BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE INDICI ILLVSTRA
ZIONI DI LIBRI A STAM
PA E MANOSCRITTI
PVBBLICAZIONE
MENSILE
DIRETTA
DA
ALFONSO MIOLA

VOLUME PRIMO

MCMXVIII — MCMXIX

MECVM TANTVM ET CVM
LIBELLIS LOQVOR

NAPOLI PRESSO LVIGI LVBRANO LIBRAIO

INDICE DEGLI SCRITTI

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

on la pubblicazione del presente periodico s'intende recare un utile contributo alla conoscenza del materiale bibliografico esistente sia nelle biblioteche, e sia in private raccolte.

Oltre ai *Cataloghi* ed *Inventarii* di libri e manoscritti, saranno in esso pubblicati: *Illustrazioni* di cimelii paleografici e tipografici — *Indici* e *Notizie* di codici, pergamene, incunabuli, autografi, stampe, legature — *Articoli* e *Monografie* circa la biblioteconomia, la storia della scrittura, della miniatura, della cartografia, dei neumi e note musicali, della tipografia e delle arti grafiche.

Vi saran pure accolte: *Bibliografie* generali, regionali, individuali; e non mancheranno indicazioni desunte da periodici italiani e stranieri, di scritti attinenti alle materie trattate nel nostro. Delle opere di consimili argomenti si daranno *Annunzii* e *Recensioni*.

In fine dei fascicoli verranno inseriti *Notiziarii* del movimento librario internazionale, alla cui pubblicazione la Direzione del periodico rimarrà estranea; pur riconoscendo l'utilità che da siffatte informazioni possono trarre, non i soli amatori di libri; ma quanti per ragioni di studio o di ufficio ne fan ricerca.

Nell'iniziarsi la presente pubblicazione il sottoscritto confida non abbia a mancargli la preziosa autorevole collaborazione, già in parte assicurata, di coloro pei quali la bibliografia, intesa nel più ampio senso, forma l'oggetto preferito di ricerche, di studii e di lavori.

A. MIOLA

BIBLIOFILIA

'amore ai libri, vero o apparente che sia, nasce da cause diverse, assume diverse forme e produce svariati effetti.

Si è bibliofilo per istinto, per inclinazione che lo studio e l'esperienza perfezionano, ovvero lo si diventa per un'occasione fortuita, sempre che non manchi la naturale disposizione a diventarlo. Ma il tipo del vero e perfetto bibliofilo non s'incontra di frequente.

Si amano i libri da non pochi, e si raccolgono per il piacere di tenerli in vista, ben disposti, e rivestiti di belle legature, sui palchetti di uno scaffale, il cui valore è talvolta si [illegible] superiore a quello dei libri in esso rinchiusi.

In tal caso il libro non ha più nessuna importanza come tale: esso è disceso al livello di un semplice motivo ornamentale nella ben arredata casa di un ricco che non legge nulla.

Sonvi poi altri amatori di libri, i quali pur rimanendo estranei, per insufficiente cultura, a ciò che è la bibliofilia intesa nel suo più alto significato, vengono in possesso di libri di gran pregio, e anche di qualche autentica rarità bibliografica. Ne fanno acquisto per lo più nelle vendite all'asta, sotto l'impulso che la gara ispira, e guidati nel valutare il pregio di un libro dal solo criterio del prezzo elevato a cui lo han visto salire, e che li fa decidere a rincararlo.

Fra costoro vi è chi fu in sul principio suggestionato dall'esempio di qualche amico bibliofilo, da cui potè apprendere, standogli dappresso, certe sommarie e pratiche conoscenze attinenti alle antiche edizioni, ai nomi dei tipografi, ai caratteri, alla carta, alle rilegature ed altro. Da tali conoscenze invanito, si lascerà sempre più dominare dalla irresistibile seduzione del libro; questa non avrà più limiti, e potrà, se non raffrenata, degenerare in bibliomania, intorno alla quale la parola spetta agli alienisti.

Ma taluni segni di una tendenza morbosa che assume spesso l'amore al libro, si ravvisano anche in qualche bibliofilo degno di un tal nome.

Certuni, acquistato che hanno un pezzo raro, lo portano segretamente a casa, lo nascondono agli occhi di tutti; non v'è amico intimo o persona di famiglia [illegible] alla loro mente viene a scoprirsi quel raro cimelio, che potrebbe essere un opuscoletto di poche pagine citato dai bibliografi, ma ritenuto irreperibile.

Sono fatti accaduti; e lo strano ed il più eccessivo sta in questo, che di [illegible]
[illegible] e quindi al [illegible] di tutti

[illegible]

[illegible]

[illegible] libro quando degenera in passione cieca, capricciosa, irragionevole!

I prezzi più alti, anche quando non sarebbero consentiti dalle condizioni economiche del bibliofilo, non formano per loro un ostacolo. Di qui la discordia nelle famiglie, le quali, alla morte del capo, trovansi prive dell'avito patrimonio, ed avranno in cambio ereditati libri sopra libri accumulati in ogni angolo della casa. Che cosa faranno di essi gli eredi? Venderli dovranno; ma come?

Si consigliano; ma non giova far loro intendere che quei libri hanno un valore, che non bisogna barattarli a vil prezzo; ma aspettare una buona occasione. Fiato sprecato; perchè urge sbarazzar la casa, e realizzare del contante. Sicchè, dopo aver gli eredi dell'improvvido bibliofilo girato di qua e di là, nella speranza di collocare alla men peggio i loro libri, si decidono infine a cederli al più insistente degli acquirenti a un prezzo irrisorio già per lo innanzi rifiutato.

V'è il rovescio della medaglia, cioè a dire quando il bibliofilo, che nel caso nostro può ben essere un appassionato cultore di studii, dopo avere per anni ed anni messa insieme una cospicua serie di opere scientifiche o storiche o letterarie, o di libri rari e pregevoli, lungi dal tenerli ascosi, li mette liberamente a disposizione degli studiosi e in ultimo ne fa un dono o un legato a una biblioteca o ad altro istituto di pubblica coltura. E ciò senza danneggiare gl'interessi dei suoi, stante l'agiatezza in cui è vissuto, la quale ha permesso talvolta a vedove e a figliuoli di donare anzichè vendere i libri ereditati.

Tornando ai diversi tipi di bibliofili, bisogna pur sempre distinguere coloro che son tali davvero da quei che lo sembrano sol perchè hanno a casa loro un certo numero di scaffali riempiti di libri.

Costoro possono averli ereditati, e per rispetto a qualche dotto antenato a cui appartennero, e la cui rinomanza amano mantener viva almeno fra le pareti domestiche, continuano da padre in figlio a conservarne i libri, quali testimoni degli studi e della dottrina del bisavo.

[illegible]

[illegible] dogli il tempo di recarsi nelle biblioteche occorrono di continuo libri da [illegible] a tener elevato il nome e il prestigio di chi già per altre vie l'ha raggiunto.

Chi studia ed attinge dai libri il sapere ne acquista in gran copia; ma [illegible]

come si suol dire, i ferri del mestiere: sono i mezzi e non il fine. Sono la guida che deve introdurlo nel tempio della scienza, ed egli ha fretta di arrivarvi, e non ha il tempo di ammirare i libri che compra e nemmeno di sceglierli.

Per lui non esiste differenza tra un'edizione e l'altra; compra la prima che gli capita, e se gliene capita, per caso, una di gran pregio, la trattera come tutti i suoi libri, che tiene confusamente ammucchiati sul suo tavolo da studio. In quella confusione e in quel che ad altri sembra disordine trova lo studioso il modo di aver subito sotto mano un passo da rileggere, una questione da chiarire, un testo da confrontare, un nome o una data da verificare.

Chi guardasse fra i libri di cui parlo, si accorgerebbe che i margini di qualcuno di essi sono ricoperti di annotazioni manoscritte; e se è un bibliofilo chi fa tale scoperta, sentirà come una trafittura nel veder sciupate da quelle note le pagine di un bel volume nuovamente impresso, di cui per giunta furono nella fretta mal tagliati i fogli, producendo strappi e lacerature.

Sono abitudini che vanno fino ad un certo punto scusate; ma ben altre penose impressioni è costretto a provare l'amatore di libri.

Ora è un volume, da cui una mano vandalica portò via delle figure di pregio; ora, nell'aprirne un altro, ha una nuova conferma che fra i nemici del libro uno dei più temibili è il legatore. Costui spesso si arroga il diritto di ridurre il formato di un volume, tagliandone i margini che tanto ne accrescevano il pregio; e di assottigliarne lo spessore con la forzata compressione dei fogli, che vien quasi a sopprimere il margine interno, e rende così malagevole il tener aperto quel libro per leggervi entro.

Ciò non è tutto: il bibliofilo che ama ed ammira le belle legature sì antiche che moderne, non potrà mai nè ammirare nè amare queste ultime, per quanto belle e ricche esse siano, quando usurpano il posto delle antiche ridotte in cattive condizioni. In tal caso perchè non tentare un restauro, e nella impossibilità di riuscirvi, perchè non sostituire alla vecchia legatura una dello stesso tipo?

Talvolta vien fatto; ma tal'altra si pretende aggiunger valore, poniamo ad una rara stampa quattrocentina, con l'adattarvi una rilegatura di stile moderno che sarà un capolavoro del genere, ma non cesserà di essere una stonatura.

Le novità introdotte oggidì nell'arte decorativa hanno invaso purtroppo anche la tipografia, e può immaginarsi con quanto rincrescimento di chi educò l'occhio alle belle forme tradizionali dei caratteri tipografici e dell'ornamentazione dei libri, e le vede deformate da inconcepibili trasformazioni.

Il frontespizio e la copertina di un libro che deve, come quello di un edificio, aver quasi un'intima rispondenza col contenuto di esso; e che è nel tempo stesso uno degl'indizi del gusto del tempo, eletto o pervertito, va assumendo nei caratteri e nei disegni un aspetto spiccatamente futurista.

Il bibliofilo che non può, come vorrebbe, chiudere gli occhi sulle presenti miserie, sente il bisogno di cancellarne dall'animo l'increscioso ricordo. Cerca quindi il momento d'immergersi nella contemplazione dei capolavori di arti oramai tramontate, di cui ci rimangono rari avanzi ad attestare quel che esse furono nel passato.

Le arti dello scrivere e alluminare i codici e dell'imprimere ed ornare i

[illegible] l'artista nello appassionato indagatore del bibliofilo. Egli non è solo un semplice [illegible] in lui sovrapposta a un fondo naturale di qualità artistiche, senza le quali le conoscenze teoriche non basterebbero ad alimentare l'amore. Queste si acquistano; ma l'amore si sente. Il libro, come ogni oggetto bello, esercita su chi è capace di amarlo una seduzione indefinibile. [illegible] affinato il suo amatore, giacchè questi non si [illegible] dalla esteriorità del libro tanto da obliarne il contenuto. [illegible] di libri di ogni tempo, di ogni luogo [illegible] che in tempi e in luoghi diversi lo [illegible].

Si ferma a rimirare per la centesima volta le pagine ingiallite di un rarissimo, forse unico esemplare d'una edizione del primo secolo della stampa, e si trasporta con la fantasia al tempo e nei luoghi in cui le prime stampe videro la luce, e donde un'arte che nacque perfetta si diffuse da per ogni dove, sostituendosi a grado a grado all'antica arte della scrittura a mano.

Il [illegible] altro sarebbe che un dilettante, se dalla sola bellezza visibile del libro fosse tratto ad amarlo. Egli per amarlo pienamente deve mantener vivo in sè l'interesse storico che il libro ispira; e quindi nulla deve rimanergli occulto di ciò che si appartiene alla storia del libro in generale e dei libri in particolare. Dei tipografi antichi, nonchè dei moderni celebri, e delle opere uscite dalle loro officine, apprese e ricorda ogni vicenda. La terminologia e la tecnica libraria non gli sono ignote, e se ne giova quando cade a proposito; ma non come certuni che mediante tali conoscenze riescono a nascondere la loro irreducibile insensibilità di fronte al bello ed all'arte.

E le bellezze artistiche più raffinate spesso ricerca il bibliofilo nei secoli che precedettero la stampa, e le ritrova quali seppe crearle la mano del calligrafo e del miniatore, che in una gara di geniale lavoro scrissero e adornarono le pergamene e le carte di mille e mille codici.

La paleografia applicata alle svariatissime forme e trasformazioni della scrittura dei codici, insieme con altri studii fondamentali o sussidiarii, e con la individuale esperienza, saran di guida al bibliofilo per distinguere l'età, la provenienza, lo stile, ed ogni nota caratteristica degli antichi manoscritti. Egli non confonderà due generi affini di scrittura, e nello stesso genere saprà scorgere le varietà derivanti dal tempo, dal luogo, dalla scuola.

Il bibliofilo non potrà disinteressarsi di tutto ciò, come chi per svago guardi distrattamente le belle pagine dei codici messi in mostra in una biblioteca. Anch'egli le guarderà; ma con occhio intelligente ed appassionato a un tempo. Appagherà la sua brama di sempre nuove o rinnovate impressioni estetiche, e arricchirà sempre più la mente con le riflessioni da quella vista ispirategli.

Credo che il suo amore pei libri rari e belli, e pei preziosi e seducenti manoscritti, per quanto [illegible] sentito, non trascenderebbe mai al punto da fargli dilapidare un patrimonio per il piacere di possederli. Un tal piacere non gli è indispensabile, e può ben lasciarlo al collezionista che non ha altro ideale. [illegible] potrà anche appagarsi nella sola ammirazione [illegible] non posseduto, e se il pos- [illegible] In tal caso il bibliofilo, purchè sappia che dei

libri a lui più cari si faccia il dovuto conto, e vi si spenda intorno ogni cura, si chiamerà contento quasi come se fossero suoi, o a lui affidati.

Qui potrà forse qualcuno domandarsi se, insomma, la bibliofilia serva soltanto all'appagamento di un gusto individuale, e non agli studii, e non alla coltura.

Che giovi a quest'ultimo fine, sia pure inconsapevolmente e in via indiretta, il raccoglitore di libri, mi par chiaro. Se per uno scopo particolare egli sottrae temporaneamente dei libri all'uso comune, li sottrae pur anche allo sperperamento, e forse alla distruzione. Senza dire che non mancano fra gli amatori di libri quei che nel farne raccolta san conciliare i proprii gusti col vantaggio degli studii e degli studiosi. Ma vi è altresì il bibliofilo, che ama ed apprezza in sommo grado il libro; ed aspira, come abbiam visto, a fini più alti che non son quelli d'un semplice collezionista.

In che modo potrà riuscire l'opera sua utile e meritoria?

In tanti modi quanti gliene sapran suggerire l'amore, lo studio, la dottrina e l'esperienza, e soprattutto l'amore.

ALFONSO MIOLA

Una sconosciuta stampa napoletana

d'ignoto tipografo francese, del XVI. secolo

A CONTINUA ricerca di materiale per i nostri studi, inerenti alla tipografia napoletana del Quattrocento e del Cinquecento, sovente ci dà occasione di riscontrare vecchi cataloghi e inventarî, noti non solo, ma esaminati dai più eminenti bibliografi, in epoca anteriore alla nostra.

Non è guari nell'esaminare il catalogo a stampa della Casanatense, compilato dall'illustre Audiffredi (1) fummo sorpresi nel leggere, annunziato per la prima volta, un libro impresso da uno stampatore francese di cui non avevamo mai, per lo innanzi, avuto notizia. E per essere precisi trascriviamo la descrizione dell'Audiffredi: SOLEMNIA FESTIVA B. VIRGINIS MARIAE CARMINIBUS DECANTATA, SINGULA HOC ORDINE: 1. Praemittitur prologus italicus etc. etc. Neapoli, per Antonium Martinum dictum Rothi Francigenam... 1529 (segn. Q.XIII. 78).

Colpiti dalla nostra ignoranza di una simile edizione, lo prendemmo in visione, e, dopo aver esaminato il libro stesso, foglio per foglio (di cui ci riserbiamo di descrivere la precisa collazione ed il suo contenuto) per primo dovemmo convincerci che il titolo dato dall'Audiffredi era un titolo fittizio, ma che il titolo reale mancava.

Ci sforzammo allora di ricercare documenti per fissare qualche cosa di

(1) Bibliotecae Casanatensis Catalogus... t. I. pars altera (B) p. 759.

INCOMENCIA IL DEVOTO LIBRO CHIAMATO Reciteria Virginis: composto per il Reuerendo padre fratre Hieronymo bordonio de sermoneta del lordine minore del lobseruantia professore: della prouintia de Roma tra Theologici cõnumerato.

preciso intorno ad un tal tipografo di nome Antonio Martino Roth, affatto sconosciuto, e, possibilmente, se tale volume debba ritenersi o pur no la sola ed unica di lui stampa.

Dal Giustiniani (1) nulla risulta intorno a tale tipografo. Quindi, il primo bibliografo delle edizioni napoletane del secolo XVI ne ignora l'esistenza.

Il Brunet (2), il Graesse, (3), il Panzer (4) ed il Filangieri (5) non ne fanno cenno.

Di stampatori dal casato Rot ci sono noti: SIGISMONDO RODT, ROT DE BITSCHE, BITZ, il quale stampò a Pescia ed a Siena dal 1488 al 1490 (6) e ADAM ROT, CLERICUS DIOECESIS METENSIS, il quale stampò in Roma dall'anno 1471 al 1474 (7).

Abbiamo allora iniziato le nostre ricerche sull'autore, che era dei Minori Osservanti o Francescani, sul Waddingo (8) sullo Sbaraglia (9), e sul Marcellino da Civezza (10), ma le nostre indagini furono infruttuose. Non figurano nè l'autore Girolamo Bordoni nè lo stampatore Antonio Martino Rot sui vari Dizionari bio-bibliografici (11).

Sperduti nel campo delle ricerche iniziammo il riscontro dei vecchi Cataloghi di edizioni napoletane antiche o rare. Non ritrovandolo nè nel Dura (12) nè nel Minieri-Riccio (13) ci riuscì alla fine di rintracciarlo descritto in un Catalogo Lubrano (14). Sennonchè con una descrizione affatto differente ed attribuendolo impresso s. d. n. l. ma in Roma circa il 1525.

Ottenuto in visione l'esemplare del Sig. Luigi Lubrano e, fatto il più diligente riscontro fra esso e l'esemplare casanatense, ci è riuscito di stabilire con precisione che entrambi gli esemplari sono imperfetti, perchè mutili di qualche foglio. E, sulla base dei due esemplari, presi assieme, abbiamo potuto stabilire la interezza dell'opera completa, che diamo in descrizione qui appresso, per norma dei bibliofili.

---

(1) **Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani.** Napoli MDCCXCIII (1793) in 4.

(2) **Manuel du Libraire,** 5me édit. Paris 1860-80.

(3) **Trésor des Livres rares et précieux.** Dresden 1859-69.

(4) **Annales typographici.** Norimberga 1793-1803.

(5) **Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane.** Napoli 1884.

(6) Cfr. **Copinger Supplement** to Hain's Rep. bibl. Part. II. Index by Konrad Burger p.565.

(7) Cfr. **Copinger** op. cit. f. c. p. 569.

(8) **Wadding Lukas. Scriptores ordinis minorum** etc.

(9) **Supplementum et castigatio ad Scriptores ord. S. Francisci a Waddingo descripta.**

(10) **Marcellino da Civezza.** Bibliografia Francescana. Prato 1879.

(11) **Oettinger, Moreri, Bayle, Isl, Dantes e l'eccellente Hoefer. Nouvelle Biographie génerales depuis les temps les plus reculées jusqu'à nos jours.** Paris, Firmin-Didot, 1857-1870. voll. 46, in 8.

(12) **Catalogo di libri antichi e rari vendibili in Napoli presso Giuseppe Dura.** Napoli, 1861 in 8.

(13) **Minieri Riccio** Catalogo dei libri rari. Napoli 1864-65.

(14) **Catalogo 107.** Libri rari. Libreria Lubrano pag. 88 n. 1184.

In una bordure in legno con l'arme dell'autore.

Sul verso della carta, con rozza iniziale silografica fiorita, comincia la Dedicatoria dell'A., che termina a carta 3 n. n. (segn. ✠ iij) con un:

Sonecto.

Segue a c. 4 n. n.:

Libelli missio ad eandem dominam / Helionoram
in data « Calendas Maias soteris ortu. D.XXVIII. supra mille. »

Ha iniziale silografica fiorita e termina a c. 6 n. n. (segn. ✠✠ verso).

Seguono:

a) Ad libellum. Sonecto

b) EPIGRAMMA.

c) Lodouici phileti ciconiolani ordinis minorum observantiae carmen.

d) Fratris francisci phileti ciconiolani ordinis minorum de ob / servantia dialogus in quo cum calliope de authoris & libelli laude confabulatur.

Segue a c. 7. n. n. (segn. A) il vero titolo dell'opera:

INCOMENCIA IL / DEVOTO LIBRO CHIAMA to Recitoria Virginis: com / posto per il Reverendo pa / dre Hieronymo bor / donio de sermoneta del / l'ordine minore del / lobservantia pro / fessore: della / prouintia / de Roma tra Theologanti connumerato /

Nella stessa incorniciatura silografica della dedica e l'arme dell'autore.

Sul verso della carta una rozza silografia rappresentante la Vergine Maria in piedi, col Bambino Gesù, in legno.

Diamo la riproduzione del titolo e della figura a pag. 8 e 10.

Continua a c. 8 n. n. (segn. Aii):

In die sacratissime Conceptionis.

PROLOGO

c. c. 9 n. n. — 11ª n. n.:

1) EPIGRAMMA

2) SYLVA

con iniziale silografica figurata

cc. 11ª n. n. (segn. B) 15ª n. n.
con iniziale fiorita:

Capitulo Primo

cc. 15ª n. n. (segn. C) — 19ª n. n. (segn. D):

Capitulo secondo

Con l'iniziale silografica ornata

cc. 19ª nn. — 24ª (segn. Eii):

CANZONA

divisa in XV Stanze
con l'iniziale silografica ornata
Dopo la Stanza XV si legge: FINIS

cc. 49ª n. n. - 53ª n. n.:

Capitulo II.

con iniziale silografica fiorita

cc. 53ª - 55 ᵇ n. n.:

CANZONA

divisa in XIII Stanze e ugualmente con iniziale ornata silografica

cc. 55ᵇ n. n. - 59ᵇ n. n.:

Sonecti VIII

ed in ultimo:

FINIS IN DIE SALVTIFERAE / ANNVNCIATIONIS INTE MERATAE VIRGINIS / Almae Genitricis Mariae in qua gloriamur ✠

Questo titolo è seguito da una piccola rozza silografia, raffigurante l'Annunciazione della Vergine, colle parole: AVE GRATIA PLE

c. 60ª n. n. (segn. O ii):

PROHEMIVM

con iniziale ornata silografica

cc. 60ᵇ n. n. - 62ª n. n.:

1) Epygramma
2) Elegia

cc. 62ª n. n. - 66ª n. n.:

Capitulo I.

cc. 66ª n. n. - 69 n. n.:

Capitulo II.

cc. 70ª n. n. - 73ª n. n.:

CANZONA

divisa, come al solito, in XIII Stanze

cc. 73ª n. n. - 75ᵇ n. n.

Sonecti VIII.

con la parola: FINIS in fine.

cc. 75ᵇ n. n. (inferiormente):

IN DIE GRATIOSISSI / MAE ATQUE HVMILISSMAE (sic) VISI / TATIONIS THEOTOCAE / Virginis ad Helisabeth / ✠ /

c. 76ª (segn. S ii):

PROHEMIVM / con iniziale silografica fiorita

cc. 76ᵇ - 77ᵇ n. n.:

1) Epygramma
2) Sylva.

cc. 77ᵇ - 82ª n. n.:

Capitulo I.

[illegible]

Capitulo II.

[illegible]

CANZONA

divisa in XIII Stanze.

cc. 88^b - 92^a n. n. (segn. Yii):

Sonecti VIII

c. 92[illegible]

IN DIE MISTERIOSISSIMAE PVRIFICATIONIS SACRATISSIMAE VIRGINIS MARIAE PROHEMIVM, con iniziale silografica fiorita.

cc. 93^a - 94^a n. n.:

1) Epigramma
2) Elegia

cc. [illegible] n. n.

Capitulo I.

cc. 98^b - 102^a n. n.:

Capitulo II.

cc. 102^b - 104^b n. n.:

CANZONA

divisa in XII Stanze.

cc. [illegible] n. n.

Sonecti XIII

che terminano colla parola: FINIS.

c. 108^a n. n. (segn. c ii):

IN DIE FOELICISSIMAE ATQVE BEATISSIME (sic) ASSVMPTIONIS GLORIOSISSIMAE VIRGINIS PROHEMIVM

Segue:

Epygramma

cc. 108^b n. n. - 110^a n. n.

SYLVA

cc. [illegible] n. n.

Capitulo I.

cc. [illegible] n. n.

Capitulo II.

cc. [illegible] n. n.

CANZONA

divisa in XIII Stanze.

cc. 112ᵃ - 124ᵇ n. n. (segn. gii.).

Sonecti VIII

e la parola FINIS.

c. 124ᵇ n. n.:

IN DIE CANDIDISSIMAE / VIRGINIS DEI GENITRICIS AD NIVES IN QVA GLORIAMVR / PROHEMIVM con iniziale silografica fiorita

cc. 125ᵃ - 126ᵇ n. n.:

1) Epigramma
2) Elegia

cc. 126ᵇ - 130ᵇ n. n.:

Capitulo I.

cc. 130ᵇ - 134ᵇ n. n.:

Capitulo II.

cc. 134ᵇ - 137ᵇ n. n.:

CANZONA

divisa in XII Stanze

cc. 137ᵇ - 141ᵃ n. n.:

Sonecti VIII.

che terminano con le seguenti parole:

FINIS / MARIAE DEAE COELE / STI SACRVM /

cc. 141ᵇ - 148ᵇ n. n. (segn. nii):

CAPITVLO IN LAVDE / DELLA PRELIBATA ALMA DEL / CEL REGINA DIVA PARTHE / nice cum gratiarum actione per hauer / me da una desperata infirmita / liberato anzi da morte ad / uita / rimenato /

cc. 148ᵇ - 149ᵃ n. n.:

In foelicissimus Frater Hieronymus in exilio destitutus & perditus / Foelicissimo patri Hyeronimo in patria constituto & / praedito se humiliter commendat ac deuouet & / in eius honorem heac ponit /

SILVICVLA

c. 149ᵃ n. n. (inferiormente):

FINIS

c. 149ᵇ n. n.:

Frater Angelus pales Iouinatiensis or. mi. ob / ser. reg. ad lectorem. / Sonecto /

Seguono, ivi, il registro e la nota tipografica:

Impressum Neapoli per Antonium martinum dictum Rothi Francigenam. prope / diuae uirginis Annuntiatae templum. / Anno salutiferi eiusdem partus / M. D. XXIX. / Pridie Nonas Junias. /

c. 150ª n. n.:

[illegible] Impressorum [illegible].

c. 150ᵇ n. n. (inferiormente):
una rozza silografia, raffigurante S. Francesco, ginocchioni, che riceve le sa-
[illegible] in alto.

Questa silografia figura in un'altra stampa napoletana del Cinquecento, da noi descritta, anni or sono (1).

. . .

[illegible] di cc. 150 n. n. segnature ✠✠✠, A-Z, a-n., di carattere rotondo, con parecchi errori tipografici, oltre quelli indicati nell'errata corrige.

Ha rozze iniziali silografiche ornate o fiorite, al principio di ogni prohemium, delle singole Elegie, dei singoli primi Capituli e delle singole prime Stanze delle Canzoni.

Alla fine, continuando insistentemente le nostre ricerche, lo trovammo [illegible] nel Mazzuchelli (2) nel Quadrio (3) e nel Narducci (4) ma abbastanza superficialmente, non avendo detti autori avuto il libro sott'occhio. Ultimamente ne fè menzione il Vaganay (5) il quale così si esprime: « Ce très curieux ouvrage poétique mi-latin, mi-italien, contient un Prohemium italien en prose. Epygramma en distiques et Sylva en alexandrins latins, 2 Capitoli et Canzona en italien, ainsi que 8 sonnets italiens pour chacune des huit fêtes de la Vierge ».

Da quanto abbiamo testè esposto ci sembra da ritenere, fino a dimostrazione in contrario, che la RECITORIA VIRGINIS di Girolamo Bordonio suddescritta [illegible] bibliograficamente, benchè nota a pochi scrittori letterari, [illegible] L'UNICA E SOLA stampa dello stampatore francese, di nome Antonio Martino Roth.

GIOVANNI BRESCIANO

(1) [illegible] Neapolitana. Contributi alla storia della tipografia a Napoli nel secolo XVI [illegible] Miracula et Officium Sancti Ludovici... Neapoli. Apud Dominicum et Marcum Antonium Pasquetum fratres, 1526 (sul verso del frontespizio).

(2) Gli Scrittori d'Italia... [illegible]

(3) [illegible] Milano 1741-1752 vol. II, p. [illegible]

(4) Giunte all'opera « Gli scrittori d'Italia » p. [illegible]

(5) [illegible]

Elenco di pubblicazioni numismatiche
riguardanti le Zecche medievali e moderne delle regioni meridionali d'Italia

ARTE assai interessante della bibliografia trascurata per il passato, è la bibliografia numismatica, che sta oggi ad indicare le opere destinate ad illustrare, con le progredienti manifestazioni dell'arte, la storia monetaria attraverso il tempo e le civiltà dei popoli.

Le biblioteche ed i bibliofili non hanno raccolto, con speciale interesse, le opere che stanno a rappresentare il graduale e cronologico svolgimento di progresso di una disciplina, la quale ha dato maggiore risalto agli studi storici moderni, che promuove diligenti ricerche tra le pergamene e le polverose vecchie carte di archivii. L'interessamento delle biblioteche e dei bibliofili è venuto, malauguratamente per noi, un po' tardi, perchè un po' tardi la bibliografia si è occupata di libri di numismatica. Difatti solo nel 1883 comparve a Bruxelles la bibliografia numismatica belga del Cumont (1) e la Spagna ebbe nel 1886 la bibliografia spagnuola e portoghese per opera del Delgado (2). A Parigi venne alla luce nella fine del 1887 il primo volume (cui seguì un secondo ed un supplemento) di una ricca bibliografia numismatica francese compilata da Engel e Serrure (3), la quale riassunse i materiali adunati in precedenti bibliografie, correggendo errori ed aggiungendo opere apparse di poi, articoli di riviste e periodici numismatici. In Italia nel 1889 fu stampata la magnifica opera dei Fratelli Gnecchi (4), che seguiva, dopo quattro lustri, le eccellenti tavole sinottiche di Vincenzo Promis (5). I

---

(1) Georges Charles Marie Cumont - Bibliographie général et raisonnée de la numismatique belge. Bruxelles 1883 in 8.

(2) Bibliografia numismatica española o noticia de las obras y trabajos impresas y manuscritos sobre los deferentes ramos que abraza la numismatica debidos à autores españoles y documentos para la historia monetaria de España. Con dos apendices par don Juan de Dios de la Rade y Delgado — Madrid 1886 in 8.

(3) Repertoire des sources imprimées de la numismatique française par Arthur Engel et Raimond Serrure — Tome 1er. Paris 1887. Tome 2d. et supplément Paris 1889 in 8.

(4) Francesco et Ercole Gnecchi. Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane meridionali e moderne Milano 1889 in 8.

(5) Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal secolo VII a tutto l'anno MDCCCLXVIII, illustrate con note dall'avvocato Vincenzo Promis assistente alla Biblioteca di S. M. Torino 1869 in 4.

Normanni - Duchi di Puglia	(1085-1127)	Zecca di	Amalfi
— Conti di Calabria e Sicilia	(1072-1101)	»	» Mileto
— » » »	(1072-1130)	»	» Messina Palermo
— » » »	(1102-1130)	»	» Salerno
— Duchi e Consoli di Gaeta	(1100-1136)	»	» Gaeta
— Re delle Due Sicilie	(1130-1154)	»	» Capua
— » » »	(1139)	»	» Bari
— » » »	(1130-1194)	»	» Salerno
— » » »	(1130-1194)	»	» Messina
— » » »	(1130-1194)	»	» Palermo
— » » »	(1130-1194)	»	» Amalfi
— » » »	(1154-1194)	»	» Gaeta

III. PERIODO

Svevi - Imperatori e Re delle Due Sicilie	(1194-1197)	Zecca di	Salerno
— » » »	(1194-1197)	»	» Gaeta
— » » »	(1194-1197)	»	» Palermo
— » » »	(1194-1250)	»	» Amalfi
— » » »	(1194-1266)	»	» Brindisi
— » » »	(1194-1266)	»	» Messina
— » » »	(1258-1266)	»	» Manfredonia

IV. PERIODO

Angioini e Durazzeschi Re di Gerus. e Sicil.	(1266-1278)	Zecca di	Brindisi
— » »	(1266-1267)	»	» Barletta
— » »	(1266-1442)	»	» Napoli
— » »	(1266-1282)	»	» Messina
— » »	(1382-1442)	»	» Aquila
— » »	(1382-1461)	»	» Sulmona
— » »	(1393 ?)	»	» Tocco
— » »	(1414-1437)	»	» Ortona
— » »	(1461)	»	» Lecce
— » »	(1301-1456)	»	» Guardiagrele
Aragonesi Re di Sicilia	(1282-1442)	»	» Messina

V. PERIODO

Aragonesi Re delle Due Sicilie	(1436-1442)	Zecca di	Gaeta
— » »	(1442-1501)	»	» Napoli
— » »	(1442-1501)	»	» Brindisi
— » »	(1442-1494)	»	» Aquila
— » »	(1442-1501)	»	» Sulmona
— » »	(1458-1494)	»	» Reggio
— » »	(1458-1501)	»	» Lecce
— » »	(1459)	»	» Capua
— » »	(1486)	»	» Amatrice
— » »	(1496-1501)	»	» Tagliacozzo

VI. PERIODO

[illegible]	([illegible]-17[illegible])	Zecca di Napoli
— — »	([illegible]-17[illegible])	» » Messina
— — »	([illegible]-17[illegible])	» » Palermo

VII. PERIODO

[illegible]	([illegible]-18[illegible])	Zecca di Napoli
— — »	17[illegible]-18[illegible]	» » Palermo

In questo quadro [illegible] sintesi storico-numismatica a guida del let[illegible] [illegible] delle principali dinastie regnanti, trascurammo quelle [illegible] l'altra interruppero per breve spazio di tempo. Per conseguenza, non vengono menzionate certe zecche, che pure negli stessi periodi storici, ebbero a batter moneta, o per circostanza di temporanea cittadina autonomia, o per ragione di assedio o per ostentazione di un qualche principe. Alla fine di questo nostro elenco sarà dato un completo indice di tutte le zecche del Mezzogiorno d'Italia (cinquantasei tra quelle accertate e generalmente ammesse, quelle probabili — però non ancora accertate — e quelle a [illegible] attribuite) ed a ciascuna officina monetaria saranno assegnate, per ordine cronologico, quelle opere che particolarmente se ne occuparono. Frattanto, per agevolare lo studioso nelle sue ricerche bibliografiche, abbiamo creduto opportuno accennare di che tratta ogni pubblicazione elencata, senza pretendere alla importanza di giudicarle; lasciando il giudizio al lettore, chè se le avesse in esame troverebbe in ciascuna, senza dubbio, materia utilissima ai suoi studi.

Le inesattezze che accompagnano i primi tentativi non mancheranno in questo nostro lavoro; ci auguriamo che non siano molte e ci vengano corrette dalla cortesia dei bibliofili e dei nummofili. Saremo lieti se potessimo raggiungere il duplice scopo che ci siamo prefisso, porgere cioè una idea generale e compendiosa in tale ramo della bibliografia ed invogliare i bibliotecarii, specialmente, e gli studiosi a far ricerca di opere che non si trovano più facilmente, che sempre più diventeranno introvabili e che sono invece interessanti allo studio della numismatica, non solo, ma ad un ramo della storia nazionale.

[illegible]

MEMMO CAGIATI

[illegible]

BIBLIOGRAFIA

***Adler Jacobus Georgius Cristianus.** Museum cuficum Borgianum Velitris Romae MDCCLXXXII in 4. (con 19 tavole di monete).

Tratta, con una preliminare dissertazione storica, le monete arabe e cristiane del museo Borgiano, delle quali moltissime coniate nelle zecche di Palermo e di Messina da Califfi, Dinasti e Normanni.

***Adler Jacobus Georgius Cristianus.** Collectio nova numorum cuficorum, seu arabicorum veterum ecc. Museum cuficum Borgianum Velitris Pars II. Hafniae MDCCXCII in 4. (con 7 tavole di monete).

Con una prolusione sulle origini e progresso della moneta presso gli arabi. L'A. descrive altre monete di Califfi e Dinasti in Africa, Asia, Andalusia e monete con leggenda cufica e bilingue.

***Agostini Leonardo.** La Sicilia di Filippo Paruta, descritta con medaglie e ristampata con aggiunte. Roma 1649 in fol.

Vi è una seconda edizione stampata a Lione nel 1697 in fol.

(Vedi: **Paruta Ph. et Augustini L.**)

Altavilla M. Storia completa del sistema monetario e statistico delle monete, tanto antiche che moderne di tutti i popoli, ragguagliata con la moneta metrica italiana. Prato 1880 in 12.

Libro di coltura generale sui rapporti della differenza di valore, tra cui quelli esistenti tra alcune monete dell'antico Reame e le monete decimali in corso.

***Amari Michele.** Del valore delle monete siciliane e straniere che avean corso in Sicilia nella seconda metà del XII secolo. Documento LV in: Amari: La Guerra del Vespro Siciliano — Firenze 1851, in 8.

Molto interessante.

Amato Vincenzo. Memorie istoriche di Catanzaro — Napoli 1670 in 4.

L'Amato pubblica per il primo la famosa moneta battuta a nome dell'Imperatore Carlo V durante l'assedio di Catanzaro nel 1528.

***Ambrosoli Solone.** Altante numismatico italiano. (Monete moderne) Manuale Hoepli, Milano 1906.

Riporta alcuni tipi principali della monetazione del Reame delle Due Sicilie.

***Ambrosoli Solone.** Di alcune nuove zecche italiane, in: Atti del Congresso internazionale di Scienze storiche. Roma 1-9 aprile 1903. Roma 1904.

È una memoria presentata al Congresso, in cui il chiarissimo numismatico si occupa, tra le altre, di una moneta coniata in Germania nel 1747 da Francesco II di Mansfeldt, erede del feudo di Fondi, moneta che porta nella leggenda il titolo di PRINC DE FONDI.

***Ambrosoli Solone.** Il mezzo zecchino di Vasto in: Rivista italiana di numismatica Anno III. pag. 543, Milano 1890.

Illustra questa memoria la rarissima moneta che si conserva nel Medagliere di Brera in Milano ed ha interessanti osservazioni critiche sulla monetazione d'oro e d'argento di Don Cesare d'Avalos D'Aquino, Marchese di Vasto, che ebbe la concessione di batter moneta, quale Principe del Sacro Romano Impero, dall'Imperatore Carlo VI.

°**Ambrosoli Solone.** Le monete di Orbetello in: Rassegna numismatica del Lenzi Anno I. N. 1, Orbetello 1904.

[illegible] coniata nell'officina di Napoli per [illegible] la monetazione di Ferdinando IV. [illegible] la classifica per Orbetello.

°**Ambrosoli Solone.** Manuale di Numismatica. (Manuale Hoepli).

[illegible] una prima edizione « Milano 1891 » poi una seconda « Milano 1895 » poi una terza « Milano 1903 » con ristampa nel 1904 ed altra edizione nel 1908. Una quinta edizione fu completamente rifusa da France- [illegible]

Vedi: **Ambrosoli - Gnecchi.**

°**Ambrosoli Solone.** Quisquilie numismatiche in: Gazetta numismatica Anno III N. 4-5 Como 1883.

[illegible] di monete italiane, fra cui un « cavallo » di Carlo VIII di Francia coniato nella zecca di Sulmona.

°**Ambrosoli Solone.** Zecche italiane rappresentate nella raccolta numismatica di Solone Ambrosoli, studente in legge. Como 1878 — 2. edizione. Como 1881 in f. (con 8 tavole in fotografia) Ed. di 150 esempl.

Tra le altre, elencate alcune monete di zecche dell'Italia meridionale. Interessanti [illegible] battuto nella zecca di Ortona, il « tallero » [illegible] del Vasto, due « denari » di biglione di Federico III d'Aragona, coniati nella zecca di Catania.

°**Ambrosoli Solone — Gnecchi Francesco.** Manuale elementare di Numismatica. Quinta edizione del Manuale di Numismatica di S. Ambrosoli completamente rifusa da F. Gnecchi Milano Manuale Hoepli 1915.

[illegible] manuale di numismatica dell'Ambrosoli, dopo [illegible] affidata dall'editore Hoepli a Francesco Gnecchi. [illegible] una generale rifusione per il portato degli studi numismatici degli ultimi anni, sostituendo anche, alle illustrazioni nel testo, 40 bellis- [illegible]

Amico Antonio. De officina monetaria regni Siciliae in urbe Messana constituta - Dissertationes duae.

[illegible] Bibliotheca Sicula Vol. I pag. 42

°**Anelli Luigi.** Catalogo delle monete e medaglie d'Abruzzo, esposte nella mostra d'arte antica in Chieti. Vasto 1905, in 8.

[illegible] oltre ad alcune antiche monete abruzzesi di Hatria, Vestinorum, Corfinium, Frentrum e Larinum, quelle interessantissime dell'epoca medievale coniate nelle zecche di Aquila, Atri, Chieti, Guardiagrele, Ortona, Sulmona, Tagliacozzo, Vasto, nonchè medaglie dell'Abruzzo e di incisori abruzzesi.

°**Annali di Numismatica** pubblicati da Giuseppe Fiorelli. Vol. I. Roma 1846 (ristampato Napoli 1853) Vol. II - Napoli 1851, in 8.

[illegible]

Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie. Fondata a Parigi [illegible] de Ponton d'Amecourt nel 1866, divisa per anna[illegible] la sua pubblicazione, in 4.

[illegible]

***Anonimo.** Dissertazione istorico-critica della Famiglia Monforte dei Conti di Campobasso. Napoli 1788, in 8.

È un libro raro. Riporta tre varianti del «tornese» coniato da Nicola I e Nicola II di Monforte nella zecca di Campobasso. Crediamo che ne sia autore D. Michele Monfort come lascia supporre la prefazione a pag. 9.

Anonimo. Ricerche antiche ed economiche sull'«Agostaro» di Federico II, sul «ducato» detto del Senato, sul «fiorino d'oro» di Firenze e sul ragguaglio tra l'«agostaro» e questi, ecc. Bologna 1819, in 4.

Si crede autore di questa opera il Prof. Luigi Valeriani.

***Apulia.** Rivista di filologia, storia, arte e scienze economico-sociali della Regione. Pubblicazione trimestrale illustrata; diretta dal Dott. Comm. Eugenio Selvaggi, oggi direttore del Museo Castromediano di Lecce. Divisa in annate. I - IV Martina Franca 1910-1913; V. Fasc. I. Bari 1914 (solo pubblicato dell'anno), in 8.

Rivista citata.

***Archivio storico della Calabria.** Periodico bimestrale illustrato in 8., diretto dal Prof. Francesco Pititto e dal Conte Hettore Capialbi. Divisa in annate. I - V (1912-1916) Mileto - Catanzaro (stampata in Napoli). Ha fermato la pubblicazione provvisoriamente.

Rivista citata.

***Archivio storico per le province napoletane.** Pubblicato a cura della Società di Storia Patria - Periodico trimestrale in 8. divisa in annate. Anno I - XXXIX Napoli 1876 - 1914. Nuova serie Anno I - III Napoli 1915 - 1917. In corso di pubblicazione.

Rivista citata.

***Archivio storico Siciliano.** Pubblicazione periodica della Società siciliana per la Storia Patria in 8. divisa in annate. Annata I - III. Palermo 1873 - 1875. Nuova Serie Annata I - XLI Palermo 1876 - 1916. Annata XLII fasc. 1. e 2. Palermo 1917. In corso di pubblicazione.

Rivista citata.

Arditi Michele. Lettera al Conte Zurlo sul «ducato» di Re Ruggiero in: Biblioteca analitica d'istruzione e d'utilità pubblica - Napoli 1812 pag. 61.

In questa lettera l'Arditi annunzia una memoria in preparazione sul «Ducato» del Re Ruggero, che poi non fu mai pubblicata.

***Arditi Michele.** Moneta da battersi a perpetuo monumento della regale amnistia pubblicata da Ferdinando IV, Napoli 1815, in 4.

Sul ricordo di alcune monete coniate nell'antichità, commemoranti amnistie di Sovrani a Popoli, le quali gli danno opportunità di citare molte di quelle coniate nelle nostre zecche, l'A. propone la coniazione di una moneta in occasione dell'amnistia concessa dal Re Ferdinando IV, allora Sovrano regnante.

***Argelati Filippo.** De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes. Mediolani 1750-59. Opera in 6 vol. in 4.

Nel I. volume è riportata la dissertazione di L. A. Muratori «De moneta sive jure condendi nummos» con le identiche illustrazioni.

Vedi: **Muratori L. A.**

emblemi, i Signori, i Feudatarii e le loro zecche, la bibliografia ed altre molte indicazioni. Camerino 1886, in 8.

Nella prima parte di questo manuale vi sono parecchie leggende di monete coniate nelle zecche delle regioni meridionali d'Italia, e di bibliografia, sono riportate soltanto nove opere principali per gli Abruzzi, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria e cinque per la Sicilia.

Becker W. G. Zweihundert seltene Münzen des mittelalters in genauen Abbildungen mit historischen Erlauterungen. Dresden 1813. in 4. con 7 tavole.

Nella tav. I al N. 21 è illustrata una moneta di Pietro e Costanza, coniata nella zecca di Messina.

Beeldenaer ofte Figuer Boek, dienende op de nieuve Ordonnantie van der Münte etc. Graven - Haghe 1608, in 4. fig.

Altre edizioni di questa opera: Graven Haghe 1615, 1619, 1622, 1621 e 1626 in 4. Sono riportate a pag. 9, 12 e 16 monete di oro di Carlo V coniate nella zecca di Napoli, a pag. 12 di Carlo V nella zecca di Messina a pag. 23 di Ferdinando il Cattolico nella zecca di Messina.

Beitrage zur älteren Munzkunde di M. Pinder e Friedlander - Berlin 1851. in 8.

Rivista citata.

***Bellini Vincenzo.** De monetis Italiae medii aevi hactenus non evulgatis, quae in suo museo servantur, una cum earumdem iconibus dissertatio. Ferrariae 1755, in 4. — Altera dissertatio 1767, in 4. — Postuma dissertatio 1774, in 4. — Novissima dissertatio 1779, in 4.

Nelle dissertazioni del Bellini sono illustrate monete di zecche del mezzogiorno d'Italia allora quasi tutte inedite, o varianti inedite.

Beltrami Giovanni. Le monete battute dalla Repubblica Napoletana nel 1799 in: Rassegna pugliese Anno XIV N. 6 Trani 1897, in 4.

Lavoro incompleto e di poco interesse numismatico.

***Benaven Jan Michel.** Le cassier italien, ou l'art de connaître toutes les monnoies actuelles d'Italie, ainsi que celles de tous le états et Princes de l'Europe, qui y hont cours etc. Lyon 1778. 2 vol., in fol.

Il primo volume di questa opera è di testo, il secondo d'illustrazioni (173 tavole) in essa è esposta la monetazione, all'A. contemporanea, nei diversi Stati d'Italia, nonchè dei principali d'Europa, tra le tavole alcune illustrano parecchi tipi di monete appartenenti a Carlo III di Borbone ed a Ferdinando IV (III in Sicilia).

Berliner Blätter fur Münz - Siegel und Wappenkunde. Berlin 1862 - 1873 in 8. Pubblicazione diretta dal de Koehne, che fa seguito alla Zeitschrift für Münz - Siegel und Wappenkunde.

Rivista citata.

Berry A. E. Études et recherches historiques sur les monnaies de France- Paris 1852-53. 2 Vol. in 8. con atlante di 90 tavole.

In questo importante lavoro di numismatica francese sono illustrate alcune monete coniate da Carlo VIII di Francia ed una di Luigi XII di Francia nel Reame di Napoli al tempo della loro occupazione.

Blätter für Münzkunde. Pubblicazione fatta a Lipsia da H. Grote 1834-1844 in 4 volumi in 4: ripresa e continuata dal 1855 al 1877 sotto il titolo **Münzstudien. Neue Folge der Blätter für Münzkunde.** L'intera collezione di questa rivista è formata da 9 vol. con tavole.

Rivista citata.

***Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano** - Serie I. Anno 1916-1918. N. 1-2-3 - È in corso di pubblicazione.

Rivista citata.

***Bollettino di Numismatica e di Arte della medaglia.** Periodico del Circolo Numismatico milanese, diretto dal Prof. Serafino Ricci, Fondatore e Presidente del Circolo Numismatico Milanese. Iniziato nel 1903, continua la sua pubblicazione annua. La collezione è finora formata da 16 volumi in 8.

***Bonanni Teodoro.** Delle zecche e monete aquilane e degli antichi artisti ed operai addetti all'officina. Estratto dalla Rivista: Arte e Storia di Firenze, Anno XI N. 26-27, 20-30 Novembre 1892 - Stampato anche in Aquila in 8. nel 1893.

Lavoro che contiene molte inesattezze. L'A. attribuisce monete di un sovrano ad altro sovrano, monete coniate in altra officina monetaria alla zecca di Aquila, tacendo dei prodotti di questa.

***Bonanni Teodoro.** La numismatica antica e medioevale della Provincia del 2. Abruzzo Ulteriore, e propriamente della Città dell'Aquila, di Amatrice, di Cittaducale, di Sulmona e di Tagliacozzo - III. Relazione archivistica 1885-86 - Aquila 1886. Opuscolo in 4.

È un impasto di inesattezze e di errori, che non fa certo onore all'autore.

***Bonneville Alphonce.** Encyclopedie monétaire, ou nouveau traité des monnaies d'or et d'argent en circulation chez les divers peuples du monde, avec un examen complet du titre, du poids, de l'origine et de la valeur intrinsèque des pièces et leur réproduction par des emprointes. Paris 1849 in fol. (con 198 tavole).

Lavoro che con titolo più opportuno fa seguito a quello che qui appresso elenchiamo. Parecchie monete coniate dall'epoca di Ferdinando IV a quella di Ferdinando II di Borbone nel Reame delle Due Sicilie sono illustrate da figure e da notizie indicanti di ciascuna il titolo ed il valore.

Bonneville P. F. Traité de monnaies d'or et d'argent qui circulent chez les diffèrents peuples, avec leurs diverses empreintes. Paris 1806 in fol. (con 188 tavole ed un supplemento).

È un atlante che riproduce la figura di alcune monete d'oro e d'argento di varie parti del mondo che ebbero corso per circa un secolo e mezzo. Sono indicati in appositi quadri il titolo ed il valore intrinseco ed estrinseco di ciascuna delle monete illustrate. Il Reame delle Due Sicilie in questo atlante è rappresentato da varie monete emesse nella zecca di Napoli da Carlo VI Imp. d'Austria, da Carlo e Ferdinando IV di Borbone; nella zecca di Palermo, da Carlo III e Ferdinando III (IV) di Borbone.

***Bonucci Carlo.** Alcune monete del Museo Santangelo appartenenti ai Principi di Salerno e di Capua ed alla Dinastia Sveva ed Angioina del Reame

Bulletin de numismatique. Pubblicato da Raimond Serrure — Paris 1894-1899, continuato dalla vedova di lui sino al 1905, in 8.

Rivista citata.

***Bullettino di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia** compilato da una società di Professori ed amatori. Fondato a Camerino dal Canonico Milziade Santoni e dal Cav. Ortensio Vitalini nel 1882 e continuato sino al 1886, 2 Vol. in 8 (con tavole).

Rivista citata.

***Bullettino di numismatica italiana** pubblicato a Firenze da Antonio Riccardo Caucich dall'anno 1866 all'anno 1870 4 Fascicoli con tavole e figure nel testo.

Rivista citata.

***Cagiati Memmo.** Atri e ville. In: Arte e Storia, Anno XXII N. 3 - Firenze 1913.

Breve cenno storico sulla città di Atri ed illustrazione delle monete battute dal Duca Giosia d'Acquaviva e dal Duca Matteo di Capua quando successivamente ebbero in dominio quella città.

***Cagiati Memmo.** Campobasso e la sua zecca. In: Rassegna d'Arte degli Abruzzi e del Molise, Anno III Fasc. II. Roma 1914.

Breve cenno storico sulla città di Campobasso. L'autore divide e classifica tali monete a Nicola I e Nicola II di Monforte.

***Cagiati Memmo.** Di una moneta coniata nella zecca di Palermo appartenente a Carlo VI d'Austria (III in Sicilia) In: Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie » a cura dell'autore Memmo Cagiati, Anno I. N. 3 Napoli 1911.

È pubblicata una moneta dell'Imperatore Carlo VI battuta a Palermo, su cui per errore di conio è segnata la data 1520 invece di 1720.

***Cagiati Memmo.** I robertini di Martino V coniati nella zecca di Roma in: Supplemento all'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie » a cura dell'autore Memmo Cagiati, Anno V I. 1 - 2, Napoli 1915.

Sull'autorità di un documento, trascritto in nota, l'autore, illustrando quattro varianti del gigliato di Roberto d'Angiò, che hanno nelle leggende del retro una frecetta, segno di zecca proprio del Gherardini, afferma siano battute nella zecca di Roma e da attribuirsi al Pontefice Martino V.

***Cagiati Memmo.** La monetazione di Carlo VI Imperatore d'Austria (III come Re di Spagna e di Sicilia) in: Rivista italiana di numismatica Anno XXIV, Fasc. II. Milano 1911.

È un saggio dell'opera « Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II » che l'autore inviò alla Rivista italiana di numismatica per lusinghiera richiesta fattagliene dalla Direzione. Un cenno storico sull'Imperatore Carlo VI precede la monetazione eseguita nella zecca di Palermo, a nome di quel Sovrano, i cui tipi, divisi e classificati per ordine di metallo e di valore sono illustrati intercalatamente nel testo.

***Cagiati Memmo.** La zecca di Benevento. In: Rivista italiana di numismatica, Anno XXVIII, Fasc. III e IV, Milano 1915 ed Anno XXIX, Fasc. I,

III e IV. Milano 1916. Un estratto in 200 esemplari, a cui fu aggiunta la dedica, fatta dall'autore ai Soci del Circolo numismatico napoletano, un elenco di opere consultate ed un quadro cronologico dei vari dominatori che batterono moneta in Benevento, fu stampato dalla stessa ditta editrice Cogliati di Milano e distribuita ai Soci di quel Sodalizio.

[illegible] di Benevento sono dall'autore divise in due periodi [illegible] e quindi la monetazione anonima [illegible] Costantino II (da Romualdo II a Gisulfo II), quella al [illegible] ad Arechi II Duca e quella al tipo [illegible] trattata la monetazione principesca [illegible] II [illegible], durante il regno nel quale [illegible] Conti di Capua.

*Cagiati Memmo. La zecca di Brindisi. In: Rivista « Apulia » Anno V. Fasc. II e III. Bari 1914.

Un breve sunto storico sulla città di Brindisi precede la illustrazione delle monete [illegible] angioina ed aragonese. Divise per [illegible] illustrate nel testo, per ciascun tipo, sono elencate [illegible] Carlo I d'Angiò ad Alfonso I, Ferdinando I e Ferdinando II d'Aragona. [illegible] per la prima volta pubblicato, [illegible] sta ad attestare che anche Federico III d'Aragona [illegible] Brindisi, mentre i numismatici affermano quella zecca chiusa da Ferdinando II d'Aragona.

*Cagiati Memmo. La zecca di Salerno. Prefazione in: Rivista Italiana di Numismatica. Anno XXX. Fasc. IV. Milano 1917.

[illegible] in corso di stampa, che contiene un'accurata bibliografia storico-numismatica, un quadro cronologico dei principi che batterono moneta nella zecca di Salerno e un sommario della storia di quel Principato nella prima parte. [illegible] nel testo ed in tavole [illegible], sono elencati i tipi delle monete salernitane emesse durante la dominazione longobarda (839-1075); alle relative varianti, in ordine di metallo e di valore, sono aggiunte tutte quelle notizie numismatiche che all'autore è riuscito di dare, compreso l'apprezzamento commerciale [illegible]. Nella terza parte con uguale sistema l'autore si occupa delle monete battute durante la dominazione normanna (1076-1193) e la dominazione [illegible] (1194-1197).

*Cagiati Memmo. Le monete coniate nella zecca di Barletta. In: Rivista « Au[illegible] ». Anno I. N. 11-12. Foggia 1917.

[illegible] Barletta l'autore illustra le monete coniate [illegible] Barletta [illegible]

*Cagiati Memmo. Le monete del Gran Conte Ruggiero spettanti alla zecca di Mileto. In: Archivio storico della Calabria. Anno I. Fasc. I. Mileto-Catanzaro 1912. Pubblicazione posteriore in Rivista italiana di numismatica, Anno XXVI, Fasc. III. Milano 1913 (per concessione della Direzione dell'Archivio storico della Calabria).

[illegible]

***Cagiati Memmo.** Le monete del Reame delle Due Sicilie, da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II (Edizione in 300 esemplari numerati e firmati dal l'autore) Parte I (Fasc. I a V) Zecca di Napoli - Parte II (Fasc. VI a VIII) Zecche minori del Reame di Napoli - Parte III (Fasc. IX, e X in corso di stampa) Zecche siciliane - Napoli 1911-1918, in 4.

È l'opera che tratta la monetazione del Reame delle Due Sicilie battuta nelle varie sue zecche dal tempo della dominazione angioina ai nostri giorni. Di ogni regnante l'autore dà un breve cenno storico ed il repertorio delle monete battute durante il regno con disegni nel testo ad ogni tipo di moneta. Di ogni città o terra, a cui sia attribuita con certezza o meno una zecca, l'autore dà un cenno storico e tratta le questioni risolte o da risolversi, corregge errori in cui caddero i suoi predecessori e pubblica molte monete o varianti che erano sconosciute. Di questa opera si sono favorevolmente occupate tutte le riviste numismatiche d'Italia e dell'Estero.

***Cagiati Memmo.** Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. Atlante Prezzario. Parte I. La zecca di Napoli - Napoli 1917 in 4.

Il volume è formato da 136 tavole, in cartoncino, che riproducono i tipi delle monete coniate nella zecca di Napoli, divisi in periodi: 1. Angioini e Durazzeschi; 2. Aragonesi; 3. Dominazione Spagnuola; 4. Borboni, 5. Regno d'Italia. Precede una prefazione ed un quadro cronologico dei Re per i quali si coniò moneta nella zecca napoletana e chiude l'indice delle tavole. Ogni tipo di moneta è segnato dall'approssimativo prezzo, col quale l'autore crede si possa acquistare un esemplare per collezione, prezzo che sta ad indicare specialmente la maggiore o minore rarità numismatica della moneta. Sono in preparazione, a cura dell'Editrice Casa Melfi e Joele, la Parte II: Zecche minori del Reame di Napoli e la Parte III: Zecche siciliane.

***Cagiati Memmo.** Le monete del Re Manfredi nel Reame delle Due Sicilie. In: Atti e Memorie dell'Istituto italiano di numismatica Vol. II, Roma 1915.

Come gli studi storici hanno potuto riabilitare il valoroso principe che ereditò da Federico II la luminosa idea di raccogliere in un saldo e vigoroso organismo le sparse membra dell'Italia, così gli studi numismatici hanno dato alla monetazione di Manfredi una chiara visione. L'autore, riunendo quanto era già cognito e quanto i suoi studi e le sue ricerche gli permettevano di aggiungere, ha in questa memoria dato un complesso della interessante monetazione del Re Manfredi.

***Cagiati Memmo.** Le monete spettanti alla zecca di Lecce. In: Rivista « Apulia » Anno III. Fasc. I. Martina Franca 1912.

È una memoria storico-numismatica sulla città di Lecce e sulla officina monetaria che battè i rarissimi « gigliati » emessi da Giovanni Antonio Del Balzo Orsini a nome di Renato d'Angiò, gli « armellini » non meno rari di Ferdinando I, di Ferdinando II e di Federico III d'Aragona. L'autore, illustrando poi i tipi di quei « cavalli » con la sigla L, che taluni nummografi vogliono stia a significare LICI, non è d'opinione essere stati quei tipi battuti nella zecca di Lecce e ne trae argomento per poi classificarli alla zecca di Napoli.

***Cagiati Memmo.** Monete assegnate ad alcune città della Calabria dal XV al XVIII secolo in: Archivio storico della Calabria, Anno I. Fasc. V. Mileto - Catanzaro 1913.

Cenno sulle illustrazioni, monografie e note pubblicate sulle zecche, nonchè su i privilegi di batter moneta, che furono concessi dal XV. al XVIII secolo ad alcune città e terre della Calabria. L'autore, senza voler confutare e tanto meno sanzionare quanto fu scritto con maggiore o minore criterio dai chiarissimi nummografi sull'argomento, illu-

— **Sono rincarati i libri antichi?**

È un rincaro fittizio o reale?

È un rincaro duraturo o passeggero?

Queste tre domande sono diventate comunissime al momento attuale, in cui qualunque genere si richieda se ne apprende il rincaro fino a dieci volte il prezzo di avanti guerra.

Ma per i libri antichi, libri da studio e libri da collezioni, non sembrava possibile nè giustificato il rincaro, tenuto conto che la maggior parte dei compratori ha tutt'altro da pensare che continuare i propri studi o le proprie collezioni.

E difatti il primo periodo della guerra Europea, dico addirittura fino alla fine del 1916, fu una crisi generale ed un ristagno del commercio librario, antiquario in speciale maniera. Le vendite all'asta pubblica — che sono in sostanza l'indice del movimento commerciale internazionale — fermate del tutto nei grandi mercati di Parigi e Londra. New York con la nota Casa Anderson and Co. vide soltanto continuare di tanto in tanto le vendite, ma con un risultato così meschino da fare rabbrividire tutti coloro che avevano speso un patrimonio per le loro collezioni! E per conseguenza i librai sospesero gli acquisti e molti dei più importanti perfino la vendita... in attesa di tempi migliori...

Ed i tempi migliori purtroppo sono arrivati, apportatici dalla stessa guerra che ne aveva causata la crisi!

Oggi il commercio librario ha con fortuna ripreso il suo ritmo di movimento continuo e si può affermare come esso sio molto più accelerato dell'avanti guerra.

È così che si è vista vertiginosamente l'ascesa dei prezzi anche in questo campo. Molti librai hanno aumentato il 20, 25 e 50% sui preventivi prezzi di catalogo, ed i compratori soliti, i vecchi e più affezionati clienti, si vedono addirittura sbalorditi.....

Difatti, se l'aumento generale del tanto per cento su tutto, è giustificato per i libri nuovi e per le più recenti pubblicazioni, per il costo della carta aumentato dieci volte, non sembrerebbe giustificato per i libri antichi, il cui rialzo è soggetto ai capricci dei compratori e quindi dubbio che possa essere realmente sostenuto da tutti.

Se noi prendiamo ad esempio un commerciante di stoffe di provincia, ignaro del rialzo, reale, della sua merce, e che continuasse a vendere a prezzi soliti, noi lo troveremmo in breve vuotato dei suoi depositi, prima che avesse avuto il tempo di apprendere di non poterla sostituire!

Ma se un libraio seguisse lo stesso sistema di vendere a prezzi soliti, cioè di avanti guerra, e magari a ribassarli, possiamo lontanamente supporre che egli vedrà i suoi depositi vuotati? — No — perchè egli venderà tutti quei

[illegible] più rare e [illegible] e tutto il resto [illegible] [illegible] in eterno con una vendita così rara, da non compensare nemmeno la spesa di deposito per conservarli!

[illegible] per cento si venderà solo la parte più richiesta e più rara, per la stessa ragione, aumentando tutto di un tanto per cento, si venderanno ugualmente soltanto quei libri più ricercati e più rari.

[illegible] ma appunto perchè ancora non se n'è manifestato l'assestamento, i librai sono in generale disorientati ed hanno stabilito l'aumento soltanto secondo la possibilità di rifornimento.

[illegible] di richieste saranno più precisate, ed il commercio internazionale reso più facile, l'assestamento [illegible] fino a che punto sono rincarati i libri di cui egli si occupa.

Quante fortune nuove sono state realizzate?

Quanti nuovi patrimonî creati?

Quante biblioteche distrutte?

E la carta da macero salita 20 volte il prezzo di avanti guerra, quante biblioteche ha attirato alla distruzione? Biblioteche che formavano in sostanza il patrimonio del commercio perchè erano quelle piccole collezioni che vengono di tanto in tanto sul mercato ed alimentano il commercio di compra - vendita.

Non è tutto questo una ragione di rincaro reale e duraturo?

A tutto ciò si aggiunga: Le biblioteche pubbliche spendevano buona parte dei loro assegni in acquisti nei paesi nemici, ed oggi invece spendono solo presso noi stessi. I compratori, i bibliofili e le biblioteche del Nord America compravano quasi tutto in Germania ed ora invece soltanto nei paesi alleati.

Aumentata la richiesta, aumentato il prezzo.

E per rispondere il più precisamente possibile alle tre domande posteci per quesito, aggiungiamo che, come questo periodo di guerra è transitorio, così deve ritenersi transitorio tutto ciò che ne è la conseguenza immediata.

Quindi rincaro sì, ma, per ora, fittizio e passeggero.

Tenuto conto però che, nel genere antiquario librario, la distruzione determina il rincaro, in relazione poi alla richiesta; occorre ritenere che se questo rincaro oggi è fittizio e passeggero, perchè determinatosi generalmente ed astrattamente; domani, per quei libri più rari, più ricercati e più difficili a [illegible] verificato l'assestamento dei prezzi, ritornati alle loro occupazioni, ai loro studi [illegible] per la guerra, nonchè determinatosi il riordinamento di tutte le Biblioteche pubbliche distrutte, essi libri, dico, saranno sempre più richiesti; e non dovremmo nean[illegible]

LUIGI LUBRANO

Archivio Storico per la Sicilia Orientale (Catania), anno XIV, 1917, fasc. I-III: Memorie: Ciccaglione F. Le leggi locali napoletane e siciliane del basso medio evo e le pretese tracce di diritto germanico — Lanzoni F. La prima introduzione del Cristianesimo e dell'Episcopato nella Sicilia e nelle Isole adiacenti — Majorana G. — Vincenzo Natale e i suoi tempi. — Verdirame G. Il pensiero politico di Giuseppe Marchesone nella visione della guerra dell'Italia contro l'Austria — La Rocca L. Austriaci nel regno delle Due Sicilie e una sommossa catanese del giugno 1821 — Catalano M. La fondazione e le prime vicende del Collegio dei Gesuiti in Catania (1556-1579) — Ciccaglione F. Il carattere del diritto bizantino e la pretesa sua penetrazione nell'Italia bizantina. — Miscellanea: [illegible] G. Di alcuni quadri delle chiese di Catania — Verdirame G. Breve cenno storico giuridico sul diritto di spoglio in Sicilia — Salvatore A. Un viaggiatore siracusano della fine del 700 e la sua descrizione della Grecia — Mauceri E. Una scuola d'arte in Messina nel sec. XVIII. — Cardona P. Nuovi documenti inediti sul periodo storico dal 1806 al 1816 — Pace B. I più recenti scavi di Camarina — Recensioni.

Archivio della R. Società Romana di Storia Patria (Roma) vol. XL. fasc. III-IV (1917): R. Cessi. La crisi imperiale degli anni 454-455 e l'incursione vandalica a Roma — G. Drei. Il card. Ercole Gonzaga alla presidenza del Concilio di Trento. — A. Ferrajoli. Il Ruolo della Corte di Leone X — Varietà — G. Silvestrelli. Galeria — Necrologia — Bibliografia.

Archivio Storico Lombardo (Milano) Serie V. fasc. 4. anno XLIII (marzo 1917): Memorie: Guido Errante. Il processo per l'annullamento del matrimonio tra Vincenzo II, duca di Mantova e donna Isabella Gonzaga di Novellara (1616-1627) — Enrico Filippini. Il padre don Pietro Cannetti e la sua dissertazione trezzana — Varietà — Alessandro Giulini. Una pia fondazione prediletta da Bonvesin da Riva — Orazio Premoli. Appunti su Lorenzo Binaghi, architetto — Bibliografia.

Nuovo Archivio Veneto (Venezia) N. 108 (ott.-dic. 1917) Nuova Serie N. 68: Anna Loredano Zorzi. Un diplomatico veneziano del sec. XVI (Giovanni Cappello) ed i suoi dispacci inediti — Antonio Favaro. Per la storia dello studio di Padova. Spigolature da archivi e biblioteche — Ricciotti Bratti. Antonio Canova nella sua vita artistica privata (da un carteggio inedito) (cont.) — Giovanni Mazzini. Un dipinto di Lattanzio da Rimini per la Chiesa di Fossalta Padovana. A proposito di una monografia intorno a quella pieve — Antonio Pilot. La soppressione dell'ordine dei gesuiti e alcuni sonetti inediti dell'ab. Labia — Rassegna bibliografica.

Archivio storico Siciliano (Palermo) Nuova Serie anno XLI, fasc. 3-4 (1917): Memorie originali: Cesareo G. A. Giuseppe Pitrè e la letteratura del popolo — Giordano N. Nuovo contributo alla determinazione dei rapporti fra Stato e Chiesa in Sicilia al tempo dei Normanni — Niccolao N. La Sicilia e la costituzione del 1812 — Giordano N. Il diritto marittimo siciliano dalle origini al secolo XIV — Miscellanea: Sciajano-Invidiata. P. Un retaggio feudale di speciali possessi nelle terre della Contea di Geraci — Bustico C. Un'imitazione Pariniana di Leopoldo Cicognara — Termini F. A. Ricostruzione cronologica della biografia di Pietro Ransano — Raffo V. La R. zecca di Messina (fine) — Majorana G. L'altra copia delle Cronache inedite di Filippo Caruso — Garufi C. A. Contributo alla storia dell'Inquisizione in Sicilia nei sec. XVI-XVII (Cont.) — La Mantia G. La Secrezia o Dogana di Tripoli ed i capitoli della sua amministrazione approvati e riformati da Vicerè di Sicilia negli anni 1511 a 1521 — La Mantia G. Messina e le sue prerogative dal regno di Ruggiero II (1130-1154) alla coronazione di Federico II Aragonese (1296) — Scaturro I. Del vescovado triocalizano e croniense.

Archivium Franciscanum Historicum (Quaracchi-Firenze) Ann. IX (1916) 1. Discussione. Jan-Oliger. De relatione inter observantium querimonias Constantienses (1415) et Ubertini Casalensis quoddam scriptum. 2. Faustino Ghilardi. S. Vivaldo e la sua iconografia. 3. Girolamo Golubovich. Fr. Pietro da Pleine — Chassaique O. F. M. Legato Apostolico in Oriente e Patriarca di Gerusalemme (1309-1319). 4. André Callebant. La sainteté de Gautier de Bruges, évêque de Poisier. — II. Documenta. 1. Ferdinandus Delorme. De praedicatione Cruciatae saec. XIII per Fratres Minores. 2. Fidentius van den Borne. Ana-

monete urbiche di Lariuum ed alcune frazioni [illegible] della gente [illegible] — [illegible] ba. Aggiunte e rettifiche alle monete normanne battute nel Regno delle Due Sicilie. Parte II. — Memmo Cagiati. Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I. d'Angiò a Vittorio Emanuele II. Indice delle Leggende di L. Grippo — Edoardo Riccardi. [illegible] dagla napolitana coniata in onore dello Kzar Nicola I — Note bibliografiche — Notizie

Bollettino del Comune di Napoli. Nuova Serie anno XLI. N. 5-6. (1918): Napoli ed il Mezzogiorno nella vita e nella coltura nazionale — Appunti per la vita e i tempi di Domenico Zumbini.

Bullettino della R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Serie III. anno 7-8 (aprile, agosto, dicembre 1916-1917): E. Carusi. Cenni sull'Abbazia di S. Barbato di Pollutri dalla sua fondazione alla fine del sec. XVIII — D. Mauro Inguanez. Documenti del monastero di S. Maria de Cellis. — G. Sabatini. Capitoli e Statuti di Pettorano sul Gizio — A. L. Antinori. Corografia storica degli Abruzzi (cont.) — C. De Cupis. Regesto degli Orsini e dei Conti Anguillara — Rassegna bibliografica — Cronaca.

Bullettino dell'Istituto Storico Italiano (Roma) N. 33: Schiaparelli L. Tachigrafia sillabica nelle carte italiane, parte II. (c. 7 tavv.) — Ferrari G. Formulari notarili [illegible] bizantina.

Bullettino della Società Dantesca Italiana (Firenze) Nuova serie vol. XXIV. Fasc. 4 (dicembre 1917). E. G. Parodi. C. H. Grandgent Dante; Id. The Ladies of Dante's Lyrics — G. Vandelli: G. L. Passerini. Le vite di Dante, scritte da G. e F. Villani, Boccaccio e [illegible] S. Santangelo O. J. Tallgren, Les poésies de Rinaldo d'Aquino, édition critique — Comunicazioni: F. Pellegrini. La tenzone del «Duol d'amore» tra Dante Alighieri e Dante da Maiano. — E. G. P. La «Quaestio de Aqua et Terra» e il «cursus» Aggiunta al Bull. N. S. XXIII — Annunzi bibliografici.

La Critica (Bari). Anno XVI. Fasc. V. (20 settembre 1918): B. Croce. La storiografia in Italia dai cominciamenti del secolo XIX ai giorni nostri. X. La storia della letteratura e delle arti, della filosofia e delle scienze (contin.) B. C. Le Lezioni di letteratura di Francesco De Sanctis dal 1839 al 1848. VIII. Le lezioni sulla poesia drammatica (cont.) — G. Gentile. Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. — IV. La cultura toscana. VI. I Piagnoni (cont.) — Rassegna letteraria — Rivista bibliografica — Varietà — Postille.

Emporium (Bergamo) vol. XLVIII. N. 285 (Settembre 1918): Luca Beltrami. L'anima e lo studio di un pittore (In memoria di Luigi Conconi). Pompeo Molmenti. La vita sobria di Luigi Cornaro — Emilio Caldara. La grande navigazione interna e la linea navigabile Milano - Venezia. — Valentino Piccoli. Charles Baudelaire critico d'arte — Cronache — I Giorni e gli Eventi — I Libri.

Giornale Storico della Letteratura Italiana, vol. LXXII (fasc. 1-2) anno XXXVI. Fasc. 214-215: Francesco Ercole. Per la genesi del pensiero politico di Dante: la base aristotelica-tomistica (Prima parte). — Giuseppe Checchia — La «Vita solitaria» e gli altri «Idilli» di Giacomo Leopardi — Varietà: Ludovico Frati. Di M.o Benvenuto da Imola, nuovi documenti — Giulio Bertoni. Un copista del Marchese Leonello d'Este: Biagio Bosoni da Cremona — Luigi Piccioni. Amori ed ambizioni di Giuseppe Baretti. Da frusti e scampoli inediti o mal noti — Rassegna bibliografica — Bollettino bibliografico — Comunicazioni ed Appunti — Cronaca.

Journal des Savants (Paris) Mars-Avril 1918 Nos 3-4: P. Fournier. Histoire du Parlement de Paris — P. Monceaux. Les gnostiques, deuxième article — J. B. Chabot. Histoire de l'Ethiopie, premier article — R. Lantier. La civilisation quaternaire dans la péninsule ibérique. 1.er article — Variétés. Ch. Huart. Les musulmans ch'ites dans l'Inde — Nécrologie.

Luce e Ombra (Roma) fasc. 7-8 (31 luglio - 31 agosto 1918) La Direzione. Paolo Visani Scozzi — E. Bozzano. Dei fenomeni d'infestazione (cont.) — V. Cavalli. In memoria del Dott. P. Visani Scozzi — F. Zingaropoli. Lume ai vivi dall'esempio dei morti (cont.) — V. Cavalli. Sulla magia nera o Satanomania. — E. Carreras. Personalità spiritiche o figurazioni subcoscienti? — I Libri.

Revue historique (Mai - Juin 1918). J. Mathorez. [illegible] siècle. — H. Malo. Le Corsaire François Thurot et [illegible] de (1759 - 1760). — J. Reinach. L'Offensive de la Somme [illegible] 1916. — [illegible] Lachanabaudi et Mémoire justificatif de Barras [illegible]. [illegible] Séance secrète du Directoire 28 avril 179[illegible] [illegible] ne, et les Français dans les provinces lombardo-vénitiennes de 1815 à 1819 [illegible] Histoire de Grande Bretagne.

Revue historique de la Révolution française et de l'Empire (octobre-décembre 1917). [illegible] bet. La Révolution dans le golf de Sambracit (1789 - 1799). — O. Karmin. Autour des négociations financières anglo-prusso-russes de 1815. — [illegible] Registre de correspondance (1.er germinal - 10 fructidor an III), publié et annoté par M. Maurice Dusset[illegible] J. Clémenceau. Notes sur les États-Généraux et l'Assemblée constituante, publiées par M. F. [illegible]gureau. — O. Karmin. Note sur la loge et le chapitre «la Parfaite Égalité» de Genève. — G. Vauthier. Un concert aux Tuileries le 20 avril 1806.

Revue des deux Mondes (Paris) Tome XLVII (1.er octobre 1918). R. De La Sizeranne. Autour d'un buste de Béatrice d'Este. — E. Thebault. La Gazette Infâme. — A. [illegible] lee. I.ère partie. — G. Dechamps. Sous le Drapeau étoilé. — G. Goyau. Une personnalité religieuse: Genève. IV Avant et après la séparation (1868 - 1907). R. La Bruyère. L'échec de la guerre sous-marine. La destruction des sous-marins. — [illegible] Dubois. L'effort fiscal de la France. Les impôts sur le revenu — A. Beaunier. Revue littéraire. La veritable Manon Lescaut. — Ch. Benoist. Chronique de la Quinzaine — Histoire Politique.

La Revue ancienne. Revue des Revues (Paris), XIX.me année, vol. CXXVII (1.er 15 octobre 1918) Nos 19 - 20: E. Ammanieux. Capitalisme et production. — G. Nestler [illegible] L'Esprit militaire aux États-Unis — J. P. Otéro. Maître dans l'histoire et la littérature Argentine. — G. Lafenestre. Culture Française (Poésie). — C.tesse de Chambrun. Phoebé (Nouvelle). — P. Hyacinthe-Loyson — La conversion de Romain Rolland. — H. [illegible] La secte des Quakers et la Guerre. — Général Dubois. Le Rhin et notre marche d'Alsace-Lorraine — A. Prahovan Take Jonesco anecdotique et intime — A. Legrand. Vers la Houille Bleue — Colonel Mazeau. L'Aviation alliée et la durée de la Guerre.

Il Risorgimento Italiano. Nuova Serie. N. 13 - 14 vol. X. fasc. 1 - 2 luglio 1917: (Torino) F. Gabotto. Gli strascichi del 25 gennaio 1855 a Torino. — L. C. Bollea. Carlo Alberto alla vigilia del 1821. — L. C. Bollea. Un giudizio libero de [illegible] su Santorre di Santarosa. — V. Palazzi. L'attività politica del marchese Gerolamo Serra. (con appendice di documenti inediti). — Recensioni.

Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti (Teramo) anno XXXIII. fasc. IX (settembre 1918): Studi originali: Francesco Savini. L'edifizio pubblico Romano, scoperto in Teramo nel 1916 e supposto il Chalcidicum della Basilica dell'Interamnia Praetuttiorum. — Giovanni Pansa. S. Maria d'Arabona e le are sacrificali alla «Bona dea». — Francesco Messina-Lazzara. Genio Italico. — Note e Corrispondenze. — Bollettino bibliografico.

Rivista d'Arte (Firenze) Anno IX N. 3 (agosto - dicembre 1916): Edoardo Galli. Dove sorse «il bel San Giovanni». — Giacomo De Nicola. Due marmi ravennati in Firenze. — Mario Salmi. I Bacci d'Arezzo nel sec. XV e la loro cappella nella chiesa di S. Francesco. — Giovanni Poggi. Il Reliquiario «del libretto» nel Battistero fiorentino. Opere d'arte ignote o poco note: Giovanni Poggi. Di un ritratto inedito di Cosimo dei Medici, dipinto da Ridolfo del Ghirlandajo nel 1531. Appunti d'Archivio: Pietro Bagnesi. Alessandro Allori e lo Spedale di S. Maria Nuova. — Odoardo H. Giglioli. Il crocifisso in bronzo di Bartolommeo Cennini nella chiesa d'Ognissanti.

Rivista del Collegio Araldico (Roma). N. 8 (20 agosto 1918): Dissertazioni storiche e genealogiche: G. Carrelli. Saggio di censimento delle famiglie originarie Normanne dell'ex Reame delle Due Sicilie — F. Pasini-Frassoni. I Pio di Savoja — C. A. Bertini - Frassoni. Famiglie Senatorie Romane esistenti nel 1918. — P. A. Pidoux de Maduère. Ricerche sui Conti Attoni, Atti, Azzi o Azzoni (Gens Actonia) (cont.)

CRONACA

Premio Jean Jacques Berger.

Dal Bulletin du bibliophile apprendiamo come l'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi, nella sua seduta del 26 aprile u. s. ha diviso questo premio di 15000 lire tra i Signori: Docteur Wickersheimer, E. Coyecque, Vidier, Léon Dorez, l'abbé Clerval, Paul Lacombe, Lecestre fils e Camille Bernard.

Tale premio fu istituito per ricompensare le opere relative alla storia di Parigi.

Manoscritti della Biblioteca di Pietrogrado.

Nella seduta del 30 novembre 1917 all'Accademia di Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi il Conte Alexandre de Laborde fece un'interessante relazione relativa ai manoscritti dipinti della Biblioteca di Pietrogrado, di cui, in seguito ad un soggiorno nella capitale della Russia, nel 1913, insieme al Conte Durrieu, conservano le fotografie ed i clichés.

Nelle pubblicazioni della Società il De Laborde ne ha iniziato lo studio e la riproduzione.

Concorso per una monografia sulle industrie toscane nel dopo-guerra

La Camera di Commercio e Industria di Firenze per incarico avutone dalla Commissione esecutiva della Mostra Campionaria delle Industrie toscane durante il periodo della guerra, bandisce il Concorso a due premi, l'uno di L. 3000, l'altro di L. 1000, stanziati dalla suddetta Commissione esecutiva, per una monografia sul seguente tema: « Ampliamento e trasformazione delle industrie toscane nel dopo guerra — Impianto di industrie nuove — Il problema dei trasporti in Toscana — Utilizzazione della mano d'opera che resterà disponibile — Approvvigionamento delle materie prime occorrenti all'industria — Opportunità di associazioni » Le monografie concorrenti dovranno essere originali, manoscritte o dattilografate, inedite e scritte in italiano. Saranno, nel termine prefisso, consegnate a mano o spedite franche di porto e raccomandate alla Segreteria della Camera di Commercio e Industria di Firenze. Le monografie dovranno essere anonime e contraddistinte da un motto che verrà ripetuto all'esterno di una scheda suggellata la quale contenga nome, cognome e domicilio dell'autore e i concorrenti avranno cura di ritirare la ricevuta dall'Ufficio di Segreteria della Camera di Commercio e Industria o direttamente o per mezzo di persona da essi incaricata. Un mese dopo la pubblicazione dei giudizi sul concorso, i manoscritti non premiati potranno essere restituiti alla persona che ne porgerà la ricevuta rilasciata dalla Segreteria all'atto della presentazione. Una Commissione, nominata dalla Presidenza della Camera, giudicherà inappellabilmente del concorso e ne riferirà in una pubblica adunanza della Camera stessa. Le schede delle monografie non premiate saranno bruciate. La Commissione esecutiva della mostra Campionaria se ne riserva la proprietà e il diritto di eventuali pubblicazioni. Il termine utile per la presentazione scade col giorno 31 dicembre 1918. Al concorso potranno prender parte soltanto cittadini italiani.

Necrologio.

Il 21 ottobre è morto a Milano in seguito ad un investimento, il Professor Giuseppe Fraccaroli, dell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano, grecista e cultore di scienze filologiche. Era nato a Verona nel 1849 ed era professore di letteratura greca all'Università di Pavia. Ha lasciato in dono alla Biblioteca comunale di Verona la sua cospicua Biblioteca e relativi manoscritti. Lascia moltissime opere inedite.

Nel prossimo Numero daremo, dell'egregio prof. Coggiola, Bibliote[illegible] Mar[illegible] il Resoconto ufficiale del come fu preservato il patrimonio bibliografico delle regioni invase dal nemico o di zona di operazioni.

ni del XIX secolo, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia; Città di Ferrara. Parma. In 4, 10 p. 1 fr.

Catalogue de la collection Arconati Visconti. Musée du Louvre. Peinture et dessins, sculptures et objets d'art du moyen âge et de la renaissance. Paris. In 16, 123 p. et 18 pl. 2 fr.

Colli Evasio. S. Bernardino da Siena nella storia e nell'arte di Casale Monferrato. Casale, in 8, fig. p. 21.

Constant (Léonard). Henry du Roure. Paris. In 16, 240 p. 3 fr. 50.

E. H. Courville. Coins and their values. 1917 Frs. 22.

Cremona Adolfo. Il santuario del Varallino e le sue opere d'arte e di fede. Novara, in 16, p. 56, Cent. 70.

Dean (Bashford). The collection of arms and armor of Rutherford Stuyvesant (1843-1909). New York. In 4, XVI-174 p. et 50 pl.

Ducati (P.). Saggio di studio sulla ceramica attica figurata del secolo IV av. Cristo. Roma. In 4, 162 p. et pl.

Elenco degli edifici monumentali. XXI (provincia di Brescia). Roma. In 16, 112 p.

Filangieri di Candida (R.). Sorrento e la sua penisola. Bergamo. In 8, 122 p. et fig. 5 fr.

Froulkes (Ch. J.). Inventory and survey of the armouries of the Tower of London. London. In 4, 510 p. et fig.

Ganz (Paul). Die Sammlung des Herrn Han von der Mühll (Niederländische Gemälde des XVII Jahrhunderts). Basel. In-4, 38 p. et pl. Murray, In 8, 576 et 621 p. avec fig. 44 fr.

Gardiner (A. H.). and **Peet (T. E.).** The inscriptions of Sinai. I. London. In folio 26 p.

Gerola (G.). Monumenti veneti nell'isola di Creta; ricerche e descrizione. III. Bergamo. In 4, 320 p. et 86 pl. 14 fr.

Giovannoni Gustavo e **Pittarelli Giulio,** relatori. Sul significato della parola «prospettiva» usata nella legge sulla conservazione dei monumenti (Associazione artistica tra i cultori di architettura, Roma). Roma in 4, p. 12.

Giussani Antonio. Il palazzo comunale ed il palazzo di giustizia di Sondrio. Como, in 8, fig. p. 67. Edizione di 50 esemplari.

Gnoli (U.). Raffaello e la incoronazione di Monteluce. Roma. In 4, 26 p. et pl.

Guiffrey (Jules). Artistes parisiens des XVI et XVII siecles. (Donations, Contrats de mariage, Testaments, Inventaires, etc.) Paris. In-4, XVIII-381 p. 12 fr.

Guynn (St.). and **Tuckwell (G. M.).** The life of the hon. Sir Charles W. Dilke. London. In 8, 576 et 621 p. avec fig. 24 fr.

Jakobi Barbara. Frate Sole, restituzione francescana in quattro canti di Marco [illegible] [illegible] per orchestra [illegible] [illegible] cinelli (descrizione [illegible] Roma, [illegible] con 13 tavole.

Kervyn de Lettenhove (baron H.). La [illegible] et les Œuvres d'art en Belgique. Bruxelles et Paris. In 8, [illegible] p. et fig. [illegible]

Kloot Meyburg (H. van der). Bouw-Kunst in de stad en op het land. Rotterdam. [illegible] 134 p. et 100 pl. 6 fr. 85.

La Guerre; Documents de la section photographique de l'Armée. I-II. Paris. In 4, 240 et 240 pl. avec texte par [illegible] 30 fr.

Les paraboles illustrées par Eugène Burnand. Avant propos par Eugène Melchior de Vogüé. Nancy-Paris. In 4, XIX-151 p. et pl.

Mabellini Adolfo. La fine di un'ignobile polemica, con lettere di **Luigi Mancinelli** e **Alessandro Chiappelli.** Fano, in 8, p. 12.

Marius (G. H.) en **Martin (W.).** Johannes Bosboom. 's Gravenhage. In-4, XII-162 p. et 80 pl. 50 fr.

Martin (Henry). L'art et les saints; saint Martin. Paris. In 16, 64 p. et 42 fig. 1 fr. 50.

Martinori Edoardo. Annali della zecca di Roma: Leone X. Adriano VI, sede vacante 1521-1523 (Istituto italiano di numismatica).

Millet (G.) Recherches sur l'iconographie de l'Evangile aux XIV, XV et XVI siècles, d'après les monuments de Mistra, de la Macédoine et du Mont-Athos. I partie. Paris. In 8, LXIV-811 p. et 670 fig. 50 fr.

Moreau (le P. René). Un aviateur, Antoine Lacam (1891-1916). Paris. [illegible] 1917. Lacam (1891-1916). Paris. In 16, 127 p. 1 fr. 50.

Mulsant (S.). Un historien du Forez, de l'art forésien et de l'art lyonnais. Félix Thiollier (1842-1914). Saint-Etienne. In 8, [illegible] p. et fig.

Neretti Luigi. I due inni patriottici di Gioacchino Rossini (Sala della società filarmonica fiorentina: scuole elementari del comune di Firenze, corsi facoltativi, saggio di canto corale, 9 giugno 1918). Firenze, in 8, p. 12.

Nolhac (Pierre de). Fragonard (1732-1806). Paris. In 8, XL-225 p. et 28 fig. 25 fr.

Opere (Le) architettoniche di Guglielmo Calderini con prefazione (e notizie biografiche e artistiche) di **Giov. Battista Milani.** Milano, Fo. p. (12), con ottantotto tavole.

Petrie (W. M. Fl.). [illegible] strated by the Egyptian collection in University College (London). London. In folio, 80 p. et 80 pl. 48 fr.

Porée (Ch.). Epigraphie campanaire de l'Yonne, suivie d'une liste de fondeurs ayant travaillé dans la région. Auxerre. In 8, 89 p.

Hyamson (A. M.). Palestine; the rebirth of an ancient people. London. In 8, 306 p. 12 fr. 75

Maurici Andrea. Il destino di Gerusalemme breve discorso. Palermo, tip. in p. 14.

Melchiori Enrico. La lotta per l'italianità delle terre irredente (1797-1915). Seconda edizione, riveduta e corretta (Unione generale degl'insegnanti italiani). Firenze, in 16, p. viij, 221. L. 3.

Mengozzi Narciso. Il pontefice Paolo II ed i senesi. Siena, in 8, fig. p. 180, con quattro tavole.

Modorati Luigi. Memorie intorno alla chiesa ed al culto di s. Gerardo da Monza. Monza, in 16, p. 58.

Padiglione Carlo. Trenta centurie di armi gentilizie raccolte e descritte. Napoli. In 4. di pp. XXI e 375 L. 25.

Pitacoc (G.). Il travaglio dell'italianità di Trieste nell'ultimo decennio. Roma. In 8, VIII-178 p.

Pons Amilda A. L'holocauste quadryptique de renouveau de l'Italie (Les éveilleurs, les indomptés, les martyrs, les preux). Paris, in 16, p. xxviij, 294.

Popoli (I) oppressi della monarchia austro-ungarica. Roma, in 8, p. 46.

Prezzolini (Giuseppe). La Dalmatie. Trad. de l'italien, par Ljubi Radic. Paris. In 8, III-71 p. 1 fr.

Puccini Mario. Dal Carso al Piave: la ritirata della 3. armata nelle note d'un combattente (L'allarme: sulla linea degli abitati; sulla linea degli argini; sul Tagliamento; dal Tagliamento alla Livenza; la difesa sul Piave). Firenze, in 8, p. 133, con sette tavole, L. 1.90.

Ragghianti Angelo. Sovrani, principi e personaggi che ho conosciuti. Rocca S. Casciano, in 16, p. 205. L. 4.

Righi Alessandro. Saverio Bettinelli profugo a Verona (1796-1797). Verona-Ostiglia, in 8, p. 34.

Roi Giannetta U. Anime irredente. Milano, in 16, p. 54, L. 1.

Rott (Ed.). Histoire de la représentation diplomatique de la France auprès des cantons suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés. VI (1643-1663). Berne. In 8, VI-1008 p. 18 fr.

Scala (La) Pio. (Padre). Venerabile Francesco da Lagonegro sacerdote dei minori cappuccini, 1717-1804. Ragusa, in 16, p. xvj, 245, con ritratto, L. 3.

Scaramella (Gino). Il tumulto dei Ciompi; cronache e memorie. I. Bologna. In 4, 112 p. 10 fr.

Seta (Della) Ugo. Mazzini: commemorazione tenuta nel teatro Argentina in Roma, il 10 marzo 1918 a cura dell'associazione «Fede nuova». Roma, in 16, p. 62. L. 1.25.

Seton-Watson (R. W.). The rise of nationality in the Balkan. London. In 8, [illegible] p. et pl. 13 fr. 20.

Schneider (R.). La patria del Dante. Juicio acerca de la conducta de Italia dentro de la Triple Alianza y en la guerra europea. Madrid. In 8, 157 p. 1 fr. 50.

Schirò Giuseppe. Gli Albanesi e la questione balcanica. Napoli. In 4. di pp. 663 con figure e grande tavola con l'Albero geneal. della famiglia Scandeberg. L. 10.

Spence (Lewis). Mexico of the Mexicans. London. In 8, 232 p. 7 fr. 50.

Taurisano Innocentius (Pater). Catalogus hagiographicus ordinis praedicatorum. Romae, in 8, p. 78. L. 3.

Tauxier (L.). Le noir du Yatenga: Mossis, Niomossés, Samos, Yarsés, Silmi-Mossis, Peuls (Soudan). Paris. In 8, 794 p. 16 fr.

Verrier (P.). Le Slesvig. Paris. In 8, 84 p. 1 fr.

Villiers (baron Marc de). Histoire de la fondation de la Nouvelle-Orléans (1717-1722). Paris. In 8, XVI-130 p. et fig.

Zanna (P. del). Il fattore geografico nel problema meridionale. Roma. In 8, 101 p.

Zironi Enrico. Goccie di Felsina cadute dalla fiala di Minerva su fiale bolognesi. Bologna, in 16, p. 95.

LETTERATURA

Alighieri Dante. Prontuario del dantofilo: luoghi principali, similitudini e versi frequentemente citati nella Divina Commedia, con indice rimario. Composizione di **G. Bobbio.** 3.a edizione. Roma, in 24, p. 401. L. 3.50.

Amato (U.). La grammaire de Montaigne. Palermo. In 16, 82 p.

Ariosto Lodovico. Le satire, con introduzione e commento per gli scolari e le persone colte, di **Cirlilo Berardi.** Campobasso, in 8. p. 171, L. 2.

Asioli Luigi. Il catechismo cattolico nel poema di Dante: il «credo». Fano, in 16. p. 55. Tiratura di 125 esemplari.

Byrne (M. J.). Prolegomena to an edition of the works of Decimus M. Ausonius. London In 8, 110 p. 7 fr. 40.

Bloch (O.). Les parlers des Vosges méridionales (arrondissement de Remiremont, département des Vosèes). Etude de dialectologie. Paris. In 8, XXI-334 p. 10 fr.

Boccaccio Giovanni. Il comento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante, a cura di **Domenico Guerri.** Bari, in 8. 3 voll. (p. 269; 284; 302). L. 16.50.

Brunot (F.). Histoire de la langue française, des origines à 1900. V. Le français en France et hors de France au XVII siècle. Paris. In 8 VII-145 p. 12 fr. 50.

INCUNABULI

DESCRITTI ED OFFERTI IN VENDITA

Le commissioni si diriggano all' editore della presente Rivista:
Luigi Lubrano libraio (Casella postale 485) Napoli

I prezzi sono in lire italiane - Per l'estero in franchi (oro)

1. Abano Petrus de - Conciliator. *In fine*: Petri Aponensis libro conciliatoris diuini. Et eiusdem de , venenis finis deo duce impositus est a Boneto Locatello Bergomense Nobilis viri dni Octaviani Scoti Me / doetiensis impensa... Venetiis Idibus martiis 1496. Dno Augustino Barba dico Principe felicissimo regente (Venezia Bonetus Locatellus 1496) In folio perg. (616). L. 100 —

   250 cc. (su 265) n. in gotico a 2 coll. con belle lettere capitali in legno, figurate. Manca il titolo e le cc. G 2 a 7, II completa (8 carte), e KK1.

   Con una grande incisione a piena pagina anatomica, in legno nel testo.

   Hain Copinger *4.

2. Albertus Magnus. Compendium theologice veritatis. *In fine*: Impressum Venetiis per Symonem / alias bevilaqua Papiensem 1492. die 10 / octobris // (Venezia Simon Bevilaqua 1492) in 4 pergamena (636). » 70 —

   88 cc. n. n. in gotico a 2 coll.

   Hain *444.

3. Alexander de Ales. Postilla super psalmos. *In fine*: Impressa autem fuit Venetiis p Jo / hannem et Gregorium de gregoriis fratres impensis Stephani et Bernardini de Hallis fratrum suam re / verendissimi pris et pdicatoris egregii fris Domini / ci Ponzoni... Completa vero fuit / die. 12. novembris 1496. // (Venezia Joan et Gregorius de Gregoriis 1496) In folio perg. (535). » 150

   16 cc. n. n. (l'ultima è bianca) e 389 n. con marca tipogr. in fine. Incipit in rosso. Lettere capitali figurate, in legno.

   Hain citandolo sotto Hugo de S. Charo n. *8972.

4. Andrea Antonius O. M. Questiones subtilissime sup. duodecim libros metaphisice Aristotelis. *In fine*:.... et sub anno dni 1481.24. die decembris, opa et arte / puidi viri Antonii d strata d Cremona. In cla / rissima civitate venetiarum. // (Venezia Antonius de Strata 1481) in folio perg. (637) » 130

   76 cc. n. in gotico a 2 coll. Incipit in rosso.

   Hain Copinger *977.

5. Andrea Antonius O. M. Questiones Antonii andree super / duodecim libros metaphysice. // (*s. d. n. l. ma* Bonetus Locatellus c. a. 1495) In folio perg. (638) » 100 —

   52 cc. n. n. in gotico a 2 coll. con lettere capitali in legno.

   Edizione ignota ad Hain Copinger. Reichling n. 381.

128 cc. (su 130) a 27 e 26 ll. a pag.
La prima lettera capitale ornata a penna a colori.
Hain Copinger *1171.

8. AUGUSTINUS de civitate dei cum commento. *In fine*: Impressus Venetiis iussu impensisque nobilis viri Octaviani scoti civis modoetiensis: An no salutiferi virginalis part. Octogesimonono supra milesimum et quatercentesimum: duo decimo Klendas Martias. (Venezia Scotus 1489) In folio perg. (531) L. 100 —

264 cc. n. n. Con una grande incisione a tratti in legno, al verso: S. Agostino seduto al tavolo in atto di scrivere con due angeli a lato. In basso le città del bene e del male con Caino ed Abele.

Hain Copinger 2065 Prince d'Essling n. 73.

Esemplare con qualche punta di tarlo, ma del resto nitido.

N. 29 Collacio. Parisiis 1499.

9. S. AUGUSTINUS. In librum psalmorum. Prima Quinquagena. *In fine*: Impressum Venetiis per Bernardinum benalium An / no dni. M.CCCC.LXXXXIII. die IIII. Augusti // (Venezia Bernard. Benalius 1493) in folio gr. perg. (617). 100 —

14 cc. n. n. e 360 n. in grosso gotico con il commento in piccolo gotico. In fine la grande incisione in legno: S. Marco seduto col leone al piede.

Esemplare con le prime 20 cc. (Tabula) rosicchiate al margine inter. esterno toccando per poco la stampa.

Hain Copinger *1977.

10. S. AUGUSTINO. Queste illibro di sancto Augustino de / la cita di dio il quale ediviso i. XXii. libri. // (*s. d. n. l. ma* Firenze Ant. Miscomini circa il 1480) in folio perg. (580) 220 —

324 cc. n. n. (prima ed ultima bianche mancano) in piccolo tondo a 2 coll.

Hain Copinger *2071.

de Cremona. Anno ab incarnatoe dni M.CCCCLXXX iij vjo calendas septembris / Johanne mocenigo inclito venetorum duce: / Registrum ultima... *etc.* (Venezia Antonius de Strata 1483) in 4 perg. (643) L. 100

158 cc. n. n. (prima ed ultima bianche e qui mancano) in got. e a 2 coll. Hain 3228. Reichling IV p. 146.

Esemplare con una leggera macchia d'acqua alla parte inferiore.

17. Boccaccio Giovanni. Genealogie Joannis boccatii. cum demon / strationibus in formis arborum designatis / Eiusdem de montibus et silvis. de fontibus / lacubus et fluminibus ac etiam de stagnis et paludibus: necnon et de maribus, seu diver / sis maris nominibus / *In fine*: Impressum Venetiis per me Manfredum de Strevo De Monteferrato. Anno ab incarnatione Omnipo / tentis Dei. M.

N. 29. Collacio Parisiis 1499.

CCCC.XCVII. Octavo Kalendas / Aprilis. // (Venezia de Bonellis 1497) In folio perg. (25) 100

CLXII cc. n. con capotesti ornati e alberi genealogici, in legno, a piena pagina.

Esemplare con qualche leggero rappezzo alle ultime 2 cc. e mancante del margine inferiore all'ultima c.

Hain Copinger *3324 Prince d'Essling n. 800.

18. Borro Gasparini. COMMENTVM ELECTVM ET PRAE CIO SUM NVPERRIME COMPOSI / TVM SVPER TRACTATVM SPHAE / RAE MVNDI. // *a c.* 2: Frater Gasparinus Boro Venetus ordinis Seruorum Hieronymo / Donato Patritio Veneto phiae ac utriusque iuris doctori. S. P. D. // *A c.* 3: De diffinitione sphaerae... *etc. A c.* 63 *verso, in basso*: Explicit commentum tractatus sphaerae Joannis de Sacrobusto nuperrime com / positum

23. Carchano Michele Mediolanensis. *Incipit*: Sacri eloquii peonis celeberrimi fra | tris Michaelis Mediolan. ordinis mi | norum regularis observantie opus puti | lissimum p adventum et quadragesimam de | peccato in genere et de tribus peccatis | principalibus s. suphia. avaritia et lu | xuria. (s. *d. n. t.* ma Venezia Fr. de Hail-

PROHOEMIVM IN EPISTOLAS.

MARSILIVS FICINVS FLORENTINVS CVNCTIS SEMEL EPISTOLIS SVIS .S.

Votiens æpistolæ meæ amicis meis (me iubête) salutê dicitis: totiens amicissimo uestro Hieróymo Rossio immortales salutes dicite. Vos enim ego mortales genueram: ac nescio qua fortuna propediem moribundas Hieronymus autem insignis pietate Vir regenerauit uos nuper (ut spero) iam immortales. Latebatis enim tandiu Lucis cupidæ nec quisq̃ adhuc e tenebris eruebat Fato forsa uel Genio nodum uolête. Rossius autem noster: immo & uobis Roscius qua pietate semper erga parentem uestrum Marsilium se gessit: eadem nunc & uos charitate quadam hereditaria fœliciter est prosequutus: diligentia simul & opera curans: ut uestre facies [illegible] promptius exprimerentur. Hunc ergo doctum piumq; restitutorem uestrum: hactenus quidem tristes: nunc hilares salutate: atq; pro ingenti immortalitatis munere: immortales gratias agite

XV. DECEMBRIS MCCCCLXXXXIIII.

FLORENTIAE.

N. 38. Ficinus 1495.

brun et Nicolaus de Franckfordia 1476) In 4 gr. in pelle origin. (345) L. 200 —

286 cc. n. n. in gotico a 2 coll. La prima lettera capitale miniata in oro a colori. Iniziali a penna in bleu e rosso.

Hain *4508.

24. Carchano. Quadragesimale seu sermonarium du | plicatum scicilet per Adventum et Quadrage / simam: de penitentia et eius partibus:

MCCCCLXXXXIII. die III. Augusti. (Venezia Joannes et Gregorius de Gregoriis 1493) in 4 perg. (614) L. 100 —

56 cc. n. n. e 258 n. in carattere tondo rosso e nero.

Hain Copinger *6997.

Le ultime due cc. rappezzate nel margine.

37. Ficinus Marsilius. De christiana religione (*s. d. n. l. ma* Florentiae Nicolaus Laurentius c. a 1481) In 4 perg. (640) » 100 —

132 cc. (su 135) in carattere tondo. Mancano le 3 carte di Tabula.

Hain Copinger 7069 Reichling II 169.

Edizione pregiata, dal Brunet erroneamente attribuita al Cennini. Esemplare con la prima e l'ultima c. rimarginate.

38. Ficinus Marsilius. Epistole. *In fine*: M. F. Florentini Eloquentissimi viri Epistole familiares foeliciter finiunt: Impensa pui di Hieronymi Blondi Florentini: Venetiis comorantis: opa vero et diligentia Mathei Capcasae Parmensis: impresse Venetiis..... Anno salutis. MCCCCLXXXXV. (Venezia Capcasa 1495) in folio perg. (577) » 350 —

6 cc. n. n. 197 n. e 1 n. n. Titolo in grosso gotico in legno. Al verso della 6 c. larga bordure, finissima, a tratti, riprodotta dal Dante 29 novembre 1493, ed altra bordure all'Incipit con la prima lettera capitale in legno.

Hain *7059 Prince d'Essling n. 805.

Ved. fac-simile a pag. 57.

39. Firmicus Julius Maternus. De nativitatibus. *In fine*: Impressum Venetiis p Symonem papiensem dictum bivilaqua 1497. die 13 Junii. In folio perg. (63). » 200 —

4 cc. n. n. CXV n. e 1 bianca.

Il titolo interamente inciso in legno. Il proemio contornato da bordure al tratto (dal Dante di Venezia Marzo 1491) e marca tipogr. in fine.

Hain 7121. Prince d'Essling 1128.

Unica edizione di questa opera. Un leggero rappezzo al margine esterno del titolo, del resto superbo esemplare nitido.

benzon et Petri cre[.]monensis impensis non minimis at curis suis et sollicitudinibus diligentissime impressione completum anno salutis 1488. 12. calen. decemb. Venetiis. (Venezia J. Lucilius Santritter et Hieron. de Sanctis 1488) In folio perg. (350) L. 150 —

3 cc. n. n. (manca la prima che è bianca) e 185 n. (manca l'ultima pure bianca). In gotico a 2 coll. con belle iniziali figurate in legno.

Hain 7457. Reichling II 174.

41. Geminiano Johannes de S. Summa de exemplis et similitudinibus rerum. *In fine*: Impressum aunt Venetiis per Joannem et Gregorium de Gregoriis fratres / MCCCCLXXXXVII. die X aprilis. (Venezia Joann. et Gregorius de Gregoriis 1497) in 4 perg. (441) » 80 —

12 cc. n. n. e c. 392 n. in gotico a 2 coll. con grande marca tipogr. in fine.

Hain Copinger *7545.

Mancano le cc. n.i 52 e 53.

42. Gilibertus de Hoglandia *ord. Cisterciensis abbas Swinshedensis, Anglus*. Sermones super cantica canticorum. *In fine*: Expliciunt sermones Giliberti super cantica canticorum / salomonis p. nicolaum Florentie. Anno domini. MCCCCLXXXV / sextodecimo chalendas maias. // (Florentiae Nicholaus Laurentius 1485) In folio perg. (1) » 220 —

157 cc. n. n. compreso l'ultima bianca. La prima anche bianca manca.

Hain 7773.

43. Gratia Dei Asculanus. O. P. Quaestiones in libros Physicorum Aristotelis. *In fine*:... ad instantiam Antonii de regio: Anno incarna / tionis christi. 1484. pridie Kalendas maias: felici / ter Venetiis impresse: ibideque Joanne mocenigo / principe illustrissimo regnante. // (Venezia s. tipogr. ad instantiam Antonii de Regio 1484) In folio perg. (640) » 130 —

43 cc. n. n. in gotico a 2 coll.

Hain 7877. Reichling I 148.

44. S. Gregorio Magno. Incomincia el libro de le ome / lie di mesere sancto Grego / rio papa di diuerse lectioni / del sancto evangelio et in pri / ma el prologo. // *In fine*: Impsso a Mediolano mediante / la gratia di dio p li prudenti ho / mini Leonardo pachel e ulderi / cho scinzcenceller de allama / gna per loro industria et con / summa diligentia emendate / nella natività del nostro signo / re yesu christo. // MCCCC.LXXviiii a di XX del / mese augusto. // (Milano Pachel e Scinzenzeler 1479) in folio perg. (576). » 300 —

157 cc. prima e ultima bianche, la prima manca.

Hain 7953. Reichling II. 180.

45. S. Gregorio Magno. Morali di S. Gregorio vul / gari in lingua thoscana. // *In fine al II vol.*: Impresso nella dignissima / cicta di Firenze per Nicholo di Lorenzo / della Magna. Nellanno dalla natività del Signore. M.CCCC.LXXXVI. Adi / XV del mese di Giugno. // (Firenze Nicolò della Magna 1486) in folio in 2 vol. leg. in marrocchino rosso, con taglio dorato, quadratura in oro ai piatti con angoli e dorso dorati (legat. francese origin. Du Seuil) (544) » 700 —

47. Horatius cum commentariis Christophori Landini. *In fine*: Impressum per Antonium miscominum flo / rentiae Anno salutis M.CCCCLXXXII. / Nonis augusti (Firenze Miscomini 1482) In folio perg. (545) L. 320

6 cc. n. n. 264 cc. n. e 2 n. n. Precede un'ode del Poliziano.
Hain Copinger 8881. Proctor 6142.
Prima edizione di Orazio con commento di Landino.

48. Horatius Flaccus cum commentariis Acronis Porphyrionis et Landini. *In fine*: Horatii Flacci lyrici poetae opera: a Georgio Arrivabene: Man / tuano: diligenter Venetiis impressa: Hic clauduntur. / Anno salutis. M.CCCC.XC. Pridie Non. Februa. // (Venezia Arrivabene 1490) in folio perg. (575) » 250 —

1 bianca 3 cc. n. n. 253 n. e 1 bianca.
Hain *8887.

49. Hugo Senense. Expositio super primo et secundo Canonis Avicenne cum Antonii Faventini quaestione de febre. *In fine*: Opus impressum Venetiis mandato et expensis nobilis / viri Dni Octaviani Scoti Civis Modoetiensis Quinto / Kalendas Maias. 1498. Per Bonetum Locatellum / Bergomensem // (Venezia Scotus per Bonetus Locatellus 1498). In folio perg. (621) » 200 —

124 cc. n. in gotico a 2 coll. 1 n. n. e 1 bianca. Con belle lettere capitali figurate, in legno. Qualche macchia sparsa alle prime cc.
Hain Copinger *9017.

50. Hugo Senense. Expositio super libros Tegni Galieni. *In fine*: Opus impressum venetiis: mandato et sumptibus heredum / viri Domini Octaviani Scoti Civis Modoetiensis un / decimo Kalendas Julias. 1498. Per Bonetum Loca / tellum Bergomensem. // In folio perg. (534) » 100 —

93 cc. n. in gotico a 2 coll. con iniziali figurate, in legno.

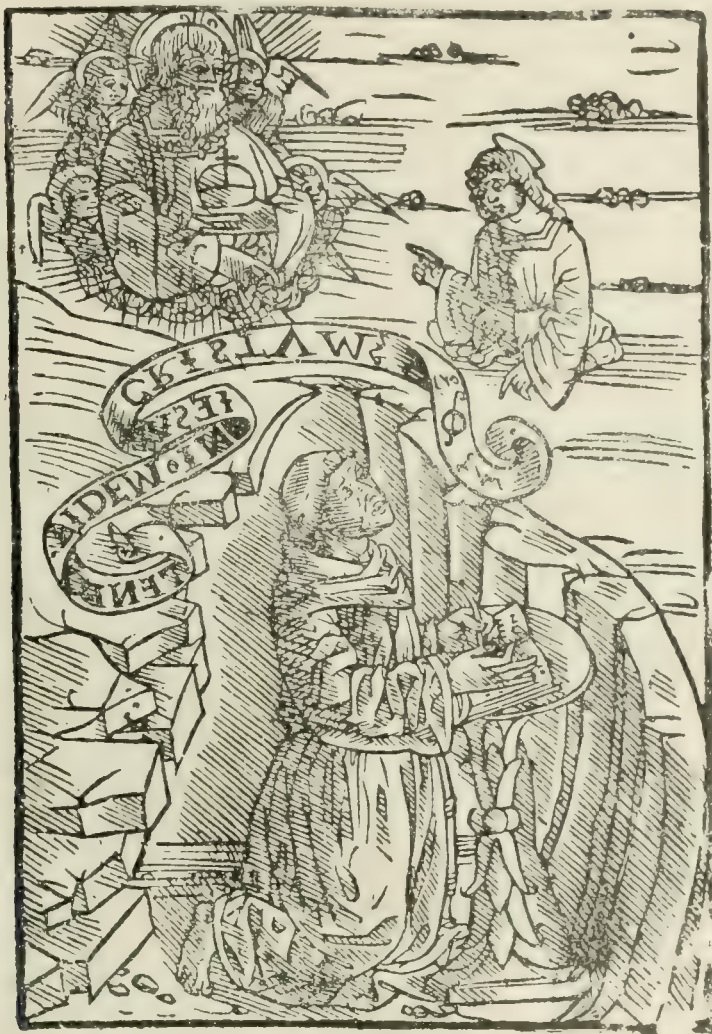
Le ultime cc. mal rappezzate, e l'ultima manca di un pezzo con parte di testo.
Hain 9015.

51. Johannes *Episc. Hildeshennensis.* Liber de gestis et trina SS. trium regum translatione. Coloniae per Johannem Guldenschaff 1478, in 4 in legno coverta di cuoio scuro, con impressioni a secco del più alto interesse; fermagli di ottone. (legatura inglese del XVI sec.) Il dorso rotto nella piegatura (563). » 600 —

Incipit: Reuerendissimo in xpo patri / ac dno domino florencio de weuel / Kouen divina puidencia monastei / ensis ecclesie episcopo digssimo. // *A c.* 41 *recto*: Liber de gestis ac trina btissi / morum regum translacone e. q. gen / cium pmicie et exemplar salutis om / nium fuerunt xpianorum p. me Johen / guldenschac de moguncia anno a nativitate xpi. M.CCCC.LXXviii. fi / delis exaracon e impressus: finit feli / citer. //

Al verso: «Registrum» *A c.* 43 *verso*: Sup mathei evangelium venera / bilis dni Alberti magni notula / de festo die ephie

41 cc. senza numerazione nè richiamo nè segnature.

Hain 6585 citandolo sotto Elysius e senza vederlo. Reichling I. 140. Fava e Bresciani I. 126 Giustiniani p. 17 del quale citiamo: «Questa edizione è veramente rarissima e non venne affatto sotto gli occhi del C. Mazzuchelli, perciò ne riferisce il titolo assai diversamente da quello che è. Non se ne sa l'autore del libro. Il p. Blasi si avvisa però che fosse stato Siciliano o almeno che si

N. 76. Sacrobosco 1428.

trovasse in Sicilia quando scrivesse perchè nell'ultimo capitolo parlando del bruciamento dell'Isola d'Ischia nel 1301 scrive «regnante in hoc regno Sicilie rege Carolo secundo»..... ecc. Il libro fin dal 1507 era divenuto rarissimo, ricavandosi delle lettere di Agostino Tiferno allo stampatore Sigismondo Mayr che la riproduce nel suddetto anno, e che trovasi benanche nell'edizione del Cancer, avvisando colla medesima esso Tiferno che essendo andato in Pozzuoli, ed avendo domandato ad un vecchio del paese se c'era libro che contenesse la descrizione di quei luoghi, gli rispose di esservi un opuscolo

dato ac sumptibus nobilis viri dni Octaviani Scoti ciuis Modoetiensis, quarto nonas Au gusti. 1497 per Bonetum Locatellum Bergomensem. (Venezia Bonetus Locatellus 1497) in folio perg. (653) L. 100 —

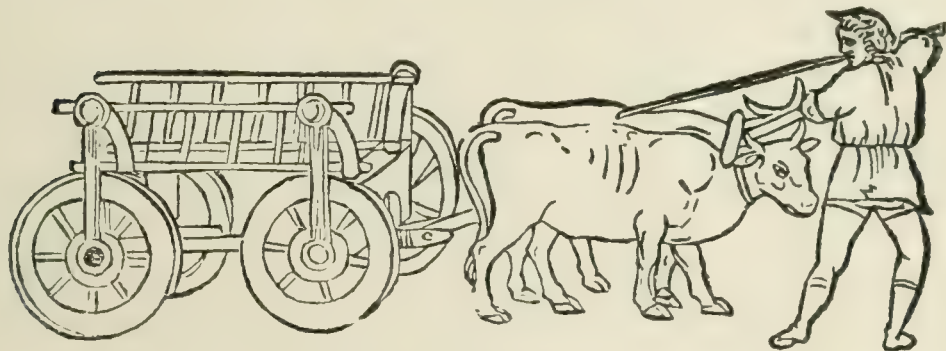
8 cc. n. n. 387 n. e 1 n. n. in gotico a 2 coll. con lettere capitali in legno e marca tipogr. in fine.

Hain Copinger *11552.

Esemplare con il titolo e l'ultima c. rappezzati. l'ultima guasta al margine di circa 20 righi.

61. Nicolaus de Ausmo. Supplementum. *In fine*: Impressum Mediolani p Leonardum pachel et Uldericum sinczenzeler. M.CCCC.LXX IX. die XXII aprilis. (Milano Pachel e Scinzenzeler 1479) in 4 perg. (585) » 300 —

350 cc. n. n. (1 e ultima bianche che qui mancano).

A c. 2 recto: Incipit. A c. 310 verso: LAVS DEO. A c. 311 recto: Primum esilium dni Alexandri de Neuo Vicentini. iuris utriusque doctoris. contra iudeos fenerantes. A c. 332 recto: Mediolani Anno dni. Milesimo qua-

N. 79. Scriptores Aldus 1499.

dringen / tesimo, septuagesimonono secundo Kalendas / Maias. ec. // A c. 333 recto: Incipit tabula Capitulorum libri supl. A c. 349 recto la sottoscrizione già riportata. //

Hain 893 senza averlo veduto. Pellechet al n. 1633 descrive due esemplari esistenti in Francia tutti e due incompleti.

62. Orbellis Nicolaus de. In quattuor sententiarum libros expositio. *In fine*: Impressum fuit Pa / risii opera Felicis balligaut impensis Johanis richardi parisiis com / morantis. Anno domini Millesimo quadrigentesimononagesi / moctavo. Duodecimo calendas octobris. (Parigi Felice Balligault 1498) in 8 perg. (622) 150 —

159 cc. n. e 13 n. n. Marca tipografica di Balligault al titolo con bordure in legno. e marca tipogr. di Joh. Richard impressa in rosso al verso dell'ultima c.

Hain Copinger 12047.

Esemplare nitido ma con dei buchi di tarlo alle ultime cc.

63. Orosius. PAVLI OROSII DOCTISSIMI HISTORIARVM INI TIVM AD AVRELIVM AVGVSTINVM. LIBER PRIMVS. *In fine*: Impressi Venetiis: opera et expensis / Bernardini Veneti

388 cc. n. n. in carattere romano.
Hain Copinger 12749.
Esemplare un po' corto di margine e con qualche ottimo rappezzo del resto nitido esemplare.

69. Petrarca Francesco. De remediis utriusquae fortunae. *In fine*: Accipe tandem candidissime lector Divinum Francisci Petrarcae: opus Nicolai lugari industria sollerti Nitidissimum: Berardini. de misintis Papiensis / ac Caesaris Parmensis sociorum diligenti opera. Impressum Cremonae. Anno . Incarnationis dnice. 1492. d'e 17 mensis novembris. (Cremona Bernard. de Misintis e Caesare Parmense 1492) in folio perg. (619) L. 160
164 cc. n. n. con lettere capitale ornata in legno e marca tipogr. in fine a fondo nero.
Hain Copinger *12793.

N. 79. Scriptores Aldus 1499.

70. Pisis Reynerius de. Pars secunda pantheologie. Impressum Venetiis impensis Hermanni Liechtensteyn Coloniensem 1486 pdie Idus septembris. // In folio perg. (626) » 40 —
300 cc. n. n. in gotico a 2 coll.
Esemplare con un rappezzo alle ultime 4 cc. con perdita del testo.
Hain Copinger *13019.

71. Plutarchus. Vitae virorum illustrium. *In fine*: Venetiis impssac p Bartolameum de Zanis de Portesio Anno nri salvatoris. 1496. die octo mensis Junius. // (Venezia 1496) In folio in pelle (8) » 200 —
145 e 144 n. n. (manca la prima bianca col solo titolo) Con una grande incisione (Teseo e Minotauro) da uno degli artisti della Bibbia del Mallermi, all'Incipit. Con bordure all'intera pagina.
Hain Copinger *13130 - Prince d'Essling 595 Lippmann p. 96.
Ved. fac-simile a pag. 64.

bro rerum reconditarum Phylisci consolatoria marco ciceroni col loquenti pre / stita dum in macedonia exularet per Joannem an rispam e greco in latinum traducta. *In fine*: Impressum Venetiis

N. 84. Terentius 1499.

per Joannem de Tridino alias Ta / cuinum anno domini. M.CCCC. IC.VIIII. die XX. Aprilis Regnante Illustrissimo & eccellentissi-do Do. / Angustino (*sic*) Barbadico..... / FINIS (Venezia Joannes de Cereto alias Tacuinus 1499) in 4 perg. (654) L. 90 —

376 cc. n. n. in due part , con numerose [illegible] nel [illegible] alcune dalla famosa Hypnerotomachia Poliphili, dello stesso Aldo 1499
Hain 14559. Renouard p. 20 Prince d'Essling n. 1150.
Vedi fac-simile a pag. 69 e 71

80. SOLINVS DE MEMORABILIBVS MVNDI. *In fine* : Impraessum uenetiis per theodorum de regazonibus de asula anno. domini. M.CCCC.LXXXXI die XXIII. mensis augusti regnante inclito dno augustino barba dico duce ve netiarum. (Venezia Theodorus de Ragazonibus 1491) In 4 perg. (957) L. 100 —
52 cc. n. n. in piccolo tondo.
Hain *11880.

N. 84. Terentius 1499

81. STATUTA BONONIAE (*s. d. n. l. ma* BolognaBalthasar Azoguidi 1475) in folio m. pelle (584). 1000 —
126 cc. n. n. l'ultima bianca. Caratteri rondi a 45 ll. la pag. senza segnature salvo i ff. 37 a 92 che portano le segnature da 37 a 92
Incipit: « INCIPIT LIBER TERTIVS CAVSARVM CIVILIVM EXTRA / CTVS A PROPRIO ORIGINALI CAMERE COMMVNIS BO / NONIE ET PRIMO DE IVRE REDDENDO IN CAVSIS CI / VILIBVS ET CAMPANELLA PVLSANDA. Fol. 124 e 125 contengono la tavola delle materie. 126 bianca.
Hain 14998. Reichling III. 188. Manzoni Bibliogr. statutaria I p. 60. 61.

82. STATUTI DI VENEZIA IN ITALIANO. *Incipit* : Comenza la tavola de li statuti de venetia facti per li incliti et se / renissimi duxi de la dicta cita. // *In fine* : Fenisse li statuti et ordeni de venetia stampadi per magistro philipo / de piero ad XXiiii de aprile MCCCCLXXvii , (Venezia Philippus Petri 1477) in folio cartone (583) 1000 —

262 cc. n. n. (l'ultima b.) in gotico a 2 coll. Seguono 8 cc. n. n. « Tractatus compendiosissimi septuagintatrium questionum sup ptate et auctoritate papali ex sententiis scti Thome » con nuova ed identica sottoscrizione.
Hain *15732.

88. Valla Laurentius. Opus elegantiarum linguae latinae. Per Jacobus Rubeum impressum Venetiis 1476, in folio in legno e pelle (627) L. 50 —
203 cc. (su 214) Mancano le prime 8 cc. Preliminari, le 2 carte corrispondenti a y 7 e 8 e l'ultima con la sottoscrizione.
Le prime carte con varie punte di tarlo.
Hain Copinger *15806.

89. Virgilio La Bucolica di Virgilio tradotta da Bernardo Pulci con le bucoliche di Fr. de Arsochis, di Hier. Benivieni e di Jacopo Fiorino de Boninsegni. Florentiae Antonius Miscomini 1481 die ult. Febr. (Firenze Miscomini 1481) in 4 perg. (628) » 30 —
92 cc. (mancano le cc. ai aii e dalla segnatura n. a fine).

90. Voragine Jacobus de. Sermones de sanctis per anni. *In fine*: Venetiis impressi ingenio Simonis de Luere: impensa vo Lazari / de Soardis... *etc.* Et cōpleti fuerunt .XX Octobris M.CCCCXCVii. (Venezia Simon de Luere 1497) in 4 perg. (344) » 200 —
6 cc. n. n. e 164 cc. n. in piccolo gotico a 2 coll. con marca tipogr. a fondo nero in fine. La grande figura dell'autore in cattedra con gli scolari in giro, in legno, al titolo.
Prince d'Essling n. 1129 (3).

91. Voragine Jacobus de. Mariale: sive sermones de beata Maria / virgine: fratris Jacobi de Voragi ne Archiepi Januensis. *In fine*: Impressum Venetiis per Simonem de Luere: impen / sis Lazari Soardi. Cum privilegio re. xiiii. Nouembris. / M.CCCCXCVii. (Venezia Simon de Luere 1497) in 4 perg. (343) » 150 —
71 cc. n. (manca l'ultima che contiene l'insegna tipografica) in piccolo gotico a 2 coll. La grande figura in legno, l'autore in cattedra con gli scolari in giro, a tratti, al titolo.
Copinger III 2.6525 - Proctor 5619 - Essling n. 1129 (4).

INDICE

DEI LUOGHI, TIPOGRAFI E LORO EDIZIONI

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

Una ignota biblioteca di un Vicerè
di Napoli, rintracciata nei suoi sparsi avanzi

RA I LIBRI che per uso degli studiosi capitarono un giorno nella sala dei Mss. della Nazionale di Napoli, dove era addetto quale assistente al Primo Bibliotecario Scipione Volpicella, mi venne alla mano un volume, la cui legatura, e i due stemmi impressivi sui piani, araldico l'uno emblematico l'altro, mi parvero così poco comuni che lo mostrai a quel dotto mio superiore e maestro, chiedendogli un qualche chiarimento in proposito. Ed egli non me lo fece aspettare. « Quest'arme è dei Duchi di Medina de las Torres ». Così mi disse, ed aggiunse sembrargli quella legatura cosa da tenersene conto, e che non la perdessi di vista. Ma dall'occuparmene più oltre fui distolto per le pressanti cure dell'Ufficio, e finii col perder pure di vista quel libro, di cui ebbi molto a pentirmi di non aver preso nota. Conservavo però un ricordo di quella legatura che tanto si discostava dalle altre, e speravo di poterla quando che fosse rinvenire. Anzi, devo dirlo, pensavo che altre identiche legature potessero da me rintracciarsi, e che per mezzo di esse sarei forse riuscito a ricostituire un qualche antico fondo librario andato disperso.

L'importanza che a tali ricostituzioni s'era cominciato ad attribuire, m'invogliavano a provarmi ancor io in simili ricerche, nelle quali, in mancanza di altri segni di riconoscimento, o unitamente ad essi, mi pareva doversi porre tutta l'attenzione alle legature dei libri.

Dopo il rinvenimento della legatura che doveva servirmi qual filo conduttore in una prima ricerca, altre mi proponevo trarne dall'oblio, e

in base ad esse ricomporre in varii gruppi i superstiti avanzi delle pubbliche e private raccolte che si riversarono nelle grandi biblioteche napoletane.

L'importanza storica delle legature va spesso congiunta col pregio artistico di esse, che così ricercate le rende oggidì; e che ha dato luogo a non poche pubblicazioni illustrative, corredate di pregevoli riproduzioni grafiche. Ciò m'indusse a preparare, dopo le debite indagini, il materiale occorrente ad un lavoro, che spero di compiere e pubblicare, sulle legature più importanti per la storia e per l'arte, esistenti nelle biblioteche napoletane.

Intanto non avevo dimenticata quella tale legatura di cui dapprima ho fatto cenno, e nel farne nuova ricerca, essa mi riapparve, e con essa altre consimili. Il piacere si accrebbe quando nel proseguire le indagini in altre biblioteche, dopo quelle compiute nella Nazionale, rinvenni altri vòlumi tutti uniformemente legati come i primi.

Una legatura uniforme anche di pochi volumi, sarà sempre un indizio di essere questi appartenuti ad una biblioteca, o almeno a una cospicua collezione di libri andata col tempo dispersa. Non si può difatti supporre che il possessore di pochi libri, specialmente se di materie disparate, li avesse fatti rilegare tutti ad un modo. Invece l'usanza di tener ligati in maniera uniforme i volumi d'intere biblioteche vigeva ancora in tempi non molto lontani da noi.

Si pensava forse potersi trarre un migliore effetto decorativo dalla uniforme anzichè dalla varia colorazione dei volumi, disposti negli scaffali lungo le pareti di una vasta sala. Forse nel preferirsi l'uniformità alla varietà si credette di meglio garentire i libri, stante la facilità di riconoscerli, contro eventuali dispersioni o sottrazioni.

Tornando ora a quel gruppo di libri dall'identica legatura, al quale ho innanzi accennato, dirò intorno ad esso quel tanto che occorrerà a porne in vista l'importanza, rimandando a miglior tempo un più compiuto lavoro sulle antiche legature dei libri.

Quelle, di cui devo al presente occuparmi, e di cui vien qui riprodotto il disegno, sono in forte pelle color rossigno che dovette essere in origine più vivo, e divenne col tempo più o meno scuro.

I piani sono inquadrati da un'orlatura con fregi angolari, impressi in oro. Il dorso è a cordoni con titolo e dorature nei compartimenti, e i tagli son dorati. Sul piano anteriore è impresso in oro uno scudo rettangolare in alto, e tondeggiante da basso, cimato da corona ducale di forma non strettamente araldica, con l'arme dei Medina de las Torres. Tutto intorno allo scudo corre una serie di cerchietti, in ciascuno dei quali, incominciando dalla linea superiore, è impressa una lettera, con quest'ordine: A. C. G. D. D. M. M. A. H. P. P. M. I. G. P. C. L.. Fra lo scudo e la corona è impresso il motto A FEI.

Uno scudo, similmente cimato e bordato, è impresso sul piano posteriore, e in esso è un cerchio che racchiude in alto un cielo stellato con

intorno il motto: REVOLVTA FOECVNDANT: ed in basso un terreno con piante.

A chi appartennero i libri così rilegati, e l'intera biblioteca di cui senza dubbio fecero parte?

Certamente al Duca di Medina de las Torres, Don Ramiro Filippo de Gusman, Vicerè di Napoli per Filippo IV di Spagna, dal 1637 al 1644.

Sembrerà strano scoprire un bibliofilo sotto le spoglie di questo, per tutt'altre ragioni, ben noto signore, e non meno della più parte dei suoi predecessori e successori nel governo della nostra città e del regno, ambizioso, prepotente e rapace.

Per quest'ultima qualità molto si distinse Don Emanuel de Fonseca Conte di Monterey, che dovendo partirsi da Napoli per lasciare il Vicereame al Medina, e mentre aveva già spediti in Ispagna i suoi mobili racchiusi in 2000 balle, portò seco tutto il resto su 40 vascelli. Ed erano « ...ben quattro mila e cinquecento invogli tutti ripieni di preziosi arredi o di denari contanti o di vasellamenta o di altre suppellettili d'argento e d'oro purissimo bastevoli all'uso di qualunque gran re... » (1)

Ciò oltre i 28 milioni che s'era intascati in sei anni di governo.

Le fortune di Don Ramiro de Gusman furono poi, come le definisce un suo biografo, « non meno grandi che mostruose ». (2) Genero del Conte di Olivares (l'onnipotente Conte Duca) e rimasto vedovo, volle il suocero elevarlo a tale una posizione, che per ricchezze e potere non avesse l'eguale.

Così fu che, dopo ottenutogli il titolo di Duca di Medina de las Torres, e mentre riserbavagli un regno da governare, pose gli occhi, per dargliela in isposa, su di una fra le più nobili e ricche donzelle d'Italia, Anna Carafa, principessa di Stigliano, duchessa di Sabbioneta, ereditiera di feudi e titoli e dovizie senza fine.

A costei, che fra non pochi pretendenti di gran conto esitava a chi dar la preferenza, furono fra i discordi pareri dei parenti, quasi imposte le nozze col Medina, alle quali ella in verità non si mostrò renitente, adescata dall'altissimo grado di Viceregina a cui sarebbe subito pervenuta, come le fu dato a credere.

Giunse il Duca di Medina in Napoli in gran pompa ed approdò a Posilipo presso il Palazzo detto della Sirena, dove la sposa l'aspettava. Nell'altro palazzo dei principi di Stigliano alla porta di Chiaia, (3) ordinario soggiorno di Donn'Anna furono celebrate le nozze; ma la nomina di Don Ramiro a Vicerè di Napoli non venne, e gli fu in cambio offerta quella di Vicerè di Sicilia che non fu accettata.

---

(1) V. Capecelatro Fran. Annali della città di Napoli (Nap. 1849 in 8. p. 95).

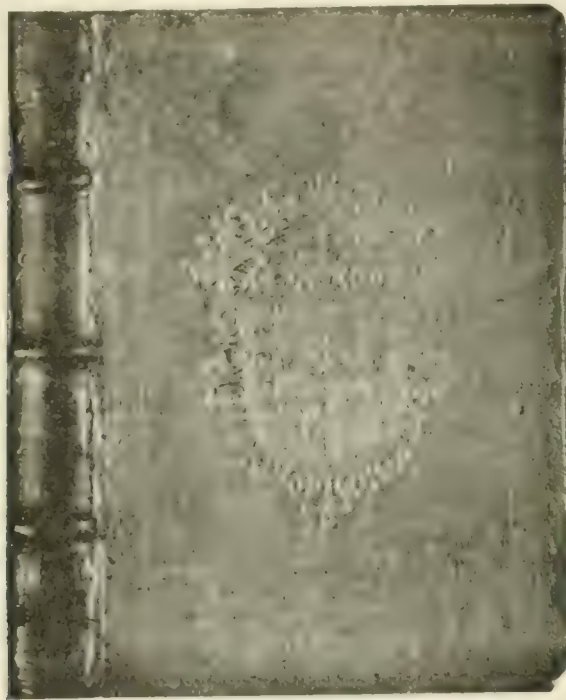
(2) Parrino Dom. Ant. - Teatro eroico e politico dei Governi de' Vicerè del R. di Nap. (Nap. 1876. Vol. II. p. 105).

(3) V. Croce Ben. Il palazzo Cellammare e il principe di Francavilla (Nap. 1891. in 8°.

Finalmente, dopo più d'un anno, furon paghe le brame dell'ambiziosa coppia, e addì 13 novembre del 1637, il giorno dopo la partenza del Monterey, il Duca di Medina prese possesso del Vicereame.

Le vicende del suo governo ci son narrate fra gli altri dal Capecelatro nei citati « Annali » e dal Parrino nel suo « Teatro eroico ».

Da tali scrittori ci si narrano, insieme coi fatti che si riferiscono alla vita pubblica, sui quali si ferma a preferenza il Capecelatro, la pompa inaudita di cui tanto si compiacevano circondarsi il Vicerè e la Viceregina, le feste sontuose, le musiche, le danze, le giostre, le rappresentazioni teatrali da essi promosse, alle quali dimentiche delle vessazioni e del-

le spoliazioni inflitte ad ogni ordine di cittadini, prendevan parte, con ardore che non conosceva stanchezza, dame e cavalieri delle case più illustri.

Qualche opera pubblica di dubbia utilità e di equivoco gusto servì ancora a gittar polvere negli occhi alla cittadinanza e ad esaltare in ampollose epigrafi il nome del Medina, che rimane tuttora alla fontana presentemente collocata in piazza della Borsa. Essa, come ci narra il Parrino « ...è quella medesima fonte che si fece sotto il governo di Don Arrigo di Gusman Conte di Olivares, da Don Francesco di Castro luogotenente generale del Regno piantata nell'Arsenale, trasportata dal Duca d'Alba davanti al regio palazzo, e dal Conte di Monterey sulla spiaggia di Platamone... » Eresse ancora il Medina una porta monumen-

tale nel tratto delle mura della città presso Montesanto; la quale porta, sebbene demolita qualche anno dopo il 1860, lasciò alla strada che le si apriva dinanzi il nome che conserva ancora di Via fuori Porta Medina. La relativa iscrizione è riportata dal Parrino (1) insieme a quella del Castello di S. Elmo dal Medina restaurato, ed all'altra a ricordo della via fatta aprire dal Medina nel 1642, per salire al Monastero di S. Antonio di Posilipo (2).

Tralasciando di far parola di altre opere pubbliche eseguite a quei tempi nelle provincie del Regno, ricorderò, per la singolarità e celebrità

sua, il palazzo che i fastosi coniugi Medina e Carafa vollero edificarsi a Posilipo sullo scoglio dove un altro palazzo sorgeva detto della Sirena, come si è innanzi accennato, e che fu fatto demolire. Il nuovo palazzo cominciato a costruirsi su disegno di Cosimo Fansaga doveva raggiungere il più alto grado di magnificenza a cui il fantasioso architetto e i prodighi padroni avrebbero saputo condurlo. « La spesa fu immensa (dice il Parrino)... È però vero che può dirsi perduta, avvegnachè essendo rimasta imperfetta l'opera per cagione della sua partenza (cioè del Medina) dal Regno, senza che vi fosse stata persona che avesse avuto pensiero, non dico di terminarla, ma di conservare quello che si trovava

(1) Ivi. p. 98.

(2) Ivi p. 88 e 101.

già fatto, non vi si conosce al presente altra cosa di buono che la grandezza del genio di chi vi diede principio... » (1)

E tale è rimasto, una pittoresca rovina, fino al dì d'oggi il famoso palazzo, che ancor chiamano di Dogn'Anna (2). Ma certo se non lo si fosse rimosso da Napoli l'avrebbe compiuto il Medina, e credo una delle ragioni che tanto il tenevano attaccato a questa città fosse stato il desiderio di veder terminato quell'edificio. Egli ideava fra l'altro (come ci informa il Celano) « ...d'adornarlo di bellissime statue antiche di marmo, avendone a tal effetto accumulate molte; ma essendosi partito da Napoli, queste furono murate dentro una stanza. » (3)

Chi sa donde erano state tolte queste statue, e chi sa dove andarono a finire.

Anche ai quadri pensava il Duca « per ornarne una galleria » come sappiamo dal Capecelatro, e « ...cupido anch'egli di farsi nobili abbigliamenti... » cominciò da varie parti a radunarli. Tolse pertanto «... per opera del P. Ridolfi Generale dei Domenicani, dalla chiesa di esso santo due quadri di somma stima, l'uno il famoso Tobia di mano di Raffaello, che stava alla cappella della famiglia del Doce, ed un altro non meno degno di mano di Luca d'Olanda. Un altro dello stesso Raffaello tolse da Santa Maria della Sanità, e per forza di nottetempo, con consentimento solo del Principe di Belvedere uno dei maestri del luogo, avendogli gli altri apertamente negato. Ne tolse un altro dalla chiesa degl'Incurabili di nobilissima pittura, di mano di Giulio detto Romano, colà donato da don Pietro di Toledo d'ordine del re Filippo II. » (4)

E sembra che tutto ciò possa bastare a darci almeno un profilo, se non un compiuto ritratto del nostro Vicerè, alle cui già note qualità possiamo ora aggiungerne un'altra rimasta finora ignota, quella cioè di bibliofilo o collezionista che dir si voglia. Giacchè è da supporre che, sia pure per vana pompa, e per non far mancare nei suoi appartamenti l'indispensabile sala della biblioteca, egli avesse raccolti e fatti uniformemente rilegare, come in principio ho detto, un numero di volumi tale da poter costituire una più o meno ricca biblioteca. Nessuno degli scrittori del tempo, o dei tempi posteriori ne fa parola, per quanto io sappia; e se ciò sorprende, non distrugge il fatto, qualora sia dimostrabile. E su questo mi rimaneva ancora un dubbio da chiarire: è vero, dicevo, che i libri da me ritrovati con la legatura all'arme dei Gusman

[illegible]

appartennero al Medina; è vero che l'uniformità della legatura è indizio d'una già esistita biblioteca, ma non sarebbe forse da dimostrare, e non da supporre, che quella del Medina sia stata proprio una biblioteca e non una raccolta qualsiasi di libri, rimasta per la sua ristrettezza inosservata?

Il caso mi fu propizio nel farmi risolvere in senso favorevole il mio dubbio. In un manoscritto della Brancacciana segnato V. E. 8. che andavo descrivendo, fra le altre diverse scritture ne incontrai una (da carta 38 *recto* a 47 *verso*) con questo titolo: « Risposta fatta per parte del signor Vicerè circa gli aiuti che dimandano i Barberini a nome della Sede Apostolica. 1643 ». In fine si legge questa nota, scritta frettolosamente da altra mano:

« Si crede sia di un tal Gio. Battista Montalbano sudito de' Venetiani Sopraintendente hora della Libraria del signor Duca di Medina in Napoli. »

Dunque non occorre altro; ed è oramai accertato che il Medina possedeva in Napoli nel 1643 una libreria, come d'ordinario chiamavansi un tempo le biblioteche ancorchè fossero pubbliche. E questa di cui discorriamo non doveva essere di poco conto se il Duca vi aveva messo a capo un sopraintendente.

Chi fosse costui lo rilevo dai già più volte citati Annali del Capecelatro, dove in due luoghi se ne fa parola (1) a proposito di quelle solite, e più o meno serie congiure del partito francese nel nostro regno, contro il governo spagnuolo; le quali finivano con imprigionamenti, fughe, esilii, non esclusa qualche condanna capitale; e col rafforzamento del potere vicereale.

Nel 1638 troviamo il futuro sopraintendente, coi suoi nomi e titoli di « Conte Giovan Battista Montealbano della Fratta cavaliere del Friuli, » prigioniero in Castel Nuovo; mentre era altresì colà entro detenuto, ma per diversa e ingiustificata ragione, lo stesso cronista che di lui ci parla. E ci dice averne avute delle confidenziali informazioni circa la ribellione che si credette ordita, per ispirazione del cardinale Antonio Barberini, da taluni gentiluomini napoletani, con a capo il cardinale Francesco Brancaccio nuovamente nominato Arcivescovo di Bari. Implicato nella congiura era Fabrizio Carafa, e con lui il Montalbano allora ai servizi del cardinale di Savoia, partigiano in quel tempo di re Luigi di Francia.

Si trattava di doversi i ribelli impadronire, mediante la cooperazione di agenti secondarii, delle città di Aquila e Gaeta. E in quest'ultima impresa avrebbe dovuto prender parte il Montalbano, il quale di nottetempo sarebbe entrato con quattrocento soldati, (giusta il suo racconto riferito dal Capecelatro) « ...per un'antica troniera delle mura di quella terra che rispondeva entro una sepoltura di una chiesa... e che di colà uscendo all'improvviso, avrebbero oppresso la guardia de' Spa-

---

(1) Capecelatro. Op. cit. pp. 127, 166.

gnuoli... ed indi aperta una vicina porta sarebbero da essa entrati altri duemila fanti che appresso seguivano... »

Ma il Montalbano, andato a riconoscere il luogo « ...ancorchè la bisogna gli paresse agevole a riuscire, non volle porsi all'impresa, perchè giudicò per lo vano favellar di Fabrizio essersi in guisa tale divulgata, che avutane contezza i regi, lo avrebbero senza fallo ucciso con tutti coloro che seco avesse condotti.... »

Di somma prudenza si mostrò pertanto dotato il Montalbano; e buon per lui, che se la potè cavare con una semplice prigionia in Castello, non sappiamo quanto durata; ma certo non a lungo per aver avuto il tempo d'ingraziarsi il vicerè, ed esser messo da lui appena dopo qualche anno a sopraintendere alla sua biblioteca. Ciò non dovett'essere che poco tempo prima del 1643; giacchè nella riferita nota del ms. Brancacciano è detto « sopraintendente *hora* ».

Nell'ordine di tempo col quale son narrati gli avvenimenti negli Annali del Capecelatro ricorre nel 1640 una seconda volta il nome del Montalbano; ma a proposito di un incidente avvenuto nel 1631, cioè quando il principe di Sansi Giovanni Orefice, famoso per la sua avventata impresa contro il governo spagnuolo in Napoli, tentava la prima volta di far propaganda per la riuscita del mal concepito suo disegno. Ciò fu stando a Venezia, dove a tal fine nel detto anno si abboccò con altri ribelli e con l'ambasciatore di Francia. E qui lascio la parola al cronista.

« Nello stesso tempo il conte Giovan Battista Montalbano, come egli poscia mi raccontò in Napoli, uomo del Duca di Savoja, che allor dimorava in Venezia, come a lor confidente ridettogli tal fatto dall'ambasciator di Francia; gli espose, per esser lungamente dimorato nella nostra città, chi il principe si fosse, soggiungendo che non si dovea far niun fondamento nelle sue parole, non essendo egli persona... valevole in guisa alcuna per così importante affare... »

E basta il fin qui detto di cotesto faccendiere politico, che, passato ai servizi di colui contro il quale aveva congiurato, ne ottenne in premio la sopraintendenza alla vicereale biblioteca.

Fra i cui libri daremo ora un'occhiata a quei pochi che mi è riuscito finora di rintracciare, non rinunciando alla speranza di accrescerne in seguito il numero. Nella Biblioteca Nazionale esistono due volumi manoscritti e due a stampa con la legatura del Medina. Il primo segnato XI.C.30 è un in folio cartaceo del sec. XVII, che contiene:

1) « Memorial que de parte de Su Magestad se dio a los Teologos acerca del proceder de Paulo Quarto sobre el Reyno de Napoles ».

2) Jurisdicion eclesiastica presentacion de Obispados y Beneficios, Monasterios y Lugares pios. »

3) Epitome del articulo propuesto en la primera question sobre los derechos y raçones que tiene Su Magestad para conocer en las causas eclesiasticas por via de fuerças ».

Seguono diverse altre scritture giurisdizionali.
(Leg. di mill. 310×215).

L'altro ms. segn. V.H.53 è parimente in fol cart. del sec. XVII.
Contiene:

1) Discorsi varii per l'elezione di Paolo V. con altre scritture affini.

2) « In Exequiis Melchioris Kleselii S. R. E. Cardinalis Episcopi Viennensis et Nevstatensis Oratio R. P. Scipionis Scambati Soc. Jesu... habita primo Exequiorum die XIV Kal. Decembr. anno MDCXXX... edita Viennae Austriae typis Michaelis Rictii ».

3) Epistole due in latino del Cardinale Silvio Antoniano, cioè una degli 11 Aprile 1585 ai Cardinali, e l'altra di pari data all'Imperatore, per la morte di papa Gregorio XIII.

4) « Ad Ser. D. N. Paulum V. Pont. Max. pro Serenissima Republica Genuensi ».

5) « Oratio Illustrissimi et Nobilissimi viri D. Laurentii Joannis civitatis Avenionensis Oratoris ad S. D. N. Paulum Papam Quintum. »

6) « Marcelli Vestrii Barbiani, Secretarii Apostolici Domestici Oratio ad... S. R. E. Cardinales, cum post obitum... Clementis Papae VIII novi eligendi causa conclave ingrediuntur. »

7) « In praestanda S. D. N. Paulo V. Pont. Max. pro civitate Ferrariae obedientia Baptistae Guerini nobilis ferrariensis Oratio ».

8) « Nicolai Saminiatii J. C. Lucensis ad Paulum V. Pont. Max. Oratio ».

9) Scrittura in italiano mancante di principio.
Comincia:

« ...il popolo, la città di Luni, per la trista aere la sede episcopale si translatò in essa l'anno 1202... »

10) « Alexandri Burgii Sancti Sepulchri Episcopi Oratio ad Illustrissimos et Reverendissimos Cardinales pro novo Pontifice eligendo. »

11) Discorso intorno all'Astrologia giudiziaria.
Comincia:

« Si id agitur, Patres Amplissimi, ut aboleatur Astrologia iudiciaria... »

(Leg. di mill. 280×205).

I libri a stampa son questi:

EUCLIDES. Euclidis Megarensis Philosophi et Mathematici excellentissimi sex libri priores de Geometricis Principiis graeci et latini... Algebrae porro Regulae propter numerorum exempla, passim propositionibus adiecta his libris praemissae sunt, eaedemque de monstratae, authore Joanne Schenbelio in inclyta Academia Tubigensi Euclidis professore ordinario.

Basileae per Joannem Hervagium, anno salutis humanae MDL, mense septembris. In 4. segn. 33 F. 30.

Al basso del frontespizio eravi una nota ms. che fu di poi cancellata: al sommo di esso è scritto: « W. Godolphin. »

(Leg. di mill. 298·196).

CAVALCANTI B. Trattati overo Discorsi di M. Bartolomeo Cavalcanti sopra gli ottimi reggimenti delle republiche antiche et moderne Con un Discorso di M. Sebastiano Erizzo... de Governi Civili.

In Venetia MDLXXI. In 8. segn. XXX. G. 58.

(Leg. di mill. 200·140).

I seguenti volumi a stampa, provenienti dalla Biblioteca Medina, trovansi nella Brancacciana:

PALLADIO A. I Quattro Libri dell'Architettura di Andrea Palladio.

In Venetia appresso Bartolomeo Carampello 1616 In fol.

Segn. 54.G.7.

(Leg. di mill. 325 × 220).

EUCLIDES. Euclidis Megarensis... Elementorum Geometricorum libri XV.

Le note tipografiche sono occultate da una figurina incollatavi sopra. È una incisione colorata rappresentante l'Assunzione. Vi si legge ai lati: « 1558. Basileae ». Di lato è scritto per lungo, in grosse lettere corsive: « Guil. Godolphin ».

Sul *verso* di un foglio che precede il frontespizio è uno stemma miniato (spaccato: al 1. d'oro all'aquila bicipite nera: al 2. d'azzurro col motto « Libertas » in banda) cimato da berretto ducale foderato d'armellino: intorno allo scudo son le insegne del Toson d'oro. Vi si legge al di sotto in maiuscolette azzurre: VESPASIANI D. G. DUCIS SABLONETAE I.

Tutte le iniziali del libro son miniate e dorate. Vol. in 4. coi tagli dorati e cesellati.

(Leg. di mill. 280 × 190)

Il libro si rivela appartenuto al famoso condottiere Vespasiano Gonzaga, creato dall'Imperatore Rodolfo II, nel 1577, Duca di Sabbioneta, con prerogative sovrane. Il qual Ducato fu trasmesso alla figliuola Isabella, moglie del principe di Stigliano Luigi Carafa, da cui pervenne alla nipote di costei Donn'Anna maritata al Medina. Sicchè del Gonzaga dovettero essere in origine anche altri libri ereditati dalla pronipote, e coi quali, o almeno con una parte di essi, si formò la sua libreria il Duca di Medina. E difatti, a giudicare dai libri finora rinvenuti, di cui parecchi trattano di matematica, è facile dedurre averli raccolti Vespasiano, che nelle scienze esatte, e nell'applicazione di esse a scopi militari non [illegible]

STEVIN S. Les Oeuvres Mathématiques de Simon Stevin de Bruges. Où sont insérées les Mémoires Mathématiques esquelles s'est exercé le. . Prince Maurice de Nassau... Le tout reveu corrigé et augmenté par Albert Girard...

A Leyde. Chez Bonaventure et Abraham Elsevier... An. MDCXXX IV. In fol. Di lato è scritto: « Guil. Godelphin ».
Segn. 45 I. 6.
(Leg. di mill. 340×220).

NUÑEZ P. Petri Nonii Salaciensis Opera.
Basileae. Per Sebastianum Henricpetri, anno MDXCII.
Di lato: « Guil. Godelphin. »
Segn. 45 H. 17.
(Leg. di mill. 320×210).

Nella Biblioteca Oratoriana o dei Girolamini in Napoli ho trovati con la nota legatura del Medina i seguenti mss.

Cod. membran. del sec. XIV, di car. 328 non numer. scritto a 2 col. in carattere minuscolo gotico, con note marginali del tempo, in corsivo, Capolettera alla prima carta con figura dipintavi entro, rappresentante un dottore che legge seduto in cattedra innanzi a scolari, le cui figure sono svanite, come è pure la scrittura in questa pagina.

Iniziale a colori su fondo d'oro con fregi marginali. Nel marg. inferiore è dipinto un cane che insegue una lepre.

CINUS PISTORIENSIS. Lectura in Codicem. È il commento di Cino da Pistoia ai primi nove libri del Codice Giustinianeo.
Comincia:
« Quia omnia nova placent potissime que sunt utilitate decora... »
Termina col Lib. IX mutilo in fine.
Segn. pil. XVIII n. XV.
(Leg. di mill. 435×300).

Il presente ben noto codice è descritto ed illustrato dal P. Enrico Mandarini a pp. 38-41 della sua opera: *I Codici manoscriti della Biblioteca Oratoriana di Napoli.* (Nap. 1897. In fol.). Pervenne alla detta biblioteca da quella di Giuseppe Valletta acquistata dai pp. dell'Oratorio nel 1726.

In origine il ms. appartenne a Re Roberto d'Angiò.

Cod. membran. in fol. degl'inizii del sec. XVI, di car. 502 non numer. scritto in carattere umanistico, con capolettere ed iniziali minori a oro e colori, e con fregi marginali.

AUGUSTINUS (S. AURELIUS) De Civitate Dei. Precede l'indice dei capitoli del Lib. I. Segue il prologo, che comincia:

« Interea cum Roma gothorum irruptione agentium... » Dopo il XXII e ultimo Libro dell'opera, è una Tavola delle materie in essa trattate, preceduta da un prologo, nella cui prima pag. adorna di lettere e fregi miniati, è dipinto lo stemma del cardinale Pio Stefano Ferrerio, Vescovo di Vercelli e poi di Bologna (1502-1510). Ciò ricavo dalla citata opera del Mandarini, nella quale il presente codice è descritto a pp. 29-30. In fine poi della suddetta tavola si legge in rubrica: « Explicit tabula in libros Augustini doctoris eximii hipponen. episcopi de Civitate Dei scripta per me Georgium de hynninmouth ad mandatum Reve-

rendissimi in Xpo patris et domini mei J. Cardinalis Bononien. discipulus eiusdem Doctoris eximii. » (Segn. pil. XXIII n. 111).

(Leg. di mill. 380 × 260).

Questo codice fece parte della biblioteca Valletta, che fu acquistata, come innanzi è detto, dall'Oratoriana.

Ms. cartaceo in 4. del sec. XVII.

È una miscellanea di diverse scritture, che comincia:

« Delle esorbitanze fatte da Venetiani in nominare alle Chiese vacanti i loro nobili... » (Segn. XVIII.X).

(Leg. di mill. 320 × 225).

Con legatura della Biblioteca Medina, oltre gl'indicati Mss, trovasi nell'Oratoriana il seguente libro a stampa:

Ode di PINDARO antichissimo poeta e principe de' greci lirici, cioè Olimpie, Pithie, Nemee, Istmie, tradotte in parafrasi et in rima toscana da Alessandro Adimari, e dichiarate dal medesimo...

All'Eminentissimo et Reverendissimo Signore, il Signor Cardinale Francesco Barberini, nipote di N. S. papa Urbano VIII.

In Pisa, nella stamperia di Francesco Tanagli MDCXXXI. In 8.

Precede un frontespizio figurato inciso in rame, con lo stemma di Urbano VIII. (Segn. II. 4. 19).

(Leg. di mill. 275 × 210).

Ai già notati mss. e libri a stampa esistenti nelle biblioteche di Napoli, sulle cui legature è impresso lo stemma del Duca di Medina, vanno aggiunti i seguenti altri libri.

Nel *Catalogue de livres anciens rares et précieux*. (T. De Marinis e C. Florence 1907) trovo notato al num. 141: MASCARDI AGOSTINO. A. M. Silvarum libri IV. Ad Alexandrum Principem Estensem. Antuerpiae ex Officina Plantiniana MDCXXII. pt. in 4

Rel. anc. en veau rouge, dos, plats, tranches dor. aux armes du Duc d'Ossuna Vice-roi d'Espagne à Naples.

Segue il fac-simile del piano posteriore della legatura con lo stemma emblematico del Medina, di sopra descritto.

Non v'è dubbio che quello araldico del piano anteriore, non riprodotto, sia dello stesso Medina, e l'essersi confuso con lo stemma del Duca d'Ossuna è cosa che si corregge da sè mediante il confronto dei due stemmi, quali son riportati nella prima edizione del Parrino. *Teatro Eroico* etc. Nap. 1692-94. In 12.

Coi num. 157 e 204 figurano nel citato Catalogo come legati nel suddetto modo:

PARUTA PAOLO. Discorsi politici... In Venetia MDXCIX. Appresso Domenico Nicolini. In 4.

SENECA L. A. Senecae et Aliorum Tragoediae... Lugduni Batavorum 1611. In 12.

Presso il libraio antiquario Luigi Lubrano trovansi i seguenti due libri con la legatura del Medina, dal secondo dei quali son tratte le fotografie dei due piani innanzi riprodotte.

Le Metamorfosi di OVIDIO ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara

in ottava rima. Con le annotationi di Giosenpe Horologgi et gli Argomenti et postille di M. Francesco Turchi. In questa nuova impressione di vaghe figure adornate. MDLXXXIV.

In Vin(etia) presso Bern. Giunti. In 8.

Frontesp. inciso in rame con ritratto del traduttore, stemma e figure di Mercurio e Pallade.

Innanzi a ciascun libro è una pagina istoriata, parimente incisa.

(Leg. di mill. 240×170).

SAINTE - MARTHE G. Gallorum doctrina illustrium, qui nostra patrumque memoria floruerunt Elogia... Auctore Scaevola Sammarthano Augustoriti Pictonum. Ex Officina Io. Blanceti Typ. Regij. In 12.

A pie' di pagina è scritto a mano: « Ex libris V. J. D. Francisci Cesari ».

È alligato:

DE PINEDA. J. Proles Aegidiana seu Catalogus illustrium virorum, qui ex sacro, et perinsigni Collegio maiori Sancti Clementis Hispanorum... Bononiae condito, huc usque in lucem prodiere. Opus sane curiosum collectum a D. Joanne de Pineda Hurtado de Mendoza Hispalensis, eiusdem Collegij alumno. Neapoli. Ex Thipographia Aegidij Longhi. 1632. In 12.

Non è difficile che altri libri della dispersa biblioteca di D. Ramiro de Gusman vengano fuori, ora che è nota la legatura di cui son rivestiti. Ma essi saran sempre una ben piccola parte di fronte al rimanente che andò non sappiamo quando e in che modo sperperato.

Il Duca di Medina nel lasciare il governo di Napoli il 6 maggio 1644 lasciava qui la consorte Donn'Anna, non meno di lui desolata per vedersi sfuggir di mano il supremo potere. In confronto di tanta perdita i libri erano ben poca cosa agli occhi del decaduto Vicerè, che credo non ne avesse portato seco proprio nessuno se lasciò con gli altri i due famosi codici di Cino da Pistoja e di S. Agostino. Ciò conferma che non era un bibliofilo pur avendosi formata una biblioteca, la quale dovette forse rimanere nel palazzo di Posilipo, senza che alcuno ne avesse avuto più cura.

La povera Donn'Anna, alla quale dovette appartenere (come abbiam detto) una gran parte di quei libri, ebbe tutt'altro a pensare che ad essi. Rimasta incinta nella sua villa di Portici, al partirsi dal marito e ivi sconciatasi, vi lasciò miseramente la vita corrosa dalla ftiriasi.

Il Duca tornato in Ispagna, anzichè alla moglie perduta pensò a prenderne una seconda e poi anche una terza, ed a mantenersi nelle grazie del suo re, da cui si ebbe nuovi uffici e nuovi onori.

I libri intanto avrebbero subíto la sorte delle cose abbandonate, cioè il progressivo deperimento, se non avessero incontrata, come suppongo, altra più sollecita rovina, il saccheggio, la dispersione e la distruzione, che accompagnarono nel 1647 la rivolta popolare detta di Masaniello, ed a cui neppure il famoso palazzo di Donn'Anna e quanto in esso si racchiudeva potè sottrarsi.

ALFONSO MIOLA

Insegne di tipografi e librai napoletani del XV e XVI secolo

I.

SECOLO XV.

Pochi furono gli stampatori, dimoranti in Napoli nel secolo XV, i quali usarono di apporre, per lo più in fine delle loro stampe, le loro insegne.

È noto, come fu altrove da noi esposto (1) che i tipografi napoletani del Quattrocento, i quali adoperarono insegne, furono i seguenti:

1) **Sisto Riessinger,** prototipografo (1471 - 1478).
2) **Cristiano Preller** (1487 - 1498).
3) **Aiolfo de Cantono** (1491 - 1496).
4) **Antonio Gontier** (1493 ?).

Di essi discorreremo brevemente.

1. **Sisto Riessinger** (1471-1487) (2) nativo di Strasburgo. Il noto introduttore della stampa in Napoli, negli ultimi anni della sua dimora in questa città, se non nell'ultimo (1478), adoperò un'insegna tipografica e fu il primo tipografo, se non andiamo errati, che l'adoperasse, in Italia. Essa rappresenta una figura muliebre, rivolta a sinistra e che regge uno scudo, contenente una lista, o assicella lignea, somigliante alla lettera I, attraversata da un dardo, in campo nero; superiormente una striscia svolazzante colle sigle S. R. D. A. — Sixtus Riessinger De Argentina. — Riteniamo sia l'arme di famiglia (3).

Tale insegna trovasi in due sole edizioni, cioè nel Filocolo del Boccaccio (1478) (4) e nelle Eroidi di Ovidio, tradotte in volgare, senza luogo ed anno, ma molto probabilmente anche del 1478 (5).

Ed è l'insegna riessingeriana della prima forma, riprodotta prima dal Giustiniani (6) e poi dal Kristeller (7). Invece nella Chiromantia, stampata a Roma, Sixtus (Riessinger) et Georgius (Herolt), 1481, die tertio Decembris (8) e nelle Decisiones Rotae Romanae, stampate senza luogo e nome di

(1) Cfr. [illegible] La stampa in Napoli nel secolo XV. Leipzig, [illegible] vol. I, p. 103.

(2) [illegible] op. cit. pp. 102.

(3) [illegible] op. cit. [illegible] tav. IV.

(4) [illegible]

(5) [illegible]

(6) [illegible] sulla tipografia del 15 secolo in Napoli [illegible] Napoli, 1817 [illegible]

(7) [illegible] Strassburg, [illegible]

(8) [illegible]

tipografo, nell'anno 1483, tertio idus Decembris (1) trovasi l'insegna del Riessinger della seconda forma, la quale differisce dall'altra solo, per essere riprodotta all'inverso cioè con la figura muliebre rivolta a destra. Si vede inserita nelle opere del Fumagalli (2) e dell'Haebler (3).

Fu riprodotta dall'Audiffredi (4), dal Dibdin (5), dal Giustiniani (6) e dal Kristeller (7).

2. **Cristiano Preller** (1487-1498) (8). L'insegna, di cui fece uso Cristiano Preller, nelle sue edizioni, raffigura un rettangolo, contenente uno scudo bianco nel quale vedesi un ceppo (ted. Prellblock), appoggiato ad un monte a tre cime. Il resto del quadrato reca ornati bianchi sul fondo nero e superiormente a lettere bianche: CRISTAN PRELLER (9). È riprodotto dal Kristeller (10).

1. Sisto Riessinger (1471-1478).

2. Cristiano Preller (1487-1498).

3. **Aiolfo de Cantono** (1491 - 1496). Il milanese tipografo Aiolfo di Cantono o dei Cantoni (11) nelle stampe pubblicate dal 1491 al 1496 fece uso, costantemente, di un sol tipo d'insegna (12). Essa rappresenta un quadrato nero, che misura mm. 40×70, con ornati marginali interni bianchi ed uno scudo bianco contenente le sigle AYO.CA = Ayolfus Cantonus. È ugualmente riprodotta dal Kristeller (13).

---

(1) Hain, Repert. cit., n. *6049.
(2) Lexicon typographicum Italiae . . . . p. 25, fig. 99.
(3) Typenrepertorium... II. p. 61.
(4) Catalogus historico-criticus Romanarum editionum saeculi XV. fig. 4 n. 476.
(5) Biblioteca Spenceriana... III. p. 179.
(6) Op. cit. p. 55.
(7) Op. cit. tav. n. 115.
(8) Per la sua biografia cfr. Fava e Bresciano, op. cit. vol. I. pp. 101-104.
(9) Vedi Fava-Bresciano, op. cit. Atlante, tav. XLV a.
(10) Op. cit. tav. n. 113.
(11) Per la sua biografia vedi Fava-Bresciano, op. cit...
(12) È riprodotta nell'Atlante dell'op. precedentemente cit. tav. XLVII.
(13) Op. cit. tav. n. 111.

4. **Antonio Gontier** [illegible]. Di una singolare insegna fece cenno il Kristeller (1), attribuendola ad uno stampatore ignoto. Fu riprodotta dal Rosenthal (2), dal De Marinis (3) e da noi (4). Essa rappresenta un monogramma di dubbia lezione.

Secondo il [illegible] Kristeller dovrebbe interpretarsi E?G. Non può attribuirsi al Preller [illegible] discorso.

Tre sono le edizioni [illegible] s'incontra il monogramma sullodato:

a) **Officium B. Virginis Mariae,** 1490 9 aprile, [illegible] nel colophon il nome del Preller

b) **Landino Cristoforo** Formolario d'epistole volgari s. n. di t.

c) **Missale Romanum** S. a. n. l.

[illegible] dal De Marinis, nella Bibliofilia, vol. III, p. 289, a [illegible]

3. Aiolfo de Cantono (1491-1496)

4. Antonio Gontier [illegible]

Esse uscirono, come fu detto altrove (5) dai torchi del Preller. Opinammo che la sigla controversa anzichè leggersi EG, si debba leggere AG. Quest'opinione fu confortata dall'avere osservato che nelle **Consuetudines Panormi,** stampate nel 1496, parimente dal Preller, ad expensas Georgii Bert, (6) dopo lo stemma della Città trovasi la sigla AG.

Sotto questa sigla ritenemmo debba nascondersi il tipografo Antonio Gontier, il quale dovette, probabilmente, essere per qualche tempo editore o socio del Preller, oltre all'essere tipografo separato.

(Da continuare [illegible] nel prossimo numero)

(1) [illegible]

(2) [illegible]

(3) [illegible]

(4) [illegible]

(5) [illegible]

(6) [illegible]

NOTIZIE

Pel VI Centenario della morte di Dante il Consiglio Comunale di Firenze ha bandito un concorso con premio di lire 12.000 «ad un libro dal titolo **Dante**, che tenuto conto degli studi più sicuri sulle opere e sulla vita, sia una geniale esposizione delle vicende, del pensiero e dell'arte del divino poeta, in modo e forma tali da rivolgersi al più largo pubblico. Il lavoro dovrà essere scritto in italiano e da autore italiano. Saranno ammesse al concorso opere stampate dopo la data del bando, e anche in corso di stampa e manoscritte, naturalmente inedite, ma compiute. Il premio è indivisibile, e non potrà essere assegnato che ad un lavoro riconosciuto di pregio del tutto corrispondente al carattere e fine del concorso. Il giudizio sul conferimento del premio è affidato a una Commissione di cinque membri eletti dalla Giunta Comunale. I concorrenti dovranno entro il 31 maggio 1921 far pervenire al Sindaco di Firenze con la dichiarazione di voler prender parte al concorso, due esemplari del lavoro manoscritto o stampato. I lavori non stampati dovranno essere diligentemente scritti a macchina.»

Il Circolo Numismatico Napoletano ha vista appagata la sua più ambita aspirazione. Sua Maestà il Re ne ha accettata la presidenza onoraria, ed è evidente il significato di tale accettazione da parte di un Sovrano, le cui glorie militari van congiunte con quelle che nel campo scientifico gli han procurate le sue opere numismatiche.

Il fatto che tanto onora il fiorente sodalizio, venne in solenne adunanza comunicato ai socii la sera del 12 dicembre u. s. dall'illustre professore Comm. Giulio De Petra senatore del Regno, presidente del Circolo, che espresse in elevate e commosse parole i sentimenti di riconoscenza verso l'amato sovrano, dai consocii tutti condivisi. Tali sentimenti furon comunicati al Re in un nobile indirizzo dettato dal socio Consigliere Cav. Cagiati, le cui benemerenze verso il Circolo Numismatico son troppo note.

Le pubblicazioni della Biblioteca Besso. Abbiamo ricevuto in omaggio tre opere pubblicate dal Comm. Marco Besso di Roma, che sentiamo il dovere di segnalare in special maniera ai signori Bibliofili. Esse sono: L'Encomium morias di Erasmo da Rotterdam: testo e traduzione con introduzione e note — Il «philobiblon» di Riccardo de Bury: testo, note illustrative e traduzione, documenti — La fortuna di Dante fuori d'Italia. Con tre bibliografie.

Sono tre lavori impressi con un lusso tipografico affatto speciale, con riproduzioni di iniziali, bordures, ritratti e figure dall'antico. Ci congratuliamo con l'egregio editore e lo esortiamo a perseverare in simili pubblicazioni che non solo onorano altamente la nostra Italia letteraria, quanto formano la soddisfazione di chiunque ami il libro per il suo contenuto e per la sua veste.

Un'esposizione d'arte del libro a Parigi. È aperta a Parigi un'esposizione dell'arte del libro organizzata dai librai ed editori francesi. È notevole il fatto che parecchi bibliofili e collezionisti hanno messo a disposizione della mostra le loro raccolte, in tempi così poco sicuri ed esposti a pericoli! Interessantissima e speciale è la sala delle legature in cui spicca tutto ciò che di migliore hanno prodotto gli artisti francesi in questi ultimi trent'anni.

Necrologio. Un bibliofilo italiano fra i più noti e stimati, il Comm. Giuseppe Cavalieri, è spirato improvvisamente il 20 Dicembre. Le sue tanto pregiate collezioni di cui De Marinis di Firenze pubblicò il magnifico Catalogo illustrato, egli aveva da circa un anno trasportate da Ferrara a Bologna, e si accingeva a riordinarle, quando la morte l'ha incolto.

Mentre a Bologna i libri con tanto amore e competenza raccolti, attiravano tutte le sue cure, a Ferrara nella casa avita s'era formato come un museo di famiglia dedicato ai ricordi di un caro figliuolo, capitano aviatore, che nell'adempimento del sacro suo dovere verso la patria lasciava la vita.

Alla famiglia le condoglianze più vive dal Direttore e dall'editore della presente Rivista; e con la speranza di vedere, nella intatta conservazione della preziosa Biblioteca, l'eterna memoria dell'estinto.

I disegni autografi di Luigi Vanvitelli

Ai cultori di cose napoletane diamo il lieto annunzio che il nostro egregio editore libraio Luigi Lubrano, ha testè rintracciata ed acquistata, una larga collezione di disegni autografi del celebre architetto Luigi Vanvitelli, che è gloria e vanto del nostro XVIII secolo. È noto che non è facile trovarne nel commercio, avendone il Museo di S. Martino raccolta quasi tutta la produzione. Diamo qui appresso l'elenco dei più interessanti e la riproduzione del più importante.

Essi sono:

Progetto di tempio. Seppia m. 0.27×0.20.

Progetto di fontana per il Palazzo Reale di Caserta

S. Luigi. Pastello. m. 0.40×0.26.

Progetto di Cattedrale. m. 0.26×0.18.

L'Assunta m. 0.27×0.21.

Minerva. Disegno sanguigno m. 0.38×0.25.

Allegoria. Disegno sanguigno m. 0.39×0.27.

Progetto di piazza con chiesa m. 0.85×0.40

Progetto di fontana per il Parco Reale di Caserta. Acquerello colorato, m. 0.80×0.40.

Castello medioevale. Disegno acquerellato m. 0.54×0.40.

Arco di trionfo m. 0.48×0.38.

Progetto di Cattedrale m. 0.40×0.27.

Dintorno di Napoli. Acquerello colorato m. 0.39×0.26.

Progetto per una festa alla Corte di Carlo III. m. 0.40×0.21.

AMERICANA

E

LIBRI A FIGURE DEL XVI SECOLO

DESCRITTI ED OFFERTI IN VENDITA

Le commissioni si dirigano all'editore della presente Rivista:
Luigi Lubrano libraio (Casella postale 485) Napoli

I prezzi sono in lire italiane - Per l'estero in franchi (oro)

1. AMERICANA. Acosta Christoforo. Trattato della historia et virtu delle droghe medicinali et altri Semplici rarissimi che vengono portati dalle Indie Orientali in Europa. Con le figure delle piante ritratte et disegnate dal vivo. Venetia presso à Francesco Ziletti 1585, in 4 perg. (98) L. 50 —

   26 cc. n. n. e 342 pp. n. (errore di numerazione tra le pp. 297-98). Con figure in legno nel testo. Raro. Manca al Leclerc.

2. AMERICANA. Colombo Fernando. Historie nelle quali, s'ha particolare et vera relatione della vita e de' fatti dell'Ammiraglio D. Christoforo Colombo suo padre e dello scoprimento ch'egli fece delle Indie Occidentali dette Mondo Nuovo. Nuovamente di lingua Spagnuola tradotte nell'Italiana da Alfonso Ulloa. Venetia appresso Iseppo Prodocimo 1678, in 8 picc. m. pelle (764) » 50 —

   24 cc. n. n. 489 pp. n. e 5 cc. n. n.
   Rarissimo. Leclerc p. 38 n. 141.

3. AMERICANA. Giannettasius Nic. Parthenius. S. J. Piscatoria et nautica. Neapoli typis Regiis 1685, in 8 picc. perg. (441) » 20 —

   Titolo figurato, allegoria alla dedica a D. Carlo de Cardenas, 7 cc. n. n. e 1 c. n. n. con 8 figure fuori testo, il tutto inciso da **F. de Louvemont** su disegni del celebre **F. SOLIMENA**.

   Prima edizione di questo poema in cui si celebrano le navigazioni fatte nelle Indie da Cristoforo Colombo ed altri navigatori spagnuoli e portoghesi.
   Leclerc p. 62 n. 236-237.

4. AMERICANA. Maffei Joannes Petrus. S. J. Historiarum Indicarum libri XVI. Bergomi typis Comini Venturae 1590, in 4 perg. (760) » 30

   16 cc. n. n. e 432 pp. con lettere capitali in legno e marca tipogr. al titolo.
   Leclerc a pag. 92 n. 370 cita l'edizione 1614.

5. AMERICANA. Magnus Antonius. ORATIO IN FUNERE / REGIS CATHOLICI. *In fine*: Neapoli: In aedibus Sigismundi Mayr / Germani An. M.DXVI. // In 4 in pelle moderna con filetti dorati (imitaz. Du Seuil) (338) » 500 —

   12 cc. n. n.
   Va nelle collezioni americane per il passaggio al recto del. 7 f. comin-

cercato libro assai difficile rintracciare completo delle 3 parti insieme e con la carta geogr. fuori testo

Harrisse 313-315.

8. AMERICANA. PTOLOMAEUS CLAUDIUS. Geographicae enarrationis libri octo. Ex Bilibaldi Pirckeymher. tralatione, sed ad Graeca et prisca exemplaria a Michaele Villanovano (Serveto) iam primum recogniti. Adiecta insuper ab eodem scholia, quibus exoleta ar-bium nomina ad nostri seculi more exponuntur. Lugduni ex officina Melchioris et Gasparis Trechsel fratrum 1535 in folio gr. in perg. (321) L. 600 —

119 pp. n. compreso il titolo e 1 c. n. n. 50 tavole in doppio, in legno, e 38 cc. per l'Indice. Il tutto con bordure in legno e figure nel testo di Hans Holbein ed altri maestri.

Leclerc p. 121 n. 475. Harrisse p. 312-315.

Edizione pregiata e rara assai. La tavola 50 contiene il famoso Mappamondo di Laurentius Frisius datato 1522, con l'AMERICA. Le tav. 27 e 28 contengono la carta generale di Tolomeo e l'altra «Oceani occidentalis seu terre nove tabula» col testo della relazione della scoperta di Cristoforo Colombo.

N. 18. S. Bonaventura. Pesaro 1510.

9. AMERICANA SCHEDEL HARTMANN. Liber Chronicarum Norimbergae Antonius Koberger 1493, in folio gr. perg. (173) » 1000 —

20 cc. n. n. 299 e 6 n. n. l'ultima bianca manca. Con numerosissime grandi figure di Wolgemut e Pleydenwurff i maestri di Alberto Durer, in legno.

Hain Copinger *14508. Proctor 2084.

Libro quanto mai celebre per le sue numerose ed interessanti figure (circa 2500).

Esemplare superbo, ma mancante di due carte nel mezzo, n. 265 e 284. Va nelle Collezioni Americane. Ved. Harrisse p. 37-41.
Al recto di c. CCLXIIII la «Danza della morte».

10. AMERICANA. TOLOMEO CLAUDIO. La Geografia nuovamente tradotta di greco in italiano da Girolamo Ruscelli. Venetia Valgrisi 1561, in 4, 2 vol. perg. (278) » 60 —

18. (S. Bonaventura). Devotissime meditationes sup sacratissimam passionem dni nri iesu xpi. *In fine*: Pisauri per Petrum Capha In domo Hiero / nymi Soncini. Anno dni. M.D.X. (Pesaro Soncino 1510) In 8 perg. (334) L. 120

94 cc. su 96 n. n. (Mancano: la prima col solo titolo o bianca e la 61 stampata). Con 15 deliziose figure in legno nel testo.

Manzoni III p. 251: « Per cotesta edizione debbo contentarmi di una scheda favoritami dal Prof. Adamo Rossi, che, nell'inviarmela, affermò

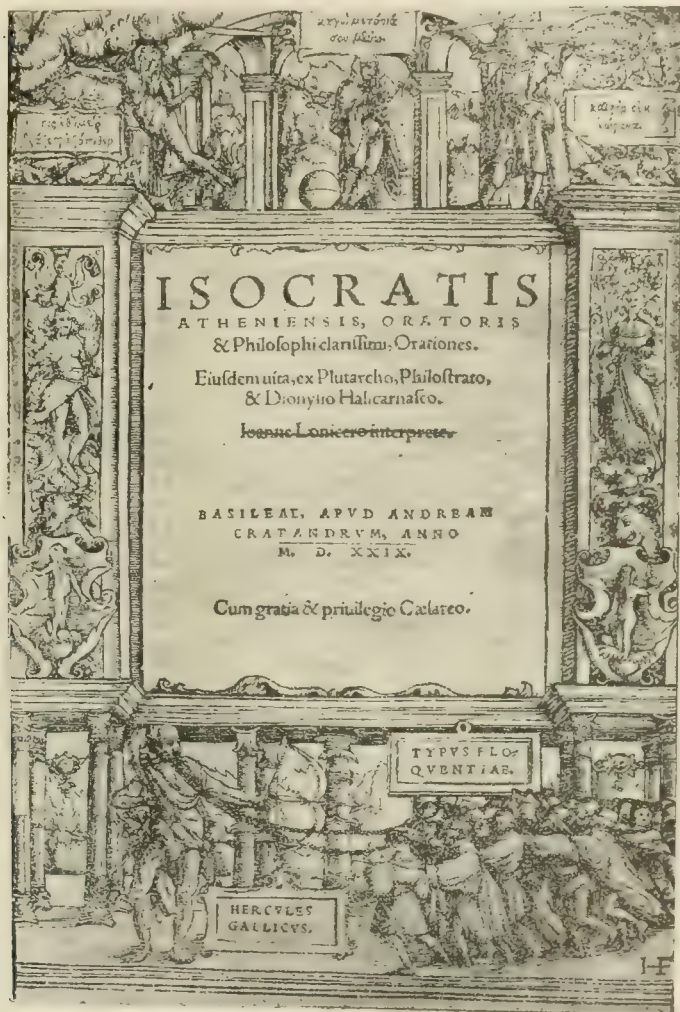
N. 23. Curtius 1518.

di non essere riescito a trovare l'esemplare del libro che le corrisponde nella Comunale di Perugia ». E naturalmente non ne dà la descrizione.

Ved. fac-simile a pag. 103.

19. S. Bonaventura. Parvorum Opusculorum pars prima (*et secunda*) *In fine alla 2. parte*: ... ac impensis dni Luce Antonii de giunta florentini: per magistrum Jacobum de Leuco. In florentissima Venetiarum urbe sub annis dni. M.CCCCCIIII. die 2. mensis Maij: studiosisissime impressa feliciter explicit. (Venetiis 1504) In folio 2 vol. in perg. (65) » 150 —

Sannazaro / nobile napolitano, nuovamente stampate per Marchio Sessa / MDXXXII. // (Venezia 1532). In 8.

53 cc. n. e 3 n. n. Bordure in legno al titolo

SANNAZARO JACOPO. Arcadia. *In fine*: Stampata in Vinegia a santo Moyse per Francesco di Alessandro Bindoni. et Mapheo Pasini Compagni, del mese di Gennaro. M.D.XXXI. (Venezia 1531) in 8.

N. 37. Isocrates 1529

84 cc. n. n. Bordure in legno al titolo. Insegna tipogr. al verso dell'ultima c.

Le tre opere in un vol. con legat. originale in marrocchino rosso con armi in oro al centro, filetti e 8 fleurs de lys agli angoli. Gli angoli del dorso rotti, del resto in buono stato. Taglio dorato (330) L. 200 —

27. DANTE con nuove et utili ispositioni. Aggiuntovi di più una tavola di tutti i vocaboli più degni d'osservatione che ai luoghi loro sono dichiarati. Lyone appresso Guglielmo Rovillio 1552 in 8 pelle. in pelle moderna (744) L. 50 —

641 pp. n. e 6 cc. n. n. Con tre incisioni a piena pagina a tre canti. De Batines I p. 90.

28. DANTE. Lo amoroso Convivio di Dante: con la additione: Novamente stampato. *In fine*: Stampata in venetia per Zuane Antonio et Fradelli da Sabio: Ad instantia de Nicolo e Dominico dal Jesus fradelli. Nel Anno del Signore. M.D.XXI. Del mese di Ottubrio. (Venezia 1521) in 8 m. perg. (180) » 10 —

8 cc. n. n. e 151 n. Con ritratto di Dante in legno al titolo. Esemplare con una macchia di acqua nell'interno, sciupato un po' dall'umido al margine delle prime c. e rappezzo al titolo ed all'ultima c.

N. 40. Mantua 1566.

29. DIONE Historico delle Guerre et Fatti de Romani. Tradotto di greco in lingua vulgare per Nicolo Leoniceno. Con le sue figure a ogni libro. *In fine*: Impresso in Vinegia per Nicolo d'Aristotile di Ferrara / detto Zoppino. Nell'anno di nostra salute. MDXXXIII. del mese di Marzo. (Venezia 1533) in 4 legat. origin. in pelle scura con fregi in oro ai piatti e titolo. Taglio dorato (374) » 150 —

6 cc. n. n. e 282 n. con bordure al titolo, ritratto di Dione e 23 grandi figure in legno nel testo, incise forse dallo stesso Zoppino di cui si vede la sigla N.Z. nella bordura insieme ad altre DO., G.. e m.

Prince d'Essling II p. 660.

Prima edizione di Dione in qualsiasi lingua.

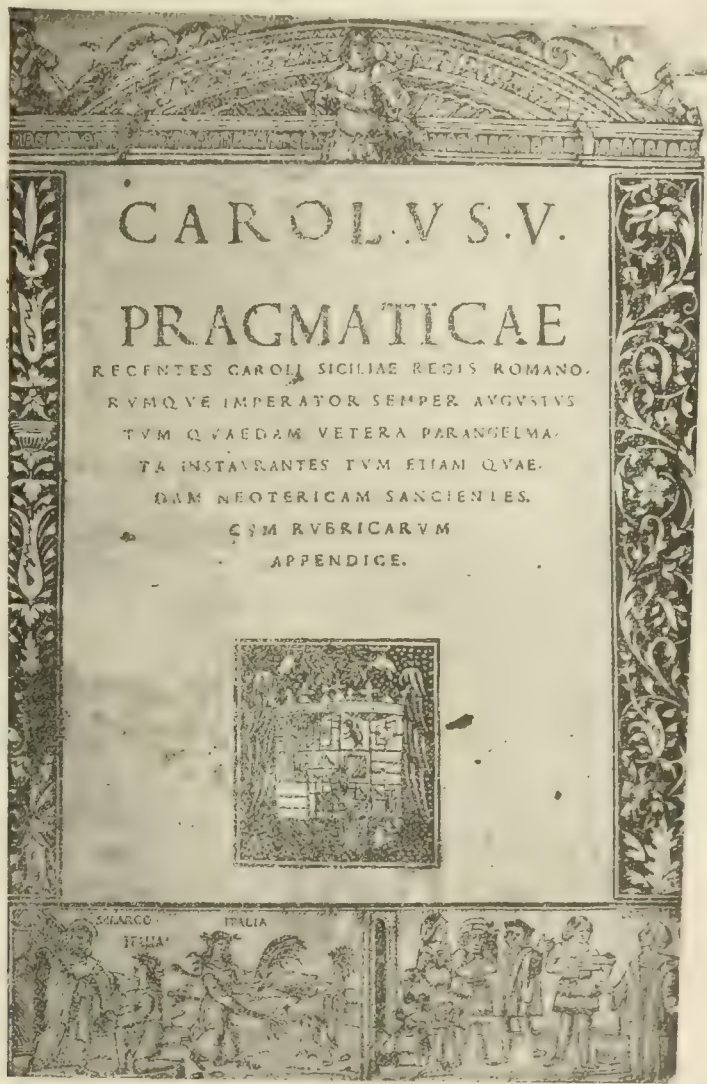
30. DIONYSIUS CARTHUSIANUS. Summa vitiorum et virtutum libri duo. Eiusdem de passionibus animae liber unus. Eiusdem et de felicitate animae liber unus. Coloniae excudebat Johannes Soter 1533, in 8 perg. (437) » 25 —

16 cc. n. n. e 388 n.

Bel frontespizio figurato, in legno, figura di Dionysius al verso dell'ultima c. anche in legno e numerose lettere capitali ornate

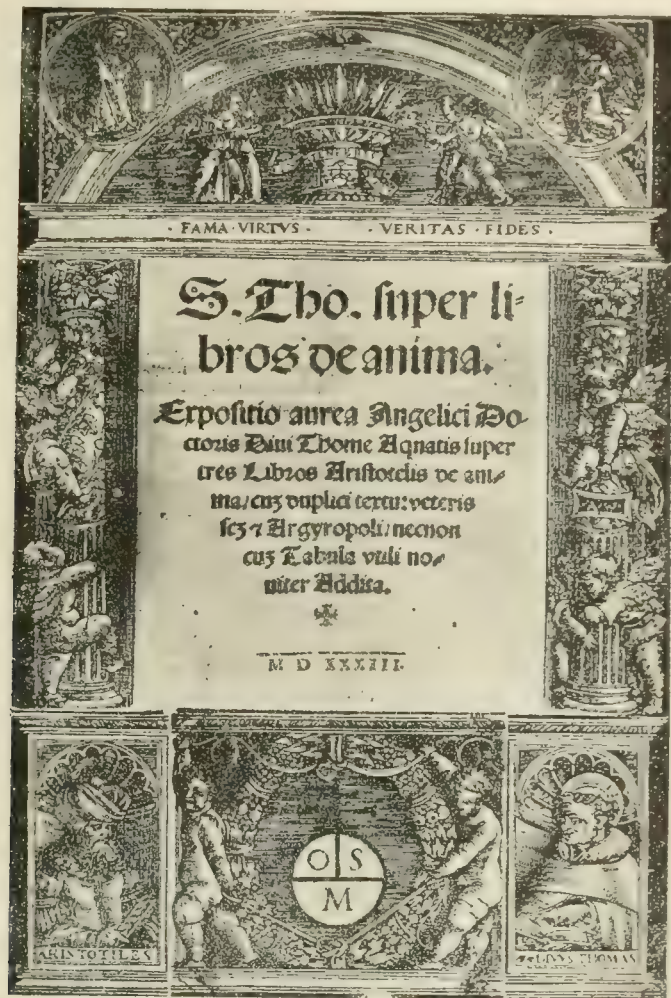
Brunet II 1117. Fumagalli Lexicon typ. Italiae pp. 268-269. Deschamps Diction. de géographie col. 791. Manzoni Annali del Soncino III p. [illegible]

33. GALENO. RECETTARIO DI GALENO OTTIMO E PROBATO / a tutte le infirmità, che accadeno a gli huomini, & a le donne di dentro, & di fuori di corpi. Con remedio di rseruar la sanità e prolongar la uita, e con molte altre cose nove che in gli altri

CAROLVS.V.
PRAGMATICAE
RECENTES CAROLI SICILIAE REGIS ROMANORVMQVE IMPERATOR SEMPER AVGVSTVS TVM QVAEDAM VETERA PARANGELMATA INSTAVRANTES TVM ETIAM QVAEDAM NEOTERICAM SANCIENTES.
CVM RVBRICARVM APPENDICE.

N. 17. Pragmaticae 1521

prima stampati non erano, e con molte altre recette contra / la peste. / TRADOTTO IN VOLGARE / per lo eccellentissimo maestro Giovanne Saracino medico ad instantia de lo Imperatore. *In fine*: Stampato in Venegia per Venturino Roffinello / Nel'anno de la natività del Signore. / M.D.XLV. / (Venezia Roffinello 1545. In 8 picc. perg. 1675. L. 10 —

per HENRICVM STEPHANVM artis litterarum excusoriae industrium opificem in sua officina e regione schole Decretorum. Anno domini salutis & fidei authoris: duodecimo supra millesimum & quingentesimum NONIS FEBRVARIIS. (Parisiis Stephanus 1512) In folio perg. (744) L. [illegible]

203 cc. n. con superbo frontespizio figurato in legno e grandi e piccole lettere iniziali ornate, pure in legno alla maniera di Geoffroy Tory.

N. 31. Thomas Aquinatis 1533

37. Isocratis Orationes. Eiusdem Vita ex Plutarcho Philostrato et Dionysio Halicarnasseo Joanne Leonicero interprete. Basileae apud Andream Cratandrum 1520 in folio perg. (70) L. 50 —

12 cc. n. n. 118 cc. (numer. per errore 117) e 10 cc. n. n. Bordure al titolo ed all'Incipit di Hans Holbein, con sigla e lettere capitali in legno figurate.

Ved. fac-simile a pag. 109.

38. Leo Ambrosius. De Nola opusculum. *In fine*: Impressum est hoc opus opera diligentiaque Probi viri Joannis Rubri Vercellani. Venetiis

Esemplare con un rappezzo all'angolo superiore del titolo che tocca parte dello stampato ed un angolo della figura, del resto superbo.

Vedi fac-simile a pag. 112.

44. Ovidio. Le metamorfosi ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima con le annotationi di M. Giuseppe Horologgi et gli argomenti et postille di Francesco Turchi. In questa nuova impressione di vaghe figure adornate. Venegia Bernardo Giunti 1584. In 4 legat. origin. in marrocchino rosso alle armi del Duca di Medina Vice Re Spagnuolo in Napoli, in oro ai piatti. Taglio dorato (15 L. 150

8 cc. n. n. e 547 pp. numerate per errore 539. Con titolo figurato e 15 figure bellissime a piena pagina in rame di Giacomo Franchi della scuola del Tintoretto.

Edizione pregiata. Legatura importante.

N. 53. Velmatius 1558.

45. Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello e con più utili cose in di / versi luoghi di quella / novissimamente da lui aggiunte. *In fine*: Stampata in Vinegia per Maestro Bernardino de Vidali Venetiano del mese di Novembre L'anno del Signore Mille cinquecento trentadue. (Venezia Vidali 1532) in 8 in pelle originale con impressione a secco ai piatti, l'insegna di un guerriero in oro al centro (333) » 70 —

10 cc. n. n. 176 n. e 50 n. n. l'ultima b. in corsivo.

Con tavola geogr. in doppio, in legno.

Esemplare con le cc. 151-58 sporche e macchiate d'acqua.

46. Petrarca con nuove spositioni et insieme alcune molto utili et belle annotationi d'intorno alle regole della lingua toscana. Venetia Giorgio Angelieri 1586, in 8 pic. perg. (151) » 10 —

63 cc. n. n. 588 pp. e 23 cc. n. n. Segue con un secondo frontespizio: Tavola di tutte le rime de' sonetti del Petrarca ridotte coi versi interi sotto le lettere vocali. Di 232 pp. n. Con piccole figure in legno ai trionfi e ritratto di Petrarca e Laura insieme.

Esemplare un po' sporco alla parte infer. delle prime cc.

N. 55. Virgilius 1544

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

Per la rivendicazione dei codici napoletani

portati a Vienna durante il dominio austriaco in Napoli

OLTI studiosi in questi ultimi tempi su riviste e giornali hanno parlato delle depredazioni di opere d' arte, di codici, di documenti commesse dall' Austria a nostro danno, e della necessità di far valere i nostri diritti, nel giorno che non poteva mancare, del « redde rationem ». Tutti per altro, almeno a quanto io ne so, si sono occupati — e s'intende — delle depredazioni a cui andarono esposte le province dell' Italia settentrionale, più a lungo soggette al dominio austriaco. Ma gli studiosi napoletani non avevano certamente dimenticato, che Napoli era stata tra le prime città d'Italia a risentire le conseguenze della rapacità austriaca, e che circa un centinaio di codici insigni per valore paleografico, letterario e storico, appartenenti ad alcune tra le nostre più ricche biblioteche, fin dal 1718 erano passati a Vienna, dove avevano subito preso un posto d'onore nella Biblioteca Palatina come *offerti in dono* alla Cesarea Maestà di Carlo VI. Se non che taluni accenni, risultanti dagli stessi cataloghi viennesi, aprivano l'adito al sospetto, che dopo tutto il *dono* non fosse stato addirittura spontaneo. Così a capo dell'elenco, redatto da d. Antonio Maria Cavalcanti c. r. (1) recatosi a Vienna per consegnare i preziosi manoscritti, si legge che questi erano stati « scelti da' più rinomati Archivi Napoletani » e presentati all'imperatore

(1) Cf. P. Lambecii Comment. de Aug. Biblioth. Caes. Vindob. Ed. alt. studio Ad. Fr. Kollarii I (Vindobonae, 1766) col. 766-778.

« ad oggetto di *eseguirne* il Cesareo compiacimento »; e in parecchi volumi, provenienti da' SS. Apostoli, di mano del p. Eustachio Caracciolo ricorre la nota : «desumptus .. pro Bibliotheca Sacrae Caesareae Maiestatis sic illa *mandante* a. 1716 » (1). E si ricordava che riferendosi in particolare alla libreria di S. Giovanni a Carbonara, la più celebre di tutte (2), il Giustiniani aveva deplorato lo «spoglio» che se n'era fatto da « alcuni ambiziosi soggetti... nemici della padria » (3), e che prima di lui il Giannone, senza curarsi che le sue parole riuscissero amare a persone con le quali era pur legato d'amicizia, aveva scritto che quella biblioteca « con molto dispiacere de' buoni » era stata « posta a sacco... da chi men dovea » (4).

Ma spetta al nostro Bart. Capasso il merito d'aver chiarita nei suoi particolari, sulla scorta di nuovi documenti, la storia di questo doloroso episodio (5). E la storia è in breve questa.

Un avvocato napoletano non oscuro e non ignaro di lettere, Alessandro Riccardi (6), entrato nelle buone grazie di Carlo VI per una memoria in materia giurisdizionale, e nominato reggente fiscale del supremo Consiglio di Spagna a Vienna, verso il 1716 dette al Sovrano — che in quel tempo appunto attendeva ad arricchire per ogni via la propria Biblioteca e aveva perciò sottomessi ad una speciale contribuzione i suoi sudditi belgi e italiani (7) — il suggerimento di farsi spedire da Napoli

---

(1) Cf. l'art. del Mencík che citerò più innanzi.

(2) [illegible] alcuni avanz[illegible] della [illegible] S. Co[illegible]

(3) L. Giustiniani. Memorie storico-critiche della R. Biblioteca Borbonica di Napoli (Napoli, De Bonis, 1818, 8.) p. 56.

(4) [illegible] vol. IX p. [illegible] [illegible] dal Capasso nell'art. che indico nella nota sg.

(5) [illegible] napoletane nel 171[illegible] [illegible] III p. [illegible]

(6) Come letterato il Riccardi era un pedante che si compiaceva, a quanto si desume [illegible] Capasso nell'art. cit., d'intar- [illegible] [illegible] von Engelsbrunn e che tenne dal 1723 al 1726; cf. l'art. del Mencík che citeremo in seguito. A lui mor- [illegible] Lor. Giustiniani. [illegible]

(7) Cf. Gachard. [illegible]

un numero cospicuo di manoscritti, di cui egli medesimo, valendosi anche dell'opera d'un suo collega, l'avv. Nicolò Alessio Rossi, gli aveva procurata la notizia. Il sovrano non fu sordo al consiglio; e poichè i monaci, specie gli Agostiniani di S. Giovanni a Carbonara, nicchiavano e resistevano e rispondevano d'aver bisogno del consenso di Roma, da un lato si ricorse all'autorità di Gaetano Argento, presidente del Sacro Regio Consiglio, dall'altro non si risparmiarono pratiche e insistenze presso il generalato dell'ordine e presso la Curia romana, affinchè l'autorizzazione richiesta non venisse negata. Gli amici del Riccardi e dell'Argento, senza dubbio accortisi dello sdegno destato in quei « buoni », ai quali accenna il Giannone, ad attenuare la colpa dei due troppo zelanti cortigiani cercarono di accreditare la voce, che i codici, mal custoditi in Napoli (1), si desideravano a Vienna unicamente per trarne copia e mettere così al sicuro da ogni dispersione almeno i testi più preziosi di quelle preziose raccolte, e che l'opera dell'Argento doveva restringersi a vincere le riluttanze dei frati, i quali non davano facile accesso alle loro biblioteche. Se non che i documenti messi in luce dal Capasso attestano chiaramente, che si volevano non le copie, ma gli originali — è decisiva a questo riguardo una poscritta, che il conte Stella, un altro napoletano, ministro preferito di Carlo VI, aggiunse in una lettera a Gaetano Argento (2) — e che per averli l'imperatore non mancò di esercitare una vera e propria pressione sui monaci. I quali, stretti da ogni parte e intimiditi, allorchè finalmente dopo due anni giunse l'attesa autorizzazione da Roma, per farsi perdonare la resistenza anteriore mandarono anche più che non fosse stato richiesto. E a questo modo ben 97 codici, 35 da S. Giovanni a Carbonara, 40 da S. Severino, 15 da' SS. Apostoli, 4 da S.Domenico Maggiore, 3 dalla biblioteca privata di G. Valletta (3), sottratti a Napoli, andarono ad arricchire l'Imperiale di Vienna (4).

Fu dunque in sostanza una vera *spoliazione*, come la definì il mite Capasso, compiuta a danno delle nostre raccolte e mal dissimulata dalle abili manovre della Corte di Vienna. E questo carattere non osò negarle neppure il dr. F. Mencík, custode della Biblioteca Palatina, il quale,

d'Italie et des Pays Bas: il fixa le contingent annuel du royaume de Naples à 2.000 florins, celui du royaume de Sicile à 1.000, celui du duché de Milan à 1.500 et celui des Pays-Bas à pareille somme ».

(1) Disgraziatamente l'accusa non mancava di fondamento: cf. **L. Giustiniani.** Memorie stor.-critiche della R. Bibliot. Borbon. p. 54.

(2) Cf. **B. Capasso** op. cit., p. 566.

(3) Questa biblioteca fu più tardi, nel 1726, acquistata dai Filippini.

(4) Nel cit. elenco del p. Cavalcanti questi codd. sono distinti come segue: Scritture sacre (I-XVI). Sacri commentari ed esposiz. (XVII-XXVII). Altre opere di Santi Padri (XXVIII-XLV). Legge canonica (XLVI-XLIX). Teologia e Somme (L-LIII). Istoria ecclesiastica (LIV-LVII). Istoria profana (LVIII-LXVI). Filosofia naturale (LXVII-LXXI). Rettorica e grammatica (LXXII-LXXV). Poesia sacra (LXXVI-LXXIX). Poesia profana (LXXX-LXXXIII). Miscellanea (LXXXIV-XCVII). Di essi uno è orientale; ventidue sono greci, e cioè i num. II. VI-X. XII. XXIV. XXVIII. XXIX. XXXI-XXXIII. L. LIII. LIX. LXI. LXVII. LXVIII. LXX. LXXXIV. XC; i rimanenti latini e italiani.

riassumendo e completando le ricerche del Capasso (1), si contentò di osservare — e non a torto —: « Und wenn... die italienischen Schriftsteller über diesen « Handschriftenraub » klagen, so müssen wir es doch von *unserem Standpunkte* aus Kaiser Karl VI. zu einem unvergänglichen Verdiensten anrechnen, dass er die von seinem kunstliebenden Vater erworben und in der Palatina zugänglich gemachten literarischen Schätze durch eine bedeutende Anzahl von wertvollsten Manuskripten (von denen jedes einen grossen Schatz darstellt — aveva detto poco più su) vermehrte » (2).

E veramente quei manoscritti sono quasi tutti di eccezionale valore. Passarli a rassegna uno per uno mi porterebbe troppo in lungo. Ma non voglio esimermi dall'accennare ad alcuni tra essi per diverse ragioni più insigni. E noterò in primo luogo:

1) Un Corano in arabo in 19 volumetti, proveniente da S. Giovanni a Carbonara. — Cavalc. XCVI = A. F. 242 (345): Flügel. Die arab. pers. u. türk. Hss. d. k. k. Hofbibliothek zu Wien. 1867. 1600;

2) La metà d'un papiro ravennate dei tempi gotici, prov. dai Teatini dei SS. Apostoli e del quale l'altra metà, prov. dai Teatini di S. Paolo, si conserva ora nella nostra Nazionale. — Cavalc. XCVII = Cod. 346 (Nov. 474), ora Pap. III lat. b: cf. Marini. Papp. diplomat. p. 128 sgg.;

3) Un cod. palimps. membr. in 4., in cui tra framm. e opuscc. patristici del s. VIII o IX sono del s. V o VI framm. di Lucano, di Pelagonio, degli Atti degli Apost. e delle Lett. cattol. in lat., e framm. originali di Dioscoride. Da S. Giov. a Carb. e anteriormente da S. Colombano di Bobbio. — Cavalc. LXXXV = Tabb. (Tabulae codicum mss. Bibliothecae Palatinae Vindobonensis. Vindobonae, 1864-1899, in 8.) 16 (Rec. 85).

Dei greci:

4) Il famoso cod. di Dioscoride, membr. in f. magg. e in caratteri onciali del s. VII, ricco di figg. miniate, prov. da S. Giov. a Carb. e ben degno di stare a paro dell'altro non meno famoso dell'a. 512, prov. da Costantinopoli e posseduto dalla medesima Palatina. — Cavalc. LXX = Suppl. gr. 28, Kollar 50 (3).

5) Evangeliario, membr. in 4. del s. IX, tutto in caratteri onciali aurei su fondo purpureo. Da S. Giov. a Carb. — Cavalc. VI = Suppl. gr. 12*, Kollar 7;

(1) [illegible]

(2) [illegible]

(3) [illegible] Sc. de Vries, [illegible]

6) I quattro Evangelii con abbondanti scolii, membr. in f. magg. del s. XI adorno di maiuscole dorate e miniate. Da S. Giov. a Carb. e già del Parrasio. — Cavalc. II = Suppl. gr. 6. Kollar 4;

7) Diodori Siculi Biblioth. histor. Membr. in 4. del s. XI, fondamentale per la tradizione e la critica del testo. Da S. Giov. a Carb. e già del Parrasio. — Cavalc. LXVIII = Suppl. gr. 74, Kollar 79;

8) Theodoreti Cyri episc. Epistulae. Membr. in 4. del s. XI. Da S. Giov. a Carb. con l'iscrizione: *Iste liber est Athanasii ep. Hieracensis.* — Cavalc. XXXII = Suppl. gr. 54, Kollar 23;

9) Lycophronis Cassandra cum commentariis Ioh. Tzetzae. Membr. palimps. del s. XV con postille e appunti di m. del Parrasio. Da S. Giov. a Carb. — Cavalc. LXXXIV = Suppl. gr. 53.

Dei latini:

10) Un cod. membr. palimps., in cui tra framm. di scritti grammaticali del s. IX sono di m. del s. V taluni framm. d'una vers. lat. del Libro dei Re. Da S. Giov. a Carb. e prima da S. Colombano di Bobbio. — Cavalc. LXXIII = Tabb. 17 (Rec. 284);

11) Evangeliorum Lucae et Marci versio Itala dicta. Membr. in 4. del s. VI, tutto in caratteri onciali argentei su fondo purpureo. Da S. Giov. a Carb. — Cavalc. I = Tabb. 1235 (Theol. C. 993);

12) P. Vergilii Maronis Bucolica et Aeneis cum commentariis Servii. Membr. in f. del s. X, caratt. longob. Da S. Giov. a Carb. — Cavalc. LXXXII = Tabb. 27 (Rec. 274);

13) P. Vergilii Maronis Bucolica Georgica Aeneis. Membr. in f. del s. X, caratt. longob. con iniziali min. e figg. a penna. Da S. Giov. a Carb. — Cavalc. LXXXI = Tabb. 58 (Rec. 293);

14) Bibliorum Gen. XXX 26 — Iud. XVI 6. Membr. in f. del s. XI e XII, caratt. longob. Con l'iscrizione: *Ex dono V. C. Michaelis Troysii U. J. D., archivii domus SS. Apostolorum de urbe Neapolis.* — Cavalc. XIII = Tabb. 1188 (Rec. 8);

15) Bibliorum tom. I a Gen. usque ad Prophetas inclus. cum prologis S. Hieronymi; tom. II a Salom. Parab. usque ad finem N. T. cum prologis S. Hieronymi. Membr. in f. mass. del s. XI a grandi caratt., titt. e iniz. min. Con l'iscrizione:... *Congregationis S. Justine de padua, deputatus monasterio S. Severini de Neapoli.* — Cavalc. XVI = Tabb. 1167. 1168 (Rec. 2. 3);

16) Evangelium Johannis cum glossa interl. Membr. in f. del s. XII. In calce del cod.: *Marinus Tomacellus emit amicis aeque ac sibi.* Da S. Severino. — Cavalc. V = Tabb. 1091 (Rec. 56);

17) S. Augustini Sermones LVI etc. Membr. in f. del s. XII. Con la iscrizione: *Iste liber est Congregationis S. Justine de padua deputatus in monasterio sancti severini de Neapoli.* — Cavalc. XXXVI = Tabb. 651 (Rec. 10). — Da questo cod. furono pubblicati per la prima volta 25 discorsi a cura di M. Denis in Vienna nel 1792: cf. Mencík;

18) S. Bernardi Claraevallensis Sermones in Cant. Cantic. Membr. palimps. (la scrittura più antica sembra del s. VII) in f. del s. XV. An-

notazione di provenienza simile alla prec. — Cavalc. XXI = Tabb. 980 (Rec. 48).

Dei codd. cartac. più recenti:

19. 20) Iac. Sannazzaro, due esemplari del De partu Virginis, il primo in 4. del 1523, il secondo in f. del 1524. Da S. Giov. a Carb. — Cavalc. LXXVI = Tabb. 3259* (Rec. 289) e 3357 (Rec. 277);

21) T. Tasso, La Gerusalemme conquistata. Il cod. è mutilo del princ., ma autografo. Con l'iscrizione: *Donato alla libraria di S. Apostoli dai Sgr. [illegible] al mese di Agosto 1623.* — Cavalc. LXXX = Tabb. 10151 (Rec. 311);

22) Un vol. in 4. dei s. XVI e XVIII contenente: I. una cronaca in dialetto napoletano dal 1495 al 1519; II. un estratto del Diario di Silvestro Guarino; III. Compendium chron. Lupi Protospathae; IV. un compendio della cronaca di Bart. Caracciolo. Da S. Giov. a Carb. — Cavalc. LVIII = Tabb. 5909 (Rec. 210). Ma cf. Capasso op. cit. p. 585 n. 7;

23) Una miscellanea in f. di 53 opusc. del s. XV contenente scritti e lettere di eruditi e uomini illustri, in gran parte forse inediti e autografi, tutti certo di notevole interesse. Da S. Giov. a Carb. — Cavalc. LXXXVI = Tabb. 3160 (Rec. 296).

E di Girolamo Seripando:

24) Pro urbe Neapolitana legatio ad Carolum V imp. in Belgio commorantem a. D. 1553. — Cavalc. LX = Tabb. 6025 (Rec. 214);

25) Epistolae mutuae eiusdem et civitatis Neapolitanae, quae ipsum legatum ad Carolum V imp. miserat ab a. 1553 ad a. 1562. — Cavalc. LXXXVII = Tabb. 5560 (Rec. 132);

26) Diplomata et epistolae, nec non epistolae ad eundem maxima parte quae dicuntur originales et ad Conc. Tridentinum spectantes. — Cavalc. LVII = Tabb. 5558 (Rec. 130);

27. 28) Adversaria de Conc. Tridentino. — Cavalc. LVI = Tabb. 6016. 6017 (Rec. 14. 15);

29) Collectio actorum et diplomatum Conc. Tridentinum concernentium, quae aut Hieronymus ipse perscripsit aut collegit et recognovit. — Cavalc. LXXXIX = Tabb. 5561 (Rec. 129).

E infine:

30) Un vol. del carteggio (gli altri si conservano tutti in questa Nazionale) di Gir. e Ant. Seripando con letterati e personaggi insigni contemporanei. Tra queste scritture è di particolare valore per questa Nazionale il testamento del Parrasio con l'inventario completo dei libri e mss. legati in eredità all'amico Ant. Seripando. — Cavalc. LXXXVIII = Tabb. 5559 (Rec. 131).

E credo che ciò basti per lasciare indovinare il vuoto, che la rapina austriaca fece nelle nostre raccolte. Nè questi sono i soli manoscritti, che in quel torno di tempo esularono in Austria. Nel 1721 il p. Tommaso M. Alfani, predicatore di Corte (1), ne portò a Vienna e donò all'im-

(1) [illegible] G. Mazzuchelli, [illegible] p. 471 [illegible]

peratore altri dodici, quasi tutti membr., non molto antichi e pare di minor pregio, ma quasi certamente tolti anch'essi da biblioteche monastiche, fors'anche dal convento di S. Domenico Maggiore, del quale l'Alfani fu lungamente ospite; e quattro altri come provenienti da Napoli — per due c'è l'attestazione esplicita di Nicolò Forlosia (1) — sono indicati dal Mencík, il quale suppone che possano essere stati spediti dai monaci stessi in aggiunta a quelli mandati precedentemente. E ci sono inoltre quattro manoscritti, per il loro contenuto intimamente connessi con le nostre raccolte, vale a dire:

a) Un volume di opuscoli e lettere di Belisario Acquaviva, Crisostomo Colonna, Pietro Gravina, Pietro Summonte e Antonio Galateo. Membr. in f. del s. XV. — Tabb. 2333 (Philos. 129);

b) Iac. Sannazzaro, Adversaria philologica. Cartac. in 8. del s. XV — Tabb. 3503 (Philol. 243);

c) Giov. Gioviano Pontano, Meteororum liber hexametris compositus. Cartac. in 4. del s. XV. — Tabb. 3507 (Rec. 2149,2);

d) Giov. Giov. Pontano, Hist. belli Neapolitani, de Sermone, de Magnanimitate et Carmina quaedam partim autographa. Cartac. in f. del s. XV. — Tabb. 3413 (Hist. prof. 519);

che certamente appartenevano a raccolte napoletane, e furono forse portati a Vienna verso il medesimo tempo, ma dei quali non ci fu possibile di appurare la via per cui vi pervennero.

Era dunque del maggiore interesse per Napoli il riavere codesti codici; e però, dopo la fine gloriosa e felice della nostra guerra, allorchè si disegnò non lontana quella pace, che era nel cuore di tutti, e si potè pensare alla rivendicazione, oltrechè dei nostri confini naturali, anche del nostro prezioso patrimonio artistico, letterario e scientifico, alla Direzione di questa Nazionale, a cui non mancarono nemmeno incitamenti da studiosi autorevoli (2), parve giunto il momento di far sentire la sua voce, perchè non fossero dimenticati o trascurati i suoi diritti. E si rivolse innanzi tutto, come doveva, al Ministero dell'istruzione — che del resto era già nel medesimo ordine d'idee — fornendogli via via le indicazioni necessarie (3), e in seguito ad alcuni di quei corpi scientifici, che rappresentano degnamente la nostra cultura superiore, affinchè con la loro autorità volessero avvalorare la sua istanza. All' appello della Biblioteca tutti risposero, nè era da dubitarne, con la più viva premura. Le tre Accademie napoletane, che costituiscono la Società Reale, l'Accademia Pontaniana, la Società di Storia patria per le province napoletane e il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere hanno aderito

---

è certo che l'imperatore concesse all'Alfani una pensione, che gli fu poi tolta alla venuta di Carlo di Borbone.

(1) Costui era un amico del Riccard. e custode della Palatina. Cf. B. Capasso op. cit. p. 565 Mencík op. cit. p. 135.

(2) Mi piace di nominare tra' primi il p. Alberto Vaccari S. J. prof. nell'Istituto Biblico Pontificio.

(3) A questo lavoro collaborò con molta intelligenza e con grande solerzia la sottobibliotecaria signorina Maria Ortiz, addetta alla sezione dei mss.

coi loro voti alla richiesta della Biblioteca: e per l'iniziativa d'un benemerito consigliere (1), altrettanto ha fatto la rappresentanza comunale di Napoli. Si aggiunga che a ridomandare quel che fu nostro, oltre al diritto, c'induceva anche un motivo di opportunità, in quanto che col disfacimento della compagine austro-ungarica è divenuta forse precaria ed incerta anche la sorte della Biblioteca Palatina di Vienna. E a proposito di questa nostra, come delle altre rivendicazioni consimili, s'è potuto a buon diritto invocare l'esempio recente degli stessi Tedeschi, i quali nelle clausole aggiunte al trattato di Brest-Litowsk (2) imposero ai Russi la restituzione al Museo di Kassel delle opere d'arte sottratte nel periodo napoleonico e trasferite all'Ermitage di Pietrogrado. Nè il fatto che sulla rapina consumata a' danni di Napoli sono passati due secoli può, mi pare, essere invocato quale una seria obbiezione, sopratutto dai Tedeschi, tra cui è proverbiale il detto: « Hundert Jahr Unrecht machen nicht ein Jahr Recht ».

Per tutte queste considerazioni noi abbiamo fondato motivo per augurarci, che ben presto i preziosi codici, che ci appartennero, tornino nella nostra città e riprendano il loro posto in questa Nazionale, dove ora sono raccolti i fondi monastici, da cui furono distratti. Anzi, se si deve prestar fede alle informazioni dei più diffusi giornali, che leggo appunto mentre scrivo le ultime linee di questo articolo, i nostri codici sarebbero stati già recuperati e in via di tornare alla loro sede naturale. E sarebbe questa una vittoria, della quale dovremmo vivamente rallegrarci, una vittoria dovuta alle sollecite istruzioni del nostro Ministero, come all'energia dei nostri incaricati a Vienna (1).

Noi abbiamo chiesto, lo ripeto, e otterremo, se già non l'abbiamo ottenuto, quel che ci fu indebitamente sottratto. Che se prevalesse il concetto — propugnato, per quel che ho sentito, da qualche autorevole uomo — di esigere anche dei compensi per gl'innumerevoli danni cagionati dai nemici nelle nostre terre invase a musei, gallerie, archivii, biblioteche, edifizi monumentali, raccolte pubbliche e private, non si deve dimenticare, che nella Biblioteca imperiale di Vienna sono ancora non pochi manoscritti, che dovrebbero tornare fra noi, o perchè di contenuto prettamente napoletano — cito per esempio la Cronaca di Domenico da Gravina — o perchè appartenuti in origine a collezioni napoletane, ma passati in seguito nelle mani di altri possessori, quali sarebbero parecchi codici che recano l'« ex-libris » di G. Parrasio e altri, che facevano parte di quella splendida biblioteca aragonese, i cui avanzi purtroppo sono ora

(1) [illegible]

(2) [illegible]

(1) [illegible]

disseminati un po' dappertutto. E sarebbe forse eccessiva pretesa la nostra? In verità non mi pare, giacchè ritengo, che in punto di sopraffazioni difficilmente riusciremmo, anche volendo, a divenire creditori dell'Austria.

Febbraio 1919

Emidio Martini

Allorchè questo articolo era già passato in tipografia ho ricevuto la conferma esplicita dal dott. Coggiola, che si sono riavuti i 97 codici asportati nel 1718 e si spera di riavere anche quelli donati dall'Alfani nel 1721. Di tutti questi codici, non appena saranno resi a Napoli, la Direzione della Biblioteca Nazionale si riserva di dare in questa Rivista un indice compiuto accompagnato da opportune illustrazioni.

Insegne di tipografi e librai napoletani dei secoli XV e XVI

(continuazione e fine. Vedi num. precedente)

II.

SECOLO XVI.

Delle insegne di tipografi e librai napoletani, o dimoranti in Napoli, nel Cinquecento, nessun bibliografo si occupò di proposito. Il Giustiniani nel suo farraginoso, ma pur sempre utile Saggio (1), parlando dei varî STAMPATORI DELLA CAPITALE, descrive alcune insegne (2), ma non ne riproduce veruna. Il Kristeller ne riporta solamente una (3). Nè il Roth-Scholtz (4), nè il Fumagalli (5), nè il Silvestre (6) nè altri autorevoli bibliografi ne fanno il benchè minimo cenno. (7) Laonde credemmo opportuno tentare, per la prima volta, una raccolta di tali insegne, ricercandole nei libri, a noi noti e che rinvenimmo nelle varie biblioteche italiane, ed illustrandole, per quanto ci fu

(1) Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani. In Napoli, V. Orsini, MDCCXCIII (1793), pp. 113-151.

(2) Op. cit. p. 120, dove descrive l'impresa del tipografo Joan Pasquet de Sallo; e p. 238, dove descrive quella degli eredi di Matteo Cancer.

(3) Op. cit. N. 112. È quella del tipografo Joanne Pasquet De Sallo.

(4) Roth-Scholtz, Fr. Thesaurus Symbolorum ac Emblematum i. e. Insignia bibliopolarum et typographorum ad nostra usque tempora. Norimbergae, 1730, in 4.o c. tavv.

(5) Op. cit.

(6) Marques Typographiques ou Recueil des monogrammes, chiffres, enseignes... des libraires et imprimeurs... Paris, impr. Renon et Maulde, 1867 voll. 2, in 8.o

(7) Orlandi. Origine e progressi della stampa. Bologna, 1722, pp. 228 e segg. — Ris-Paquot. Dictionnaire encyclopédique des marques et monogrammes. Paris (1890) — Delalain. Inventaire des marques d'imprimeurs et Libraires (Au Cercle de la librairie, 1886-1887).

possibile, durante le lunghe e pazienti ricerche, da noi fatte, nel raccogliere materiali per una Storia della Stampa napoletana nel secolo XVI (1) che speriamo di menare a termine, se ci sarà consentito dal tempo. Non tutti gli stampatori e librai di Napoli, o dimoranti qui, e che esercitarono la loro arte nel secolo XVI, adoperarono insegne tipografiche. E però passeremo, ora, in rassegna quei tipografi e librai, i quali ne fecero uso, o che, comunque, ci sono noti.

1. **Pasquet De Sallo,** Giovanni (1517-1524).

Uno dei più antichi stampatori del Cinquecento, in Napoli, fu Joanne Pasquet (2) De Sallo, francese di origine. La sua insegna fu descritta, come sopra accennammo, dal Giustiniani (3). Essa rappresenta S. Giovanni Batti-

[illegible] (4)

sta (il Precursore), sostenente con la destra una doppia croce, terminata, superiormente con lo stendardo dell'« Agnus Dei », inferiormente con un circolo, contenente le sigle I.P.D.S. = Joan Pasquet De Sallo, attraversate da un cordone.

Il Giustiniani, erroneamente, ritenne tale insegna rappresentare la figura ai piedi del Salvatore. Essa arieggia alquanto all'insegna del noto stampatore veneziano Johannes de Tridino, alias Tacuinus, riprodotta dal Roth-Scholtz prima (4) e poi dal Kristeller, in due esemplari (5).

È da osservare, intanto, che in alcune stampe del De Sallo si vede l'in-

(1) [illegible] del secolo XVI.

(2) [illegible]

(3) [illegible]

(4) [illegible]

(5) [illegible]

segna come fu riprodotta sia dal Giustiniani, sia dal Roth-Scholtz e sia dal Kristeller, nelle loro opere testè citate, laddove in altre stampe dello stesso tipografo, l'insegna, oltre al Precursore, nel mezzo, contiene una parte supplementare superiore, riproduzione fedele di quel disegno silografico, che si ammira su varie tavole del famoso incunabolo napoletano «Esopo» di Francesco Del Tuppo (1). Abbiamo riprodotta la figura, desumendola dal rarissimo opuscolo, intitolato: MANILII CABACII RALLI IVVENILIS INGENII LVSVS. Neapoli, J. Pasquet De Sallo, 1520, 15 dec. (2) e dall'altro non meno raro opuscolo, dal titolo: NIPHI AVGVSTINI De falsa diluvii prognosticatione. Neapoli, J. Pasquet De Sallo, 1519 (3).

2. **Silvestro (De)** Caterina (1517-1523).

Il Giustiniani (4) pone fra gli STAMPATORI IGNOTI DEL SECOLO XVI Caterina De Silvestro, la quale fu vedova di Sigismondo Mayr, prototipografo del Cinquecento in Napoli e stampò, in essa città, alla morte del marito (5).

2. Caterina De Silvestro (1517-1523)

Non si comprende perchè il noto bibliografo napoletano la consideri sconosciuta. In due rarissimi opuscoli, dei quali ci occuperemo prossimamente, (6) figura un'insegna tipografica, della quale crediamo si sia valso essa Caterina. Tale insegna rappresenta un circolo, contenente due altri circoli concentrici, nel mezzo dei quali si legge la sigla YHS, su fondo bianco e circondata da bianca aureola, su fondo nero.

Essa arieggia alquanto all'altra usata dal tipografo Cosimo da Verona, la quale, invece della sigla YHS, contiene, nel mezzo del circolo, la figura del So-

(1) Vedi Fava - Bresciano, op. cit. Atlante, tav. n. XIII.

(2) Bibl. univ. di Napoli, segn. Scaff. V, n. 42 (Collezioni Speciali).

(3) Bibl. naz. di Napoli. Sala delle Quattrocentine. segn. XXV. K. 106.

(4) Op. cit. p. 158.

(5) Abbiamo desunto tale notizia dal Flumaro (Fasciculus Myrrhae.. Impressum Neapoli, in aedibus dñae Catharinae coniugis olim Sigismundi Mair Alemani... calendis Junii. M.D.XXI Cfr. i nostri NEAPOLITANA. Contributi alla storia della tipografia napoletana nel secolo XVI. Halle R. Haupt 1905, n. 7, p. 20).

(6) S'intitolerà l'articolo: Due rarissimi opuscoli astronomici del Cinquecento.

[illegible] nelle sue stampe, il tipografo [illegible] dal 1481 al 1504. (2).

Figura sulla c. 1.a (3) dell'opuscolo: JOANNES Abiosvs Regni NEAPOLIS EX BALNEOLO (Vaticinat eventus anni M.D.XXIII). Neapoli, in aedibus D. Catherinae De Silvestro. XII Junii anni predicti (1523) excusum (4) e sulla c. 8.a dell'altro opuscolo del celebre filosofo e medico napoletano Giambatt sta Elisio « De praesagi.s sap entum ad Adr.anum VI. Pont. Max. » intitolato: Sat.s metuendi Diluuij veriss ma / Liberatio. / ELISIANVM FRAGMENTVM / [illegible] quorundam putatiuum Diluuium anni M.D.XXIII. ac. M.D.XXIIII. / CVM ELISIANIS ANNEXIS / Ad Adrianum. VI. Pont. Summum / Ac uniuersum Christianum / orbem. Neapol., (s. t.) M.D.XXIIII (5).

3. *a*) Giovanni Sultzbach (1529-1541)

Le stampe della De Silvestro sono non meno rare di quelle di suo marito Sigismondo Mayr. Ecco l'indicazione di quelle a noi note, oltre ai due opuscoli, testè citati:

a) Mazzo, Giacomo. Tractato nominato Amatorum. Neapoli, C. de Silvestro, 1517, in 4° (6).

b) Palonius, Marcellus PINAR. CAMILLI PIGNATELLI / COMITIS BURR. / Ludvs / Equestris / IN HONOREM / CAESARIS. In fine: Ipressum est Neapoli per Dnam Caterinam Vxorem quondam Sigismundi Mayr (7).

c) Flumaro, Vincenzo. Fasciculus Myrrhae. Neapoli, 1520, innanzi citato.

[illegible] XVII.

[illegible]

(3) [illegible] « recto » e il « verso » delle singole carte.

(4) Bibl. naz. di Napoli. S. Q. XXII. C. 35.

[illegible]

[illegible] Napoletana [illegible]

[illegible]

d) Nifo, Agostino. De regnandi peritia. Neapol., eisdem typis, Anno M.D.XXIII. Die XXVI Martii (1).

3. **Sultzbach,** Giovanni (1529-1547) (2).

Fu nativo dell'Aja l'alemanno Giovanni Sultzbach, il quale fece uso di tre tipi differenti d'insegne, in alcune delle sue edizioni, per quanto è a nostra conoscenza.

Il primo tipo si osserva nel « VOCABOLARIO di cinquemila Vocabuli Toschi... del Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante... dichiarati e raccolti da Fabricio Luna... Stampato in Napoli per Giovanni Sultzbach Alemano... adi 2 di Ottobre 1536 » (3) a c. 120. a. Esso raffigura un quadrato nero, picchiettato di bianco e contenente un crocefisso, appiè del quale sono ginocchioni sei fedeli

3. *b*) Giovanni Sultzbach (1529-1547)

3. *c*) Giovanni Sultzbach (1529-1547)

e un settimo in piedi. Il crocefisso ed i fedeli sono in bianco. L'insegna è circondata dal motto, in caratteri rossi: OMNIS LAVS HONOR ET GLORIA SIT TIBI CHRISTE.

Il 2.o rappresenta un piccolo quadrato, contenente un drago, che addenta le foglie di un albero. Attorno al quadrato si legge il motto, in inchiostro rosso, SIT RISVS SINE CACCHINNO. (sic).

Si vede sul frontespizio del succennato « VOCABOLARIO ».

Il 3.o tipo rappresenta un medaglione, contenente un uomo, in piedi, scalzo, che poggia il piede destro su di una valva interna di grossa conchiglia, galleggiante sul mare, col piede sinistro alquanto sollevato e reggendo colle mani distese un drappo, gonfio dal vento, a guisa di vela. Fra i due cerchi concentrici, che chiudono il medaglione, leggesi il motto: NON SEMPER SIC.

Questo disegno osservasi a c. 44b dopo la parola FINIS, del rarissimo opuscolo: JANI ANYSII / VARIORVM POEMATVM / LIBRI DVO /

(1) Bibl. naz. di Napoli S. Q. XXV. H. 23.

(2) Vedi Giustiniani op. cit. pp. 130-137.

(3) L'esemplare posseduto dalla Biblioteca univers. di Napoli reca questa segnatura: C. VIII 1.

con la nota tipografica, a c. 36.a, Joannes Sulzbacchium descridebat Neap. / M.D.XXXVI (1) e nell'altro non men raro opuscolo, intitolato: JANI ANYSII EPISTO / LAE DE RELIGIONE / ET EPIGRAM / MATA, che reca, a c. 28.a la nota tipografica: Describebat plumbeis sigillis / Neap. I. Solcibachius cum / solito privil. 1538 e a c. 28.b la succennata impresa (2).

4. **Iovino (De)** Antonio e Sigismondo (1530). I fratelli Antonio (3) e Sigismondo De Iovino, da Napoli, dei quali ci occupammo in altro nostro scritto (4), nella stampa intitolata: VTILE INSTRVCTIONI / ET DOCVMENTI PER / QVAL SE VOGLIA / PERSONA HA DA / ELIGERE / OFFICIALI CIRCA / IL REGIMENTO DE POPV / LI E ANCHO PER OF / FICIALI SER-

4. Antonio e Sigismondo De Iovino (1530)

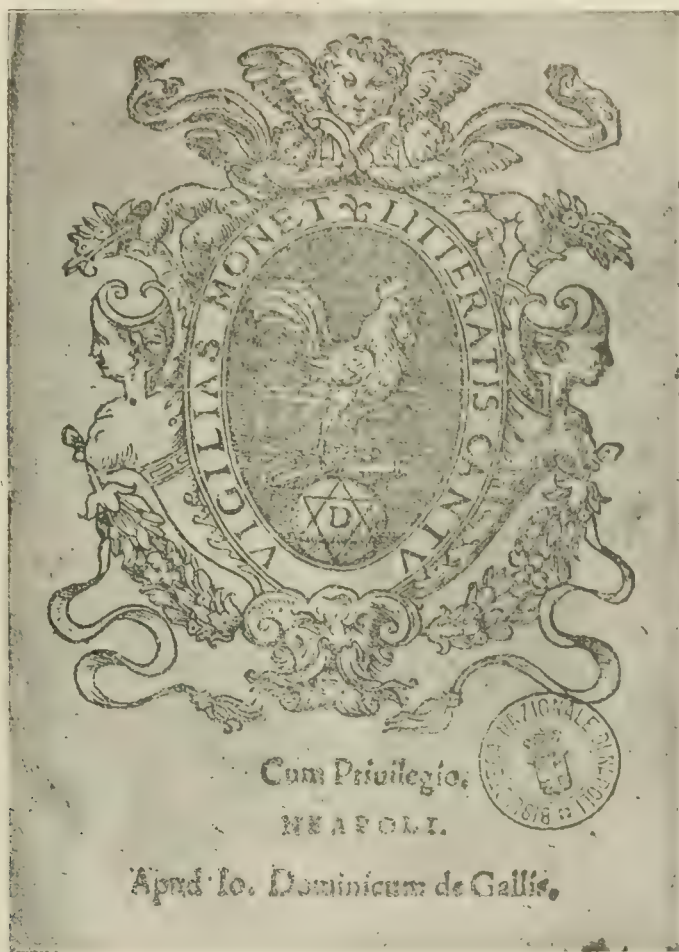
5. Celio Alifano (1542-1543)

RAN / NO. / ELECTI. E VNIVERSITA / TE CHE SERRANNO / DA QVELLI GVBER / NATE /, dopo della nota tipografica: FINIS Stampato In Napoli per Maestro Antonio & Si / gismondo de Iovino. Anno M.D.XXX / adi. XV Setembrio (sic), adoperarono l'insegna, che ora andiamo a descrivere. Essa raffigura uno scudo accartocciato di nero con due leoni d'argento affrontati, sormontati da due giochi d'argento, posti in fascia ed uniti, con due stelle del medesimo, anche in fascia e nella punta del capo una linea montante di argento.

Quest'opuscolo rarissimo è posseduto dalla Biblioteca nazionale di Napo-

(1) [illegible] Sala Quattrocentine XXI [illegible]
(2) Bibl. cit. Sala Quattr. XXI D. 61.
(3) [illegible] Sultzbach [illegible]
(4) [illegible]

li (1) in esemplare mutilo in principio e dalla Biblioteca dei PP. dell'Oratorio (Gerolamini) di Napoli, in esemplare integro (2).

5. **Celio Alifano** (1542-1543) (3). Il tipografo Celio Alifano cioè nativo di Alife) fece uso, talvolta, nelle sue produzioni tipografiche di una sola insegna. Essa rappresenta una figura rettangolare, a fondo nero, contenente un obeli-

6. Giandomenico De Gallis (1546-1554)

sco sulla base del quale si legge la parola « Cilio ». Il contorno dell'obelisco e la parola « Cilio » sono bianchi su fondo nero. Figura a c. 145 b. della rarissima opera del Caporella intitolata: « Operum infidelium, fideliumque in peccato manentium... elucidatio. Parthenope excussum per Cilium MDXLII (4). »

6. **Gallis (De)** Giandomenico (1546-1554). Il libraio Giovan Domenico De Gallis napoletano, del quale ci occupammo, anni fa, in due Riviste (5), fece

(1) Segn. Sala Quattr. XXI. C. 6.

(2) Segn. 32. 6. 7.

(3) Cfr. Giustiniani, op. cit. p. 243.

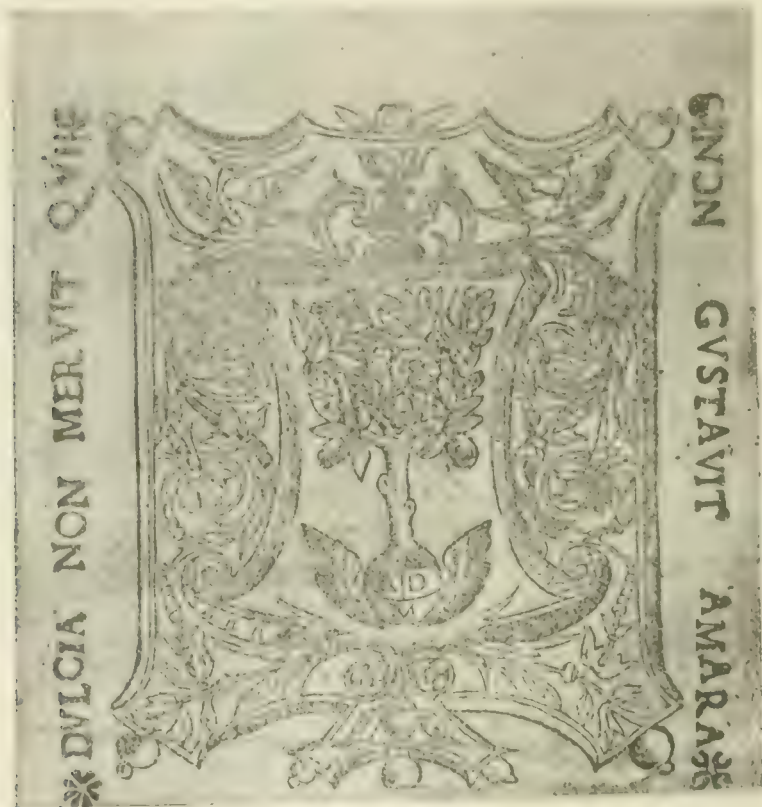
(4) Bibl. Naz. di Napoli. S. Q. XXI. C. 37.

(5) G. Bresciano. Ricerche bibliografiche. II. Altre edizioni napoletane d'ignoti tipo-

anch'egli uso di un'impresa. Essa figura nelle uniche edizioni, che finora ci [illegible] nell'opuscolo [illegible] TROYSIUS HANNIBAL. Commentaria super pragmaticis Regni. Neapoli, apud Io. Dominicum de Gallis, 1554, in fol. (1) e nell'altro seguente:

ROBERTI MARANTAE VENVSINI V. I. D. CLARISSIMI Disputatio- nes [illegible] Quaestionum [illegible] in Regno Neapolitano iura uol / uentibus pernecessariae, cum indice copiosissimo.

Rappresenta un gallo, che canta, poggiato su due libri, posti su di un globo, contenente la lettera D, chiusa in due triangoli col motto: LITTERA-

[illegible] (1546)

TIS CANTV VIGILIA MONET. L'arme è cinta da angeli, e da due busti di donne, ai due lati e con festoni. Segue la nota tipografica:

Neapoli sumptibus D. Joannis Dominici de Gallis Bibliopole / Neapolitani [illegible] Platea [illegible] / Anno ex quo lux te[illegible] expulit M.D. XLVI. / Regnante Inuictissimo Carolo quinto Imperatore & cautum est privi- [illegible] hoc opus imprimere audeat [illegible] impressum in Regno

[illegible] XVI [illegible] 1894 — G. Bresciano, Documenti per [illegible] XVI (Zentralblatt für Bibliothekswe- sen, XXVIII [illegible]).

(1) Cfr. [illegible] n. 290.

Neapolitano aportare (sic) uendere nec aliquo modo contra etare ut in privilegio continentur absq; licentia predi/cta Jo. Dominici de Gallis (1).

7. **Mançaneda (De)** Ambrogio (1545). Di questo sconosciuto stampatore, il quale pubblicò, per quanto ci risulta da nostre diligenti indagini, una sola stampa, ci occuperemo fra non molto (2). Egli fu invitato dal Vicerè Don Pedro de Toledo a stampare in Castelnuovo, che, com'è noto, fu la Reggia di Napoli, nei secoli XV. e XVI., un trattato sul Concilio Tridentino, disteso dal famoso giureconsulto e presidente della Camera della Sommaria Alfonso Guerreri, spagnuolo. Il De Mançaneda assolse il compito e stampò il: Tractatus de modo et ordine generalis concilij celebrandi et de reformatione Ecclesie Dei. In fine: Ambrosius de Mançaneda Excudebat omnia / contenta in isto tractatu in Castro Nouo / Neap. Nonis Junij Anno 1545. / Regnante Inuictissimo Romano / rum Cesare CAROLO / eius nomine Quinto. /

In esso, e propriamente, a c. 68.a adoperò la sua insegna. Essa rappresenta una specie di losanga formata da fregi, ornati ed uccelli, e contenente un albero, sul quale vedesi un nido di uccelli; sopra di esso trovasi la femmina, che alimenta i suoi pulcini. L'albero ha le sue radici su di un globo alato con la sigla A.D.M. = Ambrogio De Mançaneda. Ai lati della losanga leggesi il motto: DVLCIA NON MERVIT QVI / NON GVSTAVIT AMARA.

(Bibl. naz. di Napoli S.Q.XXIII. C. 23).

8. **Suganappo**, Giovan Paolo (1546-1552). L'insegna usata dal noto tipografo Giovan Paolo Suganappo, o Sugganappo (3) rappresenta un quadrato contenente, in una specie di losanga circondata di fogliame, di fiori, di ornati e dai profili di due mostri adombrati di foglie, una doppia croce latina, poggiata su di un monte (lettera maiuscola A) colle sigle I. P. S. (Joan Paolo Suganappo) intrecciate in un nastro. Attorno alla losanga leggesi il motto: AVXILIVM.MEVM.A DOMINO. QVI.FECIT.CELVM (sic) ET TERAM (sic).

È stata da noi desunta dalla rarissima stampa seguente:

AVREA GLOSSA EXCELLENTISS. BARTHO / LOMAEI DE CAPVA... Super Sac. C. const. Cap. & Prag. Regni Siciliae... Neapoli, Excudebatur in Officina Jo. Pauli Suganappi / Anno Domini Nostri Jhesu Christi. M.D.L. (4).

Differisce alquanto dalla succennata impresa un'altra, di cui si servì lo stesso tipografo, in altre sue stampe, sia pel formato più piccolo, sia per avere due piccoli delfini ai lati della croce col motto: AVXILIVM MEVM / A DOMINO QVI FECIT COELVM / ET TERRAM.

Abbiamo desunto questa figura da due rare edizioni:

a) DESCRITTIONE / DEI LVOGHI ANTICHI / DI NAPOLI, E DEL

---

(1) Bibl. naz. di Napoli, segn. S. Q. XXVI. L. 41.

(2) L'unica stampa di un ignoto tipografo spagnuolo del sec. XVI. Sarà uno dei prossimi articoli per la presente Rivista.

(3) Giustiniani, op. cit. p. 141. Dovette essere, probabilmente, figliuolo di quell'Andrea Suganappo librajo, che figura nelle note tipografiche dello «Spechio de la Santa Ecclesia...» Stampato in Napoli per Sigismondo Mayr Alemano ala spesa de Miser Andrea Suganapo Libraro a XVIII del mese de Julij, anno M.D.XV (Cfr. Bresciano. **Neapolitana** cit. n. 2 (p. 6.)

(4) Bibl. Casatenense, segn. K. XI. 53.

[illegible] Suganappo [illegible]

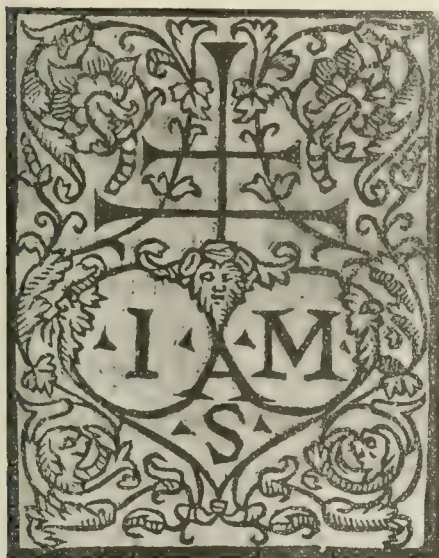
SVO AMENISSIMO DI STRETTO PER BENEDETTO DI FALCO, NAPOLITANO CON PRIVILEGIO IN NAPOLI Appresso Joan Paulo Sugganappo M.D.XXXXVIIII. (1).

b) Jo. A. Boczavotra Tractatus quatuordecim Methodi Medendi ex Galeno. Neapoli, [illegible] apud Jo. Paulum Suganappum M.DXLVIIII. (2).

9. **Scotto,** Giovanni Maria (1559 - 1564). Giovanni Maria Scotto, probabilmente [illegible] (3) che stampò, per molti anni, in Napoli, adoperò spesso come sua insegna un quadrato, contenente, fra ornati e fregi, una doppia croce latina, poggiata sulla testa di un satiro, con le sigle I. M. S. A. — Joannes Maria Scotus Amadei Filius.

Essa insegna figura nel rarissimo opuscolo, intitolato: INDEX AVCTORVM ET LIBRORVM QUI AB Officio Sanctae Rom. & Universalis Inquisitionis [illegible], ab [illegible] in Universa Christiana Republica mandatur, sub [illegible] vel tenentes libros prohibitos in Bulla quae lecta est in Coena Domini expressis... Neapoli, sumptibus Joa. Mariae Scoti D. Amadaei F. in 8° (4).

(1) Bibl. univers. di Napoli. Rari, n. 32.
(2) [illegible]
(3) [illegible]
(4) [illegible]

Un'altra insegna dello stesso stampatore si vede prima delle note tipografiche delle RIME / DI DIVERSI ECCEL. AVTORI IN MORTE / DELLA ILLVSTRISS. SIG. / D. HIPPOLITA GONZAGA / In Nap. Appresso Jo. Maria Scotto (1). Essa rappresenta un'aquila, rivolta verso sinistra, ad ali aperte, dalle quali cadono delle penne, illuminata dal sole, superiormente, e poggiata su di un vaso, sul quale corre un nastro svolazzante, col motto: RENOVATA IVVENTVS. Inferiormente sono due demoni alati, seduti per terra, che sostengono l'uno con la destra e l'altro con la sinistra il detto vaso, mentre i loro piedi si trasformano in due ornati, che essi sostengono con le altre due mani.

9. *a*) Giammaria Scotto (1559-1564)

9. *b*) Giammaria Scotto (1559-1564)

Detta insegna figura pure, prima delle note tipografiche dell'opuscolo: Paulilli. Il Giuditio di Paride, Napoli Jo. Maria Scotto, 1566 (2). I tipografi Giambattista Piccaleo e gli eredi del fu Pacifico Ponzio, che stamparono a Milano, nel sec. XVII., si valsero, poi, della stessa insegna (Cfr. Longo G. De anulis signatoriis antiquorum. Mediolani, apud haeredes quondam Pacifici Pontii et Jo Bapt. Piccaleum M.DCXV.)

10. **Boy (De)** Giovanni (1566-1569) (3). Il tipografo Giovanni De Boy, probabilmente francese, fu prima socio degli altri due tipografi Raimondo Amato e Giuseppe Cacchi (4); ebbe, poi, una tipografia propria.

Fece uso, costantemente, in alcune sue stampe, di un sol tipo d'impresa. Essa figura nella raccolta fatta in Napoli, da Scipione Ammirato, addì 20 maggio 1569, intitolata: RIME / SPIRITVALI / DI SETTE POETI / ILLV-

(1) Esempl. nella R. Bibl. S. Giacomo, segn. XXXIV 1. 1.

(2) Es. nella Bibl. naz. di Napoli segn. S. Q. XXV. I. 119.

(3) Vedi N. 11 seguente.

(4) Cfr. Giustiniani, op. cit. p. 144.

STRI / I NOMI DE QUALI SONO / NELLA SEGVENTE / CARTA / IN NAPOLI / Appresso Gio. de Boy. 1569 (1), prima delle note tipografiche e a c. 278 b. della « Investitura Feudalis D. Antonij Capycii. Neapoli, apud Josephum Cacchium et Socium (2), 1569, » in fine della quale, dopo l'insegna si legge « Registrum » e la nota tipografica: NEAPOLI / Apud JOHANNEM de Boy 1569 (3).

Rappresenta due destre, che si stringono in segno di amicizia, chiuse in un serto, formato da un ramo di cipresso, e da un ramo di ulivo ed attorcigliate da un nastro col motto: SINE FRAVDE BONA FIDE.

10. Giovanni De Boy [illegible]

Quest'insegna fu, poscia, imitata abbastanza dal tipografo « Basilio Bouquet », che stampò a Lione nel 1583, con la sola differenza che, cioè, le parole BONA FIDE sono contenute in un anello con diamante, sospeso al serto, che racchiude le parole: SINE FRAVDE (4).

11. **Sanvito,** Anello (5), libraio-editore (1567-1575). Questo libraio-editore proprietario della Libreria dell'Aquila, usò due tipi diversi di insegne, nelle sue edizioni: il 1.o che rappresenta un'aquila reale, ad ali aperte, poggiata con gli artigli sul globo terrestre, col motto: NOBILIORA ALTIORA PETVNT; l'altro, che raffigura un medaglione, formato di teste umane, fiori, ornati e putti e contenente un'aquila, che si posa e morde col becco una mano sinistra, che esce dalle nuvole; essa mano regge un compasso, che misura un semicerchio, le cui estremità toccano la carogna scheletrica di un cavallo, disteso per terra, cogli arti posteriori ancora ricoperti di carne. Inferiormente vedesi la sigla del libraio-editore.

(1) [illegible]
(2) [illegible]
(3) [illegible]
(4) [illegible]
(5) [illegible]

Il 1.o tipo si vede, prima delle note tipografiche, sul frontespizio dell'opera: JANI PELVSII LVSVVM LIBRI QUATVOR Neapoli, apud Joannem de Boy, 1567, in 16.o (1) e sul frontespizio degli ACTA ET DECRETA SYNODI NEAPOLITANAE. Neapoli (apud Joannem de Boy) MDLXVIII, Impensis Anelli Sanuiti Vaenundantur Apud Antonium Baccolum Ad Insigne Aquilae (2).

Il 2º tipo si osserva sul recto dell'ultima carta (pag. 170) della rara opera, intitolata: OPERA / TERZA / DE ARITMETI / CA ET GEO / METRIA / Dell'Abbate Georgio Lapazzaia / da Monopoli / intitolata Il Ramaglietto / IN NAPOLI / Appresso Mathio Cancer MDLXXV, sulla cui ultima pagina (p. 169) si legge:

11. *a*) Anello Sanvito (1567-1575)

11. *b*) Anello Sanvito (1567-1575)

Ad instantia d'Anello Sanuito / Si uendono appresso Antonio Baccolo / alla Libraria dell'Aquila / con Privilegio (3).

In principio di essa edizione, prima delle note tipografiche vedesi pure l'insegna dell'aquila del 1.o tipo.

12. **Cacchi** Giuseppe (1569-1592). Uno dei più fecondi tipografi del secolo XVI fu Giuseppe Cacchi, nativo di Aquila (4). Egli usò, nelle opere da lui stampate, diversi tipi d'insegne, che ora andremo a descrivere. Il 1.o tipo (1569-1574) rappresenta un frontespizio architettonico, sorretto da due uomini nudi, con festoni ed altri ornati e contenente un medaglione con la figura

(1) Bibl. univers. di Napoli, segn. C. 73. 16.

(2) Bibl. naz. di Napoli, segn. IV. C. 30 e Bibl. Casanatense di Roma, segn. D. VIII 60.

(3) Bibl. naz. di Napoli, segn. 103. C. 53.

(4) Giustiniani, op. cit. pp. 146, 151 e 157.

di Sansone, sostenente sulle spalle due colonne. Esso si vede nelle più anti- [illegible]

Si può osservare nelle seguenti edizioni:

12. *a* Giuseppe Cacchi (1569-1592)

a) FOLIETA, U. Ex universa historia rerum suorum temporum. Coniurat'o Jo. Lu. Flisci... Neapoli, J. Cacch'us, 1571.

[illegible]

(1) [illegible]

b) ROTA, B. Delle Egloghe Pescatorie. 3.a impressione Ibidem, iisdem typis, 1572.

c) ROTA, B. Carmina, nunc tantum ab ipso edita. Ibid. iisdem typis et anno.

d) ANANIA L. La Universal Fabrica del Mondo. Ibid. iisd. typ. 1573 (1).

Il 2.o tipo, parimente antico, raffigura un fregio architettonico, contenente un medaglione con la figura di Orfeo nudo, seduto su di una roccia e che, col suono del violino, ammansa le bestie, che gli stanno intorno. Superiormente, tra ornati e fregi, si vedono due putti seduti, che suonan l'uno una cetra, l'altro un mandolino; al lato destro un satiro, che suona la piva ed al sinistro un altro, che suona un corno. Inferiormente una testa

12. *d)* Giuseppe Cacchi (1569-1592)

12. *e)* Giuseppe Cacchi (1569-1592)

umana, con la bocca aperta, in atteggiamento di canto. Attorno al medaglione leggesi il motto: SVAVIS. VOX. EIVS. ORE. ET. INDEFESSA. FLVIT.

Essa figura sul frontespizio dell'opera « Repetitio D. Antonii Capyci... Neapoli, apud Josephum Cacchium et socios. 1569 » (2); sul verso dell'ultima carta del Carafa « Historie di Napoli, Napoli, nell'officina di H. Salviani, 1580 appresso Giuseppe Cacchi 1571 » (3) e nell'opera dell'Accetto (Il tesoro della Volgare Lingua), di cui fra poco parleremo.

Il 3.o tipo (a. 1572-1574) raffigura un medaglione, contenente la figura del Tempo (vecchio alato), che vola sulle nubi, avendo superiormente il sole ed inferiormente il mare con nave e coste di città (Napoli?) e col motto: MEDIOCRITER. Lungo il medaglione, in giro, leggesi l'altro motto: NEC ALTIORA NEC INFERIORA PETAS (4). È stato da noi desunto dalle due opere seguenti:

---

(1) Bibl. univers. di Napoli. (segnat. B. 189.21).

(2) Bibl. naz. segn. XXVI. G. 19.

(3) Bibl. Brancacc. segn. 35 A. 44.

(4) Quest'insegna fu imitata dall'altra che si vede sul frontespizio del volume: Droietz nouveaux, publiez de par messeurs les senateurs du temple de Cupido (S. a. n.) (1540), in 16.o, col motto NE HAVLT (superiormente) NE BAS (inferiormente) e nel mezzo MEDIOCRE / MENT (Cfr. Brunet. Manuel du Libraire... III. 303.) È riprodotta dal Silvestre (Marques typographiques... t. I. p. 137, n. 274). Fu adoperata poi, dall'officina del Salviani, quando stampò in Roma (Cfr. Guidi Antonii Oratio in funere Mariae Britanniae Reginae. Romae habita VIII Id. Martii M. D. LIX. Romae, ex officina Salviani. (Bibl. naz. di Napoli).

[illegible]

a) ACCETTO, REGINALDO. IL TESORO DELLA VOLGAR LINGVA. Napoli, Giuseppe Cacchi, M. D. LXXII (1).

b) CARACCIOLO, CIARLETTA. DIECI LIBRI DELLA FELICITÀ HVMANA. Ibidem, iisdem typis. M.D.LXXIIII (2).

Il 4.o tipo (a. 1575) rappresenta un'aquila di profilo su di un masso, ad ali aperte, col capo [illegible] qualcosa su di un sasso, col motto: RENOVABITVR.

Figura nel « Convivium Animae in Quo sapidissimus eduliorum apparatus, cuiuslibet pié & avide legentis, opiparé pascit animam. R. P. F. Paulo A [illegible] auctore. Neap. apud Josephum Cacchium. M.D.LXXV (3).

Il 5.o tipo (a. 1588-1589) raffigura un'aquila imperiale coronata, di prospetto, ad ali spiegate, poggiata su di un tronco di albero, col motto, superiormente: RENOVABITVR.

(1) [illegible]
(2) [illegible]
(3) [illegible]

Quest'insegna è tratta dal frontespizio delle seguenti opere:

a) GRAVINA PETRVS. EPISTOLAE ATQUE ORATIONES IO. FRANCISCO COGNOMENTO DE CAPVA REGVLO DICATAE. Neapoli, apud Jos. Cacchium M.DLXXXIX (1).

b) ALBINI JOANNIS DE GESTIS REGVM NEAPO. AB ARAGONIA QUI EXTANT LIBRI QUATVOR. Ibidem, iisdem typis et anno (2).

Il 6.o tipo d'insegna rappresenta un medaglione, circondato da ornati e da tre teste umane (due di profilo ai due lati ed una di prospetto, inferiormente) con un piccolo scudo in bianco, superiormente e contenente le figure di una aquila, che vola su di un rogo ed una volpe, intenta a guardarla, col motto: TV NON EXTINGVES DVM IPSA ACCENDO.

Figura in fine delle due opere del Gravina e dell'Albino, testè indicate.

13. *a*) Orazio Salviani (1572-1592).

13. *b*) Orazio Salviani (1572-1592).

13. **Salviani**, Orazio 1572-1592). L'« eccellente stampatore », secondo la espressione del Giustiniani, (3) Orazio Salviani, romano, fece uso di quattro tipi d'insegne, nelle sue produzioni tipografiche.

Quando stampò da solo usò costantemente l'insegna del Pellegrino Errante, chiuso in un medaglione, col motto: PEREGRINVS SVM A IVVENTVTE MEA.

Essa è riprodotta dal frontespizio dell'opera: CARRAFA, GIO. BATTISTA. DELL'HISTORIE DEL REGNO DI NAPOLI DEL SIG. GIOAN BATTISTA CARRAFA. PARTE PRIMA. IN NAPOLI. Appresso Horatio Saluiani, M.D.LXXX (4).

(1) Bibl. univ. di Napol. segn. C. 79, 16.
(2) Bibl. univ. di Napoli segn. B. 181. 4.
(3) Cfr. Giustiniani, op. cit. p. 148.
(4) Esempl. in Bibl. Univ. di Napoli, segn. CXVI. 13.

Di un secondo tipo d'insegna fece uso il Salviani (insegna che riprodussero più tardi i socii Giovan Giacomo Carlino ed Antonio Pace, i quali lavorarono nell'officina del Salviani. V. infra il N. 16.) Essa rappresenta una specie di medaglione con 4 teste di angeli (2 superiormente e 2 inferiormente), nel mezzo del quale osservasi un'aquila, che vola in alto e reca, a cavalcioni, fra un ramoscello di cipresso ed un ramoscello d'ulivo, il Bambino Gesù, benedicente con la destra e reggendo il mondo con la sinistra. Attorno al medaglione corre il motto: EX ME PAX TIBI ET VICTORIA. Tale insegna si vede, prima della soscrizione delle STANZE DI PIETRO CAMPOLLO / NIO... IN NAPOLI / Appresso Horatio Salviani. M.D.LXXX. (Bibl. naz. di Napoli, segn. 112, M. 60).

Negli ultimi tempi, sia da solo, sia in società coll'altro tipografo Cesare de Cesare adoperò un'insegna, raffigurante un pellegrino errante, di profilo,

[illegible] De Cesare [illegible]

rivolto verso sinistra. Essa è di formato più piccolo dell'altra, testè descritta (1).

La rileviamo da diverse stampe, fra le quali, dalla rarissima seguente: PHYTOBASANOS, SIVE PLANTARVM ALIQVOT HISTORIA... FABIO COLVMNA AVTORE. Ex Officina Horatij Saluiani. Neapoli, M.D.XCII. Apud Io. Jacobum Carlinum & Antonium Pacem (2) e dall'altra, non men rara: Q. ENNII POETAE VETVSTISSIMI QVAE SVPERSVNT FRAGMENTA AB HIERONYMO COLVMNA CONQVISITA DISPOSTA ET EXPLICATA. Ibidem, eisdem typis M.D.XC. (3). Si osserva pure sul « recto » dell'ultima carta del raro opuscolo GALENVS / DE OSSIBVS / AD TYRONES, [illegible] NEAPOLI / Apud Horatium Saluianum & Cesarem / Caesaris. 1585 (4).

Di un quarto tipo d'insegna si valse il Salviani, talvolta, quando impresse

(1) [illegible]

(2) [illegible]

(3) [illegible]

(4) [illegible]

in società col tipografo Cesare de Cesare (1). Essa rappresenta la figura di una Santa Martire coronata, in piedi, di prospetto, la quale regge con la sinistra la pianta di un paese in rilievo, con relativa chiesa e con la destra la palma del suo martirio.

Essa figura, prima delle note tipografiche. nell'opera seguente:

JO. BAPTISTAE / PORTAE NEAPOLITANI / SVAE VILLAE / POMARIVM. / EXPECTA propediem candide lector reliquos no / strae Villae libros. Sylvas caeduam, & glandariam, / Olivetum, Vineam, Arbustum, Hortos Corona / rium & Olitorium, Segetem, Pascua, Cultum, & quicquid ad vniversam agricolationis historiam per / tinere visum est. / NEAPOLI, Apud Horatium Saluianum, & Caesarem Caesaris. / M.D.LXXXIII. (2).

14. *a*) Giambattista Cappelli (1573-1585)

14. Cappelli, Giambattista. (1573-1585). Di tre insegne diverse fece uso questo tipografo del quale il Giustiniani dice che stampò molte opere (3).

Il 1° tipo rappresenta due busti di satiri, in profilo, appoggiati coi dorsi su di uno scudo, con altri 3 busti superiormente, l'uno di altro satiro, di prospetto, e gli altri di 2 putti; inferiormente, fra 2 altri putti alati, seduti, la sigla dello stampatore.

Sullo scudo si vede l'arma del personaggio, al quale l'opera è dedicata.

Figura, prima delle note tipografiche delle due seguenti opere, assai rare:

---

(1) Il Giustiniani (op. cit. p. 148), benchè citi questo stampatore, non fa menzione di veruna stampa, uscita dai torchi di lui, in società con Orazio Salviani.

(2) Bibl. univ. di Napoli, segn. B. 205. 14.

(3) Op. cit. p. 150.

a) LA VITTORIA / DELLA LEGA / DI TOMASO COSTO... NAPOLI, appresso Gio. Battista Cappelli, M.DLXXXII. (1).

b) IL / PIANTO DI RVGGIERO / DI TOMASO COSTO... IN NAPOLI, (idem typis et anno) (2).

Il 2° tipo raffigura un'antica guerriera, in piedi, recante nella destra una bandiera e nella sinistra il corno dell'abbondanza.

Si osserva nella citata opera del **Costo.**

Il 3.o tipo, imitato poi dai successori dello stampatore Mattia Cancer, rappresenta la nota ancora aldina, che il Cappelli usurpò. Essa è di due forme: l'una sul frontespizio, prima delle note tipografiche dell'opera seguente:

JOANNES AB / ALTOMARI / SALVO SCLANO PHILOSOPHO / AC MEDICO / QVOD EA, QVAE DONATVS ANTONIVS / ab Altomari de Arte Me-

14. *b*) Giambattista Cappelli (1573-1585).

dicae divisione (sic) Indicationis descri / ptione circuituum causis, Anaxionis historia, & de / Materia turgente conscripserit, verissima sunt / omnia nec aliter in Gal. Hip. q, do / ctrina interpretari, considerariuè / possunt. / NEAPOLI, / Apud Jo. Cappellum MDLXXXII (3); l'altra di dimensioni maggiori sul « verso » dell'ultima carta di detta opera.

Infine è da osservarsi che il Cappelli stampò in **Vico Equense** in società col Cacchi (4), circostanza sfuggita al Giustiniani, ed usando la identica insegna ora descritta.

15. **Alessandro** De Marino (1577-1593). Questo tipografo, che stampò in Napoli ed in Sulmona (5), fece uso, in alcune sue stampe, di un'insegna, che rappresenta un'aquila, di prospetto, coronata, ad ali aperte, chiusa in due circoli concentrici. Essa si vede sul « verso » dell'ultima carta, dopo il Registro

(1) [illegible]

(2) [illegible]

(3) [illegible]

(4) Cfr. LE LAGRIME / DI SAN PIETRO / DEL SIGNOR LVIGI / TANSILLO / DA NOLA ... IN VICO Equense / [illegible] Battista Cappelli, M.D.LXXXV [illegible] e la PRATICA [illegible] IN VICO Equense. Appresso Gioseppe Cacchij [illegible] del Cappelli [illegible]

(5) [illegible]

15. Marino D'Alessandro (1577-1593).

della rarissima edizione, intitolata: PREDICHE / DEL REVERENDO / PADRE, DON GIACOMO / MILORO (1), DOTTOR THEOLOGO, / Fatte in Napoli intorno à vari soggetti, Dei / Principali della Sacra Theologia /... IN NAPOLI / Appresso Marino d'Alessandro alla insegna / dell'Aquila 1577 (2).

16. **Carlino,** Giovanni Giacomo (1579-1606). L'« elegante impressore », come definisce il Giustiniani (3) Giovan Giacomo Carlino, che, stampò dal 1579 (4) al 1606 iniziò la sua arte, presso il noto stampatore Orazio Salviani (Vedi sopra, n. 13). Fu poscia socio di Antonio Pace tipografo, col quale esercitò eziandio il mestiere di libraio (5). Adoperò, nel secolo XVI, due tipi d'insegne: Il 1.o rappresenta uno scudo, circondato, superiormente, da due donne nude alate sedute e chine, intente a reggere con una mano un festone, che è afferrato da due uomini nudi in piedi. Fra le due donne e fra i due uomini sono due teste di angeli; nel mezzo dello scudo due destre, che si stringono, con ramoscelli d'ulivo; inferiormente il mare dal quale emergono due scogli con un nastro svolazzante, recante il motto: CONANTIA FRANGERE FRANGVNTVR (6).

La si vede, prima delle note tipografiche, in varie edizioni, fra le quali citeremo: Capaccio, Giulio Cesare. DELLE IMPRESE TRATTATO IN TRE

(1) Errore tipografico per MELORO.

(2) Es. in Bibl. naz. di Napoli, segn. 12 D. 28.

(3) Op. cit. p. 166.

(4) È necessaria una rettifica: Il Giustiniani non ebbe notizia del seguente rarissimo opuscolo: LI GRAN BENEFICII / DELLA GLORIOSISSIMA / MADRE D'IDDIO..... IN NAPOLI / Per Gio. Jacomo Carlino Stampatore di / M. Horatio Salviani. 1579, dal quale apprendiamo che ben 14 anni prima del 1593 il Carlino esercitava il mestiere di stampatore.

(5) Giustiniani, op. cit. p. 166.

(6) Quest'insegna fu già riprodotta dal Tosi (Fac-simili di alcune imprese di stampatori italiani dei secoli XV e XVI. Milano, 1838, n. XXV). Egli, erroneamente, chiama lo stampatore Girolamo Carlino, laddove il suo nome era Gian Giacomo.

LIBRI DIVISO... Napoli, ex officina Horatij Salviani, appresso Gio. Giacomo Carlino & Antonio Pace 1592 (1) e Mannarino Cataldo Antonio. GLORIE DI GVERRIERI E D'AMANTI... POEMA HEROICO. Ibidem, iisdem typis, 1596, in 8.o fig. (2).

Talvolta i due socii Carlino e Pace adoperarono un'insegna, che differisce alquanto da quella testè descritta, per essere di formato minore e perchè contiene nello scudo le sole destre strette col due ramoscelli d'ulivo e il motto FIDA SOCIETAS, su di un nastro svolazzante. L'abbiamo desunta dalla rarissima edizione: JO. BAPT. PORTAE. DE REFRACTIONE OPTICES PARTE LIBRI NOVEM... Ibidem, iisd. typis, 1593, in 8.o (3).

[illegible]

Il Carlino ed il Pace riprodussero, in diverse loro stampe, il secondo tipo d'insegna, già usata dal Salviani (Vedi sopra, n. 13), insegna mancante, però, del motto. Tale insegna si vede sul « verso » dell'ultima carta del TRACTATVS / DE MAGISTRATIBVS / REGNI NEAP. / JO. FRANCISCO DE LEONARDIS V. I. P. NEAPOLITANO AVCTORE... Ex officina Horatij Salviani NEAPOLI M D XCII Apud Jo. Jacobum Carlinum & Antonium Pacem (4) ed a pag. 255 dell'opera intitolata GRANDEZZE / DEL VERBO / RISTRETTE NE' MISTERI / DEL ROSARIO / Del Sig. Gio. Dom. Montefuscoli di Napoli... Ex Officina Horatij Salviani IN NAPOLI Appresso Gio. Jacomo Carlino, & Antonio Pace 1593 (5).

(1) Bibl. univ. di Napoli, segn. B. 162. 28.
(2) [illegible]
(3) [illegible]
(4) [illegible]
(5) [illegible]

Poichè ci occupiamo del Carlino non sarà discara al lettore la descrizione di un'altra insegna, usata dallo stesso tipografo, quando stampò da solo, nel Cinquecento. Essa raffigura un'arme, contenente nel suo scudo un'aquila coronata, ad ali aperte, poggiata su di un rogo e rivolta a mirare il sole in alto, verso destra. Lo scudo è circondato dal seguente motto: EX ME IPSA PER SECLA NOVOR CVM SIMVS AB VNO.

È stata da noi cavata dalla rarissima stampa dello stesso Giambattista Della Porta, intitolata: I TRE LIBRI DE' SPIRITALI DI GIOVAMBATTISTA DELLA PORTA NAPOLITANO CIOÈ D'inalzar acque per forza dell'aria. IN NAPOLI, APPRESSO GIO. IACOMO CARLINO, in 8.o (1).

16 *b)* Giovangiacomo Carlino (1579-1606)

16. *c)* Giovangiacomo Carlino (1579-1606)

17. **Cancer,** Matteo (Eredi di) (1579-1588). Del noto tipografo Matteo o Mattia Cancer, (2) originario di Brescia e stabilitosi a Napoli, dalla quale ottenne la cittadinanza, nel 1532, non abbiamo rinvenuto veruna impresa. Com'è risaputo, egli stampò da solo e in società cogli altri tipografi Antonio Jovino, Giovanni Sultzbach e Tommaso Riccione, innanzi mentovati.

I suoi eredi usurparono, come già fece lo stampatore Giambattista Cappello, di cui sopra discorremmo (3), l'insegna, o celebre arma dei Manuzj, la quale raffigura, come è noto, un delfino attorcigliato ad un'àncora.

Abbiamo desunta detta impresa dalla rara DESCRITTIONE DEI / LVOGHI ANTIQVI DI / NAPOLI E DEL SVO / amenissimo distretto. / PER BENEDETTO DI FALCO / NAPOLITANO / IN NAPOLI. / Appresso gli Heredi di Mattia Cancer / MDLXXX (4) e dall'altra non men rara opera intitolata: DECII FORTIS A SANCTO ANGELO PHASIANELLA. IN SACRA HOSPITALI DOMO D. MARIAE ANNVNTIATAE, NEAP. PHARMACOPVLAE

(1) Bibl. un. di Napoli, segn. B. 207. 27.

(2) Giustiniani, op. cit. pp. 137-141.

(3) Vedi sopra, n. 14.

(4) Bibl. naz. segn. 55. A. 67.

COMMENTARIVS In Mesuem & alia opuscula omnibus medicinam facientibus vtilissima. NEAPOLI. Apud Haeredes Matthiae Cancer M.D. LXXXVIII (1).

Quest'opera non è menzionata nè dallo Choulant (2) nè dal De Renzi (3), nè dal Pagel (4).

Sulla stessa opera e propriamente a p. 34 figura un'altra insegna, la quale rappresenta un quadrato, che contiene superiormente, la figura dell'Annunciazione e sotto un medaglione, formato da ornati e teste umane, nel quale vedesi la stretta di due destre, con un ramoscello di cipresso da un lato e con un ramoscello d'ulivo dall'altro ,col motto, in giro: PARIET VICTORIA PACEM QVAM PARIT ALTA FIDES.

Eccone il fac-simile:

[illegible]

18. **Stigliola,** Felice (1593-1595). L'ottimo stampatore, al dir del Giustiniani, Felice Stigliola, che tenne bottega a « Porta Regale » fece uso, talvolta, nelle sue stampe di un sol tipo d'insegna. Essa raffigura il globo terrestre, sul quale corre un nastro, recante il motto: MUNDI VANITATES.

La si osserva presso della [illegible] de RAGIONAMENTI DI TOMASO COSTO INTORNO ALLA DESCRIZZIONE DEL REGNO DI NAPOLI, ET ALL'ANTICHITA DI POZZVOLO DI Scipione Mazzella. IN NAPOLI Nella Stamparia della Stigliola à Porta Regale. M.D.XCV (5).

(1) [illegible]

(2) [illegible]

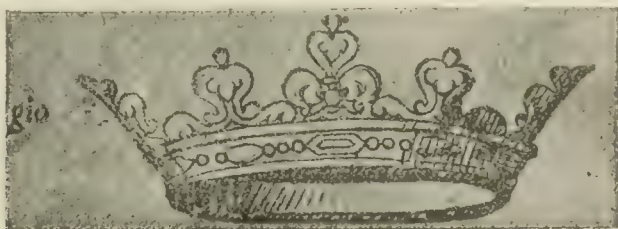
(3) [illegible]

(4) [illegible]

(5) [illegible]

18. Felice Stigliola (1593-1595)

19. **Bonfadino,** Giuseppe Libraio (1594). Si servì questo Libraio di un'insegna, che raffigura una corona ducale. Essa si vede, prima delle note tipografiche del Mazzella: LE VITE DEI RE DI NAPOLI CON LE LORO EFFIGIE DAL NATVRALE DEL SIG. SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO. IN NAPOLI, MDXCIV Ad istanza di Gioseppe Bonfadino S: vendono / all'insegna della Corona (1).

Eccone il fac-simile:

19 Giuseppe Bonfadino (1594)

APPENDICE

TIPOGRAFI DEI SECOLI XV. E XVI. NELLA PROVINCIA DI NAPOLI

Può affermarsi, con fondamento, che non tutti gli stampatori, le cui officine erano aperte, in varie Città e Comuni dell'antico reame delle due Sicilie, nei secc. XV. e XVI., usassero apporre insegne nelle loro stampe.

Avvenne nella Provincia lo stesso, che era avvenuto nell'antichissima capitale del Regno. Noi qui faremo menzione di quei pochi tipografi, che usarono imprese e le riprodurremo, in fac-simile, come abbiamo fatto innanzi.

SECOLO XV.

Di imprese usate dagli stampatori del Quattrocento, i quali fecero gemere i torchi, nella Provincia di Napoli, ci è nota, solamente, quella di Eusanio

(1) Bibl. naz. di Napoli, segn. S.Q. XXII C. 5.

de Stella, che stampò, come è noto, in Aquila dal 1493-1494 (1). Degli altri tipografi, per quanto sappiamo, non risulta che si servissero d'insegne. Il De Stella adoperò un'insegna, che rappresenta un quadrato in campo nero, contenente, in 2 circoli concentrici, una croce latina, poggiata su di una stella, con la sigla S. A. = Stella Aquilanus. Il contorno del quadrato è bianco. Essa

Eusanio de Stella (1493-1494).

fu riprodotta già dal Kristeller (2).

SECOLO XVI.

1). ***Aquila.***

I fratelli Isidoro e Lepido Facio, eccellenti tipografi, che tennero officina propria, in Aquila, (3) si servirono come insegna tipografica di un'aquila ad ali spiegate, reggente cogli artigli un serto di lauro e di ulivi, col motto VNDIQVE DECORA e sormontata da una corona ducale. È lo stemma della Città.

[illegible]

(1) [illegible]

(2) [illegible]

(3) [illegible]

È stata da noi desunta dall'opera seguente: DIALOGO DELL'ORIGINE DELLA CITTA DELL'AQUILA / DI / SALVATORE MASSONIO /... NELL'AQUILA Appresso Isidoro & Lepido Facij Fratelli, M.D.XCIIII, in 8.o (1).

2). ***Campagna (Eboli).***

Il rinomato stampatore Giovan Domenico Nibbio, che esercitò la sua arte in Campagna (Eboli), in Provincia di Salerno, Principato Citeriore, dal 1560 1569 (2) usò costantemente un sol tipo d'insegna. Essa rappresenta un medaglione circondato dalla leggenda: DOMINICVS NIBIVS CAMPANVS, contenente un nibbio fermo ad ali spiegate, con una campana superiormente, e la sigla. CA.

Campagna — Giovan Domenico Nibbio (1560-1569)

Campagna — Nibbio e Scaglione 1569

Essa figura, dopo le note tipografiche, del raro REPERTORIVM / FACVNDISSIMVM EXCELLEN / TISSIMI DOMINI JOANNIS ANTONII DE NIGRIS DE CIVITA / TE Campaniae I.V. Doctoris super Capitulis Regni, & recollectis additionibus / JOANNIS ARCAMONI, Neapodani SEBASTIANI de Neapoli, BAR / TOLOMEI de Capua, NICOLAI de Neapoli, LVCE de Penna, Ac mirifico apparatu eiusdem / JOANNIS ANTONII DE NIGRIS Super Capitulis Regni... In Civitate Campaniae Apud Jo. Dominicum Nibium M.DLXI (3).

Il medesimo tipografo Nibbio, in società coll'altro tipografo Gianfrancesco Scaglione pubblicò, parimente a Campagna, nell'anno 1569, un rarissimo

(1) Bibl. un. di Napoli, segn. B. 174. 40.

(2) Cfr. Giustiniani, op. cit. p. 153 e Bresciano G. Il secondo libro stampato a Campagna (Napoletano) nel secolo XVI. (Bibliographe Moderne, IIe année, 1898, pp. 250-254).

(3) Bibl. univ. di Napoli, RARI, N. 55.

opuscolo (1) in fine del quale adoperò un altro tipo d'insegna. Essa raffigura un medaglione contenente una donna nuda, di prospetto, eretta, coi piedi su di una sfera (mondo), posata sul mare e che con la destra sollevata sorregge un drappo gonfio dal vento (vela) e che le passa dietro il capo, giungendo rimpicciolito sulla pancia, sorretto dalla sinistra. Attorno al medaglione corre un nastro ovale col motto FATA SEQVOR VIRTVTE DOMOR, tradotto in greco.

Quest'impresa somiglia alquanto a quella adoperata nelle sue stampe dal tipografo Ruffinello di Mantova, riprodotta dal Tosi (2) ed a quella usata da Ludovico Barrerius tipografo ad Avignone (3) (1585-1586).

3). ***Copertino.***

Delle rarissime stampe, uscite dall'officina dell'unico tipografo di quel Capoluogo di Mandamento (Circ. e Prov. di Lecce), a nome Giovanni Bernardino Desa si hanno vaghe notizie, raccolte dal Giustiniani (4). Egli dichiara apertamente che non gli riuscì di vederne alcuna. A noi è capitato di averne una (forse la sola esistente) che descriveremo prossimamente (5) e che reca

[illegible]

l'insegna dello stampatore Desa e non già Dresa, come erroneamente scrive il Giustiniani. Essa rappresenta un medaglione contenente un albero fronzuto.

È stata da noi cavata dalla rarissima opera intitolata:

PYTHAGORAE SCARPII SALENTINI PHILOSOPHIA ACERRIMA DE ANIMA (6) Caper. [illegible] Apud J. Bernardinum Desam 1584 (7).

Giovanni Bresciano

(1) [illegible] in questo Bollettino.

(2) [illegible]

(3) [illegible]

(4) [illegible]

(5) [illegible]

(6) Così « Cupertini ».

(7) [illegible]

NOTIZIE

Cimelii italiani di storia e di cultura ripresi a Vienna. Dal primo articolo del presente bollettino può notarsi quali preziosità bibliografiche con tali restituzioni riprende la città di Napoli. Ma oltre a questo l'Italia riprende i documenti che illuminano la storia del nostro Risorgimento, e con i processi dal 1848 all'ultimo di Cesare Battisti, tutto il martirologio che portò alla unificazione dell'Italia. E la Biblioteca Marciana di Venezia riacquista tutto quanto le era stato portato via dall'Austria nel 1802 e poi, fra cui sei preziosi incunabuli stampati su pergamena provenienti dalla collezione del Cardinale Bessarione con magnifica legatura contemporanea veneziana. Oltre poi i 58 volumi dei Diarii di Marin Sanudo nella trascrizione di Francesco Donà e quel primo volume della parte seconda dell'autografo del Sanudo che l'Austria, nella restituzione fatta nel 1868, dichiarò perduto, e che invece adesso è stato ritrovato nell'Archivio di Stato a Vienna mediante le ricerche compiute sapientemente e con tutto l'amore per le cose nostre, dal Dr. Coggiola, direttore della Marciana.

Un autografo di Pier Luigi da Palestrina. — Fino a trent'anni fa non si conosceva l'esistenza di alcun autografo musicale di Pier Luigi da Palestrina. La produzione musicale sua non ci era pervenuta che a mezzo delle antiche edizioni stampate lui vivente e di antiche copie. Prima del 1888 il sac. dott. Francesco Saverio Haberl di Ratisbona, rovistando nell'archivio musicale di S. Giovanni Laterano in Roma trovò un volume di composizioni sacre tutte di pugno del Maestro. Ma nel 1902 si sparse la notizia che il famosissimo codice era scomparso e nel Congresso storico musicale tenuto in Roma nell'aprile 1903 se ne diede l'annunzio. Del fatto si occuparono autorità, istituti scientifici e privati; ma invano. Fu già detto che il preziosissimo codice venne ritrovato; ma il «Corriere d'Italia» aggiunge che esso fu rinvenuto proprio nell'Archivio, donde non era mai stato tolto. Il fatto avvenne così: l'archivio era tenuto con sistemi antichi i quali si basavano sulla inaccessibilità, anche per i dotti, dei documenti più preziosi. Tutti quanti ignoravano ove il codice si trovasse, perfino i prefetti e gli archivisti che si succedettero; d'altra parte il codice non recava neppure nei cataloghi alcuna indicazione che lo distinguesse. S'è poi aggiunto che nel 1902 il cantore-archivista riteneva per certo che l'autografo fosse custodito in una determinata cassetta, che fu invece trovata vuota. Avvenne nel 1917 che i canonici prefetti della Lateranense dessero incarico al maestro della Cappella can. Raffaele Casimiri di riordinare l'archivio e compilare il catalogo. Fu così che nel giugno di quell'anno egli ebbe la stupefacente sorpresa di imbattersi nel famoso codice dato per smarrito. Prima di notificare pubblicamente il prezioso ricupero egli volle far studi e raffronti per la sua indubbia identificazione. Ciò fatto, il Papa stesso fece predisporre una ricca pubblicazione, che ora vede la luce.

Cataloghi biografici e topografici — Abbiamo letto su questo tema con grande compiacimento la nota pubblicata dall'egregio bibliotecario dell'Archiginnasio di Bologna, cav. Albano Sorbelli nell'«Intesa intellettuale» e rimessa gentilmente in estratto a questa Direzione. Purtroppo il bisogno di un catalogo biografico ed uno topografico rispondenti alle persone ed ai luoghi, è sentito da qualsiasi studioso, e gran lode va data al Cav. Luigi Frati per averlo iniziato nella Biblioteca dell'Archiginnasio, come al Sorbelli per averlo continuato non solo, ma per avere con la sua iniziativa cercato di spingere gli altri bibliotecarii ad imitarlo. Abbiamo fiducia che nell'interesse degli studiosi, il suo esempio sarà seguito, e che lo sia sopratutto dalle più importanti Biblioteche d'Italia, in modo da poter sostituire una qualsiasi pubblicazione incompleta.

La nota vertenza tra il Governo ed i Marchesi Medici circa l'esportazione in Inghilterra dell'Archivio Mediceo, è stata chiusa con un accordo in base al quale al Governo sono stati consegnati gratuitamente quei documenti che presentando notevole importanza storico-politica costituiscono atti di Stato. Il Governo stesso ha altresì, esercitato il diritto di prelazione su di un lotto della raccolta composto di varî documenti relativi alle condizioni finanziarie del Conte Guido Guerra, personaggio dantesco dei primi anni del XIII secolo, rimanendo nella disponibilità dei Marchesi Medici tutti gli altri documenti della Collezione.

Grand Escalier du Château de Versailles, dit Escalier des Ambassadeurs ordonné et peint par Charles Le Brun. Reliure veau écaille, bordure et fleurs de lis en dorure: Frs. 520. — 76. Description des festes données par la Ville de Paris à l'occasion du Mariage de Mme Louise-Elisabeth de France et de Dom Philippe. Reliure veau fauve, bordure et fleuron en dorure Frs. 480. — 77. Fêtes publique données par la Ville de Paris a l'occasion du Mariage de Monseigneur le Dauphin les 23 et 26 février MDCCXLV. Volume in-fol. Titre par Lafosse, d'après Eisen; frontispice par Le Bas, d'après Ch. Hutin: 18 pp. de texte gravé et 19 pl. Reliure en basane Frs. 700. - 78. Fête publique donnée par la Ville de Paris à l'occasion du Mariage de Monseigneur Le Dauphin, le 13 février MDCCXLVII. Recueil in-fol. gravé. Reliure en veau, armoiries de la Ville de Paris Frs. 1.200.

Come dai risultati precedenti, il mercato si mantiene altissimo per i libri a figure del XVIII *secolo e per le legature originali.*

OFFERTE

Collezione di storici greci pubblicati da Sonzogno di Milano.

Collezione di classici italiani pubblicati a Milano.

Collezione di classici latini con traduzione francese di Nisard.

Voltaire Oeuvres 50 vol.

Illustrazione italiana. Dal 1. anno al 1918 incluso.

Enciclopedia italiana. 6. edizione con legatura originale Esemplare, come nuovo.

Molière (J. B. Boquelin de) Les oeuvres de Monsieur de Molière.

A Paris, chez **Denys Thierry**, ne saint Jacques a l'Enseigne de la Ville de Paris, et **Claude Barbin**, au Palais, sur le second perron de la sainte Chapelle. Tome V.-VI. M.DC.LXXIV (1674). Tome VII. M.DC.LXXV. Avec privilege du Roy. Tomi 3 in 12.o di pp. 323+5 n. n., 290+3 n. n., 150. Leg. del tempo in vit. marr., con tit. e fregi dor.

Questa rarissima edizione, che non è più possibile ritrovare completa, e di cui son sempre ricercati i volumi anche separati: fu curata dallo stesso Molière, ed è considerata come la sola e vera edizione originale delle opere di lui.

Bullettino archeologico dell'Istituto Germanico di Roma. Collezione completa fino al 1916. in m. perg.

DESIDERATA

Brunet. Manuel di libraire 5.me édition (si pagherebbe prezzo di amatore).

Nicodemo. Supplemento alla Biblioteca napoletana di Toppi.

Capasso. Topografia di Napoli.

Pianta topografica di Napoli sec. XVIII. (di Carafa di Noja).

Collezione di storici napoletani 25 vol. (Gravier).

Qualunque libro su Ischia.

Libri di numismatica recenti.

Bibliofilia I primi 8 volumi.

Braun Civitates orbis terrarum il solo volume VI.

Pacichelli Il regno di Napoli in prospettiva 3 volumi.

Costumi di Napoli del XVIII secolo.

Filangieri. Documenti Vol. I.

Dante Edizioni fino al 1800.

Boccaccio Edizione Firenze 1527.

Comedie del XVI secolo.

Vedute di Napoli antiche.

Rappresentazioni fino al XVIII secolo.

Queste rubriche per conto degli abbonati sono gratis. Sono pregati i signori Librai a dare ad esse la massima attenzione.

I signori Collezionisti e Bibliotecari sono pregati di far pervenire correntemente l'indicazione delle opere da loro desiderate per poterne fare l'inserzione.

Le corrispondenze vanno dirette all'editore della presente Rivista Luigi Lubrano, libraio, Casella postale 485, Napoli.

Rossi Matilde. Lamartine e l'Italia. Forlì, ditta L. Bordandini, 1918. 8.o. p. 16.

Torretta Laura. George Meredith romanziere, poeta, pensatore. Napoli, soc. ed. F. Perrella (Città di Castello, soc. Leonardo da Vinci), 1918. 16.o. p. 239. L. 5

Valcanover L. L'ispirazione patriottica nei canti di Giovanni Prati: discorso letto alla università popolare di Padova l'anno 1916. Padova, tip. fratelli Gallina, 1918, 8.o p. 54.

Vitaletti Guido. La rime di Francesco Xanto Avelli. Faenza, tip. F. Lega, 1918. 8.o. p. 10.

Wolson (A). Le Royaume des Marmousets. Traduit par A. Borissowitch, 81 illustrations de P. Cox. 158 pages, 5 fr.

ARTE

Albizzati Carlo. Busto romano da Laus Pompeia. Milano, Alfieri e Lacroix, 1918. 4.o fig. p. 9.

Arata Giulio U. Un geniale artista siciliano: l'architetto Francesco Fichera. Milano, Alfieri e Lacroix, 1918. 4.o fig. p. 14.

Beltrami Luca. La veduta generale dell'abbazia di Chiaravalle Milanese in una incisione sconosciuta di Domenico Aspar. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918, 4.o fig. p. 3.

Benelli Giuseppe (Padre). S. Domenico negli affreschi dell'Angelico in san Marco di Firenze. Firenze, tip. Domenicana, 1918. 8.o fig. p. 24.

Biasiotti Giovanni. Di alcune opere scultorie conservate in s. Maria Maggiore in Roma. Milano, Alfieri e Lacroix, 1918, 4.o fig. p. 16.

Braun (Adolphe Armand) Hieroglyphic or Greek Method of Life Drawing. 8.o

Cametti Alberto. Una divisione di beni tra i fratelli Giovanni, Domenico e Marsiglio Fontana. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918, 4.o p. 15.

Cantalamessa Giulio. Un quadro inavvertito di Giuseppe Cades nella galleria Borghese. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918, 4.o p. 4.

Cartoons from «The Hindi Punch» (for 1918). Edited by Barjorjee Nowrosjee. Royal 8.o, pp. 106.

Clouzet (Henri). Pierre Ranson, peintre de fleurs et d'arabesques. Un volume-album, 32 pages de texte, et 56 planches hors texte 5 fr.

Cottage Designs. Housing of the Working Classes in England and Wales. Folio. pp. 120.

Coutel (Jean Ch.) Dans la Poussière des Vieux Murs... Lithographies. Poèmes de Pierre Varenne. Préface de Gustave Geffroy. 1 album de 12 planches 30 fr.

Documenti (Nuovi) robbiani. (pubblicati da) **Rufus G. Mather.** Roma, tip. Unione ed., 1918, 4.o p. 21.

Foratti Aldo. Di alcuni quadri inediti di Giovanni Boncompagni. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918. 4.o fig. p. 11.

Foratti Aldo. Il Michelangiolismo di Rodin. Firenze, tip. A. Vallecchi, 1918, 8.o p. 19.

Foratti Aldo. Michelangiolo da Bologna: appunti critici. Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1918. 8.o p. 22.

Fornari Francesco. Ricerche sugli originali dei dipinti pompeiani col mito di Achille in Sciro. Roma, P. Maglione e C. Strini (tip. r. accademia dei Lincei), 1918. 8.o. p. 27.

Frati Lodovico. L'eredità di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese. Roma, tip. Unione ed., 1918. 4.o p. 4.

Gabrielli Alessandro. Il canto dei falsettisti romani. Roma, off. poligrafica Italiana, 1918. 16.o fig. p. 16.

Gallatin (A. E.) Portrait of Whistaler. Critical Study and an Iconography. With 40 Illustrations. 4.o

Gerola Giuseppe. Ancora dei Verla e degli altri artisti vicentini nel Trentino. Firenze, tip. Domenicana, 1918, 8.o. p. 8.

Giorgi (De) Luigi. La cupola di S. Giovanni evangelista in Parma: argomento della conferenza detta nell'università popolare di Parma la sera del 19 febbraio 1918. Parma, tip. Fresching, 1918. 4.o p. 45, con ventiquattro tavole.

Giussani Antonio. Cipriano Valorsa in Sondrio. Como, tip. Ostinelli, di C. Nani e C., 1919. 8.o fig. p. 46.

Ghirardini Gherardo. Un quesito concernente il Nettuno di Gian Bologna. Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1918, 8.o p. 8.

Gnoli Umberto. Giannicola di Paolo: nuovi documenti. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918. 4.o p. 11.

Léon (Paul). Le Renaissance des Ruines. 96 pages avec 24 planches hors texte 4 fr.

Levi Ezio. I miracoli della Vergine nell'arte del medio evo. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918. 4.o fig. p. 32.

Lutz (E. G.) Pratical Art Anatomy. Illustrated. Cr. 8.o, pp. 261.

Marangoni Matteo. Valori mal noti o trascurati della pittura italiana del seicento in alcuni pittori di «natura morta». Firenze, L. S. Olschki (tip. Giuntina), 1918. 8.o p. 33, con nove tavole.

Mavrogordato (J.) Chronological Arrangement of the Coins of Chios. pp. 339.

Mazzini Giovanni. Un dipinto di Lattanzio da Rimini per la chiesa di Fossalta Padovana, a proposito di una monografia intorno a quella pieve. Venezia, tip. C. Ferrari, 1918. 8.o p. (5).

Molmenti Pompeo. Un ritratto dipinto da fra Galgario. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918. 4.o fig. p. 4.

Moreau-Nélaton (E). Jongkind raconté par lui-même. 184 pages avec 80 planches 50 fr.

Muñoz Antonio. La scultura barocca a Roma. Le tombe papali. Milano, Alfieri e Lacroix, 1918, 4.o fig. p. 27.

Nettlefold (J. S.) Garden Cities and Canals. Cr. 8.o [illegible], pp. [illegible].

Oxyrhynchus Papyri (The) Part XIII. Edited with Translations and Notes by Bernard P. Grenfell and Arthur S. Hunt. pp. 235.

Paribeni Roberto. Nuovi monumenti del museo nazionale romano. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918, 4.o fig. p. 8.

Pastore Annibale. «Via Crucis» modellata su [illegible] da Leonardo Bistolfi. Milano, Alfieri e Lacroix, 1918, 4.o fig. p. 12.

Patrizi Mariano L. Per l'indirizzo antropologico e fisio-psicologico nella storia dell'arte, attorno al sentimento e all'emotività degli artefici. Modena, Società tip. modenese, 1918. 4.o p. 46.

Pennells (Joseph) Liberty Loan Poster. Royal 8.o.

Piccirilli Pietro. Il busto di S. Panfilo nella cattedrale di Sulmona, a proposito di oreficeria medioevale. Milano, Alfieri e Lacroix, 1918, 4.o fig. p. 4.

Pirri Pietro. Una pittura storica di Cola di Pietro da Camerino in s. Maria di Vallo di Nera. Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1918, 8.o p. 15.

Pittaluga Mary. Eugène Fromentin e le origini de la moderna critica d'arte. Roma, tip. Unione ed., 1918, 4.o p. 157.

Reiss (Richard) The Home I Want. Cr. 8.o pp. 174.

Salmi Mario. Bernardino Zaccagni e l'architettura del rinascimento a Parma. Roma, E. Calzone (tip. ed. Romana), 1918, 4.o fig. p. 88, con prospetto e tavola.

Spadoni Giovanni. L'architetto Giuseppe Rossi e la sua chiesa monumentale all'Immacolata in Macerata. Firenze, tip. Domenicana, 1918, 8.o fig. p. 8.

Torrefranca Fausto. Problemi del dopo-guerra musicale. Firenze, tip. E. Ariani, 1918. 8.o p. 24.

Tosi Tito. Tazza attica frammentaria con scena di ratto. Firenze, tip. E. Ariani, 1918, 8.o fig. p. (8).

Vaillat (Léandre). La Cité renaissante. 102 pages 2 fr. 50.

Venturi Adolfo. Il luogo di nascita di Bramante e i suoi ricordi. Roma, tip. Unione ed., 1918. 4.o fig. p. 11.

Venturi Leonello. La data dell'attività romana di Giotto. Roma, tip. Unione ed., 1918. 4.o p. 7.

Vita (Del) Alessandro. Maestro Giorgio fu pittore di maioliche? Milano, Alfieri e Lacroix, 1918, 4.o fig. p. [illegible].

Walker (John A.) Suggestions for Schemes of Lettering. 4.o pp. 47.

War Paintings and Drawings by British Artists. Exhibited under the auspices of the Ministry of Information. London. Foreword by Raymond Wyer. Introduction by Christian Brinton. Royal 8.o, pp. 159.

STORIA

A Guglielmo Oberdan: numero unico de «La Giovane Italia» (20 dicembre 1918). Como, tip. Coop., A. Bari, 1918. Fol.g. p. 8 cent. 50.

Alba eroica. Sala Baganza (22 settembre 1918). Parma, tip. F. Zafferri, 1918. 4.o fig. p. (8).

Alfonso (D') Nicolò R. Contributi nuovi alla filosofia della storia: prolusione a un corso libero di psicologia della storia, letta il 17 dicembre 1917 nell'università di Roma. Milano, s. tip., 1918. 8.o p. 24. L. 3.

Alexandre (Arsène), inspecteur Général des Musées. — Les Monuments français détruits par l'Allemagne. Enquête entreprise par ordre de M. Albert Dalimier. 220 pages avec 242 photos et 47 planches hors texte 20 fr.

André (Louis). Les Etats Chrétiens des Balkans depuis 1815. Roumanie, Bulgarie, Serbie, Monténégro, Grèce. Histoire intérieure. 264 pages (285 gram.) 3 fr. 50.

Alberti Annibale. Le assemblee cisalpine: carte costituzionali italiane. Selci (Umbria), soc. coop. tip. Pliniana, 1918, 8.o p. 48.

Alberti (Degli) Mario. L'armistizio di Novara (26 marzo 1849). Torino, tip. s. Giuseppe degli Artigianelli, 1918, 8.o p. 19.

Baccelli Alfredo. Patria. Torino, ditta G. B. Paravia e C., 1918. 16.o. p. 133. L. 5.

Bainville (Jacques). Histoire de trois générations, 1815-1918. 288 pages (250 gram.). 3 fr. 50.

Bellessort (A.). Le Nouveau Japon. 312 pages 3 fr. 50.

Benassi Umberto. Governo assoluto e città suddita nel primo seicento: Piacenza sotto il cardinal reggente Odoardo Farnese. Piacenza, tip. A. Del Maino, 1918, 8.o p. 19.

Benedetti Anna. Mazzini e Margherita Fuller. Palermo, scuola tip. Boccone del povero, 1918, 8.o. p. 30.

Bourniols (G.) Histoire de la Révolution de 1848 (Les Précurseurs). 448 pages 4 fr.

Brandileone Francesco. Di uno scritto postumo di Augusto Gaudenzi. Firenze, r. Deputazione toscana di storia patria (tip. Galileiana), 1918, 8.o p. 34.

Brambilla Gerardo (Padre). La chiesa di Cina ed i suoi fasti: quadri storici. Milano, Istituto delle missioni estere (tip. s. Giuseppe), 1917. 16.o p. 151.

Cambiè Arturo, tenente colonnello. La cavalleria attraverso i secoli: cenni sommari. Pinerolo, tip. già Chiantore-Mascarelli, 1918, 8.o p. 46.

Casali Carlo. Notizie sulla vita e la famiglia di Filippo Re, ricavate da lettere e documen-

ti inediti. Modena, Società tip. modenese 1918, 8.o p. 32.

Cessi Roberto. Le origini territoriali del ducato veneziano. Milano, Alfieri e Lacroix, 1918. 4.o fig. p. 42.

Commemorazione (Solenne) del servo di Dio Pio IX nel duomo di Senigallia il XIII maggio 1917, suo CXXV natalizio. Roma, tip. Pontificia nell'istituto Pio IX, 1918, 16.o p. 13

Corso Raffaele. Deus pluvius: saggio di mitologia popolare. Roma, soc. ed. Bilyernis (tip. Unione ed.), 1918. 8.o p. 13.

Chiminelli Pietro (Minerva). Gesù di Nazareth: studio critico-storico. Roma, Scuola teologica battista (tip. la Speranza), 1918. 16.o. p. xv, 524, L. 4.

Chiappelli Luigi. Studî storici pistoiesi. Vol. I (I pistoiesi andati come rettori in altri comuni fino al sec. XVI; Disegno della più antica storia di Pistoia). Pistoia, tip. Cooperativa, 1919. 8.o p. vj, 258. L. 6.

Chiappini Aniceto (Padre). S. Giovanni da Capestrano e la sua donna. Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1918. 16.o p. 25.

Cipriani Giuseppe. L'antica abazia di s. Marco e la sua erezione a parrocchia. Fermo, stab. coop. Tipografico 1918. 8.o p. 28, con due tavole.

Daudet (Ernest). La France et l'Allemagne après le Congrès de Berlin. La Mission du Comte de Saint-Vallier (décembre 1877 décembre 1881). V-316 pages 3 fr. 50.

Denis (E.). professeur à la Sorbonne. L'Allemagne et la Paix (Bibliothèque d'Histoire et de Politique). VII-341 pages 5 fr.

Domergue (G.). La Russie Rouge. Du plaisir, de la boue, du sang. 284 pages 3 fr. 50.

Damiani Leone. Di un ricordo manoscritto di Niccolò Puccini nella biblioteca comunale di Portoferraio. Firenze tip. Domenicana, 1918 8.o. p. 7.

Da Colombo a Wilson, 12 ottobre 1492-1918. Roma, tip. Tiber, 1918. 8.o obl. fig. p. (16).

Diario della guerra d'Italia: raccolta dei bollettini ufficiali e di altri documenti. Serie XXVIII-XXIX. Milano, fratelli Treves, 1918. 16.o p. 973-1220, con ritratto e due tavole.

Faloci Pulignani Michele. Siena e Foligno: frammenti di storia civile e religiosa. Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1918. 8.o p. 89.

Fregni Giuseppe. Di cose antiche di Alessandria della Paglia: perchè negli antichi tempi di Alessandria della Paglia - olim dicta est Caesarea - perchè fu detta Cesarea, e perchè portò anche i due titoli di oppidum Canusii e di Alessandria della Paglia: studii critici, storici e filologici. Modena, Società tip. modenese, antica tip. Soliani, 1918. 8.o. p. 10. Cent. 50.

Fregni Giuseppe. Su alcune antichità di Verona, e cioè sulle voci di piazza Bra, e di porta Palio, sulle voci porte dei Borsari, su la famosa iscrizione di Gallieno, o dei muri Veronensium fabricati, dell'arco dei Gavi, di Vitruvio Cerdone e dell'Arena, e di quest'ultimo periodo e tempo di sua costruzione. studi critici, storici e filologici. Modena, Società tip. modenese, antica tip. Soliani, 1918. 8.o p. 30. Cent. 50.

Froidevaux (Henri), doyen de la Faculté libre des Lettres de Paris. La Grande Route de l'Ane en Monde. Ambitions allemandes. Revendications françaises. 180 pages avec 5 cartes 3 fr.

Favaro Antonio. I riformatori dello studio di Padova in visita magistrale all'università nell'aprile 1771. Padova, tip. G. B. Randi, 1918. 8.o p. (16).

Favaro Antonio. Per la storia dello studio di Padova: spigolature da archivi e da biblioteche. Serie I. Venezia, tip. C. Ferrari, 1919. 8.o p. 41.

Ferrari Aldo. L'opera storica di Giuseppe Ferrari. Milano-Roma-Napoli, soc. ed. Dante Alighieri, di Albrighi, Segati e C. (Città di Castello, S. Lapi), 1918. 8.o p. 20.

Frati Lodovico. Il testamento di Cabrino Fondulo. Milano, tip. s. Giuseppe, 1919. 8.o p. 7.

Gorham (Chas. T.) The Mediæval Inquisition. (A Study in Religious Persecution) Cr. 8.o pp. 120.

Genocchi Giovanni (Padre). La Palestina nella geografia e nella storia; **De Stefani Carlo,** Cenni di geografia fisica sulla Palestina. Roma, tip. Unione ed., 1918. 8.o p. 25. con tredici tavole. L. 2.

Gerola Giuseppe. Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria. Firenze, tip. E. Ariani, 1918. 8.o p. 23.

Gerola Giuseppe. Vecchie insegne di casa Gonzaga. Milano, tip. s. Giuseppe, 1918, 8.o p. 14.

Giommi Lionello. Censura epistolare, esoneri e spie femminili nel medio evo. Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1918, 8.o p. 10.

Grazia (De) Paolo. Le origini di Senise. Novara, istituto geografico De Agostini, 1918. 8.o. fig. p. (12).

Gabotto Ferdinando. Per la storia del Novarese nell'alto medio evo. III (La chiesa di Novara: le pievi della diocesi). Novara, tip. Cattaneo, 1918. 8 o p. 15.

Gabrieli Giuseppe. Gerusalemme e la coscienza religiosa. Roma tip. Unione ed., 1919. 8.o. p. 8.

Herwegh (Marcel). Le Centenaire de Georges Herwegh, 1817-1917, 110 pages 2 fr.

Hasbhouck (Louise S.) Mexico. From Cortes to Carranza. 8.o.

Giacosa Piero, Stirpe italica. Milano, fratelli Treves, 1919. 16.o. p. xvj. 263. L. 4.

Giorgi (De) Cosimo. I monumenti megalitici della provincia di Lecce. Novara, istituto geo-

grafico De Agostini, 1918, 8.o fig. p. (12), con due tavole.

Girardon Mario. La terra invasa. Aquila, tip F. Cellamare, 1918 16.o p. 28.

Italia (L') e l'Asia Minore S. Benigno Canavese scuola tip. don Bosco, 1918. 8.o fig. p. 51.

Jour (Le) de la France. Les démonstrations dans les villes d'Italie, (14 juillet 1918) Milano, tip Bertieri e Vanzetti, 1918, 16.o p. (9), con quattordici tavole.

Kincaid (C. A.) and Parasnis (Rao Bahadur D.B.) History of Maratha People. Vol. 1 8.o.

Licata Francesco. Patria e civilizzazione: conferenza tenuta nel salone del circolo Garibaldi di Sciacca la sera del 21 novembre 1918. Sciacca, tip. B. Guadagna, 1918. 8.o p. 24.

Licata Francesco. Poche parole sul passato di Sciacca. Sciacca, tip. T. Fazzello, 1918, 8.o p. 23.

Lugli Tullio. Parole dette all'udienza del tribunale civile e penale di Parma, 6 novem-

Lamartine. The Life of. By H. Remson Whitehouse Illustrated. In 2 vols. 8.o. pp. 477-536

La Gorge (Pierre), de l'Académie Française. Histoire religieuse de la Révolution française. Tome III, 598 pages 10 fr.

Larmeroux (Jean.). La Politique extérieure de l'Autriche-Hongrie (1875-1914). Tome II: La politique d'asservissement (1908-1914). 476 pages 10 fr.

Lanciani Rodolfo. Delle scoperte di antichità avvenute nelle fondazioni degli edifici per le ferrovie di Stato nella già villa Patrizi in via Nomentana. Roma, tip. Unione ed., 1918. 4.o fig. p. 36, con sei tavole.

Lanciani Rodolfo. La zona monumentale di Roma. Roma. P. Maglione e C. Strini (tip. r. accademia dei Lincei), 1918. 8.o fig. p. 14, con due tavole.

Lanzoni Francesco. Alcune correzioni nel catalogo episcopale di Forlì. Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1918, 8.o p. 12.

Lazzeri Girolamo. Una storia del Regno. Milano-Roma-Napoli, soc. ed Dante Alighieri, di Albrighi, Segati e C. (Città di Castello, S. Lapi), 1918, 8.o p. 12.

Luzio Alessandro. I carteggi dell'archivio Gonzaga riflettenti l'Inghilterra: nota I. Torino, fratelli Bocca (V. Bona), 1918, 8.o p. (16).

Luzio Alessandro. La massoneria sotto il Regno Italico e la restaurazione austriaca. Milano, casa ed. L. F. Cogliati, 1918. 8.o p. 116.

Lully Georgius. De senatorum romanorum patria sive de romani cultus in provinciis incremento. Romae, Maglione e Strini succ. di E. Loescher e C. (s. tip.), 1918. 8.o p. xiiij 271. L. 9.

Mathiez (Albert). Études Robespierristes. La conspiration de l'Étranger 314 pages 3 fr. 50

Mohammad: The Prophet of Allah. The Life of By E. Dinet and Sliman Ben Ibrahim. Illustrated by E. Dinet. Folio. pp. 137.

Maliandi Giosue. Studi italiani di storia religiosa. Milano-Roma-Napoli, soc. ed. Dante Alighieri, di Albrighi, Segati e C. (Città di Castello, S. Lapi), 1918. 8.o p. 6.

Manetti Oberto. Gli asnani del Gebel Tripolitano: note di archeologia agraria tripolitana. 2.a ristampa sulla prima del 1914. Firenze, Istituto agricolo coloniale italiano (G. Ramella e C.), 1919. 8.o p. 32, con otto tavole.

Manghi Arsito. La conquista di Gerusalemme. Roma, tip. Unione ed., 1918, 8.o p. 12.

Marucchi Orazio. L'iscrizione commemorativa dei martiri nel cimitero maggiore di S. Agnese. Roma, P. Maglione e C. Strini (tip. r. accademia dei Lincei), 1918, 8.o p. 20.

Marucchi Orazio. Ulteriori osservazioni storiche e tecniche sulle scoperte di s. Sebastiano. Roma, P. Maglione e C. Strini (tip. r. accademia dei Lincei) 1918, 8.o p. 20.

Masi Gino. Contributo al testo critico degli degli scrittori di storia augustea. Firenze r. Deputazione toscana di storia patria (tip. Galileiana), 1918. 8.o p. 23.

Manifestazioni italiane per il quarto anno di guerra, maggio 1918. Milano, tip. Bertieri e Vanzetti, 1918. 16.o p. (6), con diciassette tavole.

Marpicati Arturo. Angelo Emo, cavaliere della stola d'oro, procuratore di S. Marco, grande ammiraglio, ultimo della repubblica veneta. Firenze, tip. Carnesecchi e figli, 1918, 4.o p. 14.

Masoni Emo. I martiri italiani vittime dell'Austria. conferenza tenuta nella sala della biblioteca comunale Vallesiana il 21 luglio 1918. Castelfiorentino, tip. Giovannelli e Carpitelli, 1918. 8.o p. 51.

Mirabelli Roberto. Oberdan nella olimpiade storica dell'irredentismo italiano: discorso tenuto nel teatro Argentina di Roma, 21 gennaio 1917. Milano, fratelli Treves, 1918. 16.o. p. 66. L. 1.

Negri Paolo. Spagna e Italia nel periodo della rinascenza. Milano-Roma-Napoli, soc. ed Dante Alighieri, di Albrighi, Segati e C. (Città di Castello, S. Lapi), 1918 8.o p. 15

Ottolini Angelo. La seconda repubblica cisalpina (2 giugno 1800-14 febbraio 1802) Milano-Roma-Napoli, soc. ed Dante Alighieri, di Albrighi Segati e C. (Città di Castello, S Lapi), 1919, 8.o p. 44.

Pagani Giuseppe. Dopo l'incendio dell'archivio comunale di Ameno Novara, tip Cattaneo, 1918, 8.o fig p. 19

Palmieri Arturo. Le strade medievali fra Bologna e la Toscana. Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 1918 8.o p. 39

LEGATURE PREGIATE
DEL XVI-XVIII SECOLO

I. - Legature ad impressioni a secco e dorate del XVI Secolo

1. ANGELUS DE CLAVASIO. Summa angelica. Argentine impressa p. Martinum Flach iuniorem 1502, in folio (cm. 28×20) in cuoio scuro origin. con impressioni a secco e dorate. Una larga riquadratura formata da ferri striati e curvi. Una striscia formata da doppia filettatura con entro dei piccoli rosoni. Altra riquadratura identica nel mezzo chiude un quadrilatero con un grande rosone a cordicella nel centro e quattro grandi gigli agli angoli. Il rosone ed i gigli sono in oro. Il dorso a cordoni a compartimenti seminato di piccoli rosoni (46) . . . . L. 150

   Uno dei primi tipi di legatura dorata veneziana.

2. ARTICELLA nuperrime impressa. Lugduni Joh. Mollin als de Cambray Impensis Jac. q. Franc. de Giuncta 1534, in 8 (centim. 17×11) in cuoio scuro origin. con impressioni a secco a compartimenti. Due larghi rettangoli lungo i lati più stretti, formati da due riquadrature a cordicella, chiudono una striscia di ornato pure a cordicella. Nel centro e lungo i due lati più lunghi tre compartimenti di ornati a cordicella . . . . » 100

   Conservazione mediocre di un tipo di legatura niente affatto comune. Angoli rotti.

3. APPIANO. Delle guerre civili de Romani tradotto da Alessandro Braccio. Vinegia nelle case di Pietro di Nicolini da Sabbio 1538, in 8 (cm. 16×10). Legatura contemporanea in cuoio scuro. Riquadratura con una semplice linea dorata e 12 altre linee dall'alto in basso coprono l'intero piatto. Il dorso con impressioni a secco. Taglio dorato leggermente scolpito con fregi a cordicella. Buona conservazione (717) . . . . . . » 100

4. ASCONIUS PEDIANUS in Ciceronis Orationes Commentarii atque GEORGIUS TRAPEZUNTIUS de artificio Ciceronianae orationis Pro Q. Ligario nuper maxima diligentia excusi. *In fine*: Florentiae per haeredes Philippi Juntae Florentini M.D.XIX.

(1519) in 8, legat. contemporanea in cuoio scuro con doppia riquadratura lineare ai piatti, in oro scurito, nel centro un vaso di fiori, circondato da due gigli. Alla parte superiore, tra le due riquadrature: «ASCO. PEDI.» Alla parte infer: «PAV. TAV.» . . . . L. 80

5. BRUNONIS expositio admodum peculiaris in omnes divi Pauli epistolas. Parisiis 1508, in 4 (cm. 26 × 18). Legatura contemporanea in legno coverta di cuoio impresso a secco. Nel centro una striscia di quadrifoglie contornata da due striscie laterali e rettangolari, contenenti figure di animali, fiori e foglie nonchè la marca del legatore N. S. in gotico (Nicolas Spierinck) Fermagli di ottone che mancano. (139) . . . . . » 200

Conservazione mediocre, col dorso rifatto, di un tipo di legatura di Cambridge, rarissimo.

6. CANONES Concilii Provincialis Coloniensis Anno 1536 celebrati. Venetiis apud Joannem Francesium 1543, in 8, (cm. 16 × 11) legat. contemp. in cuoio scuro con larga riquadratura ai piatti formata da un intreccio di cordicella in un doppio ordine di linee. Nel centro aldi vuoti e ripieni circondano uno scudo ovale cimato da tiara e chiavi. Dello stemma papale già dipinto nello scudo non si vedono che solo 3 fasce (armi di Pio V?) Taglio dorato (legatura interessante ma riparata nel dorso e negli angoli) . . . . » 200

Vedi fac simile a pag. 167

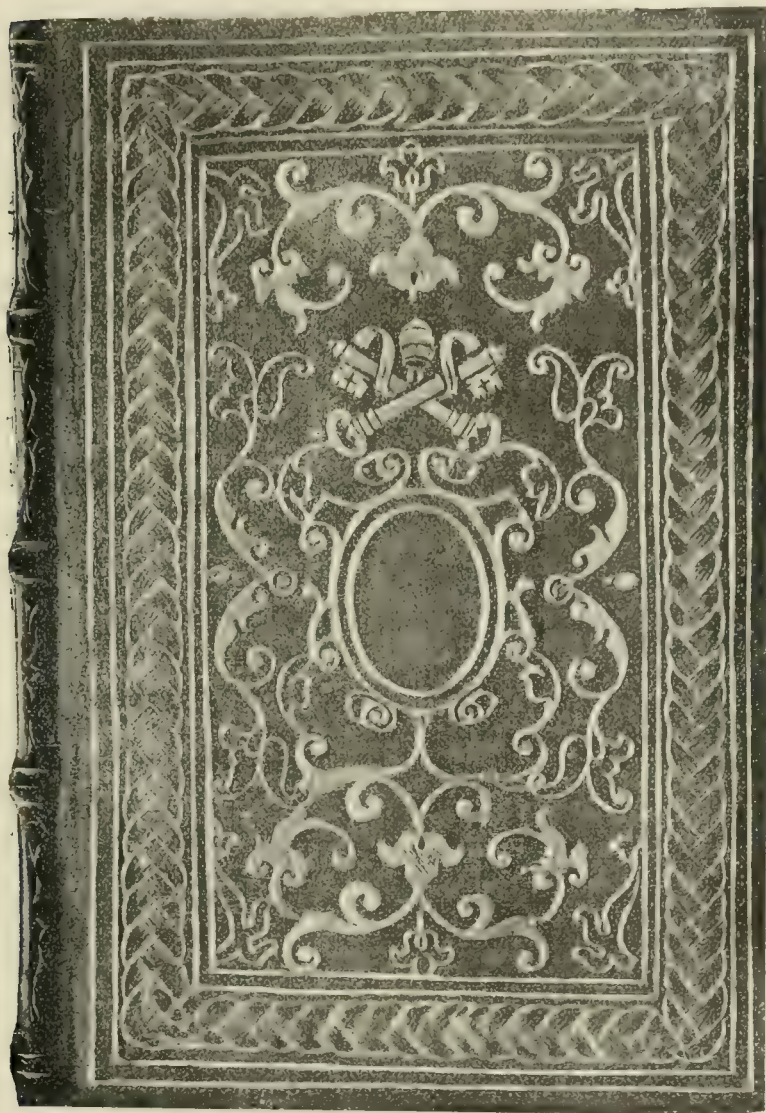
7. CICERONIS Epistolae ad Atticum ad Brutum et ad Q. Fratrem. Lugduni apud Ant. Gryphium 1567 in 12 (cm. 12 × 8). Legatura contemporanea in marrocchino rosso. I due piatti con fondo dorato ed i rilievi di pelle. Un ovale nel centro contornato da tutto un intreccio di fregi a foglie, fiori e ferri ricurvi. Il dorso di fregi in oro con fiori e ferri ricurvi (legat. originale lionese, buona conservazione) . . . . » 250

Vedi fac simile a pag. 168

8. CICERONIS Orationum volumen primum Venetiis Aldus 1540, in 8 (cm. 17 × 10) legatura originale veneziana in cuoio scuro con impressioni a secco. Una larga riquadratura di ferri striati curvi. Nel centro un rosone e gli angoli ornati, il tutto con gli stessi ferri. Dorso a cordoni (293) . . . . » 80

Buona conservazione.

9. DIONE Historico delle Guerre et Fatti de Romani. Tradotto di greco in lingua vulgare per Nicolo Leoniceno. Con le sue figure a ogni libro. *In fine*: Impresso in Vinegia per Nicolo d'Aristotile di Ferrara / detto Zoppino. Nell'anno di nostra salute. MDXXXIII del mese di Marzo. // (Venezia 1533) in

4, (cm. 22×15 1/2) in cuoio origin. Al bordo riquadratura lineare a secco. Nel mezzo altra riquadratura in oro formata da una larga striscia di ferri curvi e piccoli aldi ripieni. Nel centro un quadrato con le parole « FIDES » e sopra, a lettere grandi, tra due gigli : « DIONE » al piatto posteriore nel quadrato identico : «Ολγμ || NOS» Taglio dorato. Dorso a cordoni

N. 6. - Legatura alle armi papali.

con riquadratura ad impressioni a secco e nel centro un piccolo rosone in oro. Buona conservazione (374) . . . . . L. 150

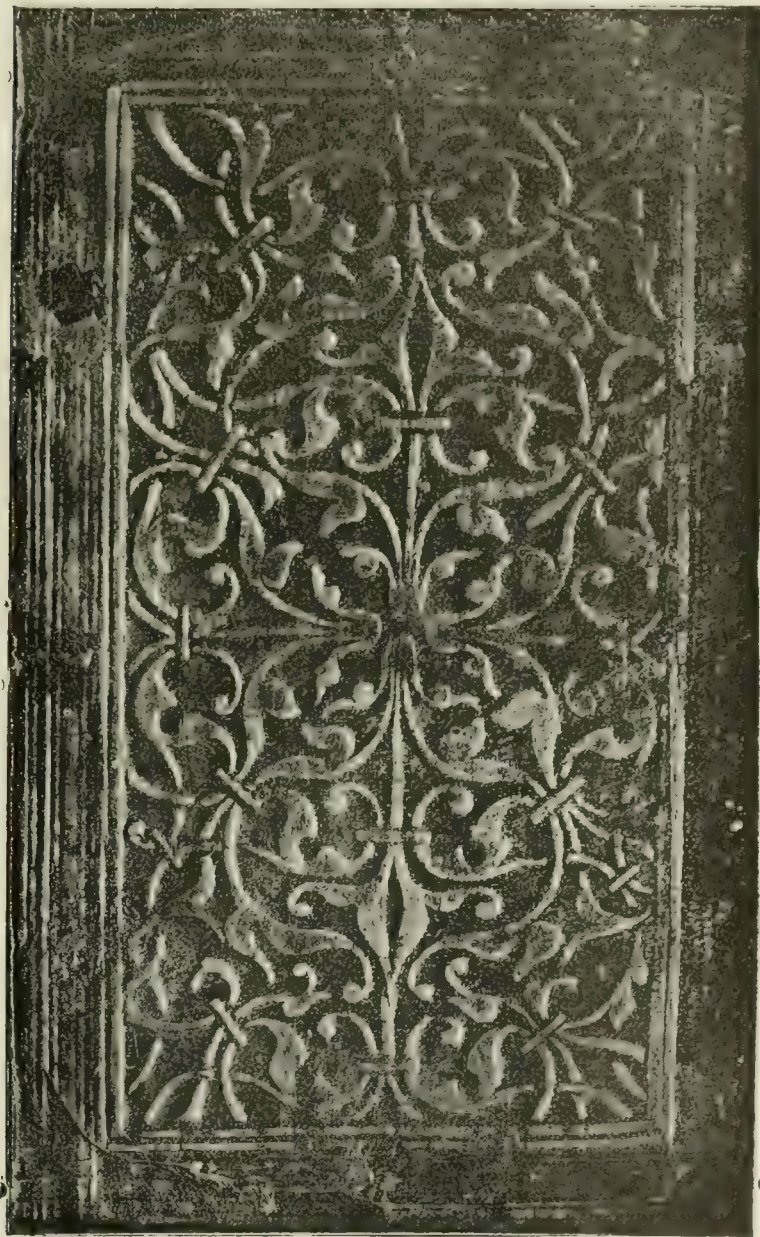
6 cc. n. n. e 282 n. con bordure al titolo, ritratto di Dione e 23 grandi figure in legno nel testo, incise forse

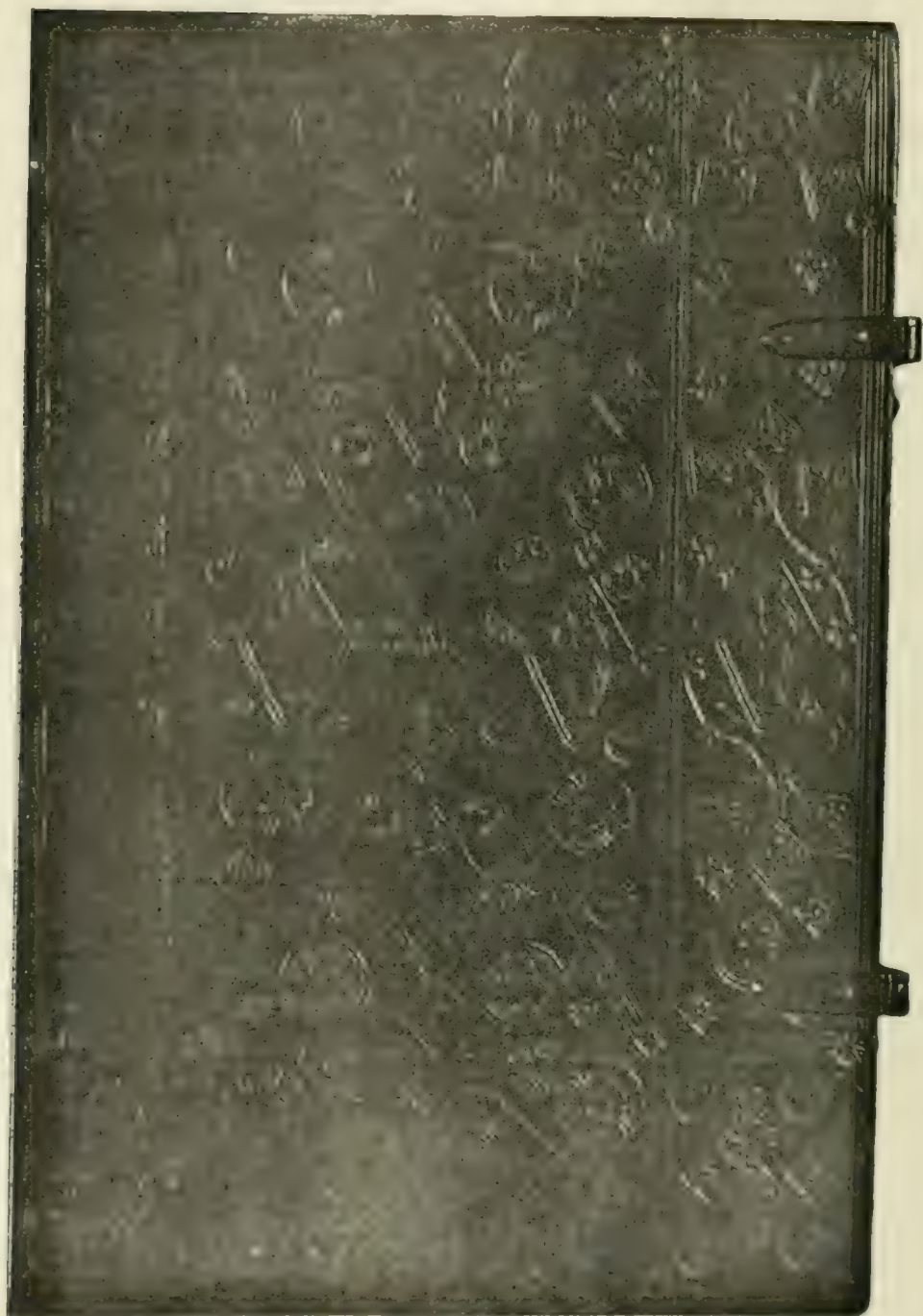
dallo stesso Zoppino di cui si vede la sigla N. Z. nella bordure insieme ad altre [illegible]
Prince d'Essling II. p. 660.
Prima edizione di Dante in qualsiasi lingua.

10. Duns Scotus. Tabula generalis scotice subtilitatis octo sectionibus universam Doctoris complectens. Ab Antonio de Fantis tarvisino edita. *In fine*:.... Lugduni impressum per Jacobum myt Anno salutiferi ptus Quingentesimo vigesimo supra millesimum Kalendas Aprilis. ' (Lione Myt 1520). In 8,

N. 7. — Legatura [illegible] a fondo dorato

(cm. 16 1/2 × 11). Legatura originale alla fiorentina, in cuoio scuro ricca di impressioni a secco, a piccoli ferri. Due larghi rettangoli lungo i lati più stretti riuniti da due strisce lungo i lati più lunghi inquadrano i due piatti. Rettangoli e strisce ricchi di ferri striati curvi ed impressi a secco. Nel centro un rosone formato da una cordicella e dagli stessi ferri. Un po' rotta all'angolo infer. del dorso, del resto buona conservazione di una legatura non comune (271) . . . L. 100

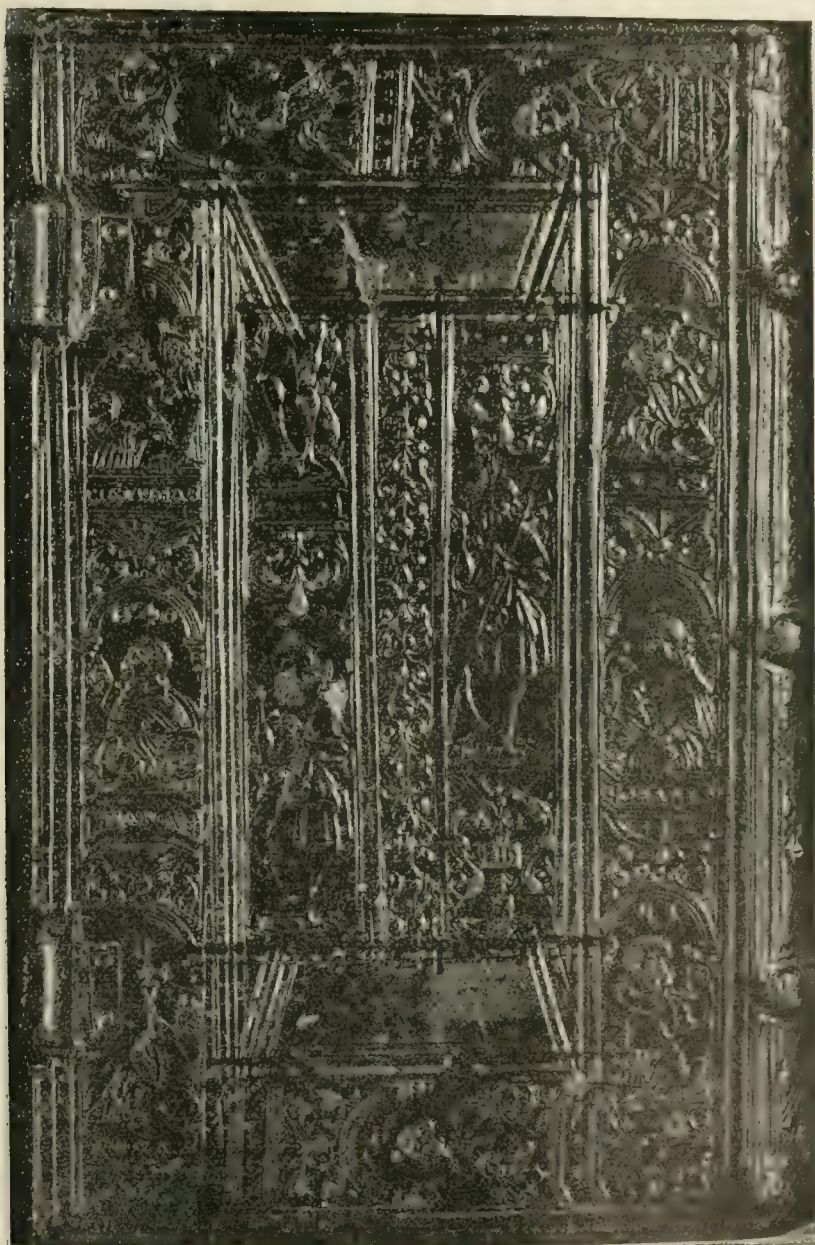
11. ERASMUS ROTERODAMI. Pacis querela. De regno administrando. Institutio Principis Christiani. Panegyricus ad Philippum et carmen. Venetiis Aldus 1518 in 8 (cm. 16 × 10) legat. con-

N. 11. - Legatura originale aldina.

temp. aldina in cuoio scuro con riquadratura lineare e tutto un intreccio di aldi ripieni ai piatti. Dorso fascettato di linee. Taglio dorato. L'angolo superiore del libro rosicchiato. Buona conservazione della legatura preziosa (332). . L. 400

N. 72 - Legatura ad impressioni a secco, inglese, di John Richardson

12. JOHANNES EPISC. HILDESHENNENSIS. Liber de gestis et trina SS. trium regum translatione. Coloniae per Johannem Guldenschaff 1478, in 4.

Hain 9396. *Proctor* 1204.

È legato assieme:

NIC. HORII Remensis Praefecti auxiliari opus in quindecim dis / partitum libellos. // (et Poemata nova) *In fine*: Impressum

N. 13. - Legatura tedesca ad impressioni a secco datata 1540 e con sigla H. B.

lugduni per Jacobum sacon pedemontanum. Anno domi / ni. M.CCCCCVII. Die vero. XXVII. mensis septembris. // (Lugduni Saccon 1507) in folio pic.

Legatura contemporanea inglese, in legno coverta di cuoio scuro con impressioni a secco. Riquadratura di quattro linee forma due larghi rettangoli lungo i lati più stretti riuniti da due strisce lungo i lati più lunghi. L'interno è seminato di rosoni, di gigli e figura della Vergine col bambino in tondi ed in ovali. Nei quattro angoli dei rami di foglie uniti da quattro tondi con lettere IHS. Dorso a grossi cordoni. Fermagli di ottone (563). . . . . L. 600

Legatura inglese interessantissima ritenuta di John Richardson. Buona conservazione (il dorso rotto nella sola piegatura).

Vedi fac simile a pag. 170

13. LATONII BARTHOLOMAEI in Topica Ciceronis iam recens conscriptae et in lucem aedita. Argentorati apud Cratonem Mylium 1539, in 8 (cm. 16 × 10) Legat. in pelle marrone con impressioni a secco a compartimenti. Nel primo piatto in un compartimento superiore: «TOPICA CICERO / NIS //» Nei due compartimenti laterali le figure di S. Luca, S. Giovanni, S. Matteo, e S. Marco ripetute due volte. In un compartimento inferiore una data: «XLIII» (1543.?) Sopra la figura di S. Marco è la data: «1540» e sopra quella di S. Matteo la sigla: «H. B.» Nel centro la figura simbolica di Gesù portante la croce, la corona di spine ed il mondo con una croce sopra. L'altro piatto contiene le stesse 4 figure ripetute in 10 piccoli compartimenti laterali. Nel centro la figura di S. Giovanni Battista ripetuta tra una striscia di fiori e foglie. Nel basso della figura di destra è ripetuta la sigla HB. Con fermagli di ottone (uno rotto) (499) . . . . » 200

Legatura originale tedesca interessantissima e non comune. Buona conservazione. Vedi fac simile a pag. 171

14. LEGATURA vuota del XVI secolo in 4, (cm. 22 × 14) in legno, coverta di cuoio scuro ad impressioni a secco. Una doppia riquadratura formata da tre linee. Due larghi rettangoli lungo i lati più stretti, riuniti da due striscie lungo i lati più lunghi, contengono tutto un ornato di rosoni a cordicella separati da punte. Nel centro, in un rettangolo chiuso a triplice ordine di linee, lo stesso lavoro, ma a cordicella molto più piccola e separata da un punto solo. Fermagli in ottone con inciso. Un poco sciupata ma di un tipo rarissimo (379). . . » 100

15. LIBRI DE RE RUSTICA. Florentiae per heredes Philippi Juntae 1521, in 4 (cm. 20 1/2 × 13 1/2) Legatura in cuoio scuro con larga riquadratura formata da una striscia di tondi con fregi

striati curvi ad impressioni a secco. Nel centro largo rosone formato dagli stessi ferri. Legatura origin. fiorentina di mediocre conservazione. Dorso rotto . . . . L. 40

16. LIBRI DE RUSTICA. Catonis lib. I. Terentii Varronis lib. III Junii Moderati Columellae lib. XII. Eiusdem de arboribus liber separatus. Palladio lib. XIIII. *etc. In fine*: Venetiis in aedibus haeredum Aldi et Andreae Soceri mense decembri 1533, in 4 Legatura in cuoio origin con doppia riquadratura lineare, in oro, con una foglia agli angoli Nel centro un vaso con un fiore e due foglie Alla parte superiore il tit. «COLUMELLA» Dorso a cordoni seminato di rose. Il tutto in oro. Taglio dorato leggermente scolpito. Esemplare con varie pagine macchiate e lavate . . . . » 80

17. LVCANVS. *In fine*: Venetiis in aedibus Aldi et Andreae Soceri mense Julio M.D.XV. (1515) in 8 (cm. 16×9) Legatura contemporanea in marrocchino scuro con doppia riquadratura filettata in oro ai piatti e quattro fiorellini agli angoli. Al centro stemma in oro interzato: al primo 3 fasce d'oro attraversate da una sbarra, al secondo ed al terzo leone rampante volto a destra, alla parte superiore il tit.: «LVCANVS.» Ottima conservazione di una legatura preziosa, malgrado l'angolo del dorso sia rotto e leggermente tarlato il piatto posteriore. Taglio dorato. . . . . » 220

18. OFFICIUM ROMANUM. Venetiis apud Petrum Liechtenstein 1545, in 8 pic. (cm. 13 1/2×7 1) Legatura in cuoio scuro con riquadratura lineare ai piatti seminati di aldi ripieni e ferri ricurvi, il tutto in oro. (Sciupata nel dorso e negli angoli; mal conservata nella doratura) Taglio dorato (88) . . . . » 50

19. OFFICIUM. Roma Giacomo Mascardi s. a. (sec. XVI mancante di varie cc.) In 16 (cm. 11×7) Legat. origin. in marrocchino rosso con larga riquadratura merlettata ai piatti con ferri curvi e gigli agli angoli. Nel centro la scena della nascita di Gesù in un ovale circondato da fregi e due gigli, il tutto in oro. Conservazione mediocre. (502) . . . . » 50

20. PSALTERIUM ad usum Romane ecclesie. Venetiis in officina heredum Luceantonii Junte Florentini 1547. Mense Augusti. (Manca il titolo) // In 8. (cm. 15 1/2×10) Legatura contemp. veneziana in marrocchino rosso. Larga riquadratura che forma una striscia contenente due rami di foglie intrecciati. Nel centro fiori e ferri ricurvi circondano le lettere YHS. Il tutto in oro. Taglio dorato (36) . . . . » 130

21. SANNAZARO. De partu Virginis. Lamentatio de morte Christi. Piscatoria. Petri Bembi Becanus. Augustini Beatiani Verona.

Venetiis Aldus 1528, in 8 (cm. 16 × 10) legat. originale veneziana in cuoio scuro con fregi dorati. Una doppia riquadra-

N. 22 - Legatura telata dorata

tura lineare contiene una larga striscia di ornato formato da un intreccio di cordicella. Negli angoli interni fregi di foglie sostenuti da due linee. Nel centro un ornato di linee curve. Nella parte superiore del primo piatto :« FR. BAR. CO. » nella parte inferiore : «CHRI. SANN.» Taglio dorato (375). L. 220

21 bis. Torrensis Francisci. De summi Pontificis supra Concilia auctoritate ad Joan. Salviatum libri tres. Florentiae Torren-

tinus 1551 in 4 (cm. 21 × 14) Legat. in cuoio con impressioni a secco. Una larga riquadratura contenente fregi con fiori e ferri striati, nonchè degli ovali piccolissimi con delle teste di uomo. Una larga striscia vuota formata da doppio filetto di linee ed un'altra riquadratura formata di rami di fiori e foglie. Nel centro sei grandi gigli ornati. Dorso a cordoni. Buona conservazione (52) . . . . L. 50

22. SENECA / de benefizii tradotto in volgar / fiorentino da messer / Benedetto / Varchi. // Firenze (Torrentino) 1554. // In 4 (cm. 22 × 14) Legatura contemporanea in marrocch. scuro con doppia riquadratura ai piatti, in oro, formata da 3 linee e gigli agli angoli interni. Le due riquadrature formano una striscia di ornato con fiorellini e fregi ricurvi, Nel centro, in un ovale formato da due mezzi cerchi : « SEICA / DE / BENI / FIZI// al piatto posteriore in un identico ovale : «.H.C.//.P.» tra due stelle. Taglio dorato. Buona conservazione (718) . . . . » 200

Vedi fac simile a pag. 174

II. - Legature dorate del XVII Secolo

23. CAEREMONIALE Episcoporum iussu Clementis VIII. reformatum. Parisiis 1633, in folio (cm. 40 × 26) Legat. in marrocch. rosso a compartimenti. Una larga riquadratura formata con festoni di fregi uniti. Un doppio ordine di merlettatura rinchiude dei fiorellini. Nel centro 12 ventagli formano 2 cerchi grandi e quattro più piccoli e rinchiudono un grande stemma cardinalizio con armi (al leone sostenente una bandieruola con tre gigli). Nel dorso 12 compartimenti con il leone al centro e fregi negli angoli. Taglio dorato. Esemplare con gli angoli rotti e l'angolo esterno super. del piatto posteriore rosicchiato leggermente. (Riparata può ritornare perfetta) . . » 150

Legatura Veneziana alla Le Gascon. Vedi fac-simile a pag. 176

24. DISCORSO sopra le prerogative del Prefetto di Roma. Manoscritto cartaceo del XVII sec. In 4. (cm. 27 1/2 × 10 1/2). Legatura contemporanea in pelle marrone a compartimenti. Una doppia riquadratura formata da due strisce di ornato a fregi curvi e fiorellini. Nel centro quattro mezzi ventagli punteggiati. Nel centro uno stemma Cardinalizio (Barberini) (500) . . . . » 120

Ottima conservazione

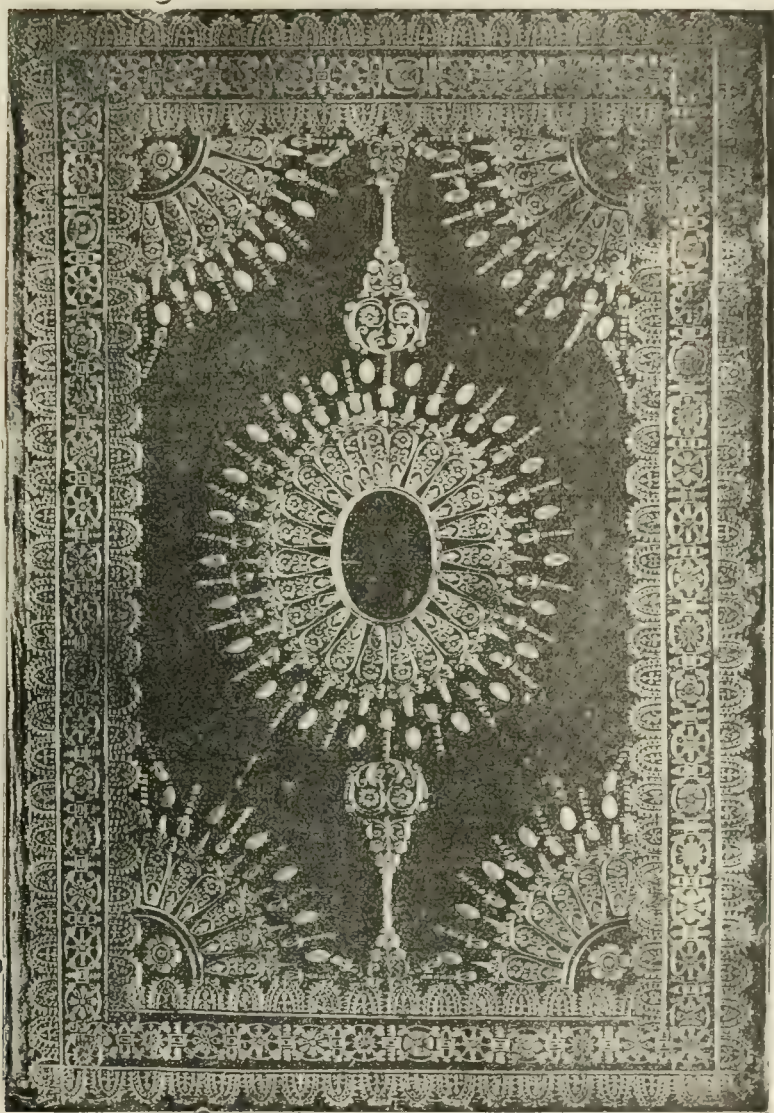
25. GESSI BERLINGIERO. La spada d'honore. Venetia 1672. in 16 (cm. 15 × 8) Legat. contemporanea in marrocchino rosso alla Le Gascon. Riquadratura a ferri geometrici. Un grande ven-

taglio di lavoro assai fine nel centro, agli angoli altri quattro mezzi ventagli che assieme a quello del centro ricoprono tutto il piatto. Taglio dorato. Il dorso con quattro compartimenti a cordoni. Buona conservazione (714) . . . . L. 100

N. 25 - Legatura [illegible]

26. GUIDI UBALDI Planisphaeriorum universalium theorica. Pisauri apud Hier. Concordiam 1579 in folio pic. (cm. 27 × 19) Legat. in marrocchino rosso (origin. del XVII sec.) Una doppia riquadratura merlettata contiene una larga striscia con fregi di vario stile. Ai quattro angoli, quattro mezzi ventagli con gli stessi ornati ed arricchiti di fregi a spirale e punteggiati.

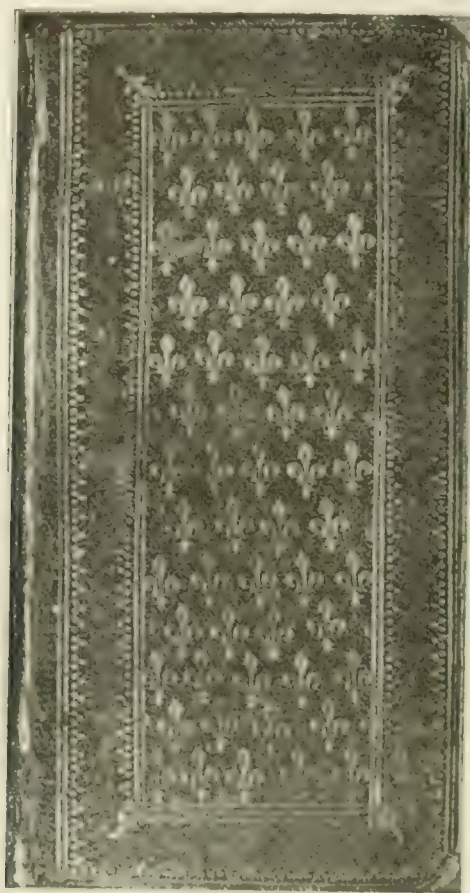
Nel centro due ventagli merlettati identici, uniti, chiudono un ovale vuoto. Il tutto di lavoro assai fine, in oro (140) . . L. 300

Conservazione perfetta. Vedi fac-simile

N. 26. - Legatura italiana con ornati a ventaglio.

27. LEGATURA vuota del XVII sec. (cm. 21 1/2 × 15 1/2) in marrocchino rosso. Una larga riquadratura con fregi geometrici e ferri punteggiati in oro. Compartimenti formati da intrecci di un nastro chiuso da doppio filetto. I compartimenti sono pieni di fregi formati da ferri punteggiati e spirali. Nel centro di tutti e due i piatti in un ovale: L PRO VNA F Fermagli di ottone Ottima conservazione (376) . . . . » 120

28. M. VAL. MARTIALIS ex Museo Petri Scriverii. Amstelredami Apud Guil. Janssonium 1621, in 12 (cm. 11 × 5 1/2) Legatura francese contemporanea in marrocchino rosso. Riquadratura lineare e punteggiata ai piatti seminata di gigli in oro. Dorso ripieno di gigli. Taglio dorato (Angoli rotti, del resto di abbastanza fresca conservazione) . . . . L. 70

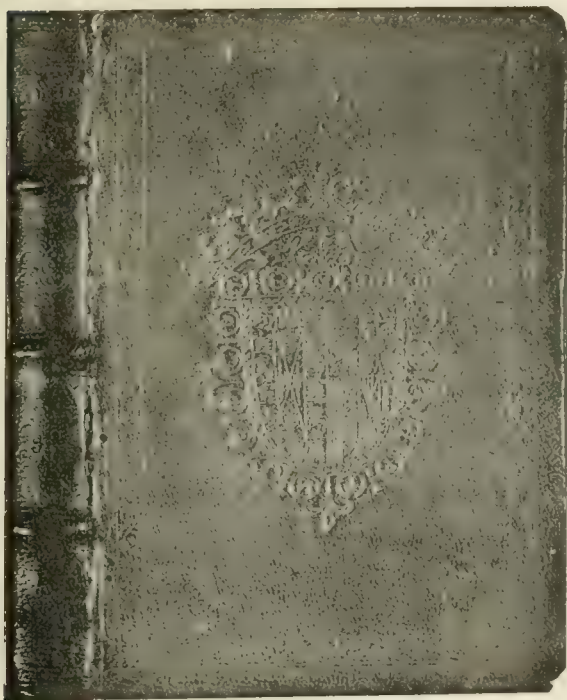
Vedi fac simile

[illegible]

29. MISSALE ROMANUM. Venetiis apud Juntas (1604) in 4 pic. (cm. 19 1/2 × 13 1/2) Legatura contemporanea in marrocchino rosso a compartimenti. Riquadratura con fregi a piccoli ferri in oro, con fiori e foglie. Altra riquadratura formata da un nastro chiuso da doppi filetti entro cui la pelle è brunita. Altro nastro forma un insieme geometrico nel mezzo, con due mezzi cerchi ai due lati più stretti. Nel centro un terzo nastro forma un piccolo cerchio. Il tutto con fregi a piccoli ferri circolari e punteggiati. Dorso sullo stesso tipo a due compartimenti a nastri. Taglio dorato. Fermagli di ottone. (Legatu-

ra originale francese, un po' scurita nel dorso, angoli rotti. Un fermaglio manca) . . . . L. 200

30. OVIDIO. Le metamorfosi ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima. Vinegia Bernardo Giunti 1584 in 4 (cm. 14 × 17) Legatura originale del XVII sec. in marrocchino rosso alle armi del Duca di Medina Vice Re Spagnuolo in Napoli. Taglio dorato (45) . . . . » 200

Legatura storica importante, contenente un volume di gran pregio. Ved. Bollettino del bibliofilo Anno I pagine 81 - 94.

Vedi fac simile

N. 30 e 33. - Legatura alle armi del Duca di Medina.

31. L'OFFICE DE LA VIERGE MARIE pour tous les temps de l'année. Paris 1628, in 8 (cm. 18 1/2 × 12) Legatura contemp. in marrocchino rosso a compartimenti. Riquadratura merlettata a piccoli ferri. Una seconda riquadratura formata da tre linee con ornati agli angoli esterni ed interni formati da fregi ricurvi e punteggiati. Nel centro un ovale vuoto con gli stessi ferri punteggiati a spirale. Taglio dorato. Dorso a cordoni con 7 scompartimenti con gli stessi fregi (91) . . . . » 100

Legatura francese originale (Du Seuil?) Conservazione mediocre.

32. Regole capitoli e constitutioni della congregatione del SS. Corpo di Christo fondata dentro la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria d'Avello del Casale di Afragola nel 1591. Manoscritto cartaceo originale. In 4 (cm. 23 × 15 1/2) Legatura contemporanea in pelle marrone. Una doppia riquadratura formata da piccoli ferri punteggiati, contiene una larga striscia di fregi formati da larghi fiori e foglie. Nei quattro angoli ornati di fregi ricurvi e punteggiati. Nel centro gli stessi ornati circondano un ovale con la croce e le cifre « .IHS. » Fondo seminato di punte. (Ottima conservazione) . . . . . L. 150

33. Sammarthano Scaevola. Gallorum doctrina illustrium qui nostra patrumque memoria floruentur Elogia. Augustoriti Pictonum. Ex officina Jo. Blanceti 1602, in 4 (cm. 18 × 13) Legatura contemporanea in marrocchino rosso. Riquadratura in oro con fregi di fiori e foglie ed ornati negli angoli. Ai piatti grande stemma spagnuolo (armi del Duca di Medina Vicerè di Napoli) Taglio dorato (295). . . . . » 100

Legatura d'interesse storico, non comune. In Bollettino del bibliofilo Anno I, pp. 81-94.

Vedi fac simile a pag. 179

34. Tornamira e Gotho. Il ceremoniale e le costitutioni Benedettine. Palermo 1676, in 4 (cm. 19 × 13) in pelle nera con larga riquadratura formata da fregi curvi e fiori. Nel mezzo quattro mezzi ventagli agli angoli, sei uccelli ed un insieme di fiori e foglie chiudono un ovale con la figura di Cristo sulla croce al piano anteriore e di S. Benedetto al piatto poster. Taglio dorato leggermente scolpito. Dorso a cordoni. Conservazione mediocre. Rotta nella piegatura con mancanza di pezzo di pelle . . . . » 50

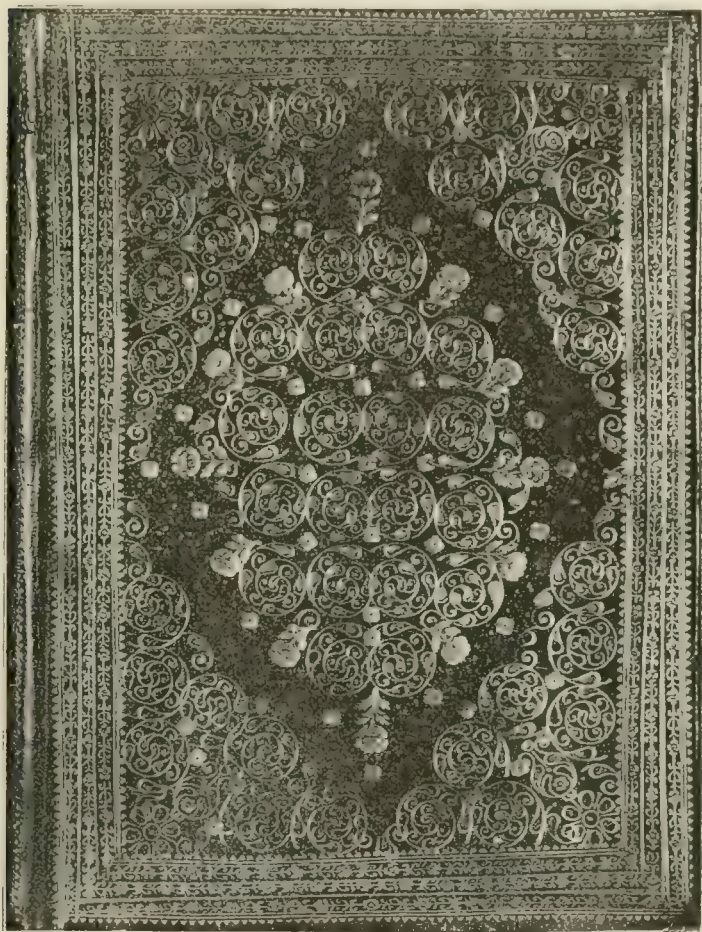
III. - Legature dorate del XVIII Secolo.

35. Brassi Bonaventura. Prediche quaresimali. Venezia. Napoli 1728, in 4 (cm. 22 × 16) in marrocchino rosso ricca di fregi in oro. Un triplo ordine di strisce formato da un intreccio di fiorellini e foglie. Nei quattro angoli interni tutto un ornato a fiori formato da linee curve e punteggiate. I fiorellini dipinti. Nel centro lo stesso ornato, arricchito di grandi fiori completi in oro ed il fondo seminato di punti. Il dorso formato da cinque compartimenti di fregi a linee curve e punteggiate. Taglio dorato (Conservazione superba). . . . . » 200

Vedi fac simile a pag. 181

36. Di Rossi Angelo Maria. Vita del Servo di Dio P. Giuseppe da Leonessa Predicatore capuccino della Provincia di San

Francesco. Genova 1695 et in Roma 1713, in 4, (cm. 22×16) Legat. in marrocch. rosso. Un grande stemma papale (Alessandro VIII) in oro, copre i due piatti, chiuso da una riquadratura merlettata, da una striscia vuota di due linee e bordo merlettato. Dorso a cordoni in 6 compartimenti (717) . . . L. 100

Conservazione perfetta salvo i piatti rotti leggermente

N. 35. - Legatura italiana del XVIII secolo merlettata e con fiorellini dipinti.

37. EMANUELE DI GIESÙ E MARIA. Frutti del Carmelo. Napoli 1705, in 4 Legat. (cm. 22×16) in pelle rossa con bordo merlettato con ferri geometrici. Un nastro chiuso a doppi filetti forma un ornato geometrico a compartimenti, con fregi ricurvi e punteggiati. Nel mezzo, due grandi ventagli uniti chiudono un ovale entro cui stanno quattro rosoni ed altri fregi a spirale. Taglio dorato. Dorso formato da titolo ed un solo compartimento ornato. Lacci di seta verde di cui uno manca. Legatura di mediocre conservazione . . . . » 50

58. Martignoni Girolamo Andrea. Spiegazione della carta istorica dell'Italia e di una parte della Germania dalla nascita di Gesù Cristo fino all'anno 1700. Roma 1721, in 4, (cm. 27 1/2 × 20). Legatura contemporanea in marrocchino rosso con riquadratura di fregi barocchi agli angoli e stemma del Cardinale Pietro Boncompagni al centro. Taglio dorato. Dorso a cordoni in 7 compartimenti con gli stessi fregi. Ottima conservazione . . . . L. 80

N. 58. — Legatura italiana alla Padeloup

59. Pepe. Prima (seconda e terza) novena di Sabati dell'Immacolata Concezione di Maria SS. Napoli 1744, in 16, (cm. 15 × 9)

in pelle marrone. Riquadratura in oro chiude un ricco lavoro di intrecci di rami con foglie e fiori (i fiori sono coloriti) con uccelli e altri animali (Legatura napoletana che imita le famose legature Padeloup). Sono 3 volumi identici. Conservazione perfetta . . . . Ognuna L. 100

Vedi fac simile a pag. 182

40. REIS FRANC. XAVERIUS Fundamenta immunitatis Ecclesiasticae in alma catholica et Episcopali Universitate Dilingana. Dilingae 1749, in 4 (cm. 20 × 15 1/2) Legat. in pelle marrone a compartimenti formati da un nastro chiuso da doppi filetti che s'intrecciano in figure geometriche. Entro i nastri la pelle è brunita. Nei compartimenti esteriori un ramo di foglie con un grosso fiore alle punte. Nel centro un ottagono. Altri fregi formati da ferri curvi e punteggiati circondano la parte interna del nastro. Taglio dorato (492) . . . . » 50

Legatura tedesca. Conservazione mediocre.

41. RITUS et ordo induendi et profitendi sanctimoniales Monasterii SS. Conceptionis Terrae Juliani Ord. S. Francisci. Anno 1713, in 4, (cm. 24 × 17) *Manoscritto su pergamena* in rosso e nero con legatura contemporanea in marrocchino rosso a compartimenti. Due riquadrature a piccoli ferri, dorate, unite negli angoli da linee e ferri uguali. Nei lati altri fregi con fiori e ferri diversi. I quattro angoli interni riccamente ornati con fregi diversi circondano un ovale di due linee, in cui nel piatto anteriore sta la figura della Vergine ed in quello posteriore quella di S. Francesco. Con fermagli di argento. Ottima conservazione. . . . . » 100

42. TAGLINI CAROLUS. Libri duo de aere ejusque natura et effectis. Florentiae 1736 (cm. 26 × 19) Legat. in marrocch. rosso. Uno stemma papale (Clemente XII) in oro copre i due piatti, circondato da tutto un lavoro merlettato a piccoli ferri e punteggiato. Taglio dorato. Il dorso a cordoni con gli stessi ornati. Ottima conservazione . . . . » 100

43. ARRIANI Expeditionis Alexandri libri septem (*graece-latine*) et HISTORIA INDICA ex Bonav. Vulcanii interpr. latina Opera Jacobi Gronovii. Lugduni Batav. excudit Petrus Vander Aa 1704 in folio (cm. 33 × 21) Legatura contemporanea in vitellino bianco. Riquadratura ai piatti, in oro, formata da una striscia contenente un intreccio di rami con foglie e fiori ed a distanze uguali uno stemma. Altra riquadratura identica con lo stesso stemma più grande ai quattro angoli. Nel centro lo stesso stemma, grande, sempre in oro. (Interzato di pali con tre croci di sant'Andrea nel palo centrale. Lo scudo ovale è cimato da corona chiusa e circondato da rami di quercia e

lauro con figure allegoriche al disopra). Dorso a cordoni in sette compartimenti con lo stemma in oro per ognuno. . . L. 150

Legatura olandese di premio, di conservazione superba.

44. LEGATURA vuota del XVIII secolo in seta cilestre (cm. 34 × 23). Larga riquadratura lineare. Poi un intreccio di due rami con foglie e quattro fiori circondano le lettere YHS che sostengono una croce. Il tutto superbamente ricamato in argento. Dorso largo. Conservazione superba . . . . » 500

45. FENELON. Les aventures de Télémaque Paris 1811, in 8 pic. 2 vol. (cm. 18 × 11) Legat. in marrocch. rosso con larga riquadratura merlettata di fregi in oro. Nel centro del primo piatto la corona reale e le iniziali L. N. Al piatto posteriore la stessa corona e la iniziale C. (Luigi Napoleone e Carolina Murat?) Taglio dorato. Ottima conservazione (570) . . . . . . » 100

46. NOTIZIA de' quadri deposti finora nella Galleria del Museo del Re. Madrid 1828, in 8 (cm. 19 × 12) Legat. in marrocch. rosso. Larga riquadratura merlettata in oro con fregi diversi; nel centro un grande stemma del Re di Spagna, dipinto. Taglio dorato . . . . » 50

47. NOTIZIA dei quadri esposti finora nella Galleria del Museo del Re. Madrid 1828 in 8 (cm. 18 × 11) Legat. in marrocch. rosso con larga riquadratura di fregi alla pompeiana in oro ai piatti. Una riquadratura a secco con 4 tondi in oro agli angoli. Nel centro un quadrilatero a secco con alla testa uno stemma reale in oro ed al piede le iniziali, pure in oro, « M. Y. » (MARIA ISABELLA DI SPAGNA) Dorso interamente arricchito da fregi in oro a ferri ricurvi in quattro compartimenti e titolo. Taglio dorato. (*Legatura originale con etichetta di Pastor Encuadernador de Camara de SS. MM. y AA. Madrid*) . . » 70

Gerente responsabile: LUIGI LUBRANO - Stabilimento Tipografico FERD. BIDERI, Napoli.

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

Gli autografi di Giacomo Leopardi
conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli

Dei manoscritti di G. Leopardi legati da Antonio Ranieri alla Biblioteca Nazionale di Napoli nel 1888 non vi è altra notizia a stampa che la descrizione « non dotta ma minuta » inserita nell' inventario dell' eredità di A. Ranieri, e pubblicata prima da C. Antona Traversi nel 1889 [1] e di nuovo nel 1897, nell' opuscolo *I manoscritti Leopardiani : interpellanza di Filippo Mariotti nel Senato del Regno* (Roma, Forzani e c., 1897, 8°, di pag. 53), a pag. 35-49.

A tutti è noto che, dopo alcune controversie, quei manoscritti furono espropriati dallo Stato, per causa di pubblica utilità, nel 1897. La Commissione nominata in quello stesso anno per riscontrarli, ordinarli e studiarli propose « che se ne facesse un catalogo descrittivo, ragionato, possibilmente cronologico e storico, con tutte insomma le norme e le regole della bibliografia dotta » [2]; ma, per quanto è a mia conoscenza, un catalogo cosiffatto non è stato mai pubblicato, e forse neppure tentato. Credo quindi che possa riuscire non inutile la notizia che segue, frutto di un paziente esame delle

---

(1) *Il catalogo dei manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri* — Città di Castello, S. Lapi, 1889.

(2) *Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura di Giacomo Leopardi.* — Firenze, succ. Le Monnier, 1898, vol. 1., p. IX.

carte Leopardiane da me fatto negli anni in cui le ebbi in custodia (1900-1912), come conservatore dei manoscritti della nostra Biblioteca Nazionale. Non è il catalogo ragionato, cronologico e storico vagheggiato dalla Commissione, ma una descrizione sufficiente, se non m'inganno, a dare una nozione precisa ed esatta del contenuto degli autografi napoletani del Leopardi, dei quali l'inventario notarile già pubblicato non indica che la sola consistenza materiale. (1)

Mariano Fava

NOTIZIA
DEGLI AUTOGRAFI DI GIACOMO LEOPARDI
CONSERVATI NELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI

I. (2) APPUNTI, CITAZIONI, ESTRATTI E PENSIERI.

Sono 554 schedine di cm. 7 × 3,5 circa: in busta.

II. *Indice del mio Zibaldone di Pensieri cominciato agli undici di Luglio del* 1827 *in Firenze* (*Pensieri*, I. p. 1 - 43).

Carte 42 non numerate (cm. 21 × 16): in busta.

III. *Ad Arimane.* (*S. V.*, p. 114 - 115).

Due strisce di carta, l'una di cm. 13×7 circa, l'altra di cm. 9×6,5 circa, infinestrate, tra fogli di celluloide, in una cornice di cartoncino, con legatura recente in mezza pergamena.

IV. INDICI PARZIALI.

1. Polizzine a parte richiamate nell'*Indice*:

a) *Continuativi latini* (Pensieri, p. 59-60): 4 schedine;

b) *Diminutivi positivati* (p. 60): 3 schedine;

c) *Francese, Carattere, Lingua ec. ec.* (p. 61): 3 schedine.

d) *Frequentativi e diminutivi ec. latini* (p. 61): 3 schedine;

---

(1) Tutte le scritture indicate nella *Notizia* s'intende che sono autografe, ad eccezione di quelle pochissime che sono notate come di altra mano.

Gli scritti rimasti inediti nelle *Carte napoletane* dopo d'edizione dei *Pensieri di varia filosofia ec.* (Firenze, 1898-1900) furon poi pubblicati quasi tutti per cura della Commissione governativa, insieme con la maggior parte delle lettere rinvenute fra le carte medesime, nel volume *Scritti varii inediti di Giacomo Leopardi dalle carte napoletane* (Firenze, succ. Le Monnier, 1906). Per questi si rimanda, di solito, al volume stesso (che si cita con le iniziali *S. V.*), con l'indicazione delle pagine in cui furono impressi, e così pure si è fatto per le lettere che furono comprese in questa pubblicazione. Anche per altri scritti del L., men co[illegible] si è creduto opportuno [illegible] alle edizioni [illegible]

Delle *Opere* s'intende citata l'edizione del Ranieri, e precisamente la *Nuova Impressione* (Firenze, succ. Le Monnier, 1884, 2 vol.), e, per brevità, si citano come 3.o volume delle *Opere* gli *Studi filologici* raccolti e ordinati da P. Pellegrini e P. Giordani (2.a edizione: Firenze, Le Monnier, [illegible]).

(2) I numeri romani (I - XXIII) e i numeri arabi premessi ai titoli indicano rispettivamente [illegible] nell'inventario notarile [illegible] i pacchi in cui furono distinti i manoscritti dal compilatore dell'inventario notarile ([illegible] per volumi o buste) e i fascicoli [illegible] prima [illegible] ed ora in ciascuna busta.

e) *Frequentativi, diminutivi ec. italiani* (p. 62) : 2 schedine;

f) *Frequentativi e diminutivi ec. francesi* (p. 62) : 1 schedina;

g) *Greci. Loro lingua, carattere ec. ec.* (p. 62) : 3 schedine;

h) *Latina (lingua) osservazioni grammaticali, archeologiche ec.* (p. 62-63) : 3 schedine;

i) *Participi usati per aggettivi* (p. 63) : 3 schedine;

k) *Participi in* US *de' verbi neutri o attivi.* (p. 63-64) : 2 schedine;

l) *Romani. Latini. Lingua, carattere, costumi ecc. ecc.* (p. 64-65) : 2 schedine;

In tutto : 29 schedine, oltre una bianca.

2. Polizzine a parte non richiamate nell'*Indice* [1]:

a) *Trattato delle passioni, qualità umane ec.; Manuale di filosofia pratica* (*Pensieri, I*, p. 66) : mezzo foglietto piegato;

b) *Lingue* (p. 62-63) : mezzo foglietto piegato;

c) *Volgare latino*, 1-2 (p. 69-70) : due mezzi foglietti piegati;

d) *Memorie della mia vita* (p. 71) : mezzo foglietto piegato.

In tutto : 5 mezzi foglietti piegati.

V (1-2) - VII (1-2). ZIBALDONE DI PENSIERI (*Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura.* — Firenze, succ. Le Monnier, 1898-1900, vol. 7 in 16.o).

Questo manoscritto si compone complessivamente di pagine 4526 (cm. 22×16 circa), numerate di mano del L., ed era diviso in 3 parti, che nell'inventario notarile hanno i numeri V, VI e VII; ma fu poi legato in 6 volumi. È descritto dalla Commissione governativa nella prefazione (*Pensieri* ecc., I, p. X-XI).

Legatura recente in pergamena.

VIII. PENSIERI (*Opere di G. L.*, II, p. 105-178).

Di c. 139, numerate a penna da 1 a 143: le prime 4 c. sono numerate, a pagine, 1-8; le c. 5-139 sono numerate 9-143.

IX. OPERETTE MORALI.

Di c. 138, numerate recentemente in rosso, a pagine, da 1 a 276.

X 1. 1) P*ensieri di varia filosofia e di bella letteratura*, I - II. (Indici parziali dei *Pensieri*) V. *Pensieri ecc.*, I, p. 45-58.

Di c. 8 non num.

2) a) VOLGARIZZAMENTO DELLA SATIRA DI SIMONIDE SOPRA LE DONNE, con note. (*Opere*, III, p. 231-234;

C. 2 n. n. (1 foglio).

Da Simonide (*Opere*, I, 177-179) e da altri (Alessi Turio, Archiloco, Anfide Ateniese, Eubulo-Ateniese: *S. V.*, p. 106-110).

C. 3 n. n. e 1 bianca (2 fogli) : in tutto : c. 5 n. n. e 1 bianca (3 fogli).

b) *Dello stesso* (Simonide) : altra copia del secondo epigramma « Umana cosa » ecc. (*Opere*, I. 179), senza note.

C. 1 num. 37-38.

Di Archiloco: altra copia dell'epigramma « Certa cosa è » ecc. (*S. V.*, p. 106) — *Di Alessi Turio* : altra copia dell'epigramma « Questa che chiamiam vita » ecc. (p. 107).

C. 1 num. 39-40.

---

(1) V. pure XXI, 9.

Dal greco di Alessi Turio (p. 108) — *Di Anfide Ateniese* (p. 109).

C. 1 [illegible] 41 [illegible]

Di Eubulo Ateniese (p. 110).

C. 1 [illegible]

3) Frammento delle annotazioni alle prime dieci canzoni (*Opere*, III, p. 242-263). Comincia dalla pag. 3 [1] e dalle ultime parole delle annotazioni alla canzone 1.a (« volendo rappresentare l'ebbrietà » ecc., e finisce con le parole ...« *ti fin della mia* LVCE » delle annotazioni alla canzone 6.a

Di c. [illegible] num. 1-[illegible], e 1 bianca, oltre una schedina in aggiunte alla pag. 63.

4) *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto, vicini a morte*, con note.

Di c. 11, num. a pagine da 1 a 21 e 1 bianca.

5) *Storia di un'anima scritta da Giulio Rivalta pubblicata dal c. G. L.* (S. V. p. 385).

Un foglio piegato di pag. num. 1-[illegible]

2. Canzoni - Roma, Bourliè, 1818, 8.o, di p. 32 (le ultime 3 bianche).

Con postille e aggiunte. Vi sono uniti 3 foglietti (6 c.: le prime 2 pagine n. n.; le p. 3-7 num. 1-5; la p. 8 bianca; le ultime 4 n. n.) e 3 schedine mss.

3. Canzone ad Angelo Mai - Bologna, Marsigli, 1820, 8., p. 18, di cui l'ultima bianca, con postille.

Vi sono aggiunti 1 foglietto (2 c.) e 1 schedina mss.

4. *Inno ai Patriarchi* ecc., con note.

Di c. 6 (2 fogli e 2 mezzi foglietti: le prime 6 pag. sono numerate 1-6) e una schedina.

5. 1) *Nelle nozze della sorella Paolina.*

C. 4 [illegible] e 1 schedina

2) Abbozzi diversi, cioè: *Inno al Redentore, Inno ai Solitari, Inno ai Martiri* (S. V., p. 94-95).

Mezzo foglietto, b. nel *verso*.

Inno ai Patriarchi ecc.

Di c. 5 (pag. num. 1-9) e 1 bianca.

A un vincitore nel Pallone.

3 schedine.

Appunti.

1 schedina e 1 mezzo foglietto piegato (2 c.)

Alla Primavera o delle Favole antiche.

C. 4 n. n. e 2 schedine.

Consalvo.

C. 5 n. n.

Canzone decima. Alla sua Donna

C. 4 n. n. e 1 schedina

(1) V. XII, 6.

Le fanciulle nella tempesta.
1 c.

Critica alle dieci canzoni.
C. 4.

Bruto minore.
C. 4, 2 schede e 2 schedine.

Madrigale (« Chiedi cosa » ecc.) e *Scherzo* (« Quando fanciullo io venni » ec.)
C. 1.

Ultimo canto di Saffo.
6 c. e 3 schede.

Concetti di altri componimenti poetici. (*S. V.* p. 395).
1 c.

Caratteri morali di Teofrasto.
C. 2 (pag. num. 1-4).

Ragionamento d'Isocrate a Filippo.
C. 3 (pag. num. 1-6).

Discorso... in proposito d'un'orazione di Giorgio Gemisto Pletone e Volgarizzamento della medesima (d'altra mano).
C. 14 n. n. (*Opere*, II, p. 331-347).

Dialogo tra due bestie etc. e *Dialogo di un cavallo e un bue.*
C. 3.

(Nota) *Al Dialogo del Cavallo e del Bue.*
C. 1.

Alla Novella Senofonte e Niccolò Macchiavello (appunti).
1 striscia di carta, bianca al *verso*.

Novella Senofonte e Niccolò Macchiavello.
C. 1.

Per la Novella Senofonte e Machiavello.
C. 6 di cui la 6.a è bianca.

Dell'educare la gioventù italiana etc.
1 schedina.

6. 1) Bozze di stampa delle *Operette morali* (Milano, Stella, 1827).
3 fogli a stampa (p. 1-40).

2) Manifesto dell'edizione delle *Opere* per S. Starita.
Un foglietto a stampa di p. 4 n. n.

3) Un catalogo della libreria Stella intitolato *Nota di alcuni libri divisi per materie.*
Fascicoletto a stampa di p. 24.

7. Traduzione latina dell'Ode al Mai, del Can. Ing. Guerriero.
C. 6, di cui le due ultime bianche.

8. 1) *Della salita di Ciro. Libri sette di Senofonte recati in volgare dal C. G. L.*
C. 7, num. a pag. da 1 a 13.

2) *Frammento di una traduzione in volgare... dell'Impresa di Ciro ec.*

C. 6 num. a pag. da 1 a 16 (in tutto 15 c.) cioè sette foglietti e un mezzo foglietto, non sette foglietti come si dice nell'Inventario a stampa (p. 38).

9. Manifesto dell'edizione delle opere di D. Bartoli del 18 ott. 1825 di P. Brighenti.

C. 1 a stampa (Bologna 1825 Dai tipi di Annesio Nobili)

10-11. *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani* (*S. V.*, p. 332-376).

C. 48 n. n. (42 scritte e 6 b.) Sono in tutto 12+12 foglietti, non 12+13 com'è detto nell'Inventario notarile

12. Frammenti vari:

1) *Casti An. Parlanti*: 1. c.;

2) Estratti da riviste (*Baviera Monaco* 18 *marzo* 1824) etc.; 1 c.;

3) Frammento latino: 1 pezzetto di c.;

4) Frammenti: (*Vita del Poggio*): 1 striscia di c.; («...Cavallo Sapevano quali erano le malattie» ec.): 2 c. e una schedina;

5) *Necessità di render la vita amabile*: 1 schedina;

6) » *E poi che ce n'è una (voce) Latina ec.*: 1 schedina;

7) » ...dire, possiamo dire quasi che, quasi che non» etc: 1 schedina;

8) » *Comparazione* ec.: 1 schedina;

9) » *Bandello etc.*: 1 schedina;

10) » *l'aurate Stelle*: 1 schedina;

11) » «Le animose dimande vostre» ec.: 1 schedina;

12) » «guidare, menare» ec.. 1 schedina;

13) » «*Indi suona propriamente*» ec.: 1 schedina;

14) » Strofe 3, v. 12. *I duri tronchi ec.*: 1 schedina;

15) » «Vinse molta bellezza» ec.: 1 schedina;

16) » «intenzione» ec.: 1 sch. con moltissime parole cancellate a penna nel *verso*;

17) » «che *scema*» ec. 1 schedina;

17) *bis* » Errata («p. 16. lin. 10. dubbitoso-dubitoso»): 1 schedina;

18) » «Reso. Cara» ec.: 1 schedina;

19) » «Grammatica, fratello» ec.: 1 schedina;

20) » «La mia lettera sull'Eusebio» ec.: 1 schedina;

21) » «Curiosità, vigor» ec.: 1 striscia con molte cancellature;

22) » «Esprit des lois» ec.: 1 schedina;

23) » «Del Tasso ho letto sina alla p. 310...»: 1 striscetta;

24) » Brano greco: 1 scheda;

25) Titoli di alcune opere egittologiche di C. Iannelli. 1 foglio (2 c. di cui la 2.a bianca) d'altra mano;

26) Frammento sulla alta statura di alcuni popoli («I libri irlandesi spesso ragionavano dei giganti» ec.): 2 c.;

27) *Della condizione presente delle lettere Italiane Libri sette*: 1 c.;

28) Busta indirizzata «A sua Eccellenza il Signor Conte Leopardi Firenze»;

29-31) Elenchi di autori e di opere varie: 3 schede;

32) Frammento («Dirò in secondo luogo com'io non ho creduto che l'attenzione» ec.: *S. V.*, p. 392): 1 c.;

33) «Salto di Leucade» ec.: 1 schedina.

XI. 1) *Scherzi epigrammatici tradotti dal Greco da Giacomo Leopardi - 1814.*

Di pag. 27 num. e 3 bianche.

2. *a*) *Ai Sigg. Compilatori della Biblioteca Italiana.* (*S. V.*, p. 156-164).

C. 2.

b) La stessa lettera, anepigrafa.

C. 2.

c) Lettera a..... (« Ho ricevuto il vostro libro del quale » ec.) d'altra mano.

C. 4.

3. *Orazione* (« Quando il grido esultante di tutta l'Europa » ec.)

C. 12, di cui l'ultima bianca.

4. Recensione del « Salterio Ebraico versificato dal Commendatore Giambattista Co. Gazola » ec.

C. 3.

5. *Titanomachia di Esiodo. Traduzione di G. Leopardi.*

C. 3.

6. POESIE VARIE (*L'Alfeo ed Aretusa — Gli Amanti odiati — Espero — Amore ferito da un'ape — Canto funebre di Bione — Il Bifolchetto.*

C. 7.

7. *Europa* (« Già Venere ed Europa - fu madre »); *Canto funebre di Bione* (« Gemete, o collinette — Lo renda il cielo »).

C. 10, di cui la 1.a b.

8. « V'ho parlato del vostro libro e del Dionigi in genere — Amatemi, caro Giordani, quanto v'amo. Addio ».

C. 2.

9. *Lo spettatore fiorentino - Giornale di ogni settimana - Preambolo.* (*Opere*, III. p. 305).

C. 4 di cui l'ultima b.

10. *Dialogo*: *Galantuomo e mondo* (*S. V.* 318-331).

C. 10, di cui la 1.a b., e una schedina (che deve precedere).

10 bis.

a) Appunti di filologia. (« Benchè — Feci in molte vigilie e fatiche » ec.): c. 6;

b) Brano sugl'indigeni delle Americhe, in francese. Segue un passo di Fazio, in greco: c. 2;

c) *Massime e pensieri religiosi di Giuseppe ebreo*: c. 2 di cui la 2.a bianca.

d) Versi tratti dalle opere di Virgilio: c. 2, di cui la 1.a bianca.

e) *Dialogo. Filosofo greco. Murco Senatore romano, Popolo romano, congiurati.* (*V. V.* p. 306-309): c. 2;

f) Catalogo di libri (« 1 giugno 1823 ec.): c. 8, di cui le due ultime bianche;

g) 1) Appunto (« Della natura primitiva » ec.: *S. V.* p. 401);

2) Frammento sul suicidio (*S. V.* p 387-389): 1 schedina e 2 c. (con covertina);

h) Frammenti varii:

1) Appunti di lingua (« adoperarsi in (per) fare ec.): 2 c.;

2) *Errata-corrige allo Specchio di Croce* ec.: c. 1.;

3) Frammenti (« Se tu devi poetando fingere un sogno » ec.): c. 1;

4) Dedica latina al Niebuhr («Magno Niebuhrio» ec.): 1 schedina;

5) Appunti di lingua ec. («Annotazioni, p. 42» ec.): 6 pezzettini di carta o schedine di varie dimensioni;

6) Appunti di pronunzia inglese (A W): una striscia di carta piegata;

7) Appunti («1. Viaggi Foligno» ec.): 1 scheda;

8) Abbozzo («Storia di una povera monaca di Osimo» ec.: *S. V.* p. 391-392): c. 1;

9) Quesito allo zio Carlo sul Canto dei Nibelunghi («Giacomo desidererebbe sapere» ec.): 1 schedina.

XII. 1 - 2. MARTIRIO DE' *SS. Padri del monte Sinai.*

C. 22 di cui le 2 ultime bianche.

3. PARALIPOMENI: Canti I - III.

C. 20, le prime 4 in carta azzurra.

4. Manifesto per l'edizione delle opere di Cicerone (a nome dello Stella) del 2 Sett. 1825, in italiano e in latino.

C. 7 in tutto, cioè 3 fogli e un mezzo, non due fogli e due mezzi com'è detto nello Inventario notarile. Le c. 4 e 5 sono d'altra mano.

5. G. AFRICANO. Testo trascritto dal L.

C. 24 (le prime 12 num. a p. da 1 a 24, le altre 12 bianche;

6. *Annotazioni* (alla canzone (1) all'Italia).

C. 2 di cui la 2.a è b. (1).

7. APPUNTI (da autori greci).

C. 2 di cui la 2.a è bianca.

8. *Delle antichità Romane di Dionigi Alicarnasseo compendiate da esso Libro III* (e V).

C. 17 e 1 bianca, d'altra mano (di Carlo Leopardi?).

9. LETTERA del 26 aprile 1823 a P. Giordani *S. V.* p. 427-28).

C. 1.

10-12. *Il Cinonio compilato* (primo, secondo e terzo articolo).

C. 25 (la 25.a bianca) c. 18 (12.a, 17.a e 18.a bianche) c. 19 (la 15.a e la 19.a bianche).

XIII. 1. FRAMMENTO («Ora veggiamo quello che seguita detto da Cristo... per lo molto parlare di quello che ama»).

1 striscia irregolare di carta.

2. *Sopra la Repubblica di Cicerone.* (osservazioni).

C. 2 n. n. (è un mezzo foglio piegato a metà: nelle pagine interne (2 3) è scritta una bozza di lettera in francese, non finita).

3. *Della Eredità di Cleonimo, Orazione d'Iseo.*

C. 2 n. n. (foglietto piegato a metà scritto solo nelle prime 2 pagine.

4. *Codd. Graeci in Bibliotheca Angelica Romae* (Elenco sommario scritto da altra mano.

C. 4 n. n., ossia 2 mezzi fogli piegati a metà: le ultime 2 c. sono b.

5-13. *Sull'Eusebio del Mai.*

C. 94 n. n. in tutto: sono 9 quaderni cuciti, ciascuno di 4 foglietti piegati a metà, ossia di 8 c.: nel 1.o (che era il n. 13.o dell'Inv. notarile) vi sono dieci foglietti [illegible] piegati a metà (20 c.) e un mezzo foglietto (1 c.), e nel 9.o (che

(1) V. X, 1 3).

corrisponde al n. 5 dell'Inv. not.) vi è pure un mezzo foglietto sciolto (S. V. p. 289-295: vi si pubblica il solo proemio, che è contenuto nella c. 1.a - 5.a).

14-15. *Telesilla* (*S. V.* p. 59-81).

C. 24, di cui 18 scritte e 6 b. Sono 3 quad., ciascuno di 4 foglietti piegati e non cuciti.

16. Appunti per la *Telesilla* (*S. V.*, p. 82-92).

C. 6 (Sono 5 mezzi foglietti e una schedina).

17. *Osservazioni agli errori sfuggiti nel Saggio de' Classici greci offerto al pubblico dal Sig. Pomba.*

È un mezzo foglio piegato: d'altra mano.

18. Appunti (dalle Storie di Sincello).

È un mezzo foglietto piegato per il lungo.

19-20. Appunti da varii autori antichi.

(Sono quattro mezzi foglietti piegati per il lungo: i due ultimi sono cuciti insieme).

21. *Le ricordanze.* Seguono: *La quiete dopo la tempesta* e *Il sabato del villaggio.*

C. 8 n. n. ossia 4 foglietti piegati e sciolti (mm. 18×12 circa).

22. *Idillio. La Ricordanza.* Seguono: *L'Infinito, Lo spavento notturno, La sera del giorno festivo, Il sogno, La vita solitaria.*

C. 10 num. a pag. da 1 a 20: le ultime 3 p. bianche. (È un quadernetto cucito).

23. *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale* (*S. V.*, p. 35-39). Segue (c. 7-8) la dedica *A quella di cui parla questa Canzone* (*S. V.*, p. 33-34).

C. 8 n. n. di cui la 1.a è b., ossia 4 foglietti piegati.

24. *Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal corruttore per mano ed arte d'un chirurgo* (*S. V.*, p. 42-46).

C. 6 n. n., di cui la 6.a è bianca (Sono 3 foglietti piegati e non cuciti.

25. *Canto notturno di un pastore vagante nell'Asia.*

C. 6 n. n., di cui le due ultime bianche (Sono 3 foglietti piegati e non cuciti.)

26.

a) *Scusa lell'Interprete*: c. 1;
b) Trascrizione di un ANNUNZIO *dalla Revue Encyclopédique.* p. 23: c. 1;
c) Nota di VOCABOLI per rime: c. 1;
d) APPUNTI (nomi di autori, passi greci ec.): c. 1;
e) APPUNTO (dal Frescobaldi): una schedina;
f) NOTA di introiti degli anni 1825 e 1826: c. 1;
g) NOTA DI LIBRI (1826-27): c. 2 (È un foglietto piegato in due.

27. Indice alfabetico di nomi di autori antichi.

C. 8 n. n., di cui sono b. le c. 6.a-8.a (4 foglietti piegati e non cuciti).

28. Elenco di libri.

C. 2 n. n. (1 foglietto piegato).

29. Brano di autore greco: nella 1.a pag., in alto, è scritto il numero 315.

C. 3 num. a pag. da 1 a 5 (1 foglietto e mezzo).

30. *Sopra la Repub. di Cic. del Mai.* Osservazioni.

C. 2 n. n. (1 foglietto piegato [illegible] frammento sopra un luogo di S. Giovan Crisostomo; e una striscia di carta [illegible] no si scaldino un poco »

31. Alcuni luoghi di Sincello e del *Chronicon Paschale.*

C. 1 (mezzo foglietto e un piccolo pezzetto di c.

32. Osservazioni sopra la lezione di alcuni luoghi di un autore greco (Eusebio?).

C. 2 n. n. (mezzo foglietto piegato: la scrittura nelle due facce esterne è del L.: nelle interne è scritta una osservazione sopra una moneta romana (denaro) d'altra mano, seguita da un'altra osservazione sulla stessa moneta, di diverso carattere).

33. *Vita de Santo Gerio de Monte Santo nato Franzese.*

C. 2 n. n. d'altra mano. (È un foglio grande piegato a metà).

34. Tabella degli arrivi e partenze de' corrieri... della Posta Lettere in Bologna (1826).

Fascicoletto a stampa di [illegible] num. a pag. III - XIV con una nota ms. (d'altra mano).

35. Domanda del L. (d'altra mano), per ottenere la licenza di ritenere e leggere i libri proibiti, con la licenza scritta in calce (1 luglio 1825).

C. 2 (È un foglio grande piegato a metà).

36. Appunti (da Cicerone).

Mezzo foglio piegato (non menzionato nell'Inventario notarile).

XIV. *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi.*

Di c. 150 (di cui sono b. la 1.a, e le 3 ultime) num. a pag. da 1 a 288: le p. 289-291 (c. 146 a-b e 147 a) non hanno numeri. Vi sono uniti (in una busta del risguardo anteriore della legatura) un foglietto (l'Inv. not. dice un mezzo foglietto), due mezzi foglietti, di cui uno piegato per il lungo, e una schedina contenenti degli appunti relativi al *Saggio*. Nell'Inv. not. sono notati 10 quad., il 1. di 9 foglietti, il 2.o-9.o di 8 ciascuno e il 10.o di 3; che darebbero in tutto 152 c. invece di 150.

XV. 1. *Avvicinamento alla morte.*

C. 22 n. n., di cui son bianche la 20.a e 21.a. (11 foglietti piegati e cuciti).

2. *Elegia quarta.* (*Opere III*, p. 182-184).

C. 2 n. n. (un foglietto piegato).

3. *Osservazioni di lingua Greca.*

C. 1 (mezzo foglio).

4. *Opere di G. Leopardi.* 16 *Novembre* 1816 (*S. V.*, p. 412-415).

C. 2 n. n. (un foglietto piegato).

5. *La Torta. Poemetto di autore incerto Tradotto dal Latino* col preambolo.

C. 4 num. a pag. da 1 a [illegible] (un foglietto piegato e 2 mezzi foglietti

6. *La Torta poemetto d'autore incerto tradotto dal Latino pel C. G. L.*

C. 4 num. a pag. da 1 a [illegible] (un foglietto piegato e 2 mezzi foglietti

7. *Letta la Vita di Vittorio Alfieri scritta da esso*: Sonetto e annotazione (*S. V.* p. 17).

C. 2 n. n., di cui la 2.a e [illegible] (1 foglietto piegato).

8. (La Titanomachia). *V. Opere*. III, p. 179-181.

C. 1, coi n. 7 e 8 (1 mezzo foglio).

9. *Libro Terzo Dell'Eneide*. (*S. V.* p. 13-14).

C. 2 n. n., di cui la 2.a è b. (1 mezzo foglietto).

10. *Maria Antonietta. Tragedia*. (*S. V.*, p. 8-9).

C. 4 n. n., di cui 2 b. : la pag. 3 ha il n. 1 (2 mezzi foglietti piegati e non cuciti).

11. *Odissea. Libro secondo.*

C. 10 n. n., di cui 7 b. (5 mezzi foglietti piegati e non cuciti).

12. (unito con altro n.)

13. 1) *Argomento di una Canzone sullo stato presente dell'Italia* (*S. V.*, p. 18-20).

C. 2 n. n. (1 mezzo foglietto piegato).

2) *Canzone sulla Grecia*. (*S. V.*, p. 54); *Erminia*. (*S. V.* p. 55-58).

C. 2 n. n. (1 mezzo foglietto piegato).

3) *Dell'errore attribuito a Innocenzo per aver dipinto Apollo piuttosto col violino che colla lira.*

C. 2 n. n. (1 mezzo foglietto piegato).

In tutto : c. 6 n. n. (3 mezzi foglietti piegati e numerati).

14. Appunti e ricordi :

1) « Canto dopo le feste » ec. (*S. V.*, p. 273); « Pieghevolezza dell'ingegno » ec.; « La mia faccia aveva » ec. (*S. V.*, p. 285-286) : C. 1 (1 mezzo foglietto);

2) « S. Cecilia considerata più volte » ec. (*S. V.*, p. 275-285) : c. 6 n. n. (1 mezzo foglietto, 2 mezzi foglietti piegati e non cuciti e 1 mezzo foglietto più grande);

3) « Riveduta la Brini » ec. (*S. V.*, p. 287-288) : c. 2 n. n. (1 mezzo foglietto piegato);

4) *A una Fanciulla* (*S. V.*, p. 47); *Per una donna malata di malattia lunga e mortale* (*S. V.*, p. 32-33) : 1 schedina;

15. *Discorso di un Italiano intorno alla poesia romantica*. (*S. V.*, (*S. V.*, p. 183-272).

C. 78, di cui l'ultima è b. (Sono 10 quadernetti, i primi nove di 4 foglietti ciascuno, il 10.o di 3 foglietti);

16. *Odissea Libro Primo.*

C. 14, di cui la 14.a è b. (Sono 7 foglietti piegati e non cuciti).

17. *Ciarlata di Ser Besso Beccaio.*

C. 3 n. n. (1 foglietto e 1 mezzo foglietto).

18. *a*) *Come vada scritta la Storia.* Segue : *Note al trattato di Luciano del come vada scritta la Storia.*

C. 4 di cui sono b. la 2.a e la 4.a (2 foglietti non cuciti).

b) *Caronte e Menippo* (*S. V.*, p. 383).

C. 2 (1 foglietto).

19. DIARIO D'AMORE (*S. V.*, p, 165-182).

C. 8 n. n. (4 foglietti non cuciti).

20. ELEGIE o piuttosto Argomenti di elegie. (*S. V.*, p. 48-49).

C. 4, di cui sono b. la 3.a e la 4.a (2 foglietti sciolti).

21. Frammento sugli errori degli antichi intorno a Dio (« Non è

stato mai errore popolare tanto grande nè malvagio » ec. — « ma per quello che figurano. »

C. 4 n. n. di cui la 3.a e la 4.a bianche (sono 2 foglietti sciolti).

22. Frammento sugli errori popolari (...« non può alcun inganno... » « i filosofi intendono e conoscono ».)

C. 4 n. n. (2 foglietti sciolti).

23. Abbozzo della canzone per la morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal corruttore (*S. V.*, p. 40-41).

Una schedina.

24. *Index auctorum, ac virorum doctrina illustrium in Scholiis graecis ad Lucianum memoratorum etc.* D'altra mano?

C. 6 n. n. (Quaderno di 3 foglietti).

25. *Index auctorum Quorum meminit Asconius Pedianus in Commentariis ad Tullianas nuper editis ab Angelo Majo Mediolani typ. Jo. Pirote* 1819.

C. 2 di cui la 2.a è bianca (1 foglietto).

26. a) *Themistius Orationi a Majo edita anno* 1816. (indice di nomi).

C. 2 n. n. (1 foglietto).

b) Nomi di autori citati da Teodoro Gaza.

C. 1 (1 mezzo foglietto).

27. *Dissertazione sopro l'origine e i primi progressi dell'Astronomia di Giacomo Leopardi.* 1814 (D'altra mano).

Di pag. 46 num. e 1 c. b. Con copertina di cartone e taglio dorato.

28. (e 33) Tracce, appunti e frammenti del « Discorso intorno alla poesia romantica ».

C. 15 n. n. (7 foglietti e un mezzo foglietto).

29. Appunti (« Cantica. Osservazioni. La scrissi in undici giorni tutta » ec.).

Mezzo foglio.

30. *Le Rimembranze. Idillio.* (« Era in mezzo del ciel la curva luna » — « Che sì t'amò, dimenticar sapresti! » Segue un Frammento del « Discorso sulla poesia romantica » con osservazioni e appunti.

C. 4 n. n. (2 foglietti): il frammento e le osservazioni occupano le 4 pag. del 2.o foglietto; gli ultimi versi dell'*Idillio* si trovano nella 3.a pag. (c. 2 *recto*).

31. Indice alfabetico di libri.

C. 38 n. n. di cui sono bianche le c. 4.a, 6.a, 10.a, 12.a, 14.a, 18.a, 30.a 36.a (19 foglietti).

32. Frammenti della traduzione del 2.o libro dell'*Eneide*.

C. 3 num. a pag. da 1 a 6 (3 mezzi foglietti).

33. (unito col n. 28).

34. *Discorso sopra Mosco.* (*Opere*, III, p. 27-46.) Segue (c. 10'): *Parere sopra due voci italiane.* (*reso* e *sortire*).

C. 15 n. n. (5 [illegible] e 1 mezzo foglietto cuciti insieme).

35. Tracce e appunti di locuzioni.

2 schede.

36. *Giobbe. Capo I.* (*S. V.*, p. 15).
C. 1 (mezzo foglietto).

37. *Lettera ai Sigg. Compilatori della Biblioteca Italiana in risposta a quella di Mad. la Baronessa di Staël Holstein ai medesimi.* 1816. (*S. V.*, p. 156-164).
C. 4 (d'altra mano): le c. 2.a 4.a sono num. a pag. 1-6 (2 fogli grandi piegati).

38. a) *L'Ombra di Dante, Visione del Sig. Giuliano Anniballi da Urbino.*
C. 1 (mezzo foglietto).

b) *Psalmus* 152. (frammento di versione poetica).
C. 1 (mezzo foglietto).

c) *Sopra la riputazione di Q. Orazio Flacco presso gli antichi* (frammento).
C. 1. (mezzo foglietto).

39. *La Dimenticanza.* (« Nel tempo in che dileguasi. — Un suo coltello Inglese ») Segue: *Epigramma* (*S. V.* p. 7).
C. 2 n. n. (1 foglietto).

40. Appunti (« Che paura mettevano a (a') combattenti »).
1 schedina.

41. (Maria Antonietta). *Atto Quarto* (e Quinto) V. *S. V.*, p. 9-12.
C, 4 n. n., di cui sono b. la 3.a e la 4.a (2 foglietti sciolti).

XVI. LETTERE:

1) Lettera di V. Gioberti al Leopardi, di 4 pagine, firmata « Vincenzo » del 2 aprile 1830. (*S. V.*, p. 430-435);

2) Altra del 27 di dicembre 1833, firmata (*S. V.*, p. 442-444);

3) Lettera di P. Giordani al Leopardi del 15 ottobre (1831), non firmata;

4) Altra dell'11 novembre (1831);

5) Altra del 28 dicembre (1831);

6) Altra del 29 aprile (1832);

7) Altra del 2 giugno (1832);

8) Altra del 21 agosto (1832);

9) Altra senza data (*S. V.*, p. 472-77);

10) Elenco di libri, di mano ignota.

In tutto 9 lettere e un elenco di libri.

XVII. 1) Lettera di G. P. Viesseux al Leopardi dell'8 ott. 1831. (*S. V.*, p. 479-481);

2) » di Giacomo Mosconi del 5 ott. 1831;

3) » di G. P. Viesseux dell'8 Dic. 1831 (*S. V.*, p. 484-485);

4) Altra del 29 ott. 1831 (*S. V.*, p. 482-483);

5) Lettera di Ruggiero Antici, del 17 maggio 1832;

6) » di Antonietta Tommasini del 26 maggio 1830, seguita nello

stesso foglio, da una lettera di Adelaide (Maestri) s. d. (*S. V.*, p. 505-507);

7) Lettera di Antonietta Tommasini del 23 ag. 1830 (*S. V.*, p. 511-512);

8) » della stessa del 21 marzo 1836, seguita, nello stesso foglio, da una lettera del Tommasini del 22 marzo (*S. V.*, p. 532-534);

9) Lettera di Giovanni Giuliani del 18 giugno 1831;

10) » di G. P. Viesseux, del 1-3 nov. 1831, non firmata (*S. V.*, p. 483);

11) Lettera di Luigi Firrao del 3 novembre 1831;

12) » di Mario Valdrighi del 1 nov. 1831;

13) » di Paolo Melchiorri del 5 nov. 1831;

14) » di G. P. Viesseux, senza data e non firmata (*S. V.*, p. 487-488);

15) » di Oreste Ruggi del 28 dic. 1831;

16) » di Carlotta Lenzoni del 6 dic. (?) 1830 (*S. V.*, p. 466-67);

17) » di V. Gioberti del 4 ott. 1831, di 4 pag., con busta (*S. V.*, p. 435-438);

18) Lettera di A. Ant. Gherardini del 23 maggio 1831;

19) » di Paolina Leopardi del 15 maggio (1832) non firmata. (*S. V.* p. 455-457);

20) Lettera di Antonietta Tommasini del 21 marzo 1837 (*S. V.* p. 537-38);

21) Lettera di Adelaide (Maestri) del 20 ag. 1831 (*S. V.*, p. 516-517);

22) » di F. (?) Parra (?);

23) Biglietto d'invito a stampa, del Viesseux del 5 nov. 1832;

24) Lettera di Pietro Manni del 3 febbr. 1835;

25) » di Lorenzo Bianchi del 10 ag. 1835;

26) » di Cesare Galvani del 31 maggio 1832;

27) » di Francesco Galvani, senza data, contenente un elenco di libri duplicati;

28) Biglietto di V. (?) Ciampolini del 24 ag. 1832;

29) Lettera di Francesca Bunsen del 7 marzo;

30) » di Mario Valdrighi dell'11 giugno 1831: vi è unito un mezzo foglio contenente un elenco di libri;

31) Lettera di Adelaide (Maestri) del 14 sett. 1831 (*S. V.*, p. 517-18);

32) » di Ant. Fort. Stella del 21 ag. 1830 (*S. V.* p. 449-450);

33) » di Carlotta Bonaparte, firmata *Charlotte*, datata « ce lundi » (11 nov. 1831) (*S. V.* p. 490-92);

34) » di Andrea... Barbèri del 3 luglio 1830;

35) » di C. Pepoli del 28 luglio 1830 (*S. V.*, p. 446);

36) » dello stesso del 5 sett. 1830 (*Ivi*, p. 447);

37) Lettera di Carlotta Lenzoni del 14 ott. 1831 (*S. V.*, p. 467-68);
38) Biglietti d'invito a stampa del Viesseux, del 20 marzo 1833;
39) Lettera di M. Aporta datata « Giovedì 10 »;
40) Biglietto di G. B. Sodalini (?) senza data;
41) Lettera di Pierfrancesco (Leopardi) del 27 ott. 1830 (*S. V.*, p. 452);
42) » di G. Melchiorri del 24 maggio 1832;
43) » di Adelaide (Maestri) del 12 marzo 1834 (*S. V.* p. 524-25);
44) » di (Antonio) Papadopoli del 16 ag. 1830 (*S. V.* p. 447-48);
45) » di Adelaide (Maestri) del 24 luglio 1834, seguita, nello stesso foglio, da una lettera di Ferdinando (Maestri) (*S. V.*, p. 525-26);
46) Lettera della stessa del 3 maggio 1836 (*S. V.* p. 534-35);
47) Biglietto senza data (« Ricordo per il Preg.mo Sig. Conte Leopardi »): mezzo foglietto;
48) Lettera di G. Rosini del 26 ag. 1831 (*S. V.*, p. 466);
49) Biglietto del Gargallo datato « Lunedì mattina »;
50) Lettera di G. P. Viesseux del 16 febbr. 1832 (*S. V.* p. 488);
51) » di G. G. Muzzarelli del 5 apr. 1832;
52) » di (P.) Colletta del 1. apr. 1831 (*S. V.*, p. 470-71);
53) Biglietto del Viesseux, senza data;
54) Lettera di Luigi Biondi del 30 ag. 1832;
55) » di Raffaele Bertinelli del 16 ottobre....;
56) » di Adelaide (Maestri) del 16 nov. 1831 (*S. V.*, p. 519-520);
57) » di A (lessandro) Poerio del 19 nov. 1832 (*S. V.*, p. 457-59);

XVIII. 1) Lettera di G. P. Viesseux del 18 ott. 1831 (*S. V.*, p. 481-82);
2) » di Annesio Nobili del 2 apr. 1832;
3) » del Bunsen, senza data;
4) » di Giacomo Sezze;
5) » di Caterina Franceschi Ferrucci del 20 sett. 1831 (*S. V.*, p. 471);
6) Lettera del Viesseux (?) non firmata e datata 28 febbr.;
7) » di G. Rosini del 25 maggio 1831 (*S. V.*, p. 461-62);
8) » di Antonietta Tommasini del 4 giugno 1830 (*S. V.*, p. 507-508);
9) » di Giacomo Mosconi del 22 giugno 1831;
10) » di Ant. Grerardini del 2 maggio 1831;
11) » di G. Rosini del 18 giugno 1831 (*S. V.* p. 463-64);
12) » dello stesso, del 6 luglio 1831 (*S. V.*, p. 464);
13) » di... Gozani del 12 dic. (1831?);
14) » di Antonietta Tommasini del 1 giugno 1831 (*S. V.*, p. 515-516);
15) » del Viesseux, datata « venerdì » (*S. V.*, p. 490);
16) » di Matteo Antici del 26 giugno 1832;

17) Lettera di Michele Bertolami del 6 dic. 1835;
18) » di Domenico Murena del 13 marzo 1836;
19) » del Bunsen, datata « Sabato »;
20) » di Ant. Gherardini del 19 maggio 1831;
21) » di A. F. Stella dell'11 apr. 1831 (*S. V.* p. 451-52);
22) » di G. Batt. Ferrari del 16 aprile 1835;
23) » del Viesseux, senza data;
24) » di G. Nott del 23 giugno 1832;
25) » del Viesseux datata « 17 marzo »;
26) » di G. Nott, senza data, di 3 pagine;
27) » del Viesseux, senza data (*S. V.* p. 485-487);
28) » di Antonietta Tommasini, senza data;
29 a) Lettera di Adelaide (Maestri) del 9 sett. 1835 (*S. V.* p. 530-531): mezzo foglietto;
29 b) Lettera della stessa del 20 febbraio 1836 (*S. V.* p. 531-532);
30) Lettera del Gioberti, del 30 genn. 1832 (*S. V.*, p. 439-441);
31) » di Adelaide (Maestri) del 20 ag. 1830 e del Maestri, senza data. (*S. V.* p. 510-511);
32) Lettera di Antonietta Tommasini, del 14 nov. 1836 e del Tommasini, senza data (*S. V.* p. 535-536);
33) Lettera del Brighenti, del 14 maggio 1830;
34) Biglietto di Margarita Duranti;
35) Lettera di Giuseppe Morici del 16 marzo 1831;
36) Biglietto di S. Parra (?) datato « Sabato »;
37) Biglietto del Brighenti, senza data;
38) » di Basilio Puoti del 18 marzo 1836;
39) Lettera di E. Ciampolini del 13 ott. 1832;
40) » di Luigi Giambene del 23 ott. 1832;
41) » di Pietro Manni del 30 apr. 1836;
42) » del Brighenti, del 10 apr. 1832;
43) » di Antonietta Tommasini del 28 maggio 1833 (*S. V.*, p. 522);
44) » della stessa senza data;
45) » di Adelaide (Maestri) del 28 febbraio 1833 (*S. V.*, p. 521);
46) » di Vincenzo Pandolfini del 17 maggio 1830;
47) » di Carlo Antici del 5 genn. 1833 (*S. V.* p. 493-94);
48) Biglietto della Pelzet, senza data;
49) Lettera di David Passigli del 13 ott. 1836 (*S. V.*, p. 539);
50) » dello stesso del 25 genn. 1837 (*S. V.*, p. 539-540);
51) » di Gianvincenzo Mattei del 27 luglio 1835;

52) Lettera di Carlotta Bonaparte, firmata « Charlotte » del 22 marzo 1833 (*S. V.*, p. 492-93);
53) Lettera di C. Pepoli (?) firmata « Carlo » del 30 nov. 1832;
54) » di P. E. Visconti del 22 ag. 1830 (*S. V.*, p. 449);
55) » di Carlo Antici del 15 luglio 1835 (*S. V.* p. 495-96);
56) » di G. Rosini del 27 luglio 1831 (*S. V.* p. 465);
57) » di Giuseppe Aiazzi del 2 ott. 1832;
58) » di Adelaide (Maestri) del 29 maggio 1833 (*S. V.* p. 523).

XIX. 1) Lettera di Pietro Manni dell'11 febr. 1835;
2) » dello stesso del 16 febbr. 1836;
3) » dello stesso del 5 maggio 1836;
4) » del Bunsen, del 5 luglio 1835 (*S. V.*, p. 501-502);
5) » di Carlo Antici del 9 ott. 1831;
6) » di G. Rosini del 15 ott. 1830 (*S. V.*, p. 459-460);
7) Biglietto di E. Ciampolini datato « Sabato »;
8) Lettera di Giuseppe Poerio del 5 luglio 1830 (*S. V.* p. 457);
9) » di Teresa Corniani Malvezzi del 26 maggio 1803 (*S. V.*, p. 444);
10) Lettera di Francesco Cassi del 12 maggio 1834 (*S. V.*, p. 498);
11) » di David Passigli del 29 marzo 1837 (*S. V.*, 540-41);
12) Biglietto del Cons. Neri Corsini del 24 maggio 1830;
13) Lettera di Melchiorre Missirini del 21 (?) febbr. 1831 (*S. V.* p. 470);
14) Lettera di G. Rosini dell'8 nov. 1830 (*S. V.*, p. 460);
15) » di C. Pepoli del 12 giugno 1830 (*S. V..*, p. 445-46);
16) » di Vincenzo Mortillaro del 18 giugno 1836;
17) » di Fruttuoso Bechi (per l'Accad. della Crusca del 1. gennaio 1836;
18) » di Adelaide (Maestri) senza data, seguita, nello stesso foglio, da una lettera di F. Maestri del 24 marzo 1837;
19) Lettera del Bunsen, datata « Giovedì » (*S. V.*, p. 502);
20) » di G. P. Viesseux del 1. sett. 1831 (*S. V.*, p. 478-79);
21) » di G. Calamandrei del 27 maggio;
22) » di Gennaro Benucci (?) datata « Martedì »;
23) » di Antonietta Tommasini del 16 nov. 1831 (*S. V.* p. 518-19);
24) » di G. Rosini del 6 giugno 1832;
25) » di P. Colletta del 16 ott. 1830;
26) » del Maestri, del 29 ott. 1830 (*S. V.* p. 514-515);
27) » di Carlo Antici del 22 ag. 1835 (*S. V.*, p. 497);
28) » del Viesseux, senza data;

29) Lettera di Adelaide (Maestri) del 7 luglio 1830, seguita da un'altra di F. Maestri (*S. V.* p. 508-509);

30) Lettera di F. Cassi, del 12 genn. 1837 (*S. V.*, p. 499-500);

31) » di Greg. De Filippis Delfico del 3 febbr. 1837;

32) » di Adelaide Maestri dell'8 ott. 1830, seguita da una lettera di Antonietta Tommasini e da una lettera del Maestri (*S. V.*, p. 512-514);

33) Lettera del Viesseux, dell'8 mag. 1832 (*S. V.*, p. 489): macchiata d'inchiostro;

34) Lettera di Raimondo... del 1 7ag. (1832?);

35) » di Antonietta Tommasini, senza data;

36) » di Antonietta Tommasini, senza firma, del 26 maggio 1832;

37) » di C. Pepoli, senza data;

38) » del Puccinotti del 7 febbraio 1835;

39) » di Vincenzo Balietti del 17 maggio 1835;

40) » di G. Aiazzi del 15 genn. 1831;

41) » di Filippo de Jorio del 6 genn. 1836;

42) » di Carlotta Lenzoni del 19 marzo 1835 (*S. V.*, p. 469);

43) » di Carlo Antici del 16 maggio 1835 (*S. V.*, p. 494-95);

44) » di Francesco Palermo datata, « Lunedì »;

45) » di A. F. Stella del 22 sett. 1830 (*S. V.* p. 450-451);

46) » di Antonietta Tommasini, senza data;

47) » della stessa, del 30 maggio 1835. Segue nello stesso foglio una lettera del Tommasini della stessa data. (*S. V.*, p. 527-530);

48) » di G. P. Viesseux del 30 sett. 1832 (*S. V.* p. 489-90);

49) » di Gino Capponi del 21 nov. 1835 (*S. V.*, p. 503-505);

50) » di . . . . . . Bertinelli (?) senza data;

51) » di Monaldo Leopardi, del 18 marzo 1831, non firmata (*S. V.*, p. 453-454);

52) Lettera dello stesso, del 21 marzo 1831 (*S. V.* p. 454-455);

53) « del Comitato Recatanese che partecipa al L. la nomina a deputato di Recanati: del 21 marzo 1831 (*S. V.*, p. 423): vi è unito un foglio del verbale dell'elezione del 20 marzo (*S. V.*, p. 421-422): un foglio;

54) Risposta del Leopardi al Comitato, del 29 marzo 1831 (*S. V.*, p. 424); un foglio (autografo).

XX. 1. *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco.* (*Opere*, II, p. 25-31).

C. 6 n. n. (3 fogli piegati)

2. *Il Copernico, Dialogo* (*Opere*, II. p. 44-57).

C. 17 nn. (8 foglietti e 1 [illegible] foglietto sciolto)

Dialogo di Plotino e di Porfirio. (*Opere,* II. p. 58-75).

C. 24 num. (12 foglietti non cuciti) : in tutto : 20 foglietti e un mezzo foglietto.

3. Opere di Giacomo Leopardi. Napoli, presso Saverio Starita, 1835, vol. 2 in 12, di pag. 2 n. n. 177 - 198, cuciti insieme, con correz. a penna.

Tra le pag. 158 e 159 del vol. 1.o fu inserito e cucito un quaderno ms. di 14 c. numerate a pagine da 1 a 23 (le c. 3.a e 14.a sono bianche) contenente il *Tramonto della luna* e la *Ginestra* : le prime 2 c. (p. num. 1-4), di formato più piccolo, sono di mano del L. e contengono il *Tramonto* fino al verso « Inonderà con voi gli eterei campi »; le c. 4.a - 13.a (p. 5-23) sono di mano dei Ranieri e contengono il sèguito del *Tramonto* (« Ma la vita mortal ec.) e la *Ginestra* (p. 6-23).

4. I nuovi credenti (*S. V.*, p. 3-6).

C. 6 : la 1.a bianca, la 2.a - 4.a num. a pag. da 1 a 6, la 5.a e 6 a b. (3 foglietti).

5. *La ginestra o il fiore del deserto di Giacomo Leopardi; Il tramonto della luna.* (di mano del Ranieri).

C. 14 num. a pag. da 1 a 22 : le c. 13.a e 14.a sono bianche (7 foglietti cuciti).

6. *Paralipomeni della Batracomiomachia.*

C. 100, con 2 carte di guardia : le prime 14, di formato più piccolo, sono di mano del L. (il titolo però è di mano del Ranieri) e contengono il canto 1.o (pag. num. 1-25); le c. 15.a-100.a, di formato più grande, che sono di mano del Ranieri, contengono i canti 2.o-8.o e hanno la numerazione a pag. per ciascun canto; la c. 88 a è bianca. (Quaderno composto di 7 mezzi fogli piegati ovvero 14 carte, di formato minore, e di 43 mezzi fogli grandi piegati (oltre 2 carte di guardia) e tutti cuciti insieme; i fogli che contengono i canti 2.o e 3.o (c. 15.a-38.a) sono di carta cerulea. Nell'inventario notarile s'indicano, inesattamente, 14 *mezzi foglietti* di carattere del L. e 87 (invece di 86) *mezzi foglietti* di carattere del R., in luogo di 14 e 86 carte).

7. Grande manifesto a stampa, in carta gialla, della edizione delle opere di G. Leopardi curata dal Ranieri, pei tipi del Le Monnier.

7 bis. Appunto, di mano del Ranieri, relativo all'edizione, da lui curata, delle opere di G. L.

C. 2 n. n. di cui la 2.a è b. (Un foglio piegato : omesso nell'inventario notarile).

XXI. 1. Operette morali di Giacomo Leopardi. Seconda edizione con molte aggiunte e correzioni dell'autore. — Firenze, presso Guglielmo Piatti, 1834, di pag. 288 in 8.o (mancano le pag. 135-152 e 207-246), con correzioni a penna e col bollo della Censura di Firenze.

2. *Correzioni degli errori di stampa* (del 2.o vol. delle *Opere,* della edizione napoletana dello Starita).

C. 1 (mezzo foglio piegato).

3. *Inno a Nettuno. MDCCCXXVI,* (frammento : i primi 18 versi e parte del 19.o) : con varianti rispetto alla stampa (*Opere*, III, p. 149 e segg.).

C. 1 (mezzo foglietto).

4. Annunzi bibliografici tratti dalla rivista *I Teatri,* fasc. 1. 2. e 3. : riguardano l'*Interpretazione* delle Rime del Petrarca, le *Operette mo-*

rali e il *Discorso in proposito di una orazione greca di Georgio Gemisto.*

C. 2, di cui la 2.a è b. (un foglietto).

5. a) Appunti per opere da comporre (*S. V.* p. 397-401).

1 striscia di carta, 1 scheda, 1 striscia, 1 scheda.

b) Altri appunti simili (*S. V.*, p. 395-396) : precede un frammento d'indice (« Capo secondo, p. 210 » etc).

Una scheda.

c) Recensione delle *Canzoni* (Bologna, Nobili, 1824) trascritta dalla *Revue Encyclopédique*, tome 31, juillet 1826.

Mezzo foglietto; (striscia).

d) Recensione dei *Versi* (Bologna, stamp. delle Muse, 1826), firmata M(ontani) e trascritta dall'*Antologia* di Firenze, vol. 28, n. 83-84.

2 mezzi foglietti; (strisce), di cui il secondo è più piccolo.

e) Recensione delle *Operette morali* (Milano, Stella, 1827) firmata pure M(ontani) e trascritta dall'*Antologia*, n. 86, vol. 29.

C. 3 e una scheda (un foglietto, un mezzo foglio e una scheda).

6. *Epistola di Francesco Petrarca al Cardinale Giovanni Colonna.*

C. 2 n. n. (un foglietto); vi è unita una lettera al L. di D. G. Rossetti, relativa a questa versione, del 28 marzo 1827 (un foglio grande nella sua busta originale).

7. a) *Silvia.*

C. 2 n. n. (un foglietto).

b) *Il Risorgimento.*

C. 4 n. n. e una schedina (4 mezzi foglietti e un pezzetto di carta).

c) *Il canto della fanciulla — Angelica.* (*S. V.* p. 112-113).

Mezzo foglietto.

8. Elenchi di autori e di libri (per la *Crestomazia?*).

9 (nove) tre mezzi foglietti (3) e schedine (6).

9. (1) 1) Indici parziali dello Zibaldone.

a) *Della natura degli uomini e delle cose* (*Pensieri*, I p. 65-66) — *Teorica delle arti, lettere ec.* (*ivi*, p. 67-68 : c. 4 n. n. di cui la 2.a b. (2 foglietti); b) *Civiltà - Incivilimento* (p. 59); 3 schedine; c) *Perfettibilità e Perfezione umana* (p. 64); 2 schedine; d) *Piacere - Teoria del piacere* (p. 64) : 2 schedine; e) *Romanticismo* (p.65) : 2 schedine.

2) Indice di autori italiani.

1 lunga striscia di carta.

3) *Versi di Eupoli comico sopra la eloquenza di Pericle riportati ed emendati dal Toup nelle note a Longino. Traduzione* (S. V., p. 111 : ma con varianti).

Una scheda.

4) Titoli di libri e nomi di autori antichi.

2 schede.

(1) V. pure IV, 1 e 2.

5) Elenco delle opere composte dal L. con la data: 25 *Febbraio* 1826 (*S. V.*, p. 416-418).

C. 2 n. n. (1 foglietto).

6) Appunti per opere da comporre (« Parallelo della civiltà degli antichi » ec.) V. *S. V.*, p. 396-396.

1 mezzo foglio (d'altra mano).

10. 1) *Manuale di Epitteto aggiuntoci l'Ercole, Favola di Prodico...* d'altra mano?

C. 36 (e 2 di guardia o coperta) num. a pag. da 1-8+1-50+4 n. n. più 10.

2) *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte.*

C. 9 a stampa (p. 71-87) con correz. a penna.

11. *Operette morali d'Isocrate* (*Opere*, II, p. 253-329): a c. 2 *verso* è scritto l'*Avviso degli editori* non impresso in questa edizione).

C. 48, oltre 2 c. d guardia: le c. 2.a-6.a num. a pag. (1-12); le altre non num.; vi è l'*imprimatur* della Censura (24 foglietti cuciti, salvo i primi 4).

12 a) IL COPERNICO, DIALOGO: bozze di stampa col bollo della Censura di Firenze e con correzioni a penna.

C. 20 (p. 71-90).

b) DISCORSO IN PROPOSITO DI UNA ORAZIONE GRECA DI GIORGIO GEMISTO PLETONE E VOLGARIZZAMENTO DELLA MEDESIMA DI GIACOMO LEOPARDI. Milano, presso A. F. Stella, 1827.

Di p.: 18 con correzioni autografe. Segue: *Frammento di una traduzione in volgare dell'Impresa di Ciro descritta da Senofonte, di Giacomo Leopardi* (di mano del Ranieri): c. 1 ms. e 3 a stampa con correzioni a penna.

c) Frammenti dell'edizione delle OPERE di G. L. curata dal Ranieri.

C. 51 a stampa, di cui alcune hanno correzioni a penna: sulla 4.a, 5.a, 26.a e 27.a sono incollati dei pezzi di carta con aggiunte e correzioni mss. del R.; tra le c. 33.a e 34.a è un mezzo foglio con un *avviso* ms. di mano del R., e dopo la c. 51.a una scheda con un appunto dello stesso; nella c. 34.a vi sono 2 schedine, di cui una ms.

Vi è pure una prova del ritratto del L. premesso all'edizione del Ranieri, contenuta in una busta sulla quale sono scritti dei giudizi sul ritratto stesso.

d) 6 esemplari a stampa del manifesto della *Biblioteca Nazionale Italiana* del Le Monnier, di cui uno in carta gialla.

e) Cagnoli, Agostino: L'amore del Leopardi — Parma, dalla stamp. Bonetti, 1843, 8.o, di p. 8 n. n., con l'invio dell'A. ad A. Ranieri.

XXII. 1. Lettera di David Passigli del 9 ag. 1836 (*S. V.* p. 538);

2. Bozze di stampa del dialogo *Il Parini*: frammenti (cap. 9.o - 12.o) con qualche correzione a penna.

C. 24 di cui le due ultime bianche (p. 175-196).

3. Brano di Senofonte trascritto.

C. 2, di cui la 2ª b., con foglietto.

4. Frammenti:

a) Frammenti della prefazione alla Interpretazione delle Rime del Petrarca: c. 2 (2 mezzi fogli);

b) *Trattato del Sublime* di Longino, frammento (S. V., p. 384): c.

c) Frammento di correzioni e appunti relativi alla Interpretazione delle Rime del Petrarca: c. 3 schedine.

5. Carte varie.

a) Brano del Testamento di F. Petrarca (d'altra mano): mezzo foglio;

b) Indirizzo di Gaetano Calamandrei (d'altra mano): un pezzo di carta;

c) 7 tra foglietti e pezzi di carta, tutti in bianco.

XXIII. Carte non indicate nell'Inventario notarile, perchè non possedute dal Ranieri. Furono acquistate dalla Commissione governativa per la pubblicazione delle opere del L. (V. *S. V.*, p. VII).

1. Lettera del L. alla madre del 28 maggio 1830 (*S. V.*, p. 429).
2. Altra del 22-1823 (*S. V.*, p. 427).
3. Lettera del L. a suo padre del 22 luglio 1825 (da Bologna).
4. Altra del 22 luglio 1828.
5. Altra del 4 nov. (1828?).
6. Altra del 9 marzo 1837 (da Napoli).
7. Lettera del L. alla sorella Paolina del 3 dic. 1822.
8. Altra del 17 marzo 1826 (da Bologna).
9. Altra del 28 gennaio (1823).

10-11. Due cambiali di G. L., del 15 dic. 1835 e del 13 febbr. 1836 per colonnati 25 e 35.

12. *Indice delle produzioni di me Giacomo Leopardi dall'anno* 1809 *in poi. Recanati.* (*S. V.*, p. 405-411).

C. 12 n. n., di cui le ultime 5 bianche, con copertina in carta del tempo.

INDICE ALFABETICO

LETTERE:

La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni

(1799 - 1820 - 1848 - 1860)

I.

Giornali e giornalisti delle rivoluzioni

Più che il pensiero di questo studio storico-bibliografico sulla stampa napoletana delle rivoluzioni, me ne venne l'invito da Vittorio Emanuele II, in un incontro che col gran Re m'ebbi per mera casualità a Torino nei primi anni della ricostituzione della patria italiana, rimanendomi poi sempre impresso nel cuore come uno dei più fortunati ricordi della mia vita.

Correva l'estate del 1864, ed a Torino, due o tre volte al mese, in qualche ritaglio di tempo lasciatomi libero dal lavoro giornalistico cui ero dedicato, io andava a trattenermi nello studio dello scultore Alfonso Balzico, mio cognato, che allora era all'alba della sua gloria artistica: il suo studio trovavasi nel giardino della reggia e glielo avea fatto costruire apposta di pianta il munifico sovrano per menarvi a termine il monumento al duca di Genova Ferdinando di Savoia commissionatogli per farne dono alla città e che ora sorge maestoso nel vasto piazzale dinanzi alla stazione centrale della ferrovia.

Un giorno Vittorio Emanuele venne a visitare « il suo scultore », come benevolmente soleva chiamare il Balzico, verso il quale si mostrava pieno d'ammirazione e d'affetto.

Io era già da un pezzo nello studio a chiacchierare con mio cognato intento al lavoro su d'una scala col suo camiciotto di tela ed il suo berretto di carta da lui stesso fabbricato con un vecchio giornale.

Il re bussò discretamente.

Balzico gridò dall'alto della scala: « Chi è? »

E n'ebbe risposta secca secca: « Il re ».

Abituato a tali frequenti visite reali, mio cognato corse ad aprire, cavandosi il berretto e gettando in un canto la pipa napoletana di creta col cannello di canna da cui sin allora avea tratto larghe ondate di fumo.

Il re, ch'era solo, strinse la mano all'artista, dicendogli: « Si rimetta in capo il berretto e ritorni al lavoro, perchè non voglio che la mia visita lo distolga. »

Intanto io m'era alzato dallo sgabello dove mi trovavo seduto, inchinandomi al re, pel quale sentivo nel cuore la più gran devozione e la

più viva riconoscenza come ogni napoletano che avea votato il plebiscito del 1860.

Mio cognato, chiestane licenza, fece la mia presentazione, che il re accolse con garbo assai cortese. Poscia, sedutosi, e visto ritornare Balzico al lavoro, mi fe' cenno di sedere a lui d'accanto, mi offerse un sigaro d'avana, e per giunta, porgendomi un fiammifero acceso, m'invitò a fumare come faceva lui.

E subito dopo iniziò egli stesso il nostro dialogo.

Avendogli detto ch'ero un giornalista, mi chiese in quale foglio io scrivessi, e quando aggiunsi ch'ero capo redattore della *Stampa*, mi disse: « Bravo!... Sta col Bonghi!... Leggo ogni sera con vero interesse il giornale... E il valore del suo illustre direttore non si discute: ormai è da tutti riconosciuto... Me lo saluti il Bonghi!... »

Al mio ringraziamento per la lode, il re soggiunse: « Io ho avuto sempre la più grande stima per la stampa e la più grande simpatia pei giornalisti!... L'Italia è stata fatta col fucile e con la penna: sui campi di battaglia s'è lottato conquistando col sangue l'indipendenza nazionale, ma il sentimento patriottico delle popolazioni italiane che preparava la lotta e faceva conseguir la vittoria è stato mantenuto sempre acceso dalla stampa e dagli scrittori d'opere e di giornali pur affrontando coraggiosamente sino al sacrificio i pericoli della loro missione e le persecuzioni dei principi del dispotismo... E voi napoletani non potete dimenticare l'Eleonora Pimentel che fu impiccata nel 99 per avere scritto il *Monitore della Repubblica Partenopea*, e, dopo, i rivoluzionari del 48 tutti giornalisti, i quali trascinarono poi la catena nelle galere, e gli scrittori del 60 che non diedero tregua all'ultimo dei Borboni così da metterlo in fuga e liberarsene... La scrivano questa gloriosa storia e faranno opera di rivendicazione, mettendo in luce tanti nomi di eroi della penna che restano ingiustamente ancora nell'ombra mentre hanno ben diritto d'essere additati alla benemerenzadell'Italia risorta!... »

Questo invito, così lusinghiero per l'autorità e la sincerità del padre della patria dal quale veniva, fece in me la più profonda impressione, così che mi parve trovarmi sempre in istato di grave peccato d'omissione non occupandomene di proposito pur giustificato dal diuturno lavoro giornalistico che mi toglieva il tempo ai necessari studi e alle opportune ricerche negli archivi e nelle biblioteche.

Però nel 1892, succedendo a mio padre nella Biblioteca Nazionale di Napoli quale impiegato straordinario per invito del mio buon amico Ferdinando Martini allora ministro dell'Istruzione, ed avendo a portata di mano le ricche raccolte da quell'istituto possedute, fermai specialmente il mio esame sulla stampa periodica napoletana del 1848 e ne feci argomento di articoli di tratto in tratto pubblicati da alcune riviste, che l'accolsero con premura, come i lettori li seguirono con favore ed i bibliografi me ne diedero lode.

Ma l'animo mio non n'era restato appieno soddisfatto, non parendomi che solo in parte aver fatta ammenda del mio peccato. E mi chie-

devo: perchè fermarmi all'anno 1848 e non estendermi a tutte le rivoluzioni dal 1799 al 1860?

E mi misi all'opera, l'ultima forte e decisiva spinta avendola avuta dall'importanza vista assegnare ai giornali e ad ogni sorta di pubblicazioni periodiche di carattere politico nelle svariate e così plaudite mostre storiche del risorgimento nazionale organizzate per festeggiare il cinquantenario dell'unità d'Italia.

Ho così completata questa mia monografia storico-bibliografica della stampa periodica napoletana delle rivoluzioni, ricercando e studiando le vicende fortunose dei giornali e dei loro editori e scrittori nel 1799, nel 1820-21, nel 1848-49 e nel 1860, e l'influenza che potettero avere nello svolgimento di quei memorandi moti popolari.

II.

Opuscoli e fogli volanti

Facendo oggetto di rassegna e di studio la sterminata quantità di carta stampata durante le ardite rivolte con cui i sudditi delle Due Sicilie tentarono ben quattro volte, ed anche in qualche intermezzo, di ridurre a più libero ed umano governo i lor signori e padroni venuti di Spagna o disfarsene addirittura come alla fine riuscirono, credo obbligo di soffermarmi non meno sulla colluvie di opuscoli, bollettini e fogli volanti che in quei periodi di ebollizione popolare accompagnarono ed anzi completarono la pubblicazione delle gazzette e dei gazzettini.

Nelle congiure di preparazione non pare si fosse mai ricorso alla stampa clandestina Le riviste e gli opuscoli che vedevano la luce durante la bonaccia erano obbligati alla regia revisione affidata al clero della cattedra, onde non s'occupavano che di scienze lettere ed arti esclusivamente e sino a quella gravità che finiva con l'arrecar più stanchezza o noia che istruzione e diletto: ma sotto il regno del nasuto figlio di Carlo III Borbone gli uomini aveano carattere da sopportare il peso della parrucca e le donne il fastidio del guardinfante. Dopo la sua mala fine per colpo d'apoplessia, il successore Francesco I si rese solo degno del limbo nel breve sessennio di corona e scettro, avendo lasciate le cose del regno proprio come le avea trovate nell'ascendere al trono. Venne poi su Ferdinando II, il quale allargò alquanto la manica; e fu così che la stampa, pur non essendo abbattute le ferree barriere che la tenevano fuori la politica come argomento estremamente peccaminoso, cercò altrimenti darsi svago e far buon sangue: non tolse di seggio le scienze fisiche e filosofiche, lasciando che i dottorali scrittori delle *Minerve* e delle *Temi* proseguissero nella loro missione d'educare il mondo annojandolo, ma concesse più ampio campo alle lettere ed alle arti belle in tutte le loro più amene e poetiche manifestazioni. dando vita lieta e brillante ai *Poliorama* ed *Omnibus* letterarii e pittoreschi, ai *Luciferi*,

ai *Globi*, ai *Vesuvii*, alle *Ore solitarie*, ai *Topi*, alle *Farfalle*, alle *Formiche*, ed anche ai *Geronta Sebezio* ed ai *Quattro del Molo* per chi avesse voluto ridere, ed alla *Moda* ed alle *Tolette* dedicate con pensiero gentile al bel sesso... Ma rimanevano sempre insormontabili le colonne di Ercole con la scritta: *De rege et de republica nihil*, per imporre silenzio a qualunque gazzettiere avesse voluto andar oltre la misura fissata dal paterno governo che guidava per grazia di Dio i destini dei popoli al di qua ed al di là dal faro.

Era questo lo stato normale, equivalente alla prosperità ed alla felicità degli amatissimi sudditi, come ad ogni gran gala solennizzata con salve di cannoni e baciamani a corte s'affrettava a proclamare il *Giornale ufficiale*, mentre l'attesa del sole dopo le nubi faceva comprimere nel petto dei patriotti avidi di libertà il risentimento e l'odio contro gli oppressori.

Nè, ripeto, si ricorreva alla stampa clandestina, come ho ben ragione di ritenere, non essendomi stato dato di trovarne traccia d'alcun genere nè d'alcun tempo antico. Talvolta a qualche scrittore piaceva di tenersi nell'anonimo, per modestia o per prudenza, pur discutendo quistioni in cui non entrava la politica nè la religione e spesso polemizzando pro o contro le teorie d'un filosofo, le scoperte d'un astronomo, il genio d'un poeta... od i trilli d'una cantatrice; ed allora lo stampatore se ne rendeva in nome proprio responsabile ponendosi in regola con le leggi imperanti.

Ma il fuoco covava sempre sotto la cenere e non valeva il tempo a spegnerlo; chè anzi quando d'un tratto si riusciva a farlo divampare ne erano vertiginose le fiamme, disastrosi gli scoppi, lunghe le estinzioni, lasciando dietro fumanti rovine ed insanguinate vittime.

E si comprende come in questi periodi d'incendio il patriottico sentimento compresso erompesse e tanto più forte per quanto più a lungo costretto al silenzio, e ne fosse mezzo di sfogo innanzi tutto la stampa senza misura di quantità e senza freno di linguaggio.

Sorgevano gazzette d'ogni colore a sostenere i partiti in lotta nel contendersi il potere col sopravvento delle proprie idee: ma non bastavano, per le troppe voci discordanti che scendevano in lizza, agguerrite nei propositi, violente negli urti, instancabili nei colpi.

Ed ecco allora, come un corpo di riserva sempre fresco e sempre rifornito di nuove forze, venir fuori nell'aspra mischia opuscoli e fogli volanti a getto continuo dei torchi degli stampatori.

Chiunque avea un'idea da manifestare, una proposta da mettere innanzi, un lamento da muovere, un'accusa da formulare, un reato da denunziare, un'offesa da vendicare, ed anche una bizza od un capriccio da sfogare, stampava per proprio conto un opuscolo od un foglio volante, in prosa od in verso, a forma di dialogo o d'orazione, in lingua od in dialetto, in tuono serio o bernesco, con firma autentica od un pseudonimo, con sole iniziali od addirittura anonimo.

Gli opuscoli si mettevano in vendita a mezzo dei librai o si spedivano alle persone designate.

I fogli volanti, venduti sempre al minimo prezzo d'un grano, si diffondevano a mano per la città, facendone da appositi strilloni gridare il titolo e cercando sempre che il titolo stuzzicasse la curiosità e spesso sino allo scandalo per avvantaggiarne la diffusione.

Della vendita per le vie di questi fogli volanti è rimasto il curioso ricordo in un motto vernacolo.

Lo strillone affasciava sul braccio sinistro il grosso dei fogli che offriva alla folla, agitandone uno nella mano destra spiegata, ma già avendone attaccato al muro un esemplare nel punto dove s'era fermato. E gridava per quanto n'avea in gola: *'A soccia 'e nfaccia 'o muro.* La folla non avea pazienza di fermarsi a leggere il foglio attaccato al muro e quasi fuori portata di vista, ed allora lo comperava. Di qui, quando si vuol affermare l'identità precisa innegabile di persona o cosa al paraggio di altra, si ripete come lo strillone: *'A soccia 'e nfaccia 'o muro* (l'identica di quella al muro).

Nelle pubbliche biblioteche di Napoli si trovano a profusione questi opuscoli e fogli volanti, in miscellanee rilegate a volumi col solo ordinamento cronologico, che per davvero sarebbe improbo lavoro e fors'anco tempo sprecato darvene un altro e più minuzioso..

Così vi sono raccolte del 1799 sotto la Repubblica Partenopea, del 1820-21, del 1848-49 e del 1860, in cui si trovano, in carta di tutte le dimensioni e di tutti i colori, proclami del governo repubblicano, editti del re, leggi promulgate, decreti dei ministri, ordinanze di polizia, notificazioni della municipalità, canti patriottici, satire velenose, lamenti e reclami di gente che si ritiene offesa nei propri diritti, istruzioni e consigli al popolo, proposte al paese, appelli ai parlamenti, ricorsi ai tribunali. Sono diversi i tempi, ma hanno sempre uniformità d'espressione questi opuscoli o fogli volanti nei loro gridi di dolore o di gioia, d'ira o di rivendicazione, di appello o di consiglio affidati alla stampa; e così in lingua come in dialetto, in prosa o in verso, tutti rivelano egualmente le tempeste rivoluzionarie imperversanti e lo spirito audace di quanti tra le onde furiose lottavano per trarre a salvamento la bandiera della libertà affondando quella dell'assolutismo. E pure le stesse firme venivano esumate a volta a volta quando gli autori volevano serbar l'anonimo; e si leggevano a piè dei fogli: *Masaniello, lo Cuorpo de Napole, l'Eremita del Vesuvio, il Sebeto, Partenope, l'Amico del popolo, un Veterano della libertà, Monzù Arena, lo Pesce Nicolò, Core contento a la Loggia, il Maestro di scuola, fra Nuvolo, il Sapiente del villaggio, il Gigante di Palazzo....* ed altri a fantasia apparsi però ad ogni rivoluzione a catechizzare il paese con la loro penna.

Però questa stampa ausiliaria, coraggiosa e battagliera, che moriva ma non mai s'arrendeva, come la vecchia guardia di Napoleone, non ebbe sempre la stessa efficacia d'azione, imperocchè in ognuno dei suoi periodi attivi la diversità dei tempi e degli uomini portò con sè non

meno la diversità nella preparazione e nello svolgimento degli avvenimenti.

Nel 1799, in piena libertà conquistata con la fuga del re tiranno e la proclamazione della Repubblica Partenopea, la stampa maggiore o minore sorse a festeggiare la vittoria e cantarne gl'inni, ad esaltare i beneficii del nuovo regime di libertà e curarne lo stabile assetto, ad imprecare contro la ferocia impervversata così a lungo sopra un popolo buono e generoso, a denunziare dinanzi al mondo civile le turpitudini del distrutto malgoverno e dei suoi tristi accoliti.

Invece, nel 1820-21 e nel 1848-49, il regio potere, di fronte al popolo in fermento e già alle prime mosse per insorgere, si piegò a concedere uno statuto costituzionale; ed allora la stampa volle valersi della libertà strappata per sostenere i riconosciuti diritti del popolo ed impedire che fossero applicate a scartamento ridotto e fors'anco ritolte le concessioni, pronti sempre i Borboni a mancar di fede.

Ma se nel 1820-21 si mantenne in una prudente discrezione, pur avendo ragione a severità e sdegno contro il carnefice coronato del 1799, ricorse invece nel 1848-49 ad un'estrema violenza di linguaggio e di pretese che forse fu più nocevole che vantaggiosa alla causa da essa difesa.

Nel 1860 s'avverò lo stesso caso, ma con ben altro risultato. Francesco II, all'estremo, sperò di salvarsi, e s'arrese a discrezione, richiamando in vigore quello stesso statuto costituzionale che suo padre avea solennemente giurato dinanzi a Dio ma poscia violato dinanzi agli uomini senza mai avere il coraggio di dichiarare decaduto o abrogato. Fu sdegnosamente rifiutata la concessione, e rivolta contro l'ultimo dei Borboni l'arma stessa da lui fornita: la libertà di stampa. Senza indulgenza e senza reticenza gli si gridò in risposta: È troppo tardi! — E senza transazione fu messo al confine.

Questa volta la causa dei popoli delle Due Sicilie avea avuto il suo pieno trionfo.

La bandiera « Italia e Vittorio Emanuele » entrò vittoriosa in Napoli sventolata dall'eroico duce dei Mille tra le acclamazioni del popolo entusiasta; e la stampa napoletana potè esser fiera d'aver contribuito con costanza e coraggio alla vittoria che segnava il risorgimento della patria italiana.

III.

1799 — I giornali della Repubblica Partenopea

Il 23 gennaio 1799, Napoli, liberata dal Borbone, che s'era riparato nella Sicilia accompagnato da maledizioni e sberleffi, proclamava la Repubblica Partenopea, auspice il generale Championnet alla testa d'un corpo d'esercito francese.

Seguirono giorni di letizia e d'operosità pei patrioti napoletani; ed appena il governo provvisorio, tra i primi suoi decreti, ebbe proclamata libera la stampa, si fu solleciti a far sorgere giornali e diffondere nel po-

polo altri scritti per portare il più largo contributo all'assetto del nuovo regime ed alla difesa nazionale contro le insidiose mene del tiranno fugato e dei partigiani suoi non rassegnati alla perdita del potere e dei privilegi.

Non ho sott'occhio tutti i giornali e le riviste di questo primo periodo della stampa delle rivoluzioni, divenuti assai rari; onde son costretto, nelle larghe lacune, ad avvalermi delle notizie e dei giudizi di storici e bibliografi che in tali ricerche mi han preceduto. Valgami questa schietta dichiarazione a buona garanzia contro ogni accusa di plagio.

Il 1799 fu come il natale del giornalismo politico a Napoli.

Prima di quel tempo si pubblicavano alcuni aridi notiziari con le nuove dei paesi esteri e con pochi ragguagli sulle cerimonie di corte, le feste, le recite dei teatri,le vestizioni monacali e simili materie, mentre continuava l'uso degli *Avvisi* manoscritti per le notizie più appetitose o scandalose.

La stampa politica venne introdotta in Italia con le repubbliche italo-francesi; ed è noto che d'uno dei principali giornali cisalpini, il *Termometro politico di Lombardia*, fu direttore per un pezzo un illustre esule calabrese, Francesco Saffi. In queste gazzette, che i patrioti napoletani con tanta avidità e tanto pericolo divoravano negli anni delle persecuzioni, Eleonora de Fonseca Pimentel trovò i suoi precedenti ed i suoi modelli nel fondare il *Monitore napoletano* al primo stabilirsi della Repubblica. Difatti nello scorrere le pagine del *Monitore*, ch'è tutta la vita dell'eroina durante il breve ma glorioso periodo della Repubblica, pare che gli articoli e le osservazioni fossero tutta cosa sua, non apparendovi nessun altro nome nè sapendosi di altri collaboratori.

Annunziato nel gennaio, ne comparve il 2 febbraio il primo numero, che cominciava con un grido di giubilo: « Siam liberi in fine, ed è giusto anche per noi il giorno in cui possiamo pronunciare i sacri nomi di *Libertà* e di *Uguaglianza*, ed annunciare alla Repubblica madre, come suoi degni figliuoli, ai popoli liberi d'Italia e d'Europa come loro degni confratelli. »

In seguito, non distrazioni, non articoli di letteratura o di astratte discettazioni, come in altri giornali anche di quel tempo. Il *Monitore* andava rapido e diritto all'alta sua mira, concentrato e assorbito nelle quistioni esistenziali che si affollarono in quei pochi mesi, i quali per intensità di vita valsero parecchi anni. Ed in esso si ritrovano le fuggevoli gioie, le ansie prolungate, le aspirazioni concepite dei patrioti napoletani, manifestate a mezzo della voce della loro virile compagna, con la forma ed il colorito individuale che prendevano nella personalità di lei.

Pur troppo non sempre le parole valgono a creare i fatti; e gli ultimi numeri del *Monitore* non furono che la triste cronaca della lenta morte della Repubblica.

Il numero dell'8 giugno, dopo una serqua di notizie fantastiche sulle battaglie che si combattevano nell'Alta Italia e sulle scaramucce con

gl'insorgenti, terminava con la nota frettolosa: « Giungono notizie più circostanziate, che daremo nel foglio seguente... » Furono queste le ultime parole, e fu questo l'ultimo numero del *Monitore*. Il cardinale Ruffo era già alla porta guidando le sue orde brigantesche, e soli cinque giorni dopo la lotta era decisa: il giornale dovè cessare le pubblicazioni, vinto e domo come la Repubblica Partenopea.

Una più minuziosa descrizione ne fa Benedetto Croce, in uno studio sulla vita e sulle opere della Pimentel pubblicato in Roma, la prima volta nel 1887 e la seconda nel 1897 del tutto rifatto ed ampliato.

Eccola:

« *Monitore napolitano* (dal num. 15 in poi *napoletano*). Agli angoli: *Libertà - Eguaglianza.*

« È composto di 35 numeri, ciascuno di quattro pagine, tranne l'ultimo ch'è di sei, i quali hanno le pagine progressivamente numerate da 1 a 146. Dimensioni: centim. 38×23. In questa numerazione sono inclusi due supplementi al n. I. e al n. II., di due facciate ciascuno, ma non un supplemento di quattro facciate ch'è collocato dopo il n. IX. Il primo trimestre, ossia i primi venticinque numeri, ha l'indicazione in vari numeri: *Presso il cittadino Gennaro Ciaccio;* ed i seguenti: *Nella Stamperia Nazionale.* Il primo numero è del 14 piovoso (2 febbraio), l'ultimo del 20 pratile (8 giugno). Usciva di regola il sabato ed il martedì; ma talvolta, come tra il n. XIII e XIV, tra il XIV e il XV ecc. ecc., è saltato un martedì. Viceversa, i nn. XXIII e XXIV, XXXII e XXXIII sono usciti in un sol sabato; il n. XXVI uscì un giovedì invece di martedì ed il n. XXXIV un mercoledì.

« Questa descrizione è fatta sull'esemplare completo da me posseduto con legatura del tempo.

« Mariano d'Ayala enumera alcuni esemplari del *Monitore* da lui visti, più o meno incompleti. Accenna poi al numero del 13 giugno che dice « assai raro nelle rarissime collezioni di quel giornale »; ma in verità, io credo che sia esistito solo nella sua fantasia. »

La nostra Biblioteca Nazionale ne possiede ben due collezioni, ognuna mancante di pochi numeri; ma può dirsi che si completano a vicenda, perchè i numeri che mancano nell'una si trovano nell'altra.

Entrambe finiscono col num. 35 dell'8 giugno, circostanza che vale a ribadire l'opinione del Croce contro l'esistenza d'un ultimo numero del 13 supposta dal D'Ayala.

Intanto alla minuziosa descrizione del Croce io aggiungo due sole noterelle: la prima, che il cittadino Gennaro Ciaccio, l'editore del primo trimestre del *Monitore*, avea la sua stamperia alle Fosse del grano (ora via del Museo Nazionale), come rilevasi da altri opuscoli e fogli volanti dallo stesso pubblicati; la seconda, che quando, al secondo trimestre, il giornale passò alla Stamperia Nazionale, la direttrice e compilatrice volle in fine d'ogni numero apporre la propria firma con le tre iniziali *E. F. P.*

È passo agli altri giornali.

Lo stesso Croce, l'insigne ed infaticabile ricercatore ed illustratore degli uomini e dei casi di Partenope nostra attraverso la storia, così completa la rassegna della stampa periodica durante la Repubblica in una nota alla biografia della Pimentel:

« Il primo posto, dopo il *Monitore napoletano*, è occupato dal *Corriere di Napoli e di Sicilia*. In una miscellanea della Biblioteca di S. Martino c'è un foglio volante col *Prospectus du journal républicain* LE COURIER DE NAPLES ET DE SICILE (nelle due lingue). Questo *prospectus* comincia: « *La publicité est la salvegarde de la liberté... Ces motifs* « *ont engagé deux républicains à établir un journal en italien et en* « *français, le premier qui ait encore paru dans la République Napoli-* « *taine... Ce journal paraitra tous les trois jours à compter du* 26 *plu-* « *viose* (15 *février v. s.*). » I due repubblicani erano i cittadini Marcilly e Cantigona. Sappiamo d'altronde che al Marcilly il governo provvisorio anticipò 2000 ducati pel lavoro di due mesi, oltre il beneficio della vendita, e che nell'aprile il nuovo governo non avendo voluto continuare il sussidio, il giornale cessò, ed il Marcilly lasciò Napoli. Del *Corriere di Napoli e di Sicilia* non si conosce alcuna collezione.

« Altri giornali politici del tempo, di cui conosco alcuni numeri, sono:

« *Giornale estemporaneo*, numero 1 (11 germile), n. 2 (17 germile), n. 4 (1 fiorile), n. 5 (8 fiorile), n. 6 (15 fiorile), n. 3 (2 pratile).

« *Il vero repubblicano*, nn. 1, e 4.

« *Spettatore napolitano*, n. 7 (16 pratile).

«Questi numeri si conservano in una miscellanea della Biblioteca della Società di Storia patria.

« Anche il cittadino Francesco Lo Monaco, nei primi giorni della Repubblica, dava fuori il programma d'un giornale, di cui non dice il titolo preciso e che quasi di certo non fu mai pubblicato. Egli diceva: « Il citt. Francesco Lo Monaco, sempre intento a sacrificarsi al pubbli- « co bene, vedendo che la Repubblica Napoletana, fondata sotto gli au- « spicii i più augusti ed i più fortunati, ha bisogno di un monitore, il « quale, come si conviene, faccia rimbombare gli avvenimenti del mon- « do, che più interessano allo spirito umano, imprende a scriverlo in « due volte la settimana, lusingandosi di un felice successo... »

« Eleonora Fonseca de Pimentel, nel suo *Monitore*, persuasa che « la plebe diffidasse dei patrioti perchè non li intendeva », escogitava dei mezzi « per convertire il popolo facendosi intendere da esso », e proponeva tra l'altro di scrivere *civiche allocuzioni* in dialetto, ed anche di pubblicare una gazzetta vernacola con estratto delle notizie più importanti e delle leggi e dei provvedimenti del governo, volendo per giunta che « questo foglio fosse nei dì festivi letto in tutte le chiese di città e di campagna, e che le sei municipalità tenessero ciascuna degli uomini pagati apposta per leggerlo il dopopranzo nei gruppi del popolo, e che questo metodo della centrale fosse comune ai dipartimenti ».

E tal desiderio fu in parte accontentato, poichè il buon prete Michelangelo Cicconi andò pubblicando *La Reprubeca spiegata co lo santo Evangelio*, mentre l'altro patriota, il cittadino Gualzetti, pubblicava anch'egli un foglio napoletano, col notiziario, e con spiegazioni dei principii della società, dei doveri dell'uomo e del cittadino e delle altre massime democratiche.

« A quel che ora si direbbe una *rivista* si avvicinava il *Veditore repubblicano*, che non conteneva notizie ma solo articoli politici e letterari, ed era scritto da Gregorio Mattei, figliuolo del celebre letterato Saverio, e dal suo amico Pietro Natale Alethy di Ragusi. « Il programma diceva : « Ricordatevi, cittadini, quando il passato orribile « governo, temendo le conseguenze funeste al vero per lui, ma per noi « salutari, ci vietava la lettura non solo dei filosofi d'oltramonti, ma fi- « nanche d'ogni qualunque pubblico foglio, mentre affidava ad un bon- « zo straniero la cura d'addormentare il popolo con una bugiarda ed « inetta Gazzetta Civica... » Usciva ogni decade in un fascicolo di 12 pagine in 4. piccolo su carta azzurrina. I primi quattro fascicoli sono posseduti dalla biblioteca della Società di Storia patria. Il Mattei fu impiccato nel novembre 1799 come scrittore di gazzette e membro dell'Alta Commissione militare.

« Il libraio Aniello Nobile riprese la pubblicazione del *Giornale letterario*, che avea già mandati fuori dal 1793 al 1797 ed era stato soppresso per la persecuzione del governo. Il primo volumetto, pure posseduto dalla biblioteca della Società di Storia patria, contiene proclami, biografie di eroi antichi, ecc.

« *Il Giornale patriottico della Repubblica Napoletana, dove si trovano poste per ordine tutte le produzioni patriotiche date finora in luce in fogli volanti*: sono otto volumetti in 8., il primo con la data 14 febbraio e l'ultimo con quella d'aprile 1799. Un esemplare completo è posseduto dalla Biblioteca Brancacciana. »

Fin qui il Croce.

Il comm. Giovanni Beltrani — l'insigne letterato, il quale, ritrattosi nella sua natia Trani a stabile dimora, non è venuto meno all'amore per gli studi storici con pazienti ricerche ed importanti monografie — in un diffuso articolo sulla *Stampa giornalistica napoletana del* 1799, pubblicato nella *Rassegna Pugliese* (Trani, aprile 1912), all'elenco del Croce aggiunge :

Il *Corriere di Europa*, rivista di cui egli possiede nella ricca biblioteca la collezione intera ed il manifesto-programma stampato a parte in un foglietto volante.

La *Gazzetta del Genio*, di cui possiede un sol numero in data 17 germile, in 4., di quattro pagine.

La *Gazzetta universale di Firenze*, che può ben esser considerata tra la stampa napoletana, perchè nel manifestino, posseduto dal Beltrani e dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, il libraio « cittadino Saverio d'Onofrio, con negozio accosto alla chiesa di S. Gregorio Armeno »,

così ne dà l'annunzio: « Mi propongo ristamparla nella sua integrità, eccettuato l'articolo di Napoli, che sarà rifatto qui da altra penna per darsi sempre le più fresche notizie. » Ed aggiunge: « Questa verrà da me pubblicata la mattina seguente all'arrivo della posta, in due fogli ogni settimana, e quando il tempo lo permetterà, anche la sera dello stesso giorno. Il prezzo dell'associazione sarà di carlini 5 per trimestre anticipato. »

Non trovo traccia d'altri giornali o riviste nella breve vita della Repubblica Partenopea; onde l'elenco del Croce con le aggiunte del Beltrani credo possa essere ritenuto completo.

Ecco intanto altre note speciali illustrative che ricavo da diverse fonti.

Intorno al *Giornale patriottico*, Luigi Conforti dà, nel suo *Napoli nel* 1799, questa notizia: « Raccoglieva e ripubblicava tutti gli scritti e le carte volanti di occasione, tutte le utili come le strane proposte, gl'inni sonori di Rossi e di Monti e le cattive canzonacce, tutte le infiammate filippiche di un maniaco straniero di nome Bruner, che s'intitolava da se « tribuno del popolo romano e tenente francese », come i discorsi semplici e sensati del buon Michelangelo Cicconi che spiegava il Vangelo al popolo nel pronto ed immaginoso linguaggio napoletano. »

Nel *Monitore* trovo due annunzi che riproduco per le notizie che si aggiungono a quelle date dal Croce intorno ai giornali del libraio Nobile e del prete Cicconi.

Il primo è questo:

« È uscito il vol. CXV del *Giornale letterario di Napoli.* Si dispensa in Napoli al negozio di Michele Stasi, dirimpetto la chiesa di S. Gregorio Armeno e in Firenze da Giuseppe Molini ».

Il secondo:

« Nei nostri primi numeri invitammo i buoni patrioti a formar qualche foglio in lingua napoletana per istruzione del popolo. Ci è sfuggito dalla mente annunciar poi una pregevole gazzetta napoletana, che adempie pienamente all'oggetto, intitolata *La Repubblica spiegata co lo Santo Evangelio*, foglio in cui fra gli scherzi vernacoli s'insinuano le sane massime e vi si aggiungono talora delle opportune canzonette: si vende da Angelo Trani e da Giuseppe Augiero ».

Del *Corriere di Europa* il Beltrani riproduce il manifesto nel citato articolo della *Rassegna Pugliese*, accompagnandolo da una breve nota bibliografica che si chiude con un severo giudizio sulla persona dell'editore.

Il manifesto è questo:

« *Manifesto del cittadino Angelo Coda, stampatore della Gazzetta* CORRIERE DI EUROPA.

« L'interrotto cammino della posta avea impedita la continuazione della *Gazzetta universale,* di cui avevo dispensato i fogli sino al numero 40. Or la nostra rigenerazione in repubblicani ci ha riaperto il commercio, ci ha reso felici in iscrivere, e manifestare la verità. È cessa-

to il tempo della simolazione, dell'inorpellamento della verità, dell'interpolazione de' fatti che si voleva sorrogare alle cose più conte e note. Ripigliando dunque la stampa della *Gazzetta universale*, che vi ho dato con il nome di *Corriere di Europa*, si ritroverà in ogni foglio periodico il linguaggio della natura, il linguaggio cioè della nostra patria che risuona libertà. Il pubblico avrà esatta contezza del vero stato attuale degli affari di Europa, ricavandogli da' più accreditati fogli pubblici, che ho da ottimi corrispondenti. Non si tralasceranno le notizie di scienze, di storia naturale, e di tutto ciò che può interessare l'agricoltura, le arti, il commercio. Succeduta la verità alla simolazione, non continuerò la gazzetta attaccando il numero de' fogli a' precedenti che rimasero al 10. Comincerò dal num. 1, che pubblicherò sabato prossimo, 28 piovoso, anno I. della Repubblica Napoletana (v. s. 16 febraio 1799). In ogni settimana si daranno al solito i fogli ne' giorni di martedì e di sabato. L'associazione è di carlini 5 per ogni trimestre, in moneta sonante, siccome prima era di carlini 10 in ogni semestre. Gli antichi associati pagheranno grana 30 invece di carlini 5, in compenso de' fogli che sono mancati e che sarebbero ad essi dovuti sino al dì 28 febbraio corrente mese (vecchio stile) e nell'altro trimestre pagheranno gl'interi carlini 5. Volendosi in fogli sciolti da' non associati, si pagheranno tornesi 5 a foglio.

« Si dispenserà questa gazzetta a Toledo dal cittadino Giuseppe Mazzocchi cartaro sotto il palazzo dell'ex-principe di Stigliano, dal cittadino Filippo Napolitano cartaro sotto il palazzo di Maddaloni, dal cittadino Angelo Trani cartaro nel largo del Palazzo Nazionale, dal cittadino Giuseppe Chiricone libraio a Fontana Medina, ed alla mia stamperia accosto al campanile di S. Gregorio Armeno volgarmente S. Liguori. Salute e Fratellanza. *Napoli, 19 piovoso, an. I. della Rep. Nap.* (v. s.) 9 *febbraio* 1799. »

Ed ecco la nota che al manifesto fa seguire il Beltrani :

« Il *Corriere di Europa* è costituito da un volume in 8. (*cm.* 20 × 14) di pagine 214 numerate. I numeri pubblicati furono 26, tutti di pagine 8 ciascuno, oltre un supplemento al n. 2, che è di pagine 4. Ma nella numerazione delle pagine, per errore materiale, vennero saltati i numeri 76-77.

« I 26 fascicoletti portano questa data : n. 1, 16 febraio (28 piovoso) ; n. 2, 19 febbraio (1. ventoso) ; supplemento, 19 febbraio ; n. 3, 23 febbraio (5 ventoso) ; n. 4, 26 febbraio (8 ventoso) ; n. 5, 2 marzo (12 ventoso) ; n. 6, 5 marzo (15 ventoso) ; n. 7, 9 marzo (19 ventoso) ; n. 8, 12 marzo (22 ventoso) ; n. 9, 16 marzo (26 ventoso) ; n. 10, 19 marzo (29 ventoso) ; n. 11, 23 marzo (3 germile) ; n. 12, 26 marzo (6 germile) ; n. 13, 30 marzo (10 germile) ; n. 14, 2 aprile (13 germile) ; n. 15, 6 aprile (17 germile) ; n. 16, 9 aprile (20 germile) ; n. 17, 13 aprile (24 germile) ; n. 18, 16 aprile (27 germile) ; n. 19, 20 aprile (1. fiorile) ; n. 20, 23 aprile (4 fiorile) ; n. 21, 28 aprile (8 fiorile) ; n. 22, 30 aprile (11 fiorile) ; n. 23, 4 mag-

gio (15 fiorile); n. 24, 7 maggio (18 fiorile); n. 25, 11 maggio (22 fiorile); n. 26, 14 maggio (25 fiorile).

« La stampa ne è semplicemente detestabile; nè il contenuto la supera in alcun modo.

« Del resto, l'editore Angelo Coda fu un opportunista, non un repubblicano. Nel Grande Archivio di Napoli, sezione amministrativa, ruota dei Conti, vol. 339, fol. 46, si legge un ordinativo di Zurlo al principe d'Ischitella (31 ottore 1799) per pagarsi 92 ducati ad Angelo Coda tipografo « importo di carte di r. servizio dal medesimo stampate al quartier gen. del Ponte della Maddalena ». Dunque Coda servì Ruffo subito dopo aver inneggiato alla Repubblica! »

E ricordando il suo manifesto qui innanzi riprodotto, si può di santa ragione aggiungere che il cittadino stampatore accosto al campanile di santo Liguori anche prima d'inneggiare alla Repubblica era stato l'editore d'una *Gazzetta universale* quando non si stampava che « con licenza dei superiori e privilegio », ed egli stesso confessa, nell'ingenuità del manifesto, d'essersi adattato a quei tempi in cui la « simolazione » avea il sopravvento sulla « verità »; di tal che nel continuare la sua gazzetta con nome diverso ribattezzandola repubblicana, non volle nemmeno attaccarne i fogli ai precedenti, e preferì ricominciare dal bel numero 1. Nè v'è da meravigliarsene, perchè anche il 1799 ebbe i suoi Gingillini grossi e piccini con le tasche ben fornite di coccarde! Ed avendo io sott'occhio un num. 8 di un'altra *Gazzetta universale* in data 30 novembre 1799, quando cioè già da ben cinque mesi il Borbone era ritornato sul trono preceduto dal cardinale Ruffo e seguito dal carnefice, ho ben ragione di credere che, facendo rivivere l'antico giornale del *Tempo della simolazione;* Angelo Coda, con un novello salto, questa volta alla rovescia, avesse ricacciato il codino nascosto sotto il berretto rosso nella breve vita della repubblica.

Del *Corriere d'Europa* la Biblioteca Nazionale di Napoli ha qualche numero ed il manifestino riprodotto e comentato dal comm. Beltrani e da me.

Del *Vero repubblicano* il Beltrani riproduce il seguente manifestino stampato dall'editore dopo il primo numero:

« *Ai cittadini napoletani Vincenzo Orsini.*

« Nel nascer della Repubblica sono con ragione uscite varie gazzette; ma niuna contiene tutte le utilità che sen poteano sperare. Perciò con la direzione di un letterato ho pensato darne una intitolata: *Il vero repubblicano*, che contenga: 1. letteralmente tutte le leggi che si formano; 2. le note, e i rischiarimenti sulle medesime; 3. le notizie interne ed esterne interessanti; 4. i nuovi ed utili libri, e scoperte, e le analisi di quelli; 5. e un'istruzione sulla morale e sulla politica in istile chiarissimo e adattato all'intelligenza anche della moltitudine. Si diranno cose e non parole, ragioni e non declamazioni; e se in una o due settimane leggendo il *Contratto sociale* di Rousseau s'imprende di politica molto più di quello che s'imprenderebbe leggendo in molti anni

Grozio, Puffendorfio, Volfio ecc., non sarà meraviglia se in un foglio settimanale un letterato cognito per lo stile preciso e chiaro sopratutto, e per le sue profonde cognizioni nella politica e nella morale, di cui ha date e dà alla luce molte produzioni al pubblico accette, esporrà molte ed utili dottrine. Si darà nella mia stamperia sita rimpetto il Divino Amore nn. 56 e 57, un foglio ogni venerdì, di carattere, di carta e di sesto del presente, pagando il tenuissimo prezzo di carlini 3 a trimestre anticipato; e potrò anche diriger le lettere ove mi si additeranno, ed anche franche di porto, pagando qualche tenue somma. Si daranno al medesimo prezzo in fogli separati le leggi finora uscite, per aversene una perfetta raccolta.

« Si è già stampato il primo foglio, acciocchè possa oculatamente vedersi se alle parole corrispondano i fatti; e perciò ognuno prima di associarsi potrà favorire e leggerlo nella suddetta mia Stamperia. »

Questo manifestino del *Vero repubblicano*, nell'impossibilità di aver più ampia notizia del giornale, è sufficiente a rivelare i propositi dell'editore Vincenzo Orsini e del « letterato cognito » ma rimasto anonimo, al quale egli volle affidarne la redazione; e se v'è con precisione e chiarezza fissato il programma in cinque punti cardinali, sono pure segnati l'indirizzo dell'ufficio di amministrazione e di spaccio ed il prezzo dell'abbonamento.

Non avendolo sott'occhio, non sono in grado di aggiungere altro.

Del solo *Giornale estemporaneo* ho un numero che la Biblioteca Nazionale di Napoli serba in un volume di miscellanea; ed è proprio il primo, con data 31 marzo.

In folio piccolo, con quattro facciate di due colonne ciascuna è impresso su carta grossolana e con rozzi tipi così da par pensare ai primi tempi della stampa.

In alto della prima facciata v'è, proprio in cima, la parola LIBERTÀ, in maiuscoletto, alla punta estrema di sinistra, e L'EGUAGLIANZA alla punta di destra.

Dopo un largo fregio in legno, come una fascia, di tipo elzeviro, pur rozzamente inciso, seguono il titolo e la data:

GIORNALE ESTEMPORANEO

Napoli 11. germile, anno VII.

S'apre la prima colonna con questa nota: « Questa giornata comparisce al pubblico con felici auspici, abbiamo un tiranno di meno: la Toscana è libera... »

E segue una lettera del generale di divisione Gaultier dal quartier generale di Firenze, in data 6 germile (26 marzo), al generale Macdonald allora comandante in capo l'armata di Napoli, succeduto allo Championnet, per annunziargli che sin dal giorno precedente l'esercito francese occupava tutta la Toscana e che il granduca sarebbe partito la prossima notte, con la famiglia e la corte, dirigendosi in Austria.

Questo è tutto il programma del giornale, semplicemente espresso nelle brevi parole del così laconico *cappello* alla lettera del generale Gaultier.

Il resto dello spazio, dalla metà della prima colonna alla fine dell'ultima, è riempito dal messaggio del Direttorio esecutivo a Parigi, del 12 ventoso anno VII (2 febbraio), col quale è dalla Repubblica Francese dichiarata guerra all'imperatore di Boemia e d'Ungheria ed al granduca di Toscana.

Non v'è firma di direttore o nome di redattore, e nemmeno indirizzo d'ufficio o di stamperia. Solo, come chiusura della quarta facciata, è scritto in lungo delle due colonne, sotto una linea: *Presso il cittadino Gennaro Ciaccio*, che già era stato lo stampatore della Pimentel nel primo trimestre del *Monitore*.

Però il *Giornale estemporaneo*, dopo il primo numero, pubblicò un breve manifesto, firmato con due iniziali, che il comm. Beltrani ha pur riprodotto nel citato suo articolo.

Eccolo:

« GIORNALE ESTEMPORANEO *letterario e politico*.

« Questo giornale, essendo più diretto a formare lo spirito pubblico che a dare delle notizie insignificanti, deve esser libero, come lo sono i tempi ne' quali si scrive. Ciò non ostante i nostri lettori ne riceveranno sicuramente un foglio ogni sabato per commodo della posta. Chi vuole riceverlo per associazione, pagherà carlini 6 per trimestre. Chi non vorrà credere all'associazione pagherà grana 4 al foglio. Si dispensa dal cittadino Gennaro Ciaccio alle Fosse del Grano.

« Il primo numero è già uscito, e questo contiene la dichiarazione di guerra della Repubblica Francese al re di Boemia e di Ungheria ed al granduca di Toscana. Salute e fratellanza. « C. L. »

In ultimo è bene però non lasciare senza un cenno il *Bollettino delle leggi della Repubblica*, appunto perchè ne fu ordinata dal governo provvisorio la pubblicazione periodica come un bollettino ufficiale, dandone incarico ai cittadini Mittois e Marcilly, i quali erano gli stessi redattori del bilingue *Corriere di Napoli e Sicilia* organo ufficioso fondato col sussidio governativo.

Era un fascicolo di 16 pagine in 8.o, pei tipi della stessa Stamperia Nazionale.

Ed ecco il sommario del primo fascicolo, unico di questa raccolta di leggi posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Napoli in un volume di miscellanea e che qui riproduco per far notare l'indole del bollettino che m'ha obbligato a farne qui cenno.

BOLLETTINO DELLE LEGGI DELLA REPUBBLICA

(N. 1.) Proclamazione della Repubblica Napoletana dal generale in capo dell'armata francese. — *Napoli, 5 piovoso anno 7 repubblicano.*
(È il proclama di Championnet al popolo napoletano.)

(N. 2.) Legge concernente l'organizzazione del governo provvisorio. — *Napoli, 6 piovoso anno 7 repubblicano.*

(Porta la firma di Championnet.)

(N. 3.) Legge concernente la nomina della municipalità.

(Porta la stessa data e la stessa firma).

(N. 4.) Processo verbale dell'istallazione del governo provvisorio. — *Napoli, 7 piovoso anno 7 repubblicano.*

(Riproduce il discorso di Championnet nel mettere in possesso del loro ufficio i membri del governo provvisorio da lui nominati, e la risposta del cittadino Carlo Lanbert eletto presidente).

(N. 5.) Decreto dell'assemblea dei rappresentanti provvisori, col quale nominano il cittadino Jullien commessario di guerra dell'armata francese alla piazza di segretario generale del governo provvisorio, autorizzati a ciò fare dal generale in capo Championnet. — *Napoli, 7 piovoso anno 7 repubblicano.*

(N. 6.) Istruzioni generali del governo provvisorio della Repubblica Napoletana ai patriotti. — *Napoli, 7 piovoso anno 7 repubblicano.*

(È firmato dal presidente Lanbert e dal segretario generale Jullien e porta il visto di approvazione di Championnet. Contiene consigli e moniti, perchè tutti i patriotti cooperino al consolidamento del nuovo regime di libertà.)

(N. 7.) Decreto col quale s'incaricano due commessari del governo provvisorio, con l'approvazione del generale in capo Championnet, di mettere i sigilli sulle fabbriche nazionali e di render conto ogni giorno delle di loro operazioni. — *Napoli, 7 piovoso anno 7 repubblicano.*

(N. 8). Proclama del governo provvisorio della Repubblica Napoletana al popolo. — *Napoli, 8 piovoso anno 7 repubblicano.*

(È firmato dal presidente Lanbert e dal segretario generale).

E si chiude questo primo fascicolo alla pag. 16, con l'indicazione: *Nella Stamperia Nazionale.*

È da supporsi che questo bollettino si sia regolarmente pubblicato sino alla caduta della Repubblica, ma la collezione intera non è posseduta da nessuna biblioteca pubblica o privata.

***

Finisce qui la rassegna della stampa del 1799. La chiudo col triste ma glorioso ricordo che tra le vittime del carnefice vi fu Eleonora de Fonseca Pimentel mandata sulle forche esclusivamente per essere stata la fondatrice e la scrittrice del *Monitore napoletano;* e con essa, Gregorio Mattei, Giacomo Antonio Gualzetti, Michelangelo Cicconi, Luigi Rossi ed altri tra i suoi compagni di martirio ebbero pure imputato a delitto l'avere scritto nei giornali come circostanza aggravante per essi dannati all'estremo supplizio quali rei di delitti maggiori.

Gloria ai nostri martiri!

IV.

Il Corriere di Napoli e Sicilia

La recensione del Comm. Beltrani pubblicata nella *Rassegna Pugliese* è una magistrale illustrazione storica e bibliografica del *Corriere di Napoli e Sicilia*, la rivista ufficiosa del Marcilly, che, per consenso unanime, occupa il primo posto dopo quello della Pimentel.

Non saprei compendiare nè ridurre il dotto e coscienzioso scritto del maestro, onde col suo permesso qui lo riproduco per intero: certamente me ne saranno grati i lettori, ed il mio studio sulla stampa della rivoluzione se ne avvantaggerà in importanza.

Ecco dunque in apposito capitolo l'articolo del comm. Beltrani, quale appendice di complemento alla storia del primo periodo della stampa napoletana delle rivoluzioni.

***

« Si tratta d'una *rivista* più che d'un giornale. È un volume in 8. grande (*cm.* 16 × 22). Ha numerazione continua di pagine, da 1 a 336; ve ne mancano solo quattro intermedie, da 149 a 152. Compongono venti fascicoli recanti ciascuno il numero d'ordine progressivo. Nella testata, a 2 colonne, come tutta l'effemeride, oltre il titolo francese ed italiano, vi è un motto sapiente, ch'è come la divisa della pubblicazione: « *I Governi sono istituiti per l'interesse de' popoli e non pel vantaggio particolare di chi li governa.* » Indi segue il *sommario* di ciascun fascicolo; e, sotto di questo, la data. Solo nel primo fascicolo questa porta la comparazione del nuovo col vecchio stile (29 *piovoso* 17 *febbraio v. st. anno I.*); negli altri diciannove si legge soltanto la data di stile repubblicano. Se il primo numero, come si è visto, apparve nel 29 piovoso (17 *febbraio*), l'ultimo si arresta all'8 fiorile (27 *aprile*). Di regola i fascicoli furono di sedici pagine ciascuno; ma il 6., il 9. ed il 14. ne hanno venti per uno. Il numero 1. fu seguito da un supplemento, unico supplemento, di quattro pagine. Alla fine di ogni fascicolo vi è la data topica in maiuscoletto: Napoli nella Stamperia Nazionale. Furono adoperate due specie diverse di carta: fino al numero 14 compreso, è cilestrina, come quella che si adoperava spesso negli uffici burocratici antichi dell'Amministrazione napoletana; gli ultimi sei numeri (15-20) vennero tirati su carta biancastra. Le condizioni di associazione si leggono sulla testata: i prezzi sono in ducati, ed alti: 7 ducati all'anno, ossia lire 29,75. Secondo il programma, il fascicolo si sarebbe pubblicato ogni tre giorni, cominciando dal 15 febbraio. Ma invece il primo numero porta la data del 17, che fu di domenica. In effetti la pubblicazione avveniva a volte ogni tre giorni, a volte quattro. Nel febbraio si dettero

fuori quattro numeri, otto nel marzo, otto in aprile. Il cittadino Marcilly era direttore e proprietario. Ma le associazioni si ricevevano anche dal direttore della Stamperia Nazionale. Sull'ultima pagina de' primi fascicoli vi è una nota, che fa ricordare le meraviglie dell'abateGaliani, quando, di ritorno da Parigi, vide nella platea di parecchi teatri napoletani molta gente, che alle rappresentazioni francesi assisteva col libercolo delle traduzioni: qui è detto: « Questo Giornale, che si avrà cura di scrivere correttamente, sarà coll'istessa diligenza tradotto. Si spera che possa essere di qualche vantaggio a' lettori i quali sanno una sola delle due lingue e desiderano apprendere l'altra. » In un solo posto del suo giornale il nome di Marcilly fa capolino, in terza persona, per palesarsi al pubblico. Quanto diverso in questo ed in altro dalla Eleonora de Fonseca Pimentel. Nel numero 4, pag. 58, è annunziato che il Governo provvisorio, con ordine del 29 piovoso, ha incaricato i cittadini Mittois e Marcilly della compilazione del Bollettino delle Leggi. Dal *Monitore*, poi, vien fuori un'altra volta il nome del Marcilly. Era corsa voce che gl'Inglesi, per favorire Maria Carolina, cercavano introdurre nel regno merci infette di peste. La Pimentel e Marcilly, inorriditi, gridarono al tradimento. Subito Giuseppe Logoteta rincarò la dose sulle infamie borboniche, e scrisse una lettera (4 *fiorile* 23 *aprile*) che il *Monitore* pubblicò (num. 23, 8 fiorile - 27 aprile) e che comincia così: « Mia cara cittadina ed amica. Ho letto nel vo-
« stro Monitore e nel foglio di Marcilly la notizia che gl'Inglesi, per fa-
« vorire Carolina a sostenere fra di noi il di loro favorito sistema dispo-
« tico, cercavano di procurare in Costantinopoli robe appestate per in-
« trodur fra noi questo flagello micidiale. Voi e Marcilly non sapete
« tutte le risorse della tirannide e per ciò vi siete inorriditi amendue. »
E seguita esponendo come « la peste di Messina e di Reggio fu intro-
« dotta a bella posta per impedire i Tedeschi di entrare nel nostro re-
« gno ». E questa è l'unica menzione che trovo qui del cittadino Marcilly. Certo nelle fonti sincrone napoletane ci dev'essere ben altro.

«Pubblico, come appendice al presente schizzo, l'elenco sistematico di tutti i sommari de' venti numeri del *Courier*, e vi aggiungo, a misura che occorre, notizie e chiarimenti sul relativo contenuto. Così, essendo questa copia *unica*, più che rara, riuscirà agevole, nel consultare l'elenco sistematico, formarsi un criterio generale dell'intera effemeride, ed avere cognizione approssimativa di quanto vi si contiene.

« Questo veramente si distanzia non poco dal contenuto del *Monitore*. Invano si cerca il soffio dello spirito appassionato ed irrequieto di Eleonora de Fonseca. Non vi ritroviamo « le fuggevoli gioie, le ansie
« prolungate, i propositi e le aspettazioni dei patrioti napoletani, ma-
« nifestate per mezzo della voce della loro virile compagna, con la for-
« ma e il colorito di lei ». Il sentimento per la redenzione della patria, per le sue sorti rinnovellate, che nella Pimentel è prepotente e ne determina gl'indefiniti entusiasmi e l'arrischiata operosità, qui tace. Il Marcilly vi adduce la profonda convinzione dell'idea repubblicana che ha

reso la Francia vessillifera del nuovo moto civile nel mondo. Vi apporta trionfante lo spirito di universalità della Rivoluzione francese. E si sforza inocularlo nell'ambiente tanto diverso che Championnet ed i Francesi hanno ritrovato a Napoli. Di Championnet, « mite ed ottimistico, sognatore di pace e felicità sociale », Marcilly è l'autentico giornalista ufficioso. Non v'è in tutta la collezione, anche dopo la partenza dell'amato generale, una sola parola che suoni rampogna o dispregio pei governanti e pel popolo della Repubblica. Il suo lavoro ha un duplice intento: intensificare ogni sforzo per la penetrazione delle convinzioni repubblicane in un paese, che non ne ha lo spirito, se non in quella classe di dirigenti, i quali, scotendo il giogo indegno, si è compromessa con la monarchia fuggiasca, più che espulsa, e, per consolidare tale sforzo, diffondervi ad ogni passo l'azione impetuosa con cui il Direttorio di Parigi si afferma a promuovere in tutta Europa l'influenza repubblicana rinnovellatrice del vecchio mondo politico, che la furiosa tempesta democratica ha assalito. In altri termini, orrocceva formare lo spirito pubblico. E non sarebbe stato mezzo sufficiente quello di affastellare il maggior numero di notizie correnti. S'imponeva la massima determinazione di fine politico e pratico. Ricordamoci del tentativo giornalistico di Vincenzo Cuoco nella *Cisalpina*. Il *sommario degli avvenimenti, che hanno preceduta, accompagnata e seguita l'entrata delle truppe della Repubblica Francese in Napoli*, inserito nel primo fascicolo (*pagg.* 2-14), se è pregevole documento che assoda qualche particolare di quei tumultuosi eventi, serve meglio a guardarvi lo spirito sincero e conciliante dello Championnet; manifesta come l'esegesi sociale di Napoli, se non del Mezzogiorno, gli è notissima, e quanto egli si adoperi, anche con la stampa, ad assicurare l'influenza della classe dirigente, che, sfidando ogni pericolo, tra la plebe avversa ed i potenti residui monarchici, si è costituita fondamento della proclamata Repubblica. Championnet sentiva il bisogno urgente « di formarsi un possente partito », perchè voleva che le porte di Napoli gli fossero aperte senza stragi. Proprio così è detto qui dall'ufficioso Marcilly (*pag.* 28). Ma la sua politica veniva minata da Faypoult sin da quando si era ancora nell'accampamento di Capua. Repubblica Napoletana e Governo provvisorio subito costituito erano state le leali promesse di Championnet. Molti cittadini ricchi ed influenti vi aveano aderito con entusiasmo. La promessa fu mantenuta, e valse quanto la forza delle armi, pel trionfo della Libertà. Questa politica di Championnet è illustrata benissimo in un articolo scritto sotto forma di lettera da Napoli a Parigi, pubblicato nel num. 2 (*pagg.* 27-32), e la necessità, in cui si trovò di sopprimere, con l'espulsione, il turbolento ed avido Faypoult, è messa in luce meridiana. In questo primo punto fondamentale del governo di Championnet a Napoli, il giornale di Marcilly si appalesa completa e sincera sua espressione.

« Un altro lato della difesa dell'indirizzo politico di Championnet appare, come attraverso ad un lembo sollevato di tenda, da altro articolo

dello stesso num. 2 (*pagg.* 32-36): *Colpo d'occhio sulla fuga di Ferdinando ultimo dal suo regno.* La coalizione anglo-russo-turca contro la Repubblica Francese, abbracciata, malgrado la fede promessa, da Acton per re Ferdinando, e tutto quello che ne seguì fino alla disfatta vergognosa di Mack, porge al Marcilly occasione per esporre al suo pubblico la catastrofe borbonica, e dopo aver riprodotta la disperata lettera al duca della Salandra, tenente generale napoletano, scioglie un'apostrofe alla Libertà; ed incalza, fino ne' recessi di Palermo, la persona del re fuggitivo. A tal punto si rivolge agl'isolani, ed esclama: « Siciliani, e voi, popoli, che provate ancora la sventura d'esser sottoposti a' despoti spergiuri, confessate che i tiranni sono tanti ipocriti, ladroni, assassini, de' quali bisogna alla fine sterminare la troppo colpevole razza. » L'appello violento a' Siciliani si connette evidentemente ad uno de' piani militari dello Championnet per l'assalto della Sicilia, che tanto molestava il pensiero dello stesso Nelson. Una lettera di Giuseppe Logoteta, membro del Governo provvisorio, serve al Marcilly (*p.* 50-51) per tornare alla quistione siciliana, e per dissipare l'argomento storico, di cui i regi si avvalevano, del Vespro siciliano, contro i Francesi di Carlo d'Angiò.

« Gli articoli sul *Courier* apparivano spesso, e, più precisamente, quasi sempre, sotto forma di lettere spedite da Parigi a Napoli, e viceversa. Spessissimo è fatta una punta di lode e di ossequio alla franchezza, alla sincerità ed all'abile tatto militare e politico di Championnet. Sotto la rubrica GOVERNO PROVVISORIO vengono accennati con brevi stelloncini i provvedimenti che il generale in capo andava via via emettendo, e sopratutto esposti in relazione al nesso che aveano con l'indirizzo del Direttorio.

« Parimenti sollecito fu il Marcilly a dar rilievo nel *Courier* all'altro fatto politico importante di Championnet, l'invio della missione diplomatica napoletana al Direttorio, che fu così riccamente illustrato dal senatore Benedetto Croce nell' *Archivio storico napoletano* (Tomo XXVII Fasc. I. e II., Anno 1902): *Relazioni de' patrioti napoletani col Direttorio e col Consolato e l'idea dell'unità italiana.*

« L'ordine improvviso, e per le sorti della politica franco-napoletana disastroso, mandato a Championnet per la sua partenza, è anche una una grave ferita all'affetto che Marcilly gli portava, ed alla sicurezza stessa della sua posizione di giornalista ufficioso. Ma egli ne dà l'annunzio con molta dignità e con non dissimulata manifestazione di riconoscenza pubblica e privata all'amato capo. « Il generale Championnet — egli scrive (*pag.* 69) — che comandava l'armata di Napoli, è stato chiamato a Parigi dal Direttorio esecutivo della Repubblica Francese. Egli ha portato con lui la stima ed il rammarico di tutta l'armata, che aveva guidata alla vittoria, come anche la riconoscenza profondamente impressa nel cuore del popolo napoletano, ch'egli ha trattato da vincitor generoso, e ch'egli ha avuto la gloria immortale di elevare ai destini repubblicani, che senza dubbio saranno felici ». Non era ultima delle accuse mosse dagl'invidi detrattori suoi, innanzi al Direttorio di Parigi.

d'aver data troppa autonomia alla costituita Repubblica Napoletana, quasi ad ecclissare il vincolo di dipendenza dalla Francia.

« Ma seppe anche il nostro bravoMarcilly tenere alto il sentimento di solidarietà co' suoi compatriotti. Presentava a' Napoletani il Macdonald, successore dell'amatissimo Championnet, come « celebre pe' suoi grandi militari talenti ». Egli si affretta a pubblicare così il proclama di partenza dello Championnet, come il saluto d'arrivo del Macdonald (*pagg.* 70-71). Lusinga l'amor proprio di esso Macdonald, pubblicando i suoi proclami all'armata del 9 glaciale, mentre comandava l'avanguardia di Roma, e s'avvale di questo espediente umano mentre adempie al suo compito di diffusione della gesta dell'esercito francese (pagg. 105 e segg.). Per parecchi numeri continua, come per un ricordo di sollecitudine affettuosa, a rendere pubblici i provvedimenti emessi da Championnet innanzi alla sua partenza. Se guarda con occhio vigile alle principali vicende che si svolgono nell'ambito della Repubblica Napoletana, nulla trasanda dell'andirivieni continuo degli ufficiali francesi che si avvicenda sul suo territorio. Segue con ansia i progressi di Ettore Carafa; non lascia in pace i Siciliani, per eccitarli a sollevarsi dal giogo regio; propala i provvedimenti più notevoli del governo della Repubblica Napoletana. Ma insieme ha l'occhio sempre intento a' successi delle armate francesi in Europa; e se di qui parte Jullien, l'amato segretario generale di Championnet, se Berthier, in omaggio ad un ordine generale del Direttorio, allontana la sua consorte da Napoli, se vi è preannunziato l'arrivo di Abrial, pronto egli si affretta a magnificare l'opera del primo, a dimostrare l'ossequio alla legge del secondo, a dare ragguagli lusinghieri su' meriti civili del terzo. Il *Courier* dette una speciale importanza alle sale d'istruzione, autorizzate con la legge de' 19 piovoso, come ad uno dei provvedimenti meglio intesi dello Championnet a procurare la diffusione dello spirito repubblicano e al conseguente convalidamento delle istituzioni repubblicane. In questa rivista furono rilevate in modo speciale le due celebri mozioni promosse, nell'Assemblea dei Rappresentanti del popolo napoletano, da Mario Pagano e da Domenico Forges-Davanzati, per onorare la memoria di Filangieri, di De Deo, di Serrao, di Palomba e di Francesco Pepe. Il riassunto del discorso di Pagano, che nel *Monitore* manca, qui vi è, ed è ben diverso da quello che lo stesso Pagano pronunziò più tardi nella solenne commemorazione del Filangieri, alla quale assistette la vedova di lui, e due giovinetti, che poi ebbero gran parte nel seguente mezzo secolo: Carlo Filangieri e Nicola Nicolini.

« L'appello lanciato a' Napoletani (*num.* 18, *pagg.* 290-291) ha una così felice concezione del dovere politico generico di ogni cittadino in un governo democratico, che può rimanere ancora come monito avvenire ai liberi cittadini del Mezzogiorno. Per la sua importanza io l'ho riprodotto qui appresso.

« Il Croce sostiene che il *Courier* cessò perchè non vollero rinnovare la concessione del sussidio. Egli non adduce alcun documento in pro-

va; ma, affermata da un uomo come lui, la notizia assume piena sicurezza. Giova però notare che con l'uscita dell'esercito francese dalla Repubblica Napoletana, la missione di pubblicista ufficioso, quale Championnet l'avea creata, rimaneva completamente assorbita. E infatti l'ultimo articolo dell'ultimo numero non è che il proclama del generale Macdonald alla Commissione esecutiva della Repubblica Napoletana (3 *fiorile* 22 *aprile*) contenente l'annunzio della partenza dell'armata per Caserta.

« A chi preme studiare il nesso tra la politica de' Francesi mandati dal Direttorio di Parigi a Napoli e quella della Repubblica Napoletana, nesso che *homunculus triplex* ricongiunge, questa collezione unica del *Courier de Naples et de Sicile* si presenta come elemento prezioso da non preterire.

« *N.* 1 (febbraio 17, domenica - 29 piovoso). *Introduzione — Presa di Napoli — Proclamazione della Repubblica Napoletana — Stabilimento di un Governo e di una Municipalità provvisoria — Leggi — Celebrazione del 21 gennaio — Piantagione dell'Albero della Libertà* — Pagg. 1-16.

« Comincia:

« Discesa dalla vetta delle Alpi, la Libertà trionfante viene ad inal-
« berare i suoi stendardi sulle rive della Calabria; e va con un passo solo
« a sormontare lo stretto di Messina. Voi sorgerete dalle vostre rovine,
« Siracusa, Leonzio, Agrigento. Figlie troppo infelici degli Elleni, voi
« ristabilirete il bel culto della Morale, sotto il più bel cielo del mondo.
« La semplicità maestosa delle feste della Grecia vostra originaria, e pa-
« tria tanto gloriosa, comparirà nel suo primitivo splendore.

« Adunque duemil'anni d'avvilimento, di delitti, di sanguinosa bar-
« barie cedono ora la piazza alle belle arti, ed alle cognizioni della li-
« bertà rigeneratrice. Secondate, sì, secondate la grande intrapresa de'
« vostri liberatori: la gloria, l'abbondanza, la felicità ne saranno il prez-
« zo. Sì, malgrado gli ultimi attentati del dispotismo spirante, malgrado
« le combinazioni odiose dell'aristocrazia, voi stessi goderete del frutto
« de' vostri sforzi, e la vostra posterità benedirà i sacrifizi che voi avrete
« fatti per essa.

« Sotto la tirannia *soffrire, tacere e morire* fu appunto il vostro fu-
« nesto destino. L'arte di governare consisteva allora nel sottrarre agli
« sguardi del popolo le cospiratrici manovre de' scelerati, che l'opprime-
« vano. In un governo libero, che ha per iscopo l'istruzione, e la felicità
« di tutti, ciascun cittadino ha il diritto di conoscere l'opinione, e le
« operazioni degli uomini che lo rappresentano: in esso le autorità na-
« zionali son obbligate a dar conto, e sono responsabili delle loro azioni
« verso de' popoli; in esso ogni scrittore veridico ha un bisogno d'inco-
« raggiarli al bene, quando lo fanno, e di richiamarveli con fermezza,
« quando se ne dipartono.

« Noi dunque pubblicheremo gli atti del nuovo Governo napoleta-
« no, quelli delle autorità amministrative, e quelli del generale in capo
« dell'armata della Repubblica Francese, affinchè tutti siano informati

« dei progressi della rigenerazione politica, sappiamo sopra quali basi
« la costituzione e le leggi di questa novella Repubblica saranno stabili-
« te, e possano infine conoscere in qual maniera i funzionari e gli agenti
« incaricati dell'esecuzione debbano conformarsi a ciò che loro già è
« stato o sarà in seguito prescritto.

« Noi cominceremo dall'esporre succintamente quanto è avvenuto
« fino al giorno corrente ».

« Un supplemento al num. 1., senza data e sommario, contiene notizia de' 9 e 10 piovoso intorno ai sei comitati di governo istituiti dal generale in capo (*Pagg.* 17-20).

« *N.* 2 (febbraio 22, venerdì - 3 ventoso). *Novelle straniere — Governo provvisorio — Dettaglio sulla Commissione civile — Colpo d'occhio sulla fine del regno di Ferdinando — Lettera del generale Mack* — Pagg. 21-36.

« (*Pag.* 27) Sotto la data del 18 piovoso è notata la nomina de' quattro deputati della Repubblica Napoletana al Direttorio di Parigi, « per
« portare l'omaggio della riconoscenza nazionale, e 'l voto del popolo
« napoletano di esser riconosciuto per repubblica ».

« (*Pag.* 27) « L'abbondanza delle materie e la rapidità degli avveni-
« menti non ci hanno ancora permesso di far parola della Commissione
« civile, ch'era in Napoli, e de' suoi atti; nè del decreto del generale in
« capo riguardante il di lui rimpiazzo provvisorio e la sua espulsione
« dal distretto dell'armata. Questi differenti tratti saran pubblicati nel
« *Bullettino delle leggi* secondo la loro serie de' numeri del registro.
« Oggi, per soddisfare alla giusta impazienza de' nostri lettori, daremo
« l'estratto d'*una lettera* (particolare) *scritta ad un Rappresentante in*
« *Parigi riguardante la discordia insorta tra 'l commissario civile Fay-*
« *poult e 'l generale in capo Championnet.* »

« Ma a proposito del *Bullettino delle leggi* è noto che un decreto del Comitato dell'Interno, sottoscritto Conforti, con la data de' 29 ventoso, proibì ai tipografi la stampa delle leggi, a nome della Stamperia Nazionale.

« *N.* 3 (febbraio 24, domenica - 6 ventoso). *Democratizzazione di Lucca — Lettera di Parigi — Novella officiale — Governo provvisorio — Istruzione a' patrioti — Falsa voce sparsa da' nemici della libertà.* — Pagg. 37-52.

« (*Pag.* 37) Le notizie di Lucca sono contenute in una lettera del 6 febbraio al Compilatore del « Giornale di Napoli e Sicilia ».

« (*Pag.* 39) La « Lettera di Parigi » è del 18 piovoso, scritta da una
« Repubblicana Francese ad una sua amica in Napoli »: fra le vivaci impressioni della vita parigina, in correlazione con quella di Napoli, vi è la seguente (*pag.* 41): « Dopo la conquista di Napoli, d'altro non par-
« lasi che di maccaroni. Pare che il re Ferdinando tanti ne abbia semi-
« nato prodigiosamente nella sua fuga; ognuno pretende che questi sie-
« no di Napoli. La moda ha saputo ben profittare di questa circostan-
« za. Le donne si fanno delle acconciature *a maccaroni*, che loro cascano

« da ogni banda, e si rilevano in ricci, come le nostre parrucche *a tira-*
« *buscìò*. Si parla d'una commedia intitolata *i maccaroni*, che deesi rap-
« presentare nel teatro di Faydeau. Ognuno sogna de' maccaroni; e 'l
« giorno appresso non vi si pensa più. »

« *N.* 4 (febbraio 27, mercoledì - 9 ventoso). *Lettera su le turbolenze della Calabria — Novelle di Malta — Rumori di guerra — Governo provvisorio — Notizie di Messina — Festa a bordo della fregata* la Cerere — *Legge per l'organizzazione della guardia nazionale — Proclama del generale di divisione Rey* — Pagg. 53-68.

« (*Pag.* 53) Nella lettera di Calabria, che non ha alcuna data topica, indizio del terrore in cui si vivea colà, vi sono consacrate le prime notizie sulle « Ruffiane spedizioni ». Si accennano le prime tappe del Ruffo a Pizzo, Polistena, Bagnara, Scilla, ecc. Si notano tra i primi cooperatori del Ruffo, Winspeare, Fiore, Cenicola. Nel *Monitore* del 19 febbraio, n. 6., vi è il primo accenno dell'impresa Ruffo in Calabria dopo essersi sberteggiato il dispaccio 22 gennaio del Castelcicala da Palermo al preside di Cosenza.

« *N.* 5 (marzo 3, domenica - 13 ventoso). *Partenza del generale Championnet — Arrivo del generale Macdonald — Governo provvisorio — Monumento in onore di Virgilio — Parigi — Novelle uffiziali — Sala d'istruzione pubblica.* — Pagg. 69-84.

« (*Pag.* 77) Lettera da Avellino, 8 ventoso, su' fatti di Mercogliano, sull'arrivo della colonna militare comandata dal « conte di Ruvo », diretta a sedare la sedizione di Vulturale. — (*Pag.* 78) Altra lettera da Ariano, 28 febbraio, su' progressi del generale Duhesme e su' patrioti del Dipartimento del Volturno. — (*Pag.* 79) Notizie sull'azione de' generali Olivier, Sarazia, Darnault nella costiera d'Amalfi. — (*Pag.* 80) Nella notte stessa che seguì la partenza di Championnet, avvenuta il 27 febbraio, si scoprì a Napoli una congiura realista, collegata a' moti di Calabria. Nel Diario di Marinelli, edito dal Fiordelisi, ve n'è un breve ricordo: qui il *Courier* se ne occupa largamente. — (*Pag.* 82-84) Si riassumono i discorsi pronunziati nella « Sala d'istruzione » da cittadini Lauro, Sanseverino, Pagano e dalle cittadine Laurent e Fonzeca (*sic*): la sintesi del discorso di Mario Pagano è, relativamente, meno magra di quella degli altri oratori.

« *N.* 6 (marzo 7, giovedì - 17 ventoso). *Istruzione del Ministro dell'Interno —Disfatta degl'insorgenti nella Puglia — Loro fuga da Caserta — Novelle straniere* — Pagg. 85-104.

« (*Pagg.* 85-96) La circolare del ministro Francesco Conforti, notissima quanto importante, contiene un vero programma di governo, per svolgere e consolidare le sorti della libertà e della Repubblica. Oltre la firma del ministro v'è il *visto* del Comitato dell'Interno: Baffi presidente, Di Gennaro e Cestaro rappresentanti, Ciaia Giuseppe segretario, e segue il decreto del Comitato centrale di governo, per l'esecuzione, firmato da Ciaja presidente, e con l'approvazione del generale Championnet. Il *Monitore* pubblica questa circolare assai giorni dopo, nel n. 12 del 22 ventoso (12 marzo).

« (*Pagg.* 100-102) Scritta dal quartier generale di Foggia, 9 ventoso, si pubblica la relazione del generale Duhesme al generale in capo sulla terribile repressione de' realisti di Abruzzo e di Puglia concentrati a Sansevero. Il *Monitore* avea pubblicata nel martedì 5 marzo (15 ventoso) n. 10 la notizia su' casi di Sansevero.

« *N.* 7 (marzo 11, lunedì - 21 ventoso). Proclama, lettera e decreto del generale in capo Macdonald — Assassinio del commissario ordinatore Sacy — Legge che dichiara l'armata di Napoli aver ben meritato della patria — Bandiere de' ribelli della Puglia bruciate — Novelle forestiere — Pagg. 105-120.

« (*Pagg.* 105-115) Sono i proclami pubblicati dal generale Macdonald durante il comando dell'avanguardia dell'armata di Roma, dal 9 glaciale al 14 ventoso.

« (*Pagg.* 112-114) I Francesi a Malta e l'eroismo dell'ordinatore Sacy.

« (*Pagg.* 114-117) Si descrive la solennità del rogo delle bandiere vinte al *Tiranno*, celebrata (17 ventoso) nella piazza del Palazzo nazionale (ex-reale): vi sono, in sintesi, i discorsi di Laubert e di Macdonald.

« *N.* 8 (marzo 14, giovedì - 24 ventoso) *Novelle straniere — Governo provvisorio — Lettera d'un capo di legione napoletana — Nuovo piano di campagna — Presa di Castelforte — Ordine del Direttorio francese contro i rei di dilapidazioni — Varietà* — Pagg. 121-136.

« (*Pagg.* 128-130) Il rapporto del capo di legione è d'Ettore Carafa, scritto da Avellino, 18 ventoso, al presidente della Repubblica: narra tutta l'azione della sua legione dell'ex provincia di Montefusco, da Volturara, per Montoro, a Solofra: elogia i capitani Staiti, Roselli ed il tenente De Laurentiis; fu pubblicato dal *Monitore*, n. 11, 19 ventoso (9 marzo), con la risposta di Championnet; ma il rapporto qui ha la data degli 8, non de' 18 che segna il *Courier*.

« (*Pagg.* 130-131) Il nuovo piano di campagna è il ripiegamento delle colonne di truppa francese, prima tappa del grande abbandono.

« *N.* 9 (marzo 19, martedì - 19 ventoso) *Novelle straniere — Mozioni relative al cittadino Filangieri ed ai martiri della Libertà — Tratto del disinteresse del cittadino De Marco — Lettera di minaccia del generale in capo alla Municipalità di Capua — Attestato onorevole del generale Rey per la Municipalità di Casalnuovo* — Varietà. — Pagg. 137-156.

« Qui il contenuto non risponde del tutto al *Sommario*.

« (*Pagg.* 137-141) Prima delle « Novelle straniere » vi è un « Prospetto morale e politico dell'Italia », che comincia da Roma e dallo Stato del papa e guarda alla Lombardia, all'Emilia, alla Toscana, al Piemonte, alla Liguria, al Napoletano ed alla Sicilia.

« (*Pagg.* 144-148) Sono le due celebri mozioni, fatte nell'Assemblea dei rappresentanti del popolo napoletano, da Mario Pagano (per Filangieri) e da Forges Davanzati (per De Deo, Moscatello di Trani, Palomba di Avigliano, Francesco Pepe, Andrea Serrao). Codeste mozioni qui sono assai più diffuse che non nel *Monitore*.

« (*Pagg.* 148) Vi è la celebre lettera di Carlo de Marco, tanto be-

nemerito delle riforme tanucciane, scritta al Governo provvisorio della Repubblica negli 11 marzo 1799, con la quale rinunziava, povero, al dono nazionale di 200 ducati al mese. La lettera fu pubblicata anche dal *Monitore*, n. 13, 26 ventoso (16 marzo), e v'è aggiunta la risposta del Governo provvisorio, che non accettava la nobile rinunzia, firmata da Ciaja presidente e da Salfi segretario.

« N. 10 (marzo 23, sabato santo - 3 germile) *Riflessioni sulle istituzioni nazionali — Novelle straniere — Principii d'ostilità — Formazione d'un campo — Governo provvisorio — Partenze delle truppe napoletane per l'Abruzzo - Varietà* - Pagg. 157-172.

« (*Pagg.* 167-168) È notata, 2 germile, la partenza della Legione Bruzia per la Calabria. Com'è notissimo, questa legione prese nome anche dal suo comandante Schipani. Prima della partenza, « a piè dell'Albero della Libertà », il cittadino Laubert fece un'allocuzione che qui è riportata.

« *Pag.* 169) Sotto il titolo « Governo provvisorio » è contenuto un decreto con cui si nomina un Comitato di scrutinio per la « condotta di tutti i funzionari pubblici ». Contro i quali molto, moltissimo, infinitamente si mormorava in Repubblica. Fra i sette componenti la commissione vi è « Peppino Laghezza, ch'era di Trani, fratello di Franco La-« ghezza, l'ajo d'Ettore Carafa: triade di repubblicani ardenti e sinceri « sino alla morte».

«*Pagg.* 169-172) «Varietà» ha per sottotitolo «La giornata a Pozzuoli », articolo d'impressioni d'un anonimo touriste in una gita a Pozzuoli protratta sino a Baja.

« N. 11 (marzo 26, martedì - 6 germile) *Novelle forestiere — Principii d'ostilità — Presa di Andria — Formazione d'un campo — False voci de' realisti — Frammenti — Varietà* — Pagg. 173-188.

« Anche qui, come nel n 9, l'ostilità comincia dal contenuto che non risponde al *Sommario*. Prima delle « Novelle forestiere » si leggono: « Pensieri di un solitario », che sono poi delle riflessioni morali, non senza il tenero ricordo di « celebre genio » divenuto « fuggiasco e mendicante: Belisario ». L'aticolo è sottoscritto A. A.

« (*Pag.* 182) L'annunzio dello sterminio di Andria è breve, succinto e compendioso: « Andria, città della Puglia, è stata presa d'assalto dai « Francesi; i suoi ribelli abitanti sono stati sterminati. » Il che è tutto; ma non tutto vero, perchè gli Andriesi ne rimasero in vita tanto che oggi han potuto moltiplicarsi oltre i cinquantamila.

« (*Pag.* 184) La Commissione civile annunzia agli amici delle selve che il comandante de' guardaboschi è arrivato di Francia. Anche quello bisognava che fosse francese, e tale fu il cittadino Blesimare (maggiore).

« Del 6 germile è un'increpata contro gli « aristocrati » del paese, che « menzogneri, vani e ridicoli » come tutti i pari loro, vanno blaterando del ritorno di re Ferdinando. Ma le speranze di codesti « realisti disonorati sono ipotecate, come quelle di re Nasone, sulle nebbie del Sebeto ».

« (*Pagg.* 185-186) Nella Sala d'istruzione pubblica, che poi dette tanto filo da torcere ai poveri patrioti ne' processi di reità politica, il cittadino Gambati oggi scioglie un inno alla donna ed alla sua missione dell'educazione degli animi cittadini alla prosperità della Repubblica.

« (*Pagg.* 186-188) Nella Luigiana ci trasporta il « Frammento » di un anonimo per vedervi come « la morale e la virtù sono le sole fondamenta delle repubbliche ».

« *N.* 12 (marzo 29, venerdì - 9 germile). *La Pasqua — Novelle straniere — Disfatta degli Austriaci — Proclama del Direttorio francese — Proclama del generale Jourdan alla sua armata.* — Pagg. 189-204.

« (*Pagg.* 189-193) Pasqua, l'Agnello pasquale, l'Ariete: il soggetto di un lungo articolo. Siamo al venerdì in albis, e la Pasqua è passata da cinque giorni. Le scaturigini del rito pasquale qui vanno guardate « dal passaggio del sole sotto l'equatore nell'equinozio di primavera. E questo appunto è l'istante in cui il sole entra nella costellazione dell'Ariete ». Tutto si rinnova ora nella Terra, per l'emisfero settentrionale, onde la grande festa della rigenerazione e « ogni essere nella natura la celebra alla sua maniera ». Qui solo davvero l'anima umana è destata alla sublime visione della palpitante poesia dell'universo e della fatidica istoria umana, da' tempo eroici a' giorni affannosi dei repubblicani di Napoli. Dalla costellazione l'articolista arguisce che l'Ariete sia passato a simbolo dei pastori nella vita agricola. Veramente l'intelletto del Vico non poteva che capovolgere la storia del simbolo rappresentante il primo de' segni dello Zodiaco. Qui codesto simbolo che avrebbe dovuto viaggiare dalla terra dei pastori primitivi al cielo, fa il corso inverso, e però è simbolo astronomico convertito da secoli, attraverso la legislazione mosaica, in gustoso boccone pasquale. Ma non per nulla il progresso incalza tutte le nazioni civili, ed ecco che in piena Repubblica Partenopea il cardinale Zurlo, arcivescovo di Napoli, « presentò nel sabato santo al generale in capo il millenario simbolo, l'agnello pasquale (ma nella forma più evoluta e progredita) di pasta reale, divenuta, per giunta, *senza dubbio repubblicana* ».

« E con energie sociali siffatte, che Dio li perdoni, i repubblicani di Napoli nel 1799 s'illudevano di addurre, per lo meno, il risorgimento nazionale delle Due Sicilie... Oh santa luce degli occhi di Camillo Cavour!

« (*Pag.* 240) Qui v'ha un documeno che tutto dice, e lo riportiamo per intero: « Armata di Napoli — Dal Quartier generale di Avellino, « 6 germile, an. VII della Repubblica Francese — DUHESME *generale « di divisione al* GOVERNO PROVVISORIO: Voi avete senza dubbio ricevuta « la notizia, cittadini, della disfatta de' ribelli in Andria; ed avete saputo « chè vi è stato il bisogno de' sforzi i più vigorosi, e d'un assalto il più « violento ed ostinato per prender di viva forza questa città e rendercene « padroni. — Con molto piacere io fo presso di voi giustizia alla con- « dotta, colla quale si è contradistinta la prima Legione Napoletana in « quest'azione. Non vi è stato prodigio di valore che ciascun soldato,

« ciascun ufficiale, non abbia operato. Ognuno a gara si sforzava di sor-
« passare in bravura i suoi fratelli d'armi francesi, e vi disputava il cam-
« min della gloria. Quarantadue di questi soldati sono restati o morti o
« feriti, tra' quali undici ufficiali feriti. Questa legione è ben formata, e
« proprio per realizzare le alte idee, alle quali la vostra brillante situa-
« zione e le vostre risorse invitano il nuovo governo repubblicano. Il cit-
« tadino Carafa se n'è mostrato il degno capo, e merita sotto tutti i rap-
« porti gli elogi più grandi. Salute e fratellanza. — *Firmato*: DUHESME. »

« *N.* 13 (aprile 1, lunedì - 12 germile). *Vittoria del generale Massena — Entrata de' Francesi in Toscana — Partenza per Vienna del Granduca — Armata di Napoli vittoriosa — Riunione provvisoria di Benevento alla Repubblica Francese — Discorso energico del Direttorio su la presentazione delle bandiere napoletane — Varietà* — Pagg. 205-220.

« Anche qui il *Sommario* è superato dal contenuto. Il fascicolo si apre con NOVELLE STRANIERE: La Svezia arma. Corfù è assediata per mare e per terra, ma gli assedianti Albanesi, Russi e Turchi sono in rotta tra loro. Al solito i Turchi mancano di tutto ed hanno predata la Repubblica di Ragusa. Manheim è conquistata da' Francesi. L'imperatore di Russia ha donata a Nelson una « superba tabacchiera contornata di diamanti ». — (*Pagg.* 206-207) La vittoria di Massena è in Elvezia, alle porte di Coire — (*Pagg.* 211-212). V'è il decreto di Macdonald che dichiara Benevento dominio della Repubblica Francese. — (*Pag.* 213) Estratto del rapporto della divisione Duhesme sulla presa di Andria. — (*Pagg.* 215-218) La presentazione solenne delle bandiere napoletane al Direttorio Esecutivo di Parigi è narrata con molti particolari — (*Pagg.* 218-220) Ragguaglio del cittadino MicheleTorcia sulla monetazione ne' vari stati d'Europa: questa memoria del Torcia continua nel fascicolo seguente n. 16, a pag. 268.

« *N.* 14 (aprile 5, venerdì - 16 germile). *Dichiarazione di guerra all'imperatore d'Austria — Articoli segreti del trattato di Campoformio — Novelle straniere — Presa di Trani — Cutter inglese trasportato dalla tempesta a Castellammare* — *Varietà* — Pagg. 221-240.

« (*Pagg.* 221-233) La dichiarazione di guerra che la Repubblica Francese fece all'Austria ed al Granduca di Toscana nel 22 ventoso fu preceduta da una famosa deliberazione del Direttorio presa otto giorni innanzi. Questa deliberazione è un prezioso documento diplomatico sulle infrazioni fraudolenti dei gabinetti di Austria e di Russia ai patti di Campoformio. E qui la deliberazione è riportata per intero ed è seguita dalla pubblicazione integrale del trattato segreto stipulato negli 11 glaciale, anno VI, tra il generale Bonaparte ed i plenipotenziari dell'imperatore di Ungheria e di Vienna.

« (*Pag.* 237) *Estratto d'una lettera del generale Duhesme*, 14 *germile, al generale in capo Macdonald*: « Trani è in nostro potere. Questa cit-
« tà, difesa da una truppa immensa di ribelli, cinta d'una buona mura-
« glia e da un forte, e munita di 40 cannoni, è stata scalata dalla valorosa
« colonna sotto gli ordini del generale di brigata Broussier. Tutti coloro

« che facevano resistenza sono stati passati a fil di spada. La nostra per-
« dita, tra morti e feriti, ascende a circa 30 uomini. Le novelle di Pesca-
« ra annunziano la continuazione della tranquillità, in guisa che tutte le
« provincie sulla costa dell'Adriatico sono attualmente sottomesse e pa-
« cifiche. »

« Queste le incredibili illusioni de' repubblicani francesi e napoletani! »

« *N.* 15 (aprile 9, martedì - 29 germile). *Novelle straniere — Lettera del capitano inglese Troubridge — Risposta del generale Macdonald — Lettera ad Acton — Rapporto del capo di legione Caraffa sulla presa di Trani — Consiglio de' Cinquecento in Parigi — Proclama dell'Amministrazione francese in Benevento — Varietà* — Pagg. 240-256.

« V'ha qualche inversione nell'ordine degli articoli rispetto al *Sommario*. Le « Novelle straniere » concernono il trattato d'alleanza difensiva tra la Russia e la Sublime Porta (13 nevoso). — V'è un articolo sulla Repubblica Batava, che il sommario non accenna. — Del Consiglio dei Cinquecento vi è un verbale del 19 ventoso per l'uso delle « sacre insegne della Libertà ». — (*Pagg.* 249-251) La relazione Carafa sulla presa di Trani è quella già nota. Il *Giornale estemporaneo* la pubblica il 17 germile, precedendo per ciò di tre giorni il *Courier*. — (*Pagg.* 254-256) Nel tit. « Varietà » si disserta sulla « Virtù repubblicana ».

« *N.* 16 (aprile 12, venerdì - 23 germile). *Disfatta de' ribelli nella Puglia — Armata d'Italia vittoriosa — Lettera al generale Macdonald sulle precauzioni relative alla quarantena — Lettera del ministro della guerra Millet-Moreau — Novelle straniere — Varietà* — Pagg. 257-272.

« Lotta implacabile tra il *Sommario* ed il contenuto. — (*Pagg.* 257-260) Le « Novelle straniere » hanno il primo posto — (*Pag.* 260) Le vittorie dell'armata d'Italia sono avvenute in Toscana. — (*Pagg.* 261-263) Gli ordini del generale Macdonald per le quarantene li ha promossi l'audacia della squadra inglese, che, proveniente dalle coste d'Alessandria, è entrata nelle acque del porto di Napoli infrangendo le leggi di sanità. — (*Pagg.* 264-265) Gli ordini del ministro della guerra per la Francia ai generali in capo e le minacce di severità vennero provocati dalla insufficienza e dalle frodi de' servizi logistici. — E così siamo, finalmente, alla « disfatta de' ribelli nella Puglia », che, secondo il sommario, avrebbe dovuto essere l'argomento del primo articolo, e contiene (*Pagg.* 265-267) un « estratto di rapporto del generale Brouissier » che operava in Puglia, sugli assalti dati, contro il côrso De Cesare, finto principe ereditario, a Carbonara, a Montrone, a Rutigliano, ossia al centro del Barese infestato da' realisti ribelli alla Repubblica. — (*Pagg.* 267-272) Le « Varietà » constano di un inno dei Francesi, già esiliati, per ordine di Ferdinando, a Tunisi, e che « innanzi alle ruine della superba Cartagine sono scossi da estro improvviso ». — Segue la continuazione della memoria Torcia (*Pagg.* 218-220).

« *N.* 17 (aprile 15, lunedì - 26 germile). *Proclama del commissario del Governo francese al popolo napoletano — Mutazione del Governo*

provvisorio — Disparere tra l'ambasciatore inglese e russo presso la Porta — Attestato di riconoscenza de' Grigioni all'armata francese — Presa di Brindisi dal vascello francese il Generoso. — Pagg. 273-288.

« Vi sono in più le « Novelle straniere ». — (*Pag.* 287) Per Brindisi si legge la partecipazione del Macdonald (24 germile) al Governo provvisorio sullo sbarco delle truppe a Brindisi, avvenuto quattro giorni innanzi, e sulla fuga de' ribelli verso Otranto.

« N. 18 (aprile 19, venerdì - 30 germile) *Condotta barbara degli inglesi — Notizie d'Egitto — Lettere del generale Lecombe al generale Massena — Stabilimento d'un Governo provvisorio ne' Grigioni — Formazione d'una commissione militare in Modena — Commissione civile — Varietà* — Pagg. 289-304.

« Tracce evidenti del panico e delle ansie, in cui si avvolsero i patrioti in questi giorni, giacciono ben indelebili nel presente fascicolo. Delle ansie, che avevano radici nella insicurezza della vita stessa, è prova manifesta la mancanza di serenità nei compilatori dell'effemeride. Leggendo queste pagine, si è colti dallo stesso sentimento di smarrimento, che a piene mani, anche suo malgrado, vi adduceva la redazione. A superare il disordine tra il *Sommario* e gli articoli, mi son provato ad un po' di ricostruzione che di esso disordine è specchio fedele nel confronto :

« *Numeri del Sommario* : 1. Condotta barbara degl'Inglesi — 2. Notizie d'Egitto — 3. Lettere Lecombe al Massena — 4. Governo provvisorio ne' Grigioni — 5. Commissione militare in Modena — 6. Commissione civile — 7. Varietà.

« *Numeri del contenuto* : 1. Ai Napoletani — 2. Lettera Lecombe — 3. Governo provvisorio ne' Grigioni — 4. Notizie d'Egitto — 5. Commissione militare in Modena — 6. Condotta barbara degl'Inglesi — 7. (Di nuovo) Governo provvisorio ne' Grigioni — 8. Armamenti marittimi a Tolone — 9. Lettera d'un americano — 10. Gl'Inglesi nel golfo di Napoli ; Incendio a Castellammare ; Lo sbarco a Brindisi — Commissione civile — Varietà (Addio alla vita).

« L'articolo *Ai Napoletani*, che nel sommario si trasandò di noverare, è magnifico ; mi pare il migliore di quanti ve n'ha nella collezione. La chiara ed insieme sobria percezione del dovere politico, il sicuro criterio dell'attività pratica, fondamentale criterio e necessario *sine qua non* alla funzione seria della nascente e vacillante Repubblica, il sentimento profondo dell'indipendenza del paese, mancato finora per l'intervento francese, viceversa la coscienza del pericolo a cui esso paese, lasciato a se stesso, fra tanta impreparazione, veniva esposto, il dovere del popolo, costituito in Repubblica, di esercitare, *cognita causa et sine labe*, il supremo dei diritti politici, il giudizio finale schietto sulla deficienza massima della Rivoluzione francese, e, in quell'istante, più che coraggioso, audace giudizio, rendono all'articolo un valore generale perenne, salvo le contingenze de' giorni a cui si riferisce. D'altronde, esso ha il dono della sobrietà, e credo utile qui riprodurlo per intero.

(*continua*) **Lorenzo Rocco**

La bibliografia ed i Cataloghi librarî

La mia esperienza commerciale di venti anni mi ha appreso che i cataloghi librarii sono apprezzati bibliograficamente dai soli librai. Pochissimi sono quegli studiosi che dànno importanza ad un catalogo qualsiasi, e la maggior parte — tra i più eruditi specialmente — mandano continuatamente al macero l'infinità di cataloghi pervenuti dalle varie parti del mondo, moltissimi di essi senza averli neanche letti.

Poichè sembrami un errore profondo un simile procedimento da parte degli studiosi, notato in particolar modo nel mezzogiorno d'Italia, ho creduto di farne materia di articolo per la presente Rivista.

È troppo noto alla generalità che i cataloghi librarii sono redatti, prima di ogni cosa, con la maggiore o minore capacità tecnica del compilatore, ed, in ogni caso, ad uso e consumo della propria clientela. Così, salvo pochissime eccezioni di cataloghi speciali o di cataloghi di librai di primo ordine, che li fanno pagare anzichè darli gratuitamente, tutto il resto è destinato alla distruzione.

Qualunque catalogo si legga, della minore o maggiore importanza che ne sia il compilatore, si troverà sempre un accenno a qualche cosa, a qualche materia, persona, o fatto di cui la generalità delle persone non sa rendersi ragione... ma il compilatore sapeva il fatto suo e con quella noticina è riuscito a vendere quell'opuscolo o libro che altrimenti non avrebbe venduto, se non altro a quel prezzo!

Ancora è troppo generalizzata l'idea che i libri migliori, a prezzo vantaggioso, sono quelli che prima si vendono, ed è quindi inutile richiedere o leggere un catalogo dopo anche un mese solo dalla sua pubblicazione.

È così che i librai, per soddisfare la propria clientela col maggiore vantaggio personale, pubblicano continuatamente cataloghi, e molti di essi non sono che la ripetizione degli stessi libri, con prezzi uguali o magari ribassati. Alcuni librai più esperti, nel ripetere la pubblicazione dello stesso libro, ne alterano il prezzo, e danno così l'impressione di un altro esemplare.

Ma oggi che la pubblicazione continua di tali cataloghi importa una spesa enorme, ed i minori librai vedonsi nella impossibilità di continuare in un simile sistema, occorre si sfati un po' la leggenda che il catalogo librario è una pubblicazione puramente momentanea, come un catalogo di moda, di ferramenta o di cartoline illustrate! E che sono inutili pel riscontro dei prezzi, appunto perchè redatti ad uso e consumo della propria clientela!

Il Catalogo librario antiquario, sia della maggiore o minore importanza, sia redatto bene o male, è e resterà sempre un contributo di bibliografia, ed il più grande errore da parte degli studiosi è non tenerne il giusto conto, peggio ancora buttarlo via forse senza leggerlo.

Sopra ogni cosa occorre pensare che la bibliografia non è la conoscenza del valore del libro, cosa assurda di tutti i tempi, perchè il prezzo è stabilito dal mercato momentaneo e dalla quantità delle richieste per lo stesso libro che ne rialza o ribassa il prezzo.

In Francia, in Inghilterra sono stabilite delle Case di vendita all'asta per libri antichi, con bollettini dei risultati, pubblicati mensilmente, ed essendo una istituzione antichissima ed onesta, viene a formare la vera base delle

richieste e del valore dei libri, cui si attengono senza tema di errare i compratori ed i librai.

Ma qui in Italia la vendita all'asta, come sistema, e fatte in quella maniera onesta da stabilire un vero prezzario, non esiste ancora, ed ecco che i privati si attengono ai cataloghi dei librai più importanti e per questa sola ed unica ragione molte volte conservano cataloghi lussosi, non tenendo in alcun conto tutti gli altri.

Invece, ripeto, il catalogo librario non deve essere conservato per il prezzario, ma per le notizie dei libri che esso contiene.

Come si spiega che si vende ad un vecchio cliente un libro, dopo averlo messo in catalogo forse dieci volte e che forzosamente questo stesso cliente ha dovuto leggere prima di quel giorno in cui l'ha richiesto? E più strano ancora è vederselo richiedere con interesse e se non lo riceve se ne dispiace e scrive a mille altri per ottenerlo!! — È facile: perchè in quel giorno in cui gli è venuto sott'occhio quel libro, elencato per la decima volta, questo cliente faceva uno studio per cui quel libro gli era utilissimo.

Io personalmente potrei citare dei casi infiniti di disgusto del pubblico verso i cataloghi minori, obbligando addirittura il piccolo commerciante a pubblicare dei cataloghi lussosi per avere l'onore di esser letto.

Sembra quasi una vergogna, per un bibliofilo erudito, ed una cosa inutile per uno studioso, conservare dei cataloghi redatti male e da cui abitualmente si cerca il libro « per l'affare ».

Invece ogni notizia, ogni nome può interessare uno studioso e se oggi un libro è inutile domani può essere utilissimo. — Perchè non fare addirittura una campagna a favore dei librai che non pubblichino più tanti cataloghi con gli stessi libri? Sarebbe un'economia da parte del commercio ed un grande vantaggio pei compratori. Ma possono questi dare affidamento che i cataloghi verranno riscontrati ad ogni occasione?!!

In quest'ultimo tempo ho riunito una collezione di libri ed opuscoli su Napoli e l'antico Reame delle due Sicilie e nell'approntarne il Catalogo speciale, ho riscontrato molte volte quelli pubblicati dal Dura e dal Prass. Ebbene non debbo riconoscere che moltissimi opuscoli che non ho trovato notato in alcuna bibliografia sono invece in uno di quelli?

Quanti privati studiosi possono dire di tenere conservati quei cataloghi?

Debbo quindi insistere, e per la mia esperienza personale di libraio, e per gli studii da me stesso seguiti, che il Catalogo librario, sia pure il più misero, può assurgere ad un'importanza enorme in un momento in cui si può dare valore (dico valore scientifico) ad un opuscolo descritto forse male e segnato anche Una lira soltanto!

Che le biblioteche li conservino e che gli studiosi li riscontrino ad ogni inizio di studio, perchè certamente vi troveranno materia utile, non solo, ma renderanno più corrente il commercio, con grande vantaggio personale.

Il màcero in questi ultimi anni ha assorbito quel poco di patrimonio librario rimasto da parte ancora pel commercio. Se non si riuniscono gli studiosi a trovare il massimo rendimento bibliografico dalla produzione rimasta, ed a lasciarne almeno la memoria ai posteri verrà un giorno in cui gli studi saranno difficilissimi ed il commercio impossibile.

Luigi Lubrano

Saggio di bibliografia ragionata
della Provincia di Avellino

Scipione Capone, di **Montella,** benemerito cultore di studi storici, pubblicò un saggio di bibliografia irpina (1), cui, in un giornale di Avellino, fece tener dietro delle aggiunte il prof. **N. V. Testa. L'ing. Giuseppe Pennetti** (2) tentò anch'egli un lavoro simile, più ampio. I loro saggi sono degni di encomio, come quelli che hanno preparato il primo materiale per una raccolta più scientifica, ma restano un arido elenco di libri e di opuscoli, in cui si perde la mente del lettore. Lo studioso, percorrendo, nelle citate bibliografie, una lunga filza di nomi, di opere, non sa raccapezzarsi, appena rivolge a sè stesso una semplice domanda: hanno tutte lo stesso valore?

Di qui la necessità di una bibliografia ragionata, che di ciascun libro e autore dia un giudizio esatto, sereno, in modo che possa servire come un sicuro punto di partenza per indagini più profonde. Di più, i citati autori si limitano a segnalare libri di storia e di materie affini, e tralasciano un campo immenso, inesplorato, da quello dell'arte all'altro del **folklore,** a tutte le manifestazioni dello spirito umano, che mettono lo storico sulla via di meglio interpetrare i difficili fenomeni storici.

In una bibliografia intorno a una data provincia, è naturale che trovano posto opere, le quali indirettamente la riguardano, non potendosi immaginare una regione, chiusa in sè stessa, quasi allontani da sè ogni altro movimento di idee: così, abbiamo accennato a opere che, qua e là, parlano dell'Irpinia e dei suoi paesi.

Come pure, nell'esaminare criticamente i vari volumi, non è stato possibile, con un taglio netto, dire, dove finiva la notizia intorno ai tempi antichi e dove incominciava quella intorno ai tempi moderni. Spesse volte, si comprende, nello stesso volume, classificato sotto la categoria, per esempio, del periodo romano, lo studioso troverà anche notizie intorno alla storia contemporanea e così di seguito.

Certo, come dice il titolo stesso, trattasi di un saggio, e il campo dovrà essere dissodato ancora, per quanto riguarda la medicina, le scienze giuridiche. Sono lavori questi che si avvicinano alla perfezione ideale soltanto con appendici e con la collaborazione di volenterosi. La via è tracciata: sia percorsa luminosamente, sino alla fine, dagli studiosi e dagli amanti della pro-

---

(1) Saggio di biblioteca, per la storia dei comuni della prov. di Avellino - Napoli - Tip. Tocco, 1895.

(2) Giuseppe Pennetti - Biblioteca storica della provincia di Avellino - Potenza - Tip. ed. Garramone e Marchesiello - 1906.

vincia natìa, i quali troveranno nella « **Biblioteca provinciale Scipione e Giulio Capone** » di Avellino, il primo nucleo, importante, per tali studi di illuminato regionalismo.

I.

Opere intorno al periodo romano e al medio evo

1. **Donato Antonio D'Asti - Dell'uso e autorità della ragion civile nelle provincie dell'imperio occidentale ecc. Libri I e II, Napoli, Felice Mosca, 1720, 1722.**

Il D'Asti, di Bagnoli Irpino, (1673-1743), eminente giurista, è un fiero e convinto assertore della superiorità del diritto romano, che, nel medio evo, ebbe tanto influsso sullo sviluppo della civiltà. L'opera vide la luce, quasi contemporaneamente coi volumi del Muratori e con la « **Scienza Nuova** » di G. B. Vico. Lodata dal Di Savigny e dalla scuola italiana storico-giuridica, che prese le mosse dell'opera dell'Asti, per sviluppare e dimostrare meglio la tesi, sostenuta dal giurista bagnolese, della pervalenza cioè, nel medio evo, del diritto romano.

2. **Dizionario geografico-storico-fisico del regno di Napoli, composto dall'abate Francesco Sacco. Tomi Quattro. Napoli - MDCCXCV - VI presso Vincenzo Flauto.**

Un monotono elenco di città maggiori e minori, anche appartenenti alla nostra provincia, delle quali si vuole spiegare l'origine. Si bada soltanto al numero delle chiese, delle parrocchie. Talvolta accenna a feudatari e alle produzioni del terreno. Niente apparato bibliografico o citazione di fonti.

3. **Annali critico-diplomatici del regno di Napoli, della mezzana età - Napoli - Stamperia simoniana - 1815 (1. vol.) - 1819 (ult. vol.) - Napoli Giovanni de Bonis.**

Il Di Meo incomincia coll'indagare le cause della caduta dell'impero romano, e, dopo avere accennato alle invasioni dei barbari, viene a conchiudere che « la desolazione più ferale e più lunga e che stabilmente cambiò lo stato e la faccia dell'Italia, fu l'invasione dei Longobardi, dal principio della quale noi imprendiamo a stendere gli Annali delle nostre provincie. » Riporta, in abbondanza, notizie di terremoti, carestie, ecclissi di sole. Il punto di partenza, in mezzo al rifiorire del sano metodo storico critico del suo secolo, è sicuro, perchè ha per base documenti, diplomi, cronisti, presenti ai fatti. Talvolta, il cronista è poco esatto e sbaglia anche il Di Meo, che se ne serve. Il **Capasso,** (1) per esempio, osserva: « Il p. Di Meo, ritenendo la cronica di Ubaldo, come un vero tesoro dissepolto ai suoi tempi per provvidenza speciale di Dio, (Appar. Cronol. p. 171) non rade volte nella storia e nella cronologia del ducato napoletano è costretto a cadere in molti e gravi errori. Talvolta per questo pregiudizio è indotto pure a correggere arbitrariamente date di

(1) Archivio stor. per le prov. napoletane, Anno I, 1871

anni e d'indizioni sia negli antichi monumenti, sia nello stesso Ubaldo, a fine di mettere quegli e questo d'accordo tra loro. » **M. Schipa** (1) aggiunge: « Il **Chronicon Cavense,** altra miniera preziosa pel Di Meo, che lo aveva chiamato **Annalista Salernitano,** si risolveva in un laido mucchio di menzogne, sotto i colpi dei due dotti alemanni (Pertz e Köpke). E gli Annali del Di Meo divenivano pertanto un libro da non potersi utilizzare senza cautela ».

Lo spirito del Di Meo, però, è alacre, vigilante, diffidente, confuta il **Muratori,** il **Mabillon,** il **Baronio,** l'**Ughelli.** Le carte di Montevergine (2) gli sono sospette; parlando dell'anonimo **Cassinese** (3): dobbiamo essere sempre sospetti, della sincerità di questi monaci.

Qua e là, interloquiscono i due nipoti, Pasquale e Giuseppe, editori degli Annali del Muratori dell'Irpinia; anzi dicono (4) che sono costretti ad esaminare essi i documenti, messi insieme dal grande zio per il periodo importante di Federico II. Il manoscritto finisce con l'anno 1202.

Il Di Meo, oltre di aver letto e studiato i più importanti scrittori critico-diplomatici (5), cronisti medievali ed i diplomi, raccolti dal Leibnitz, dal Ludewigh, ecc. interpetrò e studiò gli archivi di Cava, di S. Biagio di Aversa, di Conversano, di Salerno, di Acerenza.

Studiosi pazienti dei suoi annali ebbe, in Italia, in Carlo Troya, che postillò una copia dell'Apparato, in Michele Amari, Bartolomeo Capasso, Nunzio Faraglia, l'abate Tosti; e in Germania: T. Mommsen, il Pottharst, l'Hirsch. Primo, portò la luce della critica e della diplomatica negli annali del reame di Napoli (6), durante la mezzana età e segnando un immenso progresso nei nostri studi storici, onorò con la sua opera magistrale la patria e l'Italia, dice il Capasso; nei miei studi sulla storia dell'Italia meridionale, prosegue il prof. Hirsch, al tempo dei Longobardi e dei Normanni, mi sono sempre meglio persuaso che gli Annali di A. Di Meo formano la base da cui le nuove ricerche devono cominciare per rimontare indietro e progredire. Degne di ammirazione sono la diligenza, la perseveranza, l'erudizione e la critica sottile che si riscontrano in questo indagatore della storia, il quale specialmente si è acquistato grandi meriti per la storia della sua piccola patria e per le estese ed esatte ricerche e per l'uso giudizioso dei documenti. Base granitica, osserva il prof. Schipa, posero alla nostra storia medievale, l'erudizione, le ricerche operose e molteplici, l'acume critico, lo spirito fieramente indipendente del padre Di Meo.

4. Ricerche sulla vera posizione dei campi Taurasini e delle colonie liguri e romane tradotte nel territorio dell'antica Ferentino e di Cisauna negli Irpini... del canonico Nunzio Maria della Vecchia - Napoli - Tip. De Domi-

---

(1) Napoli nobilissima, 1900 « Il Capasso lo storico medievale dell'Italia meridionale ».

(2) Annali ecc., cit., tomo decimo.

(3) Annali ecc., cit., tomo undicesimo.

(4) Vol. 11.o

(5) V. Pennetti. Contributo di ricerche ecc. Avellino. Tip. Pergola, 1894.

(6) Pennetti, Vol. cit.

nicis, 1823. Curioso il modo di ragionare del Della Vecchia, che dichiara di [illegible] « scrivere pe' dotti... ». E per [illegible] Per [illegible] I quali sarebbero i primi a rimproverare all'autore, come già fecero l'archeologo e storico Guarini e il Mommsen, che la storia non si scrive, alterando epigrafi e torcendo, nel proprio ordine di idee preconcette, notizie, per sostenere una tesi, per dimostrare, ad esempio, che **Ferentino** sorgeva lungo l'Ofanto, e che le colonie dei Liguri furono dedotte dai Romani nei territori tra Lioni e Nusco.

5. **Raimondo Guarini - Ricerche sull'antica città di Eclano - sec. ediz. Stamperia reale, 1814.**

Importanti ricerche di topografia irpina, che incominciano con l'illustrare l'antico municipio romano di Eclano. In uno dei migliori capitoli, il settimo, è una rapida « descrizione degli avanzi di Eclano ne' ruderi delle Grotte. » Segue le vicende di Eclano, distrutta dall'imperatore Costante, risorta sotto il nome di **Quintodecimo**, di **Acquaputida**, di Mirabella. Esistevano un anfiteatro, delle terme, iscrizioni, e ne restano ancora i ruderi: in una parola, non [illegible] il Guarini, che chiama l'antica Eclano l'Atene del Sannio Irpino. »

6. **R. Guarini. Appendice alla seconda ediz. delle Ricerche sull'antica città di Eclano - Napoli - Stamperia reale, 1815.**

È convinto che la [illegible] campagna **Taurasina** si estendeva nell'agro eclanese.

7. **R. Guarini. Continuazione delle ricerche sull'antica città di Eclano - Napoli - Stamperia reale, 1815.**

Illustra iscrizioni eclanesi.

8. **R. Guarini. Continuazione delle osservazioni sulle cose eclanesi (Letta alla Società nella sessione degli 11 febbraio 1821).**

Illustra altre iscrizioni [illegible] un tratto importante della Via Appia.

9. **R. Guarini - Illustrazione dell'antica campagna Taurasina - Napoli - Tip. della Società Filomatica - 1820.**

Interpetra e illustra le notizie di T. Livio circa i **Liguri**, mandati come coloni nel Sannio Irpino, auspici i consoli **Cornelio** e **Bebio.** L'autore crede che l'antica Taurasia fosse ad una [illegible] distanza dall'odierna Taurasi.

10. **R. Guarini. Osservazioni sopra di alcuni nuovi monumenti Eclanesi - Lette alla Società nell'adunanza dei 5 gennaio 1817.**

Nuove iscrizioni, che gettano sempre novella luce su questa antica colonia romana.

11. **Riflessioni di R. Guarini sull'oggetto delle ricerche sulla vera posizione dei Campi Taurasini del can. Della Vecchia - Napoli - Tip. della Società Filomatica 1823.**

[illegible] l'opera [illegible] del Della Vecchia che vuole [illegible] i campi Taurasini [illegible] al Oppido di Ferentino.

12. **R. Guarini - Novelli monumenti eclanesi. Tip. della Società Filomatica - 1824.**

Illustra frammenti di statue di bronzo; sono riportate altre iscrizioni latine. In un frammento di un'epigrafe, che si riferisce a qualche fanciulla, si legge con commozione:

INTER FLORES IACET
O SPES FALLACES.

13. R. Guarini. Spicilegio eclanese del 1824. Napoli - Tip. della Società Filomatica - 1826.

Una bella epigrafe dell'epoca di Antonino Augusto; un'altra riguarda la costruzione di una parte della strada Appia, sotto l'impero di Adriano.

14. R. Guarini. Iter vagum - Mansio I. Neapoli - Typis Societ. Philomathicae - 1846.

Illustra un gran cippo, con caratteri « sicuramente anteriori al tempo di Augusto. » Parla un **Pomponio Bassulo**, comico, eclanese, per il quale occupazione prediletta fu lo studio della commedia di Menandro; compose nuove commedie; poi, soverchiato da mali fisici, morali, si tolse la vita. Prima, ne scrive, storicamente, al suo amico **Antonio Longo.**

15. R. Guarini. Varii monumenti, con critiche osservazioni - Napoli - Raffaele Miranda - 1835 - Iscrizioni di Caposele, di Calitri, di Trevico, variamente illustrate.

16. R. Guarini - Excursus IIII. Epigraphicus liber Comment. XVI (senza data, nè editore). Pubblica iscrizioni latine, a Germanico, a Giunone, conservate nel museo di **Federico e Giovanni Cassitto, di Bonito.**

17. Ricca Erasmo - Storia dei feudi - Napoli - 1859 - e anni seg. Vol. cinque.

Opera erudita, a base di documenti sicuri, tratti dall'Archivio di Stato napoletano, dalla Badia di Cava. Di difficile lettura, per uno stile, non ravvivato da un soffio di arte: non è raro il caso che il Ricca lasci di tessere la storia del feudo, di cui si occupa, e si dilunghi in prolisse genealogie di famiglie nobili. Per quanto monotona, arida, è opera da consultarsi per chi vuole occuparsi, seriamente, della storia feudale nella nostra provincia.

18. Dizionario epigrafico di antichità romane - Ettore De Ruggiero - Roma - Pasqualucci - 1884 -1917.

In questo dizionario, che fa onore alla scienza italiana, si trovano molte notizie, riguardanti gl'Irpini e le colonie, dedotte dai Romani nell'Irpinia (1).

19. Parroco Angelo Maria Iannacchini - Topografia storica dell'Irpinia - Vol. 3. Napoli - Tip. di Gennaro Maria Priore, 1889; Avellino, Ed. Giuseppe Iaccheo, 1889; Avellino, ed. E. Pergola, 1891.

Dopo confuse e non vagliate notizie intorno all'orografia e all'idrografia irpina, passa l'autore a parlare degli antichi popoli irpini, intorno ai quali

---

(1) Darò, in appendice, un elenco dei principali articoli.

non è detto niente di nuovo, oltre quello che già sappiamo, di leggendario e d'incerto. Dopo gli studi fondamentali intorno ad Avellino del prof. Scandone (1), vien fatto di pensare come si ripetano gli errori madornali di Avellino, colonia romana, e longobarda. È provato oramai, per gli studi del medesimo professore, che Montella fu un antico municipio romano contro quello che sostiene il [illegible]. Tutto poi quello che si racconta di questa terra, sia che riguarda i suoi cominciamenti, sia rapportandosi alle sue storiche vicende, non esce dall'ipotesi... » Niente dico delle cervellotiche etimologie: **Conza** avrebbe origine da **cos** che nelle lingue orientali significa calice, quasi per esprimere la conformazione topografica del monte, sopra cui era posta.... » L'autore stesso, nelle prefazioni ai tre volumi, si accorge di avere scritto un'opera imperfetta assai e disordinata, e se ora vi tornasse sopra, perchè non gli mancherebbero ingegno e dottrina, rifarebbe i volumi **ab imis**, con maggior ordine e critica storica.

20. Giacomo Racioppi - Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata. Vol. I. e II. - Roma - E. Loescher - 1889.

Acute osservazioni, a proposito dei popoli sanniti, in relazione al **totemismo.** Approfondite e avvalorate da maggiori prove, spiegherebbero le origini di tali popoli, accompagnati, nelle loro emigrazioni, o dal toro, o dal lupo, o da altri animali.

21. Alfonso Perrella - L'antico Sannio e l'attuale provincia del Molise - Isernia - Stap. Tip. F. De Matteis - 1890.

Le solite notizie, con citazioni di T. Livio, di Plinio, raccolte con amore, ma che non gettano fasci potenti di luce su periodi, ancora oscuri, dell'antico e del moderno Sannio.

22. Ettore Pais. Storia di Roma - Vol. I., parte II, Torino, Carlo Clausen, 1899.

Accenna (p. 428) a una questione di topografia irpina: « Il sito di **Romulea** possiamo determinare con gli Itinerari (Itiner. Ant. p. 120, Tab. Peut.), i quali ricordano una località detta « sub Romula » fra Aquilonia (Lacedogna) ed Aeclanum. » Nello stesso volume, (pp. 404-405) si ricorda pure che, nel 311 a. C., il console Iunio Bubulco, giusta la testimonianza di Cassio Dione, fu sconfitto dai Sanniti, fra le selve della valle di Ansanto.

23. L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avenement de Basile 1.re jusq'à la prise de Bari par les Normands (867-1071) par Jules Gay - Paris - Albert Frontemoing Ed. 1904.

Opera fondamentale, che deve tener presente chi vuole spiegare la grande influenza esercitata dall'Impero bizantino nell'Italia meridionale, e quindi anche nell'Irpinia.

---

(1) F. Scandone - Storia di Avellino dalle origini alla fine della dominazione longobarda - Napoli - Stab. Tip. M. D'Auria [illegible].

24. Giustino Fortunato. La badia di Monticchio - Trani - V. Vecchi ed., 1904.

Vi sono trattate parecchie questioni riguardanti, specialmente, la Via Appia, l'**Erculea,** nell'Irpinia. In nota, cita vari fascicoli di **G. Grassi,** di topografia storica e di geografia classica, che si occupano, con competenza, delle medesime vie e di altri non ancora ben definiti problemi di storia e di geografia antica.

25. Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile... par Ferdinand Chalandon - Paris - Librairie Alphonse Picard et fils. 1907.

Opera magistrale intorno alla dominazione normanna nell'Italia meridionale, utilissima per punti di partenza sicuri dell'influsso dei medesimi nell'Irpinia, dove le origini di parecchi castelli risalgono a loro.

26. Gaetano De Sanctis. Storia dei Romani. La conquista del primato in Italia. Vol. I. e II. Fratelli Bocca ed. 1907.

Ci parla della lega fra i Sanniti e dell'annuo « **meddix tuticus** », di una riunione annua, che « non sappiamo se fosse assistita da un consiglio federale e che ad ogni modo non avrà potuto convocare se non con difficoltà l'assemblea sovrana dei liberi Sanniti. » Il De Sanctis vede nella mancanza di un forte potere centrale una delle cause della debolezza dei Sanniti di fronte ai Romani; pur essendo eroici, fieri, forti, doverono cedere dinanzi al popolo romano, meglio organizzato.

27. Prof. A. De Blasio. Gli Antichi Irpini (« Rivista d'Italia », anno XIII, fasc. IX, 1910).

Parla degli Irpini, specialmente dell'età della pietra.

28. Antonio Iamalio. Su e giù per il Sannio antico. Benevento. Tip. ed. Forche Caudine, 1911.

Con vedute larghe e moderne, sono sottoposte a severa critica vecchie questioni topografiche :le Forche Caudine, il Partenio, la valle Munianense e altre. Si viene a conclusioni nuove e degne di essere accettate: che le Forche Caudine, per citarne qualcuna, sono da rintracciarsi nella valle Caudina, tra Arpaia e Montesarchio; **Avella** deriva dall'umbro **abraf** (aper) e quindi essa sarebbe la piccola città del cinghiale. Con tale metodo, gli studi regionali arrecano un vero contributo alla scienza.

29. Francesco Scandone. L'alta Valle del Calore. - Montella antica - Napoli - Libreria Detken e Rocholl. 1911.

Premesse preziose notizie d'indole geologica e di preistoria, il prof. Scandone tratta ampiamente degli antichi Irpini, discendenti dalle razze sabelliche, che vennero a stabilirsi, tra gli altri luoghi, nella Valle del Calore, in diversi **« pagi »**, e molto probabilmente Montella piccola fu il luogo di rifugio. la fortezza delle tribù circonvicine.

Prima resistettero fieri, indomiti ai Romani, poi, come è dimostrato da un'antica epigrafe, i coloni romani si fusero con gl'indigeni e diedero vita a un municipio romano, **Mons Mutela** o **Mutela,** che ebbe i suoi decurioni, i duoviri, il quinquennale e altri magistrati. Col diffondersi del Cristianesimo,

un antico tempio di Augusto venne trasformato in chiesa cristiana e intitolata a S. Pietro. I Longobardi lasciano maggiore traccia a Montella, scelta come capoluogo di un **gastaldato.** Il Di Meo, seguendo il falso **Chronicon salernitanum** aveva parlato di antichi gastaldi montellesi; il prof. Scandone afferma che di tali gastaldi non è da parlare.

I Normanni fanno la prima apparizione nel gastaldato di Montella, non prima del 1076, anno in cui il **Guiscardo,** dopo aver occupato Conza, divenne il padrone di Montella, la quale fu considerata come **contea o castello** e amministrata da un **vicecomes,** di nomina ducale, finchè, nel parlamento di Ariano (1140), i castelli di Montella, di Nusco e altri furono attribuiti ai signori **de Tivilla,** di origine francese. Nel 1166, il feudo di Montella passa ai conti di **Acerra,** ai **D'Aquino,** al regio demanio.

Seguono, in questo primo importante volume, nel quale la critica si eleva a visione esatta degli avvenimenti, otto appendici, che determinano e documentano il corso del Calore, le vicende geologiche, alle quali fu soggetta la valle omonima. Nelle stesse appendici, molteplici notizie epigrafiche, numismatiche, documenti, tra i quali le **«Costituzioni municipali di Montella»** confermano sempre più l'importanza di questo antico municipio romano.

È un lavoro serio di ricostruzione di storia regionale. Se ogni regione avesse dei professori, così valorosi e dotti, come F. Scandone, non leggeremmo fole e leggende intorno ai nostri paesi, ma rievocazioni poetiche, che hanno a base cultura non comune e lunghi studi di archivi e di biblioteche (1).

30. Francesco D'Ovidio. Nel primo centenario della provincia di Molise. Rivista d'Italia, 15 luglio 1911. L'autore, dovendo parlare del suo Molise, risale agli antichi Sanniti, con interpretazioni sicure e, alle volte, nuove, nel campo linguistico dell'antico osco, parlato da essi, in quello militare: il tutto espresso con una forma signorile, che è proprio del D'Ovidio.

31. Mons. Dott. Cesare Carbone. Nel paese degli Irpini. Pagine di storia patria antica. Macerata. Premiato Stabil. Tip. avv. Filippo Giorgetti. 1913.

L'autore risolleva questioni di etnografia, di topografia irpina, circa la vera posizione di **Batulum,** di **Abellinum,** di Mirabella e di altre antiche città dell'Irpinia, ma le risolve con la massima disinvoltura, senza approfondire gli argomenti, e citando scrittori classici, che attingevano alla tradizione e non agli scavi, scientificamente diretti, come nei tempi moderni. Molte notizie intorno al territorio, ai fiumi, ai monti, agli illustri figli dell'Irpinia, raccolte con una certa cura e sparse nel volume, attestano la buona volontà, la pazienza, più che l'acume critico del Carbone.

32. Dott. Giambattista Masciotta. Il Molise dalle origini ai nostri giorni. Vol. I. La provincia del Molise - Napoli - Stabil. Tip. Luigi Pierro e figlio - 1914.

È il primo volume di un'opera interessante, che si occupa dell'antico Sannio e dei vari problemi del Molise. E poichè l'Irpinia faceva parte del Sannio,

(1) V. Arch. stor. per le prov. napol. Anno XXXVII, Napoli, L. Pierro ed. 1912, pp. 498-499.

ognuno vede, come lo storico della provincia di Avellino possa attingere, con cautela certamente, ai capitoli intitolati **« L'antico Sannio »**, la « **Conquista romana », Le invasioni barbariche », l'Epoca longobarda », « l'Epoca normanna ».** L'autore, accurato in generale, si fa un po' dominare da spirito regionalistico, per cui non riesce ad essere del tutto oggettivo.

33. Federico Ciccaglione - Donato Antonio D'Asti e la coscienza storica italiana - Campobasso - Casa editrice Cav. G. Colitti e F. 1916.

Il **Ciccaglione,** professore nell'Università di Catania, confessa, candidamente, di aver ricevuto ispirazione dal D'Asti, per dimostrare, contro la scuola tedesca, l'influenza massima, esercitata dal diritto romano sulla civiltà del medioevo, e specialmente sulla vita economica, sociale, politica e giuridica del regno longobardo non solo, ma sulla stessa legislazione longobarda, anche nella parte, relativa al diritto giudiziario e penale. Vivaci ingegni italiani accettarono la scientifica ricostruzione del Ciccaglione, fino a che venne a formarsi un forte nucleo, che vide accolte le conclusioni della scuola italiana dalla scuola storica francese e finanche dal prof. **Mayer,** dell'Università di **Wurzburg,** in Germania. (V. Prof. A. D'Amato. « Un grande giurista irpino », in « Rane » di Solofra, 5 giugno 1917).

34. Prof. Antonio D'Amato. La Verde Irpinia - Ed. Federico e Ardia - Napoli - 1914.

L'autore ha voluto richiamare l'attenzione delle persone colte e degli alunni su di un popolo forte, gl'Irpini, che, se furono grandi agricoltori e guerrieri nell'antichità, non mancarono di dare poi alle lettere e alle scienze poderosi ingegni, come F. De Sanctis, L. Amabile, A. Di Meo, P. S. Mancini molti altri. La **« Voce »** (1) la rivista fiorentina, più indipendente e più severa d'Italia, così esprimeva il suo giudizio intorno a questa pubblicazione: « Il libro è fatto bene. Abbiamo voluto citare ad esempio questo volumetto, non soltanto per i meriti reali che ha, ma anche, anzi specialmente per l'esempio che offre... Ci è caro additare questo esempio che ci viene dal mezzogiorno più abbandonato, e che non so se abbia precursori od esempi, ma che certamente è degno di lode e di plauso. »

35. Memmo Cagiati. La zecca di Benevento - Milano - Casa editrice L. F. Cogliati - 1916-17.

Notizie accurate intorno al centro del Sannio, al periodo longobardo e al culto dei vari principi longobardi verso l'Arcangelo Michele, loro protettore, il cui nome è scritto sulle monete, fatte coniare da Grimoaldo IV, da Sicone, da Radelchi, da Adelchi.

36. Francesco Scandone. L'Alta valle del Calore. Il feudo e il municipio di Montella ecc. Palermo - Libreria editrice A. Trimarchi - 1916.

È il secondo volume di una dotta pubblicazione. Con infiniti documenti, sono passati in rassegna i diversi feudatari di Montella, da **Radulfo di Tivilla,**

---

(1) Firenze, giugno 1913.

sotto i Normanni, agli Aragonesi ([illegible]) quando Montella, per la morte di **Francesco Sforza,** conte di Amalfi e di Apice, fece parte dei feudi di Alfonso d'Aragona. Tra le figure illustri montellesi del medio evo, brilla, per maggior luce, **Rinaldo d'Aquino,** nato a Montella, dopo il 1221, falconiere alla corte di Federico II, non fedele agli Svevi, e morto nel 1279. L'autore, contro le opinioni dei professori Torraca e Cesareo, dimostra che Rinaldo d'Aquino vide la luce a Montella e ripubblica la poesia amorosa, con la quale il poeta fa capire che è **« montellese ».** La storiografia irpina si è arricchita, con questi volumi del prof. Scandone, di pubblicazioni che fanno onore all'autore e alla provincia, che lo vide nascere. In tali poderosi lavori, ogni linea è affermazione sicura, ogni pagina risente di ricerche infinite di archivi e biblioteche, l'insieme rappresenta una base granitica per una vera storia regionale, intesa non nel senso di alterazione di notizie, per fini campanalistici, ma raccolta di fatti, vagliati con lo stesso metodo critico, con il quale si giudicano le **res gestae** d'una nazione.

37. A. Cerrati Raccolta di iscrizioni eclanesi - Avellino - Tipo-Lit. E. Pergola, 1916.

Le iscrizioni si riferiscono all'imperatore **Adriano,** divinizzato col nome di Ercole Eclano a **Caio Nerazio,** patrono, duumviro, questore, flamine della colonia eclanese, all'imperatore Nerone e a tanti altri imperatori e cittadini romani, prove lampanti, continue dell'orma indelebile di Roma, vittoriosa e sapiente, sulle città vinte. Seguono iscrizioni cristiane, del sesto secolo.

38. Rivista storica del Sannio, Anno II., N. 6, Benevento, 1916. A. Iamalio, I confini storici del Sannio.

Tentativo serio di ricostruire i confini storici del Sannio, dalle origini, attraverso la divisione di Augusto. Il centro dovè essere **Beneventum,** in cui Roma dedusse la sua maggiore colonia. Il numero delle regioni però si cambiò, a mano a mano, e il Sannio comprese varie regioni fino a che, passata Benevento al Papa, il Sannio si divise in vari centri, e le popolazioni si aggrupparono intorno a diverse capitali, come gl'Irpini intorno a Montefusco prima ed Avellino poi.

39. Antonio Iamalio. La regina del Sannio - Descrizione coretnografica e storica della provincia di Benevento. Ed. Federico e Ardia - Napoli - 1918.

I capitoli sull'etnografia, sui confini storici del Sannio, i cenni storici sulla **« Regina del Sannio »,** attraverso le varie dominazioni, romana, longobarda, pontificia, sono stati messi insieme, accuratamente e fervidamente. Nulla è stato trascurato dal dotto e geniale professore, dall'ampia bibliografia alle tradizioni popolari, perchè Benevento, il cuore del Sannio antico, si manifestasse a noi, nella sua interezza, e come centro naturale di un popolo forte e libero (1).

(1) [illegible] *[illegible]* «*[illegible] Nazionale*» [illegible] febbraio 1919 Roma

II.

STORIA CONTEMPORANEA

(Dal 1789 ai nostri giorni)

40. Vera esposizione dei fatti sanguinosi, successi nella reazione del 6 settembre 1860 in Montemiletto.

Opuscolo, senza data e senza autore. Si riferisce al movimento di reazione in Montemiletto, in cui furono vittime le famiglie **Fierimonte** e **Colletti.** Si nota molta serenità e drammaticità, nel racconto, brutta pagina nella storia moderna della nostra provincia.

41. La feroce reazione di Montemiletto (senza tipogr. nè data: firmato con le iniziali P. G.)

Breve opuscolo, che si occupa della **« feroce reazione di Montemiletto »,** conseguenza, dice l'autore, del governo di un **Pasquale Mirabelli,** mandato in Avellino, come intendente, dopo il 1848. In **Torre le Nocelle** trovò egli il turpe cooperatore, nella persecuzione dei liberali, in un tal **Carmine Ardolino.** Conchiude, col parlare delle vittime, durante la reazione, ed esortando il Governo ad essere vigile, perchè si evitino simili sciagure.

42. Il Martire irpino, con cenno storico delle reazioni di Montemiletto, Montefalcione ecc., avvenute in Principato Ulteriore nel 1860 e 1861 di A. P. - Napoli - Stamperia di Racaele Prete - 1862.

Opuscolo importante, come fonte storica, diviso in tre parti. Nella prima si parla della famiglia **Rotondi,** di Torre le Nocelle, liberali nei movimenti del 1820, 1848, 1860, vittime di persecuzioni borboniche e della plebe; nella seconda è un cenno dello stato di cose, creato dai fatti del 1848, per opera di un perfido Intendente, Pasquale Mirabelli, anima, insieme con altri Irpini, della reazione di Ariano e di altri paesi, come Montemiletto, Montefalcione. L'avellinese **Camillo Tarantino** oppose viva resistenza nel palazzo **Fierimonti,** di Montemiletto, dopo aver rivolto fiere e patriottiche parole ai difensori; nella terza parte, una conclusione. In parecchi punti si nota drammaticità di narrazione

43. Raffinamento della tirannide borbonica, ossia i carcerati in Montefusco per Nicola Palermo - Reggio - Tip. Adamo d'Andrea - 1863.

È una pubblicazione, riguardante, in massima parte, le orride prigioni di Montefusco, la quale precede quella del duca Sigismondo di Castromediano, ma non ne ha l'efficacia e il colorito. Il Palermo è chiamato dal Castromediano « provato patriota calabrese. » Però, aggiunge subito il Castromediano, con giudizio sintetico: « sia per la fretta del giornalista, e sia perchè trascinato dalla corrente, divagò, si distrasse e non disse tutto, nè tutto per filo e per segno, con esattezza... », sebbene il Palermo ci dica che il suo libro è « la dolorosa e fedele narrazione di alcuni dei fatti che, la Dio mercè, più non sono che un'amara ricordanza. » Fonte perciò da servirsene con cautela.

44. Parole epicedie per Paolo Anania De Luca... pronunziate da Paolo Emilio Imbriani. Napoli - Stamperia della R. Università - 1864.

P. A. De Luca, giurista da Montefusco, (1778-1864) soffrì persecuzioni, carceri dai Borboni; nel 1848. i suoi concittadini lo mandarono al Parlamento, [illegible].

45. Storia dei moti di Basilicata e delle province contermini nel 1860, per Giacomo Racioppi. Napoli - Tip. di Achille Morelli - 1867.

Il capitolo, che maggiormente riguarda la nostra provincia, è quello intitolato **« Irradiamento della rivoluzione alle provincie finitime. Conati di insurrezione ad Ariano »**. L'autore si diffonde in esso a parlare della spedizione ad Ariano, che ebbe così misera fine, e della reazione in altri paesi dell'Avellinese.

46. Vite degl'Italiani, benemeriti della libertà e della patria di Mariano D'Ayala. Morti combattendo. Firenze Coi tipi di M. Cellini e C. 1868.

Della nostra provincia vi figurano i nomi di: **Garzilli Ferdinando**, da Solofra. **Margotta Giovanni**, da Calitri; **Miranda Giuseppe**, da Ariano. **Alsanti Nicola**, da Avellino; **Assanti Nicola**, da Avellino; **Ruggiero Modestino**, da Mercogliano.

47. Can. A. M. Arminio - In morte di Michele Cafazzo - Avellino - Tip. Tulimiero e C., 1878.

Michele Cafazzo, di Bisaccia, (1795-1877) prese parte ai movimenti politici del 1820, combattè col generale Pepe, presso Antrodoco, contro i Tedeschi. Perseguitato dai Borboni, fu cittadino benemerito del paese nativo.

48. Vite degl'Italiani, benemeriti della libertà e della patria, scritte da Mariano D'Ayala - Roma - Fratelli Bocca ed. 1883.

Vi si parla, con una certa prolissità, di **Giuseppe Cammarota**, di Atripalda (1769), martire del 1799, che salì il patibolo nel 1800 ed ebbe i suoi beni confiscati; poi di **Vincenzo Galiani**, nato a Montoro nel 1771. Arrestato (1794) « nè l'età giovanile, nè le suppliche delle sette graziosissime sorelle e della madre poterono salvarlo ».

49. Michele Pironti. Commemorazione del duca Sigismondo Castromediano. Lecce. Tipo-Lit. Ed. Salentina, 1885.

[illegible] lettera alla contessa Giuseppina, vedova Pironti, in cui è rievocato Michele Pironti — figura d'antico carattere — che non cedeva alla pena di [illegible] tormenti.

50. N. Nisco. Storia civile del regno d'Italia - Vol. I. Napoli. Cav. A Morano ed. 1890.

Parla della reazione avvenuta nel 1861 in diversi comuni dell'Irpinia. « [illegible] in modo speciale, reazione crudelissima in tutti i comuni che da Torre le Nocelle [illegible] quella cresta di alture che si estende sino a [illegible] ».

51. Carceri e galere politiche - Memorie del duca Sigismondo Castromediano - Vol. 1. e 2. - R. Tip. Ed. Salentina. Lecce - 1895 e 1896.

Il Castromediano potrebbe chiamarsi il Silvio Pellico dell'Italia meridionale. Anzi, lo confessa egli stesso, quando dice: Come lui, m'affatico anch'io a descrivere i miei patimenti.

Se il Pellico ci commuove con i Piombi e con lo Spielberg, non meno efficace è il Castromediano, quando descrive le sofferenze sue e di altri perseguitati, che ci diedero una patria. Per l'Irpinia, il libro ha un'importanza particolare, perchè buona parte è dedicata all'orrida prigione di Montefusco, lo Spielberg irpino, galera eccezionale, governata da un apposito regolamento, il quale elevava una barriera insormontabile tra loro, la famiglia e il mondo. Su quegli spiriti travagliati aleggia, confortatrice, la parola del nostro Mancini, che, nel 1850, rivolge ai martiri una lettera. Il Castromediano, grato, ne loda « l'elevatezza dell'animo e dell'ingegno, che ne fecero uno dei più illustri contemporanei... » Fra tanti orrori, sollevano l'animo, tra le altre, luminose figure irpine: lo storico **Nicola Nisco** « d'ingegno colto e versatile »; **Michele Pironti,** di Montoro, « fornito di studi sodi e severi, saldo nei principii, irremovibile nelle soluzioni; tuttochè affranto ed annientato da malori e da patimenti, il suo sguardo aveva tal vigore, da mettere in soggezione gli stessi carnefici che lo tormentavano »; **Achille Argentino,** da S. Angelo dei Lombardi, « forte negli studi, condannato a trascinare la catena, per 19 anni, dignitosamente la sostenne a Procida, a Ischia, a Nisida. » Il bel libro, sfrondato di alcune parti inutili, riuscirebbe una magnifica lettura patriottica per i giovani, nei quali si vuole alimentare la sacra fiamma dell'amor patrio, perchè, ripete bene l'autore, è carità e religione leggere tutto questo libro, non per apprendervi i miei dolori, ma per piangere ed imprecare contro un governo che costringeva a tal genere di vita brutale migliaia di creature umane.

52. Dott. Gennaro Mondaini - I moti del '48 e la setta dell'« Unità Italiana », in Basilicata. Roma - Società Ed. Dante Alighieri - 1902.

Studio realistico e acuto intorno al feudalismo, alla trasformazione delle classi sociali, nel Napoletano, al movimento del 1848, con osservazioni, che valgono anche per la nostra provincia. **Achille Argentino,** nel 1848, rivolge un appello ai **« Giovani della Basilicata »**, perchè corrano sui campi della Lombardia. Vi sono frammenti di lettere importantissime di Achille Argentino, nelle quali si sente già il garibaldino, che prenderà parte alla spedizione dei Mille, e che già insiste sull'idea della necessità della rivoluzione, per il trionfo della libertà. Larga parte dello studio è dedicata all'**« Unità italiana »** istituzione democratica e rivoluzionaria, sorta a Napoli, dopo le persecuzioni del maggio 1848, diffusasi qui nella Basilicata, per opera del Maffei, di Emilio Petruccelli e di Achille Argentino.

53. Antonio Mellusi - Per la lapide a M. R. Imbriani nel palazzo municipale di Ariano di Puglia. Ariano. Stab. Tip. Appulo - Irpino - 1902.

È ricordato il fiero sannita, assertore convinto dell'irredentismo, che nella villa della Valle Caudina, dal nome simbolico, **Giulia,** la quale gli ri-

destava nella mente quelle Alpi Giulie, finalmente nostre, veniva a ritemprare le energie del suo spirito, ardente di fede e di amor patrio, prima di iniziare le battaglie parlamentari, ispirate al bene della nazione e degli oppressi.

54. Memorie sulle società segrete dell'Italia merid. e specialmente sui Carbonari. Traduz. dall'inglese di Anna Maria Cavallotti. Roma. Soc. Ed. Dante Alighieri - 1904.

[illegible] era [illegible] la Carboneria nell'Italia meridionale e osserva che: « Il Principato ultra contava, in proporzione, più liberali delle altre regioni. L'Alta Vendita di Avellino era in attiva corrispondenza con quelle delle altre province. »

55. Boccieri e Testa. Numero unico. Benevento. 1906. Tip. Forche Caudine.

[illegible] ai vari periodi storici dell'Irpinia.

56. La legione del Matese durante e dopo l'epopea garibaldina (agosto 1860 - marzo 1861), ricerche e studi del dott. Giovanni Petella. Città di Castello - Casa Ed. S. Lapi - 1910.

Importante per la storia delle varie rivoluzioni, nell'Irpinia, per l'episodio, che [illegible] della **« Legione del Matese »**, composta di volontari garibaldini, la quale, nel 1860, riuscì a pacificare gli animi ad Ariano, a Bonito, nei dintorni, dopo la feroce reazione. In appendice, numerosi documenti; c'era solo bisogno, nel racconto, di maggiore spigliatezza.

57. Antonio Mellusi. L'origine della provincia di Benevento. Prem. Tip. G. De Martini. Benevento 1911.

In parecchi luoghi del magnifico libro, la storia della provincia di Benevento si intreccia con quella della provincia di Avellino. L'autore, storico imparziale e dalle larghe vedute, rende il dovuto omaggio, per il movimento del 1820, alla provincia di Avellino, « prima a chiedere la libertà. » Vi leggiamo notizie interessanti intorno alla rivoluzione del 1820, in cui i giovani irpini e beneventani si tendono la mano per il trionfo di un unico ideale; la caduta dei Borboni. Per la formazione della nuova provincia di Benevento, e l'autore c'insiste molto, riferendo la lunga discussione che ebbe luogo dinanzi alla Camera, contribuì anche l'Irpinia, coi comuni, tra gli altri, di Montesarchio e di S. Giorgio la Montagna, patria del grande filosofo vichiano, Tommaso Rossi.

58. N. V. Testa. Un mondo nuovo nella patria di F. De Sanctis. « Giornale d'Italia » (4 agosto 1912).

[illegible] di dimenticati repubblicani irpini, perseguitati da Ferdinando IV, nel [illegible]

59 N. V. Testa. Avellino, capoluogo di provincia - Teramo - 1912.

Illustra un periodo luminoso di storia, per l'Irpinia, dei Napoleonidi, che, [illegible] e la vita dei comuni risente subito di questa [illegible] per l'Irpinia. Avellino (8 agosto 1806) diviene, definitivamente, il capoluogo della provincia, mentre prima [illegible]

60. N. V. Testa. I patriotti meridionali e le carceri di Montefusco. Teramo. Rivista abruzzese - 1906.

Reminiscenze di Montefusco e delle sue carceri famose, dove soffrirono tanti giovani dell'Italia meridionale, benedetti, il giorno del Corpus Domini, dall'abate P. Ciampi, che, per questo atto pietoso, fu mandato in esilio. Forma viva, spigliata; si possono attingere tante altre notizie.

61. Matteo Mazziotti. La reazione borbonica nel regno di Napoli - (episodi dal 1848 al 1860) - Roma. Soc. ed. Dante Alighieri - 1912.

Fra i tanti martiri politici, rievocati, talvolta, con passione, dal Mazziotti, rifulge di luce purissima un irpino, Michele Pironti, accusato di far parte della società segreta « l'Unità italiana » e condannato a ventiquattro anni di ferri. Nisida, Montefusco, Montesarchio furono le prigioni, attraverso le quali passò il martire irpino, che il Settembrini, nelle « Ricordanze » chiamò « uomo carissimo, di bello ingegno, di molte e varie cognizioni, di cuore ottimo, di costumi candidi, di fede rara nelle amicizie. » Tra patimenti infiniti, a Montefusco, i condannati e il Pironti ricevono conforto da una donna di alto sentire, la sulmonese **Cecilia Dono,** che si priva del necessario, per lenire i dolori e le malattie di quegli sventurati.

62. Prof. A. D'Amato. Un dimenticato patriotta irpino - Napoli - S. Morano ed., 1913.

È rievocato un patriotta irpino, **Giovannantonio Cipriani,** di Guardia dei Lombardi (1824-1906), che tanta parte ebbe nei movimenti rivoluzionari dell'Irpinia. F. De Sanctis lo ebbe tra i suoi più cari amici e gli diresse due lettere, che sono pubblicate, in appendice.

63. Prof. Vincenzo Cannaviello. Lorenzo De Concilj. Stab. Tip. L. Pierro Napoli - 1913.

È un volume fondamentale intorno a Lorenzo de Concilj (1776-1866), una delle più fulgide figure dell'Irpinia, che riempie di sè un periodo fortunoso, di rinnovamento, nella provincia di Avellino, da cui partì il primo grido di protesta contro il regno della **negazione di Dio.** Il prof. Cannaviello, dopo aver, amorosamente, consultato archivi e riviste, ha rettificato parecchi errori intorno alla nobile figura del De Concilj e dei fatti, dei quali fu protagonista, nel 1821, nel 1848, nel 1860. Solo, la troppa erudizione affoga l'andamento generale ,per cui la narrazione non procede limpida, da avere una netta visione dell'insieme.

64. Archivio storico per le prov. napol. Anno XXXIX, fasc. IV, Napoli, Pierro, 1914. Caso G. La Carboneria di Capitanata.

Sono registrati i nomi delle **« Vendite »** di **Savignano, Accadia, Anzano, Monteleone,** comuni della provincia di Avellino.

65. G. L. Capobianco. Antonio Miele. « L'araldo », Napoli, (5 aprile 1914).

Rievocata, a rapidi tratti, la simpatica figura di **Antonio Miele,** di Andretta (1813-1863), sacerdote, mazziniano, giobertiano, perseguitato dei Borboni, garibaldino.

66. Rivista storica del Sannio - Benevento - Anno I., N. 4, 1915. Vincenzo Cannaviello. La cacciata dei Bavaresi da Avellino, il 22-23 luglio 1860.

Sono come una specie di cinque giornate milanesi, alle quali si fa assistere l'autore, alla cacciata cioè di soldati bavaresi e austriaci, puntelli eterni di monarchie assolute, e riprodotto un documento inedito, un rapporto ufficiale intorno alla sommossa.

67. Rivista storica del Sannio - Anno I, N. 6, 1915. Antonio Iamalio, Episodio della rivoluzione napoletana del 1799 nella gola del Gaudio (Mugnano del Cardinale).

Anima del movimento repubblicano, a Mugnano, è, nel 1799, un sacerdote calabrese, **Antonio Ierocades,** che solleva il popolo e pianta l'albero della libertà. Avvenuta la reazione, una schiera di repubblicani, comandata dal calabrese **Agamennone Spanò,** fu miseramente trucidata nella gola del Gaudio, al ponte Figlioline e a Ponticello; pochi scamparono al furore popolare.

68. Archivio storico per le prov. napol. - Nuova Serie, Fasc. I-II, maggio 1915 - Napoli. L.Pierro. M. Schipa - Intorno alla prima pubblicazione storica di G. De Blasiis.

G. De Blasiis, maggiore della « Legione del Matese », represse, nel settembre del 1860, le reazioni di Ariano e di Bonito. È riportato il resoconto dell'opera del De Blasiis in Bonito: nuova luce intorno al movimento antiliberale, manifestatosi già, in altre occasioni, nell'**Arianese.**

69. Dott. B. Del Zio - Ricordi di storia patria. Tip. di Antonio Liccione. Melfi - MCMXV.

È un volume di storia regionale, che lumeggia la storia di parecchi paesi dell'Irpinia, i quali ebbero comuni, con quelli di Melfi, dei feudatari, come Sergianni Caracciolo, conte di Avellino, e altri. Tra i patriotti illustri, è citato Achille Argentino.

70. V. Cannaviello. Le elezioni politiche dell'anno 1848 nella provincia di Avellino. « Provincia » Avellino, (15 gennaio 1915).

Un articolo riassuntivo intorno alle elezioni politiche, nella provincia di Avellino, durante il 1848. Ci sfilano dinanzi figure ben note di patriotti: P. A. De Luca di Montefusco, P. E. Imbriani, Raffaele Masi, di Atripalda.

71. Rivista storica del Sannio - Anno II. N. 1, 1916. V. Cannaviello - Reazione alla rivoluzione del 1820.

Lo storico di L. de Concilj ci dà un lungo elenco di maestri, pubblici e privati, dell'Irpinia, i quali, dopo i movimenti del 1820-21, furono destituiti, perchè **« settari ».** Sono per lo più sacerdoti. Documento importante, nei riguardi della scuola, specialmente che nei Borboni destò, sempre, sospetti, sacro terrore, tanto da spingerli ad emanare un decreto (13 novembre 1821), che tutti i maestri e maestre di scuole private dovessero insegnare colle **porte aperte,** onde così la **Polizia** con la **Giunta di P. Istruzione** potessero, quando lo credevano, ispezionare le scuole ».

(continua)

Prof. **Antonio D'Amato**

RECENSIONI

FRANCESCO LO PARCO — *Tideo Acciarini, umanista marchigiano del sec. XV con sei* CARMINA *ed un* LIBELLUS *inediti della Biblioteca Classense di Ravenna, e della Biblioteca Vaticana.* (Napoli, R. Stab. Tipogr. F. Giannini e Figli. 1919 — Un vol. in 8 di pp. 206).

Alla schiera così numerosa dei cultori della filologia classica, che durante il periodo del Rinascimento troviamo sparsi in ogni regione d'Italia, e dall'Estero, viene pur di tanto in tanto ad aggiungersi qualche nome o ignoto o caduto in dimenticanza. Quello dell'Umanista Acciarini era già stato tratto dall'oblio per opera del ch. prof. Lo Parco in un suo lavoro che vide la luce nel 1916 nel « Giornale storico della Letteratura Italiana » ed ora vien ripresentato nella sua piena luce dallo stesso autore nel volume sopra indicato.

Le ricerche e gli studi intrapresi dal L. P. prima di por mano al suo libro non potevano essere più compiuti, nè più accurati.

Nulla gli è sfuggito, di quanto poteva aver rapporto diretto o indiretto col soggetto da lui trattato. Le notizie sulla terra nativa di Tideo, cioè l'antica *Cluana* nel Piceno, indi denominata *Cluello*, sulle cui rovine sorse l'attuale S. Elpidio, occupano le prime pagine del libro, e son seguite da quelle relative alla famiglia di esso e alla data della sua nascita, che dev'essere assegnata tra il 1427 e il 1430.

Segue uno studio sui *Gramatici* o *Magistri scholarum* delle Marche e regioni limitrofe, nonchè sulle corti dei signori locali, ed in particolare su quella di Alessandro Sforza, signore di Pesaro dove passò l'Acciarini una notevole parte della sua vita.

Vien trattato in seguito dei Carmi latini dell'A. contenuti in un codice della *Classense* di Ravenna, non ignoto agli eruditi, ma che solo ora viene illustrato e pubblicato dal L. P.

Dalla Corte di Pesaro, ove rimase fin dopo la morte di Alessandro Sforza (1473) come poeta aulico, e donde dovè poi allontanarsi perchè caduto in disgrazia del successore Costanzo, si recò l'Acciarini verso il 1480 a Cosenza, ed ivi tenne scuola, frequentata fra gli altri da Antonio Telesio e da Aulo Giano Parrasio.

Verso la fine del 1491 troviamo l'A. in Ispagna alla Corte di Ferdinando il Cattolico, al cui figlio Giovanni principe delle Austrie è dedicata l'opera di lui: *De animorum medicamentis* conservata inedita in due codici della Vaticana, e che ora vien pubblicata dal L. P.

Questi nulla può dire in particolare della dimora dell'A. in Ispagna, nè degli ultimi anni della vita di lui, che si protrasse probabilmente fin verso il 1500.

Il L. P. ci dà in prosieguo una esposizione critica dei *Carmina* e col *De animorum medicamentis*, che è un vero e proprio trattato pedagogico-morale. Di esso s'indagano le fonti classiche e patristiche, e vien messo a confronto con altre opere affini di umanisti napoletani.

Dopo il ricordo di un libro dell'A. andato perduta si ferma in ultimo il L. P. nell'attribuirgli con buone ragioni il vanto di essere stato vero iniziatore del risorgimento degli studii classici nelle Calabrie. Segue il testo delle opere dell'A. ed un ampio sommario di tutto il volume.

DOTT. GIULIO COGGIOLA — *Il ricupero a Vienna dei cimelii bibliografici italiani* (Estr. dall'« Emporium » Vol. XLIX n. 292. Aur. 1919).

È un compiuto ed accurato ragguaglio della ottenuta restituzione all'Italia dei preziosi codici e rarità bibliografiche, che in tempi lontani e durante le recenti invasioni furono dalla prepotenza austriaca sottratti a pubbliche e private biblioteche nostre per arricchirne la Imperiale di Vienna. Non ostante il buon diritto dell'Italia a rivendicare il possesso della ricca preda rapitale, le difficoltà che si ebbero a superare per giungere a un felice risultato, furono tali e tante da meritarsi la solerte Commissione inviata espressamente a Vienna dal nostro Governo, lodi senza fine e riconoscenza imperitura.

Il [illegible] bibliotecario della Ma[illegible] autore del presente scritto, è uno dei com[illegible] [illegible] particolareggiate notizie d'illustrazioni [illegible] dei ricuperati tesori, ai quali ci fa [illegible]

D. M. INGUANEZ. — *Le [illegible] di S. Spirito del Morrone conservate nell'Archivio di Montecassino* (Siena Tip. Sordomuti, 1918. In 8. Estr. dal fasc. 3 An. V. 1918 de « Gli archivi Italiani »).

La presente pubblicazione ci dimostra che gli studii archivistici, nei quali tanto si distinsero in ogni tempo i seguaci di S. Benedetto, recano tuttora utili contributi alla conoscenza delle fonti storiche esistenti nelle celebri antiche badie.

A Montecassino furon depositate nel 1845 le pergamene della soppressa badia di S. Spirito del Morrone di Sulmona, che fu culla dell'Ordine fondato da S. Pietro Celestino, dal quale prese il nome. L'importanza di un tal deposito fu già messa in rilievo in molte opere citate dal ch. Don Mauro Inguanez, il quale dopo aver sommariamente classificati i documenti che ne fan parte, ci dà di essi per la prima volta un compiuto ed esatto catalogo in ordine cronologico.

NOTIZIE

LUTTO. — Il dì 4 del corrente maggio il rinomato pittore CAMILLO MIOLA, fratello dilettissimo del direttore di questo periodico, cessava repentinamente di vivere in Napoli, dove era nato nel 1840. Fu allievo del Morelli e del Palizzi i due capiscuola rappresentanti le nuove tendenze dell'arte, che andavano fra noi affermandosi e contrapponendosi all'insegnamento accademico dominante nell'Istituto di Belle Arti.

Gli studii di letteratura classica che aveva coltivati con passione, l'ammirazione che in lui destavano i capilavori della scultura antica e i meravigliosi affreschi pompeiani, la poesia infine che emana da tutta la civiltà greco-romana aprirono al giovane artista un campo esclusivamente suo. Le native tendenze fortificate dallo studio dell'arte, e una chiara visione dell'ambiente storico ove lo trasportavano i soggetti che prendeva a trattare, diedero ai suoi dipinti un'impronta di assoluta originalità. In essi la rigorosa precisione archeologica va congiunta con l'espressione la più emozionante dei sentimenti umani.

Non è qui possibile enumerare neppure i più importanti fra i quadri storici del M. la cui serie fu di tanto in tanto interrotta da qualche soggetto moderno. Il *Plauto mugnaio* è ritenuto per lunga tradizione come il più bel quadro del M., ma il suo vero capolavoro è *Il fatto di Virginia*, che si conserva, insieme con *Sentinella di prua* nella Reggia di Capodimonte. Stette il M. dopo i primi successi in Italia, lungo tempo a Parigi a fin di perfezionarsi dell'arte presso il gran Meissonnier. Negli ultimi anni insegnò storia dell'arte agli alunni del nostro Istituto di B. A., dove tenne altresì l'ufficio di bibliotecario. Ma non lasciò il pennello fino all'ultima sua ora.

COSPICUO DONO ALLA BIBLIOTECA DI BRERA DI MILANO. — Si tratta della biblioteca legale del compianto senatore avv. Salvatore Ottolengri, composta di millequattrocento cinquanta volumi diligentemente rilegati, che comprendono, tra l'altro, la legislazione degli antichi Stati Sardi, mancante alla Biblioteca di Brera. La biblioteca è stata offerta alla Braidense in memoria di donna Fanny Finzi, vedova del defunto senatore, dai coniugi Enea e [illegible] di Roma.

PREZIOSI MANOSCRITTI DI NICOLO' TOMMASEO furono ieri offerti al Re in privata udienza [illegible] ardente patriota di Sebenico. Si tratta della traduzione dei Quattro Evangeli, che il patriota dalmata fece nelle carceri austriache nel 1848. Questi cimelii di valore inestimabile e che furono durante la guerra interrati in un giardino [illegible] al [illegible] opere d'arte, sono stati consegnati al Sovrano chiusi in un elegante astuccio.

Gerente responsabile: Luigi L[illegible] — Stabilimento Tipografico Ferd. Bideri, Napoli.

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

Il Cardinale Guglielmo Sirleto

Notizie bio-bibliografiche, con la pubblicazione del suo testamento inedito

(dal *Cod. Vat. Barb. lat.* 4760 (già LII, 36), ff. 43-46)

Lo studioso, che entra la prima volta nella sala principale della Biblioteca Vaticana, mentre, come preso da religiosa riverenza per il glorioso istituto, dimentica per poco le ricerche erudite, che l'hanno indotto a visitarlo, e volge l'occhio intorno intorno sugli scaffali vetusti, col vivo desiderio di poter tutti vedere e ammirare i palinsesti ed i codici preziosi, gli incunabuli ed i cimeli rari in essi custoditi; mentre, aggiungo, egli fissa lo sguardo ora su questa, ora su quell'altra cosa notevole, non può non essere attratto dalla nobile e austera figura, che viva e parlante balza dalla tela che occupa il quarto posto fra' ritratti dei Cardinali bibliotecarii, cioè dopo quelli degl'insigni porporati Nobili, Carafa e Amulio: la singolare figura, in cui si fondono in perfetta armonia i caratteri peculiari dell'asceta e del pensatore, del lavoratore indefesso e dell'uomo di superiore dottrina, è quella di uno dei più forti e acuti intelletti italiani del secolo XVI, il cardinale calabrese Guglielmo Sirleto.

Nato nel 1514 a Guardavalle, nell'antichissima diocesi di Squillace, appartenente all'odierna provincia di Catanzaro (1), da nobile famiglia, ascritta al patriziato della città di Stilo (2), dopo aver compiuti in patria i primi studi, si recò a Napoli, dove, in grazia della protezione e della benevolenza, di cui gli fu larga la nobile e munifica famiglia Piscicelli, egli si trovò in grado di ampliare e disciplinare la sua cultura letteraria, filosofica e religiosa, sotto la guida e il magistero di maestri insigni, fra cui Agostino Nifo e Fr. Ottaviano da Tagliacozzo dei Minori Conventuali.

Passato a Roma, con l'incarico dell'insegnamento della teologia, forse per invito e suggerimento del Nifo, il quale era stato chiamato a dettare filosofia nell'archiginnasio (3), il Sirleto, se in sulle prime si trovò costretto a vivere *tenui fortuna* (4), a poco a poco, sia per la grande pietà, sia per la profonda cultura (5), riuscì a procacciarsi la stima e la benevolenza di autorevoli cardinali e munificenti pontefici, i quali fecero a gara per onorarlo e beneficarlo. Infatti furono suoi fidi amici e protettori i cardinali Giovanni Francesco Commendone, Giovanni Pietro Carafa, Marcello Cervini, Giovanni Angelo de' Medici, Michele Ghisleri, Carlo Borromeo, Gerolamo Seripando ed i papi, quasi tutti suoi vecchi estimatori, che si succedettero a breve distanza l'uno dall'altro, dal 1534 al 1585, cioè Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V (6).

Ora, in grazia di sì potenti aiuti, il Sirleto, mentre era tutto dedito alle sue molteplici e feconde opere di pietà e di dottrina, alieno dagli onori, fu successivamente elevato alle più ambite cariche, come quella di segretario dei memoriali, e alle più alte dignità ecclesiastiche, come

(1) [illegible] *Regesti dei Romani Pontefici per le Chiese della Calabria, con annotazioni storiche*, Roma, Tip. Vaticana, MDCCCCII, p. 388; Id., *Monografia* [illegible], Roma [illegible] Ed. romana, 1909, p. [illegible]; L. Aliquò Lenzi, *Gli scrittori calabresi*, Messina, Alicò, 1913, p. 393.

(2) V. Capialbi, *Intorno a Tommaso Campanella da Stilo, Documenti*, Napoli, 1845, p. 75.

(3) M. Panza, *Libreria Vaticana*, Roma, 1590, p. 28; Carafa, *De Gymnasio Romano et de* [illegible]; Renazzi, *Storia dell'Università degli Studi di Roma* [illegible]; [illegible] *Studio biografico-critico* (da Codici e documenti inediti), Vasto, Anelli, 1899, p. 100.

(4) [illegible]

(5) [illegible]

(6) [illegible] *Monografia*, p. 6 [illegible]

quelle di protonotario apostolico partecipante, e poco dopo di cardinale diacono, alla quale ultima fu promosso da Pio IV, nel concistoro del 12 marzo 1565, col titolo presbiteriale di S. Lorenzo in Panisperna, la vetusta chiesa sul Viminale, concessogli nell'altro concistoro del 26 ottobre (7). E da soli pochi mesi egli era stato insignito della sacra porpora, quando, avvenuta il 10 dicembre la morte del detto pontefice, due insigni cardinali, il Borromeo e il Ghisleri propugnarono ferventemente nel conclave la successione di lui sulla cattedra di S. Pietro.

E questa nomina designata e caldeggiata da due santi, come ammirato esclama Mons. Taccone-Gallucci (8), a cui fa eco con eguale entusiasmo l'altro prelato calabrese, Mons. Carmelo Pujia (9), questa nomina, date le simpatie generali che il Sirleto godeva nel sacro collegio, sarebbe certo avvenuta, se non fosse prevalso a mano a mano il dubbio manifestato dal cardinale Farnese, cioè quello che il Sirleto « essendo sempre stato occupato nelle lettere, non aveva alcuna cognitione di governi del mondo », e che perciò « si uscirebbe con poco honor del Conclave con una elettione così debole » (10).

Ma il Sirleto, che si era profondamente turbato all'annunzio della sua candidatura al papato, e godette dal fondo dell'anima, quando si assicurò che i voti si andavano concentrando sul nome del cardinale Ghisleri; il modestissimo porporato, che era « stato viduto tanto poco innanti andar per Roma da ogn'uno senza riputatione », quando fu messo alla prova fece anche conoscere che possedeva in modo eminente tutte le doti del *pastor bonus*. Infatti, preposto da Pio V alla cattedra vescovile di S. Marco Argentano nella Calabria citeriore, nel concistoro del 6 settembre 1566, in sostituzione del milanese Mons. Fabrizio Landriano, nipote di S. Carlo Borromeo (11), e trasferito due anni dopo alla diocesi di Squillace, al posto dello spagnuolo Mons. Alfonso Villalobos (12), egli, nonostante le difficili condizioni locali, seppe compiere il suo dovere con energia e giustizia, che, temperate dalla innata bon-

(7) D. Taccone-Gallucci, *Monografia*, p. 9.

(8) *Op. cit.*, p. 24.

(9) *Il grande Cardinale della Calabria*, Palermo, Tip. del « Boccone del Povero », 1912, p. 30.

(10 Dalla relazione del Conclave, conservata nel *Cod. Vat. Politicorum varior.*, Miscel. arm. II, f. 120 sgg., consultata dal Taccone-Gallucci, *op. cit.*, pp. 22-23. Cfr. anche l'Anonimo autore dell'*Histoire des Conclaves depuis Clement V jusqu'à present*, Paris, 1869, pp. 145, 157; Torrigli *De scriptoribus Cardinalibus*, Romae, 1641, v. V. p. 21.

(11) D. Taccone-Gallucci, *Cronotassi dei Metropolitani, Arcivescovi e Vescovi della Calabria*, Tropea, Tip. V. Nicotera, 1902, p. 78.

(12) Id., *ib.*, p. 39.

tà, valsero a procurargli l'affetto e la venerazione dei suoi conterranei, che ne rimpiansero la perdita, allorchè, per i bisogni e per il servizio della Santa Sede, fu richiamato alla Curia, intorno al maggio del 1573 (13).

* * *

Fissata omai stabilmente in Roma la sua dimora, il Sirleto si dedicò a più intenso e assiduo lavoro letterario, circondato dalla più alta stima dei vecchi amici, già socii della fiorente Accademia, denominata *Noctes Vaticanae*, alla quale aveva dedicato tutto il suo zelo, al suo primo arrivo nella città; onorato da tutta una schiera d'illustri uomini, quali i cardinali Peretti di Montalto, Simonetta, Paleotto; ammirato da principi e letterati, quali il Granduca di Toscana, i duchi di Mantova e di Modena, don Pietro di Toledo e Parafan de Rivera, Annibal Caro, il Davanzati, e principalmente da Fulvio Orsini, il quale, data la singolare uniformità di carattere e di studii, sentì per lui la più tenera e riverente devozione, come ci attesta una sua importante lettera, giunta sino a noi (14).

E, insieme con questa (15), molte altre dei personaggi suddetti ci sono state conservate dai codici della Biblioteca Vaticana (16), dalle quali si rileva che gli stessi si rivolsero frequentemente al Sirleto, per richiederlo di lumi e consigli sulle più varie ed ardue questioni religiose, liturgiche (17) e letterarie, sui più difficili e complicati casi di coscienza.

(13) D. Taccone-Gallucci, *op. cit.*, p. 59.

(14) P. De Nolhac (*La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887, pp. 148, 425), dopo aver parlato di un codice di Eusebio, *De preparatione evangelica*, con postille di Aulo Giano Parrasio, posseduto dall'Orsini, pubblica una lettera di quest'ultimo «all'Ill.mo et R.mo Sr. suo col.mo il Sr. Card. le Sirleto», con la quale, come sembra nel luglio del 1582, gli mando in prestito [illegible] Mando a V. S. Ill.ma l'Eusebio tocco del Parrasio, et dimane le manderò l'epistole di Tzetze, con quelle altre opere sue, et forse le porterò io. Credo non ingannarmi della mano del Parrhasio, pure ne sentirò volentieri quello che me ne dirà V. S. Ill.ma, alla quale mando una lettera ricevuta hoggi dal Vittorio, et la nota delli libri del Bembo scelti dal Sr. Pinello, acciocche vedasi ci fosse cosa a gusto suo... ». Da questo passo e dal seguito della lettera appare manifesto che tra' due grandi eruditi esisteva una vera e propria comunione intellettuale. E, giacchè il ricordo del Parrasio me ne offre il destro, rilevo che cadde in errore il Taccone-Gallucci (*Monografia*, p. 20), quando asserì che l'umanista [illegible] al Sirleto la sua opera *De rebus per epistolam quaesitis*: egli non poteva ciò fare, poichè quest'opera fu pubblicata la prima volta «Parisiis, 1540, in 8.», diciotto anni dopo la sua morte.

(15) [illegible] Cod. Vat. [illegible]

(16) [illegible] Cod. Vat. Reg. 524, nel Cod. Vat. Reg. 2023 387, nel [illegible]

(17) [illegible] dirette al Sirleto dal cardinale Carlo B[illegible]

All'uopo occorre rilevare che il *sapientissimo calabro*, come soleva chiamarlo il pontefice Paolo IV, non fu solo una « Biblioteca di Cristo », giusta la felice espressione del Ressio (18), cioè profondo conoscitore delle discipline bibliche, teologiche e religiose, ma fu anche ornato della più varia e multiforme cultura orientale e greco-romana, in grazia della profonda conoscenza delle lingue ebraica, greca e latina, che parlò e scrisse, col pieno possesso e la scorrevole facilità della lingua nativa (19).

E questa profonda e inesauribile dottrina il Sirleto profuse, con munificenza di gran signore e con serafica abnegazione di apostolo, come se la stessa, venutagli da Dio per sua speciale benevolenza, non a sè, ma a quanti a lui si rivolgevano dovesse in tutto appartenere. Perciò, come si rileva dal suo copioso epistolario, in gran parte inedito (20), egli non negò mai ad alcuno i frutti del suo sapere, e quando non si trovò in grado di risolvere subito il quesito propostogli, si sobbarcò a speciali fatiche, persino alla privazione del cibo e del sonno, per poterne trovare la desiderata soluzione. Ora, dato questo singolare, rarissimo carattere, non può sorprendere che l'indefesso cardinale, in quarant'anni di studi fecondi, pur avendo raccolta una immensa e preziosa suppellettile nel campo esegetico della Bibbia, della storia religiosa, della patristica, della morale, non legò il suo nome ad alcuna opera veramente notevole, giusta l'osservazione del Batiffol (21): i suoi studi o valsero ad apportare notevoli contributi ai lavori degl'innumerevoli amici e corrispondenti, oppure, dopo aver arrecati alla Chiesa dei grandi e immediati benefici, sono rimasti, poco men che dimenticati, nella Biblioteca Vaticana, costituendo una vera « selva e repertorio per il Cristianesimo », giusta la definizione del Dorez (22).

---

romeo, arcivescovo di Milano, di cui è venuto alla luce un prezioso manipolo, per opera del compianto Mons. TACCONE-GALLUCCI, *Monografia* pp. 10-16.

(18) In CIACONIO, *op. cit.*, v. III, p. 976.

(19) *Giano Nicio Eritreo*, nella sua *Pinacotheca* (Coloniae, 1645-48, v. I, p. 268), scrisse questo bell'elogio del Sirleto: « Qua erat ingenii docilitate atque praesistantia, ita exquisitam, ita perfectam trium linguarum, quae caeteris praestare putantur, intelligentiam assecutus est, ut nihil in eis sciri discive possit, quod eius notitiam effugeret. Itaque sic haebraice, sic graece, sic latine loquebatur, ut in unaquaque earum linguarum natus videretur: sic in pronunciando proprium sui cuique linguae adhibebat sonum, ut appareret in eius oratione nativum quaemdam colorem esse, non adscitum »

(20) Le lettere del Sirleto sono in gran parte raccolte nel *Cod. Vat. lat.* 6177 e nel *Cod Vat. Barb. lat.* 883 (già XVI, 90).

(21) *La Vaticane, de Paul III à Paul V, d'après des documents nouveaux*, Paris, Leroux, 1890, pp. 29, 33.

(22) *Mélanges d'Archeologie et Histoire*, Rome, 1891. p. 457.

Infatti le opere pubblicate del Sirleto si limitano alle *Adnotationes variarum lectionum in Psalmos* (23), ad alcune *Vite di Santi*, come quelle di S. Giovanni in Puteo, di S. Basilio Amaseno, di S. Barnaba Apostolo, di S. Nilo Abate, di S. Tommaso Apostolo (24), al *Commentarius de SS. Petro et Paulo* (25), a due epigrammi greci, con la versione latina, in lode della Croce e di S. Caterina (26), alla traduzione di un inno greco in onore di S. Nilo (27). Si deve inoltre aggiungere che nessuno di questi scritti vide la luce per espresso desiderio dell'autore.

Ora, di fronte a questo assai scarso manipolo di brevi lavori, appare addirittura mirabile la copiosa raccolta delle opere inedite, di cui, per darne una pallida idea, mi limito a fare un brevissimo cenno. E ricordo semplicemente le molte *Vite* di santi, tradotte dal greco in latino, le versioni di molti testi greci dei Padri della Chiesa e del *Menologio*, i trattati di diritto canonico e in special modo i *Commentari* al Vecchio e al Nuovo Testamento, e la ricchissima silloge di consultazioni e responsi, inviati da Roma, durante il Concilio di Trento, intorno ai più astrusi e difficili quesiti, che ogni settimana i legati e i presidenti dell'alto consesso gli rivolgevano (28).

(23) Fanno parte del volume edito da ARIAS MONTANO, dal titolo: *Communes et familiares hebraicae linguae Idiotismos ad Sacrorum Bibliorum apparatum*, Antuerpiae, 1572.

(24) *Acta Sanctorum* dei PP. Bollandisti, Martii v. III.; Aprilis, v. III.; Junii XI; Sept. v. V.; Decemb., v. V. *La Vita di S. Nilo* fu pubblicata anche dal MARTENE, *Vet. Script.* v. VI. p. 887 sgg.

(25) Tutti gli studiosi del Sirleto, compreso il più recente, Mons. Taccone-Gallucci, non fanno alcun cenno di questa importantissima traduzione (*Acta Sanct.*, Die vigesima nona Iunii, Commentarius De SS. Petro et Paulo), che io ebbi occasione di ricordare, allorchè ne misi a confronto il principio col passo analogo della versione del secolo XIV di Niccolò da Reggio (*Niccolò da Reggio, antesignano del Risorgimento dell'antichità ellenica nel secolo XIV*, in *Atti d. R. Accademia di Arch. lett. e Belle Arti* di Napoli, N. S. v. II 1910. pp. 277-78, 284), contenuta nel *Cod. Vat. Lat.* 1204. Come già aveva rilevato il cardinale Angelo Mai, con postilla nel margine esterno del f. 1. del detto codice, il Sirleto tralasciò il nome « Beati Sofronii patriarche Ierosolomitani », a cui esplicitamente, nella traduzione di Niccolò, è attribuita la « Commentatio [illegible] apostolorum Petri et Pauli ».

(26) [illegible] della *Miscellanea* del LAZZARINI, edita a Venezia nel 17[illegible]

(27) [illegible] nel *Bollettino* [illegible] alla luce nel 190[illegible], nella ricorrenza del centenario di S. Nilo.

(28) In una lettera (*Cod. Vat. lat* 6189) del Cardinale legato Gerolamo Seripando, diretta da [illegible] il grande contributo [illegible] maggior [illegible] Vi rendo molte gratie della con

Queste due raccolte, insieme con le *Adnotationes* al Nuovo testamento e la copia emendata della Bibbia impressa a Lovanio, nel testamento, il Sirleto desiderò che fossero custodite nella Biblioteca Vaticana, come quelle che potevano prestarsi alla composizione di parecchi *libri in favorem Religionis Catholicae* (29). Egli così mostrò di aver intuita la grande importanza dell'opera sua, la quale solo in questi ultimi anni fu giustamente compresa, cioè quando cominciò a riconoscersi che, « nelle riforme pratiche iniziate dai Romani Pontefici », il porporato calabrese « compiè una delle parti principali, e talvolta la prima », e si ritenne altresì che « la dimenticata opera della proverbiale dottrina di tant'uomo » fu « esimia davvero, e senza paragone per la età, e di non lieve importanza nella storia pochissimo conosciuta della critica testuale Biblica e dell'esegesi Cattolica in Italia, nel secolo XVI » (30).

E non si limitano a queste le benemerenze del *celebratissimo Sirleto* (31): all'uopo ricordo appena ch'egli portò un'assai valida e preziosa collaborazione ad opere insigni, redatte per disposizioni pontificie, come quella *De Indice librorum, Catechismo, Breviario et Missali,* in ossequio al decreto emanato, nella *Sessio XXV*, del 4 dicembre 1563, dal Concilio di Trento, e le altre relative al *Decreto* di Graziano, alle *Epistole* del pontefice Innocenzo III, alla riforma del *Calendario* e così via. Ora, per le ragioni su esposte, in tutti i voluminosi tomi, in cui furono raccolti i frutti di un così fecondo lavoro, il nome del Sirleto o è taciuto del tutto o appena è ricordato fugacemente (32).

E occorre in ultimo far menzione d'un altro suo merito singolare, quello di aver contribuito al maggiore incremento della Biblioteca Vaticana, allorchè, il 18 marzo 1750, per disposizione di Pio V, nominato *praefectus* della stessa, mentre contemporaneamente era protettore del-

---

solatione che mi date spesso con i lochi che andate cavando dagli scritti de' Santi Padri molto a proposito nostro et di questi miseri tempi... Non voglio lasciar di dirvi che Mons. illustris. Vormiense (il cardinale Osio), al quale insieme a questi miei Signori comunico le vostre lettere, non cessa di laudar et predicare la pietà et fatica vostra ».

(29) La raccolta più copiosa di annotazioni e commenti del Sirleto alla Sacra scrittura, ai SS. Padri, ai Concilii orientali e alla liturgia è contenuta nel *Cod. Vat. lat.* 7093; contengono anche numerose minute, correzioni e varianti ai testi del Vecchio e del Nuovo Testamento i *Codd. Vat. Barb.* 6140, 6141 e 6142. Le lettere inviate durante il Concilio di Trento al Cardinale Cervini sono contenute nel *Cod. Vat. Barb.* lat. 883 (già XVI, 90) e nel *Cod. Vat. lat.* 6177; le lettere inviate al cardinale Seripando sono raccolte nel *Cod. Vat.* 6179.

(30) *Civiltà Cattolica*, v. III, (1908), p. 330.

(31) È l'appellativo che gli dà l'Audisio, nelle sue *Lezioni di eloquenza sacra*, citate dal Taccone-Gallucci, *Monografia*, p. 37.

(32) Per questo indefesso e fervente lavoro del Sirleto, Mons. Taccone-Gallucci (*op. cit* pp. 37-50) ha raccolte delle notizie molto interessanti e pregevoli.

l'archiginnasio romano (33), egli potè dedicarle tutto il suo inesauribile zelo e la non comune profonda dottrina (34). Così, per il vivo interessamento di lui, affluirono da ogni dove numerosi codici nella grande biblioteca, specialmente quelli greci preziosissimi dei decaduti monasteri calabresi dell'ordine di S. Basilio (35), alla cui riforma egli attese insieme con i cardinali Savelli, Carafa e Santoro (36). E inoltre, mentre Sisto V, seguendo l'esempio di Niccolò V, di Sisto IV e di Leone X, migliorava le condizioni dell'istituto, assegnandogli aule più belle e spaziose, il dotto cardinale bibliotecario, che vigilava sull'ordinata e razionale collocazione dei manoscritti, con note marginali, con didascalie, con brevi cenni illustrativi, gettò dappertutto i lumi della sua prodigiosa erudizione, da cui tanti benefici ancor oggi ricavano gli studiosi.

Chi ha avuto occasione di conoscere ed apprezzare l'intimo valore di questi brevi e fugaci documenti, di una straordinaria cultura storica, filologica e religiosa, non può non essere preso dalla più grande ammirazione e dalla più sentita riconoscenza per l'uomo mirabile, che la prodigò, con tanta profusione, conservando quasi sempre l'incognito, come l'uomo dalla carità fiorita, ricordato e descritto nel vangelo.

Ora il cardinale Sirleto, sino agli ultimi anni della sua vita, che si spense serenamente il 7 ottobre 1585, sia nell'indefesso lavoro di erudito, sia nell'ansia fervente di ricercatore, manifestò tutti i caratteri peculiari del vero e proprio umanista. All'uopo rileviamo che, avendo ricevuta l'educazione classica nella città di Napoli, in un periodo in cui l'accademia pontaniana non aveva ancora perduto il suo splendore; diretto per

---

(33) CARAFA, *op. cit.*, p. 304; CARINI, *La Biblioteca Vaticana*, Roma, 1892, p. 66 sgg.

(34) Per ben valutare la grande efficacia dell'opera prestata dal Sirleto per l'incremento della gloriosa Biblioteca valgono, a preferenza di tanti altri antichi e moderni, i due lavori di P. BATIFFOL, [illegible] *La Vaticane de Paul III à Paul V*, [illegible] entièrement extrait de la correspondance » del cardinale, l'altro dal titolo: *L'Abbaye de Rossano, Contribution à l'histoire de la Vaticane, Paris*, Picard, 1891, pp. 2, 17, 18, 19, 38, 40, 64, 65. Non sono prive d'interesse le notizie, che su « l'exacte administration de la bibliothèque [illegible] MS. n. a. fr. 20809 ff. 24-27 della Biblioteca Nazionale di Parigi). — Cfr. *La Bibliothèque Vaticane* [illegible] *Bibliothèques*, n. 1012, *octobre-décembre* 1913, pp. 3-7.

(35) [illegible] *Biblioteche della Calabria*, Napoli, 1836, p. 142; P. BATIFFOL, *La Vaticane*, p. 46 sgg.; ID., [illegible]

(36) [illegible]

giunta nello studio degli scrittori antichi da un valente maestro e cultore delle Muse, che a sua volta era stato discepolo dello stesso Pontano, come si legge in una lettera didetta a Trento al Cardinale Cervini, con data del 13 febbraio 1546 (37); egli apprese il metodo prettamente umanistico, che poi seguì ed applicò nello studio della Bibbia e in tutte le innumerevoli opere di esegesi sacra.

A questo punto è necessario ricordare che, nel tardo cinquecento, venuto a mancare l'umanesimo come ideale d'arte e di vita, specialmente per opera di due culti e acuti intelletti, Mario Nizzoli e Fulvio Orsini, si determinarono due nuove correnti di studi, l'una della minuta e sistematica esplorazione del mondo antico, l'altra delle indagini filosofico-religiose e dei lavori di erudizione ecclesiastica (38). Se a quest'ultima, fra le tante benemerenze, portò qualche contributo notevole il letterato romano, consacrò invece tutta la sua esistenza il Sirleto, che, se non suonasse contradizione, chiamerei l'umanista delle dottrine religiose.

E questo carattere dei suoi studi appare adombrato in alcune parole dello stesso cardinale, il quale, nel 1546, scrivendo al Cervini rispetto ai suoi commentari ai libri biblici, così si espresse: « Essendome già dato al « studio de la sacra Scrittura non potrei ritornar a studiare un'altra vol« ta Homero et Demosthene, et ritornando non crederei haverle ad sati« stare, essendome già un pezzo fa ritirato dal studio di quelli (39). « Egli credette di affermare che non si sentiva più in grado di studiare come prima i classici greci; ma chi riflette che, proprio in quel periodo, egli traduceva pel Concilio di Trento i più difficili e oscuri testi greci dei SS. Padri e degli antichi Concilii (40) non può non vedere nelle dette

(37) Ci sorprende come mai il Sirleto non ci abbia tramandato il nome di questo suo maestro, per il quale mostra di avere tanta stima, considerazione e gratitudine.. Infatti, nella sua lettera inedita (*Cod. Vat. lat.* 883, p. 82), egli così si esprime: « Questi dì passati ritrovan« dose qui uno del Paese mio, mi son ricordato d'un mio maestro, persona certo molto dab« bene et litterata, il quale è stato uno de li discipoli del Pontano e fà buoni versi. Io volen« dole mostrare un segno di memoria et gratitudine le hò scritto una epistola in versi, et « la intentione mia è consolarlo dela sua povertà, mostrandole che per il più la povertà è « amica de virtuosi; e perche ho finita questa Epistola nel giorno della festa di S.to Antonio. « ho fatto mentione di quel che fe lui. il quale da piccolo incominciò à gustare la povertà « christiana per amore della vera virtù. Ho pensato mandarla à V. S. R.ma come quella « *cui omnia mea debeo, qualiacunque illa sint* ».

(38) F. Flamini. *Il Cinquecento*. Milano. Vallardi. s. a., p. 470

(39) *Cod. Vat. Bar. lat.* 883.

(40) Sembra che il Batiffol (*La Vaticane*, pp. 9, 12) intuisse il carattere erudito, punto scolastico, delle *Consultazioni* del Sirleto, quando così si espresse: « La correspondance de Sirleto avec Cervini comprend mille autres details, que l'histoire litteraire peut glauer quelque profit. Il semble que ce soit sur lui seul que les Legats du Saint-Siège comptent pour document leurs *pareri* d'arguments de tradition »

parole, insieme con un'altra prova della sua grande modestia, una chiara conferma di quanto sopra abbiamo asserito.

Così, per opera di Guglielmo Sirleto, si avverò un fatto ben singolare, che, nonostante la sua importanza, è sfuggito del tutto non solo ai suoi biografi e ammiratori, ma anche agli studiosi del risorgimento dell'antichità classica, i quali ultimi non hanno neppure intuito che, nella storia del glorioso periodo, spetta un posto ben notevole al porporato calabrese. E il fatto, su cui ora noi richiamiamo l'attenzione, si è questo che l'umanesimo, combattuto in sulle prime dalla Chiesa, la quale negli ardori classicheggianti e nella predilezione per le mitiche fantasie dei pagani vedeva un pericolo per la religione (41); l'umanesimo, considerato come fautore di un genere di studi, che allontanava gli animi dalla verità della fede, nella sua ultima evoluzione della fine del secolo XVI, dedicò le sue ferventi energie ed i tesori della dottrina classica a favore della Chiesa, nella lotta suprema che, pel trionfo del dogma, essa ingaggiò, nel Concilio di Trento, contro la riforma di Martino Lutero.

Ma, nonostante i meriti così eminenti, che abbiamo dovuto contentarci di ricordare fugacemente; nonostante così molteplici e cospicue benemerenze, il cardinale Sirleto non ancora è stato illustrato adeguatamente sia rispetto alla vita, sia rispetto all'opera sua. Se possiamo dire che intorno all'una e all'altra si è andato a mano a mano raccogliendo tutto un copioso materiale di notizie, osservazioni e indagini, addirittura pregevole, da parte di storiografi calabresi, eruditi, apologisti della Chiesa, cultori degli studi sacri; dobbiamo tuttora lamentare la mancanza di un lavoro completo e organico, da cui balzi tutta intera la figura del porporato e dello studioso insigne; lavoro, che, condotto in special modo sui documenti e sugli scritti inediti della Biblioteca Vaticana, possa valere a confutare asserzioni inesatte o erronee, a chiarire dubbi, a colmare le non poche lacune.

Ora, nella speranza e con l'augurio che presto debba venire alla luce la desiderata monografia su Guglielmo Sirleto, ho creduto di rinfrescarne la memoria con questi brevi cenni e con la pubblicazione del suo testamento inedito, redatto il 1 ottobre 1585, appena sei giorni prima

(41) [illegible] Trad. Valbusa, Firenze, [illegible] [illegible] Milano, Vallardi, s. a., pp. [illegible]

della sua morte (42), avvenuta, come si è detto, fra il generale compianto, il giorno 7 dello stesso mese.

Esaminiamo l'importante documento.

Dopo aver raccomandato agli esecutori testamentarii la sua sepoltura nella chiesa di S. Lorenzo in Panisperna, della quale, il 26 ottobre 1565, come si è detto, aveva assunto il titolo cardinalizio presbiterale, il Sirleto indica la serie dei legati, che dovevano essere corrisposti a chiese, monasteri, parenti e amici.

La prima disposizione si è quella che gli eredi, dopo la sua morte, facessero celebrare, per due anni consecutivi, due messe settimanali, in suffragio della sua anima, nei giorni di mercoledì e di venerdì, nella sua chiesa di S. Lorenzo; segue poi l'altra che gli stessi dovessero corrispondere la elargizione di cinquanta scudi al venerabile istituto dei Convertendi o Catecumeni, di cui egli era « Patronus et protector » (43). Non è indicata la somma assegnata ai monaci del monastero della SS. Annunziata di Napoli, affinchè facessero delle preghiere per l'anima del testatore; ma è precisata quella di venticinque scudi, che doveva essere versata alla chiesa di S. Maria ai Monti, per tante masse da celebrarsi subito dopo la morte di lui.

Seguono poi tre legati, per la celebrazione di quarantuna messa nella chiesa di S. Gregorio al Celio e di altre trentuna nella medesima, subito dopo la morte; per un tal Cortisio, alunno del Collegio greco; per la chiesa di S. Silvestro al Quirinale, a cui era legato da speciale affetto, poichè nell'annessa Casa, divenuta la sede dei Chierici regolari o Teatini, egli aveva trascorso qualche tempo, nello studio e nella preghiera (44).

---

(42) Questa data, su cui non cade alcun dubbio (TACCONE-GALLUCCI, *op. cit.*, p. 64), non appare nè al principio, nè alla fine del testamento. A me pare che questa omissione, insieme con le parecchie mende ortografiche del testo, sia da attribuirsi allo stato fisiologico dell'infermo, così presso alla tomba.

(43) Dalla scuola catechistica, fondata nel 1562 da Pio IV, per tutti coloro che in Roma, ebrei o infedeli, avessero voluto prepararsi per la conversione al cristianesimo; da questa scuola, alla quale il detto pontefice assegnò una chiesa presso il Campidoglio, sotto il patrocinio di S. Giuseppe, e poi un grandioso ospizio, sotto l'alta vigilanza di un cardinale, con privilegi e dotazioni; ebbe origine nel 1577, per opera di Gregorio XIII, il vero e proprio « Collegium Cathecumenorum », a cui, alcuni anni dopo, fu attribuita la Chiesa di S. Maria ai Monti, costruita in tanta parte con le ingenti somme versate dal Sirleto, come si apprende dall'iscrizione apposta sulla facciata della splendida opera di Giacomo Della Porta « Auctore Gulielmo Sirleto — Piae domus patrono et protectore » — Cfr. TACCONE-GALLUCCI, *op. cit.*, pp. 33-34.

(44) Quando, per la speciale protezione del pontefice Paolo IV, la Congregazione dei Chierici Regolari o Teatini, fissarono la loro dimora nella Casa di S. Silvestro al Quirinale, il Sirleto vi divenne maestro dei novizi; e, alla morte del detto pontefice, avvenuta nell'ago-

Dopo un legato di venticinque scudi, da distribuire ai suoi poverelli, ultima prova del suo animo benefico e caritatevole, meritano di essere rilevate alcune disposizioni di carattere intimo e familiare, che ci fanno conoscere come nel cuore di questo austero porporato, insieme con la più scrupolosa esattezza (45), fiorissero i più teneri affetti per le persone a cui era legato dai vincoli del sangue.

Infatti egli ha cura di assicurare alla sua famiglia il sostentamento necessario per quaranta giorni dopo la sua morte; dispone che i vari membri di essa fossero considerati e compensati dagli esecutori testamentari, secondo i loro meriti ed i servigi a lui resi; assegna duecento scudi al diletto nipote *ex sorore*, Gerolamo Del Balzo da Gerace; e, visto che non poteva provvedere a tutti i suoi parenti, li raccomanda alla benevolenza del papa Sisto V, con speciale menzione del nipote Tommaso, figlio del germano Matteo, giovane probo ed erudito e di assai belle speranze (46). Nella raccomandazione rivolta al pontefice, il Sirleto non dimentica Federico Rinaldi, custode della Vaticana e benemerito della Sede apostolica, Vincenzo de Maiore, suo cappellano e caudatario e un D. Antonio Castelio, come pare, alunno del Collegio greco.

Enumerati i vari legati, il cardinale passa alla designazione dei suoi eredi universali, nelle persone del fratello Matteo e figli per una terza parte delle sue sostanze, del nipote Tommaso per un altro terzo, dei figli dei germani Filippo e Pietro per il resto. L'eredità, giusta uno speciale accenno, era composta di beni mobili e immobili, di crediti, frutti derivanti da benefici e pensioni, di argenterie, vesti e arredi comuni e preziosi, suppellettili, libri e scritture.

Fu vera fortuna, per le tristi vicende subìte dalla biblioteca del cardinale (47), che tra' libri e manoscritti lasciati in eredità ai parenti, non

[illegible]

(45) [illegible]

(46) [illegible]

(47) [illegible]

fossero compresi alcuni di singolare valore storico ed esegetico, e che gli stessi fossero affidati alla custodia della Biblioteca Vaticana. Essi, come abbiamo già rilevato, sono le *Adnotationes* al Nuovo Testamento e l'esemplare emendato della Bibbia stampata a Lovanio, il *Libellum litterarum*, da lui scritte al cardinale Cervini e al cardinale Seripando, durante il Concilio di Trento, e le loro risposte, i suoi manoscritti sul Vecchio e sul Nuovo Testamento, una vera *Sylva*, da cui, secondo lui, si potevano ricavare più libri, a favore della religione cattolica e della Santa Sede apostolica. Completa il testamento la nomina degli esecutori testamentarii, nelle persone dei cardinali Publicola Prospero di Santacroce, Giulio Antonio Santoro di Santa Severina, Antonio Carafa e Vincenzo Lauro.

In questo documento, in cui manifestò le sue ultime volontà, il cardinale Sirleto ci mostra come unite e fuse in perfetta armonia, tutte le più elette doti del suo spirito, l'amore verso Dio, l'affetto verso i parenti e verso il prossimo, la devozione alla Chiesa di Cristo, alla quale, come a fida madre immortale, volle affidare i più nobili frutti del suo sapere, non per la sua fama, ma per la maggior gloria di lei attraverso i secoli.

Non poteva chiudere con più solenne e nobile atto la sua laboriosa e intemerata esistenza.

Francesco Lo Parco

GULIELMI SIRLETI TESTAMENTUM

ADHUC INEDITUM
EX COD. VAT. BARB. LAT. 4760 EXPROMPTUM

In nomine S.mae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.

Ego Gulielmus Card. Sirletus Stelensis tit. S. Laurentii in Pane et Perna sanus etc.

In primis quia anima est corpore nobilior etc... corpusque meum si ex hac infirmitate decedo sepeliri volo in ecclesia Sancti Laurentii in Pane et Perna cum ceremoniis et exequiis arbitrio Ill.morum DD. meorum Cardinalium exequutorum infrascriptorum.

Item relinquo parocho iura sua solita. Item relinquo et volo, quod infrascripti mei haeredes teneantur et obbligati sint sequta (*sic*) morte mea celebrari facere per duos annos continuos in ecclesia Sancti Laurentii praedict. qualibet hebdogmata pro anima mea duas missas defunctorum in diebus Mercurii, et Veneris. Item quidem haeredes teneantur solvere venerabili domui cathecumenorum de Urbe scuta quinquaginta monetae pro elemosina, et pueri ipsius domus, et moniales monasterii S.mae Annuntiationis Neapolitarum (*sic*) debeant facere orationes pro anima mea, statim mea morte sequta, et similiter venerabili ecclesiae Beatae Mariae de Montibus scuta vigintiquinque monetae pro elemosina, et deputati illius facere debeant celebrare tot missas pro anima mea, statim sequta morte mea. Item mei haeredes teneantur celebrari facere in ecclesia sancti Gregorii missas quadraginta unam, et triginta unam, statim mea morte sequta, pro anima mea. Item relinquo omnimodam libertatem Cortisio, qui lavacrum Baptismi suscepit, et in Colleggio (*sic*) Grecorum de Urbe deget ad praesens. Item relinquo, et lego ecclesiae sancti Sylvestri de Urbe Theatinorum pro elemosina, et pro anima mea scuta vigintiquinque persolvenda per meos haeredes arbitrio Ill.morum exeq],utorum (*sic*) meorum, et ipsi orationes effundere debeant pro anima mea. Item relinquo, et lego pauperibus meis ex quibus universis scuta vigintiquinque persolvenda per meos haeredes. Item quod mei haeredes teneantur alere meam familiam per quadraginta dies post meum obitum iuxta solitum, cui etiam familiae relinquo, et lego iure legati omne id, et quicquid per dictos R.mos et Ill.mos DD. meos exequtores fuerit arbitratum, consideratis servitiis cuiuslibet ipsorum, et tempore quo servierunt

mihi, et eorum meritis. Item volo, et mando quod infrascripti mei haeredes teneantur in primis restituere quanto citius scuta quingenta auri in auro Domino Hieronymo de Balso sororis meae filio, qui mihi totidem mutavit (*sic*) annis elapsis, de quibus nulla adest scriptura neque chirografum. Item scuta centum quinquaginta monetae fratri Basilio Pentino, ut ex apoca apparent mihi mutuata, deinde etiam solvere teneantur omnibus meis creditoribus omnia mea debita vera, et liquida, seu liquidanda. Item relinquo jure legati praedicto domino Hieronymo de Blaso (*sic*) scuta ducenta auri in auro persolvenda per infrascriptos meos haeredes arbitrio dominorum meorum exequtorum, nec non omni qua decet reverentia, et submissione post beatissimorum pedum oscula sanctissimo Domino nostro Sixto quinto Pontifice maximo universalem familiam valde commendo, et praesertim Thomam Sirletum fratris mei filium U. I. D., virum probatum, et eruditum, filium D. Matthei Sirleti fratris mei germani bonae indolis, et expectationis ac D. Federicum Rainaldum sacrae Bibliot(h)ecae Vaticanae custodem de me, et Sede Apostolica optime meritum, et Vincentium de Maioribus cappellanum, et caudatarium meum, et D. Antonium Castelium. Haeredes meos universales instituo, et declaro D. Mattheum fratrem germanum, et eius filios pro una tertia parte, et pro alia tertia D. Thomam germani fratris mei filium, et pro alia tertia parte filios D. Philippi legitimos, et naturales, et filios quondam D. Petri meorum fratruum (*sic*) germanorum; pro dicta ultima et tertia parte scilicet dimidiam partem tertii filiis unius, et aliam dimidiam partem filiis alterius germani fratris in omnibus meis bonis mobilibus, stabilibus, et moventibus, creditis, fructibus beneficiorum et pensionum mihi quomodolibet competentium, et aliarum quomodocumque, et qualitercumque debitarum, et debendarum usque ad meum obitum, ac in omnibus argenteis, vestibus, seu vestibus etiam pretiosis, omnibus supellectilibus, libris et scripturis. Excipiendo tamen manu scripta annotationum super Novo Testamento una cum Biblia Lovanii impressa et emendata, libellum literarumque scriptae sunt tempore celebrationis Concilii Tridentini ad Ill.mum Cardinalem S. Crucis, postea Marcellum Secundum Pont. max. fel. rec., et Ill.mum D. Cardinalem Seripandum bo. mem., et illorum responsa; excipiendo etiam quaedam manu scripta super Veteri, et Novo Testamento quae sunt veluti sylva, ex qua componi

possunt nonnulli libri ad favorem Religionis Catholicae, et Sanctae Sedis Apostolicae, quae quidem universa volo quod tradantur Ill.mis DD. meis exequtoribus custodienda, et examinanda, et si ipsi visum fuerit imprimenda ad communem Sanctae Ecclesiae utilitatem et quod librorum huiusmodi imprimendorum emolumentum cadant in utilitatem meorum praedictorum haeredum, omnia vero scripta, et instrumenta, quae pertinent ad usum Sanctae Sedis Apostolicae reponantur in Bibliot(h)eca Vaticana pro arbitratu Ill.morum DD. exequtorum meorum. Exequtores vero praedicti mei testamenti, ac ultimae voluntatis rogo, et nomino ut sint Ill.mi et R.mi DD. mei cardinales videlicet Prosper de Sancta Cruce, Iulius Antonius Sancta Severina, Antonius Caraffa et Vincentius Laurus Montis Regalis nuncupati (*sic*), quibus concedo omnem licentiam exequendi huiusmodi testamentum, et ultimam voluntatem hanc eorum cassam praesentibus etc. (1).

(1) [illegible]

LA MUNIFICENZA DEL RE E LE BIBLIOTECHE

Già molte e disparate proposte si van facendo circa la destinazione da darsi ai monumentali edifici al cui uso ha il Re, con nobile atto, rinunziato a beneficio del paese.

Mentre aspettiamo con fiducia dall'avvedutezza di coloro da cui la cosa dipende, che si provveda come meglio va fatto, non possiamo astenerci dal volgere il pensiero alle biblioteche nostre; e s'apre il cuore alla speranza che non invano per esse si lascerà passare un'occasione, di cui certo non ritornerà mai più la simile.

I nostri voti son quelli di quanti in Napoli si occupano di studii, di quanti, a scopo di studio, convengono in questo antico e rinomato centro di cultura.

I voti di tutti noi sono per la sistemazione della Biblioteca Nazionale, resa impossibile dalla coesistenza nello stesso palazzo con altro non meno [illegible] e grandioso istituto, qual è il Museo Nazionale. Si può

oggi, per insperata fortuna, disporre della vasta e sontuosa reggia di Napoli; e perchè dunque, messa da banda ogni altra proposta, non dovrebbe essa venir destinata ed esclusiva sede del Museo Nazionale, della Pinacoteca e delle annesse raccolte d'arte?

Perchè, ciò avverandosi, non dovrebbe la Biblioteca Nazionale rimaner nel pieno possesso di tutto il palazzo dove ora così disagiatamente funziona?

Lasciamo a quei che con tanto zelo sopraintendono ai due celebri istituti l'ideare e porre in atto, in ogni suo particolare, un piano di sistemazione di essi; ma fermandoci alla sola biblioteca, aggiungiamo qualche secondaria proposta alla principale.

Stante la vastità dei locali, e pur tenendo conto del continuato incremento dei libri della Nazionale, crediamo potrebbero senza inconvenienti trovar posto accanto e non confuse con essa, più d'una biblioteca di minore importanza. E non solo talune presentemente autonome; ma insieme coi varii istituti da cui dipendono, altre ancora, che senza dubbio si avvantaggerebbero del trasferimento.

Così la Società Reale con le sue tre Accademie, così la Pontaniana, ciascuna con la propria biblioteca, così la Società di Storia patria con la sua importante biblioteca, e con la Municipale, troverebbero nella nuova sede un degno e stabile assetto.

La Nazionale, non più costretta a vivere di quotidiani ripieghi, fra le angustie di locali rimasti quali erano oltre un secolo addietro al tempo della sua fondazione, potrà slargarsi in molte ed ampie sale; e parte aprirne ai lettori ed a quei che si dedicano a più elevati studii; parte destinarne ai libri in genere ed alle collezioni speciali (Manoscritti in genere, papiri ercolanesi, codici miniati, incunabuli, carte idro-geografiche, disegni e stampe, legature etc.) con annesse sale di esposizione. Altre sale dovrebbero contenere i cataloghi, altre gli Uffici di Direzione, Segreteria, Archivio, altre quello del prestito, della schedatura, e via dicendo.

Amiamo sperare che tali desiderii da' noi sommariamente espressi trovino in chi potrà appagarli una favorevole accoglienza.

La Direzione

importanti quali sono i non pochi volumi di autografi di princip., prelati ed uomini di Stato del secolo XIX, nonchè documenti di antica data. fra cui molte pergamene dei secoli XV e XVI.

Ci dà in prosieguo il D. M. sommarie notizie di altre biblioteche private, in più d'una delle quali trovansi notevoli raccolte di opere ed opuscoli sul Friuli, Gorizia, Trieste e l'Istria Vi si contengono altresì stampe e ritratti dei secoli XVI - XIX e l'archivio della famiglia De Grazia di Gorizia, passato per matrimonio nella casa Thurn-Valsassina. In esso son raccolti documenti, in gran parte su pergamena, dei secoli XIV - XIX.

Tra i libri messi in salvo a Gorizia dalla villa dei Conti Coronini, in Zingraf, è la collezione musicale appartenuta alla Contessa Sofia Coronini nata Fagan (1792-1857) di famiglia inglese, dimorante in Francia, maritata nel 1812 al Conte Michele Coronini Cronberg. Fu donna di una rara bontà e coltivò con grande amore l'arte musicale, come si legge nella notizia biografica che ce ne dà il D. M. e come fa fede la ricca collezione da lei messa insieme, e di cui la pubblicazione in discorso ci offre l'interessante catalogo. Vi è musica vocale e strumentale, la più parte da camera, di maestri tedeschi, italiani, francesi, polacchi, in edizioni della fine del '700, o dei principi dell'800, fra le quali s'incontra ancora qualche pregevole manoscritto.

Fra i maestri italiani che figurano nella raccolta ricorderemo Cimarosa, Paisiello, Piccini, Guglielmi, Salieri, Cherubini, Rossini, Zingarelli, Fioravanti.

Al catalogo che consta di 263 articoli, fan seguito 15 tavole ove son riprodotti i frontespizii ed altre stampe incise in rame, scelte fra le più belle che adornano i libri musicali della descritta collezione.

All'importanza del contenuto, ha saputo il D. M. congiungere, nel volume da lui pubblicato, tutti i pregi esteriori che rendono un libro attraente. La copertina contornata da fregi allusivi all'arte musicale, il ritratto della Fagan, la carta, i caratteri, le riproduzioni di quei fini ed eleganti lavori calligrafici ed ornamentali tanto in voga al tempo a cui ci riporta la presente pubblicazione, formano un tutto omogeneo. che spesso invano si desidera nell'odierna produzione tipografica

---

Vendite all'asta pubblica

Nello scorso Agosto nelle Sale del Circolo numismatico Napoletano è stata venduta all'asta pubblica una raccolta di libri ed opuscoli su Napoli e l'antico Reame delle due Sicilie. Per norma degli studiosi diamo i prezzi raggiunti dalle opere più note: N. 22. *Archivio storico napoletano Collezione completa* L. 550 — N. 28. *Atti di archeologia lettere e belle arti Collezione completa* L. 255 — N. 34. *Corriere di Napoli dal* 1806 *al* 1810 L. 235 — N. 55. *Napoli nobilissima. Collezione completa* L. 255 — N. 135. *Biografie degli uomini illustri del Regno* L 91 — N. 159. *Cagiati Le monete del Reame delle due Sicilie Tutto il pubblicato* L. 300 — N. 166. *Campanile Dell'armi dei nobili* 1680 L. 25 — N. 170 bis. *Capaccio Il forestiere* 1634 L. 35 — N. 182. *Capitoli del monte dei maritaggi* 1746 L. 30 — N. 193. *Carletti Topografia di Napoli* 1776 L. 25 — N. 274. *Cronisti e scrittori sincroni editi da Del Re* L. 31 — N. 324. *Filangieri Documenti per la storia le arti ecc.* L. 255 — N. 406. *De Lellis Discorso delle famiglie nobili* L. 275 — N. 422. *Marulli Ragguagli storici* L. 26 — N. 445. *Michitelli Storia delle rivoluzioni* L. 26 — N. 477. *Napoli e luoghi celebri delle vicinanze* L. 30 — N. 478. *Napoli Signorelli Vicende della cultura* L. 60 — N. 479 *Napoli Signorelli Storia critica dei teatri* L. 32 — N. 511. *Pacichelli Regno di Napoli* L. 165 — N. 534. *Parrino Teatro dei Vicerè* 1692. L. 33 — N. 608. *De Renzi Storia della medicina* L. 62 — N. 688 *De Sivo Storia delle due Sicilie* L. 30 — N. 691. *Spinelli Monete cufiche* L. 130 — N. 713. *Toppi Biblioteca napoletana* L. 36 — N. 724. *Tutini Seggi di Napoli* 1644 L. 30 — N. 764. *Bonanni Raccolta di opuscoli numismatici* L. 32 — N 796. *Pansa Republica di Amalfi* L 40 — N. 806. *Vulcano Nobiltà di Aquila* 1762 L. 26 — N. 827. *Garruba Serie de' pastori Baresi* L. 22 — N. 829.

[illegible] *Basilicata* L. 30 — N. 845 *Pa-* [illegible] 1753 L. 26 — N. 848 *Catalogo de-* [illegible] L. 21 — N. 861 *Della Monaca Memoria historica di Brindisi* 1674 L. 60 — N. 872. *Leoni Magna Grecia* L. 21. — N. 885 bis. *Zavarroni Bibliotheca Calabra* L. 36 — N. 944. *D'Amato Memorie historiche di Catanzaro* 1670 [illegible] *Tosti, Badia di Monte Cassino* L. 31 — N. 1128. *Inveges Annali di Palermo* 1649-1651 L. 155 — N. 1254. *Di Blasi Storia dei Vicerè* [illegible]

Il [illegible] senza grandi sbalzi dai prezzi di avanti guerra [illegible] superato la stima iniziale salvo per le opere più importanti, per cui si è avuta competizione fra varie persone.

[illegible] Casa Sotheby and Co. in Londra sono state vendute [illegible] colle-zioni fra cui quelle del celebre Thomas Phillips, e la raccolta di 30 libri miniati, per la maggior parte di provenienza italiana, raccolti dal noto collezionista Henry Jates Thompon, che [illegible]

Ecco i prezzi raggiunti per le opere principali: Antoninus Somma dello Arcivescoro Antonino omnis mortalium cura (*Firenze* 1487-90. Lst. 8.10 — *Apianus Cosmographia* 1540 Lst. 16 — *Appianus Venetiis* 1477 Lst. 11 — *Ariosto Venetia* 1560 Lst. 12 10 — *Augustinus La cita di Dio* (*Firenze* 1484) Lst. 11 — *Balbus Catholicon Lugduni* 1492 Lst. 13 — *Bartholomaeus Anglicus Le proprietaire des choses Lyon* 1485 Lst. 41 — *Bernardus Epistolae. Mediolani* 1495 Lst. 6.15 — *Boccaccio Contes* (*legatura Derome*) *Londres* 1779, 10 *vol.* Lst. 68 — *Boethius De consolatione philosophiae* Lst. 26 — [illegible] Lst. 21 — *Cervantes Don Quixote de la Mancha Bruselas* 1607-10 Lst. 33 — *Cursus beate Marie Virgine Strassburg* 1490 Lst. 58 — *Curtius La historia d'Alessandro Magno Florentiae* 1478 Lst. 4 10 — *Dante Venetia* 1493 (*tarlato*) Lst. 3 — *Dante Venetia* 1497 (*legatura originale*) Lst. 27 — *Dante Firenze* 1516 Lst. 3 5 — *Dante Venetia* 1529 Lst. 7 — *Dante Vinegia* 1544 Lst. 64 — *Dante Venetia* 1578 (*legatura di Clarcke and Bedford*) Lst. 75 — *Dibdin Bibliotheca Spenceriana* Lst. 21 — *Encyclopaedia Britannica* 11. *edition. Cambridge* 1910-11, 29 *vol. in marrocch.* Lst. 53 — *Etymologicon graecum Venetiis* 1499 (*Esemplare proveniente dalla Biblioteca Pembroke in cui raggiunse* Lst. 25 *nel* 1914 Lst. 23 — *Euclides Venetiis* 1482 Lst. 21 — *Fenelon Les Aventures de Télémaque. Amsterdam* 1734 (*legatura originale di marrocchino*) Lst. 36 — *Gregorius Magnus Moralia in Job Venetiis* 1480 Lst. 16 — *Hakluyt - Principall Navigations.* 1599-1600. 3 *vol. con legatura alle armi del Duca di Chesterfield* Lst. 52 — *Homerus Opera graece Florentiae* 1488 Lst. 24 — *Isidorus Cronica de Sancto Isidoro Friuli* 1480 Lst. 30 — *La Fontaine Fables choisies avec figures d'Oudry - Paris* 1755-59, 4 *vol.* Lst. 30 — *Marguerite de Navarre Héptameron francais Berne* 1780-81, 3 *vol. legat. marrocchino origin.* Lst. 81 — *Missale secundum Ordine Carthusiensium. Venetiis* 1509 (*legatura di Bedford*) Lst. 10 17 — *Molière Oeuvres - Paris* 1773. 6 *vol.* (*legat. origin. marrocchino*) Lst. 102 — *Racinet Le costume historique in folio* 6 *vol. in marrocchino* Lst. 29 — *Regiomontanus Calendario* [illegible] Lst. 155 — *Rodericus Zamorensis Speculum vite humane Parisiis* 1475 (*legatura di Leighton*) Lst. 4 — *Rolewinck Fasci-* [illegible] — *Tacitus Mediolani* [illegible] — *Terentius Venetiis* 1482 Lst. 6 5 — *Theocriti Opera Venetiis Aldus* 1495 (*esemplare impresso su pergamena* [illegible] *disegnate da Alberto Durer*) Lst. [illegible] — *De Utino Sermones de Sanctis Ulm* 1475 Lst. 6

[illegible]

Saggio di bibliografia ragionata
della Provincia di Avellino

(Continuazione vedi N. 6-7)

72. Rivista storica del Sannio. Anno 2., N. 2, Benevento, 1916. Francesco De Nunzio. La marcia dei « Cacciatori irpini » verso Paduli, Apice e Dentecane.

Narrazione di episodi della rivoluzione del 1860, alla quale prese parte anche la provincia di Avellino. La legione del Matese e quella di Campobasso, comandate da Giuseppe DeBlasus e da Francesco De Feo, di Mirabella, vanno a Bon.to; il battaglione dei « Cacciatori irpini » con la « compagnia » di Benevento e di Valle Caudina, a Dentecane, sotto gli ordini del generale Carbonelli. A Dentecane, dove già alzava la testa la reazione, fu proclamato il governo dell'Unità: il popolo, osserva il De Nunzio, non prese parte a questo movimento.

73. Rivista storica del Sannio. Anno 2., N. 4, Benevento, 1916. La reazione di Torre delle Nocelle.

Episodio della reazione borbonica. Marcia dei capitani De Nunzio e Procaccini contro i borbonici di Torre delle Nocelle e il capo di essi, **Giuseppe Ardolino,** chiamato, **« vera iena ».** L'Ardolino si arrende ed è ricostituita la Guardia nazionale. Un ordine del generale Carbonelli avvisa che un altro movimento reazionario è scoppiato a Montemiletto.

74. Rivista storica del Sannio. Anno 2., N. 5 - Benevento, 1916. N. Flammia - La favola del veleno, propinato al re Ferdinando II il 4 settembre 1860 in Ariano.

Il prof. N. Flammia ricorda, nella prima parte di questo studio, il viaggio di Ferdinando II, fatto, nel cuore dell'inverno, in occasione del matrimonio del figliuolo Francesco. Attraversò parecchie contrade dell'Irpinia, delle quali sono notizie topografiche.

75. Rivista storica del Sannio (stesso numero e anno). V. Cannaviello - Reazione alla rivoluzione del 1820. Vescovi a servizio del Governo borbonico per l'epurazione delle Amministrazioni Comunali settarie.

Una pagina vergognosa della storia avellinese, rievocata attraverso le carte dell'Archivio provinciale di Avellino. Dopo la rivoluzione del 1820, l'Intendente marchese **Giuseppe Spinelli di Fuscaldo,** per epurare le pubbliche amministrazioni di carbonari, si serviva dell'opèra di « Vescovi di Avellino, di Salerno e di Benevento, per i Comuni Irpini, dipendenti dalle loro diocesi », perchè comunicassero liste di sindaci, eletti, decurioni, più o meno aderenti alle nuove idee.

76. Rivista storica del Sannio (stesso numero e anno).

Continua la narrazione dell'episodio reazionario, accennato nel numero **73.** A Montemiletto sono arrestati dei reazionari: sulla strada di Ariano è fermato il maresciallo **Flores;** il generale Carbonelli fa il suo ingresso in Ariano.

77. Rivista storica del Sannio. Anno 2., N. 6, Benevento, 1916. F. De Nunzio. Nella rivoluzione del 1860.

I rivoluzionari del 1860 sono accolti festosamente a Grottaminarda, ostil-

[illegible] a Mirabella e a Pietradefusi, dove alzava la [illegible]

78. Rivista storica del Sannio. Anno III. N. 1. Benevento, 1917. Prof. N. Flammia - La favola del veleno, propinato al re Ferdinando.

Continua il racconto [illegible] cominciato a pubblicare nella stessa rivista (V. N. 74).

79. Rivista storica del Sannio. Anno 3., N. 6, Benevento, 1917

Vincenzo Cannaviello. La reazione di Ariano del 4 e 5 settembre 1860, secondo il processo e secondo le sentenze della Gran Corte Crim. del P. U. e della Corte di Assise di Avellino.

È la prima parte di un ampio studio intorno alla reazione di Ariano, basato su preziosi documenti di un processo che ebbe luogo dopo il doloroso avvenimento. Fra gl'importanti sono pubblicate le deposizioni del generale Vincenzo Carbonelli, di Taranto, e del vescovo di Ariano Fra Michele Maria Caputo, di Nardò.

80. Rivista storica del Sannio. Anno 3., N. 4. Benevento. 1917. V. Cannaviello. Reazione alla rivoluzione del 1820.

Elenco degli amministratori comunali della provincia di Avellino, i quali furono esonerati dalla carica perchè settari.

81 Prof. Antonio D'Amato. I carbonari a S. Angelo dei Lombardi. « Gazzetta Popolare », Avellino, (5 maggio 1917).

Sulla base di un rapporto 2 settembre 1823, spedito all'Intendente di Avellino, sono segnalati diversi carbonari di S. Angelo dei Lombardi.

82. Prof. Antonio D'Amato. I movimenti politici del 1820 e le decisioni della G. Corte Criminale di Avellino. « Rivista storica del Sannio », N. 2, Anno 3., 1917. Benevento.

Da [illegible] di una sentenza che porta il titolo « Per i moti politici del 1820. Decisioni di competenza della G. Corte Criminale di Avellino » e segue un lunghissimo elenco di cittadini implicati nei movimenti del 1820 a Monteforte [illegible] alla conclusione che la storia dei movimenti [illegible] nell'Irpinia ha bisogno di una larga analisi, perchè si possa avere una visione [illegible] dell'insieme.

83. Prof. Antonio D'Amato. Carlo Del Balzo, l'irredentismo e Guglielmo Oberdan - « Gazzetta Pop. di Avellino » (30 novembre 1917)

Carlo Del Balzo di S. Martino Valle Caudina (1853-1908), oratore, scrittore [illegible] il martire triestino, e l'autore l'ha ripubblicata con notizie e giudizi intorno al Del Balzo.

84. Prof. A. D'Amato - Lorenzo de Concilj - (Con le « Decisioni della Gran Corte Speciale di Napoli ») - S. Angelo dei Lombardi - Stab. Tip. Davidde Giuseppe e Aurelio - 1917.

Ampia recensione sul volume [illegible] del prof. V. Cannaviello, del

quale abbiamo già parlato. Completa le notizie, specialmente con un opuscolo rarissimo, che si occupa di altri condannati, insieme col De Concilj. L'opuscolo, che porta il titolo **« Decisioni della Gran Corte Speciale di Napoli... proferite contro dei rei, contumaci nella causa così detta dei rivoltosi di Monteforte** (1), fonte importantissima per il periodo di storia del 1821, nelle contrade irpine, è riportato in appendice.

85. Prof. A D'Amato - Un filosofo giobertiano, ardente patriotta ed educatore (Raffaele Masi) « La luce del pensiero » - Napoli, N. 7-10-11, 25 luglio, ottobre-novembre 1918.

R. Masi, patriotta atripaldese (1817-1876), professore, educatore, filosofo giogertiano, prese viva parte ai movimenti napoletani del 1848 e educò al fervido amore dell'Italia generazioni di giovani del mezzogiorno, i quali, quando si recavano, a schiere, a combattere, nel 1866, contro l'Austria, passando per Milano, dov'egli insegnava, cercavano ancora di lui, del vecchio loro maestro, ed egli li accoglieva con l'anima commossa, paternamente, e ,raggiante di gioia, li presentava ai giovani milanesi; ed accomiatandoli per la guerra, con la voce quasi ispirata, diceva che. dopo una vittoria tutta, ma tutta italiana, poco gli sarebbe importato della vita, sarebbe morto contento.

86. Prof. A. D'Amato - La rivoluzione del 1799, nella provincia di Avellino - « Archivio storico del Sannio Alifano e contrade limitrofe », dicembre 1918 - Stab. tip. G. Golini - Maddaloni. 1918.

Dopo aver esaminato vari episodi della rivoluzione partenopea nella provincia di Avellino, riportando notizie inedite o rare, l'autore viene alla conclusione che i repubblicani irpini erano grandi idealisti e cattivi politici, e non si fecero guidare dal più elementare buon senso, che cioè la repubblica non poteva sostenersi, se non a patto di formare una rete d'interessi, con l'abolizione totale del feudalismo. Le loro idee astratte, magnifiche, se si vuole, in teoria, s'infransero dinanzi alla realtà, alla subdola politica del cardinale Ruffo, che, sfruttando gli errori degli ingenui repubblicani, aizzò contro di loro la plebe.

III.

QUARTA GUERRA D' INDIPENDENZA

87. Prof. Antonio D'Amato - « Gioventù studiosa ed eroica », in « Gioventù d'Italia », Napoli, 31 marzo 1916.

Giuseppe D'Amato, giovine d'ingegno, cara speranza dell'Irpinia, immolatosi sul Podgora.

88. Luigi Valagara - Avellino - Tip. G. Ferrara, 1917.

Raccolta di scritti, per onorare un caro giovane avellinese, che corse a compiere il suo sacrosanto dovere verso la patria, senza vani rimpianti; eroe

(1) Napoli - Tip. della Società Filomatica - 1823.

Non tralascia di parlare di avvenimenti, anche minimi, come piogge di cenere, terremoti, liti tra cittadini. Nel corso dell'opera, sono riportati molti documenti originali, tratti dall'Archivio di Montevergine, dall'Ughelli, da pubblici istrumenti, dall'Archivio della Zecca, da quello Vaticano; importanti gli **Statuti,** confermati (1533) dal duca di Ariano, **Ferrante Gonzaga,** e una relazione dell'arciprete **Persio Sebastiani** intorno a un movimento popolare, in Ariano, del 1648.

(V. Prof. N. Flammia, Elogio funebre del patrizio d. Tommaso Vitale, autore della « Storia di Ariano di Puglia » - Ariano, MCMIX - Stab. Tip. Appulo Irpino).

92. Carmine Modestino - Frammenti di un viaggio in provincia di Avellino - Napoli, presso Agnello Nobile, libraio - stamp., 1840.

Impressioni fugaci intorno a Gesualdo, Eclano, Bonito.

93. Memorie gesualdine, scritte dall'abate... Giacomo Catone - Avellino, Tip. di Sandulli e Guerriero - 1840.

Contengono notizie storiche, ma in modo confuso, senza alcuna critica; basta ricordare che vuol far risalire « l'origine, la fondazione e nome di Gesualdo » a « un certo Gesualdo, di stirpe longobarda, ma nativo di Benevento... » L'autore non si preoccupa tanto di ricerche e verità storiche, quanto di donazioni fatte da questo o quel Gesualdo. Metà del volume è destinato ad illustrare, sempre in modo confuso, le chiese, il castello e il suolo di Gesualdo. Il pensiero è così nebuloso, da far passare la voglia di leggere il libro.

94. Arcid. Ovidio Flammia e P. G. Flammia. Saggio storico della città di Frigento e della valle di Ansanto - Napoli - Tip. di G. Colavita - 1845.

Ipotesi etimologiche intorno all'origine del nome di Frigento: fantasie, quando vuol dimostrare l'esistenza di una **Eculano,** antica Frigento. Certo, Frigento è antica, ma gli autori non dimostrano, come sia stata antica colonia romana. Trascrivono diverse iscrizioni romane, ma, alle volte, senza esattezza e attribuendo a Frigento quello che appartiene alla vicina Eclano. Niente di nuovo intorno alla valle di Ansanto.

95. Arcidiacono Antonio Sena. Cenno storico cronologico intorno alla città di Montemarano. Napoli. Tip. di Raffaele Miranda - 1846.

Il Sena vuol trovare l'etimologia di Montemarano in **Mons Amaranus,** cioè monte in onore di Giove Amarano, mentre è chiaro che si tratta di un **Mons Marianus.** L'autore si occupa, a preferenza, di vescovi, di chiese, di casali.

96. Della dimora di T. Tasso in Napoli, negli anni 1588, 1592, 1594, discorsi tre di Carmine Modestino. Discorso primo, Napoli, Tip. di Giuseppe Barone, 1861 - Discorso secondo, Napoli, Tip. di Giuseppe Cataneo, 1863 (Il discorso terzo, annunziato, non vide mai la luce).

Il Modestino, da Paternopoli, tratta con documenti e ampiamente la vita di T. Tasso a Napoli, contro le fantasie e le invenzioni di G. B. Manso, a

parecchi capitoli possono interessare anche l'Irpinia; quelli poi su **« Monte S. Angelo** e « **la Vallée de l'Ofanto** » sono un notevole contributo per spiegare l'apparizione dell'Arcangelo Michele sul Gargano, l'Angelo cioè prediletto dai Longobardi, il corso dell'**Aufidus** e la forma osco-sannita di **Akudunnia** (Lacedonia).

103. Antonio Colombo - Memorie di Montoro - Napoli - Tip. di Michele Gambella - 1883.

Libro, ricco di documenti. Un po' farraginoso; si richiederebbe maggiore chiarezza. Notizie sicure intorno all'Università di Montoro, della quale sono riportati gli Statuti, in sessantatre capitoli.

104. Vincenzo Forcella - Notizie storiche di Teora - Avellino - Tip. Tulimiero e C., 1883.

Vorrebbe far risalire l'antichità di Teora a quella di Conza, senza prove certe e evidenti.

105. Cronistoria di Rocchetta S. Antonio, per Giovanni Gentile - Melfi - Tip. Augusto Ercolani - 1888.

Giusta documenti della Badia di Cava e del Grande Archivio, citati dall'autore, le origini di Rocchetta S. Antonio devono riportarsi ai tempi de' Normanni; il resto è voler stiracchiare documenti, che mal si prestano a far risalire, più in alto, le origini del paese. La fondazione de' monasteri benedettini di **S. Maria** e di **S. Stefano,** dei quali il Di Meo segna l'esistenza nel 1081, conferma l'origine normanna di Rocchetta. Le notizie intorno a Rocchetta sono affogate fra molte di storia italiana, superflue al modesto scopo dello storico regionale; **rari nantes in gurgite vasto.** Pochi e confusi cenni intorno alle chiese e alle cappelle, nessuna investigazione per la storia dell'arte, sicchè non ci è dato sapere il nome di nessuno autore di quadri, che il Gentile si affretta a chiamare magnifici; pura cronaca quella del brigantaggio.

106. Avv. Francesco Guerriero - Avella - Napoli - Stab. Tip., Piazza Cavour, 13.

Pagine, piene di affetto, per il paese nativo. Dove l'autore non si fa troppo trasportare dalla fantasia, si leggono notizie sicure intorno ai tempi antichi e medievali di Avella. In appendice, un facsimile del celebre **Cippus Abellanus** e parecchie iscrizioni latine, che attestano l'antichità di Avella.

107. Nicola Iaccheo - Corografia della provincia di Avellino. G. Iaccheo ed., Avellino, 1888.

Elementari notizie storico-geografiche intorno ai vari paesi dell'Irpinia.

(V. anche, **Francesco Barbalato** - La **Geografia** e la **Storia** della provincia di Avellino, Torino, Direzione dell'Unione dei maestri, 1887).

108. Doctor Omega (Salvatore dott. Marano) - Bellezze ignote - Salerno - Tip. nazionale - 1888.

Impressioni di viaggi a Calabritto, a Caposele, a Montella, ridenti paesi dell'Irpinia.

Può dirsi poi storia l'insieme di notizie intorno ai carabinieri, alle guardie doganali, municipali, agl'insegnanti, ai professionisti? Notizie da mandarsi a qualche Annuario, e che, in una storia, vanno, tutto al più, relegate in appendice, non formano il corpo del libro. Inutile il capitolo **« Ariano appartiene all'Irpinia? »**, quando, dopo aver citato tanti autori classici, non viene a nessuna conclusione pratica e mostra di avere tanta venerazione per Tito Livio, storico discutibile, come per il Ciarlanti e gli altri che ricorda. E l'**Appendice,** che è richiamata, parecchie volte, nel corso del libro, come quella che avrebbe dovuto risolvere diverse questioni, dov'è andata a finire? Cronaca, più che storia la narrazione degli avvenimenti dal 1799 in poi, senza un filo direttivo o una visione limpida dell'insieme. Invano, il Flammia tenta una difesa degli Arianesi che insorgono, nel 1860, contro il governo della nuova Italia e fanno strage di fratelli; i fatti e altre fonti sono contro di lui. Insomma, è un'opera dotta che ha bisogno di essere sfrondata del troppo e del vano, e condotta con più rigoroso metodo storico.

115. VIII Centenario di S. Amato - Roma - Tip. Laziale - 1893.

In un capitolo, intitolato **« Il castello di Nusco »** si vorrebbe far risalire l'origine di Nusco, con strana ipotesi ed etimologia, ai tempi romani. Più sicure le notizie, che si riferiscono di tempi normanni e medievali.

116. Schizzi storici su S. Angelo dei Lombardi, per Ferdinando Mignone - S. Angelo dei Lombardi - Stab. Tip. P. Davidde e Figli, 1893.

L'**« Archivio storico per le province napoletane »** (1) diede un troppo severo giudizio di questo volumetto. « Le prime cinquanta pagine riguardano la storia antica e romana della regione, dove sorse poi S. Angelo, e nelle altre laconicamente si riassumono le vicende storiche di quella città, con molto disordine e con poca esattezza. » Merita sempre lode l'egregio professore, per essere stato il primo a penetrare in un intricato ginepraio di questioni, e aver avviato le notizie storiche di S. Angelo dei Lombardi verso una soluzione esatta.

117. N. V. Testa - Castelli irpini - Avellino - Tip. Pergola - 1896.

Conferenza intorno ai principali castelli dell'Irpinia.

118. Anton Giulio Barrili - De' Giornali di Giovan Vincenzo Imperiale dalla partenza della patria - Anno primo - Genova - Tip. R. Istituto Sordo-Muti, 1898 (Estratto dagli Atti della Società Ligure di Storia Patria, Vol. XXIV, Fasc. II.)

Vanno dall'8 maggio 1632 all'8 maggio 1633. Possono definirsi le impressioni di viaggio d'un uomo colto del seicento, feudatario dei nostri paesi, con diffuse osservazioni filosofiche e diplomatiche. Il Barrili esagera l'importanza de' **Giornali,** che restano, ad ogni modo, documento non disprezzabile, per comprendere l'ingerenza perturbatrice dei vicerè spagnuoli nella giustizia e nella vita, in generale, del Napoletano, di quei tempi. Per quanto riguarda

(1) 1894, p. 207.

chiese e degli abitanti, avrebbe fatto meglio a dare notizie intorno alla storia dell'arte e al **folklore,** tanto importante per interpetrare l'anima popolare. In appendice, i Capitoli dell'Università di Altavilla, i quali risalgono al 1576.

124. Dott. Rocco De Vivo - I feudatari di Guardia dei Lombardi nell'età angioina - Napoli - Stab. Tip. M. D'Auria, 1907.

Riporta alcuni documenti, tratti dal Grande Archivio di Stato, in Napoli.

125. Pennetti Giuseppe - Volturara Irpina - Avellino - Tip. Lit. E. Pergola, 1911.

Cenni di Volturara Irpina, in base a documenti, trascritti, per lo più, dal Grande Archivio di Napoli.

126. Avv. Tommaso Mario Pavese - « Vallata nella storia » in **« Araldo » (16 ottobre 1913) - Napoli.**

Scarse e confuse notizie intorno a Vallata.

127. Santosuosso Bernardino - Pagine di storia civile di Montecalvo Irpino - Sarno - Tip. Fischetti - 1913.

Il Santosuosso, come in generale quelli che scrivono del paese nativo, è preoccupato, che non trova documenti, anteriori al dominio dei Normanni. Vuol dire, che Montecalvo risale ai tempi di essi, perchè di qui cominciano notizie sicure; poi, segue, più o meno, le vicende di Ariano. Con piacere, il Santosuosso evoca abitanti di Montecalvo, che presero parte alle guerre d'indipendenza, compresi dei garibaldini. Nel campo religioso, sono ricordati il **Beato Pompilio M. Pirrotti,** delle Scuole Pie, « vero apostolo, vero educatore dei figli del popolo » e il francescano Frate Pacifico « raro esempio di vita religiosa e di virtù ai suoi frati ». I fatti, esposti dall'autore, sono documentati; nessun accenno all'arte e alle varie manifestazioni della vita del popolo.

128. Giuseppe Didonato - Solofra nella tradizione e nella storia - Pagani - Stab. Tip. F. De Filippis, 1914; Montoro, Tip. Parrella, Rivellini e C., 1914.

In due opuscoli, l'autore, accuratamente, ci dà notizie etnografiche, topografiche, commerciali, cenni storici, di antichità e monumenti della nativa Solofra.

129. Rivista storica del Sannio (N. 1 e 2) (1914-1915) - Benevento Tip. Ed. Forche Caudine - A. Iamalio - La valle munianense nel medio evo.

Con esattezza, si parla dei paesi della valle munianense (Avella, Mugnano ecc.), a incominciare dai primi tempi del Cristianesimo, in cui S. Paolino da Nola, chiamava **devota** la diocesi avellana. Avella, dopo il 1040, fu costituita in contea normanna e l'autore riporta i nomi dei principali conti e delle loro gesta; da essi dipendono vari comuni della valle, fino al 1313, che sono ceduti alla potente Badia di Montevergine. Per un certo periodo di tempo (1380-1385) sono sotto la signoria dei conti di Nola e di Monteforte, breve pausa, perchè ritornano sotto l'abate di Montevergine. Per intrighi di abati, il dominio feudale di Mugnano e di altri comuni passa alla S. Casa dell'Annunziata di Napoli, che li tenne sino alla fine del feudalesimo.

(L'articolo continua in altri numeri e finisce in fasc. I - II - 20 settembre 1917).

135. Prof. A. D'Amato - La patria di A. Di Meo, in « Gazzetta Popolare » (ottobre 1916), Avellino.

Si parla, ampiamente, di Volturara Irpina, patria del Muratori dell'Irpinia, **A. Di Meo.**

136. « Rivista storica del Sannio », Anno III, N. 1, Benevento, 1917. - F. Scandone - Rinaldo IV di Avella.

Con competenza di vero storico, si rifà la storia di Avella, su documenti dell'Archivio di Napoli e di Montevergine, dal 1076 al 1300, e si narrano le drammatiche vicende dell'ultimo rappresentante della casa d'Avella, stranamente intrecciate con quelle di **Adenolfo d'Aquino,** conte di Acerra, nel cui processo ebbe parte importantissima Rinaldo stesso, come accusatore.

(L'art. continua sei numeri seguenti del 1917, 1918, 1919).

137. Antonio Graziani - Purdgavine - Avellino - Tip. dell'ed. G. Iaccheo - (non è indicato l'anno).

Parecchi documenti intorno a Solofra, e interpetrazione dei medesimi.

138. Capitoli municipali ed antiche consuetudini della città di S. Angelo dei Lombardi et casali adiacenti ecc. (senza indicazione di stamperia).

Importanti, per la storia dei Capitoli municipali, nell'Italia meridionale: riporta le consuetudini dal 1541 a 1720.

139. Bagnoli Irpino - Capitolazioni (1583-1727).

Sono conservati, manoscritti, nella **« Biblioteca Capone »** di Avellino. Nella prima pagina è propriamente detto: Copia di assenso regio, spedita nell'anno 1583 sopra l'istromenti che passarono tra l'Università di Bagnuolo della provincia di Principato Ultra e il signor conte di Montella e sopra li Capitoli e Privilegi concessi a detta Università. È il vicerè **S. Pietro,** duca di **Ossuna,** che da il regio assenso. Si occupano di diritti dei cittadini nei boschi e di altre libertà nella nomina di **Eletti,** nel giocare.

140. Pepere Francesco. Studio comparativo degli Statuti dell'Italia superiore e meridionale. Napoli. Tip. della R. Università - 1879.

Il titolo promette molto, ma solo qualche idea traluce, tra mille.

141. Raffaele Perla. Il diritto longobardo negli usi e nelle consuetudini delle città del Napoletano. Caserta. Stab. Tip. A. Iaselli - 1882.

Utile, per l'interpetrazione di usi e consuetudini, nei nostri paesi.

142. Archivio storico ped le province napoletane - 1881. G. Racioppi. Gli Statuti della Bagliva - Delle antiche comunità del Napoletano.

Mette in rilievo l'importanza degli Statuti « complesso di consuetudini di diritto pubblico e privato, di diritto civile e penale, di diritto politico e am-

147. Del parere del signor Lionardo Di Capoa, divisato in otto ragionamenti, nei quali partitamente narrandosi l'origine e il progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta. Vol. I e II - in Bologna - MDCCXIV.

Il nucleo dei ragionamenti è in queste idee, a principio del primo di essi: «La Medicina... ove sia infra i limiti mantenuta della sperienza e della nostra, comechè debil ragione, esser puote per avventura di qualche giovamento al commune; così, allo incontro, s'egli mai avvien, che si torca a sinistro cammino, assai più delle malattie medesime dannosa si sperimenta e nocevole al genere umano.»

È contrario al principio, che i medici debbono essere guidati, ciecamente, dai filosofi; antiaristotelico, avvalora la sua tesi, col citare autori latini e greci, nelle fonti genuine. Loda, spesso, i naturalisti e i medici italiani, il Malpighi, il Redi, il Borrelli, il Galilei, il Cesalpini, i novatori, in generale, che diedero impulso alla vera medicina e alla scienza. Opera dotta, e, sopratutto, coraggiosa, se si pensa al secolo, in cui fu scritta.

148. Memorie istoriche degli uomini illustri della regia città di Ariano, raccolte dall'abate Francescantonio Vitale... Roma - MDCCLXXXVIII - Nella Stamperia salomoniana.

L'autore, fratello dello storico di Ariano, T. Vitale, raccoglie le notizie degli **«uomini illustri della regia città di Ariano»**. Preoccupato com'è di parlare soltanto dei nobili, si occupa di vescovi, di arcivescovi, medici, ministri. A dire il vero, sono pochi gli uomini, che meritavano una menzione speciale, come **Domenico Albanese, Fabio Barberio,** il cardinale **Marcello Passari** e qualche altro. Dice di aver raccolto le notizie nell'archivio della sua famiglia e in altri. Non è abbastanza accurato. Non cita, il più delle volte, l'editore e l'anno delle opere di autori che nomina, nè il loro anno di nascita. Prolisso, abbonda di notizie inutili, di più, gli manca la critica penetrativa del fratello Tommaso e quel sano discernimento, per cui non bisogna confondere l'uomo veramente grande o utile alla società con quello, che dev'essere semplicemente mnzionato.

149. Breve ristretto del poema intitolato il Tempio della Sapienza o sia l'uomo dissingannato da Marciano di Leo... nuovamente dall'autore riveduto, accresciuto e diviso in cinque poemi: 1. La ricerca della felicità; 2. Il laberinto dei filosofi; 3. I filosofi in dibattimento; 4. Il volo areostatico; 5. La scoverta della verità. - Napoli 1816 - presso Gaetano Eboli.

Preludio a un poema didascalico, nel quale il Di Leo combatterà l'errore, il vizio ed esalterà la virtù, la verità, la religione. Discuterà di filosofia, parlerà d'industria, commercio, di arte, di usi, costumi, sarà, in una parola, il poema una vera enciclopedia, fino a che, prostrato dinanzi alla Sapienza divina, non vi porrà fine. Erudizione, imitazione della selva dantesca, buona volontà di far versi, tutto si trova in questo schema di poema, meno l'afflato divino della poesia.

La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni

(1799 - 1820 - 1848 - 1860)

(Continuazione. Vedi numero precedente)

« Ai Napoletani. — In un governo rappresentativo, quale sarà fuor « di dubbio quello dell'ex regno di Napoli, la sovranità del popolo con« siste essenzialmente nel dritto, ch'esso ha, di eleggere tutti i suoi man« datarii: e questo dritto è la salvaguardia della libertà politica e della « libertà civile. Cresce la gelosia di esercitarlo, a misura che più viva« mente sentesi la dignità dell'uomo e del cittadino; solo le anime senza « elevazione, e senz'amore per la patria possono rinunziar alla porzione « di sovranità, che ad essa appartiene, e venir così ad ascriversi nella « classe de' forestieri o degli schiavi. Questa rinunzia, frutto ordinario « della trascuranza per l'interesse generale, cagiona alla libertà delle « piaghe mortali: ogni qual volta il popolo non cura di far uso de' suoi « poteri, va infallibilmente a cadere nelle mani dell'ambizione e dell'in« trigo, che se ne usurpano l'esercizio. In tal maniera appunto le nazio« ni le più indipendenti nella loro origine sono insensibilmente perve« nute nello stato di schiavitù; in tal maniera sonosi introdotte le magi« strature a vita durante, la perpetuità delle funzioni pubbliche per uo« mini indegni d'esercitarle: così pure la Francia in differenti epoche, « per l'oblio di questa verità, si è veduta governata da un pugno di fa« ziosi, che si sono impadroniti per forza delle elezioni.

« Napoletani, la grande nazione, dopo di avervi delineato il cammi« no e dopo di avervi insegnato l'uso della libertà, di questo talismano « possente, vi lascerà nel prossimo anno esercitare tutta la estensione « de' vostri diritti.

« Rammentatevi che il vostro dritto di elezione è la barriera che la « Costituzione deve opporre contro le intraprese degli usurpatori. L'e« sercizio di questo dritto è quello appunto che rende l'autorità dolce, « coll'assegnar i termini alla sua durata, e che mette i limiti del tempo « per quelli, che non si possono restringere dalla parte del potere. Un ta« le dritto non può affatto esser di pura facoltà per i veri amici della « Repubblica: questo è il dovere il più importante al mantenimento « dell'eguaglianza, e il non soddisfarlo è lo stesso che tradire l'interesse « generale e l'interesse suo proprio. Poichè non dobbiamo giammai per« dere di veduta che gli affari pubblici sono egualmente affari nostri. « Quante volte l'amministrazione è cattiva, noi siam pronti a lagnarci. « Ma qual dritto abbiam noi di farlo, se il male vien da noi stessi, se i « falli dei funzionari inetti e i delitti dei funzionarii perversi sono il pro« dotto della nostra debolezza, ed il giusto castigo della notsra indiffe« renza?

« Napoletani, a voi appunto indirizzo il mio discorso: egli è in po« ter vostro di concorrere alla scelta de' vostri mandatari, di affidar il « governo della vostra Repubblica ad uomini degni della vostra confi« denza, di dar situazione al patriottismo, al talento, alla moralità, alla « virtù; ed a tale effetto assistere co' vostri lumi il commissario del Go-

« verno francese, egli stesso v'invita: ma operate con imparzialità, e non
« permettete che lo spirito di vendetta regni ne' vostri rapporti, ma da-
« te soltanto luogo a quello del pubblico bene.

« Imbarcatevi sul Vascello Repubblicano, e potendo contribuire al-
« la scelta de' piloti che debbono dirigerlo e condurlo nel porto, non
« abbandonate la sua direzione al caso. Voi poi, che mossi da una col-
« pevole politica, o guidati da un'inopportuna modestia, avete rifiutato
« di aver parte nell'autorità del nuovo Governo, ed adducete per moti-
« vo della rinunzia la scarsezza de' vostri talenti e delle vostre cognizio-
« ni, le quali per lo contrario godono di tutta l'opinione del pubblico,
« la patria vi deve riguardare giustamente come rei. E se giammai venis-
« se ad esser compromessa la sua salute, sopra di voi appunto dovrebbe
« cadere tutta la sua indignazioie. Infatti, per mezzo de' vostri consigli,
« della vostra prudenza, del vostro coraggio, voi avreste potuto salvarla,
« e per la vostra debolezza voi l'abbandonereste all'infelice sua sorte.

« Io ve lo ripeto: non imitate i Francesi, i quali nel corso della Ri-
« voluzione han lasciato il campo libero alla sterminatrice anarchia, al
« realismo cospiratore, ed hanno vilmente sofferto che la volontà di ta-
« luni temerarii occupi la piazza della volontà publica. Scolpite nel fon-
« do dell'animo vostro questa grande verità, cioè: che la salute della pa-
« tria è il principale de' doveri, e che non potete mai salvarvi senza di
« questa: *Salus patriae suprema lex esto.* »

« N. 19 (aprile 23, martedì - 4 fiorile) *Entrata di Moreau in Verona, Vicenza e Padova — Presa di Rivoli, Roveredo e Trento dai generali Serrurier e Delamagne — Occupazione di tutto il Tirolo dalla divisione Massena — Trentamila austriaci prigionieri — Proclama del commissario Reinhard in Firenze — Ordine agli emigrati di uscir dalla Toscana — Varietà* — Pagg. 305-320.

« Il primo lungo articolo, che il *Sommario* tace, è « Calendario repubblicano ». Del Calendario si rifà in brevi cenni la storia, storia così per dire, nella civiltà orientale greca e romana sino al tentativo famoso della Repubblica Francese. Le altre carte sono dedicate alle notizie belliche d'Europa e, ormai s'intende, con ordine e titoli del tutto diversi da quelli dati dal *Sommario*. — (*Pag.* 317) Si annunzia con molte attenuanti la resa di Corfù ai russi ed ai turchi.

« (*Pag.* 318) E con non meno caute parole si parla del campo che i Francesi si accingevano a formare a Caserta, prima tappa del loro abbandono. « Ecco il momento — così conchiude il breve *entrefilet* — in cui noi vedremo se i Napoletani son degni della libertà, e se hanno la viltà di schiavi o il coraggio di uomini vivi ». — Si accenna, in fine, al decreto del commissario civile, che completò la Commissione legislativa, quella di Abrial, co' nomi di Falcigni, Forges, Salfi, Magliano, Palumbo (?), De Tomaso, Signorelli, Galante. — La « Varietà » contiene *L'addio alla patria*, poesia di un Repubblicano francese condannato a morte « mentre la Virtù era oppressa e proscritta ».

« N. 20 (aprile 27, sabato - 8 fiorile). *Presentazione delle bandiere*

dell'armata Elvezia al Direttorio — Dettaglio sulla santa coalizione dell'Irlanda — Atto della riconciliazione di Passwan-Oglow colla Porta — Apparecchio d'una flotta francese a Brest — Lettera del generale Macdonald alla Commissione esecutiva — Varietà — Pagg. 321-336.

« Si direbbe il trionfo della politica estera. Se questo fu l'ultimo numero, e se alla presente collezione non ne manca nessuno, la cessazione del *Courier* coincise perfettamente con la partenza del generale Macdonald e de' Francesi, ed il fondatore Marcilly dovette seguirne le sorti.

« (*Pagg.* 333-335) Del Macdonald infatti v'è qui il messaggio datato dal quartier generale di Napoli, 3 fiorile, diretto alla Commissione esecutiva Napoletana, proclama che comincia: « L'armata va ad accamparsi a Caserta », ed è ben noto. Ma il proclama è anche preceduto dall'altro, della Commissione esecutiva che l'annunziava al popolo napoletano nel 4 fiorile. »

V.

1820 — Sguardo generale — La « Minerva »

Il 6 luglio 1820 un regio proclama annunziò che Ferdinando IV aderiva al voto manifestato dalla nazione di volere un governo costituzionale, promettendo che fra otto giorni sarebbero state pubblicate le basi d'uno statuto.

Ma la nazione insistette tumultuariamente per veder soddisfatto con maggior prontezza il suo voto; onde il re, senz'altro indugio, l'indomani 7 luglio decretò lo statuto di Spagna, e nel giorno stesso, dicendosi ammalato, stabilì il principe ereditario Francesco duca di Calabria qual vicario generale del regno dandogli a coadiutore un governo provvisorio in aspettazione del Parlamento, e se ne andò a respirare l'aria di Caserta per rifarsi in salute: e ne avea proprio bisogno, imperocchè il moto rivoluzionario, organizzato dalla carboneria e scoppiato come all'improvviso, avea prodotta troppa emozione su lui, che di coraggio non era molto provvisto, pur avendo tanta ferocia nell'anima tristissima.

Il popolo partenopeo si diè alla più entusiastica gioia per parecchi giorni e le acclamazioni assordarono il cielo come le luminarie ne oscurarono le stelle.

Il 13 luglio, nella cappella della reggia, il re ed il suo vicario prestarono il giuramento di fedeltà alla costituzione: e lo fecero come quello fosse stato il più lieto giorno della loro vita!

Ed anche i primi atti del vicario e del governo provvisorio si uniformarono al novello regime di libertà; onde tutto parve avviarsi per lo meglio nel migliore dei regni possibili.

Il 22 luglio un decreto del governo provvisorio dichiarò libera la stampa.

Già sin dal 7 luglio il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* s'era affrettato, per ordine regio, ad aggiungere al suo titolo un aggettivo

chiamandosi *Giornale costituzionale*. E come natural conseguenza dell'avvenuta trasformazione, avea cangiato di metro e s'era dato a cantar inni alla libertà della patria da vincere in entusiasmo lo stile di quegli eroici scrittori che nel 1799 lo stesso re Ferdinando avea mandati al patibolo.

N'era direttore e compilatore l'abate Emanuele Taddei, frate scolopio, che sotto il regno di Giuseppe Bonaparte e sino alla caduta di Gioacchino Murat avea tenuto il lucroso ufficio di scrittore cesareo, passando poscia, con ributtante indifferenza, ai plausi ed alle laudi pel restaurato Borbone e con l'eguale slancio lirico avuto pei due re venutici di Francia. E si racconta che nella circostanza del ritorno sul trono, dopo Lubiana, quando a Ferdinando IV fu dai suoi ministri richiesto qual sorte dovesse esser riservata all'abate Taddei, il re rispondesse: « Seguiti a mentire per noi come ha finora mentito per gli altri! » E così il frate scolopio, ricco d'ingegno e di cultura ma povero di coscienza e di carattere, si trovò nel 1820 al nuovo battesimo del foglio ufficiale abiurante l'antica fede assolutista, e nelle sue colonne scrisse i più infocati articoli di libertà.

Non ancora era scorso il luglio e già parecchi giornali avevano fatto gemere i torchi sin allora inoperosi e muti, e tutti col patriottico fine di cooperare al consolidamento del regime costituzionale in accordo col sovrano che dicevano aver fatto così buon viso al voto del suo governo di voler perseverare sulla buona via in cui s'era prontamente messo. Il loro programma s'uniformò alla bandiera con cui s'era annunziata la così breve e felice rivoluzione: *Dio, Re, Costituzione*: e la discussione impegnata si mantenne sempre in tal confine assai densa e viva e nello stesso tempo obiettiva e serena, onde avvenne che non vi trovarono ospitalità gli sfoghi violenti e personali costretti perciò ad ingrossare il torrente degli opuscoli e dei fogli volanti.

Ebbero così ragione i due insigni ed imparziali storici nostri, il Nisco ed il Massari, di lodare la stampa del 1820.

Non sono in grado di garentire un elenco completo ed un minuzioso esame di questi giornali, perchè nelle biblioteche pubbliche e private ne sono rarissime le collezioni, rari i numeri dispari, e di qualcuno n'è sola e lieve traccia il ricordo appena del titolo nelle storie o cronache riguardanti quel tempo. Per giunta gli scrittori solevano rimanersene nell'anonimo; però non mancavano di vantare, con contraddizione curiosa, la buona garenzia dei loro nomi che non apparivano mai, e davano solo l'indirizzo delle loro case, specie quella del direttore a cui si faceva obbligo d'indirizzare lettere e danaro; il che fa pensare che forse, pur non stampando i loro nomi, per altra via li facessero sapere ai lettori non rifuggendo dalla responsabilità dell'opera loro.

Ma ricavando le notizie dallo stesso *Giornale costituzionale*, che di qualche nuovo foglio volle dar l'annunzio, e dalle posteriori *Cronaca* di monsignor Del Pozzo e *Storia* del Nisco, posso così ricostruire un elenco: l'*Imparziale*, la *Voce del secolo*, *Gli amici della patria*, la *Mi-*

nerva napoletana, l'*Amico della costituzione*, la *Voce del popolo*, il *Tempo*, il *Liceo costituzionale delle Sicilie*, l'*Indipendente*, la *Biblioteca costituzionale*, il *Vigilante*, gli *Annali del patriottismo*, l'*Amico della prosperità*, la *Luce*, il *Buon genio*, lo *Spettatore*, il *Solitario*, l'*Antigiornale*, il *Censore*.

A parte l'ordine cronologico, il primo posto per importanza spetta di diritto alla *Minerva napoletana*, che apparve nella seconda quindicina dell'agosto, così annunziata dalla *Voce del secolo*, che di un mese l'avea preceduta: « È comparsa la *Minerva napoletana*, degna emula della *Minerva spagnuola* e della *Minerva francese*. Questo foglio ci sembra scritto con senno, libertà ed amor di patria. » Certo a quel tempo la dea della sapienza dovea essere in grande onore nel campo giornalistico internazionale, considerando il paragone a segno di lode del foglio napoletano coi confratelli di Francia e di Spagna.

N'erano compilatori tre animosi e dotti scrittori: Carlo Troya, Raffaele Liberatore e Giuseppe Ferrigni, allora nel vigore della giovinezza e già all'inizio di quell'altissima fama che poi seppero acquistarsi con le loro opere, e sino alla morte costanti nelle idee di libertà e di patriottismo malgrado le persecuzioni dei Borboni. E ci pare opportuno riprodurre questo giudizio della gazzetta ufficiale (27 settembre): « Siamo da più tempo in debito di parlare della *Minerva Napoletana*, opera periodica che vorremmo veder divulgata per tutte le città e le ville del Regno... Gli autori di essa si occultano sotto il velo dell'anonimo: facile è però ravvisarli tra gli uomini più colti della patria nostra, da lungo tempo consecrati al severo culto della diva, cui è quel lavoro intitolato, ed a quello insieme delle Grazie, chè le loro carte, piene di verace sapienza, veggonsi costantemente da squisito e delicato gusto nobilitate ed ingentilite... Le nostre lodi non troveranno questa volta censori e gli avranno solamente in alcuna di quelle anime miserabili, la cui scrittura, delizia e dolce cura dei trivii, sono il tormento de buoni e delle Muse. »... Eppure, al ritorno all'antico col trionfo della reazione, questi uomini « tra i più colti della patria », furono dannati all'ostracismo e costretti a trovar salvezza in terre straniere!

Della *Minerva napolitana* posseggono collezioni complete, in Napoli, la Biblioteca universitaria e la Biblioteca della Società di storia patria, e ad Avellino quella Biblioteca provinciale.

Non era propriamente un giornale, ma una *rivista* a fascicoli di 3 fogli in 8. pubblicati ogni dieci giorni. Un fascicolo separato costava 3 carlini, ma in abbonamento 24 carlini per tutto un trimestre.

I primi dodici fascicoli formano due volumi, di cui l'editore diè in regalo ai lettori i frontespizi. Sul primo è stampato: *La Minerva napolitana - Volume primo - Primo trimestre - Agosto, Settembre, Ottobre* 1820 - *Napoli - Dalla Tipografia Francese*. E sul secondo, dopo li titolo: *Volume secondo - Secondo trimestre - Novembre e Dicembre* 1820 *e Gennaio* 1821.

V'è poi l'inizio del terzo trimestre, che si ferma al fascicolo del

10 marzo; onde deve supporsi che, con la fine violenta della costituzione e della libertà, i compilatori della rivista dovettero smettere prima di completare il terzo trimestre e l'editore non ebbe ragione di stampare il terzo frontespizio.

Nè sui frontespizi nè sulla prima pagina d'ogni fascicolo v'è il menomo cenno di prezzo d'abbonamento o d'indirizzo d'ufficio: sono costretto a spiegare questo così assoluto silenzio col sistema generale prevalso ed a cui più innanzi ho accennato.

Nel primo fascicolo è ampiamente svolto il programma, preceduto da un'epigrafe di Cicerone: « *Omnes omnium charitates patria una complexa est.* »

Innanzi tutto i compilatori fissano le rubriche della rivista: Legislazione costituzionale, Discussioni parlamentarie, Legislazione civile e penale, Analisi degli atti del Governo, esame dello spirito pubblico, Letteratura nazionale ed estera, Politica, Varietà.

Ed aggiungono: « Ecco esposta la tela del nostro lavoro: non autorevoli nomi, non malignità, non licenza lo raccomanderanno ai lettori, ma liberalità di principj, moderazione d'idee, caldissimi affetti per la libertà costituzionale, per l'ordine pubblico, per l'indipendenza e la felicità della patria. Non mossi da veruna ambizione, non indossando la livrea d'alcun potentato, noi possiamo dire libere verità alla nostra nazione e liberamente parlare degli esteri governi. Che se mai lo straniero si avvicinasse alla frontiera per istrapparci lo statuto che abbiamo giurato ed in realtà per conquistarci, re Ferdinando ama tanto il suo paese che sarà capace di compiere il fiero proponimento del suo grand'avo e troverà soldati quanti son cittadini fedeli a lui, amanti della patria, zelanti dell'onore del trono e dell'indipendenza della nazione. »

Ma le cose andarono per tutt'altro verso!... Lo straniero entrò da padrone in Napoli dando al fedifrafo re Ferdinando la forza di lacerar lo statuto, e l'imbelle nipote di Filippo V non pensò menomamente al grand'avo, come i cittadini non divennero soldati della patria tradita ma si rassegnarono alla reazione trionfante ed i compilatori della *Minerva napolitana* presero la via dell'esilio.

Passo ora agli altri giornali, che se dirò minori per importanza politica, furono certamente maggiori per popolarità e diffusione.

VI.

Gli altri giornali del 1820

La *Voce del secolo* venne fuori col suo primo numero il 25 luglio. In una nota trovata tra le carte di mio padre è scritto d'esserne « principale compilatore Carlo Mele ». Ma sul giornale non v'è che questa indicazione: « Gabriele Mosino, Stampatore della Real Marina: Strada Toledo, n. 233. » E poi: « Lettere, avvisi, articoli e prezzo d'abbonamento al Direttore: vico Scaricatoio, n. 19. » Si pubblicava due volte

per settimana e costava 6 ducati all'anno, pagabili anche a semestri e trimestri.

L'ultimo numero della *Voce del secolo*, nella collezione posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, porta la data di venerdì 16 marzo 1821, e con esso deve esser finito il giornale, perchè dopo soli altri otto giorni l'esercito austriaco fece il suo ingresso nella metropoli napoletana ed il *Giornale costituzionale* del governo ripudiò questo scottante aggettivo e mandò in pensione il frate scolopio direttore, supplito dal calabrese Filippo Serugli, che pur fin allora avea scritto nello *Spettatore* ed in altri giornali ligi al re ed ai suoi ministri, con pezzi di prosa forbita e non con inni, più ispirandosi alla morale del padre Soave che all'idealità della libertà, e sino al 1860 seppe conservarsi la direzione della gazzetta governativa che gli fruttava 120 ducati al mese col grado di capo di ripartimento.

Dell'*Indipendente* la Biblioteca Nazionale possiede pure la collezione completa.

Sono 16 numeri: il primo pubblicato il giorno di Capodanno del 1821, l'ultimo il 17 marzo a sette giorni di distanza dalla fine del libero regime con l'invasione della soldatesca austriaca.

Oltre l'indicazione dello stampatore: « Tipografia Francese », non v'è alcuna firma. Leggesi però quest'indirizzo: « Lettere, pieghi e danaro debbono inviarsi al Direttore, al suo burò: strada di Chiaia, n. 257. »

Il prezzo d'abbonamento è alto: per un anno 10 ducati.

Il titolo si completa così: « Giornale quotidiano politico, letterario e commerciale. » Ma per vero di letteratura non v'è che qualche raro avviso a pagamento per libri nuovi, e di commercio qualche notizia sul corso della rendita pubblica; onde la politica assorbisce le 8 colonne delle 4 pagine, con la cronaca delle tornate parlamentari, coi decreti del regio vicario e con gli articoli intesi a rassicurare gli animi deboli e preoccupati sulle patriottiche intenzioni del sovrano e del suo governo di non venir mai meno alla fede giurata quali che fossero state le deliberazioni prese dai coronati convenuti a Lubiana.

Ma anche l'*Indipendente* ebbe troppa fiducia non corrispondente al titolo assunto, e lesse male nell'avvenire!

Dell'*Imparziale* la Biblioteca Nazionale possiede soli 8 numeri, dal 15 al 22 gennaio 1821. Aveva iniziate le sue pubblicazioni quotidiane sin dal luglio 1820 appena inaugurato il regime costituzionale.

In folio piccolo, aveva 2 colonnini per pagina: in tutto 8 colonnini.

Il titolo *L'Imparziale - Foglio politico* se ne stava tutto solo in alto della prima pagina, tra una vignetta raffigurante una bilancia in una corona di quercia ed una epigrafe: *Est, est*: *Non, non*.

E poi, non un nome, non un indirizzo, e nemmeno il prezzo d'abbonamento: soltanto, come chiusura dell'ultimo colonnino di quarta pagina: « Dalla Stamperia dei Fratelli Fernandes: Strada dei Tribunali, n. 287. »

Dallo stile pare proprio un organo di cui il governo si dovesse servire come un supplemento del foglio ufficiale, per la pubblicazione di notizie ufficiose ed un po' anche di noterelle polemiche non convenienti alla gravità dell'organo maggiore.

Difatti un lusinghiero annunzio della *Voce del secolo* e dell'*Imparziale*, pubblicato dalla gazzetta ufficiale, mostra chiaramente come i due giornali fossero in pieno accordo col governo.

L'annunzio diceva: « Leggendo le scritture di questi nuovi fogli politici, di cui sono già comparsi il programma ed un primo numero, abbiamo avuta ragione di congratularci con noi stessi, perchè ci siamo trovati incapaci di quel basso sentimento d'invidia che sembra fatto per lacerare gli uomini dello stesso mestiere. L'*Imparziale* e la *Voce del popolo* tendono per diverso cammino al medesimo scopo e mostrano esser fatti per raggiungere la meta che si proposero. Pieni di vera filosofia e di moderazione e del bene della loro patria amantissimi, l'uno e l'altro sono dotti nell'arte di far gustare le più severe verità presentandole ai loro leggitori con tutta la leggiadria dello stile e col colorito della più vivace immaginazione. »

Un'ultima noterella in riguardo all'*Imparziale*, per raccogliere un nome che da essa vien fuori: tra alcune schede manoscritte di mio padre riguardanti opere anonime (conservate alla Biblioteca Nazionale di Napoli e che per mia cura si vanno pubblicando ora nella *Bibliofilia* di Firenze diretta da quel principe dei bibliografi ch'è il comm. Leo S. Olschki) ve n'è una in cui è detto che di quel foglietto del 1820 era redattore principale Tito Berni, avvocato napoletano, tra i deputati della provincia di Napoli e tra i segretari della Camera. Ignoro d'onde mio padre abbia ricavata tal notizia, ma sono sicuro che senza un buon fondamento non l'avrebbe accolta e data, così egli era coscienzioso nelle sue pazienti ricerche.

Del *Giornale degli amici della patria* era compilatore Vincenzo de Ritis ed il primo numero ne fu da lui pubblicato in sul principio di luglio 1820: rilevo queste due notizie dal foglio ufficiale che ne scriveva il 10 luglio: « Il chiarissimo compilatore signor Vincenzo de Ritis può nobilmente influire a raffermare sempre più i sentimenti che oggi uniscono con indissolubile nodo la nazione ed il trono. »

Più non posso dirne per mancanza di altre notizie; ma certamente il *Giornale degli amici della patria* compilato da un amico del governo dovette esser pubblicato sino a quando ebbe vigore la libertà di stampa e fu concesso di scrivere a chi ne avea voglia e poteva rimetterci di borsa. Dopo, il de Ritis ritornò agli studi classici ed all'archeologia in cui era valentissimo, scrisse articoli assai importanti nelle maggiori riviste, fu direttore degli *Annali civili* fondati nel 1833 dal ministro Santangelo, godette protezione deferente dei Borboni, fu socio di tutte le accademie reali, non prese parte ai moti del 1848 e del 1860, e morì nel gennaio del 1865 di novantadue anni, intento ancora alla stampa d'un suo dotto vo-

cabolario del dialetto napoletano rimasto perciò incompleto... La passione delle scienze e delle lettere avea acquietata l'anima del patriotta!

Del *Liceo costituzionale* leggo una breve recensione anche dal foglio ufficiale, in cui è notato che n'erano redattori Francesco Paolo Bozzelli, Domenico Nicolai marchese di Canneto, Francesco Doria marchese di Cercemaggiore e Domenico Doccilli. Era stampata nella Tipografia di Carlo Cattaneo, avea gli uffici di redazione e d'amministrazione nel Gabinetto letterario alla strada S. Giacomo n. 19, e costava ducati 3 per un volume di 12 fascicoli mensuali.

E dallo stesso foglio del governo ritraggo notizie di altri quattro giornali apparsi tra l'agosto ed il settembre.

Il Solitario:

« Da qualche giorno è comparso alla luce il 2. fascicolo del *Solitario*, opera periodica dettata con molto sapere e con singolare prudenza.

« Questo secondo numero è a noi sembrato vincere di molto il primo, sopratutto per le belle riflessioni sullo stato morale dei popoli e dei diversi governi d'Europa, nelle quali abbiamo ravvisato non solo il filosofo che attinge la sapienza nelle opere dei grandi scrittori, ma quello altresì che conobbe i costumi di molte nazioni e vide molte città e trasse dai suoi lunghi viaggi la difficile conoscenza dell'uomo... »

A me non sono bastati questi appunti per discoprire il nome del filosofo viaggiatore, che volle stampare le sue riflessioni morali in un giornale apposta fondato, nascondendosi dietro il pseudonimo di *Solitario*: ne lascio ad altri il compito.

La Biblioteca costituzionale:

« Ecco una nuova opera periodica.

« I compilatori si propongono di far tesoro delle utili fatiche dei grandi ingegni, i quali concorsero in qualunque maniera allo stabilimento dei governi rappresntativi presso le nazioni sottratte prima di noi al dispotismo ed all'arbitrio.

« Il 1. fascicolo contiene il Saggio di costituzione di Beniamino Constant con note del traduttore relative alla costituzione spagnuola. In un'appendice sono alcuni Frammenti di un Catechismo costituzionale, i quali contengono dei pensieri sull'ordinamento del potere municipale tra noi.

« Aperto il Parlamento, i compilatori si propongono di seguirne l'andamento, di pubblicarne i documenti, di aggiungere a questi la loro opinione e di stampare la parte più importante dei discorsi pronunziati dalla tribuna.

« Della *Biblioteca costituzionale* ogni mese saranno pubblicati 3 fascicoli di 3 in 4 fogli di stampa, pagandosi anticipatamente carlini 10 per 5 fascicoli.

« Presso Luigi Nobile al vico Concezione di Toledo n. 21 e nel Gabinetto letterario alla strada S. Giacomo n. 19 ».

Da questo cenno si comprende l'indole dell'opera periodica, ma nessuna notizia si ha delle persone che si mettono all'impresa.

L'Anti-Giornale :

« Tale è il titolo di questa nuova opera periodica, dettata con molto spirito, piena di sali attici, talvolta di soverchio amari ma sempre opportunamente sparsi, e consacrata al culto del Vero, divinità alla quale universalmente si crede non essere stata giammai innalzata ara alcuna per mano di scrittori di giornali politici.

« Io mi chiamerò l'*Anti-Giornale* — dice l'A. — perchè la prima mia idea è d'essere il flagello dei giornalisti... Dirò sempre il contrario di ciò che diranno i giornalisti, con un linguaggio tutto mio : e sarà questa la strada che mi condurrà alla verità.

« L'*Anti-Giornale* uscirà a periodi indeterminati, o per parosismi ed a capriccio. E perchè la volontà di alcuno non imponga a quella dell'A., il suo foglio non sarà venale ad alcuno ma sarà donato ai curiosi, che se della menzogna può farsi mercimonio, la verità debba esser gratuita : questa massima è dell'A.

« Sebbene la sua bile sia rivolta contro i giornali, andrà scagliandola anche contro i libelli, specialmente satirici, e ciò perchè gli uni e gli altri somigliano pel vizio di parlar molto e di pensar poco. E saranno presi di mira i giornali nazionali, ma non verranno risparmiati gli stranieri : l'amico della verità debb'essere cosmopolita. »

Il 1. numero difatti comincia dall'esame di miserabili quisquilie delle quali i fogli di Roma son pieni a ribocco : ma non sono da imputarne i giornalisti della Città Eterna, perchè ne raccolgono le notizie dal *Journal des débats*, dalla *Gazzetta di Vienna* e dall'*Osservatore austriaco*.

Dopo perciò aver risposto con violenta smentita alle ultime sfacciate e calunniose notizie fabbricate dal *Journal des débats* sulle cose delle Due Sicilie, l'*Anti-Giornale* così conclude la sua diatriba contro il foglio francese : « Riunite insieme tutti gl'impostori antichi e moder-
« ni, mischiatevi a dovizia i lenoni, i falsatori di monete, i ladri di strada
« pubblica : abbiate cura di prenderne un buon numero dalle galee, ove
« le buone qualità si perfezionano con gli anni, io sostengo che ammas-
« sando insieme i loro esseri, non ne risulterà altro che un galantuomo
« rispetto all'*Osservatore austriaco* ed all'autore del *Journal des*
« *débats*. »

Peccato che non mi sia riuscito ad aver sott'occhio qualche fascicolo di questo *Anti-Giornale*, nè saperne più di quanto ne dice la gazzetta ufficiale, che nel farne la lunga recensione, da me qui innanzi riprodotta, è certo mossa dalla voglia di riprodurne la violenta smentita ai calunniatori stranieri. Ma può anche ben supporsi che il libello, il quale dichiara di pubblicarsi a periodi indeterminati e di regalarsi ai curiosi, sia un prodotto schiettamente di fucina governativa con falsa etichetta per aver mezzo più comodo e parola più libera nella difesa. Onde mi pare che l'*Anti-Giornale* possa meglio aver posto tra quegli opuscoli, che, coi fogli volanti, erano nella lotta della stampa periodica gli

ausiliari, come più innanzi ho detto: ed invero il 1. numero, su cui si intrattiene il giornale ufficiale, non è in folio, ma a fascicolo in 4.

L'Amico della prosperità:

Parleremo altra volta di questo nuovo giornale, le cui carte ci sembrano sparse di molta sapienza.

« È opera periodica d'una società politico-letteraria: si pubblica, dalla Tipografia Francese, 3 volte al mese, al prezzo di carlini 5 per ogni mese da pagarsi anticipatamente ».

Del *Tempo*, *della Luce*, degli *Annali del patriottismo* e dell'*Amico della Costituzione* non posso dir nulla: dopo averne segnati i titoli, noto solamente che dall'accenno fattone dalla *Cronaca* di monsignor Del Pozzo di stretta emanazione borbonica, questi tre giornali dovettero dare anch'essi il loro appoggio al governo in tutta la parabola ascendente e discendente del regime di libertà e tacere alla fine violenta della costituzione. E nemmeno ho potuto rinvenire notizie del *Vigilante* del *Buon genio*, e dello *Spettatore*: di quest'ultimo, in una biografia di Filippo Serugli, stampata in occasione del congresso degli scienziati nel 1845, leggo che ne fosse stato uno dei compilatori; però credo che la notizia si riferisse allo *Spettatore letterario* pubblicatosi l'anno 1840.

Del *Censore* trovo bene notizia in un giornale del 1848, a cui diè vita, con lo stesso titolo, tal Francesco Michitelli, illustrandone il riesumato titolo, nel suo primo numero, con le seguenti parole: « Questo titolo del *Censore* ricorderà a molti il nome d'un nostro benemerito cittadino, Carlo Saccenti, che nel 1820 veniva compilando un giornale simile, tanto in quell'epoca conosciuto ed apprezzato, e che noi vorremmo adesso poter fare in parte rivivere per onorare la memoria di quel nostro amico; esaminando cioè gli atti del governo nei limiti della giusta moderazione, ma sempre nell'interesse della nazione, con osservazioni franche e leali, senza decisa opposizione nè tema. »

Mi fermo infine sulla *Voce del popolo*, che ho potuto con tutt'agio consultare nella completa collezione posseduta dalla nostra Biblioteca Nazionale: e l'ho riserbata a chiusura della rassegna di questo periodo, perchè mi pare l'unico giornale di opposizione del tempo, tenace nel suo programma di vigilanza severa ma senza violenza nello svolgerla.

Il num. I ha la data: *Agosto* 1820. Sono 16 paginette in 8. piccolo, numerate sempre in continuazione sino all'ultimo numero, ch'è il XII con data: *Ottobre* 1820: in tutto 208 pagine, qualche numero avendone più delle sedici.

Dopo il titolo, v'è indicato il libraio Agnello Nobile quale editore, alla strada Toledo, n. 186 (lo stesso editore del *Giornale dei letterati* del 1799), ed il prezzo d'abbonamento in carlini 18 per ogni semestre a chi ritira i numeri in libreria ed in carlini 22 franco di posta nelle provincie o portati in casa nella capitale. E fissa poi il prezzo d'ogni eventuale supplemento in grana 6.

E difatti, nella collezione esistente alla Biblioteca Nazionale, ai dodici numeri sono insieme rilegati 6 supplementi pure in 8. piccolo e si-

milmente numerati in continuazione: in tutto 120 pagine per l'esuberanza di qualcuno dei supplementi.

Non vi si trova alcun nome di compilatore, anzi nel 1. numero si legge: « Il compilatore di questi articoli è ignoto ed oscuro: se parla così, non desidera che 'l bene della sua patria, dichiarando di non aver pretensione alle buone grazie dei ministri. »

Così l'ignoto ed oscuro compilatore annunzia assai laconicamente il suo programma d'opposizione e parte in guerra.

Il giornale s'apre col titolo, cui fan seguito immediato queste parole di Tacito: « *Incorruptam fidem professis sine amore quisquam et sine odio dicendus est.* » E vengon dopo i patti d'abbonamento.

Divide poi le materie in due *sezioni.*

Nella *Sezione I* sono svolte delle « Lezioni di politica al popolo ». E l'indole se ne può ritrarre dal tema della prima: « Che cosa è la libertà costituzionale e dell'inviolabilità della costituzione. »

La *Sezione II* s'inizia con altra epigrafe latina senza citazione d'autore: « *Mihi Galba, Otho, Vitellius nec beneficio nec ignuria cogniti.* » E questa sezione è riserbata al vigile controllo ed alla severa disamina degli atti del governo e del Parlamento, alla denunzia dei falli d'ogni altra autorità, all'ospitalità dei lamenti e reclami del pubblico, alla polemica con gli altri giornali di troppa facile contentatura e sempre pronti a lodare gli uomini del potere: ma tutto questo con gran temperanza di parola.

I suoi strali erano più spesso diretti all'*Amico della costituzione*, che per certo dovea essere assai ligio al governo, rinfacciandogli d'essersi fatto raccomandare dal ministro degl'interni agl'intendenti delle provincie per la diffusione.

Vi si trovano parecchi articoli comunicati con firma Paolo Anania de Luca e Biagio Gamboa e d'un cittadino Malgridi.

Come ho già accennato, il compilatore si dice « ignoto ed oscuro »; ma in testa alla prima pagina della collezione posseduta dalla Biblioteca Nazionale v'è scritto a mano un nome: *Federico Guarini...* Che sia questo l'anonimo compilatore della *Voce del popolo*?

Un'ultima nota: lo stile del giornale è duro e gonfio. Inclino a credere che il compilatore ne possa essere stato un dotto e liberale ecclesiastico; e mi fermo in questa congettura, impressionato dalla frequenta dichiarazione: *Noi credenti*, e da massime ortodosse come questa: « Le verità religiose, al disopra delle forze del debole nostro intelletto, debbonsi credere e non esaminare. »

Riepilogo.

Come ho ricostruito alla meglio un elenco dei giornali del 1820, attingendo alle varie fonti come m'era possibile, ricostruisco a complemento un elenco degli scrittori: Carlo Troya, Raffaele Liberatore, Giuseppe Ferrigni, Biagio Gamboa, Paolo Anania de Luca, Matteo Galdi, Giuseppe de Cesare, Ludovico Potenziani, Matteo Imbriani, Vincenzo de Ritis, Francesco Paolo Bozzelli, Filippo Scrugli, Saverio Baldacchi-

ni, Gaetano Badolisani, Carlo Saccenti, Antonio Fabiani, Tito Berni, Domenico Doccilli, Francesco Doria, Domenico Nicolai, Carlo Mele, il cittadino Malgridi... oltre l'abate Taddei.

« Fu questa un'eletta schiera di scrittori per amore di rendere la libertà accetta pei suoi veri fini » : questo dell'illustre Nisco è un coscienzioso e sennato giudizio dei giornali e dei giornalisti del 1820.

VII.

I giornali del 1848.

Siamo al 1848.

Iniziando l'illustrazione della stampa di questo periodo, alla quale sono obbligato a dare maggiore estensione di spazio e larghezza di note, mi occorre soffermarmi ancora a farne rilevare la sopreminente importanza storica in confronto a quella delle altre rivoluzioni.

Dei giornali che videro la luce in Napoli durante la tempesta che così furiosamente agitò il regno delle Due Sicilie dal Gennaio 1848 alla metà dell'anno seguente 1849, si ha un vivo ricordo come d'un fortissimo contributo allo svolgersi di quei così gravi avvenimenti, mentre assai più lieve traccia lasciarono i giornali delle altre rivoluzioni che pur sono registrate tra gli episodi più memorabili della storia napoletana, come quella del 1799 con le illustri vittime immolate sull'altare della libertà e quella del 1860 che segnò il risorgimento della patria italiana.

Difatti, è innegabile che perduri ancora oggidì e sempre viva l'impressione della popolarità che nel 1848-49 ebbero tra i nomi ed i padri nostri il *Lampo*, l'*Arlecchino*, il *Lume a gas* ed il *Mondo vecchio e mondo nuovo*, per non parlare di quei giornali che potettero aver seguito di lettori ed efficacia d'azione solamente tra le classi elevate e colte, come il *Tempo*, il *Nazionale*, la *Libertà italiana* ed altri pochi.

Del 1799, invece, si trova cenno appena del *Monitore* della Pimentel nelle biografie dell'eroica scrittrice che pel suo giornale fu uccisa dal carnefice. Del 1820, si fa menzione della sola *Minerva napolitana* per l'alta fama a cui risalirono dopo i suoi compilatori e non certo per la rivista da essi pubblicata in quell'anno di sconvolgimento. E del 1860, anche più a noi vicino, appena è ricordato qualche titolo dei tanti giornali e giornaletti che nacquero e morirono dall'atto sovrano di Francesco II all'entrata di Garibaldi e di Re Vittorio e durante i governi provvisori della dittatura e della luogotenenza; e fu pur tentata la resurrezione dei giornali del 1848, come per trarre profitto dalla popolare reputazione dei vecchi titoli, ma ebbero vita assai breve e meschina i nuovi *Lampi* ed i redivivi *Arlecchini*.

Certamente la ragone di così diverso apprezzamento debba vedersi nella diversità d'azione dalla stampa svolta e di risultato avuto nella secolare lotta tra despoti e popolo.

Nel 1799 non fu la stampa a mettere in fuga Ferdinando IV, nè nel

1820 a farlo rendere a discrezione alla rivolta militare ed al tumulto popolare: la stampa, nelle due epoche, nacque ed ebbe voce, ma dopo la fuga e dopo la resa. Solamente in seguito, nei brevi trionfi della libertà, si assunse il compito, che patriotticamente poi tenne, di cronista fedele e di critico severo, mirando a mantenere acceso l'incendio ch'era divampato e volgerlo al maggior vantaggio del popolo.

Nel 1848, quasi un trentennio dopo, la stampa, già riconosciuta come arma in ogni sorta di guerra e preparata con forte e deciso proposito fu essa a provocar la lotta ed a combattere coraggiosamente in prima linea con tutte le sue forze contro un nemico agguerrito e feroce, e fu l'ultima a ritirarsi dal campo, non vinta ma sopraffatta.

Nel 1860, con gli eventi giunti a maturità e nell'azione audace e risoluta del popolo in armi, impegnata l'estrema battaglia, alla stampa fu riserbata la seconda linea di combattimento e l'intervento a vittoria conseguita: anche i gazzettieri ed i poeti gettarono la penna per vestire la camicia rossa ed impugnare il fucile.

Nella graduatoria dell'azione svolta e del contributo dato, il primo posto, quello d'onore, spetta dunque alla stampa del 1848, onde la sua soprenimente importanza storica: *quod erat demostrandum*; ed ho fiducia d'esserci riuscito. Ed a convalidare questo mio giudizio sta pure il fatto, che, con palese preferenza, le pubbliche biblioteche ed anche i privati bibliofili fanno diligenti raccolte dei giornali di quel tempo, e non v'ha storico del nostro risorgimento che non abbia avuto per essi una speciale menzione d'onore.

Eccomi, perciò, col maggior buonvolere, ad illustrare questi giornali del 1848 il più largamente che mi sarà dato, tenendo innanzi le varie collezioni delle nostre biblioteche e radunando e coordinando quante più notizie mi riuscirà di attingere dalle molte opere stampate o dai pochissimi uomini che pur ebbero parte in quelle fortunose vicende e che sono ancora felicemente tra i vivi.

Ed a mostrare da quanto spirito d'imparzialità vo' farmi guidare nella mia illustrazione, vi pongo per esordio il giudizio assennatissimo che traggo da *I casi di Napoli* di Giuseppe Massari:

« Singolare fenomeno! Tranne pochissime eccezioni, la stampa napoletana dal 29 gennaio al 15 maggio mal corrispose alle speranze che destava la memoria di quella del 1820, e sopratutto nel mese d'aprile fu licenziosa, scurrile, sediziosa ed insipiente; dopo il 15 maggio invece diventò ferma, coraggiosa, assennata e dignitosa: non più declamazioni stupide e plateali, non più basse contumelie e nauseabonde ingiurie, ma ragionamenti pacati e severi, critiche forti ed austere, contraddizioni energiche e decorose. In seno all'oppressione germogliava il coraggio non disgiunto dal senno e governato dalla moderazione; le virtù che non eransi appalesate al giorno della libertà sorgevano adulte e splendenti a rischiarare col loro esempio magnanimo la lugubre e tenebrosa notte della reazione ».

Ed ora un'ultima avvertenza

Ho accennato a notizie che avrei ricercato nelle storie dei casi dell'anno 1848; ma per davvero, nell'accingermi all'opera, meno che giudizi pur sempre lusinghieri, altri particolari ragguagli non ho rinvenuto nelle *Mie ricordanze* del Settembrini, nè nella *Storia civile* del Nisco, nè nelle *Memorie* di Pier Silvestro Leopardi, di Mariano d'Ayala, del duca di Castromediano e d'altri illustri patriotti. Nè miglior fortuna ho avuta nelle ricerche fatte in quel zibaldone ch'è la *Guida della stampa periodica italiana* del Bernardini, perchè proprio nessuna notizia c'è stata da pescare in un apposito capitolo pomposamente intitolato: « Il giornalismo napoletano del 1848 ».

Lascio perciò le storie e le memorie..... e faccio da me.

VIII.

1848 — Un po' di statistica

Il *Lume a gas* deve a giusto diritto cronologico dirsi l'antesignano dei giornali del 1848-49, perchè iniziò le sue pubblicazioni nel novembre dell'anno precedente, quando ebbero principio le serotine dimostrazioni di piazza, con cui il popolo napoletano chiese a re Ferdinando II la costituzione e lo forzò a concederla.

Al 29 gennaio 1848 fu proclamato lo statuto, ed al 1 febbraio, dopo soli due giorni, lo stesso *Lume a gas* stampava: « Siamo stati inondati di giornali politici! » E tralasciando i minori, dava notizie dell'*Omnibus* e del *Lucifero*, vecchi giornali che ingrandivano le loro colonne cangiando formato e tuono, e due nuovi: il *Riscatto italiano* diretto da Pasquale Stanislao Mancini ed il *Costituzionale* diretto da Geatano Valeriani.

Alla fine di febbraio, la *Forbice* dava il seguente elenco di giornali: il *Lampo*, il *Lume a gas*, il *Fiammifero*, il *Tempo*, la *Costituzione*, il *Secolo* XIX, il *Mondo vecchio e Mondo nuovo*, il *Costituzionale*, la *Nazione*, il *Nazionale*, l'*Amico del popolo*, l'*Occhiale*, il *Carroccio*, la *Forbice*, l'*Omnibus*, l'*Aurora*, il *Meridiano*, il *Censore*, il *Padre Rocco*, il *Vapore*, l'*Equilibrio*, l'*Appennino*, la *Lanterna di Diogene*, l'*Unione*, il *Riscatto italiano*, l'*Albanese d'Italia*, il *Ficcanaso*, il *Comitato*, *il Comitato di donne*, *l'Arlecchino*.

In un elenco pubblicato dal *Banditore* ai primi di marzo vi aggiungevano: il *Telescopio*, *Critica e Verità*, *Moda e Politica*, *Che si fa? e che si dice?*, lo *Spartano*, la *Stella del popolo*, la *Coccarda*. E dopo pochi giorni l'*Indice* aggiungeva ancora: *Mastro Giorgio*, l'*Inferno*, il *Pensiero di Pio IX*, *il Fulmine*.

Alla fine dello stesso marzo, il *Vapore* alla sua volta dava un elenco, segnando: la *Luna*, l'*Occhiale*, la *Lanterna magica*, il *Vesuvio*, il *Ficcanaso*, il *Comitato di donne*, il *Popolo*, il *Banditore*, la *Forbice*, l'*Inferno*, il *Paradiso*, il *Corriere*, la *Staffetta*, il *Meridiano*, l'*Arlecchino*, *Che si fa? e che si dice?*, il *Fiammifero*.

Nella Cronaca di mons. Del Pozzo sono notati pel 1848 i seguenti

fogli dell'anno: il *Tempo*, l'*Ordine*, il *Lucifero*, l'*Araldo*, il *Veterano*, *Verità e Libertà*, il *Lampo*, l'*Eco del Mezzogiorno*, il *Meridiano*, il *Lume a gas*, il *Ficcanaso*, il *Comitato di donne*, la *Rigenerazione*, la *Costituzione*, il *Riscatto italiano*, l'*Inferno*, la *Voce del popolo*, il *Vapore*, il *Popolo*, la *Lanterna di Diogene*, il *Progresso*, il *Caffè di Buono*, l'*Occhialetto*, il *Banditore*, *Critica e verità*, l'*Eco oltramontana*, la *Forbice*, la *Concordia*, il *Repertorio*, il *Mondo vecchio e Mondo nuovo*, l'*Arlecchino* l'*Amico del popolo*, i *Misteri del giorno*, il *Lumino*, *il Pensiero di Pio IX*.

In un opuscolo stampato dal dott. Giovanni Pagano, calabrese di Diamante, trovo cenno d'un *Messaggiero* e d'una *Gazzetta commerciale*.

Il Martorana nelle sue *Notizie degli scrittori del dialetto napoletano* cita *la Cola* in vernacolo.

Ho poi sott'occhio il primo numero d'un *Parlamento* non citato in nessun elenco nè compreso in nessuna collezione, ed il manifestino di un *Portico* che ho ignorato se fosse venuto in luce sino a quando l'ho visto segnato nel catalogo d'un libraio antiquario ma senza poterne sapere di più.

Mi fermo ora alle raccolte esistenti nelle biblioteche di Napoli.

Nella Biblioteca Nazionale esistono 77 giornali, non tutti però nelle loro collezioni complete, essendovene d'una parte soltanto pochi numeri senza aver mezzo di sapere se altri se ne fossero pubblicati; ma io qui di tutti segno i titoli, facendoli seguire dalla data del rispettivo primo numero:

Il *Lume a gas*, 8 novembre 1847; il *Costituzionale*, 1. febbraio 1848; l'*Amico del popolo*, 1. febbraio; il *Meridiano*, 4 febbraio; *Ruggiero Settimo*, 12 febbraio; il *Tempo*, 21 febbraio; il *Ficcanaso*, 24 febbraio; il *Mondo vecchio e Mondo nuovo*, 27 febbraio; l'*Unione italiana*, 1. marzo; il *Nazionale*, 1. marzo; il *Vapore*, 1. marzo; il *Lampo*, 1. marzo; *Avvenimenti di Sicilia*, 1. marzo; l'*Occhiale*, 3 marzo; il *Telescopio*, 8 marzo; *Un comitato di donne*, 9 marzo; la *Forbice*, 9 marzo; *Critica e Verità*, 9 marzo; il *Caffè di Buono*, 10 marzo; la *Tragicommedia borbonica*, 10 marzo; *Che si fa e che si dice?*, 13 marzo; la *Coccarda*, 14 marzo; l'*Arlecchino*, 18 marzo; *Mongibello*, 21 marzo; *Un alleato dei Tredici*, 21 marzo; l'*Inchiostro*, 22 marzo; lo *Studente di Pavia*, 23 marzo; *Mastro Giorgio*, 27 marzo; *Merito e ricompensa*, 29 marzo; l'*Indice*, 30 marzo; il *Moderato*, 2 aprile; la *Libera opinione*, 2 aprile; il *Quirinale*, 5 aprile; il *Nuovo Diavolo zoppo*, 7 aprile; il *Frullone*, 7 aprile; il *Corriere di Calabria*, 8 aprile; la *Pietra infernale*, 10 aprile; il *Patriota*, 12 aprile; *i Reclami*, 14 aprile; la *Riforma*, 16 aprile; l'*Inferno* 18 aprile; la *Girandola*, 22 aprile; i *Castelli in aria*, 26 aprile; il *Popolo costituzionale*, 28 aprile; il *Parroco di Trocchia*, 30 aprile; *Padre Rocco*, 6 maggio; l'*Eco della verità*, 7 maggio; *Verità e Libertà*, 13 maggio; il *Medico dei pazzi*, 1. giugno; la *Libertà italiana*, 8 giugno; il *Telegrafo*, 15 giugno; la *Cola*, 24 giugno; il *Bisceglie*, 26 giugno; *Pulcinella*, 12 luglio; *San Carlino*, 19 luglio; *Figa-*

ro, 24 luglio; *Don Nicola*, 27 luglio; il *Folletto*, 21 agosto; l'*Opposizione*, 1. settembre; il *Lazzarone*, 14 settembre; il *Palcoscenico*, 23 settembre; il *Gazzettino teatrale*, 27 settembre; il *Rappresentante*, 1. ottobre; *Notiziario di Sicilia*, 7 ottobre; il *Progressista*, 12 ottobre; *San Carlo*, 15 ottobre; le *Bagattelle*, 23 novembre; la *Sentinella*, 21 novembre; l'*Indipendente*, 4 dicembre; il *Mondo*, 10 dicembre; il *Secolo*, 1. febbraio 1849. Due soli giornali non segnano data di sorta nei primi numeri e nemmeno in quei pochi che li seguono, e sono: la *Scuola Nazionale* ed i *Farfalloni*. Del *Giornale costituzionale del Regno delle Due Sicilie* e del *Lucifero*, del *Poliorama pittoresco* e dell'*Omnibus*, i vecchi giornali rinnovellati per l'altissima creostanza, le annate 1848 e 1849 fanno parte delle loro collezioni complete.

La Società napoletana di storia patria, nella sua così ricca ed importante biblioteca, possiede i seguenti giornali di quel tempo:

Del 1848: l'*Epoca*, il *Mondo vecchio e Mondo nuovo*, l'*Arlecchino*, il *Progressista*, l'*Unione italiana*, *Un comitato di donne*, il *Pensiero di Pio IX*, il *Lume a gas*, il *Corriere di Calabria*, il *Vapore*, la *Girandola*, il *Popolo costituzionale*, il *Parroco di Trocchia*, i *Castelli in aria*, l'*Anonimo*, l'*Indice*, il *Patriota*, *Un alleato dei Tredici*, il *Tribunale politico*, la *Scuola nazionale*, la *Lotteria*, la *Libertà italiana*, la *Riforma*, il *Contemporaneo*, le *Bagattelle*, la *Rivista straniera e italiana*, la *Sentinella*, il *Tempo*, l'*Amico del popolo*, il *Gas*, l'*Araldo*, il *Folletto*, il *Veterano*, l'*Indipendente*, *Verità e Libertà*.

E del 1849: l'*Indipendenza*, il *Corriere di Gaeta*, la *Guerra italiana*.

La biblioteca del Museo di S. Martino possiede: il *Lume a gas*, il *Lumino*, il *Folletto*, la *Lotteria*, il *Pensiero di Pio IX*, le *Bagattelle*, l'*Amicizia*, il *Comitato di donne*, il *Corriere di Calabria*, la *Libertà italiana*, il *Mondo vecchio e mondo nuovo*, l'*Arlecchino*, il *Lampo*, il *Biscegliese*, il *San Carlino*, il *Figaro*, la *Lanterna di Diogene*, i *Reclami*, l'*Opposizione*, il *Vapore*, l'*Indipendente*.

Alla Biblioteca Universitaria v'è ben poca cosa: nessun giornale del 1848 completo e qualche numero dispari d'una trentina di giornali, tra i quali ho avuto appena due titoli da ricavare che non appariscono nelle collezioni delle altre biblioteche: *San Carlo* col solo primo numero, *Chiamatelo come volete* con cinque numeri. E del 1849: lo *Scandaglio del popolo* col primo numero, pure titolo nuovo.

Non credo che possa essere parsa superflua o esuberante la ripetizione dei titoli: non l'ho evitata, anzi ho voluto con essa rendere più sicura la statistica, traendo profitto d'ambo i punti di partenza come vicendevole controllo e garenzia; l'uno, cioè, delle varie citazioni occasionali dei giornali nel tempo stesso in cui si pubblicavano, e l'altro delle collezioni più o meno complete che sono conservate nelle pubbliche biblioteche di Napoli.

Mettendo solo in ordine tutti i titoli e tirando le somme, si ricostruisce così un elenco di ben 133 giornali che videro la luce nel 1848-1849 e sui quali ho fatto pazienti e coscienziose ricerche, valendomi benanche

di miei ricordi personali per la parte attivissima che vi prese mio padre e che vi presero uomini da me in seguito conosciuti con affettuosa intimità.

IX.

1848 — I VECCHI GIORNALI RINNOVELLATI

Prendo le mosse dai vecchi giornali cui Ferdinando II diè a bere l'acqua dell'Eunoè e che ritornarono dall'onda costituzionale

> Rifatti sì come piante novelle
> Rinnovellate di novella fronda.

Ab Jove principium: come nel 1820, il *Giornale ufficiale del Regno delle Due Sicilie* rifece nel 1848, dal 28 al 29 gennaio, il salto mortale con l'eguale prontezza e slancio d'un abilissimo acrobata.

Ma nessuno ne fu sorpreso: era l'organo del governo e perciò col governo saltava sempre dal dispotismo alla libertà e viceversa.

Sino al 28 gennaio, avea tenuti per « malintenzionati » coloro i quali aveano presa parte alle dimostrazioni serotine gridando: Viva il re!... viva la costituzione!

Al 29, nei malintenzionati scopriva gli amatissimi sudditi ed i più eletti cittadini; e prostrandosi a piè del real trono cantava il *Te Deum laudamus!*

Al 27 marzo, con l'avvento di Carlo Troya a capo del ministero, l'organo del governo, come pure avea fatto nel 1820, riformò così il suo titolo: *Giornale costituzionale del Regno delle Due Sicilie*. E mantenne il solito aggettivo « costituzionale » aggiunto sino al 18 marzo 1850, quando da un pezzo di costituzione non v'era più nemmeno l'ombra.

La redazione, prima e dopo, rimase immutata, mostrandosi tetragona alla forza degli aggettivi: Filippo Serugli (direttore), Francesco Ruffa, Domenico Anzelmi, Emmanuele Rocco, Pietro Vaccaro Matonti, Errico Cardone, Giuseppe Portalupi, Pasquale Colucci, Marcello Marone, Ernesto Cordella, Francesco Liberatore, Alessandro Langer.

Onde è giustizia dire che *l'ultimo costituzionale* fu Ferdinando II; e se qualcuno volesse negarlo avrebbe contro l'ultimo numero del *Giornale costituzionale*... E chi al 18 marzo 1850 s'arrischiava a balbettare il terribile aggettivo che già nelle cause criminali iniziate avea il carattere prettamente sovversivo?

Al 19 fu però chiuso il messale e riposto sotto chiave in sagrestia, onde non ricordasse il vangelo su cui il re avea solennemente giurata la costituzione: ed il pontefice del dispotismo disse l'*ite missa est*... e mandò tutti a farsi benedire senza nessuna forma costituzionale e con la maggior durezza del diritto divino, preparandosi a mandare in galera i malintenzionati d'un tempo ora dichiarati addirittura rei di lesa maestà!

Passo all'*Omnibus*.

L'*Omnibus* era nato il 2 marzo 1833, in piccolo formato, con rozzi tipi e senz'alcuna firma.

Nel terzo numero aveva stampata una breve e non meno anonima dichiarazione: « Noi, come tutti sapete, siamo giovani, senza ambizione e senza mira d'interesse. Facciamo ogni settimana quattro parole per un poco di sfogo onesto, e avremo o no associati, le stamperemo lo stesso, grati a chi avrà la cortesia di compatirle. »

Si pubblicava ogni sabato e costava cinque grana. La direzione centrale era nel negozio di musica di Bernardo Girard alla strada Toledo.

Il giornale, sulle ceneri d'un poco fortunato *Indifferente*, era stato fondato da Pier Angelo Fiorentino, Achille de Lanzières e Pietro Vaccaro Matonti, ai quali si unì subito dopo Vincenzo Torelli quale amministratore che ne rimase poi assoluto padrone, ed al primo numero del terzo anno, il 1835, appose la sua firma di direttore e proprietario.

Sino al 29 gennaio 1848, moltissimi scrittori napoletani di professione e dilettanti prendevano parte alla redazione dell'*Omnibus*, ed un largo contributo così di articoli letterarii e scientifici come di poesie davano le provincie, dove il giornale contava associati in gran numero ed appassionati. Ma la specialità a cui s'era fermato il Torelli, perchè più remunerativa, era la parte teatrale; per lo che il suo giornale ebbe sempre assai voce in capitolo tra gli artisti e gl'impresari.

Venuta la *stagione* costituzionale, l'*Omnibus* raddoppiò le sue pubblicazioni, uscendo anche il mercoledì oltre il sabato, aggiunse al titolo le parole *Era novella*, fece una professione di fede liberale, e presentò una lunghissima lista di « antichi e leali suoi amici, non che altri illustri uomini del paese e di fuori », che avrebbero tutti quanti collaborato al giornale rinnovellato; e fra questi nuovi redattori « del paese e di fuori » v'erano Cesare Cantù, Giambattista Niccolini, Andrea Maffei, Niccolò Tommaseo, Luigi Carrer, Felice Bisazza, Francesco dall'Ongaro, Giuseppe Campagna, Giuseppe Marini Serra, Antonio Starace, Pasquale Borrelli, Leopoldo Tarantini... i quali poi non dovettero mantener la belle promesse, perchè per davvero le loro illustri firme non m'è riuscito di rinvenirle sotto nessuno scritto nelle colonne del giornale del Torelli.

In qualunque modo, l'*Omnibus* camminò a lungo sul sentiero aspro e duro dell'*Era novella* e fu fortuna che non ribaltasse. Ma al 18 maggio 1850, il cocchiere dovette sentirsi assai stanco: voltò allora i cavalli e si rimise sulla vecchia e più facile via. Difatti nel numero del 22 maggio spariva dal titolo l'*Era novella* e si leggeva in prima colonna un articolo « Il ritorno da Montevergine »... Era l'articolo di fondo!

E così l'*Omnibus* tornò all'antico, il che in quel tempo non era un progresso, dedicandosi in tutto e per tutto ai teatri.

Un altro convertito del 29 gennaio fu Filippo Cirelli.

Proprietario d'uno stabilimento tipografico e litografico ed editore

di parecchie opere illustrate, avea fondato due giornali accolti con gran favore: il *Poliorama pittoresco* nel 1836 ed il *Lucifero* nel 1838.

Nella prima puntata del *Poliorama* scrisse il programma don Giustino Quadrari, dottissimo prete e professore universitario, ma firmò con le sole iniziali G. Q., e per molto tempo scrisse quasi da solo tutto il giornale, che si pubblicava una volta per settimana. Poi ne furono redattori principali ed instancabili Emmanuele Rocco e Cesare Malpica, ma vi si leggevano in ogni puntata articoli d'altri reputati scrittori del tempo e poesie di Pietro Paolo Parzanese, Giuseppe Campagna, Nicola Sole, Francesco Ruppa, Felice Bisazza, Giulio Genoino.

La specialità del giornale erano le illustrazioni, onde s'intitolava *Poliorama pittoresco*; ma l'esecuzione litografica era ben meschina, perchè la litografia si trovava allora in Napoli ai suoi primi passi.

Al 29 gennaio, il *Poliorama*, illuminato dal nuovo sole sorto nel cielo sebezio, fece una dichiarazione che su per giù diceva questo: Avevamo navigato per mare tempestoso perigliando di rompere tra li scogli, senza bussola, senza meta, ma con tutte le vie precluse a contemplare quanto v'era d'artistico nella vita. Avremmo finita questa vita, ma la speranza di tempi migliori e di più sorridenti condizioni alimentò sempre il nostro pensiero e lo fortificò negli amari continui disinganni...

E proseguiva così a lungo questa dichiarazione, che dallo stile credo fosse stata scritta da Domenico Anzelmi duce e maestro del Civelli in quella circostanza.

Così il *Poliorama* si disse deciso a vivere mutando tuono: e cominciò a dare il ritratto del re, della regina e dei reali principi, il figurino della guardia nazionale, le biografie di Carlo Alberto, di papà Pio IX e di Gioberti, gl'inni nazionali, e via discorrendo.

Ma dopo il settembre 1848 ritornò ad illustrare le mummie egiziane, gli scavi del Partenone, i viaggi nella Cina e la pesca delle foche a Terranova... Fu un altro amaro disinganno pel *Poliorama*, che durò così, senza più importanza alcuna, nè letteraria nè artistica, sino al 1850, quando l'editore si decise a farlo morire.

Del *Lucifero* il primo numero fu pubblicato il 7 febbraio 1838, e vi si leggeva un forbito « manifesto » di Filippo Serugli, che mostrava di assumerne la direzione.

Fu una pregevolissima rivista settimanale di scienze, lettere ed arti, e per dieci anni vi scrissero serii articoli, sempre apponendovi la loro firma: Raffaele Liberatore, Vincenzo Lomonaco, Antonio Fazzini, Nicola Nicolini, Emmanuele Taddei, Domenico Anzelmi, Giuseppe Aurelio Lauria, Antonio Tari, Giulio Genoino, Francesco Ruffa, Giuseppe de Simone, Raffaele d'Ambra, Leopoldo Pilla, Francesco Trinchera, Oronzo Gabriele Costa, Arcangelo Scacchi. E non mancavano Cesare Malpica ed Emmanuele Rocco, e quest'ultimo, davvero instancabile, metteva talvolta delle false iniziali sotto i suoi scritti per non veder troppo ripetuta la stessa firma.

Erano specialità del *Lucifero* le rassegne di giornali e riviste italia-

ne ed estere, le recensioni delle più importanti opere che si andavano pubblicando e di resoconti delle tornate di tutte le accademie; di tal che i lettori erano tenuti al corrente del continuo movimento scientifico, letterario ed artistico così nel regno come in tutta Europa. E la sua pubblicità era assai tessuta e ricercata: in una collezione di parecchie migliaia di lettere dirette ad Emmanuele Rocco, posseduta ora dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, ve n'è una di Macedonio Melloni, il quale raccomanda che nel *Lucifero* non si manchi d'annunziare la sua nomina a membro dell'Istituto di Francia, un'altra di Cesare Cantù che ringrazia d'una lode fattagli per la sua *Storia universale*, un'altra di Diego Vitrioli richiedente la recensione di quel carme latino *la Xifia*, che tanta fama gli acquistò, e moltissime altre che attestano il gran favore che godeva la rivista del Cirelli.

Tuttavia, al 2 febbraio 1848, anche il *Lucifero* si risvegliò, volle rinnovellarsi, e cangiò formato e voce: per giunta, cominciò una nuova numerazione « Decade II - Numero 1 » e promise di pubblicarsi due volte la settimana e di metter fuori al bisogno dei numeri straordinari.

Il novello direttore assunto fu Francesco Palermo, il quale fece un breve per quanto rettorico programmino, che riproduco: « Questo giornale, che fin qui è stato detto *Lucifero*, a significare, con la similitudine della stella così chiamata, l'arrivo d'un uovo dì; questo giornale, dopo avere in tal modo prenunciato, continuando ora col nome stesso *Lucifero*, non sarà più nunzio, ma da se stesso apportatore della nuova luce già sorta. »

L'editore vi aggiunse del suo un avviso in coda al giornale: « Mancavano sette numeri a compire l'ultimo numero della prima decade del *Lucifero*, quando si aprì per noi un'era novella, e ci fu dato godere del sommo contento di veder sorgere il giorno dal *Lucifero* preconizzato. Sarebbe stata una colpa il non inaugurare immediatamente sotto nuovi e felici auspicii, per quanto inaspettati, la seconda decade. E ciò abbiamo fatto il più sollecitamente che per noi si è potuto. »

Ma ben presto scemò d'intensità l'entusiasmo; e Filippo Cirelli, uomo accorto ed industriale pratico, visto e considerato che la nuova luce sorta era agli ultimi suoi bagliori e che sarebbe stata colpa il non chiudere in tempo bottega, anche il più sollecitamente che per lui si potè, ritirò dal firmamento la sua stella.

L'ultimo numero del *Lucifero* rinnovellato fu pubblicato il 16 giugno 1848, e fu il trentottesimo.

Filippo Cirelli seguitò a pubblicare opere e riviste illustrate, che i ministri raccomandavano per la diffusione agl'intendenti delle provincie, ai sottintendenti ed ai giudici di circondario, ai sindaci ed ai capi urbani; onde poteva ben dirsi che se una stella era tramontata, un'altra per lui n'era sorta, meno lucente, ma più proficua.

E negli ultimi anni di vita, Filippo Cirelli fu così in grazia del governo, da essere prescelto tra i censori delle opere teatrali col Ruffa e con l'Anzelmi.

In conclusione, il *Giornale ufficiale*, l'*Omnibus*, il *Poliorama pittoresco* ed il *Lucifero* fecero il loro salto mortale con destrezza ed utilità, caddero in piedi e non si fecero male: se non seppero meritarsi l'applauso del pubblico, s'ebbero il compatimento del governo e l'indulgenza del re.

Senza il 29 gennaio non si sarebbero per nulla accorti dell'era novella, nè avrebbero avuto il menomo pensiero per la libertà.

Dante, quando farà le sue aggiunte al poema li metterà

Nel primo cerchio che l'abisso cinge.

E sarà generoso nella sentenza.

X.

1848 — I PRIMI GIORNALI LIBERALI

Il *Lume a gas*.

Volgeva alla sua fine l'anno 1847.

Il lampeggiare nell'aria fosca preludiava quell'incendio che l'anno seguente divampò poi in tutta Europa.

In Napoli, non meno che da un capo all'altro dell'Italia, apparivano i primi segni d'un risveglio della coscienza nazionale.

L'idea di libertà andava invadendo tutte le menti meridionali col desiderio di veder temperato il durissimo dispotismo del principe reso più insopportabile dal cinismo dei suoi consiglieri.

Dai più insofferenti ed animosi si ricercava nel segreto e con fermezza di proposito il mezzo migliore a raggiungere la meta ed il momento più opportuno per operare con risolutezza ed audacia se a tale estremo si fosse dovuto pur ricorrere.

Era già da qualche mese scoppiata la rivoluzione in Sicilia e nelle Calabrie, e la sorte si mostrava favorevole al popolo insorto.

Questo era lo stato delle cose quando nacque il *Lume a gas*.

Nello stesso tempo il gas era venuto sfavillante e raggiante ad oscurare la fioca e fetida luce dell'olio che da padre Rocco fin allora avea illuminate le piazze e le vie nelle notti partenopee.

Era vero segnacolo di progresso civile la novella luce: e perciò il giornaletto che nacque con liberali intendimenti fu battezzato dai padri suoi col nome di *Lume a gas*.

Ed era anche un brillante titolo per un giornaletto umoristico che si proponeva d'essere popolare senz'essere plebeo.

Il primo numero, che deve considerarsi la sua fede di nascita, porta la data: 8 novembre 1847.

Ne fu fondatore [illegible], geniale scrittore che avea dimora in Napoli ma era nato a Palermo. Egli però pose la sua firma al giornale solo dal numero [illegible], corrispondente al 29 gennaio 1848, giorno in

cui fu pubblicato l'atto sovrano che concedeva la costituzione ai popoli delle Due Sicilie.

Nel numero 1. il programma era stato firmato da Emmanuele Rocco; e nei numeri successivi, sotto gli articoli ,tutti con firma, si leggevano i nomi di Francesco Mastriani, Domenico Ventimiglia, Spiridione, Peripano, Raffaele Colucci, Carlo de Ferraris, Giuseppe Sesto-Giannini, Errico Cossovich, Ernesto del Preite, Leopoldo Tarantini, Francesco Rubino, Vincenzo Petra, Luigi d'Aloe, Giuseppe Lazzaro, Giosuè d'Amore, Leone Emmanuele Bardare ed altri. Nel numero del 26 novembre, in una postilla ed un articolo, era detto essere 30 i compilatori.

Il 29 gennaio Gaetano Somma scrisse e firmò, in prima pagina del giornaletto, soli venti righi di prosa, in grosso carattere, per dar l'annunzio del fausto avvenimento, dicendo che la parola « Costituzione » sonava : « Amore e fratellanza, patria e libertà », ed inneggiando « al magnanimo principe che primo avea pronunziata la celebre parola ».

E d'allora in poi, in fine del giornale non mancò mai più : *Gaetano Somma, direttore proprietario.*

Il *Lume a gas* fu di piccolissimo formato dal giorno in cui s'accese sino a quando si spense : quatro paginette a due colonne.

In testa, il titolo era semplicissimo :

IL LUME A GAS

GIORNALE DELLA SERA

Costa un grano

Non v'erano segnati patti di abbonamento, perchè il giornaletto si vendeva foglio per foglio.

E non v'era nemmeno indirizzo d'ufficio di redazione o di amministrazione ma soltanto s'indicava in quarta pagina la tipografia di Gaetano Nobile in via Concezione a Toledo.

La vendita dei giornali di quel tempo si faceva presso tutti gli *spacci di sali e tabacchi*, specialmente dal notissimo Pasca, a Toledo, al canto del vico Sergente maggiore ; ma il *Lume a gas* si vedeva anche nei principali caffè e *saloni* (parrucchieri), ed avea inoltre dei fattorini propri che andavano in giro vestiti d'uno speciale camiciotto di tela turchina.

Dopo il 15 maggio, il *Lume a gas* seguì la sorte degli altri giornali e per dodici giorni non si pubblicò, riapparendo poi il 27.

Il 10 giugno, però, Gaetano Somma si stancò od ebbe paura e spense definitivamente il suo piccolo fanale.

Fu una prudente ed accorta risoluzione, comprendendo il fondatore del vivace giornaletto che a continuare la lotta ad armi cortesi non v'era da cavare un ragno dal buco, pur andando incontro a persecuzioni e peggio.

Invece il Somma non fu molestato dal governo della reazione, si mantenne in un modesto impiego regio facendo ritorno nella sua nativa

Palermo, ed è morto parecchi anni fa commissario fiscale presso il Banco di Sicilia.

Ma è giustizia notare che il *Lume a gas,* nato in un momento politico assai difficile e pericoloso, fece sentire, nei sette mesi di sua vita, sempre egualmente serena ed alta una voce liberale e patriottica, e quando comprese di non poterla mantenere più sullo stesso tuono, non mutò ma tacque.

Il *Lumino*.

Per uno scisma nato tra i compilatori del *Lume a gas,* vari di essi si separarono per fondare un nuovo organo del loro patriottismo giovanile con un programma più ardito di quello che permetteva il prudentissimo Gaetano Somma.

Difatti nel nuovo giornaletto si leggono a piè degli articoli nomi che fin allora erano apparsi nel *Lume a gas,* come Mastriani, Colucci, Lazzaro, Cossovich, Del Preite, con l'aggiunta di qualcuno nuovo, come Tancredi, Di Lorenzo, Giambarba, Poggiali, Frega, Masi.

Nacque così il *Lumino*, che in rapporto al *Lume a gas* fu più piccolo nell'espressione del titolo ma più grande per formato.

Il primo numero fu pubblicato il 13 dicembre 1847, prendendo perciò, cronologicamente, il secondo posto tra i giornali di quel periodo burrascoso.

Ma invece di riuscire più ardito, il *Lumino* fu anche meno brillante: di tal che non ebbe fortuna, fece pochissima luce, e dopo sole cinquanta sere si smorzò.

L'ultimo numero uscì il 7 febbraio 1848, e gli scismatici ritornarono per la maggior parte nell'unità dell'ortodosso *Lume a gas* ribenedetti dal sommo pontefice Somma.

Ed eccomi ora al popolarissimo *Lampo*.

Quando più ferveva l'agitazione del paese e cinquanta giornali aveano inondata la piazza, cercando invano di conquistare il favore della folla a base d'una esistenza soda e duratura, Gaetano Nobile, accorto tipografo e libraio di vecchia e buona razza, pensò di fondarne uno a modo suo, cioè del tutto diverso da quanti fin allora erano apparsi e scomparsi.

Gli altri con gran serietà si sprofondavano in gravi e lunghe disceltazioni, o con istile buffonesco e plateale si sbizzarrivano in aspre polemiche personali, ed insieme poi si stimavano atti a proporre leggi nuove per salvare la patria e rifare il mondo.

Ma il pubblico n'era stufo e ristucco, perchè con la rivoluzione trionfante in Sicilia, con l'Italia che si preparava alla guerra nazionale contro l'Austria, con l'Europa in fiamme, solo si desiderava da tutti e con ansiosa premura notizie notizie e notizie.

Gaetano Nobile fece allora uscire il *Lampo*, che a tal desiderio generale doveva soddisfare, e che perciò sin dai primi numeri ebbe straordinaria popolarità e fortuna.

Vincenzo Riccio ne scriveva nel 1890: « Il *Lampo*, fu, durante la ri-

voluzione, il giornale più popolare, che lasciò maggiori ricordi nella mente dei nostri babbi. Non ebbe nessuna importanza politica, nessuna efficacia sulle sorti del suo paese, nessun potere sulla pubblica opinione, pure fu il giornale più diffuso, più desiderato da tutti, aspettato con impazienza, letto con avidità. »

E il Riccio scrisse così il vero e diè un giudizio giusto, imperocchè la popolare diffusione del giornale di Gaetano Nobile passò in proverbio e giunse sino a noi. Difatti, quando intorno ad un venditore di fogli volanti si vede la folla a far ressa, non manca qualche voce a dire: *Neh, ch'è asciuto n'auta vota 'o Lampo?*

Dunque il *Lampo* fu un semplice *bollettino* di notizie politiche d'ogni razza e paese. Però la scelta delle notizie era fatta dal compilatore sempre con forte sentimento di omaggio alla libertà dei popoli, come spirava imperiosamente il vento di quell'anno.

Non m'è riuscito di accertare il nome del destro compilatore; ma ben potrebbe essere stato quel Luigi Fasano che firmò il giornale a partire da dicembre, prima qual gerente e dopo qual redattore responsabile, mentre Gaetano Nobile avea firmato dal 1. marzo al 30 novembre qual direttore proprietario.

Il primo *bullettino* fu pubblicato la sera del 1. marzo, facendolo vendere per le vie clamorosamente da un esercito di strilloni arrolati a prova di voce.

Il titolo era così stampato:

Bullettino I — IL LAMPO — 1. marzo 1848

NOTIZIE ITALIANE ED ESTERE

Nei primi giorni dell'aprile 1849, dopo un anno, vi fu aggiunta in testa la figura della macchina tipografica che il Nobile avea acquistata per la tiratura del suo giornale.

Di fianco al titolo, a destra ed a sinistra, erano segnati i prezzi d'associazione, cioè carlini 16 per un semestre e carlini 30 per un'annata, con l'indirizzo dell'amministrazione: « In Napoli, nel magazzino Nobile, strada Toledo, n. 166, sotto l'edificio dei Ministeri ».

Non v'era segnato il prezzo d'un foglio separato, ma è noto che costava un grano.

Nel primo bullettino non leggevasi nemmeno un rigo di programma; ma dopo la firma del direttore proprietario v'era la laconica dichiarazione: « Da questo stabilimento verranno pubblicate in forma di bullettino, a seconda che perverranno, le notizie più interessanti. »

E nei bullettini 5. ed 8. questa dichiarazione fu così ampliata: « In questo bullettino sono registrati tutti i fatti ed avvenimenti del Regno e dell'estero. Qualunque atto del Governo vi sarà stampato. E ciò per avere tutte le notizie complete. »

In sul principio il bullettino non fu quotidiano: difatti il 2. uscì do-

po tre giorni del 1., cioè il 4 marzo, ed il 3. il 6. Ma quando al Nobile parve riuscita la prova, il *Lampo* venne fuori tutte le sere, e col seguito d'un supplemento quando l'importanza degli avvenimenti provocava maggiormente la curiosità del pubblico.

Sino al bullettino 143., del 7 agosto, rimase un foglio volante, di largo formato, stampato ad entrambe le facciate, a tre colonne, con caratteri non più piccoli del *cicero* e *sant'Agostino* e talvolta *mezzocannone* ed anche *cannone*, per meglio far risaltare certe notizie destinate a far colpo. Dall'8 agosto sino all'estremo bullettino fu poi di quattro pagine, dello stesso formato e degli stessi tipi come quando era la metà.

Il bullettino 74. portò la data del 14 maggio, mentre il 75. fu pubblicato il 22 seguente, con la brevissima dichiarazione: « I deplorabili avvenimenti del 15 ci hanno impedito di pubblicare questo foglio. » E seguivano la proclamazione del novello ministero chiamato da Ferdinando II il 16 ed i primi decreti emessi da Bozzelli.

Con tanat riservatezza l'editore era sicuro di non compromettersi nè di compromettere il frutto dei suoi bollettini.

I lettori non perciò gli tolsero il lor favore.

Un'altra interruzione subì il *Lampo* dal 2 al 14 dicembre; ma nel foglio non se ne fece motto, e la numerazione dei bullettini proseguì regolarmente come quello del 14 dicembre fosse succeduto a quello del 2. Però in un giornale stampato di proposito per la circostanza e per soli dieci giorni, col titolo *Piccola posta* ed al *Lampo* somigliante in tutto come un gemello, fu stampata la seguente dichiarazione: « Essendo stato pria con ordinanza del P. G. e poi con decisione della G. C. C. sospesa per dieci giorni la pubblicazione del *Lampo*, giornale compilato da don Gaetano Nobile, noi volendo prestare a lui un ufficio di fratellevole amicizia, offriamo agli associati del *Lampo* la *Piccola posta*, giornale che comincia oggi a comparire sulle stesse basi e con lo stesso metodo di quello. — La Direzione ».

A me non è riuscito di rinvenire nel *Lampo* traccia alcuna per sapere qual rea notizia avesse tanta severità provocata nel P. G. e nella G. C. C. contro gl'innocui bullettini quotidiani. Tuttavia, per ragione bibliografica, è da porre attenzione che la *Piccola posta* non è propriamente da considerarsi uno dei giornali del tempo, ma soltanto un travestimento del *Lampo* di dieci giorni per eludere la legge e neutralizzare una pena creduta ingiusta e produttrice di danno alla vita del quotidiano bullettino.

Ma la pieghevolezza di Gaetano Nobile e l'ortodossia del suo giornale non potettero resistere all'urto violento della reazione, ed il 27 agosto 1849 l'ultimo *Lampo* illuminò l'annuvolato cielo di Napoli.

Gaetano Nobile ritornò libraio e tipografo, stampando in edizioni di lusso poesie ed iscrizioni dedicate al « magnanimo » Ferdinando II per meritarsi la croce di cavaliere dell'ordine di Francesco I, oltre una commenda del papa, il medjidiè del gran sultano, il dragone dell'im-

peratore celeste, il nichaniftikar del beì di Tunisi, il patriziato della repubblica di San Marino...... eccetera, eccetera, eccetera!

E tutto questo non gli tolse al 1860 la voglia di tentare la resurrezione dei bullettini del 1848. Ma il nuovo *Lampo* gli fece fiasco, e per solo conforto Gaetano Nobile riuscì appena ad aggiungere i santi Maurizio e Lazzaro alle tante medaglie croci e commende che coprivano il petto del chiarissimo libraio e tipografo napoletano.

XI.

1848 — Il giornale di Spaventa

Delle biblioteche pubbliche di Napoli, solamente la Nazionale possiede, da poco tempo, una collezione completa del *Nazionale,* e non so che sia posseduto da altre private; perciò non avendo potuto averlo sott'occhio all'inizio di questo mio studio storico-bibliografico, trassi il maggior partito, per darne notizia, da quanto ne aveano già stampato Raffaele de Cesare e Benedetto Croce, il primo in una conferenza letta all'Associazione della Stampa in Roma ed al nostro Circolo Filologico col titolo *Silvio Spaventa giornalista,* ed il secondo in un volume in cui sono diligentemente raccolte ed annotate lettere e scritti dell'illustre patriota ed uomo di stato col titolo *Dal* 1848 *al* 1861: entrambi aveano avuto a disposizione del loro esame la collezione del *Nazionale* che si conserva alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Sono certo che questi miei due chiarissimi e buoni amici non vorranno per ciò colpirmi con una querela di appropriazione indebita o darmi la taccia di cacciatore di frodo. Ricordo che uno scrittore francese, accusato di plagio, disse: *Je prends mon bien où je le trouve.* Io dico lo stesso, ma citando le fonti dove prendo quel che mi serve... e vado innanzi.

Silvio Spaventa avea già, sin dalla metà del 1847, riparato in Toscana, per isfuggire alla polizia napoletana, la quale guardava con occhio fisso e sospettoso quelli tra i provinciali d'indole vivace e di spirito irrequieto, non facendosi scrupolo di tenerli all'occasione pria chiusi in carcere e poscia costringerli a ritornare in famiglia raccomandati ai capi urbani.

In Toscana avea conosciuto il Capponi, il Giusti, il Niccolini, il Salvagnoli, il Guerrazzi, il Vieusseux ed altri insigni letterati ed uomini politici. E colà lo trovarono le notizie dei primi movimenti napoletani in senso liberale, delle dimostrazioni popolari e della costituzione concessa dal Borbone.

Tornato a Napoli nel febbraio 1848, il forte figlio dell'Abruzzo si gettò nella vita pubblica con tutto l'operoso entusiasmo di che era capace l'anima sua e fu giornalista e deputato tra i più battaglieri.

Fondò il *Nazionale*, la cui nota dominante, in conformità del titolo e del programma, fu sempre nel pensiero della vitale connessione del-

la rivoluzione napoletana con la generale quistione italiana e con la guerra dell'indipendenza.

Il programma diceva: « Il *Nazionale* vien fondato col principale intendimento di caldeggiare e promuovere la nazionalità italiana sulle basi dell'indipendenza che deve francheggiare tutti i popoli della penisola dalle straniere influenze, e del sistema rappresentativo che deve assicurarne le libertà e collegarli in unità politica col predominio legale della spiritualissima forza della pubblica opinione. »

Il primo numero del *Nazionale* fu pubblicato il 1. marzo 1848.

Il programma era firmato da otto nomi: Silvio Spaventa, Luigi Dragonetti, Alessandro Poerio, Gaetano Trevisani, Giuseppe del Re, Gennaro Bellelli, Gabriele Capuano, Giuseppe de Simone, Giovanni la Cecilia e Gaetano Stelzi.

Erano poi collaboratori: Paolo Emilio Imbriani, Giovanni Manna, Ernesto Capocci, Nicola Nisco, Michele Pironti, Eugenio Cosmi, Vincenzo de Thomasis, Emilio de Augustinis, Michele Primicerio, Francesco Trinchera e Ferdinando Vercillo.

E non mancavano due nomi di gentili scrittrici: Giuseppina Guacci Nobile e Cristina di Belgioioso.

Ma con tanto lusso di direttori e di collaboratori, la maggior parte del giornale era scritta dallo Spaventa, aiutato alla sua volta da tre giovani ventenni: Diomede Marvasi scriveva la cronaca, Raffaele Ulisse di Barbolani raccoglieva ed ordinava le notizie di politica estera, e Giuseppe Colucci s'occupava di riforme amministrative.

L'edizione del giornale, nitida e su buona carta, era in folio piccolo ed ogni pagina avea tre colonne. I prezzi erano alti: un anno 10 ducati ed un numero separato grana 6. Si stampava alla tipografia « All'insegna di Aldo Manuzio », di cui era proprietario e direttore il francese Seguin.

Gli uffici di redazione del *Nazionale* davano coi balconi sulla strada Toledo presso il largo della Carità, ma vi si accedeva dal postico vico Vacca alla Corsea n. 10: uffici così per dire, ma erano due stanze sempre affollate di gente accesa e strillante, e dove, tranne qualche tavola e poche sedie, non v'erano altri mobili.

Una succursale era il Caffè di Buono a Toledo, quasi dirimpetto agli uffici, che si chiamava così perchè situato in una vasta bottega del palazzo Buono (oggi palazzo dove sono i grandi negozi di Bocconi), e dove la sera si riunivano tutti i direttori e redattori del giornale, insieme a quanti in quel tempo prendevano parte al movimento liberale ed all'agitazione della piazza. E fu così famoso questo ritrovo dei liberali napoletani del 1848, che un giornaletto umoristico volle intitolarsi proprio *Il Caffè di Buono*.

Però, due settimane dopo il 15 maggio questo caffè fu chiuso, certamente perchè era d'imbarazzo alla polizia.

Il *Nazionale* tacque per venti giorni dopo il 15 maggio. Riapparve il 5 giugno, « come l'ombra di Banco, per rinfacciare il sangue sparso degl'innocenti, ed al pari della strega di Shakspeare per annunziare l'ap-

prossimarsi della foresta allegorica e la vittoria delle legioni vendicatrici ». E continuava dando la notizia della vittoria di Goito riportata da Carlo Alberto, da lui chiamato « questo re italiano di stirpe e d'animo che solo rappresenta e compie i voti, i desideri e le speranze di 27 milioni ». Chi non vede nello spirito di questo così fervente omaggio a Carlo Alberto il più acerbo ed irrisorio rimprovero a re Ferdinando di Napoli?

Dal 5 al 21 giugno non fu nemmeno pubblicato il giornale.

Nel numero del 21, ritornando sui fatti del 15 maggio, rinfacciava al governo di aver preparata e provocata la sanguinosa giornata.

Di queste due interruzioni v'è da supporre fosse stata causa la nuova legge restrittiva contro la stampa emanata durante lo stato d'assedio proclamato il 16 maggio.

Ma d'una nuova interruzione, dal 4 al 14 luglio, si sa che il *Nazionale* non fu pubblicato per le brutali aggressioni ripetute da parecchi ufficiali dell'esercito contro lo Spaventa, sino ad assalirlo a mano armata nel Caffè de Angelis e nella tipografia del giornale, siccome ne aveano fatta minaccia in un foglio volante, in data 4 luglio, intitolato « Protesta dell'esercito napoletano ».

Difatti, nel foglio del 14 luglio, n. 65, leggevasi la seguente avvertenza: « Il *Nazionale* riapparisce dopo altri dieci giorni di silenzio. Esso ha taciuto quando credette che la sua parola non fosse libera: rivede oggi la luce, non per riacquistata libertà e neppure servo, ma pari a Prometeo confitto ad una rupe ed indomabile. »

Ma con un solo altro numero, pubblicato tre giorni dopo, anche Prometeo fu forzato a cedere, ed il *Nazionale* uscì per l'ultima volta il 17 luglio.

In tutto ne furono pubblicati 66 numeri, dal 1. marzo al 17 luglio 1848.

Tra i giornali napoletani di quella rivoluzione senza dubbio il *Nazionale* è tra i più importanti per gli storici del risorgimento nazionale, i quali vi possono trovare i migliori documenti per giudicare di quella fierissima lotta per la libertà sostenuta qui nel Mezzogiorno e degli uomini che vi parteciparono e che poi tanta parte ebbero nel governo della nuova Italia.

XII.

1848 — I GIORNALI DI MELISURGO

Emmanuele Melisurgo, di nobile famiglia napoletana, era un ingegnere di gran talento ed assai intraprendente.

Verso il 1842 era andato a Parigi ed a Londra e vi avea fatto buoni affari, ritornando in Napoli nel 1847, dopo esser riuscito a stabilire una combinazione finanziaria con una società inglese per la costruzione e l'esercizio d'una ferrovia da Napoli a Brindisi, di cui avea studiato e re-

datto il progetto col proposito di sviluppare i commerci e le industrie delle Puglie aprendo a quelle ubertose regioni una via di comunicazione più diretta e più facile con la capitale del regno.

Comprendendo, col suo spirito pratico, quanta forza dovesse aver la stampa periodica nel risveglio della vita pubblica con la guida della libertà che pareva allora volesse coi suoi fecondi raggi illuminare re e popolo e far felice e prospera questa parte meridionale della gran patria italiana affrancandola dall'annosa dominazione austriaca, fondò due giornali appena la concessa costituzione gliene diè l'agio proclamando libera la stampa: l'*Arlecchino* e la *Libertà italiana.*

Gli fu socio nell'impresa Giuseppe Coppola, amico suo affezionato, che con lui vagheggiava il progetto della ferrovia pugliese. Fratello maggiore del noto umorista Luigi Coppola (il *Pompiere* di parecchi giornali), seppe tenersi in disparte dopo il 1848 per non esser molestato e non risentir danno dai freni così ferocemente stretti dai Peccheneda e dagli Ajassa al ministero di polizia; ma al 1860 ritornò con gran fervore alla vita pubblica e contribuì efficacemente all'organizzazione della benemerita guardia nazionale napoletana, della quale, di grado in grado, fu generale e capo di stato maggiore, sino a quando la milizia popolare non si estinse per mal sottile in tutta Italia.

Primo figliuolo del Melisurgo e del Coppola fu l'*Arlecchino*, venuto alla luce il 18 marzo 1848.

Tra i giornali più popolari e ricordati di quel periodo tempestoso di vita napoletana è senza dubbio l'*Arlecchino;* e perchè di piccolo formato e con caricature, molti lo conservarono, ed è così facile di rinvenirlo completo e rilegato in parecchie biblioteche pubbliche e private, come d'acquistarlo a non caro prezzo nei negozi di libri usati.

Il primo numero fu pubblicato con la sola firma d'un gerente: Ferdinando Martelli.

L'ufficio di redazione era questo: « Burò: Largo del Castello, n. 15, sotto le Reali Finanze. » Si stampava alla Stamperia Flautina.

Costava due grana.

Mentre al Coppola era riservata l'amministrazione, il Melisurgo dirigeva il giornale e lo scriveva avendo a compagni Giuseppe Orgitano, Felice Nicolini ed Achille de Lauzières. Erano poi redattori straordinari Michelangelo Tancredi, Giuseppe Rosati e Domenico Ventimiglia. E vi fece le sue prime armi Luigi Coppola, allora giovanissimo, che aveva per compito ordinario di *incollare le fascette* alle copie che si spedivano agli abbonati di Napoli a mezzo di distributori ed a quelli delle provincie a mezzo della posta.

In sul principio il caricaturista fu Errico Colonna, ma dopo e sino alla fine del giornale fu Luigi Mattei aiutato talvolta da Eduardo Scarpetta parente del Melisurgo. Però la caricatura era sempre ideata e proposta dallo stesso Melisurgo o da qualche altro dei redattori principali e sviluppata poi dal caricaturista. E per essere imparziali è bene notare

che le caricature, per quanto spiritose nel concetto, erano ben povera cosa nel riguardo artistico.

Di piccolo formato, l'*Arlecchino* era perciò di poco contenuto in quanto agli scritti, perchè il largo disegno del titolo prendeva una metà della prima pagina, raffigurante Arlecchino che affilava la sua lunga penna; e tutta la terza pagina occupata dalla caricatura: di tal che appena cinque colonnini erano riservati agli articoli in prosa od in verso.

Tuttavia il giornaletto, battagliero ma non violento, pronto alla satira al momento opportuno, mordace ma mai offensivo, incontrò sin dal principio il favore del pubblico, e questo favore vide sempre crescere quando altri perdevano terreno battendo opposte vie.

Contemporaneamente si pubblicava il *Lume a gas* e il *Mondo vecchio e mondo nuovo;* ma il primo divagava troppo in argomenti estranei alla politica quando proprio la politica agitava convulsamente anche la plebe ignorante e fin allora mantenuta inerte dalla paura della sferza poliziesca, ed il secondo attaccava violentemente le persone spesso non rispettando nemmeno il santuario della famiglia.

Ecco perchè s'ebbe maggior fortuna l'*Arlecchino*.

Nella sanguinosa giornata del 15 maggio, gli uffici di redazione dell'*Arlecchino*, ch'erano passati alla strada di S. Brigida, al n. 56, furono invasi dalla soldatesca svizzera trionfante. Ma il Melisurgo, che vi si trovava solo, seppe col suo coraggio e col suo spirito cavarsela bene, salvandosi dalla ferocia di quei mercenari che la polvere ed il sangue aveano ubbriacati.

Nelle prime ore del mattino parecchi redattori ed amici del giornale s'erano trattenuti col direttore negli uffici; ma poco dopo il mezzodì, alle prime schioppettate di Piazza S. Ferdinando, di cui l'eco era sinistramente rimbombata sino a strada S. Brigida, redattori ed amici si ritirarono, ed il Melisurgo restò solo, volendo distruggere tutte le carte per una prudente misura di precauzione di fronte all'incertezza del fosco avvenire.

Vinta ed oltrepassata la barricata al canto di strada Toledo ed entrati in strada S. Brigida, gli svizzeri salirono sugli uffici dell'*Arlecchino* a passo di corsa, come sicuri di rinvenirvi dei rivoltosi in armi. Invece vi trovarono Emmanuele Melisurgo, che offrì loro a profusione cognac e sigari al grido di *Viva il re*, e con aspetto così tranquillo e sereno, da non far mai sospettare che avesse proprio lui diretta la costruzione delle due più forti barricate, quella a S. Ferdinando dinanzi al palazzo Cirella e quella più vicina che sbarrava la strada S. Brigida.

Nondimeno, scampato dagli svizzeri con così prodigiosa fortuna, non ebbe il Melisurgo egual fiducia di salvarsi anche dalle conseguenze ignote della brutta giornata per lo sdegno del re e per la sete di vendetta delle camarille reali e poliziesche; quindi per alcuni giorni si ritrasse a bordo d'una delle navi estere ancorate nella rada e dove avea dei fidi amici.

Diradate le sanguigne nubi del 15 maggio, pur non riapparendo pie-

no e rassicurante il sole, il Melisurgo lasciò l'alloggio galleggiante per ritornare sulla terraferma.

L'*Arlecchino*, dopo due settimane di riposo, riprese il 29 maggio le pubblicazioni, portando però i suoi uffici alla strada Toledo 210, al palazzo Barbaia.

Sino al 14 aprile 1849 la vita del satirico giornaletto non fu turbata da alcun incidente: venne però in mente al procuratore generale del re che dovesse esser considerato come foglio politico e perciò obbligato a prestar la cauzione a norma di legge, d'onde un'opposizione da parte del Melisurgo ed una breve interruzione nelle pubblicazioni.

Dopo un'ultima ripresa, il 16 giugno 1849, anno II, num. 103, l'*Arlecchino* finì di vivere, sette giorni dopo la fine di sua sorella, della quale passerò a tesser la vita nelle non meno fortunose vicende.

Anche in riguardo a questo foglio umoristico del 1848 è bene mettere in quarantena le notizie che ne dà la *Guida* del Bernardini.

Seconda figliuola del Melisurgo fu la *Libertà italiana;* ma non è accertato dai miei appunti se v'avesse avuta parte anche il Coppola.

Il primo numero ne apparve l'8 giugno 1848, che però fu detto *di saggio*.

L'ufficio era nello stesso palazzo Barbaia.

Il giornale non avea in testa alcun nome di direttore, ma invece avea in coda la sola firma del primo gerente: Giacomo Testa. Si sapeva però che col Melisurgo era redattore principale Antonio Scialoja e collaboravano Domenico Ventimiglia, Achille de Lauzières, Luigi Bellisario e parecchi animosi giovani delle provincie che il risveglio liberale avea attirati in Napoli.

Si annunziava quotidiano, meno le domeniche ed i giorni di feste solenni.

Ecco nel suo testo il programma:

« Noi non ci staremo tranquilli, nè mai scioglieremo inni d'esultanza per veder libere e questa e quella provincia d'Italia, per veder raffermata tale o tal altra nazionalità.

« La nazionalità è una, e deve avere l'estensione stessa e gli stessi confini, che la natura, più che l'uomo, assegnava all'Italia.

« E finchè l'Alpe non sarà divenuta insuperabile barriera ed i tre mari più facile via al commercio sì ma abisso inevitabile all'invasione e sia qualunque (o quello che vorrebbe usurparla o quello che vuol difenderla per serbarla poi in premio alla sua difesa), fino a quel giorno supremo i ventotto milioni d'Italiani non debbono cessare dalla loro lotta federale.

« Il conquisto dell'esser quello della libertà — non più dispotismo, non più invasori — ed ogni straniero dominio noi teniamo per iniqua invasione.

« Il mezzo sono le rappresentanze nazionali, la meta è la libertà italiana. Resta ora a ben valerci di questo mezzo: ed ecco appunto ciò che costituirà la natura del nostro giornale ».

(Continua) **Lorenzo Rocco**

LIBRI RARI

DESCRITTI ED OFFERTI IN VENDITA

Le commissioni si dirigano all' editore della presente Rivista:
Luigi Lubrano libraio (Casella postale 485) Napoli

I prezzi sono in lire italiane - Per l'estero in franchi (oro)

1. ALDUS (Edizion. di) **Ciceronis** Orationum volumen primum Venetiis Aldus 1540, in 8; legatura originale veneziana in cuoio scuro con impressioni a secco. Una larga riquadratura di ferri striati curvi. Nel centro un rosone e gli angoli ornati, il tutto con gli stessi ferri. Dorso a cordoni (293) . . . . L. 80
   Buona conservazione

— **Dante** Venezia Aldus 1502. Ved. N. 66.

2. — **Didymi** in Homeri Iliada interpretationes graece Porphyrii philosophi homericarum quaestio / num liber. / Eiusdem de Nympharum antro in / Odyssea, opusculum. In fine: VENETIIS IN AEDIBVS / ALDI, ET ANDREAE / SOCERI MEN / SE MAIO. / M.D.XXI. // (Venezia Aldus 1521) in 8. Le due opere in un vol. in vitellino bianco con impressioni a secco (legat. origin. tedesca (774) . . . . » 40
   I. 319 cc. n. (compreso il titolo che qui manca) e 1 b. II. 43 cc. n. n. Manca l'ultima con l'àncora
   Renouard I 216.
   Verso la fine leggermente macchiato di acqua.

3. — LIBRI DE RE RVSTICA. Catonis lib. I. Terentii Varronis lib. III. Junii Moderati Columellae lib. XII. Eiusdem de arboribus liber separatus ab aliis. Palladii lib. XIIII. De duobus dierum generibus: simulq. de umbris, et horis, quae apud Palladium. In fine: Venetiis in aedibus haere / dum Aldi, et Andreae / Soceri, mense / Decembri, / M.D.XXXIII. // (Venezia Aldus 1533) in 8 gr. pelle . . . . » 30
   54 cc. n. n. 295 cc. n. e 1 n. n. àncora al titolo ed in fine.
   Renouard I 260.
   Le ultime 8 cc. con un buco di tarlo

4. — **Altro esemplare** con legatura in cuoio origin. con doppia riquadratura ai piatti con una foglia agli angoli in oro. Nel centro un vaso con un fiore e due foglie. Alla parte superiore il titolo: « COLVMELLA ». Dorso a cordoni seminato di rose in oro. Taglio dorato leggermente scolpito . . . . » 80
   Esemplare con varie pagine macchiate e lavate

5. — ALDUS. **LVCANUS.** In fine: Venetiis in aedibus Aldi et Andreae Soceri mense Julio M.D.XV. (Aldus 1515) in 8 legat. origin. . . . L. 220

Legatura contemporanea in marrocchino scuro con doppia riquadratura filettata in oro a piatti e quattro [illegible] agli angoli. Al centro stemma in oro [illegible] tre larghe strisce dorate attraversate da una larga [illegible] parte superiore il titolo: « LVCANVS ». Ottima conservazione di una legatura preziosa, malgrado l'angolo del dorso un pò rotto e leggermente tarlato al piatto posteriore. Taglio dorato.

Renouard I 171.

Vedi riproduzione a pag. 331.

6. — **Macrobii** in Somnium Scipionis ex Ciceronis VI libro de Rep. eruditissima explanatio. Eiusdem Saturnaliorum libri VII. Censorinus De die natali. In fine: Venetiis in aedibus Aldi et Andreae Asulani Soceri M.D.XXVIII. Mense Aprili. // (Venezia Aldus 1528) In 8 perg. orig. (324) 22

16 cc. n. n. compreso il titolo e 2 bb. 322 cc. n. e 2 n. n. di cui una bianca e una con àncora. Una leggiera macchia di acqua all'angolo interno delle prime 20 cc.

Renouard I 25[illegible]

7. — **Plautus.** EX PLAVTI COMOEDIIS. XX. QVARVM / CARMINA MAGNA EX PARTE IN / MENSVM SVVM RESTITVTA / SUNT M.D.XXII. / Index verborum, quibus paulo abstrusioribus Plautus utitur. / Argumenta singularum Comoediarum. / Authoris vita. Tralatio dictionum graecarum. // In fine: VENETIIS IN AEDIBVS ALDI, ET / ANDREAE ASVLANI SOCERI, / MENSE IVLIO. M.D.XXII. // (Venezia Aldus 1522) in 4 perg. (753) . . . 35

14 cc. n. n. e 284 n. Ancora al titolo ed in fine. Alcune cc. bucate da un tarlo.

Renouard I 223-224

8. — **Pontanus Joan. Jovianus.** De aspiratione libri duo. Charon Dialogus. Antonius Dialogus. Actius Dialogus. Aegidius Dialogus. Asinus Dialogus. De sermone libri sex. Belli, quod Ferdinandus senior Neapolitanus rex cum Joanne Andegaviensium duce gessit libri sex. // In fine: Venetiis in aedibus Aldi, et / Andreae Soceri, / mense Aprili / M.D.XIX. // (Venezia Aldus 1519) in 8 gr. perg. . . 30

(16 cc. n. senza ancora.

Forma il II volume delle opere del Pontano.

Renouard I 2[illegible]4

9. — **Pontanus Joan. Jovianus.** Centum Ptolemaei Sententiae ad / Syrum fratrem a Pontano e / graeco in latinum / tralatae. atque expositae. / Eiusdem Pontani libri XIIII / de rebus coelestibus. / Liber etiam de luna imperfectus. // In fine: Venetiis in aedibus Aldi / et Andreae Soceri / mense Septemb. / M.D.XIX. // (Venezia Aldus 1519) in 8 gr. perg. 30

[illegible]

Forma il Vol. III delle opere del Pontano.

Renouard I 2[illegible]

10. ALDUS. **PRISCIANI GRAMMATICI CAE / SARIENSIS LIBRI OMNES** / De octo partibus orationis deque earundem constructione. / II. De duodecim primis Aeneidos librorum carminibus. / De accen

N. 5. **Lucanus Venetiis Aldus 1515**

tibus / De ponderibus et mensuris. / De praeexercitamentis Rhetoricae ex Hermogene. / De versibus comicis. / Rufini item de metris comicis et oratoriis numeris. / e t c . I n f i n e . VENETIIS IN AEDIBVS ALDI, ET ANDREAE / ASVLANI SOCERI. / MENSE MAIO

M.D. XXVII. (Venezia Aldus 1527) in 4 perg. (751) . . . . L. 40

[illegible] ed in fine

Renouard I [illegible]

11. ALDUS. **Quintilianus.** M. FABII QVINTILIANI / Institutionum Oratoriarum libri XII diligentius recogniti MDXXII. / Index capitum totius operis. / Conversio dictionum Graecarum, quas ipse author in latinum non transtulit. In fine: VENETIIS IN AEDIBVS ALDI, ET ANDREAE SOCERI MENSE IANVARIO. M.D. XXI. (Venezia Aldus 1521) In 4 m. pelle (758) . . . . . » 30

[illegible] Ancora al [illegible] ed in fine

Renouard I. 213.

[illegible] a penna nel margini delle prime cc.

[illegible] Ved. Gelli

12. —**Sannazaro.** De partu Virginis. Lamentatio de morte Christi. Piscatoria. Petri Bembi Benacus. Augustini Beatiani Verona. Venetiis Aldus 1528, in 8 legat. originale veneziana in cuoio scuro con fregi dorati. Una doppia riquadratura ai piatti contiene una larga striscia di ornato formato da un intreccio di cordicella. Negli angoli interni fregi di foglie sostenuti da due linee. Nel centro un ornato di linee curve. Nella parte superiore del primo piatto: « FR. BAR. CO. » nella parte inferiore: « CHRI. SANN. » Taglio dorato (375) . . . . » 220

Renouard I [illegible]

13. — SCRIPTORES ASTRONOMICI VETERES. Firmicus Maternus. Manilius. Aratus. Theo et Proclus graece et latine Interpr. Thomas Linacre Britannus. In fine: Venetiis cura et diligentia Aldi Ro. Mense octob. / M.ID. Cui concessum est ab Ill. S. V. ne hos / quoq; libros alii cuiquam impane for / mis excudere liceat. // (Venetiis Aldus 1499) In folio in 2 vol. in perg. (77) . » 800

376 cc. n. n. con numerose figure nel testo interessantissime di cui alcune [illegible] Poliphili dello stesso Aldo 1499

Hain 14559. Renouard I. p. 47-49 Prince d'Essling n. 1186. Dibdin Bibl. Spenceriana III p. [illegible] There are few Aldine publications more beautiful and [illegible] than the present.

[illegible] di questa Rivista

14. ANNALI CIVILI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE. Napoli 1833 (anno I.) al 1858 (Volume LXV fascicolo CXXVII) Con l'Indice generale di tutte le annate. In 4 gr. in 10 grossi vol. m. pelle Inton- [illegible] . . . . . [illegible]

[illegible] importantissima pubblicazione [illegible] perfetti sono rarissimi

[illegible] **D'Afflitto Luigi.** Guida per i curiosi e per i viaggiatori che [illegible] di Napoli [illegible] di tutti gli oggetti [illegible] e dei luoghi.

ove sono. Napol 1834 n 8, 2 vol. n uno m. pelle Intonso 1174, . L. 20

VI, 240 e 288 pp. È unita una incisione francese dell'epoca, e lorita all'acquarello, con la veduta della città.

È la guida artistica più stimata. Rara

15. bis. ARTE. **Baruffaldi Girolamo.** Vite de' pittori e scultori Ferraresi. Con annotazioni. Ferrara 1844-46, in 8, 2 vol. br. . . . . » 30

XX, 471 e 611 pp. Con ritratti dei pittori fuori testo.

16. **Notizia** dei quadri esposti finora nella Galleria del Museo del Re. Madrid 1828 in 8 in marrocchino rosso con larga riquadratura con fregi pompeiani in oro ai piatti. Una riquadratura a secco con quattro tondi in oro agli angoli. Nel centro un quadrato a secco con alla testa uno stemma reale in oro ed al piede le iniziali, pure in oro, « M. J. » **(Maria Isabella Regina di Spagna)** Dorso interamente arricchito da fregi in oro e ferri ricurvi in quattro compartimenti e titolo. Taglio dorato. (Legatura originale con etichetta di Pastor Encuadernador de Camara de SS. MM. y AA. Madrid) . . . . » 100

17. — **Salazaro Demetrio.** Studi sui monumenti dell'Italia meridionale dal IV al XII secolo. Napoli 1871-75, in folio gr. 2 vol. in uno m. perg. . . . . » 400

69 e 66 pp con 44 tavole fuori testo che formano il pregio principale di questa opera, per la magnifica fedele riproduzione a colori a cromo-litografia; alcune sono a fotografia.

Tratta i monumenti della Campania e dei Principati. Nel vol. II delle Puglie, Basilicata, Calabrie e le principali città della Sicilia.

Opera quanto mai celebre. È il lavoro classico su questo genere. Esaurito da molti anni e gli esemplari assai ricercati sono rarissimi.

Ceci Bibliogr. delle arti p. 92.

18. ASCETICA. **S. Bonaventura.** Parvorum Opusculorum pars prima (et secunda) In fine alla seconda parte: ...ac impensis dni Luce Antonii de giunta florentini: / per magistrum Jacobum de Leuco. In florentissima / Venetiarum urbe sub annis dni. M.CCCCCIIII. die. 2. / mensis Maij: studiosissime impressa feliciter explicit. // (Venetiis 1504) In folio 2 vol. in perg. (65). . . » 150

I. 20 cc. n. n. CCXXI n. e 1 n. n. II. 16 cc. n. n. CCXXIII in gotico a due colonne con marca dei Giunta in fine.

Con due grandi incisioni a piena pagina di cui una ripetuta tre volte in legno riprodotte dal Prince d'Essling al n. 1425.

19. — **Carchano.** Quadragesimale seu Sermonarium du / plicatum scilicet per Adventum et Quadrage / simam: de penitentia et eius partibus: Editum / a venerabili viro fre Michaele de Medio / lano ordinis minorum observantium. Prologus. // In fine: Impressum optimaque / castigatione emendatum: cura et impensis Ni / colai Franckfort. 3. Idus Decembris Anno / salutis. 1487. Venetiis // (Venezia Nicolaus Franckfort 1487) in 4 perg. (350). . . . » 200

24. ASTRONOMIA. **Guidiubaldi** Planisphaeriorum universalium theorica. Pisauri apud Hier. Concordiam 1759 in folio p. c. cm. 27×19 in marrocchino rosso. Una doppia riquadratura merlettata contiene una larga striscia con fregi di vario stile. Ai quattro angoli, quattro mezzi ventagli con gli stessi ornati. Nel centro due ventagli merlettati uniti chiudono un ovale vuoto (140). . . . . . L. 300

Conservazione perfetta ma legatura rimessa perchè ritenuta del XVII secolo

Ved. riproduzione a pag. 177 di questa Rivista

25. **Sacrobusto Joannes.** Spera (sic pro Sphera) mundi. In fine: Explicit Theorica planetarum Gerardi cremonensis astronomia celebratissimi. Impressa / Venetiis per Franciscum renner de Hailbrun. /M.CCCC.LXXVIII.// (Venezia Renner de Hailbrun 1478) In 4 perg. (655). . . . . » 250

48 cc. n. n. con figure astronomiche e belle lettere capitali, in legno

Hain *14108. Prince d'Essling n. 257.

26. - **Sabrobusto Joannes.** Sphericum opusculum. In fine: Impressum hoc est opusculum mira arte et diligentia Erhardi / Ratdolt Augustensis. 2. Non. Julii Anno salutis. 1482. (Venezia Ratdolt 1482) in 4 perg. (582) . . . . » 200

60 cc. n. n. in gotico Incipit in rosso Con belle grandi lettere capitali, in legno.

Al verso della prima c. la bella e grande figura della sfera, altre figure astronomiche, di cui alcune colorate, nel testo.

Hain Copinger *14110. Prince d'Essling n. 258.

Al presente esemplare, al recto della 1. b. che è bianco, è attaccata una stampa in legno del XV. sec. interessantissima, ritenuta di Scuola lombarda

Ved. riproduzione a pag. 67 di questa Rivista.

27. — **Sacrobusto Joannes.** SPHAERA MVNDI. In fine: Hoc quoque sideralis scientie singulare opusculum Impressum est Venetiis / per Magistrum Gullielmum de Tridino de Monferrato Anno salutis. M./CCCCLXXXXI die XIIII. Januarii. // (Venezia Gulielmus de Tridino 1491) in 4, legatura originale di legno con dorso di cuoio con impressioni a secco (656). . . . . » 250

48 cc. n. n Con figure astronomiche. Al verso del titolo la superba grande incisione in legno riportata dalla edizione del 1488 ed incisa da Hieronymus de Sanctis.

Hain Copinger *14114. Prince d'Essling 262.

Ved. riproduzione a pag. 52 di questa Rivista.

28. — **Taglini Carolus.** Libri duo de aere ejusque natura et effectis. Florentiae 1736 in 4 in marrocchino rosso. Uno stemma papale (Clemente XII) in oro copre i due piatti, circondato da tutto un lavoro merlettato a piccoli ferri e punteggiato. Taglio dorato. Il dorso a cordoni con gli stessi ornati. . . . . » 100

Ottima conservazione.

29. ATTI DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DEL MOLISE Campobasso. Dal 1. anno 1861 al 1916 in 4 in brochure (1424). . . . » 200

Collezione importante di cui le prime annate sono rarissime.

30. **Atti della Reale Accademia** di Scienze fisiche e matematiche (Società Reale di Napoli). I Serie [illegible] vol.; II Serie 12 vol. 1863-1905, in 4 br. [illegible] . . . . . . L. 500

[illegible]

[illegible]

31. **Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento** alle Scienze naturali (Società Reale di Napoli). Serie I 12 vol.; Serie II 17 vol.; Serie III 6 vol. Serie IV 11 vol.; Serie V vol.; Serie VI vol. Napoli 1821 al 1910 in 4 br. come nuovo. Gli ultimi volumi sono in tela (270). . . » 700

Con numerose tavole fuori testo. Importantissima collezione, preziosa e rara.

32. BIBLIOGRAFIA. **Brunet J. Ch.** Manuel du libraire et de l'amateur de livres. Quatrième édition. Bruxelles 1839-45, in 8 gr. 5 vol. m. pelle . . . . » 100

Il V vol. contiene l'Indice delle materie. Bibliografia quanto mai celebre. Gli esemplari sono rari. È questa la penultima edizione ugualmente interessante.

33. — **Capasso Bartolomeo.** Le fonti della Storia delle Provincie Napoletane dal 568 al 1500. Con note ed un copioso indice alfabetico del Dr. Oreste Mastrojanni. Napoli 1902 in 8 gr. br. Intonso. . » 8

VII e 281 pp.

È un lavoro stimatissimo ed unico, che forma l'inizio di qualsiasi studio delle Provincie Napoletane. Tutti i più noti antichi autori sono esaminati e [illegible]

34. BODONI. Edizioni di — **Prose e Versi** per onorare la memoria di Livia Doria Caraffa Principessa del S. R. Imp. e della Roccella. Di alcuni rinomati autori. Parma Stamperia reale (Bodoni) 1784, in 4 m. pelle (1028). . . . . » 30

6 cc. n. n. 407 pp. e 1 c. n. n. Con figure fregi, iniziali e finali superbamente [illegible] per la maggior parte da Raffaello Morghen.

[illegible]

35. — **Tasso Torquato.** La Gerusalemme liberata. Parma nel Regal Palazzo coi tipi Bodoniani 1794 in folio 2 vol. cartone Intonso. » 70

I. 8 cc. n. n. con dedica a Carlo IV e 331 pp. II. 337 pp.

[illegible]

36. — **Virgilii Maronis** Opera. Parmae in aedibus Palatinis typis Bodonianis 1793 in folio 2 vol. in cartone Intonso. » 70

[illegible]

[illegible]

37. CALLIGRAFIA. **Tagliente Giovanni Antonio.** Lo presente libro insegna [illegible]

di nra salute /MDXXXXX./ In fine: In Venezia per Pietro di Nicolini da / Sabbio. M.D.L. (1550) in 4 perg. (746). . . . L. 150

28 cc. n. n. di cui 43 pagine sono interamente incise in legno, con figure di frutta, uccelli e personaggi, e modelli di calligrafia.

Libro prezioso e ricercato perchè va nelle collezioni di LIBRI DI RICAMI per i varii cifrarii ornati che contiene.

38. CHIESE DI NAPOLI. Raccolta manoscritta (inedita?) di tutte le Iscrizioni apposte nelle Chiese di Napoli. In folio cartone. . » 30

Importantissimo lavoro eseguito da uno studioso anonimo nella prima metà del XIX secolo.

39. COSTUMI. **Costumi.** Wiener Moden. 1822, in 8 in pelle origin. (844). » 100

52 tavole colorate all'acquarello di costumi Viennesi.

40. — **Frezza di S. Felice Filippo.** Dei camerieri segreti e d'onore del Sommo Pontefice, memorie storiche. Roma 1884, in 4. . . » 30

XVI, 171 pp. e 2 cc. n. n. Con 8 bellissime tavole di COSTUMI colorate a litografia. Edizione fuori commercio.

41. EBRAICA. **Galatinus Petrus.** Opus toti christiane Reipublice maxime utile, de arcanis catholice ueritatis contra obstinatissimam Iudeorum / nostre tempestatis perfidiam: ex talmud, aliisque / hebraicis libris nuper excerptum: & / quadruplici linguarum genere / eleganter congestum. // A c. CCCX: Impressum uero Orthonae maris, summa cum diligentia per Hie / ronymum Suncinum: Anno christiane natiuitatis. M.D.XVIII. / quintodecimo Kalendas martias. // (Ortona a Mare (Abruzzo) Soncino 1518) In folio in pelle con filetti e dorso dorato (legat. recente e la Du Seuil) (745) . . . . » 200

CCCXI cc. n. e 1 n. n. con 13 bordures di pagina, in legno.

PRIMO LIBRO impresso in Ortona a Mare.

Brunet II 1447. Fumagalli Lexicon typ. Italiae pp. 268 269 Deschamps Diction. de géographie col. 974 Manzoni Annali del Soncino III p. 464-470.

42. EDIZIONI SPECIALI. **Cicero.** De officiis, de amicitia, de senectute: necnon Paradoxa eiusdem opus Benedicti Brugnoli studio emaculatum: additis graecis quae deerant: cum interpraetatione super officiis Petri Marsi: Francisci Maturantii: necnon Jodoci Badii Ascensii. In amicitia Vero Omniboni eiusdem Ascensiis... etc. In fine: TVSCVLANI, APVD BENACVM IN / AEDIBVS ALEXANDRI PAGA / NINI. MENSE MAII. / M.CCCCCXXIII.// (Toscolano Paganino 1523) In 4 perg. . . . . » 100

8 cc. n. n. e 252 n. con larga bordure in legno al titolo.

Edizione rara coi tipi speciali del Paganino.

43. — **Melioratus Marcus** a Laureto Sannitum De principiis universi tracatus utilis Eiusdem de ultima sphaera an sit in loco utile examen Item De primo cognito tam apud sensum quam apud intellectum. Dilucidatio pulchra. Theate apud Isidorum Facium et

50. FILOSOFIA. **Paulus Venetus.** Expositio in libros posteriores Aristotelis. In fine: Arte ac impensa Joannis Herbort Alemani: qui non solum summa adhibet diligentiaque: ut sit hec sua sine vitio: verum etiam ut sint laute elaborata. Impressum Venetiis. Anno salutis ., M.CCCC.LXXXi die uero quarta octava Januarii. (Venezia Giov. Herbort 1481) in folio perg. (351). . . . L. 200

146 cc. n. n. (prima e ultima bianche mancano) in gotico a 2 coll.: Lettere capitali a penna in rosso Hain Copinger *12510.

Esemplare con annotazioni a penna di un tal SERAFINO DA MIRANDOLA, come dalla seguente nota in fine: Ad usum fratris seraphini de Mirandola sibi concessus a R.do p. fre ANGELO DE CLAVASIO / quo ad fres de ob. nuncupatos cismontanis / partibus vicario generali Die XX Julii 1491 / anno secundo tertii sui vicariatus. //

51. — **Portius Simone.** De humana mente disputatio. Florentiae Torrentinus 1551 in 4 perg. . . . . » 30

98 pp. n. e 1 c. b. La prima lettera capitale figurata, inc. in legno.
Brunet IV. 829.

52. FRANCESCANA. **Casali Ubertinus O. M.** Arbor vitae crucifixi Christi. In fine: Impressus / Venetiis p. Andream de Bo / nettis de Papia. An / no M.CCCC./LXXXV. Die xii. Martii. Joanne Mocenico inclyto / principe regnante. // (Venezia Andrea de Bonettis 1485) in folio perg. (647). . . . . » 200

247 cc. n. n. senza la prima bianca.
Hain *4551.
Libro celebre perchè fa rimontare a Gesù Cristo l'Ordine dei Frati Minori Francescani.

53. GEOGRAFIA. **Camotio Gio. Francesco.** Isole famose porti fortezze e terre marittime sottoposte / alla Ser. Sig. di Venetia ad altri Principi / Christiani e al Sig. Turco novamente poste in luce. // In Venetia alla libraria del segno di S. Marco. // (1571-72) In 4 obl. perg. (551) . . . . » 200

88 cc. in rame all'acquaforte, compreso il titolo, incise da Camotio, Martino Rota di Sebenico, Domenico Zenoi e Paolo Furlani Veronese.
Cicogna p. 709. Nordenskiöld p. 118 n. 1. Rarissimo completo.

54. — **Guicciardini Lodovico.** Descrittione di tutti i Paesi Bassi altrimenti detti Germania Inferiore. Anversa Guglielmo Silvio 1567 in folio perg. (475) . . . . » 150

10 cc. n. n. 296 pp. e 10 cc. n. n. Bordure al titolo, armi al verso e ritratto di Filippo II cui è dedicata l'opera. Con 2 tavole geogr. in rame, e 15 in legno, in doppio.

Brunet II, 1806. « Première édition originale fort rare et recherchée à cause des belles figures ». Contiene le vedute e la descrizione di Louvain, Bruxelles, Anvers, Malines, Amsterdam, Bruges, Lieges ecc. Il Palazzo municipale di Anversa e la carta generale sono in rame. Precedono varii carmi in latino di Nic. Grudius, Gasp. Scheti, Alex. Grapheus, Joan. Latonii de Berty, uno olandese di Ogdoarde Vernacula, tre sonetti italiani di Steph. Ambr. Schiappalaria, Ottaviano Palma e Senno Poggini ed un sonetto francese di Ant. Olivier

Dynum de mucello: ad fructum quorum libet le / gum studiororum editorum. cum apostillis. d. Benedi / cti vadi Forosemproniensis. Sumptibus dni Bene / dicti fontana Philippum Pincium Venetiis im / pres. Anno dni M.CCCCC.V. die XXIIII. novembris .// (Venezia Pincius 1505) in folio cartone e 1 bianca. . . . L. 40

25 cc. n. n. in gotico a 2 coll. Titolo in rosso. Grande incisione in legno in fine per marca tipogr.

Ved. riproduzione

N. 56. **Dynus 1505**

57. GIURISPRUDENZA. **Petrasancta Petrus Gerardus de.** Subtilia et perutilia singularia. In fine: Mediolani impressa diligentissime per Joannem Angelum scinzenzeler Impensis Joan. Jaco / bi et fratrum de lignano anno domini, 1519, die XX. Maij. // (Milano Scinzenzeler 1519) In folio cartone . . . . » 50

12 cc. n. e 2 n. n. Grande incisione al titolo per marca tipogr.

Ved. riproduzione a pag. 342

58. — **Socinus Bartholomeus**. Primum volumen novorum Consiliorum Bononiensium ac Patavinorum. Que nunc primum in lucem edita: et a proprio originali excerpta: diligenterque per interpretem D. Petrum Andream Gamarum correcta. In fine: Papie Impressum per Bernar / dinum Garaldis. Anno domini. MCCCCCXVI. Die VII./ Mensis Martii. // (Pavia de Garaldis 1516) in folio cartone. » 60

150 cc. n. in gotico a 2 coll. Segue: « Tabula primi voluminis Conciliorum Socini » di 12 cc. n. n. Unito: « Tabula nova et noviter compilata ac reducta ad numerum columnarum ac superficiem Versiculorum. Ad hec duo volumina Consi-

nus. in / aedibus su's Lustr': vulgo. sum Thier galen: Anno sa lut's. MCCCCCVII. II. Idus Marti : Impressit. Argent na 1507 in folio in legno con dorso di pelle (legat. or.g.n.) (689). . . L. 35

138 cc. n. 4 cc n. n. e 1 b. con belle lettere iniziali ornate in legno La prima grande al titolo figurata, ornata all'acquarello in rosso e verde

60. bis. LETTERATURA GRECA. **Homerus.** Eustathii Commentarii in Homeri Iliadem et Odysseam graece. Edidit N. Majoranus cum Indice Math. Devarii. Romae Antonius Bladus 1542-50, in folio, 4 vol. in marrocchino . . . . » 800

Editio princeps. Dibdin Greek classics pag. 48 del vol I : The first edi

N. 58. **Socinus Papie 1516**

tion is among the most splendid monuments in the world of greek erudition and of greek printing » Brunet III 277. « Edition originale de cet ouvrage important. Le premier volume est beaucoup plus beau que les autres dont les pages sont trop grandes. Les exemplaires bien conservés sont rares et se payent de 250 à 300 frs. Ils étaient même plus chers il y a quelques années. Vendu 640 frs Larcher ». Dibdin Bibl. Spenceriana. Aedes Althorpiana I. 129. Alla vendita Hibbert

[illegible] attuale oltre [illegible]

61. LETTERATURA ITALIANA. **Benivieni Girolamo.** Opere novissimamente rivedute et da molti errori espurgate. Con una Canzona dello Amor celeste et divino col commento del Conte Giovanni Pico Mirandolano distinto in Libbri III. Et altre Frottole de diversi Auttori. In fine: Stampato in Venetia per Nicolo Zopino e / Vincentio compagno nel. M.CCCCC.XXII, Adi XII. de Aprile Regnan / te lo inclito Principe Messer / Antonio Grimani .// (Venezia Zoppino 1522) in 8 cartone . . . . L. 30

[illegible] marca dallo Zoppino, con la figura del [illegible] a me quel che tu non vol per te »

62. — **Boccaccio Giovanni.** Il Decamerone nuovamente corretto e con diligentia stampato. Firenze heredi di Philippo di Giunta 1527 (Riproduzione fatta nel XVII secolo). In 4 perg. . » 50

6 cc. n. n. e 284 n. con marca tipografica al titolo ed in fine.

Edizione quanto mai celebre. Gli esemplari originali sono rarissimi. Bacchi della Lega.

63. **Caravia Alessandro.** Calate fantastiche che canta Naspo Bizaro da Veniesia Castellan sotto i balconi de Cate Bionda Biriota per cavarse la bizaria del cervelo, e 'l martelo del stomego. In fine: Venetia Appresso Domenico Nicolino 1565, in 4 in marrocchino rosso (legat. [illegible] 134) . . . . » 300

42 cc. n. compreso titolo e dedica ed una bianca e 2 cc. n. n. Titolo e 4 figure superbe, all'acquaforte, di cui l'ultima porta la sigla MF.

In dialetto veneziano. Rarissimo.

Vedi riproduzione a pag. [illegible] di questa Rivista.

64. — **S. Catarina da Siena.** Dialogo della divina providenza. (s. d. n. [illegible] ma Bologna per Baldassarre Azzoguidi c. a. 1474) in folio perg. (548) . . . . » 600

148 cc. n. n. [illegible] l'ultima è in perfetto facsimile.

Hain Copinger 4689. Reichling Proctor. 6521. Sorbelli Primordi della stampa in Bologna. Baldassarre Azzoguidi n. XXV pp. 195-199

65. — **Colonna Vittoria.** Rime. Novamente aggiuntovi XXIIII. Sonetti spirituali [illegible] Trimpho de la croce di Christo. In fine: Stampata in Venetia per Comin de Trino ad instantia de Nicolo d'A[illegible] detto Zoppino. Nel anno del Signor MDXLII [illegible] In 8 [illegible]

[illegible]

Vedi [illegible] di questa Rivista.

[illegible]

Sannazaro Jacopo. [illegible] In fine: [illegible] le rime di M. Ga[illegible]

cobo Sannazaro Nobile Napolitano, nuovamente stam pato per Marchio Sessa MDXXXII. Venezia 1532 In 8.

53 cc. n. e 3 n. n Bordure in legno al titolo

Sannazaro Jacopo. Arcadia. In fine: Stampata in Vinegia a santo Moyse per Fran / cesco di Alessandro Bindoni, et Mapheo / Pasini Compagni, del mese di Ge / naro. M.D.XXXI. (Venezia 1531) in 8.

84 cc. n n. Bordure in legno al titolo Insegna tipogr. al verso dell'ultima c.

Le tre opere in un vol. con legat. originale in marrocchino rosso con armi in oro al centro filetti e 8 fleurs de lys agli angoli. (Gli angoli del dorso rotti, del resto in buono stato) Taglio dorato. (330). L. 200

67. LETTERATURA ITALIANA. **Dante.** Le Terze Rime. In fine: Venetiis in Aedib. Aldi accuratissime men. Aug. M.DII. (Venezia Aldus 1502) In 8 perg. . . . . » 400

244 cc. n. n.

Prima edizione di Dante in formato portabile, tutte le precedenti essendo in folio.

Rarissima.

Renouard I. 81. De Batines I 60.

68. — **Falco Benedetto del.** RIMARIO. In fine: Stampata in Napoli per Matthio Canze da Brescia e / ad instantia de li honorabili huomini Antonio Jovino / et Francesco Vitolo Librari Napoletani. Compagni / M.D.XXXV. adi 8 del mese de Giugno. (Napoli Cancer 1535) in 4 perg. . . . . » 100

294 cc. n. n. con una bordure in legno e marca tipogr. al titolo.

È la prima opera che cita le voci usate da Dante, Petrarca e Sannazaro.

Rarissimo.

Esemplare con qualche leggero rappezzo al titolo.

69. — **Molza Fr. M.** La Ninfa Tiberina novellamente posta in luce con altre sue rime. Et de altri diversi autori non più vedute in stampa. s. d. n. l. in 8 perg. . . . . » 22

40 cc. n. n. Edizione Veneziana circa il 1540.

70. — **Ovidio.** Le metamorfosi ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima con le annotationi di M. Gioseppe Horologgi e gli argomenti et postille di Francesco Turchi. In questa nuova impressione di vaghe figure adornate. Vinegia Bernardo Giunti 1584. In 4 legat. origin. in marroccino rosso alle armi del Duca di Medina Vice Re di Spagna in Napoli, in oro ai piatti. Taglio dorato. (45). . . » 150

8 cc. n. n. e 547 pp. (numerate per errore 539) Con titolo figurato e 15 figure bellissime a piena pagina in rame, di Giacomo Franchi, della scuola del Tintoretto.

Ved. riproduzione e letteratura su questa celebre legatura a pag. 81 e seg. di questa Rivista.

71. — **Petrarca Francesco.** Le opere / volgari / di mes / ser Fran- / cesco Petrar / cha, cioè, sonet / ti et canzo / ni in laude / di

77. LETTERATURA LATINA. **FENESTELLA DE ROMANORVM MAGISTRATIBVS INCIPIT** // s. d. n. l. In 4 pelle (50). . . L. 12

56 cc. n. n. in bel tondo a 25 ll. a pag.

Edizione ignota ad Hain Copinger. Citata da Reichling n. 177 ed attribuita pubblicata in *Firenze* circa il 1480. Rarissima.

78. — **Ficinus Marsilius.** Epistole. In fine: M. F. Florentini Eloquentissimi viri Epistole familiares foeliciter finiunt. Impensa pui / di Hieronymi Blondi Florentini: Venetiis comorantis: opa vero et diligentia Mathei Capcasae Parmensis: impresse Venetiis... Anno salutis. MCCCCLXXXXV. (Venezia Capcasa 1495) in folio perg. (577) . . . . » 350

6 cc. n. n. 197 n. e 1 n. n. Titolo in grosso gotico in legno. Al verso della 6 c. larga bordure finissima a tratti, riprodotta dal Dante 29 novembre 1493 ed altra bordure all'Incipit con la prima lettera capitale in legno.

Hain *7059 Prince d'Essling n. 805.

Ved. riproduzione a pag. 57 di questa Rivista

79. — **Petrarca Francesco.** De remediis utriusque fortunae. In fine: Accipe tandem candidissime lector Divinum Francisci Petrarcae: opus / Nicolai lugari industria sollerti Nitidissimum: Bernardini. de misintis Papiensis / ac Caesaris Parmensis sociorum diligenti opera. Impressum Cremonae. Anno / Incarnationis dnice. 1492. die 17 mensis Nouembris. // (Cremona Bernard. de Misintis e Caesare Parmense 1492) in folio perg. (619). . . . . . . » 160

164 cc. n. n. con lettera capitale ornata in legno e marca tipogr. in fine a fondo nero.

Hain Copinger *12793.

80. — **Tertullianus Q. Septimus Florentis.** Apologeticus adversus gentes. // In fine: Impressum Venetiis per Bernardinum Benalium s. n. (c. a. 1490) In folio perg. (578). . . . . . . » 70

20 cc. n. n. A c. 19 recto, dopo la sottoscrizione: « Sermo pulcherrimus de Vita eterna »

Hain 15443.

81. — **Virgilius.** OPERA nunc recens accuratissime castigata cum XI acerrimi iudicii Virorum Commentariis. Venetiis apud Juntas MDXLIIII. // (Venezia Giunta 1544) In folio in pelle (706) . . . » 250

10 cc. n. n. 587 n. e 1 n. n.

Frontespizio ornato e 113 grandi figure in legno nel testo riprodotte dalla famosa edizione di Strasbourg.

Ottimo esemplare completo dei 4 fogli di Priapeia che mancano spesso.

82. LETTERATURA SPAGNUOLA. **Camoens Luys.** Los / Lusiadas / de Luys de Camoes / Traduzidos en octava rima Caste // llana por Benito Caldera / residente en Corte. // Dirigidos al Illustriss. Senor Hermando de Vega de Fonse / ca, Presidente del consejo de la hazienda de su M. / y de la santa y general Inquisicion. // Con privilegio. / Impresso en Alcala de Henares, por Juan Gracian / Ano

... M D LXXX [illegible] ... L. 350

[illegible]

LOS

LVSIADAS

DE LVYS DE CAMOES,

Traduzidos en octaua rima Castellana por Benito Caldera, residente en Corte.

Dirigidos al Illustriss. Señor Hernando de Vega de Fonseca, Presidente del consejo dela hazienda de su M. y dela santa y general Inquisicion.

CON PRIVILEGIO.

Impresso en Alcala de Henares, por Iuá Gracian.

Año de M. D. LXXX.

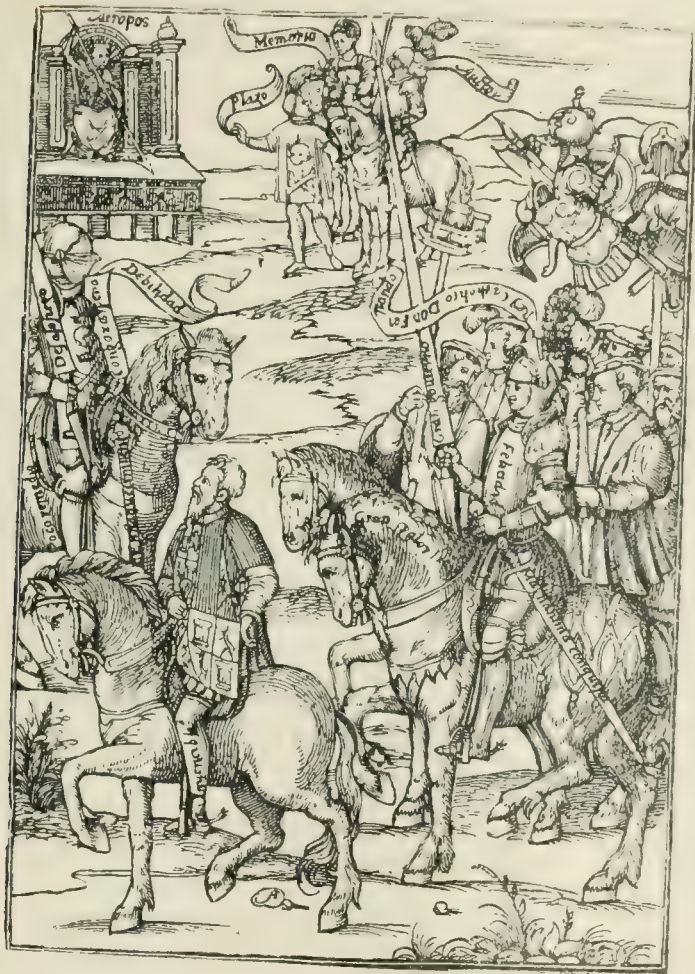
[illegible] **La Marche Olivier de.** [illegible]

nor. En Anvers en Casa de Juan Steelsio Año de MD.LIII. (1553) in 4 pelle Taglio dorato. . . . . . . L. 350

116 cc. n. 1 n. n. e 1 bianca. Stemma di Carlo V al titolo, lettere capitali ornate e 20 figure a piena pagina in legno dai disegni di A. Sylvius.

PRIMA EDIZIONE SPAGNUOLA DI QUESTO CELEBRE ROMANZO DI CAVALLERIA. Brunet III 782. Manca al Salvà. Rahir 17581 con legatura dell'epoca fr. 2500. Il presente esemplare è nitido ma ha un buco di tarlo che attraversa quasi tutto l'esemplare.

La presente traduzione pare sia stata fatta in parte da Carlo V.

Ved. riproduzione.

N. 83. **La Marche. El Cavallero determinado 1553**

84. LETTERATURA SPAGNUOLA **Las Casas Christoval.** Vocabulario de las dos lenguas toscana y castellana. Venetia vendese en casa de Damian Zenaro 1576, in 8 perg. (769) . . . . . . » 22

24 cc. n. n. 437 pp. e 1 c. n. n.

Precedono alcuni carmi latini e sonetti spagnoli di Fernando de Herrera, Pedro Lainez Ivan de Vadillo ecc.

86. MALTA. **(Acciardi Michele).** Mustafà Bassà di Rodi Schiavo in Malta o sia la di lui Congiura all'occupazione di Malta. Descritta da M. A. Napoli Benedetto ed Ignazio Gessari 1751, in 4. . . . L. 22

Ritratto di Mustafa in rame, 7 cc. n. n. 117 pp. e 1 c. n. n.
Pubblicata anonima. Melzi II p. 218

N. 85. **Officium Venetiis 1512**

87. — **Apologia** a favore dell'inclita nazione Maltese, suoi tribunali segnatura e legisti. Contro il libello famoso intitolato Ragionamenti del Cav. Gian Donato Rogadeo. Roma presso i Lazzarini 1783, in 4 in pelle origin. marrone ricca di fregi in oro ai piatti alle armi di

90. MATEMATICA. **Euclidis** megarensis, philosophi platonici, Mathematicarum disciplinarum Janitoris. Habent in hoc volum., ne quicumque ad mathematicam substantiam aspirant: elementorum libros .XIII. cum expositione / Theonis... etc. In fine: Impressum Venetiis foelicibus auibus opus est huiusmodi aureum & rarissimum: in aedibus Joannis Tacuini librarii accuratissima diligentia re / cognitum. Anno reconciliatae diuinitatis. M.D.X.VII. Klen, das Aprilis... etc. (Venezia Tacuino 1510) in folio perg. L. 200

239 cc. n. n. (manca l'ultima bianca) con bellissime lettere iniziali grandi e piccole, figurate, titolo e in le prime due righe incise e figura di S. Giovanni Battista con la sigla b M, larga bordure in legno all'Incipit rosso e nero e marca tipogr. in fine. Prince d'Essling n. 284.

91. MEDICINA. **Cauliaco Guido de.** Cyrurgia. De balneis porectanis. Cyrurgia Bruni. Theodorici. Rolandi. Rogerii. Lanfranci. Bertapalie. Jesu Hali de oculis. Canamusali de baldac de oculis. // In fine: Impressum (impensis dni Andreae Tor / resani de Asula) per Simonem de Luere. 23. mensis De / cembris. 1499. Feliciter ./ (Venezia 1499) in folio perg. . . . . » 120

269 cc. n. e 1 n. n. Mancano le cc. E3. Q 3, 4, 5, 6. T 3, 4. In uno sono 7 carte. Con figure di strumenti chirurgici. Raccolta di trattati chirurgici abbastanza rari.

Hain 4812.

92. — **Dall'Horto Garzia.** Dell'Historia dei semplici aromati e altre cose che vengono portate dall'Indie Orientali pertinenti all'uso della medicina. Con un trattato della neve et del bever fresco di Nicolò Monardes medico di Siviglia. Trad. da Annibale Briganti da Civitá di Chieti. Venetia stamperia di Giovanni Salis 1616, in 8 pic. m. pelle . . . . » 35

16 cc. n. n. e 525 pp. Con figure di erbe in legno nel testo.

Raro.

93. — **Galeno.** RECETTARIO DI GALE / NO OTTIMO E PROBATO / a tutte le infirmita, che accadeno a gli huomini, / & a le donne di dentro, & di fuori li corpi. Con remedio di reseruar la sanita e pro / longar la uita, e con molte altre / cose nove che in altri pri / ma stampati non erano, / e con molte altre / recette contra / la peste. // TRADOTTO IN VOLGARE / per lo eccellentissimo maestro Giovanne / Sacarino medico ad instantia / de lo Imperatore. // In fine: Stampato in Vinegia per Venturino Roffinello / Nel'anno de la natiuita del Signore. /M.D.XLV.// (Venezia Roffinello 1545) In 8 pic. perg. (675) . . . . » 40

63 cc. n. e 1 b. Una figura in legno, a tratti ombrata, al titolo riprodotta dalla edizione del 1528.

Ved. riproduzione a pag. 108 di questa Rivista.

94. — **Mangetus Jo. Jac.** Bibliotheca medico-practica sive rerum medicarum Thesaurus cumulatissimus. Genevae J. Ant. Chouët 1695-98, in folio 4 grossi vol. perg. . . . . » 100

102. MUSICA. **Marchese Annibale.** Tragedie cristiane dedicate all'Imperador Carlo VI il grande. Napoli Felice Mosca 1729 in 4. 2 vol. m. tela (1446) . . . . L. 60

I. Titolo, due antiporti figurati in rame. 9 cc. n. n. e ritratto dell'autore, seguono 502 pp. e 5 figure fuori testo. II 2 cc. n. n. 504 pp. 5 figure fuori testo e 40 pp. di MUSICA DEI CORI.

Le figure sono disegnate dal Solimena dal De Mura e da Domenicantonio Vaccaro incise poi da Sedelmayr, da Baldi o da Zucchi Veneziano. La musica dei cori è dei Maestri Tommaso Carapella, Domenico Sarro, Vinci Leonardo, Francesco Durante, G. Adolfo Hasse, Francesco Mancini.

Rarissimo trovare un esemplare perfetto. Citato da Giustiniani Tipogr. p. 202.

103. NOBILTÀ. **Borrelli Carolus. Vindex** Neapolitanae Nobilitatis. Animadversio in Fr. Aleii Marchesii librum de Neapolitanis familiis. Neapoli Alg. Longo 1653, in 4 perg. (1055) 40

10 cc. n. n. 208 e 186 pp. e 9 cc. n. n. con stemmi in legno nel testo

104. — **Campanile Filiberto.** Dell'armi overo Insegne dei nobili. Ove sono i Discorsi d'alcune famiglie così spente come vive nel Regno di Napoli. Terza et ultima impressione. Napoli Ant. Gramignani 1680 in folio perg. (1192) . . . . » 50

5 cc. n. n. e 30 3pp. con stemmi in legno nel testo.

105. — **Cittadini Celso.** Delle antichità delle armi gentilizie: trattato colle annotazioni di Giovan Girolamo Carli. Lucca Salvadore e Giandomenico Marescand 1741, in 16 m. tela . . . . » 10

XXVI e 144 pp.

106. — **Della Marra Ferrante.** Discorsi delle famiglie estinte forastiere o non comprese ne' Seggi di Napoli, Imparentate colla Casa della **Marra.** Dati in luce da Camillo Tutini. Napoli Ottavio Beltrano 1641, in folio perg. (970) . . . . » 70

6 cc. n. n. e 429 pp. Con stemmi.

107. — **Lombardi Domenico.** All'Illustrissimo Senato Romano. Romana adscriptionis Albo Nobilium Romanorum per l'Ill.mo Signor Marco Vivaldi Armentieri Romano e Nobile Originario Genovese e Cameriere d'onore di Spada e Coppa della Santità di Clemente XIII. Roma Bernabò 1766 in folio perg. . . . . » 25

2 cc. n. n. col titolo, 4 stemmi incisi e colorati all'acquarello, e l'albero genealogico, XLIII e VII pp.

108. — **Gessi Berlingiero.** La spada d'honore Venetia 1672, in 16 (centimetri 15×8) in marrocchino rosso. Riquadratura a ferri geometrici. Un grande doppio ventaglio di lavoro assai fine nel centro, agli angoli altri quattro mezzi ventagli che assieme a quello del centro ricoprono tutto il piatto. Taglio dorato (714). . . . . » 100

Il dorso con quattro compartimenti a cordoni, in quello superiore il titolo dell'opera negli altri gli stessi fregi. Buona conservazione.

109. NOBILTÀ. **Peschwitz Godofridus de.** [illegible] Francofurt et Lipsiae 1470. [illegible] . . . L. 10

110. — **De' Pietri Francesco.** Dell'Historia napoletana. Napoli [illegible] 1634 [illegible] 1082 . . . » 60

[illegible]

111. — **Ragioni** per la fedelissima Città di Castellammare in esclusione della publicazione del nuovo Regimento dell'istessa Città. s. d. n. l. [illegible] XVIII [illegible] **Lorenzi Giuseppe** Per Paolo Fedele Sindico del del Popolo della Città di Castell'a mare di Stabia ed altri Nobili e Cittadini di detta Città con li mag. D. Mattia Avitaja, D. Fabio del Pozzo, Marco Massa ed altri. Napoli 1706 — Per li Signori D. Nicodemo Rocco e D. Margarita Altimari coniugi contro D. Gio. Battista Altimari e d. Teresa Frappiero del Balzo. s. d. n. l. — Ragioni per D. Anello Longobardo contra il consento di S. M. a Pozzano de' PP. Minimi della città di Castellammare di Stabia. Napoli 1713 — Ragioni per D. Carlo d'Orso coi Magnifici Officiali della Corte di Castellammare di Stabia. Napoli 1714 — Per i zelanti cittadini della città di Castello a Mare. s. d. n. l. — **Angeloni G. Antonio.** Per la città di Castellammare contra de' particolari cittadini del Ceto de' Nobili. Napoli 1773 — Del dritto delle antiche originarie e benestanti famiglie della città di Castellammare di Stabia per esser dichiarate tra le famiglie del Ceto de' Nobili di detta città. Napoli 1772. In 4. Il tutto in un vol. [illegible] 959 . » 50

112. — **Ricca Erasmo.** La nobiltà del Regno delle due Sicilie. Napoli 1859-65, in 4, 4 vol. [illegible] 1447 . . . » 100

[illegible]

113. NUMISMATICA. **Cagiati Memmo.** Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo d'Angiò a Vittorio Emanuele II. Napoli 1911-1918, in 4, in fascicoli . . . » 400

[illegible]

114. — **Cagiati Memmo.** [illegible] Vittorio Emanuele II. Na[illegible]

pol. 1911-1915, in 4 in fascicoli . . . . L. 10

Tutto il pubblicato. Con ritratti e figure numismatiche nel testo.

Questo supplemento al 1915 interruppe le sue pubblicazioni per aver dato luogo alla fondazione del Circolo numismatico napoletano col suo Bollettino in distribuzione ai soli soci.

Scrittori di questo supplemento oltre al Cagiati dobbiamo citare i più noti autori numismatici dell'Italia e dell'Estero.

I primi due volumi sono esauriti e rarissimi.

115. ORDINI CAVALLERESCHI. **Real Ordine di Francesco I** instituito il dì 28 settembre 1829. Napoli Stamperia Reale 1831, in folio m. tela Intonso . . . . » 70

26 pp. e 4 tavole con la figura delle Croci e medaglie dell'Ordine. Stemma Borbonico inciso al titolo.

Rarissimo.

116. — **Real Ordine di S. Gennaro.** Edizione sesta. Napoli Stamperia Reale 1831 in folio m. tela Intonso . . . . » 80

90 e XII pp. e 4 tavole con le Croci e la Collana dell'Ordine.

A pag. 62 in poi sta il Rituale per darsi l'abito e la regia Collana a' Cavalieri dell'Ordine. Da pag. 87 in poi sta il Decreto riguardante la decorazione in ricamo da portarsi da' quattro Uffiziali del Real Ordine. Le ultime XII pp. contengono la Bolla di Benedetto XIV con la concessione delle grazie spirituali al Real Ordine.

Rarissimo.

117. POLONICA. **Calepinus Ambrosius.** Dictionarium Undecim linguarum. Respondent autem latinis vocabulis, hebraica, graeca, gallica, italica, germanica, belgica, hispanica, polonica, ungarica et anglica. In fine: Basileae per Sebastianum Henricpetri anno salutis 1598, in folio in vitellino bianco con impressioni a secco ai piatti e borchie di ottone (legatura originale tedesca) (539) . . » 100

4 cc. n. n. 1582 e 302 pp. n. e 1 c. n. n.

Importante perchè contiene la lingua Ungarica e Polonica per la prima volta.

118. PORTOGALLO. **Correa Jozè.** Joanneida ou a liberdade de Portugal defendida pelo Senhor Rey D. Joao I: poema epico offerecido ao Senhor D. Jozè Principe do Brazil. Coimbra na real officina da Universidade 1782, in 8 pelle (767). . . . . » 16

XVI e 445 pp. n.

119. POZZUOLI. **Libellus de mirabilius Putheolorum.** In fine: Hoc opusculum recollectum et Impressum / est p Arnaldum de Bruxella in Ciuitate Ne / apolis in renouationem memorie ciuitatis Pu / theolorum locorumque conuicinorum: ac balneorum / et aliarum antiquitatum. Die vltimo mensis De / cembris. Anno a natiuitate demini (sic) .M./CCCC.LXXV.:// (Napoli Arnaldo da Bruxella 1475) In 4 in pelle (legatura recente, imitaz. Du Seuil) (340) . . . . » 1500

46 cc. senza numerazione nè richiami nè segnature di cui la prima è bianca. Hain 6585 citandolo sotto Elysius e senza vederlo. Reichling I 140. Fava e

non lo aveva affatto nè potuagli somministrare notizia onde far potea per ritrovarlo. Esemplare magnifico a pieno margine ma con le prime 8 cc. riprodotte in facsimili.

120. SANTI PADRI. **Augustinus.** Plura ac diversa divi Aure / lii Augustini Sermonum / Opera videlicet / Ad Fratres in heremo commorantes: Sermones LXXII./ De verbis domini. Sermones LXIIII./ De Verbis Apostoli: Sermones XXXV./ In explanatione Epistole Canonice beati Johannis prime: Sermones X. Homelie: id est Sermones populares Quinquaginta. De tempore: Sermones CCLVI. De Sanctis Sermones LI. (Basilea Johannes de Amerbach 1493-1495) In folio perg. . . . . L. 200

Edizione in gotico con titoli in grosso gotico, senza numeraz. di pag. Le opere hanno titoli a sè e segnature a sè ed in questo esemplare sono spostate dal l'ordine del titolo collettivo, e manca il trattato « De tempore ».

Al verso del 1. titolo grande incisione a tratti interessantissima.

Hain *2008. Pellechet 1518.

Ved. riproduzione a pag. 358

121. SCHERMA. **Angelo.** L'école des armes, avec l'éxplication générale des principales attitudes et positions concernant l'escrime. Dedié à Leurs Altesses Royales les Princes Guillaume-Henry et Henry Frédéric. Londres chez R. et J. Dodsley 1763 in 4 obl. m. pelle . . . . » 120

Titolo e 47 tavole in rame incise da Hall su disegni di Gwyn, con spiegazione su tavole a parte n. n.

Brunet 10012. Manca alla Bibliogr. del Gelli.

122. — **Esame di una stampa** sopra l'affare del Conte di Conversano contra il Marchese d'Oira la quale comincia: « L'aver voluto l'autore ». Augusta Udalrico Majer 1733 in 4 (O 304). . . . » 20

80 pp. Segue : « Copia di lettera scritta dal Duca di Limatola al Principe della Scalea intorno al rifiuto ch'l Marchese Doyra ha fatto del foglio d'accordo tra esso è 'l conte di Conversano 1723 - di 4 pp. Segue ancora l'opuscolo sullo stesso argomento che comincia. « L'aver voluto l'autore » s. d. n. l. di 20 pp.

È una quistione di nobiltà, di cavalleria e di scherma, trattandosi del rifiuto da parte del Marchese d'Oira di accettare un duello alla spada per l'inabilità d'ambedue i polzi « Replica il conte e dandogli un colpo di spada si parte » Sono citati tutti i libri che trattano dell'onore e del duello.

123. SICILIA. **Serradifalco Duca di.** VEDUTE PITTORICHE degli antichi monumenti della Sicilia. Palermo s. a. In folio gr. bislungo in cartone (1179) . . . . » 100

È un titolo inciso, carta geografica, 75 pp. e 24 bellissime tavole a litografia.

124. STATUTI. LVCENSIS / CIVITATIS STATVTA / NVPERRIME CA / STIGATA, / ET QVAM ACCVRA / TISSIME / IMPRESSA. // In fine: Leges has Municipales seu Lucensis Civitatis Statuta Joan / nes Baptista Phaellus Bononiensis / Lucensi aere publico Lucae impressit, sub Anno a Nativi / tate. Domini Nostri Jesu Christi /MDXXXIX. / Cal. Martiis. // (Lucca Phaellus 1539)

scoverta delle isole nuove nel Mondo nuovo, per cui va nelle collezioni americane ed è citato da Harrisse a p. 37-41.

Esemplare perfetto e nitido.

127. STORIA NATURALE. **Aristoteles de animalibus.** In hoc presenti volumine infrascripta habentur Aristotelis opuscula a Theodoro

COMINCIA IL PRIMO LIBRO
delle vite de santi padri raccolto da santo Hieronimo. Et prima di santo Paulo primo heremita come lasciò il mondo: & come vno fu tentato da vna meretrice, & per non sentire gl'incendii della libidine con li denti si taglio la lingua, & gliela sputo in faccia.

CAPITOLO PRIMO.

NEL Tempo di Decio & di Valeriano imperatori persecutori de fedeli christiani: Nelqual tempo Cornelio a Roma, & Cipriano a Carthagine furono martirizati: fu grande persecutione, & occasione de christiani in Thebaida & in Egitto: & vedendo il tiranno che signoreggiava in quelle contrade li christiani con grandi desiderio riceuere il martirio per il nome di Christo, infigato dal diauolo trouo nuoui & exquisiti tormenti, per liquali tardi morissero, & molto con tedio &

A

N. 133. Vite dei Santi Padri

Gaza e greco in latinum iampridem conversa nuper vo. recognita. Arist. de natura animalium libri IX. de partibus animalium libri IIII. de generatione animalum libri V. Theophrasti de historia plantarum libri IX. Theophrasti de causis plantarum libri VI. Aristotelis problemata in duas de quadraginta sectiones divisa. Alexandri Aphrodisiensis problematum libri II. In fine: Venetiis ere et impensis Heredam quondam dni Octaviani Scoti. Quinto Kalendas Junii. Anno a deifero virginis partu M.D.XXV. (Venezia

per lo più d' ducento Cavalieri di varie nationi che vi morsero. Venetia presso Giov. Bat. Colosino 1606, In 4 cart. . . . . L. 30

10 cc. n. n. e 53 pp.

N. 133. **Vite dei Santi Padri**

130. VESUVIO. **Hamilton Chevalier.** Oeuvres complettes commentées par l'Abbé Giraud-Soulavie. Paris chez Montard 1781, in 8 pelle (1262) . . . . » 40

XX e 506 pp. ed una tavola piegata.
Tratta esclusivamente de' Vulcani e del Vesuvio.
Furchheim p. 76.

131. VITE DI SANTI. **Adri Antonio de.** La vita del glorioso apostolo et / Euangelista Joanni composta dal Venerabile patre fra / te An-

N. 133. **Vite dei Santi Padri**

tonio de Adri de lordine de frati minori della observantia. // In fine: Stampata in venetia per Nicolò Zopino e Vin / centio compagno nel .M.D.XXII adi / iiii. de Marzo. // (Venezia Zoppino 1522) in 8 perg. (743). . . . . » 30

BOLLETTINO DEL BIBLIOFILO

NOTIZIE — INDICI — ILLVSTRAZIONI
DI LIBRI A STAMPA E MANOSCRITTI

PVBBLICAZIONE MENSILE
DIRETTA DAL BIBLIOTECARIO
ALFONSO MIOLA

Documenti inediti

per la rivendicazione dei Codici napoletani di Vienna

ELL' ESTATE dell' anno 1716 Carlo VI concepì il superbo disegno di arricchire la Biblioteca palatina di Vienna e di renderla una delle più illustri di tutta Europa.

A tal effetto impose un tributo annuo di 4500 fiorini alla Sicilia, a Napoli, a Milano, (1) passate di fresco sotto il suo scettro col trattato di Utrecht; e pensò di spogliare le numerosissime Biblioteche, specialmente quelle ecclesiastiche, esistenti nell' ambito dei suoi vasti dominî (2). Uno dei complici principali di questa impresa fu l' avvocato Alessandro Riccardi, « empio e sfacciato nemico della Chiesa e della S. Sede » (3). Per acquistare benemerenze alla Corte di Vienna, e raggiungere « il posto tanto desiderato di Fiscale del Consiglio d'Italia » (4), egli lavorò indefessamente: scrisse una dissertazione giuridica

(1) Cfr. Gachard, *Notices des Mss. concernant l'histoire de la Belgique qui existent à la Bibliothèque impériale à Vienne*, Bruxelles, 1864, p. 11

(2) In questo periodo di tempo, o poco prima, l'Imperatore fece iniziare pratiche con la S. Sede per avere un ms. greco dalla Biblioteca dei PP. Cappuccini di Clausen. Il ms. dopo molte difficoltà e con grande ritrosia fu concesso (Cfr. Archivio Vaticano, *Nunziatura di Germania*, 484, fol. 30). A questo fatto si accenna ripetute volte anche nei nostri documenti; e per motivi diplomatici si afferma in essi che la concessione del ms. venne fatta *con molta prontezza, prontamente, volentieri*. (Cfr. Documenti XV, XIX, XXXI).

(3) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Germania*, 486, fol. 574

(4) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 154, fol. 491

intorno alla questione dei Benefici ecclesiastici (5), prendendo le parti del governo cesareo contro i diritti di Roma e gli interessi della sua Patria, distese, in compagnia del [illegible] un voto contro la Costituzione apostolica « Unigenitus » di Clemente XI, procurandone la diffusione in Fiandra (6) e suggerì a Carlo VI l'idea di spogliare le Biblioteche ecclesiastiche.

L'Imperatore, per realizzare il suo sogno, fece spedire ordini dal Conte Stella « non solo in Napoli, ma anche in Milano e in ogni altra parte del suo dominio » (7).

Non sappiamo che cosa sia successo a Milano e altrove. Conosciamo, invece, benissimo l'effetto che sortì l'ordine imperiale inviato a Napoli, verso la fine di novembre del 1718 ben novantasette codici, i più preziosi che si trovassero nelle Biblioteche napoletane di S. Giovanni a Carbonara, di S. Domenico Maggiore, dei SS. Apostoli, di S. Severino ecc., affidati al P. Antonio Cavalcanti, presero la via di Vienna ed andarono ad occupare un posto distinto nella Biblioteca palatina di quella città. Allo stesso tempo, e col medesimo corriere, furono inviati alla volta di Vienna molti tomi di manoscritti delle Investiture, delle Paci e delle Tregue e di altre cose dei Re passati del Regno di Napoli (8).

Ma che cosa precisamente fosse avvenuto a Napoli dai primi giorni del mese di ottobre dell'anno 1716 alla fine del mese di novembre dell'anno 1718, cioè dall'arrivo dell'ordine del Conte Stella alla partenza dei novantasette codici per Vienna, e come i preziosi manoscritti fossero passati dalle Biblioteche ecclesiastiche nelle mani dei Ministri di Carlo VI, restò quasi un mistero impenetrabile per gli storici.

I partigiani della Corte di Vienna avevano accreditato un modo assai semplice di narrare le cose.

Il Forlosia p. es., creatura del Riccardi e custode della Biblioteca palatina, in una lettera, che intendeva mandare innanzi all'*Auctarium* dei *Commentarii* del Lambecio da lui compilato, riferiva che la Corte di Vienna, su proposta di Alessandro Riccardi, diede soltanto ordine al Presidente del Sacro Consiglio di Napoli, Gaetano Argento, di far trascrivere per la Biblioteca palatina di Vienna i manoscritti più rari esistenti nelle Biblioteche ecclesiastiche napoletane. Non appena però il

Presidente Argento iniziò le pratiche necessarie a tale scopo, i Religiosi a gara (certatim), non solo si dissero disposti a permettere la trascrizione dei loro manoscritti, ma volontariamente offrirono in dono all'Imperatore gli stessi originali (9).

Anche il Mencik, custode dell'Hofbibliothek, pochi anni or sono, quasi a nulla fossero valsi i documenti pubblicati sin dal 1878 da Bartolomeo Capasso nell'*Archivio storico per le province napoletane* (10), ripeteva ancora una volta, sulle orme del suo predecessore, che « ursprünglich handelte es sich... von den bedeutesten Handschriften Kopien verfertigen zu lassen »; ma « bald ging man davon ab, und wollte die Originale selbst haben » (11). E si trovò subito un pretesto: i preziosi codici erano mal conservati e poco sicuri a Napoli; per salvarli da qualsiasi eventuale perdita era necessario trasportarli a Vienna!

Ora, nuovi ed inaspettati documenti, da noi fortunatamente scoperti, sin dal mese di maggio di quest'anno, nell'Archivio Generale dell'Ordine Agostiniano, nell'Archivio segreto della S. Sede e nella Biblioteca Vaticana, son venuti a gettare un fascio di luce sugli avvenimenti che si svolsero a Napoli intorno alla spogliazione delle Biblioteche ecclesiastiche, dal mese di ottobre 1716 al mese di novembre 1718. Essi sono complessivamente in numero di trentatre; ma lasciano chiaramente arguire l'esistenza di altri documenti a Roma, a Napoli, a Vienna, a Milano (12). Possono essere così distribuiti e classificati:

a) un riassunto in lingua latina, scritto fra il 12 e il 16 gennaio 1717, delle lettere informative del Priore di S. Giovanni a Carbonara, Nicola Sersale, al Generale dell'Ordine Agostiniano, Adeodato Summantico; della risposta che il Summantico diede da Marino l'11 ottobre 1716 al P. Sersale; e dell'udienza che il Generale degli Agostiniani ebbe dal Sommo Pontefice, Clemente XI (13).

---

(9) Cfr. Lambecius, *De augustissima Bibliotheca caesarea Vindobonensi commentarii, editio altera studio Ad. Fr. Kollarii*, Vindobonae, 1766, I, 764 ss. Il Kollar riporta soltanto un brano della lettera del Forlosia.

(10) I documenti pubblicati, parte in compendio, parte integralmente, da Bartolomeo Capasso sono: 1) l'ordine spedito dal Conte Stella al Presidente del Sacro Consiglio, Gaetano Argento; 2) la nota dei Mss. delle Biblioteche napoletane chiesti o semplicemente indicati; 3) gli appunti di Alessandro Riccardi sui Mss. esistenti in Napoli; 4) l'elenco dei Mss. che si potevano avere in Napoli e nel Regno, compilato da Nicolò Alessio Rossi, probabilmente per incarico dell'Argento, sulla scorta del Mabillon e del Montfaucon; 5) la lettera di Adeodato Summantico; 6) la lettera del Cardinale Schrattenbach al Conte Daun; 7) l'abbozzo di una ricevuta del Presidente Argento al P. Luigi Pascale, priore del Convento di S. Domenico Maggiore; 8) la ricevuta, rilasciata dal P. Cavalcanti al Presidente Argento. Il Capasso desunse questi documenti da un volume di scritture originali, appartenente al Presidente Argento e da lui posseduto. Il volume è conservato attualmente nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, e porta la segnatura XXVII. A. 7.

(11) Cfr. Mencik, *Die neapolitanischen Hss. der Hofbibliothek*, in *Mitteilungen des österreichischen Vereins für Bibliothekswesen*, IX (1905), p. 154.

(12) Cfr. Documenti I, IV, X, XV, XIX, XXI, XXV, XXXI.

(13) Cfr. Archivio Generale Agostiniano, Regesto Dd 156, fol. 274-276. Manca sventuratamente il Regesto dell'anno 1718, smarritosi forse quando la rapacità napoleonica fece tra

b) [illegible] lettere, [illegible], inviate dal Nunzio di Napoli, Mons. G. Vicentini, Arcivescovo di Tessalonica, e dall'Uditore di Nunziatura, [illegible], al Cardinale Segretario di Stato, Fabrizio Paulucci (14).

c) [illegible] lettere, scritte dal Nunzio di Vienna, Mons. G. Spinola, Arcivescovo di Cesarea, al suddetto Cardinale Segretario di Stato (15).

d) quattordici lettere, inviate dalla Segreteria di Stato, parte (dieci) alla Nunziatura di Napoli, e parte (quattro) alla Nunziatura di Vienna (16).

e) un indice dei Mss., di provenienza ignota, che furono tratti dalla Biblioteca del Card. Girolamo Seripando, lasciata per testamentaria disposizione al Convento di S. Giovanni a Carbonara dei Padri Agostiniani (17).

Da questi documenti, che abbiamo preferito di disporre e di pubblicare in ordine cronologico, emerge:

1. Che la Corte di Vienna, sin dal primo momento, pensò di procurarsi gli originali e non le copie dei codici napoletani.

Lo dichiara espressamente, benchè di traverso, il Presidente del Sacro Consiglio, Gaetano Argento, ad un Ministro della Nunziatura di Napoli (18).

2. Che un primo tentativo di spogliazione delle Biblioteche di S. Domenico Maggiore, dei SS. Apostoli e di S. Giovanni a Carbonara è avvenuto nei primissimi giorni del mese di ottobre 1716.

Al Convento di S. Giovanni a Carbonara andò in persona Gaetano Argento per chiedere sei manoscritti del Card. Girolamo Seripando intorno al Concilio di Trento; nei Conventi di S. Domenico Maggiore e dei SS. Apostoli mandò persone di sua fiducia (19).

I manoscritti furono chiesti a nome e in vece dell'Imperatore con la proposta di darne l'equivalente ai Religiosi in altrettanti libri o in danaro (20).

Se dobbiamo prestar fede a Gaetano Argento — dalle circostanze pare che non la merita — i Domenicani e i Teatini « appena udita la richiesta, andarono essi medesimi alla sua casa a portargli le opere domandate dalla loro libreria, offerendosi ancora di dare cortesemente ogni altro manoscritto, che potesse desiderarsi dalla Maestà Sua, con ricusare qualunque pagamento » (21).

Recisa opposizione fece il P. Nicola Sersale agostiniano, Priore del Convento di S. Giovanni a Carbonara, il quale, nel comunicare in seguito la risposta di Adeodato Summantico, che siffatta opposizione approvava e confermava, si vide *minacciato* dal Presidente del Sacro Consiglio (22).

3. Che i Ministri di Carlo VI usarono violenza nell'impossessarsi di tre manoscritti del Seripando. Intimorirono con oscure minacce prima d'ogni altro il Nunzio Vicentini, che aveva messi in salvo sotto l'immunità diplomatica i sei manoscritti del Seripando, obbligandolo a restituirne tre alla Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara; e poi, alla presenza di due addetti della Nunziatura, nell'atto stesso in cui avveniva la restituzione, si impadronirono dei tre manoscritti tra le vivaci proteste dei Religiosi (23).

4. Che una seconda spogliazione a danno della Biblioteca di S. Giovanni a Carbonara, di S. Severino e di altre, fu perpetrata dai Ministri di Carlo VI, dopo l'espulsione del Nunzio Vicentini, e forse poco prima del mese di novembre 1718. Così soltanto può spiegarsi come tra i codici, spediti a Vienna a mezzo del P. Cavalcanti, si trovino anche i tre manoscritti del Seripando, che il Nunzio a fronte di qualsiasi minaccia non volle restituire, e che restituì, o fece probabilmente restituire, ai Padri Agostiniani, quando ricevette l'ordine fulmineo da Vienna (20 novembre 1717) di lasciare Napoli tra 24 ore (24). Così ancora si spiega come per la prima volta si accenni alla spogliazione della Biblioteca di S. Severino e di altre, non specificate, il 1. di ottobre 1718 in una lettera cifrata dell'Uditore Saverio Albini (25).

5. Che la S. Sede, non solo non ha dato nè prima nè poi l'autorizza-

(21) Documento XIX. Cfr. Documento I. Da certi indizi sembra che la consegna dei Mss. non avvenne così volentieri e sollecitamente come lascia intendere il Presidente Argento. Il P. Eustachio Caracciolo Teatino, p. e., in [illegible] Mss. ha notato di proprio pugno che essi furono tratti dalla Biblioteca dei SS. Apostoli *sic mandante* la Sacra Cesarea Maestà di Carlo VI. E i Padri di S. Domenico Maggiore, dopo aver deliberato [illegible] intorno alla richiesta imperiale (Vedi Archivio di Stato di Napoli, *Monasteri soppressi*, 591, fol. ultimo), nel Capitolo del 7 ottobre pare che abbiano consegnato i Mss. solo il giorno 14 dello stesso mese (Cfr. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Ms. XXVIII A 7, fol. 253).

(22) Cfr. Documento I. *[illegible]*

(23) Cfr. Documento I: *Regii Ministri... extraxerunt... manuscripta... obstrepentibus et renuentibus Patre Priore et Patribus*. Per le minacce fatte al Nunzio Vicentini cfr. Documenti I, III, IV, IX, X, XIX.

(24) Cfr. Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, [illegible]

(25) Documento XXVII.

zione di estrarre codici dalle Biblioteche ecclesiastiche napoletane, ma ha sollevate continue ed energiche proteste presso l'Imperatore Carlo VI e il Viceré di Napoli, Conte Daun.

Appena Clemente XI ebbe notizia degli attentati, che si facevano a Napoli contro le Biblioteche ecclesiastiche, ordinò « una spedizione espressa a Vienna » per ingiungere a Mons. Giorgio Spinola « di domandare subito udienza, portare le dovute querele all'Imperatore » « e insistere perchè fosse dato ordine, che non solamente non fosse estratto da chi che sia senza le debite licenze e cautele alcun libro dalle medesime librerie ecclesiastiche dei suoi dominî, ma che fossero prontamente e fedelmente restituiti tutti quelli, che ne fossero già stati levati » E al Nunzio di Napoli faceva scrivere di « portare nei termini più vivi » le dovute lagnanze « al Signor Conte Daun, dimostrandogli l'ingiustizia e l'enormità di un simile attentato »; e di « ammonire seriamente tutti i Superiori, tanto delle Religioni, quanto di ogni altra Università ecclesiastica, che avesse Libreria a non ardire di permettere, che dalle rispettive loro librerie, fosse estratto verun codice o manuscritto, o stampato di qualsiasi materia, e non solamente ricordare a tutti le censure già apposte contro li trasgressori, ma comminarle loro di nuovo a nome e per ordine di Sua Santità » (26).

Questo atteggiamento della S. Sede perdura immutato fino al 14 gennaio 1719, quando i novantasette codici, partiti da Napoli il 25 novembre 1718, erano arrivati o stavano per arrivare a Vienna. L'ultima protesta, infatti, a nome e per ordine della S. Sede venne fatta dal Nunzio di Vienna, Mons. G. Spinola, nell'udienza avuta da Carlo VI il 14 gennaio 1719 (27).

Dopo questa data, fino al 1730, per quante ricerche abbiamo fatte nel carteggio diplomatico della Segreteria di Stato, della Nunziatura di Vienna e della Nunziatura di Napoli, nessuna traccia abbiamo potuto rinvenire delle spogliazioni delle Biblioteche ecclesiastiche e dei novantasette codici napoletani.

I nuovi documenti, del resto, dicono abbastanza per distruggere la fantastica narrazione del Forlosia, rettificare l'infondata supposizione del Menčik, confermare, integrare e correggere in parte, i documenti e le induzioni di Bartolomeo Capasso. E il nostro buon diritto a rivendicare dall'Austria i novantasette codici napoletani della Biblioteca di Vienna (che fortunatamente dopo due secoli sono ritornati in Italia) (28) trova in questi documenti il suo fondamento migliore.

A. Casamassa

---

(26) [illegible]

(27) [illegible]

(28) [illegible]

DOCUMENTO I (1)

Brevis ac fidelis narratio eorum, quae Neapoli in mense octobris praeteriti anni 1716 (2) acciderunt circa Acta originalia Concilii Tridentini, quae ex dono Emi Seripandi quondam nostri sacri Ordinis Generalis in Bibliotheca nostri Conventus S. Joannis ad Carbonariam asservabantur.

Dominus Cajetanus Argentius Sacri Consilii Praesidens nomine et vice Augustissimi Imperatoris (3) petiit a Patre Fratre Nicolao Sersale Priore Conventus S. Joannis ad Carbonariam originalia manuscripta Seripandi, Acta Concilii Tridentini continentia, asserens ea gratissima fore Sacrae Caesareae Majestati, quae spondet dare Bibliothecae dicti Conventus aequivalens, vel in tot libris, vel in pecunia ad libitum Religiosorum: cui Pater Prior respondit, non esse in sua potestate huiusmodi manuscripta dare tum quia id expresse vetatur per Constitutionem Apostolicam prohibentem sub poena excommunicationis maioris latae sententiae extractionem e dicta Bibliotheca librorum tam impressorum, quam non impressorum, tum etiam quia facultatem non habet a Patre Generali totius Ordinis ea donare, vel vendere; mentem tamen Augustissimi Imperatoris nobis (4) significaturum, ut, quid agendum esset, ei aperiremus.

Nos acceptis literis Patris Prioris laudati Conventus, Marcni ubi animi relaxandi gratia morabamur, non sine magno cordis moerore constantissime reposuimus, Nos non posse extractionem, et distractionem praefatorum manuscriptorum permittere, eo quia obstat nedum prohibitio apostolica circa extractionem, sed etiam Constitutio « Ambitiosae » (5); et quod talia manuscripta, utpote originalia, computabantur inter res praetiosas, quas Nobis distrahere non licet sine speciali assensu Sedis Apostolicae. Quod si Sedes Apostolica annueret, Nos daremus petita manuscripta, sine tamen praetio, aut aequivalenti in libris, cum Nobis sufficere deberet gratia, et protectio Caesarea (6).

Credebamus huiusmodi responsione satisfactum iri venerationi debitae Cesareae Majestati, sed nostra Nos fefellit opinio, quoniam Dominus Consilii Praesidens, qui nostras literas, et legit, et apud se retinere voluit, minacias dixit Patri Priori, Sacram Caesaream et Catholicam Majestatem maiorem venerationem mereri apud Nos, sicut meruit apud Patres Domenicanos, et Theatinos, qui sine ulla tergiversatione, et ad primam petitionem Caesaream dederunt manuscripta, quae in suis respective Bibliothecis asservabantur. Cum autem haec omnia ad notitiam Illustrissimi et Reverendissimi Domini Vicentini Nuncii Apostolici in Regno Neapolitano pervenissent, hic sub specie videndi Conventum S. Joannis ad Carbonariam, eiusque Bibliothecam, Patre Priore et Patribus renuentibus, et pro viribus resistentibus e Bibliotheca praefata manuscripta extraxit, asserendo, quod eadem fideliter restitueret Bibliothecae postquam ea legisset.

Elapsis autem nonnullis diebus, cum Pater Prior adverteret Dominum Nuncium non restituere manuscripta prudenter dubitare coepit, quin laudatus Illustrissimus non esset eadem amplius restituturum. Quare non semel, aut bis, sed terve, quaterve institit apud Illustrissimum eumdem Nuncium Apostolicum pro

---

(1) Archivio Generale Agostiniano, Regesto Dd 156 fol. 274-277. Cfr. *Analecta Augustiniana*, I (1906), 439-440.

(2) Il documento fu scritto precisamente tra il 12 e il 16 gennaio 1717.

(3) Carlo VI.

(4) Adeodato Summantico, allora Generale dell'Ordine Agostiniano.

(5) Cfr. Extravagantes Communes, *De rebus ecclesiae alienandis vel non.*

(6) La lettera, di cui si riferisce il contenuto, fu scritta l'11 ottobre 1716. Trovasi a Napoli tra le scritture autografe ed originali del presidente del Sacro Regio Consiglio, Gaetano Argento. Vedi Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Ms. XXVII. A. 7. fol. 257. Cfr. Bartolomeo Capasso, *Sulla spogliazione delle Biblioteche napoletane nel* 1718, in *Archivio storico per le province napoletane*, III (1878), 568.

rarissimi manuscritti originali, concernenti diverse materie pubbliche, e specialmente gli Atti del S. Concilio di Trento, dei quali in parte si servì nella sua opera il Signor Cardinale Pallavicino di glor. mem. (10), e richiesti più volte dai Forastieri, e specialmente dai Cavalieri Inglesi qui capitati con esibizioni di grosse somme di denari, per servirsene a mal'uso, e forse per mostrare poi in stampa qualche trattato pertinente alle materie conciliari, istruzioni, lettere particolari, alterazioni circa il senso di molte parole, ed altro, che posto in stampa con maligna e sinistra interpretazione avrebbe potuto dar fomento agli Eretici, e ad ogni altro malintenzionato; si è stimato pertanto con sì rilevanti considerazioni, e di tanto interesse della Chiesa d'andar io con detto Signor Auditore Albini, et il Sacerdote Domenico Iantomasi mio Segretario a pigliare nel Convento di detti Religiosi col pretesto d'andar ivi osservando alcune antichità, che vi sono, e da me non vedute per il passato, senza mostrarmi inteso, che vi fusse colà la detta libraria, per aspettare, che dal Priore, o altro Religioso mi venisse suggerito. Ed in fatti mi è riuscito il disegno nella maniera appunto, che mi ero ideato, poichè essendomi colà portato questa mattina, dopo osservate alcune belle memorie, che sono nella Chiesa, nella Sagrestia, e nel Convento medesimo, l'istesso Priore mi disse, che vi restava da vedere un gran tesoro, e questo era la libreria, ma come che il Bibliotecario si trovava allora fuori di Convento, non poteva introducermici. A questo suo dire mostrando io curiosità di vedere cose sì rare nella maniera da esso descrittemi, replicai, che sarei tornato oggi verso il tardi; come in fatti è seguito, ed appena entrato in libreria ho osservato sopra un tavolino sei Tomi, che l'istesso Priore mi ha detto essere gli Atti manuscritti del S. Concilio di Trento, che ivi stavano così all'ordine, perchè un Regio Ministro gli aveva scelti per mandarli a Vienna; onde io postomi a scorrerli con detto Signor Auditore, e mostrandone non piccolo compiacimento per molte cose, che vi si sono osservate, ho detto al Priore, che volentieri gli darei una letta in casa con mio commodo, e con maggior attenzione; e sebbene egli abbia fatta qualche ripugnanza (11) prima col pretesto della scommunica, che vi era riservata a Sua Santità di non potersi estrarre libri, e poi col motivo d'esser stati i medesimi prescelti dal Regio Ministro per servizio della Corte; pure alla fine vedendomi così risoluto, mi ha lasciato portarli a casa, ove presentemente li conservo per attendere gl'oracoli di V. E. circa la disposizione, che stimerà bene di farne, parendomi necessario per le riflessioni dette di sopra, che non debbano andare in altre mani che in quelle di Nostro Signore. Io però preveggo d'avere a sentire dai Regi forti doglianze allorchè s'accorgeranno dell'industria usata, che facilmente gli sarà portata a notizia dagl'istessi Religiosi per loro discarico, ma non lascerò di andarmi regolando nella maniera, che mi sembrerà più propria e doverosa.

Intanto però mentre umilio la notizia a V. E. di tutto il seguito, mi avanzo a supplicarla d'intercedermi da Nostro Signore, quando vi fusse bisogno, l'assoluzione dalle Censure, nelle quali avessi potuto incorrere per detta estrazione sì io, che il Signor Auditore Albini, et il mio Segretario; e rassegnandole il mio sommo ossequio, profondamente m'inchino.

Napoli, 27 ottobre 1716

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo e Obb.mo Servitore
G. Arcivescovo di Tessalonica

---

(10) Cfr. Sforza Pallavicino, *Storia del Concilio di Trento*, VI, 5; VI, 7; VI, 8; VI,11; VI, 14; VIII, 9; VIII, 13; XV, 7; XV, 15; XV, 16; XV, 17; XV, 20; XVI, 4; XVI, 5; XVI, 6; XVI, 8; XVI, 9; XVI, 12; XVII, 1; XVII, 3; XVII, 5; XVII, 7; XVII, 13; XVIII, 1; XVIII, 7; XVIII, 8; XVIII, 11; XVIII, 12; XVIII, 13; XIX, 16; XX, 1.

(11) Di qui, credo, nasce quella ingiusta ed immeritata parzialità del Nunzio Vicentini verso il P. Nicola Sersale nei suoi rapporti alla S. Sede.

DOCUMENTO III (1)

[illegible]

[illegible] dimeno io non volli dar passo alcuno. Ma che essendo poi i medesimi ricorsi a Nostro Signore, mi haveva ordinato Sua Santità, che senza indugio io dovessi levare quei libri, le di cui materie appartenevano unicamente alla S. Sede, come trattate da un Legato della medesima, che terminata la sua Commissione deve consegnare non solo la Segreteria, che tutte le copie ancora attinenti ad essa Commissione [illegible] giosi io non havessi adempita questa parte (14).

Di questa risposta non si è mostrato soddisfatto il Presidente: ma come che verrebbe in qualche maniera verificare quello che si era scritto a Vienna della buona disposizione dei Religiosi di consegnare i detti libri, bramerebbe, che si venisse a qualche temperamento, per quietare ancora il Vicerè, il quale, ho rincontri, che vorrà farne forti doglianze nella prima Udienza, che mi darà. Onde io avendo letto, e fatto leggere attentamente i suddetti, ho trovato, che tre dei medesimi non contengono altro, che Bolle, e Decreti, che si trovano pure stampati, tanto che in qualsivoglia mano capitassero, non potrebbero dare alcun attacco, [illegible]

Perciò crederei, che questi gli si potessero dare, ritenendo però gli altri tre, che in realtà non è bene, che si diano fuori. Quando però V. E. approvasse questo mio sentimento, la supplico a darmene un benigno riscontro per l'Alcanzo, mostrando insieme, che tutto il mio operato sia seguito in conformità degli ordini che V. E. si era compiaciuta di darmene sul ricorso dei Religiosi in generale, nella conformità, che sono stato necessitato a supporre per i fini.

[illegible]

[illegible]

DOCUMENTO IV (15)

Al Cardinale Fabrizio Paulucci, Segretario di Stato

E.mo e Rev.mo Sig. P.rone Col.mo,

Di quel che mi diedi l'onore di partecipare a V. S. per l'Alcanzo di iersera con un foglio di numeri (16), di cui ora le acchiudo il duplicato, avrà ella sentito quanto è accaduto con questi Regii Ministri in proposito dei consaputi manoscritti, che da me furono estratti dalla libreria di S. Giovanni a Carbonara, per ovviare l'inconvenienti ben noti a V. E. (17). Ora devo aggiungerle, che in tutt'oggi ho avuto tanto dal Signor Presidente Argento, quanto da Palazzo replicate, e pressantissime istanze per la consegna dei medesimi in loro mani, facendo sempre maggiori doglianze del tratto da me usato, con espressioni ben chiare d'un'animo esasperato al maggior segno: onde quantunque io abbia ragion di temere di qualche malconsigliata loro violenza, ho sempre risposto, che ho ben tutta la venerazione al nome di Sua Maestà, ma che avendo io eseguiti gl'ordini di Sua Santità in un affare, che tocca unicamente alla S. Sede, non potevo non esser contento d'averli bene adempiti, e che quanto alla consegna dei medesimi, dependendo questa dalla volontà, et arbitrio di Sua Beatitudine, non potevo io disporre cos'alcuna.

Con tal risposta credevo di poterli render persuasi, ma li vedo sempre più ostinati nel loro impegno, poichè danno a divedere di voler venire a qualche risoluzione per ricoprirsi dalle sicurezze, che si trovano aver date alla Corte di Vienna, che in breve si sarebbero colà mandati i suddetti manuscritti. Io però anderò destreggiando con dolci risposte, ma lontane dall'obligarmi a cos'alcuna di loro compiacimento, per dar tempo in tal forma, che mi giungano le risposte di V. E.; ma se prima di capitarmi le medesime vedessi accendere il gran fuoco, che fanno essi credere molto imminente, in tal caso per togliere la S. Sede da ogni impegno, vado pensando, che sarebbe espediente di procurare di quietarli, col rimettere nella medesima libreria di S. Giovanni a Carbonara quei tre Tomi, che come ho accennato iersera a V. E. (18) non sono punto pregiudiziali alla Chiesa, altro non contenendo che Decreti e Bolle toccanti il S. Concilio di Trento, che si trovano stampate per tutte le librerie, e riservarmi a fronte d'ogni minaccía gli altri tre, che veramente sono da custodirsi con pieno zelo. In tal forma potrebbe forse calmarsi il loro sdegno, e dall'altra parte la Chiesa non perderebbe il suo intento.

Umilio a notizia di V. E. questo mio sentimento a fine di poter preservare in un caso estremo il decoro del mio ministero, e della S. Sede: e profondamente m'inchino

Napoli, 31 ottobre 1710

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo e Obb.mo Servitore
G. Arcivescovo di Tessalonica

---

(15) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 153, fol. 469-470.

(16) Documento III.

(17) Cfr. Documento II.

(18) Cfr. Documento III.

tore non permetterebbe mai, che dagli eredi di un suo ambasciatore si alienasse alcuno dei dispacci, e altre scritture della sua ambascerìa, ma vorrebbe haverle la Maestà S. medesima, così non è dovere che pretenda, nè può mai giustamente pretendere, che la S. Sede venga spogliata delle scritture di un suo Legato, quando particolarmente esse non concernono, come siegue di queste, che li negozii della sua Legazione.

Che inoltre questi Codici, e documenti, sono, come di sopra si è accennato, indispensabilmente necessari alla S. Sede per poter sostenere secondo l'esiggenza dei casi coll'autentica di essi contro le calunnie dei nemici della Chiesa non solo le determinazioni del suddetto Concilio di Trento, ma anco l'illibata condotta, che fu osservata in quell'occasione da quei Pontefici, in tempo dei quali fu celebrato l'istesso Concilio, come appunto ad effetto che potesse valersene, come utilmente se ne valse nella sua storia del medesimo S. Concilio il Card. Pallavicino, furono fatti trasportar qua dalla S. mem. d'Alessandro VII. Potrà perciò V. S. Ill.ma aggiungere a S. M., che non potrebbero capitare in altre mani senza manifesto pericolo di pessime conseguenze per la nostra S. Religione, già che più e più volte da diversi settari, particolarmente Inglesi, sono stati anche coll'esibizione di grosse somme di danari premurosamente ricercati, non ad altro fine, come deve credersi, che di farne mal'uso, e cavarne colle maligne loro interpetrazioni argomenti da vessare maggiormente la nostra S. Chiesa; onde non deve desiderarsi dalla M. S., nè permettersi da S. B., che escano da quella rigorosa custodia, che richiede per tanti titoli la loro somma rilevanza.

Colla forza dunque di queste ragioni dovrà V. S. Ill.ma far comprendere a S. M. la gravezza del male, che fanno quelli, i quali, o di proprio arbitrio o coll'abuso del nome e della permissione della M. S. malamente, come deve supporsi, da essi informata, si avanzano allo spoglio delle librerie ecclesiastiche, e insistere, perchè sia dato ordine, che non solamente non sia estratto da chi che sia senza le debite licenze, e cautele alcun libro dalle medesime librerie ecclesiastiche dei suoi dominii, ma che siano prontamente e fedelmente restituiti tutti quelli, che ne fossero già stati levati; con aggiungere nel medesimo tempo a S. M., che quando ella desiderasse di havere qualche Scrittura, o documento concernente li suoi proprii interessi, non havrà che a darne un cenno, mentre la Santità S. non lascerà di secondar sempre in tutte le forme possibili le sue soddisfazioni, e convenienze; e a V. S. Ill.ma bacio per fine le mani

Roma, 2 novembre 1716.

Di V. S. Ill.ma

Servitore
F. Card. Paulucci

DOCUMENTO VI (20)

A Mons. G. Vicentini, Nunzio in Napoli

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Sperava Nostro Signore che in virtù dei suoi ordini fossero state fatte da V. S. tali disposizioni, onde restassero assicurate coteste librerie ecclesiastiche, e quelle particolarmente dei Regolari di cotesta Città, e Regno da ogni spoglio di libri, e manuscritti, che venisse attentato da qualunque persona, ed è perciò rimasta la Santità Sua non poco sorpresa e amareggiata in udire dalla sua lettera del 27 del passato, che poco sia mancato, che da quella dei PP. Agostiniani

(20) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 353, fol. 67v.

viene annessa in piano (25), mentre in essa in luogo di ringraziamenti le vengon fatti dei rimproveri. Sappia però V. S., che si è conceputa in quei termini, ad effetto ch'ella possa valersene non solo per giustificare appresso il Conte Daun il passo da Lei saviamente dato, ma per dare maggior credito, e forza alle rimostranze, che dovrà ulteriormente fargli contro l'attentato del Ministro Regio, e alle parti, che fosse in obbligo di fare per impedirne altri simili (26): assicurandola peraltro che Nostro Signore non pure ha pienamente approvato quel che ha fatto, ma sommamente lodato il suo zelo, la sua prudenza, e 'l suo vigore; e non solamente le concede di potersi far assolvere privatamente dal suo Confessore e che il simile possano fare l'Abbate Albini auditore e il Iantomasi suo Segretario dalle censure, che possono haver incorse col trasporto dei predetti codici (27); ma Le dà piena facoltà di trasportare in avvenire secondo l'esigenze tanto da quella dei PP. di S. Gio., quanto da ogni altra libreria tutto ciò ch'alla sua prudenza parerà spediente di mettere in salvo.

Con avvertire intanto di provvedere alla custodia, e sicurezza dei sopradetti codici, in forma, che mai venisse attentata per levarglieli; benchè per altro non dobbiamo credere, che possa avanzarsi tant'oltre la temerità, che arrivi a mancare al rispetto dovuto al suo carattere, et a violare la ragione delle genti.

Cifra del 3 novembre 1710

DOCUMENTO IX (28)

Al Cardinale Fabrizio Paulucci, Segretario di Stato

E.mo e Rev.mo Sig. P.rone Col.mo,

Crescono sempre più le aspre esaggerazioni di questi Regii Ministri per estorquere con esse dalle mie mani i consaputi manuscritti, che presi nella libreria di S. Gio. a Carbonara, e sento, che in Collaterale siasi più volte discorso di quest'affare, e che il commun parere tendesse a strane risoluzioni, conforme mi ha attestato questa mattina l'istesso Priore di S. Gio. a Carbonara, il quale non ha avuto rossore di venire con una indicibile e straordinaria premura a ridomandarmi i suddetti manuscritti, per ovviare, diceva egli, a quei precipizj, che minaccia anche contro di lui il Collaterale. Io però non sapendo da qual mano abbia avuto impulso la sua venuta, gli ho risposto, che ancora non avevo finito di leggerli, ed avendomi soggiunto, che sarebbe tornato domattina, acciò con la tardanza non si fusse acceso il fuoco, che si doveva temere, gli ho replicato, che non si prendesse altro incommodo, perchè quando avessi terminato a leggerli, glie l'avrei fatto io medesimo sapere.

Quanto poi ai Regii Ministri mi vado ingegnando con dolci, ma inconcludenti risposte di tenerli a bada più, che sia possibile, e quando il loro sdegno non vorrà dar luogo alla ragione, io nell'ultime strettezze eseguirò il temperamento di rimandare in libreria quei tre Tomi, che non possono pregiudicare alla Chiesa, per i motivi, che mi trovo aver accennati a V. E. nelle mie antecedenti. Supplico però l'E. V. di darmi con la maggiore sollecitudine i suoi oracoli, per potermi con essi regolare, quando mi venissero in tempo di poter differire il mio pensiero; e le fo profondo inchino.

Napoli, 3 novembre 1710

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo e Obb.mo Servitore
G. Arcivescovo di Tessalonica

---

(25) Documento VI e VII.

(26) È chiaro, che i supposti ordini, spediti dalla Segreteria di Stato a Mons. Vicentini ai quali si fa allusione sul principio del Documento V, sono un semplice ripiego diplomatico per appoggiare dinanzi ai Ministri di Carlo VI l'operato del Nunzio.

(27) Cfr. Documento II.

(28) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 153, fol. 488-489.

DOCUMENTO XII (34)

A Mons. G. Vicentini, Nunzio in Napoli

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Al foglio di numeri sotto la data delli 30 del passato, che mi fu inviato da V. S. per l'Aleanzo (35), risposi alli 3 del corrente nei termini, ch'ella vedrà nell'acchiuso duplicato (36). Non ho però da soggiungerle altro in replica della sua delli 31 (37), mentre mi riporto intieramente a quanto allora le avvisai, e le auguro dal Cielo copiose felicità.

Roma, 7 novembre 1710

Di V. S. Ill.ma

Servitore
F. Card. PAULUCCI

DOCUMENTO XIII (38)

Al Cardinale Fabrizio Paulucci, Segretario di Stato

E.mo e Rev.mo P.rone Col.mo,

Con la benignissima di V. E. delli 7 del corrente (39) ho ricevuto i duplicati tanto della lettera in piano (40), che dei fogli dei numeri (41) in proposito dei manoscritti della libreria di S. Gio. a Carbonara; ma come che l'E. V. avrà di già veduto dalla mia delli 6 del corrente (42) la risoluzione, che stimai bene di pigliare per non mettere in qualche impegno il mio Ministero, e la S. Sede, io non starò a replicarle altro, potendomi solamente riportare a quanto in essa lettera le accennai; e resto nel farle profondissimo inchino.

Napoli, 10 novembre 1710

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo e Obb.mo Servitore
G. Arcivescovo di Tessalonica

DOCUMENTO XIV (43)

A Mons. G. Vicentini, Nunzio in Napoli

Ill.mo e Rev.mo Signore,

È dispiaciuto a Nostro Signore di sentire che V. S. habbia rimandati i consaputi tre libri alla libreria del Convento di S. Gio. a Carbonara, mentre voleva, che ella si contenesse nella forma che le fu prescritta nella mia lettera delli 3 del corrente (44); ma giacchè il fatto è seguito, non occorre che io le replichi altro, se non che è mente espressa della Santità Sua, che V. S. faccia precetto al Prior del detto Convento, che non ardisca di lasciar estrarre dalla medesima libreria nè

---

(34) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, [illegible], fol. [illegible]

(35) Documento III.

(36) Documento VI e VII.

(37) Documento IV.

(38) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 155, fol. 518.

(39) Documento XII.

(40) Documento VI, VII.

(41) Documento IX.

(42) Documento X.

(43) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, [illegible], fol. [illegible]

(44) Cfr. Documenti VI, VII.

Io presi motivo di commendare questa sua religiosità, e nell'istesso tempo pregai la Maestà Sua a degnarsi di significarmi il Ministro, col quale io me l'avessi dovuto intendere, ma ella si riservò nuovamente di farmi dar la risposta senza nominare alcuno. L'istessa sera procurai di vedere il Sig. Conte Stella, come quello, che mi figurai potesse esserne più d'ogni altro informato, nè andai ingannato in questa mia opinione, poichè alla sola interrogazione, se s'erano spediti ordini per aver qualche libro dalle librerie ecclesiastiche di Napoli, ei subito mi disse di sì, ma che non me ne prendessi alcun fastidio, mentre qui non intendevasi d'usare alcuna violenza. Passò poi a significarmi, che desiderando l'Imperatore d'augumentare questa sua libreria, e renderla una delle più celebri d'Europa, andava procurando d'arricchirla di tutti i libri più scelti, e di manoscritti i più raro, che possano aversi: Ch'a tal effetto n'aveva fatto scrivere, non solo in Napoli, ma anche in Milano e in ogni altra parte del suo Dominio, ma che non aveva voluto la Maestà Sua comparire, e nè tampoco permettere, che il Ministro si serva del suo nome, essendo la sua intenzione, che ove tali libri, e manoscritti si troveranno, se ne tratti la compra con i Proprietarii, e che anzi si era scritto al Sig. Presidente Argento (la qual cosa conobbi ben dal suo discorso, ch'era stata fatta da lui) che trovandosi libri, o manoscritti rari nelle librerie degli Ecclesiastici, per l'estrazione dei quali vi fosse qualche impedimento, ne desse qua avviso, perchè si sarebbe pensato al modo d'ottenerne la licenza.

Udito questo discorso gli replicai, che conveniva credere, che il Presidente medesimo avesse trattata questa materia con più autorità di quella ch'ei supponevami essergli stata data, mentre non poteva ignorare, che nelle librerie dei Regolari ci è sempre la Bolla, che vieta l'estrazione dei libri sotto pena di scommunica, la quale averà potuto anche vedere in quella di S. Giovanni a Carbonara, stillandosi sempre di tenerne la notizia all'occhio d'ognuno; e che l'aver posti da parte i detti sei tomi faceva credere, ch'egli pensasse di servirsi dell'autorità del suo impiego. Il Sig. Conte allora nuovamente mi disse, che non poteva mai credere, che fosse passato all'estrazione di essi, se da quei Padri gliene fosse stata indicata la proibizione. Venendo poi al particolare delle materie, che trattano, procurai di fargli comprendere, che non contenendo i medesimi che puri negozii della S. Sede, non era sperabile, che si potesse dar loro la permissione di consegnarli; sopra di che egli non mi fece alcun riparo, anzi mi soggiunse che non sapeva vi fossero simili manoscritti. Disse bene d'aver notizia, che ve n'erano degli altri molto più antichi, ed in ispecie alcuni impressi nelle cortecce di alberi, e dal suo discorso pareva, che più per questi, che per ogni altro avessero scritto. Stimai infine di render consapevole il Sig. Conte dell'istanze che avevo fatte all'Imperatore, acciò stesse informato di tutto in caso che Sua Maestà glien'avesse parlato. Dopo ho procurato di rivederlo per sapere qualche cosa di più, ma non m'è stato permesso dalle replicate funzioni di questa settimana, le quali non so, se ne meno averanno dato a lui campo d'essere da Sua Maestà. Cercherò di vederlo nell'entrante e coll'ordinario prossimo riferirò all'E. V. l'effetto di queste nuove mie diligenze.

E qui senza più le fo profondissimo inchino.

Vienna, 21 novembre 1716

Della E. V. Umil.mo Dev.mo e Obb.mo Servitore
G. Arcivescovo di Cesarea

levati dalle altre librerie vengano omninamente restituiti, già che non pare, non deve credersi, che la pietà e rettitudine della M. S. voglia, che con lo spoglio altrui e particolarmente delle cose spettanti alla Chiesa, e alla S. Sede, venga impinguata la sua Biblioteca, tanto più che, come si è già scritto, troverà sempre pronta la Santità Sua alla somministrazione di quei documenti, che concernenti li suoi interessi potessero trovarsi in alcuna delle librarie ecclesiastiche sì Regolari, che Secolari; e intanto io resto baciando a V. S. Ill.ma le mani

Roma, 5 dicembre 1710

Di V. S. Ill.ma

Servitore

F. Card. PAULUCCI

DOCUMENTO XVIII (54)

A Mons. G. Vicentini, Nunzio in Napoli

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Dall'annessa copia di lettera scrittami da Mons. Nunzio in Vienna (55) vedrà qual sia stata, e sia la mente di quella Corte sul punto delle opere, che sono state richieste, e si richiedono da coteste librerie per servizio della Biblioteca Cesarea; e raccoglierà nello stesso tempo, ch'ella non haveva motivo di temere alcuna violenza per conto dei codici, e manuscritti del Card. Seripando, e che perciò poteva ritenerli tutti appresso di sè a tenor dell'ordine di Nostro Signore (56) senza esporne li tre tomi allo spoglio, il quale sebbene non sia stato avvisato da lei si sa però che fu fatto dai Regii non pur nell'atto istesso, in cui furono da lei medesima rimandati alla libreria dei PP. di S. Gio. a Carbonara, ma in vista degli stessi uomini suoi, che li riportarono (57). La Santità Sua pertanto, che è rimasta sommamente amareggiata per un attentato così ingiusto, e tanto ingiurioso all'autorità et immunità ecclesiastica e per lo sprezzo scandaloso delle scommuniche, vuole che V. S. procuri che li predetti tre tomi vengano onninamente restituiti alla predetta libreria, parlandone seriamente al Vicerè e a chi altr'occorra, e ingiungendo al Priore del Convento di procurare l'istesso dal canto suo, con redarguirlo nello stesso tempo del delitto da lui commesso nel permetterne l'estrazione, per il quale non lascerà la Santità Sua di procedere contro di lui ai meritati risentimenti. E perchè si è saputo che sieno stati levati dei codici, e manuscritti anche dalle librerie dei PP. Teatini e Domenicani (58), dovrà V. S. insistere altresì per la restituzione di essi, con fare coi Superiori loro rimostranze coerenti a quelle da farsi col Priore degli Agostiniani. L'affare è di somma importanza, e preme al più alto segno a Sua Beatitudine, onde V. S. non lasci di adempire con ogni maggiore efficacia, e calore le parti, che le vengono incaricate, mentre io resto augurandole dal Cielo copiose felicità.

Roma, 5 dicembre 1710

Di V. S. Ill.ma

Servitore

F. Card. PAULUCCI

---

(54) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 353, fol. 71-72.

(55) Cfr. Documento XV.

(56) Cfr. Documento VII e IX.

(57) Notizia desunta da una lettera del P. Nicola Sersale, che il Generale Adeodato Summantico diede a Clemente XI (Cfr. Documento I).

(58) Anche questa notizia proviene dalla lettera del P. Nicola Sersale (Cfr. Documento I).

Uditosi tutto ciò dal Signor Presidente non potè contenersi di rispondere con fervore al mio Ministro, incommenciando a dolersi fortemente di chi aveva rappresentato a Nostro Signore, ed all'Imperatore, che da lui si fusse usata violenza per avere i suddetti libri, quanto egli non aveva fatt'altro, che manifestare il desiderio di Sua Maestà ai Proprietarii dei medesimi: Che per altro l'ordine gli fu dato dal Signor Conte Stella ministro dell'Imperatore a nome della Maestà Sua, con essergli stata ancora trasmessa una nota dei libri, e manuscritti (62), che si chiedevano per empire la libreria Cesarea, acciò procurasse d'averli dai Religiosi con offerta di denaro, o di qualunque altra ricompensa maggiore, che avessero saputo desiderare dall'Imperatore (63), e che egli non aveva punto ecceduta la sua commissione, anzi che tanto i Padri Domenicani, che Teatini appena uditane la richiesta, andarono essi medesimi alla sua casa a portargli le opere domandate dalla loro libreria, offerendosi ancora di dare cortesemente ogni altro manuscritto, che potesse desiderarsi dalla Maestà Sua, con ricusare qualunque pagamento; per il che dal Signor Presidente furono assicurati, che in controcambio si sarebbe adoperato per ottenergli dalla Corte le grazie più profittevoli, e decorose a se stessi, et alla loro Religione.

Passando quindi a discorrere dei manuscritti di S. Giovanni a Carbonara, disse, che in quella libreria si era portato di persona a solo fine di mettere da parte quei solamente che venivano richiesti da Vienna, e non già per dare minima soggezione ai Superiori di quel Convento, anzi che avendo da loro sentita la proibizione, che vi era d'estrarli, si dichiarò, che prima di levarli, avrebb'egli procurato d'averne la licenza dal loro Padre Generale, e che a tal'effetto avrebbe fatto anche scrivere dal Signor Vicerè al Signor Cardinale di Schrattenbach, in evidenza di che fece vedere al mio Ministro tanto la risposta di Sua Eminenza, che quella del Padre Generale (64), con le quali voleva far comprendere la venerazione usata verso la Chiesa, e l'Immunità della medesima, conforme richiedeva il dovere ed il tenore degli ordini, che aveva ricevuti da Vienna, tornando qui ad esaggerare, che le violenze supposte alla Corte, erano tutte invenzioni altrui senz'ombra neppur minima di sussistenza, e che ben si meravigliava, che nel tempo istesso, che si usava da lui tanta moderazione, e rispetto con procurare la suddetta licenza, io avessi preso dall'istessa libreria quei medesimi codici, che da lui erano stati prescelti, poichè questo era un atto, che non poco offendeva il suo carattere, e la Maestà dell'Imperatore, il quale pareva assai strano, che nei luoghi del mio dominio facesse fare dai suoi Ministri un passi così discreto, che dovesse esser poi corrisposto da me con procedure di poca venerazione, anzi di disprezzo ben grande verso Sua Maestà, e che tanto più cresceva l'offesa, quanto che si trattava di codici, che contengono materie ben note al mondo, e riportate assai più diffusamente da autori, che senza proibizione alcuna si leggono e si vendono in stampa; oltre di che i manuscritti di un Legato Apostolico, com'erano quelli del Cardinale Seripando non potevano esser ripieni, che di cose favorevoli alla S. Sede, e se mai contenessero il contrario, essendo stati letti, ed esemplati senza veruna contradizione da infinite persone, vano sarebbe ora l'impedirne i pregiudizii.

---

(62) È stata pubblicata da Bartolomeo Capasso, in *Archivio storico per le provincie napoletane*, III (1878), 571-574.

(63) La Corte di Vienna, appigliandosi a questo espediente per avere i mss., sapeva benissimo di adoperare un mezzo illecito. Le pratiche, fatte presso la S. Sede da Carlo VI per ottenere il ms. greco della Biblioteca dei PP. Cappuccini di Causei, stanno a dimostrare che a Vienna non si ignorava che i Religiosi, per il diritto ecclesiastico comune e per disposizione delle loro rispettive Costituzioni, non potevano, non che donare o vendere, neppur estrarre dalle loro Biblioteche libri e manoscritti.

(64) Attualmente si conservano entrambe nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (Vedi Ms. XXVII A. 7, fol. 252 e 257.

no incontrata le mie premure, oltre di che si sarebbe resa pubblica la negativa, e si sarebbe anche per ciò fatto più forte l'impegno dei Regii per non consegnarli, se pur non li venisse l'ordine dalla Corte; se però V. E. considerasse, che ciò non ostante io debba eseguire le parti impostemi, la supplico di darmene un cenno, perchè sarò prontissimo ad ubbidirla. Rispetto poi al di più, che V. E. mi accenna circa il timore, che non dovevo avere di alcuna violenza per conto dei medesimi codici, devo umilmente rappresentarle, che subito portati i medesimi in Nunziatura, nacque motivo per la Città di farne varii discorsi poco coerenti alla ragione; e susseguentemente essendosene anche parlato in Collaterale, vi furono dei pareri, come accennai a V. E. sotto li 3 del prossimo passato mese di novembre (65), che si dovessero usare i provvedimenti economici, che sogliono riuscire di poco decoro alla S. Sede, e si sarebbero anche pratticati, se il Signor Presidente Argento per evitare tali disordini non si fusse preso l'assunto di trattar meco di questa materia amichevolmente, onde io dopo diversi trattati stimai bene di pigliare il temperamento noto a V. E. di rimettere nella libraria quei codici che nulla rilevavano, ritenendo appresso di me gli altri, che si volevano dai Regii (66), sì perchè con tal'apparenza veniva a cessare ogni impegno, senza mettere in compromesso la stima della S. Sede, come si son veduti qui degli esempii strani contro gli Ecclesiastici in altre congiunture non molto lontane, sì perchè in caso di una ripugnanza si sarebbe perduto nel Collaterale anche il favore del Signor Presidente Argento, a cui per il suo sapere, e virtù deferisce assaissimo il Signor Vicerè nelle materie del Governo. Mi è giunto poi strano l'udire le false rappresentanze che mi son fatte a V. E., che nel tempo appunto, che dai miei Ministri furono consegnati al Priore, e Bibliotecario di S. Giovanni a Carbonara i suddetti codici, fussero questi levati dai Regii (67), mentre deve sapere, come nella libraria non era in quel punto persona alcuna a riserva del Priore, e Bibliotecario, da quali si fece la ricevuta delli suddetti codici, per dar loro con essa la maniera di non consegnarli in altre mani, siccome era riuscito a me per non darli ai Regii, onde da tutto ciò vede V. E. con quanta cautela abbia io proceduto per non farli uscire da quella libreria; e resto nel farle profondissimo inchino.

Napoli, 12 decembre 1716

Di V. E.

Umil.mo, Dev.mo e Obbl.mo Servitore

G. Arcivescovo di Tessalonica

DOCUMENTO XX (68)

A Mons. G. Vicentini, Nunzio in Napoli

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Niuno meglio di V. S. sa con qual fondamento si sieno portate alla Corte di Vienna le querele contro lo spoglio, che veniva fatto di coteste librerie dei Regolari, giacchè da lei appunto furono avvisati gli attentati commessi in questo proposito da cotesti Regii Ministari (69); e in conseguenza niuno meglio di lei poteva, e può far conoscere al Signor Presidente Argento la giustizia delle querele medesime. Non potendo a lui giovar punto il dire, che egli non habbia fatto altro che domandare a nome dell'Imperatore i codici ai proprietarii di essi, e che questi li habbiano dati spontaneamente, imperocchè egli ben sa che li Religiosi non es-

(65) Cfr. Documento VIII

(66) Cfr. Documento X

(67) Cfr. Documento I.

(68) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 353, fol. 76-76v.

(69) Cfr. Documento II

[illegible] proprietarj [illegible] Conventi non possono alienarle senza il beneplacito apostolico, e che però non a loro, ma a Nostro Signore doveva egli domandar i manoscritti delle loro librerie, tanto più che non potevasi da lui ignorare, che mancando la permissione di Sua Santità nè i Religiosi potevano darli, nè egli prenderli senza incorrere la scommunica, e molto meno ciò poteva, e può farsi dei manoscritti del Cardinale Seripando, i quali per tutti i titoli appartengono alla S. Sede. Tanto però per la restituzione di quelli che sono stati levati tanto ai PP. di S. Gio. a Carbonara, quanto ai Domenicani, e Teatini (5) non occorre che V. S. faccia costì altri passi, giacchè ci giova di sperare, che su le istanze che se ne sono inoltrate a Mons. Nunzio in Vienna, ne verranno date dalla [illegible] di Sua Maestà Cesarea gli ordini opportuni. Nel resto ella può assicurare il Sig. Presidente Argento, che qui non si lascia, nè si lascerà mai di havere per le attenzioni che vengono da lui usate verso la Chiesa tutta la considerazione e la gratitudine, che può meritare, e che sebbene non possiamo mai persuaderci, che cotesto Governo fosse per esser capace di avanzarsi contro di lei ad alcun passo lesivo del suo carattere, e della sua rappresentanza, non ha tuttavia lasciato Sua Beatitudine di gradire distintamente la prudenza, e il zelo, con cui egli si era opposto alla temerità delle contrarie insinuazioni; e a V. S. auguro dal Cielo copiose felicità.

Roma, [illegible] decembre 1710

Di V. S. Ill.ma

Servitore
F. Card. PAULUCCI

DOCUMENTO XXI (6)

Al Cardinale Fabrizio Paulucci, Segretario di Stato

Em.mo e Rev.mo Sig. Padron Col.mo,

Udito dal benigno foglio di V. E. dei 5 del passato (7) che i Regii Ministri di Napoli non solamente s'erano fatto lecito d'estrarre alcuni libri dalle librerie dei PP. Teatini e Domenicani, ma poi di spogliare anco quella dei PP. di S. Gio. a Carbonara di tre dei consaputi codici del Card. Seripando, non avendo io potuto parlarne all'Imperatore a causa della sua indisposizione, n'ho tenuto proposito col Conte Stella, rimostrandogli, che l'operazione dei Ministri medesimi non corrispondevano all'intenzioni, che egli mi aveva espresse della M. S., mentre senza alcuna preventiva licenza, e con manifesto disprezzo delle censure ecclesiastiche s'erano avvanzati a fare lo spoglio medesimo.

Mostrò il Sig. Conte d'udir con sorpresa queste nuove mie rimostranze, dicendomi, che secondo quel che gli aveva scritto il Presidente Argenti, era l'estrazione dei libri seguita colle dovute permissioni, e consensi, ma io gli replicai che ciò non poteva sussistere, attesa la notizia, ed ordini che me di V. E. di fare le istanze coll'Imperatore. Interrogato da me chi fosse quello, che avesse dato ai Regii Ministri tal permissione, mi rispose, che dal modo [illegible] ne scriveva l'Argenti, ci supponeva, che vi fosse l'assenso di Mons. Nunzio, o pure dei Religiosi medesimi, ma replicatogli da me, che non poteva essere nè l'uno nè l'altro, mentre la licenza è riservata solamente alla S. Sede, mi disse, che n'avrebbe scritto novamente all'Argenti istesso, confermandomi insieme quel che mi disse la passata volta, cioè che non s'intendeva d'usare alcuna violenza, ma d'averli colle consuete permissioni; anzi avendomi ricercato di dargli una nota di quanto gli avevo esposto in voce, gliela mandai sino da giovedì colla reitera-

(5) Cfr. Documenti [illegible] XVIII, XIX.

(6) Archivio Vaticano, Nunziatura di Germania [illegible]

(7) Documento XVII.

zione dell'istanza, perchè tutti i libri, e manuscritti levati dalle Biblioteche ecclesiastiche vengano restituiti. Da quel Mons. Nunzio potrà V. E. sapere l'effetto, che produrrà la nuova lettera del Sig. Conte Stella, ond'io attenderò gli ulteriori suoi ordini per fare, tanto con S. M., quanto col Ministro medesimo quei nuovi passi che si degnerà comandarmi. E qui le fo senza più profondissimo inchino.

Vienna, 2 gennaio 1717
Di V. E.

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servitore
G. Arcivescovo di Cesarea

DOCUMENTO XXII (73)

A Mons. G. Vicentini, Nunzio in Napoli

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Dall'annessa copia (74) vedrà V. S. ciò che sull'affare dei libri, che sono stati, e vengon levati da coteste librerie ecclesiastiche, e particolarmente da quella dei PP. di S. Gio. a Carbonara, mi ha nuovamente scritto Mons. Nunzio in Vienna. V. E. ne considererà il tenore, e poi mi avviserà ciò che possa, e debba rispondersi al Prelato su la materia, e intanto le auguro dal Cielo copiose felicità

Roma, 16 gennaio 1717
Di V. S. Ill.ma

Servitore
F. Card. PAULUCCI

DOCUMENTO XXIII (75)

Al Cardinale Fabrizio Paulucci, Segretario di Stato

E.mo e Rev.mo Sig. P.rone Col.mo,

Ho udito con mia particolar meraviglia quel tanto, che V. E. sotto li 16 del corrente si è compiaciuta di communicarmi colla copia di lettera di Mons. Nunzio in Vienna (76), in cui si suppone, che da me siasi dato l'assenso al Sig. Presidente Argento di estrarre i consaputi libri da queste librerie ecclesiastiche, e specialmente da quella dei Padri di S. Gio. a Carbonara. Quanto sia mal fondato questo supposto, V. E. può chiaramente dedurlo da tutte le lettere, che le ho scritte su tal proposito, nelle quali riconoscerà diffusamente non solo le mie aperte doglianze per gli attentati, che si minacciavano, ma anche le più larghe esaggerazioni, che andai facendo della scommunica riservata alla S. Sede contro chi levasse, o permettesse di levare libri di qualunque sorte dalle loro librerie ecclesiastiche, senza eccettuazione alcuna di persone. In confermazione di che ben si ricorderà V. E. lo scrupolo, che io medesimo ebbi di chiedere l'assoluzione per quei codici del Sig. Card. Seripando, che presi dalla libreria di S. Gio. a Carbonara (77), con tutto che un tal'atto avesse avuto l'impulso dal Servizio della S. Sede. Ora consideri ella col suo alto intendimento, se io abbia voluto arrogarmi una facoltà, che mi mancava, qual era quella di permettere ad altri ciò, che non era lecito a me stesso di fare. Aggiungasi inoltre, che quando io per le riflessioni già note alla S. V. rimandai alla libreria di S. Gio. a Carbonara i con-

(73) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 353, fol. 83v.

(74) Cfr. Documento XXI.

(75) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Napoli*, 154, fol. 56-57. Vedi anche 485, fol. 69-70.

(76) Cfr. Documento XXI.

(77) Cfr. Documento II.

notizia così fondata, e autentica questa verità, ma egli s'è fatto sempre scusare, or con un motivo, ed or con un altro. Giovedì avendo avuta occasione però di vederlo a Palazzo, gliene tenni un vivo discorso, e dalle risposte, ch'egli mi diede, m'accorsi bene, che aveva già la notizia di non avere Mons. Nunzio medesimo dato alcun consentimento all'estrazione, mentre mi disse che poteva assicurarmi, che dal Presidente Argenti non erasi usata per avere i libri dai Religiosi alcuna violenza. Allora gli replicai, ch'essendo vietata indistintamente a tutti la estrazione dei libri, non potevano quelli disporne in conto alcuno senza incorrere nelle censure, e non tenevo per sì poco versato il Sig. Argenti, che non potesse sapere queste cose, onde dovevo credere, che se li Religiosi li avevano da se stessi consegnati, come pareami volesse inferire, ciò esser seguito per timore incusso loro dai Regii Ministri, conchiudendo, che siccome in tutti i modi era sempre illecita, ed indebita l'estrazione, così conveniva pensare al riparo del male già fatto, e delle censure incorse dagli estraenti; a che solo soggiunse, che se ne sarebbe potuto domandare la permissione a Nostro Signore, e che ne avrebbe parlato il giorno seguente all'Imperatore, nè il discorso potè andare più avanti, essendo io stato obligato d'andare servendo la M. S. alla Cappella. Ieri lo rividi nuovamente in anticamera, che usciva appunto dall'udienza, ed avendogli domandato, se n'aveva parlato a S. M., ei mi disse di sì, e che aveva avuto ordine di scrivere in Napoli per avere una nota distinta dei libri e da quali librerie s'erano estratti, e che giunta, che fosse, si sarebbe supplicato Nostro Signore di sanare quell'atto ch'era stato or trascurato. Io gli soggiunsi, che questo passo doveva essersi fatto prima, e che ora ogni ragione voleva che fossero restituiti i libri ove erano stati levati, ma egli mi replicò, che avuta la notizia dei libri e delle librerie si sarebbe pensato al modo più proprio per dare a tutto il dovuto rimedio. Non lasciai infine d'insistere, perchè si dessero intanto ordini chiari, e precisi ai Regii Minsitri di non prendersi più una tale libertà, ed egli m'assicurò, che n'avrebbe scritto colla Posta di questa sera nei termini appunto, che io desideravo. Spererei pertanto, che in avvenire restasse con ciò provveduto a questo disordine, e per quelli che sono già stati estratti, non dubito, che l'Imperatore ne farà domandare la dovuta licenza a Sua Santità. Resterà però a considerare, quando Nostro Signore voglia accordargliela, qual mezzo termine possa trovarsi nel caso, che già l'abbiano inviati a questa volta; sopra di che attenderò per mio regolamento l'oracolo e i sentimenti dell'E. V., alla quale io per fine profondissimo inchino.

Vienna, 20 febbraio 1717

Di V. E. — Umil.mo Dev.mo e Obb.mo Servitore
G. Arcivescovo di Cesarea

DOCUMENTO XXVI (83)

A Mons. G. Vicentini, Nunzio in Napoli

Ill.mo e Rev.mo Signore,

Affinchè V. S. resti informata di quanto è stato nuovamente operato da Mons. Nunzio in Vienna circa l'affare dell'estrazione dei consaputi libri, le mando annessa la copia della lettera, che hò ricevuto in quest'ordinario dal detto Prelato (84), e le auguro dal Cielo copiose felicità.

Roma, 6 marzo 1717

Di V. S. Ill.ma — Servitore
F. Card. PAULUCCI

---

(83) Archivio Vaticano. *Nunziatura di Napoli*, 553, fol. 89

(84) Documento XXV.

sprezzo inaudito, e sommamente scandaloso delle censure sono poi state levate dalla libreria dei PP. Agostiniani di S. Gio. a Carbonara, e trasmesse costà anche le scritture originali contenenti gli Atti del S. Concilio di Trento, che dalla ch. mem. del Card. Seripando, che fu Legato Apostolico al medesimo Concilio furono lasciate alla predetta libreria. Lo spoglio medesimo non può, nè deve mai credersi, che siasi fatto, e si faccia colla notizia, e col consenso di S. Maestà; essendo essa troppo pia per dar mano all'usurpazione delle cose appartenenti alla Chiesa: ma molto meno poi deve supporsi, che sia stata capace di acconsentire a una sottrazione, che non poteva nè ordinarsi, nè eseguirsi senza incorrere nelle scommuniche, qual è quella delle scritture predette, tanto più che esse non concernono che materie puramente ecclesiastiche, e spirituali, e sono documenti di una Legazione Apostolica, e spetanti perciò privatamente alla S. Sede. Vuole dunque Sua Beatitudine, che V. S. Ill.ma colla forza di questi, e di quelli altri argomenti, che saprà ben suggerirle il suo proprio discernimento, e particolarmente con quello del sommo pregiudizio, che può derivare alla nostra S. Religione dalla libertà che avranno anche gli Eretici di vederle in cotesta Biblioteca Cesarea, procuri d'indurre la Maestà Sua a ordinare la pronta restituzione delle scritture medesime, perchè custodite con quella riserva, che richiede la rilevanza di esse.

V. S. Ill.ma ne adempia la parte coll'efficacia propria del suo zelo; mentre io senza più le bacio le mani

Roma, 10 dicembre 1718

Di V. S. Ill.ma Servitore

F. Card. Paulucci

DOCUMENTO XXXI (89)

Al Cardinale Fabrizio Paulucci, Segretario di Stato

E.mo e Rev.mo Sig. P.rone Col.mo,

Vedo gl'ordini che V. E. nuovamente mi dà sopra lo spoglio che dai Regii Ministri di Napoli continuavasi a fare delle librerie ecclesiastiche di quella città, e principalmente delle scritture originali contenenti gli atti del S. Concilio di Trento, che dalla ch. mem. del Card. Seripando, che fu Legato Apostolico al medesimo Concilio, furono lasciate ai PP. Agostiniani di S. Gio. a Carbonara; ond'io in esecuzione di essi non lasciai lunedì di farne alte doglianze col Sig. Conte Stella, e di rimostrargli quanto lo spoglio medesimo fosse ingiurioso alla pietà, e rettitudine di S. M. Cesarea, mentre con sprezzo scandaloso delle censure si metteva la mano alle cose appartenenti alla Chiesa: che tali attentati si sentivano solo nel suo Regno di Napoli, ove oramai pareva che si fosse perduto tutto il rispetto alle censure, e all'autorità della Sede Apostolica. Sua Eccellenza mi disse, che tuttavia i detti libri esistevano in Napoli (90), ma dal suo discorso m'avvidi bene, che si sarebbero qua fatti venire in appresso, avendo proseguito a dire, che l'Imperatore bramava le dette scritture per arricchire maggiormente con esse la sua libreria. Io gli posi anche in vista il sommo pregiudizio, che potrebbe derivare alla Religione Cattolica dalla libertà ch'avrebbero avuta gli Eretici di vederle nella medesima, ed ei allora soggiunse, che si sarebbero ben custodite, e che avrebbero ricorso a Nostro Signore per la licenza; ma io gli replicai che non era sperabile, che Nostro Signore la desse per le dette scritture che bensì, se S. M. avesse desiderato qualch'altro libro, e

---

(89) Archivio Vaticano, *Nunziatura di Germania*. 259. fol. 16-17.

(90) I codici, invece, erano partiti da Napoli sin dalla fine di novembre (cfr. Documento XXIX): il Conte Stella non poteva ignorarlo. Anzi i codici, quando egli dava queste assicurazioni a Mons. Spinola, se pur non erano già arrivati a Vienna, stavano certamente per giungervi.

Un volume in foglio del Seripando, contenente varie memorie, opuscoli, e lettere intorno al Concilio di Trento.

Un volume in foglio di lettere scritte da varj uomini illustri al Seripando, et ad altri personaggi.

Un altro volume di lettere in foglio del Seripando scritte quando fu mandato alla Corte Cesarea da Napoli.

Un codice latino degli Vangeli secondo Luca (ivi si legge Lucano) e S. Marco in carta purpurea in lettere d'oro quadrate.

Un codice in carta pergamena in foglio contenente gli Vangeli in greco, colle glosse antiche in greco.

Un codice greco di Dioscoride antichissimo in carta pergamena di lettere quadrate colle figure miniate.

Theodoreti Episcopi Cyri Epistolae. Manoscritto greco in quarto in pergamena.

S. Dorothei opera. Manoscritto greco in carta pergamena in quarto.

Un codice in pergamena in foglio contenente l'esposizione di S. Ambrosio sopra il salmo 118 (dell'antichità di cinque secoli).

Un salterio manoscritto greco in pergamena in ottavo (dell'istessa antichità).

Un commentario fisico di Hesiodo d'incerto autore in quarto.

Diodoro Sicolo, manoscritto greco in pergamena in quarto.

Vibius Sequester de Fluminibus.

Due Sannazzari manoscritti de partu Virginis. Uno in foglio del 1524; l'altro in ottavo del 1523, nella margine de quali vi sono i luoghi della Sac. Scrittura, a quali allude l'autore, e le varie lezioni, o siano correzioni fatte dal medesimo.

Procli Filosophi Platonici Theologia, manoscritto greco in foglio.

Lactantj de ira Dei, et de opificio Dei, vel formatione hominis, manoscritto in foglio di pergamena, di carattere longobardo.

Tertulliani Carmen de Jona, eiusdem liber de carne Christi, ed altre opere del medesimo; volume in foglio.

Lycophronj Cassandra cum commentariis Ioannis Tzetzes in pergamena in foglio.

Valerj Probi Grammatica in pergamena manoscritto molto antico.

Un volume in carta pergamena di carattere sassonico, in cui si contengono S. Girolmo de Viris illustribus colla continuazione di Gennadio, Gelasj decretale de libris canonicis, Prisciano de laude Anastasj Imperatoris, Tertulliani carmen de Iona, et Claudj Sacerdotis de Grammatica libri duo.

Dionis Cassii Epit. Romanae Historiae per Xiphilinum codex bombycin.

Un Alcorano in più tometti con coverta di vitello.

Un volume manoscritto in foglio, contenente varj opuscoli di diverse materie, di diversi caratteri, e di diverse antichità.

Prisciano in foglio manoscritto in carta pergamena dell'undecimo secolo.

Un altro codice parimente di Prisciano in carta pergamena del decimo secolo.

Euripide manoscritto greco in foglio, con alcune notazioni greche alla margine.

Un volume in foglio grande manoscritto in pergamena contenente alcuni libri della Storia di Tito Livio.

Un Virgilio in foglio manoscritto in carta pergamena con alcune annotazioni alla margine.

Un commento di Servio sopra Virgilio, manoscritto in foglio, in carta pergamena.

Un altro volume in foglio grande in carta pergamena contenente due Dece di Tito Livio (95).

---

(95) Segue una nota di altra mano (del Regi?) così concepita: [illegible] *aggiunte fatte dal Kollar alla Bibliot. Vindob. del Lambecio* T. 1

immensum adauctis expressarum qui, quaeso, usus? Nam recognitioni quidem, eo, quod elegi, significandi genere nemo sanus infitiabitur satisfieri posse nec perfectam antiquae impressionis imaginem per notas tantum habemus. Sed, ut ad propositum redeamus, illis, quae de typis, signaturis ceterisque animadvertendis praeberi solent, indiciis hoc secundae partis alterum genus concluditur. Tertia pars ad descriptionem exemplaris spectat. In qua fere abundavimus, omnibus praesertim notatis, quae ad restitutionem fundorum, qui dicuntur, facere possent itemque omnibus diligenter vel exscriptis vel indicatis quae quamvis minimi momenti ad litterarum humanive cultus historiam quoquo ess emodo viderentur. Nec pauca sane aut omnia insulsa ex adnotationibus per folia aspersis, e chartis custodibus, e tecturis ipsis iam subinde collegimus: unde factum est, ut eadem pergere via animus ferat, etsi non nego operis minimam legenti partem, num pretium laboris improbi sit, dubium videri posse. Ceterum summa librorum saeculo XV impressorum bibliothecae huius nostrae ad septingentos excurrit, in quibus rarissimi multi, si novi omnino perpauci: et cum dimidia pars excussa sit, motusque in fine velocior, otio etiam maiore ad peragendum concesso, spero equidem fore ut iam non diu prudentes Catalogum ipsum desideraturi sint, multis tabularum adminiculis et prolixiore praesertim de collectionis originibus incrementisque prooemio munitum.

dr. Fridericus Ageno

Ex bibliotheca Un. Stud. Ticinensis
a. d. XIV *kal. Jan.* 1920.

I.

Ferrariis de Gradibus, Johannes Mathaeus, Prof. Ticinensis. Consilia ad diversas aegritudines.

S. nn. (Papiae, Damianus de Confaloneriis de Binascho, intra annos 1477 - 1484 [1]), in f.°, ffnn. 160.

49491. 110. H. 6.

Non recensetur apud HCR; dubito an sit haec editio agnoscenda in verbis Philippi Argelati, *Biblioth. Script. Mediol.* (Mediolani 1745) to. I, par. 2, col. 609: consilia medica secundum vias Avicennae, una cum utili repertorio; additis antiquissimi Medici Rabbi Moysis de regimine vitae quinque tractatibus nec non Raymundi Lullii de secretis naturae libris duobus. Prima editio absque su-

(1) Idem opus emendatum a Lazaro Dataro Placentino medicinae ordinariae in Studio Ticinensi professore impressit ac confecit Papiae a. 1482 d. 7 Id. Aug. etiam Iulianus de Zerbo, nescio utrum prior an posterior. H * 7841 = 112 I 1

errore omisso rettulerat, potius quidem quam in rebus bibliographicis, ubi et alia multa peccavit, in iis consulendus, quae ad aestimationem operum medicam pertinent (5).

F. 1 a incipit tabula: Primum Consiliu(m) De lepra . . *Terminatur f. 1 b Ff. 2 et 3 vacant. F. 4. (c. sign. a. 2)*: Perutilia consilia ad diversas egritudines / celeberrimi artiu(m) et medicine doctoris pre clari ac famosissimi. D. M. Joha(n)nis Mathei de ferariis de gradi Mediolanensis i(n) medi cinis decenti ordine co(m)pillata et ab eius ori//ginali copia fideliter extracta feliciter in//cipiunt. *F. 160 b, col. 2, post 23 versus et spatium unius*: Ioha(n)nesmatheus (*sic*) ex ferariis de gradi Medi olane(n)sis Medicus celeberrimus (et) c(etera . *Spatium 2 versuum; deinde e regione ultimi col. 1*: LAVS DEO. .

Char. om. (Q n et Qu 20 ll. = 102-103 mm.: Haebl. typi I (6); sign. — 2, a-p 10, q 8; 2 coll., 56 ll.; litt. initialibus min. elementis indicatis.

F. (e 9) avulsum periit; madoris levia vestigia. Marginalia hic illic mss. cultello compactoris nonnusquam attonsa; pp. et. capp. numerata. F. 1 b adhaeret in calce tabulae insigne pittacio impressum cum his verbis:

BIBLIOTHECA CARMELIT. DISCALCEAT. CONVENTVS S. CAROLI MEDIOLANI. Alterum insigne ab hoc plane diversum impressum est ipsi f. 4 a in spatio inter inscriptionem operis et inscriptionem primi Consilii relicto, et f. cust. anter. r.; verba tamen eadem subtenta sunt BIBLIO. P. F. CARM. DISC. MEDI... Liber erassis chartis et membranis compactus est; membrana autem operculorum ex Officio quodam saec. XIV accurate exarato desumpta; in tergo titulus et nus. 66 atramento appicti. 338 ad 235 mill. m. partes.

II.

Faber, Jacobus (Jacques le Fèvre), Stapulensis.
Introductiones artificiales per Jodocum Clichthoveum (Josse Clichthove) Neoportuensem in unum collectae, ex recognitione Guillermi Gonterii et Davidis Lauxii [7].
S. nn. (Lugduni, Guillermus Balsarin, ca, 1498), in 4.°, ffnn. 30.
15380 112. A. 43.

Non recensetur apud HCR.

F. 1a, typis mai.: In hoc opusculo he continentur introductiones. //; *deinde altera col.*: In suppositiones // In predicabilia // In divisiones // In pre-

(5) Quod ad Consilia v. p. 109 sq., 185 sqq.

(6) Ad ea, quae typis adnotat Haebler (III, pp. 150 51), adde Q. non modo formae I, sed etiam formae G occurrere; logotyporum speciem hic illic prae se ferre etiam *Q(uo)d*, *Qñ*, *Qua*, *Quña* et sim., qua in re tamen in mutuum Haebleri ... [illegible] esse retinendum, de simulatis logotypis artificiose per incisuram sequentis typi constructis (III, p. V); non vulgares notas adhibitas esse aliquot: denique typos non ita sive formatos sive positos esse ut omnes in linea aeque iaceant.

(7) Cf. epist. Gonterii f. 30 a.

[illegible] In [illegible] In [illegible], *altera*. In se- [illegible] In libros dialecticos [illegible] In [illegible] *insigne typ.* [illegible] *litteris* [illegible] *typis min., ut cetera omnia*. Jacobus Stapulensis Theobaldo parvo et Egidio // Insulensi In studio Philoso- [illegible] Jacobi Fabri Stapulensis Artificiales [illegible] introductiones [illegible] Judocum Clichthoveum in unum diligenter col- [illegible] Guillermus Gonte- [illegible] *epistula et post scriptum de mendis*, *l.* [illegible]. Littere librorum. ... L. Locorum dialectico =//rum (*l.* 21). F. Fallaciarum. O. Obligationum. I. Insolubilium. . Char. goth. mai. et min. (min.: M 38, 20 ll. = [illegible], sign. a-c8, d6; ll. 34-38 pro pagina plena, saepius 35-36; c. litteris initiall. florentibus (eius generis, quod Haebler littera b) distinguit et ciuis mensurae vel [illegible] pellaret Haebler) ad sinistram conversa.

Quod ad [illegible] officina Balsarini prodiit, typi minores et maiores, litterae initiales, insignia eadem sunt, quae ille adhibuit in excudenda [illegible] Symphoriani Champerii HC [illegible], cuius colophon est (f. 50 b): Impressu(m) lugduni per m(a)g(ist)r(u)m Guillermu(m) Balsarim. v. die // octobris anno d(omi)ni mil. iiij. cc. iiij xx. et xviij. // i. e.: mil [illegible] Huc accedit quod codex miscellaneus, in quo libellus exstat, et priore iam saec. XVI parte compositus esse videtur et olim etiam HC. 9360 continuit (v. infra); gravissimum autem indicium, quod charta utriusque libelli ipsa eiusdem generis est cum eodem serpentis signo.

Codex miscellaneus olim sign. Misc. in 4. to. LXXXIV, nunc autem 112. A. 43 haec pridem complexus est:

(1) Clichthoveus, Jodocus (Josse Clichthove), Neoportuensis. Introductiones in terminos et in artium divisionem. H. 19 in 4., quae ff. 1-10 videntur esse eius editionis, quam Panzer recenset VIII. 285.10 (Rothomagi, Petrus Olivier, 1518, d. 26 oct.) Introductionum Clichthovei et Jacobi Fabri. F. 1 a leguntur indicia [illegible] *aureo*. F. 8 a manu (b) vel (c) adnotatio marginalis. (a), quae saec. XVI est, et (c), quae ea est ut dubitari possit an sit eadem ac (b), reperiuntur etiam in [illegible]

[illegible]

[illegible]

(3) Paulus... De triplici doctrinarum ordine et modo inveniendi subiecta. Papiae, Bernardinus de Garaldis, 1509, d. 4. Aug., in 8., ffnn. 8 c. sign. [illegible]. Cuius auctoris atque operis pars sit, equidem non repperi; editio certe apud Panzer non recensetur. Describo, si cui fortuna magis adsit.

F. 1 a, sub tit. corr.: De triplici doctrinarum ordine et modo inveniendi subiecta. (C)Um altius considero: magisq(ue) miror, cur sam mente revolvo *etc. F. 8 a, post finem capitis*: Georgii Phrudii Advocati phisici celleberrimi (*sic*) Ad lectorem Epigra(m)ma. Paulus idumeo natritus lacte [illegible] menis Cabalicum latiis dogma peremne dedit. *Pergit per 3 dist.; deinde coloph.*: Impressu(m) Papie per magistru(m) Bernardinu(m) de Garaldis Anno d(omi)ni .1509. Die. .4. mensis Augusti./.

Char goth., M simili M 53, sed duabus transversis etiam in parte anteriore ornata, 20 ll. 90 mm. efficientibus;

(4) HC. *1930;

(5) HC. 9360;

(6) Faber, Jacobus (Jacques le Fèvre), Stapulensis. Introductio in libros Ethicorum Aristotelis Jodoci Clichthovei (Josse Clichthove) Neoportuensis commentario explanata. Venetiis, Jacobus Pentius Leucensis, 1506, d. 14 oct., in 4, ff. (2) + 88. Non recensetur apud Panzer, Brunet, Graesse. Madoris ignisque vestigia. F. 1a: *Ad usum. D. Hieronymi Pap. B. predicatoris*, eadem manu qua in (1) f. 1a;

(7) Carteromachus, Scipio (Scipione Fortiguerra), Pistoriensis. Oratio de laudibus litterarum Graecarum. Basileae, Joannes Frobenius, 1517, m. Martio, in 4, ffnn. 14. Panzer VI 100. 182. F. sign. c 3 post f. sign. c 4;

(8) Niger, Stephanus (Stefano Negri), a Casalì Maiore, Chriae quinque; praefationes tres in Homerum, in Pindarum, in Titum Livium. Mediolani, Joannes de Castelliono, 1521, m. Aug., in 4., ff. 30. Est pars Miscellaneorum, quae Panzer recenset VII. 401. 195, videlicet biniones R - Y et ternio Z. Praefationes in Homerum et in Pindarum in Gymnasio publico Mediolanensi habitae esse dicuntur;

(9) Sabellicus, Marcus Antonius Coccius. Orationes duodecim. Parisiis, Nicolaus de Pratis, 1509, d. VII. Kal. Jun. = 26 mai, in 4. Sunt ff-1-36 editionis, quam Panzer recenset VII. 540. 339.; f. 36 post finem orationum et carmina Goffredi de Chapponay legitur (verso):

Francorum laudes cum partis in sarracenos (et) exteras gentes victoriis. // Venimundus Mulet gratianopolitanus (*sic*) Anthonio [illegible] Caroli. S. P. D. // (F) acturu(m)me opere praeciu(m) credidi si francoru(m) laudes in // calce apponere(m), *etc.*; tertio versu epistulae finitur pagina et fragmentum libri;

---

adservatur (HC. 15798 = Proct. 7397) extractus erat, et ubi terminus locum obtinebat. De origine, quoniam codex opusculis impressis variis vix demum saec. XVIII exeunte compositus est, nihil constaret, nisi adnotationes inessent, manibus quas supra distinximus procul dubio exaratae.

(1) Quintianus Stoa, Joannes Franciscus (Giovan Francesco Conti da Quinzano [illegible] Στοά [illegible]), Brixiensis, Prof. Ticinensis. Praelectiones [illegible] in Horatium de [illegible] et in Plautum de laudibus amoris habitae in Gymnasio Ticinensi. Acc. Chalcondylas, Theophilus, Atheniensis. Oratio in laudem Isocratis, Papiae, Jacobus de Paucisdrapis de Burgofrancho, s. a. (ca. [illegible]), [illegible], ffnn. [illegible].

Quintianus Stoa electus est professor artis oratoriae in Gymnasio Ticinensi post [illegible], quam pr. Id. Iul. 1500 Mediolani Ludovico XII Francorum [illegible] assecutus est; docuit usque ad annum 1513, quo tempore cum Franchis abiit, rediit vero post Marignanensem pugnam a. 1515, docuit rursus usque ad annum 1522. Cf. de eo Graesse, sub voce Stoa, *Nouvelle Biographie générale*, to. XI sub voce Conti, quos apur auctores rursus alii multi afferuntur, et *Memorie e documenti per la storia dell'università di Pavia*, I (Pavia, Bizzoni, 1878), p. 169. Theophilus Chalcondylas, filius Demetrii, artis oratoriae lector recensetur in eodem Gymnasio Ticiennsi anno 1505: cf. *Memorie*, ib.; in intitulatione epigrammatis, quod in eius honorem scripsit Quintianus Stoa, quod in [illegible] legitur, ut Graecarum litterarum interpres felicissimus consalutatur. Editio nostra, quantum video, bibliographis adhuc non innotuerat. [illegible] cum fuisse, quem indicavimus insigne docet [illegible] impressam cum litteris, non ut referri solent, I. A. F. B. (Haebler, *Typenrep.* II, p. 80), sed potius IA. D. PA. D. B. F.

(2) Picus, Joannes Franciscus II, Mirandulae dominus, et Petrus Bembus. Epistulae deratione imitandi, S. nn. (non ante 1513), in 4., ffnn. 22. sunt epistulae tres, una Pici ad Bembum data Roma XIII. kal. oct. 1512, altera Bembi ad Picum data Romae Kal. Jan. 1513, tertia rursus Pici ad Bembum [illegible] tempora adscriptis.

Haec, uti supra diximus, codex olim amplexus est; sed circa nonum saeculi XIX decennium ni (4) et (5) ab ufficiali quodam bibliothecae extracti sunt et [illegible] ad signaturam 112 A [illegible] ut libri seorsum exstarent [illegible], quod quidem [illegible] opportune ideo est factum, quod facile [illegible] compositum esse et, ubi avulsa essent, opusculorum originem obscuriorem fo... Nos de repristinatione cogitavimus, sed potius tandem visum est codicem amplius non attrectare, memoriam rei tradeve. Compactionem antiquam periisse iam liquet: avulsionis tempore codex crassis chartis et membraneo tergo vestitus est, folio custode antiquiore in anteriore parte tamen servato, in quo exstat non inutilis, sit licet imperfectissimus, [illegible] partes

La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni

(1799 - 1820 - 1848 - 1860)

(Continuazione. Vedi numero precedente)

Nello stesso giorno 8 giugno così l'*Arlecchino* annunziava la venuta al mondo della sorella:

« Un nuovo giornale.

« Ieri avrei potuto presentarvi un altro mio fratello, ma non potetti perchè ebbi da fare e ve lo presento dunque oggi.

« Questo mio fratello vede la luce del giorno ogni sera quando la luce del giorno diventa luce della notte, insomma quando il sole si converte in luna. Il mio nuovo fratello, lo chiamo così perchè è un giornale come me; ma a dirvela in confidenza, il mio nuovo fratello non è un maschio. Si tratta d'una sorella, e d'una sorella che spero non vi dispiacerà. Il nome che ora vi vado tratteggiando della sorella è *Libertà*, il suo cognome è *Italiana*.

« La *Libertà italiana* è dunque mia sorella e mi somiglia. »

Il 15 giugno fu pubblicato il secondo numero: e così il giornale si mise esattamente per la sua via.

Ed il fratello volle fare un secondo annunzio in onore della sorella: « Prima di tutto vi parlo d'un fatto di famiglia. Sapete quanto è geloso l'onore d'una sorella, ed io per adesso ne ho una che vi presentai: non so se vi sia piaciuta, ma è sorella mia, e se non è bella, v'assicuro ch'è un'onesta ragazza. »

La *Libertà italiana* andò innanzi senza molestia sino a fine ottobre, quando il 2 novembre fu colpita da un sequestro del procurator generale per offesa al re e sospesa in attesa del giudizio.

Allora si trasformò riducendo il titolo in sola *Libertà*, cambiando gerente, ma restando negli stessi uffici e nella stessa tipografia.

Ecco l'annunzio: « Pendendo ancora il giudizio intorno alla *Libertà italiana*, la compilazione di questo foglio imprende da oggi, 6 novembre, a pubblicare la *Libertà*. »

Il secondo gerente fu un maestro di scuola: Achille Salomone. Gli articoli seguitarono ad esser firmati con le sole iniziali di prima, ma l'annunzio della lieve trasformazione fu firmato così: « Uno dei redattori proprietari: E. Teissere. »

Intanto il processo per l'offesa al re non si fece mai e per quattro mesi e mezzo la *Libertà* non fu costretta a nessuna sosta. Ma al 17 marzo 1849 fu alla sua volta sospesa dal magistrato severamente scrupoloso.

Dopo quattro giorni, il 21, fu pubblicato l'*Eco della libertà*, col seguente annunzio in testa alla prima colonna:

« Il giornale la *Libertà* da due giorni è cessato di pubblicarsi per essere stato sospeso con ordinanza del procuratore generale del re del 19 marzo, sulla considerazione che nel num. 58 dello stesso si contenessero articoli che attaccavano direttamente la forma dell'attuale governo e che gravemente offendevano la religione nell'onta e disprezzo del suo capo visibile.

« Essendosi questa mane discussa la causa nella prima camera della gran corte criminale di Napoli, è stata pronunziata la soppressione del giornale.

« Ma noi, desiderosi di sovvenire alla inaspettata sventura dei nostri amici i quali curavano la pubblicazione di quel giornale, ci presentiamo a sopperire temporaneamente con questo novello giornale. »

Il terzo gerente fu Gabriele Montella.

Ma appena dopo dieci giorni, l'*Eco della libertà* fu pure costretta a tacere, onde avvenne una quarta trasformazione ed il 18 aprile venne fuori la *Stampa* così annunziata: « I signori associati all'*Eco della libertà* sono pregati a voler accettare in cambio il presente giornale, la *Stampa*, che si pubblica alle medesime condizioni fino alla scadenza della loro associazione. »

Questa volta v'era risolutamente la firma: « Emmanuele Melisurgo - Direttore responsabile. » E gli uffici rimanevano ancora al palazzo Barbaia, come la stamperia era sempre quella del francese Lebon.

Al 9 giugno 1849 fu pubblicato l'ultimo numero del giornale, che avea, in un anno di vita, modificato o addirittura cangiato il titolo, ma senza esser venuto mai meno al suo programma: la libertà italiana.

Emmanuele Melisurgo per vari anni, dopo il 1849, non fece parlare di sè: volle e seppe far dimenticare i suoi peccati e vi riuscì, dovendo ritenersi come buona prova della sua riabilitazione agli occhi di Ferdinando II il decreto reale in data 13 marzo 1855 che gli accordava la costruzione della ferrovia delle Puglie e la presenza del ministro delle finanze per espressa delegazione del re alla solenne cerimonia della prima pietra l'11 marzo 1856. Tuttavia la ferrovia non fu costruita, malgrado che dopo la posa della prima pietra si fosse annunziato l'arrivo di molto materiale dall'Inghilterra e l'inizio dei lavori lungo la linea: si disse che il governo del Borbone, stimando pericolosa la troppo agevole comunicazione delle provincie con la capitale avesse attraversata in ogni modo l'attuazione dell'impresa. Ma non è compito mio soffermarmi su tale circostanza e cercare d'indagare nel sospetto e risolvere il dubbio, premendomi soltanto d'assodare che al Melisurgo, ritornato ingegnere, furono perdonati l'*Arlecchino* e le varie *Libertà*, come non n'ebbero molestia quanti con lui aveano presa parte alla campagna giornalistica del 1848-1849.

Nei nuovi tempi, malgrado l'alba del 7 settembre 1860 sorta così luminosa ad annunziare ai Napoletani il risorgimento della patria italiana, Emmanuele Melisurgo non riapparve. Tuttavia nel 1866 fece in poche pagine, firmate E. M., l'apologia del Consorzio nazionale, volendo persuadere la gente che a mezzo del novello Istituto l'Italia avrebbe in cinquant'anni riscattato per intero il suo debito pubblico; e nel 1867 stampò una lettera in cui discuteva sul modo migliore di trar profitto dai beni confiscati alle corporazioni religiose con la legge di soppressione: questa lettera era diretta al deputato di Sora Giuseppe Polsinelli, il noto industriale e patriota arpinate, al quale il Melisurgo ricor-

dava d'averlo conosciuto nel 1848 quando entrambi facevano parte della Camera napoletana. Difatti il Melisurgo ebbe in quell'anno il mandato legislativo dal collegio di Altamura ed entrò nella Camera; ma dovette subito ritrarsene, perchè la sua elezione fu annullata « per incapacità ». Da ciò si comprende perchè sia rimasto notevole ricordo del Melisurgo ingegnere e giornalista e nessuna traccia del Melisurgo deputato.

Morì verso il 1868, e così dimenticato che nemmeno i più prossimi parenti hanno saputo darmi precise notizie della sua fine.

XIII.

1848 — Un giornale di trista fama

Se del *Mondo vecchio e mondo nuovo* è sino a noi giunto il ricordo quale d'un giornaletto emerso tra quelli del 1848 per la sua popolarità e diffusione, una ben trista fama lo ha accompagnato e giustamente lo ha escluso da ogni lode meritata dalla stampa di quel tempo.

In quanto a diffusione tre furono i giornaletti popolari che si contesero il favore della folla quarantottesca: il *Lampo* si vendeva per le notizie fresche fresche, che gli strilloni con aggettivo vernacolo felicemente espressivo dicevano *allattanti*; l'*Arlecchino* era avidamente ricercato per la satira di buon sapore e di onesta lega del fatto quotidiano; il *Mondo vecchio e mondo nuovo* attirava i lettori amanti dello scandalo perchè scriveva male di tutto e di tutti, senza discrezione, senza riguardo, senza velo, vantandosi di scoprire altarini e mettere punti sugl'*i*, di combattere ogni favoritismo ed ogni prepotenza, trascinando alla gogna gente rispettabile col pretesto di difendere la giustizia e la moralità, accusando a ragione od a torto ma accusando sempre, calunniando, diffamando, vituperando, senza scrupolo, come ho già detto al primo accenno a questo giornaletto, di entrare ferocemente nel santuario della famiglia.

Il primo numero ne fu pubblicato il 27 febbraio 1848, circa un mese dopo la concessione della costituzione.

Non v'era alcuna firma di direttore o compilatore, e nemmeno di gerente; nè v'era indirizzo d'ufficio o di stamperia: addirittura un foglio clandestino!

Sotto il titolo si leggevano dieci righi di programma, in una prosa non forbita nè elegante:

« Nella pioggia dei giornali, giornaloni, giornalini, giornalacci, d'ogni colore, di nessun sapore, di ere vecchie e di ere nuove, di convertiti e di convertibili; nella furia di liberali del 29, facciamo anche noi mettere il naso fuori, non so con quanto piacere di taluni, ma certo con gioia infinita di molti, a questo satanetto, che uscirà tutti i giorni, ovvero col suo comodo, a svelare i misteri della nostra storia passata e presente. Noi altro non desideriamo che lo compriate: e statevi bene. »

E per firma: « *I Tredici* ».

Questo programma non fu stimato abbastanza chiaro, e perciò nel num. 4 *i Tredici* vollero aggiungere: « Lo scopo del nostro giornaletto è quello esclusivamente di levar la maschera ai tristi. »

Al num. 6 apparve la firma d'un gerente: Michele Pepe, e l'indicazione della Tipografia del Sapiente del villaggio, certamente per mettersi in regola con la legge.

Chi erano *i Tredici*?

Non era noto, ma la voce pubblica riteneva scrittori del viperino giornaletto: Lorenzo Jacovelli ,Giuseppe Madia, Domenico Ventimiglia, Luigi Curzon, Lino d'Ayala, Felice Barilla e Ferdinando Petruccelli allora senza quella Gattina che poi nel 1860 e dopo lo rese così famoso quale scrittore intemperante ed aggressivo.

Il Petruccelli era a capo della redazione e suoi coadiutori erano il Jacovelli ed il Madia; gli altri portavano il loro contributo a questa *bocca della verità*, quantunque prendessero parte in altri giornali, dove però non potevano stampare ciò che usciva dal segno della moderazione e del lecito: il *Mondo vecchio e mondo nuovo* era per loro come un canale di rifiuto.

Al num. 9. il giornaletto denunziò ai lettori una contraffazione, consumata da un tal tipografo Gabriele Gentile: un altro foglietto, dello stesso formato, col titolo: *Il codicillo del Mondo vecchio e mondo nuovo*. Era un editore che cercava trar profitto dalla popolarità che quel titolo s'era acquistata nella folla volgare cui piaceva lo scandalo della velenosa maldicenza e del violento attacco.

Per riparare al danno della contraffazione, il *Mondo vecchio e mondo nuovo* cangiò *testa* usando caratteri diversi degli antichi e mise per la prima volta l'indirizzo dell'ufficio di redazione: Strada Toledo, n. 50 - Palazzo Acquaviva.

Sino al num. 42., 14 aprile, era stato senza recapito... Ma pur col recapito indicato, al palazzo Acquaviva non si trovava mai anima viva, nemmeno il gerente, perchè, per prudente riserba, *i Tredici* non lasciavano mai l'incognito ed erano irreperibili!

Dopo la giornata del 15 maggio, *i Tredici* stettero in riposo per due settimane, quanto durò lo stato d'assedio: al 1. giugno ripigliarono la fabbrica del loro *Mondo vecchio e mondo nuovo* con lo stesso programma di pettegolezzi e scandali; ma l'opera loro incominciò ad incontrare delle difficoltà.

Difatti il 20 giugno, per una prima sospensione imposta dal procurator generale, il giornaletto prese un nuovo titolo: *Un altro mondo*, gerente Gennaro d'Angelo; ed al 30 agosto, per una seconda sospensione, s'intitolò: *Il finimondo*, gerente Gregorio Conte.

Finalmente, il 12 settembre, il procurator generale sospese per parte sua il giornaletto, incriminando un articolo, in cui « col pretesto di fare delle osservazioni al prefetto di polizia, si provocava il malcontento contro il governo con parole eccitanti alla rivolta »; ma nello stesso tempo la polizia chiuse la tipografia del Sapiente del villaggio e ne ar-

restò il proprietario Carlo Ripa in attesa del processo. E non potette arrestare nè il gerente Conte, nè alcuno dei *Tredici*, sempre irreperibili.

Il 25 settembre, col titolo: *Così va il mondo!* il giornaletto finì la sua gloriosa esistenza, dichiarando di non poter andare innanzi perchè « chiusa la tipografia e qualcuno *messo in precauzione* ».

I Tredici rinunziarono al loro apostolato esclamando: Così va il mondo!... e la loro irreperibilità fu definitiva.

XIV.

1848 – Il giornale del francese D'Agiout

Il *Tempo* fu fondato da Carlo Troya, Saverio Baldacchini, Achille Rossi, Camillo Caracciolo di Bella e Ruggiero Bonghi, col programma di « sostenere il progresso della libertà nell'ordine, opponendo un argine alla piazza, la quale, traendo falso partito dalle franchigie costituzionali, s'era data con tale sfrenatezza al vuoto chiasso, da fermare la vita del paese ed impedire che della conquistata libertà esso si servisse serenamente e sennatamente a raggiungere il vagheggiato prospero destino ».

Assai bene accolto dalla parte più eletta della cittadinanza, che alla cosa pubblica s'interessava con verace patriottismo e senza quella smodatezza di pretese onde sorse la principal causa del dissidio tra popolo e sovrano con sì funeste conseguenze, il *Tempo* iniziò con felicissimi auspicii la sua vita, compiacentemente letto ed apprezzato per la fiducia che ispirava d'una azione autorevole ed efficace.

Ma il banchiere Tomaso d'Agiout, un legittimista venuto di Francia in Napoli qual delegato d'una società estera aspirante alla concessione d'una linea di ferrovia Napoli-Foggia, entrò socio nel giornale col proposito riposto di farne l'organo dei propri interessi; e seppe in breve divenirne l'assoluto padrone così da ridurne il programma a quelle idee politiche per lui più conducenti alle vedute industriali che patrocinava e negli avvenimenti del 15 maggio trovò occasione propizia a compiere tutto il suo piano d'invasione e di dominio.

Così il *Tempo*, non più diretto dai patrioti napoletani ma dal legittimista francese, pur essendo sorto per sostenere la libertà nell'ordine, si diè con gran calore a propugnare il bisogno di soffocare nell'ordine la libertà: l'indegna trasformazione del giornale fu completa, divenendo, a dir del Massari, « il monitore ufficiale di tutte le rabbie reazionarie, l'Omero dell'iliade delle incostituzionalità ministeriali ».

Sdegnosamente il fatto fu denunziato al paese con la seguente lettera pubblicata nel *Nazionale* ed in altri giornali pel rifiuto del D'Agiout ad inserirla nello stesso *Tempo*:

« Al Signor Tomaso d'Agiout
redattore del *Tempo*

Signore,

« Fin dai primi giorni d'aprile il comitato di direzione del *Tempo*, istituito al cominciare di questo giornale, e composto da Carlo Troya, Saverio Baldacchini, Achille Rossi, Camillo Caracciolo di Bella e Ruggero Bonghi, cessò d'ingerirsene, e solo di volta in volta fu dato qualche raro articolo da alcuno di noi, e cessammo anche di darne del tutto quando il giornale apparve sotto nome d'un gerente e non più del comitato di direzione. Onde nessuno di esso comitato, già sciolto, fu punto istruito delle transazioni ch'ebbero luogo, per effetto delle quali il giornale passò in altre mani. Essi antichi direttori prestarono l'opera loro senza cercar guadagno, paghi di poter istituire un giornale indipendente ed utile al consolidamento della libertà costituzionale unica ancora di salute per noi.

« Questi fatti senza nessuna giunta di rettorica sono così certi che ella non potrà, senza dubbio, negarsi ad inserire questa nostra dichiarazione nel suo giornale, delle cui opinioni noi non possiamo rispondere. E perchè si abbia piena pubblicità di tali cose, noi la preghiamo di stampare la nostra lettera per otto giorni consecutivi, pronti noi a pagare esattamente il prezzo d'inserzione com'è ben giusto.

« Napoli, 10 giugno 1848.

« Saverio Baldacchini
« Achille Rossi ».

Sino a fine marzo durò il periodo liberale del *Tempo;* dai primi d'aprile s'iniziò il periodo reazionario, che si mantenne immutato, anzi con crescendo d'intransigenza contro ogni pensiero di libertà, sino alla sua cessazione, quando già lo stesso banchiere D'Agiout se n'era da un pezzo disinteressato ed il giornale moriva di marasmo dopo avere stentatamente continuato a conto della polizia che fornì gli ultimi articoli e gli ultimi danari.

Quantunque ricevuto spesso e trattato cordialmente dal re e pur usando molto nei gabinetti ministeriali, il banchiere francese avea avuti al fianco, nella direzione del giornale, intermediari, del pensiero del governo, Cesare Politi e Domenico Moschitti, entrambi impiegati del ministero dell'interno. Facevano parte della redazione Domenico Ventimiglia, Michele Altamura ed altri minori, e n'era segretario tal Guyon confidenziale del D'Agiout e suo fidato uomo d'affari.

Il primo numero del *Tempo* liberale fu pubblicatoil 21 febbraio 1848, in largo formato ed al prezzo di grana 5 a foglio e ducati 10 per abbonamento annuo.

Come è detto nella dichiarazione più innanzi riprodotta, il giornale per poche settimane fu firmato dai suoi fondatori costituitisi in comitato direttivo; ma quando il d'Agiout, a metà aprile, ne assunse quasi di sorpresa la direzione, credette pur bene di sopprimere quelle firme e mettervi il semplice nome d'un gerente responsabile; nè d'allora vi si lesse alcun nome di direttore o redattore. Ed anche dalla sua presa di possesso assoluto, gli uffici di redazione furono trasportati nel suo sontuoso quartiere d'abitazione e vi rimasero sino a quando egli tenne il giornale, come si leggeva nell'intestazione: « Dirigersi all'estensore del *Tempo*: Riviera di Chiaia, 267 », lasciando sempre innominato l'estensore. Invece l'ufficio d'amministrazione era alla strada Magnocavallo n. 88, nella Stamperia dell'Iride, dove il giornale si stampava.

Un bizzarro particolare degno di ricordo: nelle vaste e ricche sale del banchiere francese passeggiava libera e tranquilla una leonessa domestica ma che incuteva paura più che sorpresa a chi per la prima volta capitava in quella casa senza sapere che la belva avesse perduta la sua ferocia e di buon grado accettasse un pezzettino di zucchero da mani amiche. Contrariamente, il suo padrone non aveva mai perduti o modificati i suoi tristi istinti legittimisti!

Al 1. maggio 1850 l'indirizzo del semplice anonimo estensore fu così cangiato: « Vico lungo Montecalvario, 6 », perchè appunto col numero di quel giorno il banchiere francese lasciava definitivamente il giornale.

Dopo altri quaranta giorni, il *Tempo* finiva miseramente, seppellito dall'ultimo suo redattore Michele Altamura, rimasto solo al triste ufficio di assisterlo nel giorno estremo.

L'ultimo numero fu pubblicato l'8 giugno 1850: visse anni 2, mesi 3, giorni 16.

Tutte le notizie date dal Bernardini in riguardo a questo giornale quarantottesco sono nesatte o addirittura foggiate a fantasia: del resto è tutta la *Guida della stampa periodica italiana* pubblicata da quest'autore nel 1890 un ammasso di note biografiche e bibliografiche unito insieme senza sistema e senza regola, vale a dire nella più erronea confusione d'idee e di giudizi; e la prefazione che vi si legge, scritta per generosa compiacenza dall'illustre Bonghi, non è garanzia che possa mutare il brutto in bello e ridurre in ordine la fondamentale confusione dell'opera.

XV.

1848 — I giornali di Valeriani

Il *Costituzionale* fu il primo giornale nato dalla costituzione del 29 gennaio.

Fu fondato da Gaetano Valeriani, un romagnolo di fervido ingegno ma d'anima leggiera ed instabile, pronto ad ogni espediente pur di campare la vita il meno peggio. Costretto a fuggire nel 1831, per la ri-

voluzione di Bologna, dagli Stati della Chiesa, esulò in Francia, d'onde poi, nel 1836, venne a porre stabile dimora in Napoli, prendendo posto tra i letterati, senza però mai elevarsi dalla mediocrità, pur facendo i maggiori sforzi per acquistar notorietà. I giornali e le strenne furono pieni dei suoi scritti su mille argomenti e pubblicò opere in ogni ramo dello scibile, ma si mantenne un abborracciatore e rimase sempre noncurato malgrado l'esuberanza della sua produzione. Si racconta che, riuscito presso l'editore Tramater ad entrare nella compilazione del gran vocabolario italiano, Raffaele Liberatore ed Emmanuele Rocco, ch'erano i direttori della ponderosa opera, dovettero dargli il congedo per essersi avveduti che le sue giunte di parole e di significati erano inventate di pianta e gli esempi foggiati sullo stile di quei classici della lingua ch'egli diceva di spogliare!

Quest'uomo irrequieto e di vuota coscienza non poteva per certo rimanersene in disparte nel movimento così agitato del 1848. Difatti, appena proclamata la costituzione, il 29 gennaio, non vi pensò su due volte, e, trovato pronto l'editore Tramater a fargli le spese, il 1. febbraio lanciò il primo numero del suo *Costituzionale*, che disse « foglio periodico nazionale » e che dedicò « alle donne italiane » con questa iscrizione che apparve sempre sotto il titolo del giornale come parte integrante del programma: « A voi — dilette figlie d'Italia — di generosi pensieri — madri e fecondatrici — questo libero foglio — consacro.»

Il giornale si pubblicava tre volte per settimana e costava 3 grana.

Era tutto scritto dal suo fondatore e direttore: difatti in ogni numero v'erano ben quattro o cinque articoli con la sua firma o le sue iniziali.

Nell'ultima pagina v'era scritto: « Il foglio è diretto da Gaetano Valeriani: nei seguenti numeri daremo il catalogo dei collaboratori. » Ma questa promessa, ripetuta sino al num. 9, non fu mantenuta, ed il *catalogo* non venne mai fuori. Solo di tratto in tratto, tra gli articoli del direttore, ne apparvero alcuni firmati da Nicola Nisco, Costantino Crisci, Felice Barilla, marchese Ruffo e da qualche corrispondente di provincia.

Ma il *Costituzionale*, tutta farina d'un solo sacco, di tipo serio e dottrinale, dovette incontrare troppo scarsa fortuna; perciò il Valeriani, come cavallo del bilancino, gli mise a coppia l'*Inferno*, quotidiano, più consono al suo spirito stizzoso e maldicente. E questo suo secondo figliuolo fu un degno emulo del *Mondo vecchio e mondo nuovo* nella guerra feroce al governo, che accusava di venir meno alle promesse di libertà, e nell'aggressione alle persone che coinvolgeva nella stessa accusa.

Il primo numero dell'*Inferno* apparve il 18 aprile, stampato dallo stesso Tramater, ma con rozzi tipi e più rozza carta. Il formato era la metà del *Costituzionale*.

Sino al num. 5 non mancò in coda al giornale la firma d'un gerente: Stefano Raffaelli.

Al 6. tal firma mancava, ed al suo posto si leggeva: *Lo gerente se n'è foiuto!*

Dal 7. v'era scritto: « Il Comitato dei Sei ».

Dal 28. sino all'ultimo numero: « Il sottoscritto E. d. G. pel nuovo Comitato dei Sei. » E seguiva la firma di Camillo Lupo gerente provvisorio.

Ma come il primo gerente, anche il primo editore dovette esser preso da forte paura di compromettersi con la polizia, onde non volle più fornire le spese nè stampare i giornali. Ed il Valeriani fu obbligato a cercare altri editori e stampatori: si rifugiò nella Stamperia Migliaccio.

Sopraggiunse intanto il 15 maggio con lo stato d'assedio e la legge restrittiva per la stampa.

Il *Costituzionale* fu soppresso; ed allora il Valeriani concentrò tutta la sua bile nell'*Inferno*, riuscendo a farlo pure sopprimere dopo pochi giorni della fine del suo fratello primogenito.

E così morirono i due giornali di Gaetano Valeriani... per non più risorgere, dopo una breve ed ingloriosa esistenza.

Nel 1850 trovo il Valeriani a Roma direttore d'un *Cassandrino repubblicano* e autore d'un opuscolo così intitolato: « La repubblica è il migliore di tutti i governi. »

Dopo non ne ho più notizia ed ignoro dove possano essere andate a riposare le sue ossa, se pur la tomba abbia avuta la potenza di dar riposo a Gaetano Valeriani!

XVI.

Il giornale di Angelo Santilli

Critica e Verità merita una menzione speciale perchè fu il giornale di Angelo Santilli, che ha il suo posto d'onore nella lunga e gloriosa lista dei martiri della libertà italiana.

Angelo Santilli, di Sant'Elia sul Rapido nella Campania, contava soli ventidue anni, ma era già forte di senno e di entusiasmo quando venne dal paesello natio in Napoli appena dopo la proclamazione dello statuto costituzionale: avendo compiuti con bel successo gli studi di diritto nell'ateneo napoletano, s'era laureato in giovanissima età e ritrattosi poi in provincia per esercitarvi la professione, non potendo decidersi a dimorare nella capitale sospettato com'era dal governo poliziesco pel suo spirito vivace ed insofferente di freno.

E venne a Napoli, tradito dalla sorte, incontro a morte!

Era grande nel Santilli l'amore alla libertà e prepotente l'inclinazione all'apostolato; onde senza indugio e senza riposo egli si diè a predicare nelle piazze e nei chiassuoli, esaltando il beneficio morale e materiale delle sovrane concessioni, col proposito d'istruire il popolo nelle norme che doveano regolare l'applicazione e lo svolgimento del no-

vello regime. E per avvalorare la patriottica propaganda volle nello stesso tempo fondare un giornaletto quotidiano.

Il primo numero di *Critica e Verità* fu pubblicato il 9 marzo con modeste proporzioni: 8 colonnini in quattro paginette d'un piccolo in folio.

Vi si leggevano venti righi di *Prefazione*, intesi a dimostrare come pel trionfo della verità occorreva una critica schietta ed onesta: e questo era tutto il programma del giornaletto.

Lo stile dei brevi articoli che seguivano era spigliato e vivace, ma semplice e chiaro perchè riuscisse di facile comprensione alle menti popolari.

In coda v'era segnata la tipografia Priggiobba al largo S. Marcellino e appresso la firma: *L'Direttore proprietario Angelo Santilli*.

Il num. II del 10 marzo si chiudeva con due dichiarazioni:

« Sappia ognuno che Angelo Santilli è l'unico compilatore di questo foglio.

« L'autore di *Critica e Verità* promette nei numeri seguenti cenni biografici e storici di tutti quegli uomini i quali nel governo tirannico de tempi passati si sono contradistinti per vizi e fierezza di cuore. Non dubiti il lettore: diremo la verità. »

Ma Santilli, predicatore e giornalista, voleva far breccia anche nelle classi elevate e colte; onde, nel num. VIII del 17 marzo, l'ultimo colonnino del suo giornaletto era tutto pieno d'un avviso, in grosso carattere, che diceva:

« Santilli dal 20 marzo, alle ore 22 e mezza, aprirà studio di diritto costituzionale e scienze morali.

« Sperando nel buon volere dei nostri fratelli, è risoluto di dar mano ad un giornale d'indole letteraria politica e scientifica, che uscisse una volta per settimana, di largo formato, intitolato *l'Incivilimento*. Materie gravi di economia, legislazione, filosofia del diritto, politica, attualità italiane e straniere, operazioni giudiziarie amministrative e ministeriali vi saranno comprese.

« Ammessa la buona cooperazione dei fratelli, non si tarderà a cacciare il primo numero.

« La vita della *Critica e Verità* seguiterà ad esistere indipendentemente dall'*Incivilimento*, destinato questo ad uno scopo serio e rilevantissimo. »

Nel num. seguente, il IX del 18 marzo, il giornaletto venne alle prese col Mondo nuovo e Mondo vecchio, che con una villana noticina di cronaca del dì innanzi avea messo alla berlina il Santilli, chiamandolo « il nostro predicatore ambulante », parificandolo ai « giocolieri di forza di casotto » e concludendo che « in piazza era stato dalla folla accolto a *pernacchi* ».

Ma a codesti Tedeschi del *Mondo vecchio e Mondo nuovo* rispose in *Critica e Verità* un tal Bernardino de Amicis, dichiarandoli « villani, bugiardi e nemici del bene patriottico, osando di mettere in caricatura

con false asserzioni un uomo europeo, quale il prof. Santilli, che, guidato solo dal patrio amore affaticavasi tanto per infondere nel cuore di tutti la parola *costituzione* ».

Ho voluto rilevare questo episodio polemico per meglio prospettare l'opera ed il carattere d'Angelo Santilli.

Ma come per sorpresa, nel num. XI del 21 marzo si leggeva:

« *Avviso* — Dal num. XII in poi io rimarrò fuori della compilazione della *Critica e Verità*, non volendo concorrervi più, neppure per qualche articolo. Altre occupazioni ed altre cose mi chiamano. Segua il giornale chi vuole e con qualunque metodo, che io me ne dichiaro disciolto. *A. S.* ».

E nel seguente num. XII:

« Prefazione — Seguitiamo noi il giornaletto *Critica e Verità*, ma però protestiamo innanzi al pubblico di non essere nè indulgenti nè umani: Santilli di cuore un po' troppo pieghevole cominciò il suo foglietto con mezzi blandi; ma qui ci sono piaghe, cangrene, che se tosto non si ricorre a ferro ed a fuoco i mali si faranno peggiori. Ecco la solennissima protesta che noi facciamo al pubblico. — *I Tre.* »

Così il giornaletto perdeva il suo noto fondatore e compilatore e precipitava nell'anonimo: i Tre si celavano dietro la firma d'un gerente Luigi Eboli, la solita testa di legno responsabile dinanzi alla legge.

Ma *Critica e Verità* non dovette aver più lunga vita, perchè le collezioni venute sino a noi non vanno oltre il 23 marzo col num. XIII, i Tre innominati non avendo avuta nemmeno tanta forza da compilare ciascuno il proprio numero.. Il numero 13 fu fatale per essi!

Intanto Santilli non aprì lo studio di diritto e scienze morali come aveva annunziato, nè pubblicò il settimanale *Incivilimento* contemporaneamente promesso: era tutto preso dalla febbrile passione della predicazione per catechizzare le turbe, e non volle smettere questo patriottico apostolato che dovea costargli la vita.

Sulla facciata d'un palazzetto in piazza della Posta, a sinistra del palazzo Gravina, si legge la seguente iscrizione incisa su d'una lastra di marmo: *In questa casa - il* 15 *maggio* 1848 - *fu trucidato da mercenari stranieri - Angelo Santilli - a cui non perdonò la tirannide - il coraggioso apostolato - onde affermava i nuovi tempi - gli amici ed i contemporanei - ad espiare le tardate onoranze - ad incitamento della nuova generazione - posero* - 15 *maggio* 1889.

Nella solenne cerimonia dello scoprimento della lapide, così nel discorso inaugurale l'oratore tracciò il ritratto della vittima dei mercenari al servizio del Borbone:

« Un giovanetto bello biondo mesto, un giovanetto di forti studi nutrito e che la libertà amava con l'ardore e l'entusiasmo dei suoi ventidue anni. Venuto in Napoli dalla sua natia Campania con fede viva, egli che avea facile eloquenza, parlava alla plebe di libertà, di fratellanza, d'amore. E la sua parola era calda e s'insinuava nei cuori, perchè l'ispirava un'anima ardente di patriottismo. Avea con sè la purezza dei

sentimenti, la nobiltà degl'ideali ed a questi tutto se stesso avea dedicato e per essi il tiranno l'odiava e l'uccise! »

E Luigi Settembrini, nelle *Ricordanze della mia vita*, così racconta il truce episodio dell'assassinio vilissimo:

« Angelo Santilli, di poco più che vent'anni, con capelli biondi e lunghi, grandi occhi cilestri, e una grande mestizia sparsa sul volto, era un entusiasta, che parlava al popolo e diceva cose che il popolo udiva ma che poco intendeva: si trovò in una casa presso al palazzo Gravina, che fu assalita dalle truppe reali. Una scellerata vecchia lo additò ai soldati, gridando: Questo è il predicatore. E fu ucciso. Un prete, rettore del camposanto, mi disse d'averne visto il cadavere ivi portato, che avea la faccia contratta, contratte le mani, contratte le gambe, e tre larghe ferite di baionetta nel petto ed altre al ventre. Povero Santilli! »

Non oblii la stampa napoletana che tra i martiri della libertà vi fu Angelo Santilli.

XVII.

1848 — I GIORNALI MILITARI

Privilegio e supremazia senza contrasto godevano gli ufficiali dell'esercito e dell'armata, com'era naturale, nei tempi passati, quando la forza militare era il principale baluardo del regime assoluto e nei piccoli stati dell'Italia divisa le più alte cariche di corte e di governo erano a preferenza affidate a marescialli ed ammiragli, i quali facevano ben pesare sulle frenate popolazioni la durezza della disciplina soldatesca imposta a norma generale dell'ordinamento politico.

Nel Regno delle Due Sicilie la costituzione del 29 gennaio 1848 portava con sè di fatto la cessazione di questo secolare stato di cose, riconoscendosi l'uguaglianza dei cittadini quale principio fondamentale della libertà proclamata.

Il nuovo regime venne perciò ad abbattere inveterate consuetudini, a colpire forti interessi, a fermare ambiziose aspirazioni; e sopratutto nella casta militare, la quale vedevasi d'un tratto privata d'ogni privilegio e d'ogni supremazia d'onde traeva grasse prebende ed alti onori, che la ponevano alla pari della più illustre nobiltà del sangue e talvolta anche al disopra.

Non era quindi da aspettarsi che l'ufficialità dell'esercito e dell'armata accogliesse in lieta fronte il mutamento radicale e s'unisse con animo sincero alle feste della popolazione. E delle eccezioni non vale la pena tener conto, perchè per davvero furono assai poche.

Se Ferdinando II avea tardato a concedere lo statuto costituzionale, erano stati specialmente i suoi consiglieri militari a trattenerlo sino a quando fu possibile la resistenza, rassegnato poscia all'avvento del nuovo ordine di cose, questo elemento militare, sperando sempre in un ri-

torno al passato, ogni occasione colse per metter bastoni tra le ruote della macchina governativa di cui la libertà dovea esser la forza motrice. E quando il re si mise sulla china della reazione, lo stesso elemento militare si adoperò ad incutergli la più gran paura delle ignote conseguenze degli eventi incalzanti e lo incoraggiò in tutti i modi a lasciarsi andare sino in fondo senza irrisolutezza e senza indulgenza: riuscì così a riconquistare il campo col ristabilimento di quel regime assoluto in cui poteva il libito far licito in sua legge.

Ecco spiegato come in sulle prime l'ufficialità dell'esercito e dell'armata fu forzata a far buon viso a disdetta di giuoco, celando il turbamento e la rabbia con false frasi d'adesione e finti sorrisi di compiacenza che non rispondevano al sentimento della coscienza. Ma fu assai breve il tempo della finzione, che, deposta la maschera appena il 15 maggio ne porse il destro, essa si gettò apertamente e con animo deliberato nella lotta, usando metodi nè cortesi nè leali, sino ad aggredire a mano armata rispettabili cittadini ed ardenti patrioti nelle vie e nei pubblici ritrovi col pretesto di chieder ragione di offese all'esercito. Silvio Spaventa ebbe a patire, tra gli altri, una di queste aggressioni nel Caffè de Angelis a Toledo, da parte di prepotenti ufficiali per un articolo pubblicato nel *Nazionale* in difesa del generale Guglielmo Pepe contro le voci calunniose che l'elemento militare avea fatto spargere per la città sul conto del prode comandante del contingente napoletano in Lombardia, sino ad accusarlo d'essersi appropriato della cassa militare.

Fu così che sorsero vari giornali militari, i quali altezzosamente si vantavano di « voler tenere ancor più desta la fiamma d'onore che sì bellamente possedeva ogni militare dell'esercito napoletano. »

Ma di questa fiamma d'onore s'erano sentiti accesi gli ufficiali solo quando il re, dopo la sanguinosa giornata del 15 maggio, avea stretti i freni e retrocedeva a grandi passi e decisamente verso il passato assolutismo.

Difatti fu nel novembre che iniziarono le loro pubblicazioni tre giornali, dichiarandosi organi dell'esercito: l'*Araldo*, la *Sentinella* ed il *Veterano*.

Erano tre, tutti stretti ad un patto: la rivendicazione di quello che l'elemento militare diceva il prestigio dell'esercito, ma che poi non era che la riconquista della perduta supremazia privilegiata.

Ed i tre giornali si stampavano nella stessa Stamperia dell'*Araldo*, sonavano la stessa tromba, ed a vicenda l'uno raccomandava ai propri lettori la diffusione dell'altro con articoletti laudativi.

L'*Araldo*, il primogenito, di più largo formato e quotidiano, era stato fondato da Michele Rota, capitano del 1. reggimento degli ussari della guardia reale.

Alla redazione prendeva parte Domenico Moschitti, impiegato del ministero dell'interno e polizia e distinto letterato, il quale, prima e dopo del 1848, fu un instancabile scrittore di giornali trattando con la stessa facilità e con eguale competenza argomenti di letteratura o d'ar-

re, di politica o d'amministrazione; ma in quanto a coscienza, non era che una macchina da scrivere! Forse egli nell'*Araldo*, per la grande pratica giornalistica, era il direttore del suo direttore capitano Rota, traducendone le idee in articoli ed ordinando in colonne le notizie. Il gerente del *Moschetto* era Francesco Rota, il quale firmava il giornale nell'assenza da Napoli del direttore suo fratello.

La collezione completa dell'*Araldo* non è posseduta da nessuna delle pubbliche biblioteche di Napoli :soltanto l'Universitaria ha il II anno, 1849, mancante del 1. trimestre, ed il 2. semestre del III anno, 1850; e la Società di Storia patria un numero: il 13. del II anno, 30 marzo 1849. Nè le mie diligenti ricerche in biblioteche private me ne hanno fatta ritrovar maggiore traccia. Quindi debbo qui limitarmi a brevissima notizia della sua nascita e morte.

Il primo numero mi si assicura, per sentita dire, che avrebbe vista la luce nell'inizio del novembre 1848.

Ignoro il giorno in cui il capitano direttore credette di mettere a riposo il suo *Araldo;* però in un opuscolo che riproduce un articolo bibliografico, leggesi questa noticina: « Dall'*Araldo*, 30 aprile 1852. » Vuol dire che quello del capitano Rota fu il primogenito e l'ultimo superstite di quei giornali militari.

Della *Sentinella*, pure quotidiana, apparve il 1. numero il 21 novembre 1848. Era però di piccolo formato: 4 pagine a 2 colonnini.

Il titolo si completava così: « LA SENTINELLA DELL'ESERCITO: *giornale militare quotidiano.* » V'era per epigrafe: « All'erta, sentinella!... All'erta sto! » E tra le condizioni d'abbonameno e gl'indirizzi degli uffici di redazione e d'amministrazione vedevasi la vignetta d'un dragone in vedetta.

A piè della 4. pagina leggevasi: « Direttore proprietario Antonio Fabri, ufficiale del 1. reggimento degli ussari della guardia reale. »

Il programma era condensato in questa promessa: « La *Sentinella* del nostro esercito farà sentire a spessi intervalli la sua voce per tenere ancor più desta la fiamma d'onore che sì bellamente possiede ogni militare nell'esercito napoletano. » Ed era il programma comune ai tre giornali militari, come più innanzi ho detto.

Al 1. dicembre, dopo appena dieci numeri, la *Sentinella* sentì il bisogno d'una più grossa garitta ed allargò il formato « per soddisfare le grandi richieste »; ma l'allargamento fu assai modesto, limitato a sole due dita di più in largo ed in lungo.

Dopo un breve e stizzoso articoletto sul fatto del giorno, il direttore riempiva un colonnino con le più recenti notizie politiche, nazionali ed estere, e quindi completava il giornale con qualche scritto di scienza militare. Ma nell'insieme la *Sentinella* avea una decisa intonazione clericale, di tal che quasi sempre nel primo articoletto e nella raccolta delle notizie s'occupava con evidente preferenza di quanto riguardava papa Pio IX esule allora dalla Città Eterna ed ospite del re di Napoli a Gaeta, scagliando [illegible] anatema contro i ribelli di Roma. V'e-

ra quasi da credere, dallo stile untuosamente bigotto del giornale, che il suo fondatore e direttore fosse il cappellano del 1. ussari anzichè un ufficiale.

Il numero del 31 dicembre 1848 è l'ultimo della collezione della *Sentinella* posseduta dalla nostra Biblioteca Nazionale: ignoro perciò sino a quando ebbe vita e quale ne fosse stata la fine.

Il *Veterano* fu fondato da un tal Mauro Musci, il quale non metteva di fianco al suo nome nessuna qualità, onde v'è da supporre che fosse un semplice borghese forse acceso da bollente spirito soldatesco.

Mauro Musci era il solo scrittore del suo giornale, come egli stesso avvertiva in una noticina ripetuta ad ogni numero: « Si avverte che la compilazione è tutta del direttore. »

Cominciò il 30 novembre 1848 e finì il 12 dicembre 1849: un anno e dodici giorni di vita.

Scrisse nell'ultimo numero che il giornale sospendeva le pubblicazioni per dare un nuovo sistema alla sua periodica vita e per riprendere un secondo periodo nei primi giorni del 1850.

Ma non mantenne la promessa di risurrezione e decretò definitivamente il riposo del suo *Veterano* mandandolo tra gl'invalidi.

Di questo Mauro Musci non m'è riuscito in alcun modo di sapere notizie biografiche, per indagare le ragioni che lo spinsero a dar vita e morte al suo giornale e partecipare così ai moti del 1848.

Nella risolutiva azione popolare del 1860 non riapparve, per quanto io possa saperne e ricordarne per la parte modesta ma senza interruzione che vi presi. Tuttavia in una relazione aneddotica di Nicola Bernardini sul viaggio di Ferdinando II nelle Puglie all'incontro di Maria Sofia di Baviera venuta nel 1859 sposa al principe ereditario duca di Calabria, che fu poi Francesco II, (Lecce, 1895), ho trovato citato un volumetto, che non ho potuto avere sott'occhio, ma che noto: « MAURO MUSCI: *Storia di cinque mesi del Reame delle Due Sicilie*. Napoli, 1859, pagg. 117. » Ed in un catalogo di libraio (Patarino: Napoli, via Foria: luglio 1915) ho trovato un pezzo così segnato: « MUSCI MAURO: *Gaeta e il Quirinale*, ricordi contemporanei. Bruxelles, 1861, in 8, broch. — Francesco II e i tradimenti, Parentesi tra il 1850 ed il 1870. Da Gaeta al Quirinale e viceversa, Pio IX. » La data ed i titoli dell'opera ed il falso luogo di stampa (come si usava allora dagli scrittori borbonici paurosi ma prudenti) accertano così che questo giornalista del 1848 era ancora tra i vivi nel 1861, conservando immutata la fede nella dinastia di Carlo III e la premura di farsi difensore dei discendenti di essa anche quando scacciati dal trono tentavano riconquistarlo arrolando bande brigantesche che a Roma Pio IX accasermava al Quirinale e benediceva: il *veterano* fu tra quei fedelissimi che seguirono il lor signore e padrone nell'avversa fortuna come nella lieta: e non ho altra traccia di Mauro Musci.

Al tirar delle somme, i tre giornali non ebbero influenza alcuna col tardivo risveglio del loro bilioso ardore e quando già gli avvenimenti

precipitavano verso quella soluzione che per certo un po' di prosa sbravazzona non avea forza di modificare.

Può ben dirsi, dunque, che pur rumorosamente sfoderando all'ultima ora la sciabola, per temperare la lor penna d'oca, i due ufficiali di cavalleria e l'ibrido alleato non cavarono un ragno dal buco, nè provvidero alla buona reputazione dell'esercito napoletano con l'opera loro sinistramente imprudente.

XVIII.

1848 — I GIORNALI DEL CLERO

Fra le prime voci che nel cielo sebezio echeggiarono allo scorcio del 1847 per chiedere a re Ferdinando II un regime di libertà garentito da uno statuto costituzionale, la più caratteristica fu quella di *Viva Pio IX*, quando papa Mastai, nel cingere la tiara, tante liete speranze avea fatte sorgere nei popoli d'Italia, mostrandosi di mente liberale ed illuminata così da imporre con l'altissimo esempio agli altri principi della divisa penisola la via da seguire in quel tempo di agitato risveglio della coscienza nazionale.

Naturalmente il clero napoletano non poteva mettersi contro quella voce e ritener sovversiva la folla che con essa esaltava il capo della Chiesa cattolica. Doveva invece unirsi al lieto coro: e così fece.

E quando al 29 gennaio 1848 il re di Napoli concesse la costituzione, il clero fu tra i più premurosi ed entusiastici laudatori del sovrano magnanimo che avea esaudito i voti dei suoi sudditi: ed il giornale ufficiale si affrettò a pubblicare le pastorali dei vescovi del regno tutte intese a dimostrare, sulla falsariga delle sacre carte, come la libertà fosse un dono divino e sacrilegio ogni attentato contro di essa. La pastorale del cardinale Sisto Riario Sforza arcivescovo di Napoli, pubblicata appena dopo otto giorni, si chiudeva così: « Cedendo ai desiderii ed ai voti del suo popolo, ha voluto l'Augusto nostro Sovrano che il reggimento dello Stato si riposasse sopra basi che ne assicurassero meglio la felicità e la pace. Viva la novella costituzione che servirà a rendere più splendida la religione, più felice il popolo, più lieta la patria! »

Ai *tedeum* cantati nelle chiese e per le piazze il re si trovò sempre in mezzo al più bel fascio di autorità militari, civili ed ecclesiastiche scambiantisi cortesi strette di mano e cordiali sorrisi. Accomunati quindi nel sentimento liberale cui s'ispirava l'elemento laico, i preti furono col popolo tripudiante, non disdegnando di mettere sulle scure sottane le coccarde tricolori e di gridare insieme: Viva la libertà!

Nè sorsero quistioni che avessero potuto dar origine al più lieve dissidio: spirava lo stesso vento dal Quirinale di Roma e dalla reggia di Napoli, e nelle chiese, nelle congregazioni di spirito, nelle cappelle serotine s'insegnava la dottrina cristiana senza che nessun libero pensatore vi trovasse a ridire, come alle osterie erano in mostra carne e salsic-

cia anche il venerdì ed il sabato senza che alcun parroco gridasse allo scandalo.

D'altra parte, per la severa censura che fin allora avea tenuta a freno la stampa non permettendo alcuna discussione politica o religiosa, l'azione di propaganda del clero era stata costretta a svolgersi tutta nel confessionale, sul pergamo e nella scuola, onde i preti non si trovavano *allenati* (per dirla con una parola di moda) alle aspre e violente polemiche delle odierne *Unità cattoliche*: mezzo secolo fa non aveano ancora inventata la buona stampa!

Al primo tempo non vi fu, perciò, nè propensione nè ragione a fondare giornali clericali: la religione era in pieno accordo con la politica.

Ma questa luna di miele, così bella nella sua prima fase, non tardò a mostrare i corni a levante nunzii della sua decrescenza.

Il clero, malgrado l'aperta e premurosa adesione al nuovo stato di cose, si vide d'improvviso e furiosamente attaccato da quelle fazioni liberalesche tra le più insofferenti d'ogni azione moderata e discreta.

Credette allora mettersi sulla difesa, annunziata da una circolare del vicario generale diocesano mons. Trama, ai parroci, ai rettori delle chiese ed ai capi degli ordini religiosi, che ribatteva l'inconsulta provocazione « diretta solo a falsare il sentimento patriottico del clero stesso ed a calunniare la volenterosa partecipazione alla rinnovellata vita pubblica ».

E venne subito fondato un giornale, che s'intitolò *il Quirinale* e che nel primo numero, apparso il 1. aprile 1848, fece un programma chiaro e preciso, ch'era quello a cui tutto il clero dichiarava d'informare la propria condotta nella grave circostanza.

E perciò parmi opportuno di riprodurre alcuni brani di tal programma.

Dopo d'aver data la ragione del titolo, *il Quirinale,* d'onde dal Vicario di Cristo era stata solennemente proclamata la libertà quel patto d'amore tra popolo e principe, il giornale prosegue:

« I giornali han levato grandi schiamazzi contro il clero, siccome quello che siasi addimostrato tepido a poco sollecito del risorgimento della patria. Ma no, che noi abbiamo sempre volti gli sguardi alla sede di Pietro, e nelle opere e nei pensamenti non intendiamo far ritratto che da essa.

« Or la voce la quale chiamava l'Italia a libertà ed incivilimento oggi non suona, non sonò per d'innanzi dal Quirinale?

« Non può il clero irritrosire e pigliar sospetto della libertà della patria, allorchè questa libertà è voluta e proclamata dai Sette Colli.

« Qual cagione, adunque, noi il ripetiamo, avrebbe il clero ad esser poco affezionato ai nuovi reggimenti, alle libertà del nido natio, i quali preser le mosse da un gran Pontefice? Poichè Pio chiamò nuovamente i nostri popoli a rannodarsi attorno al carroccio della croce e della patria, spente le fazioni che partivano il cristiano dal patriota; cosicchè

lo stesso Dante lo inchinerebbe e guarderebbe in lui il salvatore della patria ch'ei vaticinò dover nascere tra Feltre e Feltre.

« Ma è pur vero che la libertà sia ben da sceverare dalla licenza, è vero altresì che a serbare l'unità, la nazionalità italiana, sia sopratutto mestieri di custodia intatta ed incontaminata la Religione, la quale n'è come il fondamento ed il pernio. Noi facciamo conto che chiunque sta alla vedetta e sopravveglia affinchè la Religione non sia menomata, non offesa la reverenza alle somme Chiavi, faccia opera santissima e veramente cittadina, riparando del più saldo schermo la nazionale franchigia ed unità.

« Or alla difesa della patria e della religione noi ci proponiamo di intendere in questo giornale, contro a quanti nimici d'amendue vorrebbero levarci la libertà cotanto insperatamente racquistata travolgendola in isfrenatezza. »

In vista però di questi nemici incalzanti parve non bastasse il *Quirinale* a sostener l'urto ostinato e violento, ed a distanza di poche settimane venne a rafforzarlo *Verità e Libertà*, giornale politico e religioso, con propositi più pronti e battagliESCHI, ed adottando per tutto programma la massima ciceroniana: *[illegible]*.

Ma dopo il 15 maggio, con la stretta iniziale di freni così fortemente impressa dal ministero Bozzelli per trasformare le franchigie costituzionali a scartamento ridotto, ben si potè dire calata all'occaso e sparita quella luna di miele cui più innanzi ho accennato. Ed il clero allora si trovò d'accordo col governo e si pose al suo fianco sulla via della reazione, anche spinto a ciò dal vento di Roma che accennava a cangiar di direzione ed a soffiare impetuoso e torbido.

Il primo segno ed assai significante di questa conversione rivolta al re dal cardinale arcivescovo di Napoli nel principio dell'agosto per chiedere il ritorno dei gesuiti. Quando questi religiosi erano stati messi al bando, il 10 marzo, per volontà del popolo, nessuna voce s'era alzata in lor favore; ora, invece, dopo appena quattro mesi l'arcivescovo, in nome del clero, protestava « contro la violenta dispersione dei Padri della Compagnia di Gesù il cui nome era solo un elogio, e che senza colpa, senza giudizio, senza legge, con invereconda radicale audacia erano stati assaliti, derubati, scacciati dal loro santuario e banditi pubblicamente da Napoli ». E difatti il 21 agosto i gesuiti rientrarono con tutti gli onori nella loro casa del Gesù nuovo.

A poco a poco e col succedersi degli avvenimenti, la reazione prese il disopra.

A Napoli non si gridò più *Viva Pio IX* nelle dimostrazioni di piazza, perchè quel papa che alla sua ascensione era stato proclamato apostolo della libertà d'Italia venia ora fieramente accusato d'aver tradita la causa nazionale.

Da Roma, il 26 novembre, papa Mastai era fuggito per riparare a Gaeta, e sulla torre del Campidoglio sventolava la bandiera della Repubblica Romana.

Ecco così maturato un secondo tempo: l'accordo tra la politica e la religione sparve, tramutandosi invece in aperta lotta tra i due campi nel primo tempo alleati.

Cangiarono allora intonazione i giornali clericali, protestando di dover difendere la religione dagli attacchi dei liberali dichiaratisi miscredenti, e, perdendo la calma e la moderazione fin allora mantenuta, si gettarono furiosamente nella mischia, con quell'intransigenza di pretese e quella violenza di stile che già avevano rimproverate alla parte avversaria. E ad essi prestarono pure compiacentemente le loro colonne vecchi e nuovi fogli politici ligi al governo dalla reazione, mettendosi al servizio della curia arcivescovile sorta in armi, e specialmente i giornali militari che parvero assai lieti di spiccare i lor forieri di redazione nelle sagrestie per prendervi *il santo* della giornata.

E nelle ultime battaglie i giornali clericali ed i loro ausiliari si trovarono così disposti: il *Quirinale* e *Verità e Libertà* in prima linea; l'*Araldo*, la *Sentinella* ed il *Veterano* in seconda; il *Tempo* e l'*Ordine* in terza; il *Corriere di Gaeta* e qualche altro gazzettino di riserva.

Finalmente la campagna ebbe il suo termine, con la sconfitta della bandiera tricolore ed i difensori di essa ridotti al silenzio, dispersi o prigionieri.

Ma sarebbe un falso giudizio attribuir la vittoria ai giornali clericali ed ai loro ausiliari, che per certo le polemiche dei preti e le smargiassate degli ussari non ebbero forza di liquidare la costituzione napoletana e di ricondurre il papa a Roma.

Fu tutta forza della reazione trionfante: ai giornali clericali ed ai loro ausiliari non può non toccar che il tristo vanto d'avere incoraggiato Ferdinando II e Pio IX a violare solenni promesse e sacri giuramenti, peccati che entrambi duramente scontarono se si consideri che a pochi anni di distanza i troni delle due Sicilie e degli Stati Pontifici rovinarono e ne sorse il Regno d'Italia con Roma capitale.

Ed ora valgano a chiusura di questo capitolo sui giornali clericali poche notizie riguardanti i due maggiori.

Il *Quirinale* mise fuori il suo primo numero il 5 aprile 1848, promettendo di pubblicarsi ogni mercoledì.

Era di medio formato, costava 5 grana e se ne dichiaravano editori Gaetano Sorrentino e Luigi Montella.

Erano preti o laici questi editori? Ed erano essi gli scrittori del giornale?

Non lo dicevano, nè ho potuto saper altro dell'esser loro pur rivolgendomi ai più vecchi del clero napoletano. Come il programma di cui ho qui innanzi pubblicato i principali brani, gli articoli non portavano nessuna firma nè quando davano informazioni o note di cronaca; ma il giornale avea tale impronta d'alta emanazione ch'era facile comprendere come fosse l'organo dell'arcivescovo cardinale Sisto Riario Sforza con autorizzazione e privilegio, e per giunta si stampava dal noto Andrea Festa, lo stampatore della curia arcivescovlie e l'editore di opere

religiose. Difatti in uno dei primi numeri il *Quirinale* inseriva una lettera del cardinale al ministro dei culti marchese Dragonetti, intesa a combattere sdegnosamente, come un'invasione scandalosa del potere laico nel campo religioso, la nomina d'una commissione alla quale il ministro avea affidato incarico di redigere un disegno di codice ecclesiastico-politico dalla veste italiana e acconcio ai tempi.

Non sono in grado di dire fino a quando ebbe vita il *Quirinale*, imperocchè non ne ho potuto avere sott'occhio che i soli nove primi numeri posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Napoli, nè essendovi la collezione completa in nessuna delle altre.

Posso invece dir di più in riguardo al confratello secondogenito: *Verità e Libertà*.

Il primo numero apparve il 13 maggio. Completava il titolo dichiarandosi « giornale politico, letterario e religioso » e ponendo per epigrafe la frase di Cicerone: *Ad decus et libertatem nati sumus* sotto una figurina rappresentante la Religione. Era in folio piccolo, 4 pagine a 2 colonne, e non costava che un grano. Nel primo mese si pubblicò una volta per settimana senza giorno fisso, ma dal secondo mese in poi due volte.

Anche di questo giornale clericale mi pare opportuno riprodurre alcuni brani del programma per affermare con prove maggiori le idee onde s'ispirò il clero napoletano nei casi del 1848:

« Diremo la verità con libertà e prenderemo le difese della libertà con verità: così la verità sarà l'aroma della libertà perchè non degeneri in licenza.

« Fatta questa professione di fede, possiamo senza arrossire svelarci e dichiarare che siamo per la maggior parte preti.

« Ben volentieri ci adopreremo per l'Italia e per la sua libertà, essendoci esempio incentivo ed autorità massima il capo stesso della Chiesa cattolica, l'immortale Pio IX..... Nè altro vogliamo che quello ch'Egli vuole ed insegna. Il suo linguaggio sarà il nostro, la sua fede sarà la nostra, saremo liberi della sua libertà. »

Al num. 1. v'era la firma del gerente *Fedele Franco;* ma questo chiaro pseudonimo al num. 2. si tramutò in *F. F.* non più gerente ma editore proprietario, e finalmente al num. 20. dell'anno seguente 1849 e sino alla fine del giornale si decise a rivelarsi: *sacerdote Francesco Furinzano*, il quale, oltre ad essere l'editore ed il proprietario, era a capo d'una redazione « per la maggior parte di preti », secondo la dichiarazione fatta nel programma.... « senz'arrossire »!

Anche *Verità e Libertà* era un organo della curia arcivescovile, pubblicandone atti e notizie con puntualità, ma quando Pio IX lasciò la Città Eterna, i preti di don Furinzano seguirono a passo a passo l'esule pontefice a Gaeta, a Napoli ed a Portici, facendo la cronaca delle sue peregrinazioni con abbondanza di particolari.

Verità e Libertà visse sino al 13 settembre 1850; e l'esattezza della sua fede di morte è ben comprovata dalle collezioni del giornale es-

stenti in varie biblioteche, con legature del tempo, che tutte finiscono col num. 72. dell'anno III. corrispondente a quella data.

Del sacerdote don Francesco Furinzano non posso dir che cosa fosse stato fuori giornalismo, nè come fosse vissuto, nè quando fosse morto: certo *Verità e Libertà*, uno dei giornali più a lungo rimasto sulla breccia, non gli dovette fruttar nulla, perchè non m'è riuscito di rinvenire il nome tra i vescovi, nè tra i canonici, nè tra i parroci. Forse papa Mastai, ritornato al Quirinale, dovette ricompensare l'infaticabile cronista col nominarlo cameriere segreto... così segreto da non farne giungere notizia a noi posteri!

XIX.

1848 — Il grosso dei giornali minori

La libertà di stampa, che lo statuto costituzionale del 29 gennaio portava con se, fu come la miccia per uno scoppio simultaneo di petardi e razzi da assordare ed infiammare il cielo partenopeo; così, giornali d'ogni colore e d'ogni formato sorpresero la folla con la loro irruzione improvvisa, seguendosi l'un dietro l'altro con una continuità senza posa e senza misura.

Meno qualcuno fondato con mira patriottica da cittadini che all'avvento della libertà aveano dalla vigilia strenuamente lavorato ed al suo svolgimento ed assetto s'apprestavano a dar l'opera loro disinteressata, il resto dei giornali irrompenti rappresentava l'organizzazione di avide speculazioni, l'agitazione d'anime ambiziose, il gonfiamento di mediocrità neglette, il movimento di privati interessi, lo sfogo di repressi rancori, l'irrequietezza di spiriti esaltati.

Non si seppe far sorgere e raccogliere in un forte fascio un partito nazionale mirante ad unico alto ideale e deciso ad efficace azione concorde; ma si formarono fazioni più o meno numerose, ciascuna avendo il proprio pensiero e pubblicando il proprio organo nella stampa, per sostenersi, farsi innanzi, emergere, guadagnar terreno ed imporsi agli altri.

Ne nacque perciò una mischia incomposta, violenta, in cui i combattenti non fecero scelta d'armi e munizioni pur d'avere il proprio vantaggio e raggiungere primi il palio vagheggiato. Il campo chiuso era la stampa, e la folla spettatrice s'appassionava alle aspre polemiche, allo scambio di accuse, al rimbalzo di contumelie, allo scontro di satire venefiche, non comprendendo quanto male facesse ad incoraggiare col suo contegno compiacente un pugilato che non poteva non riuscire esiziale alla sorte del paese. Ed i giornali nascevano così con tristissimi auspicii, viveano vita turbolenta e scandalosa, e finivano di mala morte, rinascendo senza tregua come se i loro estremi rantoli avessero una magica forza di rigenerazione.

E ben lo notò il Massari, da me dianzi citato: « Singolare fenome-

[illegible] Tranne pochissime eccezioni, la stampa napoletana dal 29 gennaio al 15 maggio mal corrispose alle speranze che destava la memoria di quella del 1820, e soprattutto nel mese d'aprile fu licenziosa, scurrile, sediziosa ed insipiente... »

Forse troppo severo in questo giudizio segnalando « pochissime eccezioni »; ma colpisce assai giusto in riguardo al grosso dei giornali.

Ogni partito, ogni associazione, ogni cricca, ogni stampatore fondava un giornale e lo faceva morire, ed ogni persona mossa da un'idea bizzarra o trista, che non avea trovata ospitalità in qualche giornale già in corso, ne stampava uno apposta facendo gemere i torchi per proprio conto.

E così venero alla luce *Inferni*, *Riscatti*, *Forbici*, *Ficcanasi*, *Telescopi*, *Coccodrilli*, *Girandole*, *Indipendenti*, *Popoli*, *Verità*, *Folletti*, *Lazzaroni*, *Corrieri*, *Lampi*, *Tuoni e Fulmini*..... eccetera eccetera, adottando i lor fondatori quei titoli soliti ad intestare un foglio volante per meglio adescare le turbe e catechizzarle.

Altri, per rendere più appiccicante il vischio allettatore, ricorsero a titoli di significato speciale o tutt'affatto locale: per questi titoli stimo utile qualche nota illustrativa.

Ruggiero Settimo:

Il titolo di questo giornale ricordava il grande patriota siciliano che nelle rivoluzioni del 1812, 1820 e 1848 avea guidato quelle indomite popolazioni alla lotta contro la tirannide.

Nacque a Palermo di famiglia principesca nel 1778.

La rivoluzione del 1848 lo trovò già innanzi negli anni, ma acceso dallo stesso ideale di libertà.

Il Parlamento siciliano lo elesse presidente e capo supremo del governo provvisorio; ed egli si valse del potere conferitogli per far proclamare la decadenza dei Borboni e l'offerta della corona di Sicilia al principe Eugenio di Savoia figlio di re Carlo Alberto.

Ritornata l'isola natia sotto il giogo dei Borboni, Ruggiero Settimo si rifugiò a Malta, dove trovò cordiale ospitalità e dove poi lo colse la morte nel 1863.

Ricostituita l'Italia nel 1860, era stato nominato presidente del Senato e re Vittorio Emanuele gli avea inviato il collare dell'Annunziata; ma per la sua grave età non avea potuto recarsi a Torino alla proclamazione dell'unità nazionale.

Alla sua morte, una nave dello Stato si recò a Malta a rilevarne la preziosa salma, che a Palermo ebbe sepoltura degna con solenne onoranza.

P[illegible] R[illegible]

Frate Gregorio Rocco appartenne all'ordine domenicano e fiorì nella seconda metà del secolo XVIII. Ebbe nel suo tempo tanta popolarità da potersi imporre a re e ministri reclamando giustizia a pro del popolo. Predicava nelle piazze contro il mal costume e spesso sorprendeva bische e case di piacere discacciandone i clienti, vedendo dinanzi

al suo bastone fuggire peccatori e peccatrici senza che mai alcuno gli si ribellasse. Trovò il mezzo d'illuminare Napoli nelle ore della notte, inculcando di accendere lampade votive dinanzi ad immagini sacre per ogni canto di via. Morì in odore di santità, e la sua memoria rimase ed è pervenuta sino a noi venerata come quella d'un luminare del chiostro, apostolo di carità, d'amore e di civiltà con la parola e con l'esempio.

Il Caffè di Buono:

Già più innanzi, facendo la storia del *Nazionale* di Spaventa, ho avuto occasione di accennare al Caffè di Buono, dove nel 1848 conveniva la parte più giovane e più intraprendente del partito liberale. La celebrità del pubblico ritrovo indusse perciò ad assumerlo come titolo d'un giornaletto.

Ebbe però breve vita questo giornaletto, cessando le sue pubblicazioni quando dopo il 15 maggio la polizia chiuse il caffè dichiarandolo centro sedizioso.

Caso raro! Il giornaletto era firmato da un *direttore*: Davide Andreotti, e da un *editore proprietario*: Salvatore de Marco.

Un alleato dei Tredici:

Il giornaletto con tal titolo intendeva seguire lo stesso programma dei *Tredici* del *Mondo vecchio e mondo nuovo*, e si dichiarava perciò loro alleato.

Il parroco di Trocchia.

Il nostro popolo, quando vuol recare ad esempio un paesello in senso burlesco, ricorda Trocchia, uno dei comunelli rurali alle falde del Vesuvio a poca distanza da Somma e luogo di amena villeggiatura pei Napoletani.

E nello stesso senso dice: *Trocchia, tre casali una parrocchia*, a dinotarne la piccolezza e la povertà; come pure un nobile di falso conio o di poca levatura chiama *il barone di Trocchia* ed un prete ignorante e bonaccione *il parroco di Trocchia.*

Trocchia sarebbe come una Peretola od una Roccacannuccia napoletana.

Mastro Giorgio:

I Napoletani danno il nome di *mastro Giorgio* al custode dei matti così nei manicomii come nelle case private.

I vocabolari del nostro dialetto, dai più antichi ai più moderni, notano il significato ma non sanno dare spiegazione di quel nome proprio in quell'uso speciale.

San Carlino.

Era il famoso teatrino popolare di Largo del Castello, dove si rappresentavano le commedie col Pulcinella e dove negli ultimi tempi si resero così celebri Antonio Petito attore con questa maschera, Pasquale Altavilla attore e commediografo ed altri comici della scena dialettale.

Nella prima metà del secolo scorso per parecchi anni fu dedicato all'opera buffa napoletana e vi fece i suoi primi passi Luigi Lablache che poi salì in gran fama tra i più celebri cantanti.

Chi abbia vaghezza di maggiori notizie legga la *Cronaca di S. Carlino* di Salvatore di Giacomo, assai ricca di note storiche, di aneddoti curiosi e di documenti.

Il Biscegliese :

Fu uno degli attori del teatro S. Carlino, quando vi si stabilì la compagnia col Pulcinella di cui erano ausiliari altri buffi.

Nato a Bisceglie, in Terra di Bari, venne a stabilire in Napoli per darsi all'arte comica popolare, creando il tipo d'un uomo di campagna semplicione e vittima delle astuzie delle sue figliuole e degli amanti di esse. Recitava nel dialetto natìo e con tanta piacevolezza e prontezza di facezie da far ridere di cuore, senza ricorrere a spirito osceno per ottenere il successo com'è vezzo dei comici dei giorni nostri... anche di quelli che vanno per la maggiore.

Si chiamava Giuseppe Tavassi, ma più che il suo nome di famiglia rese noto e lasciò alla posterità il suo nome scenico: *don Pancrazio Biscegliese*, o, più assolutamente: *il Biscegliese*.

Don Nicola :

Era una delle maschere dell'antico teatro popolare napoletano. Il tipo era d'un vecchio calabrese cascato dalle natìe provincie nella tumultuosa capitale del Regno, scrivano pubblico e maestro d'abicì al popolo per campar sempre poverissimamente la vita, ma mantenendosi anche nell'età senile un impenitente persecutore di gonnelle, pel quale peccato buscava più legnate che quattrini.

Questo tipo comico fu preso a titolo da un giornaletto che pubblicò il suo primo numero il 27 luglio 1848.

Di piccolo formato e del costo d'un grano, il suo programma liberale era condensato in questa epigrafe: « Nasce protestando da vero paglietta. »

Pubblicò soli 11 numeri, firmati dal solo gerente: Raffaele Pesce.

Corriere di Calabria :

Il suo titolo è spiegato nella brevissima dichiarazione stampata nel primo numero: « Nell'incertezza e confusione, fra tante dicerie sulla Calabria, noi ci occuperemo di sole notizie tali e quali ci vengono trasmesse dal corriere. »

Fu pubblicato nel giugno 1848, quando le Calabrie aveano inalberata la bandiera della rivoluzione dopo la tragica giornata del 15 maggio.

In prima pagina e nella testata ripeteva questi due periodi: « Allorquando la saviezza dei re si accorda liberamente col voto del popolo, una carta costituzionale può essere di lunga durata. Ma quando la violenza strappa delle concessioni alla debolezza del governo, la libertà civile è sempre in pericolo, come lo è il trono stesso. » E questo era il programma del giornaletto.

Dopo una dozzina di numeri interruppe le pubblicazioni per una crisi amministrativa prodottasi nella redazione. Ma il 29 giugno riapparve annunziando una *nuova serie*, credendo « opportuno di riattivare il *Corriere* » e volle ripetere che si sarebbe occupato di « sole notizie »

attenendosi dalle « discussioni politiche » e « senza parteggiare per alcuno ».

Firmava un gerente con le sole iniziali R. C. Si stampava nello Stabilimento tipografico Borel e Bompard al palazzo Maddaloni a Toledo, e si distribuiva: Sotto il Banco dello Spirito Santo, strada Toledo, n. 396.

Di questa seconda serie la Biblioteca Nazionale di Napoli possiede i primi 11 numeri: ignoro quando il giornaletto finì.

Corriere di Gaeta:

Fu pubblicato nel 1849, quando Pio IX fu costretto dalla rivoluzione a lasciar Roma e riparare a Gaeta, dove trovò l'ospitalità premurosa ed ossequente di Ferdinando II.

Il giornaletto dava le notizie dell'esule pontefice, alla cui sorte la popolazione napoletana s'interessò vivamente con quel sentimento religioso che non è venuto in essa mai meno anche nei tempi delle maggiori agitazioni politiche.

L'Albanese in Italia:

Con tale titolo il giornaletto assumeva a programma la tutela degl'interessi e dei diritti delle colonie albanesi, che sono parecchie nel Mezzogiorno d'Italia.

XX.

1848 - - Ancora dei giornali minori

Di altri dei giornali, che ho detto minori in relazione alla loro breve durata od alla loro azione di poca o nessuna importanza politica, do ora le notizie raccolte.

L'Unione.

Al titolo seguiva: « Giornale politico letterario commerciale. »

In 16 giugno 1848 pubblicò il suo primo numero, firmato solo dal gerente Bartolomeo Mastrorilli e con l'indirizzo dell'ufficio in via Toledo n. 200.

N'erano direttore Antonio Scialoia e redattori Francesco Trinchera, Mariano d'Ayala, Nicola Nisco, Luigi Settembrini, Francesco Saverio Arabia, ed altri, con propositi liberali e serii e con assai larghe mire.

Era questo il programma: « Questo giornale, di gran formato, diviso in venti colonne ed un fogliettone, si pubblica ogni giorno. Riferirà gli atti del governo, esaminandoli distesamente; discuterà le materie politiche italiane ed estere; riporterà le intiere sessioni parlamentari; promoverà il commercio e l'industria; svolgerà ogni branca finanziera, amministrativa e di pubblica istruzione; darà le biografie degli uomini più illustri dell'epoca attuale; terrà menzione delle cause più celebri che s'agiteranno nei tribunali sì nostri che stranieri; darà un bollettino dei movimenti della guardia nazionale di tutto il regno; parlerà dell'armata di terra e di mare; riporterà i movimenti dello stato civile della

e in tale, porta un corriere di tutte le notizie della città come delle province; darà delle varietà letterarie ed artistiche; riporterà il bollettino di moda; porrà un quadro di statistica e censo; esporrà i movimenti commerciali ed inserirà ogni sorta di avvisi industriali. »

Da questo vasto programma in relazione al gran programma chiara emerge la parte che ognuno dei redattori si assegnava a seconda dei propri studi: Scialoia economista e finanziere, Trinchera filosofo, D'Ayala militare, Settembrini letterato, Nisco storico, Arabia giurista, e tutti tra i migliori di quella scuola di Puoti dove il culto della favella nazionale rafforzava quello della patria.

Ed al vasto programma del giornale corrispondeva pure l'alto prezzo d'abbonamento: un foglio solo costava 5 grana e l'associazione d'un anno 11 ducati pari a lire 46 e cent. 75.

Non era dunque tra i partiti popolari che l'*Unione* cercava lettori ed abbonati.

Ignoro quanta vita avesse avuta: l'ultimo numero che ho sott'occhio porta la data del 20 novembre 1848; e v'è da supporre che il giornale si sia fermato in quel giorno, non essendo stato compreso tra quelli citati dalla Cronaca di mons. Del Pozzo alla fine del 1848.

Il Riscatto italiano.

Fu fondato da Pasquale Stanislao Mancini ed ebbe corta vita, pubblicandosi 3 volte per settimana.

Nella monografia illustrata del *Quarantotto* di Salvatore di Giacomo ne trovo questo cenno: « Incitava il *Risorgimento* di Torino e la *Lega italiana di Genova*, esaminando sotto il punto di vista italiano le quistioni politiche e legislative ed i problemi economici. Proclamava altamente la costituzione. »

Non ne ho rintracciate maggiori notizie.

La Costituzione:

Ne ho solo questa breve notizia: fu fondato da Raffaele Mezzanotte, l'ardente patriota abruzzese, e ne fu redattore principale Francesco Lattari calabrese che tanta parte prese poi nel 1860 alla rivoluzione delle Calabrie in attesa del soccorso di Garibaldi.

La Rivoluzione

Trovo nei miei appunti segnato questo titolo di giornale, con la sola nota: « Fu fondato da Pietro Paolo Caracciolo di Torchiarolo, capitano delle guardie del corpo. »

E non so spiegare come un capitano delle guardie del corpo al servizio personale del re adottasse un tal titolo.

Era forse un ribelle?

Non m'è riuscito ad averne la spiegazione.

La Nazione:

Nel mese di febbraio, pochi giorni dopo la proclamazione dello statuto costituzionale, il marchese Gennaro Bellelli fondò la *Nazione* « giornale politico letterario quotidiano », che fece professione di fede liberale moderata.

Si unirono a lui vari giovani gentiluomini, tra i quali il duca Gennaro Sambiase di S. Donato ed il cavaliere Andrea Colonna dei principi di Stigliano.

Ma appena dopo un trimestre si ritrassero dalla lotta giornalistica stanchi e sfiduciati.

Di questo primo periodo della *Nazione* non ho altra notizia, nè m'è riuscito trovarne traccia nelle nostre biblioteche.

Successe un secondo periodo, assumendone la proprietà l'avvocato Magliano, il quale aspirava ad un collegio politico e perciò si slanciava nell'agitazione della vita pubblica.

La *Nazione* riapparve il 5 maggio, inaugurando una *seconda serie*, che trovasi invece in varie biblioteche.

Vi pose la firma qual direttore Francesco Paolo Zingaropoli, ma il principale scrittore fu sempre il Magliano.

Nel primo numero pubblicò una lettera di Pietro Sterbini, dichiarandolo suo corrispondente ordinario da Roma; e nell'occasione d'una polemica sorta col Melisurgo dell'*Arlecchino* si fece innanzi Pasquale di Matteo qual direttore.

Sopravvenuto subito il 15 maggio, la *Nazione* si diè tutta al ministero della reazione, assalendo fieramente i giornali liberali che militavano all'opposizione; e perciò lo Sterbini non mandò più lettere dalla Città Eterna ed anche il Di Matteo non restò nella redazione.

Visse così ingloriosamente sino al dicembre, e col chiudersi dell'anno anche l'avvocato Magliano chiuse la curia politica per riaprire con maggior fortuna quella legale.

Il Parlamento:

Spento il suo *Lume a gas* il 26 giugno 1848, Gaetano Somma, ch'era uno di quegli scrittori sempre accesi dalla febbre del giornale, dopo pochi giorni fondò il *Parlamento*.

Non so quale durata avesse avuto questo nuovo giornale quotidiano, perchè non ne ho avuto tra mano che il primo numero. Ma dovette aver brevissima vita, come quella del Parlamento napoletano alla cui sorte aveva unita la propria.

Il programma diceva appunto: « Il titolo messo in fronte al nostro giornale è la nostra professione di fede: noi assumiamo la divisa di questo potere nazionale costituito a tutela dei diritti che competono al popolo per la sua sovranità e la sua indipendenza. »

E pubblicò il primo numero il 1 luglio, lo stesso giorno dell'apertura della Camera dei Deputati, promettendo di riportare ogni sera il resoconto delle tornate.

Si dichiarava deciso e severo oppositore del ministero Bozzelli, ritenendolo « nemico della patria e della libertà », e fece aspra critica al discorso del trono letto dal delegato del re alla tornata inaugurale.

Nella redazione del *Parlamento* il Somma ebbe cooperatore Emmanuele Rocco, come lo avea avuto nel *Lume a gas*.

Il Vapore:

Il 1 marzo 1848 ne fu pubblicato il primo numero, dichiarandosene editore Pietro Roussel de Rossi, direttore Angelo Giliberti e gerente Angelo Minichini.

Aggiungeva quest'avvertenza: « Questo giornale non ha che pochi compilatori ». E tra questi pochi, dei quali però non diceva i nomi, so che v'erano Enrico Cossovich, Vincenzo Caprara e Domenico Ventimiglia.

Il suo programma era ristretto in sole tre parole: « Moderato, scherzoso letterario. »

Era quotidiano, di medio formato e costava un grano.

Pubblicò in appendice *L'Ebreo errante* di Sue, che in quel tempo era letto con avidità come cosa nuova, essendo stato prima tra i libri proibiti dalla chiesa e dal governo.

L'ultimo numero del *Vapore* fu pubblicato il 13 maggio: il sangue scorso per le vie di Napòli nella giornata del 15 abbattè lo spirito dell'editore e degli scrittori così da deciderli a sopprimere il loro giornale. Certo non era più tempo d'esser moderati e scherzosi!

Il Frullone:

Il titolo si completava così: *Il Frullone — pel Mondo vecchio e mondo nuovo.*

Fu fondato col solo scopo di far guerra all'altro indiscreto e velenoso giornaletto.

Aveva dichiarato nel suo primo numero, 7 aprile 1848: « Il *Mondo vecchio e mondo nuovo* se non manca spesso di farsi banditore di sane idee e vituperatore indipendente di ciò ch'è turpe e riprovevole, assai delle volte però trapassa i cancelli della temperanza e della discrezione ed in cambio d'indirizzarsi al freddo e posato giudizio preferisce fomentare con potente solletico certe disposizioni che con miglior consiglio esser vorrebbero attutate e represse. » E questo programma avea firmato *I Dieci* che così si ponevano di fronte ai *Tredici* con evidente sfida.

Fu perciò quotidiano, combattendo giorno per giorno e senza indugio quello che il nemico scriveva contro persone e cose.

Al pari dei *Tredici*, anche i *Dieci* erano anonimi ed irreperibili; ma nella nota stamperia di Salvatore de Marco al vico S. Nicola alla Carità, si trovava sempre un tal Giuseppe Sirij a ricevere per conto loro notizie, lettere, pacchi, commissioni... e danaro.

Durò un paio di mesi a lottare e fu vigoroso negli assalti, ma poi si mise in ritirata più stanco che vinto.

L'ignoto fondatore del *Frullone* dovette essere un redattore ribelle del *Mondo vecchio e mondo nuovo*, il quale sperava d'iniziare una speculazione assai promettente di lucro, creando uno strumento di guerra contro il giornaletto da cui egli usciva; ma forse i clienti non accorsero così numerosi come avea sperato offrendo la sua difesa a tanto la linea, ed allora diè il congedo ai suoi *Dieci* e chiuse la campagna.

Il Telegrafo:

Al 15 giugno 1848, tolto lo stato d'assedio, decretato in seguito alla giornata del 15 maggio, il cav. Antonio Lazzaro di Florindo pubblicò il primo numero di questa « Segnalazione giornaliera di tutti gli avvenimenti », ma non vi appose la sua firma ed il suo indirizzo che il 1. luglio e quale amministratore. Ma non diè mai notizia dei suoi compilatori.

Avea per programma: opposizione moderata. Tuttavia il procuratore generale gli fece un primo processo, dal quale uscì assoluto e potette continuare: ma il mònito fu efficace, perchè il cav. Lazzaro non si fece più cogliere in fallo e la corrente elettrica non fu più interrotta pei fili del suo *Telegrafo*.

Di medio formato, costava due grana.

Al 7 dicembre ingrandì il formato: ma l'ingrándimento non gli portò fortuna, ed al 27 dello stesso mese il *Telegrafo più non funzionò*.

Tirate le somme, publicò 141 numeri.

Il Gas:

Venne alla luce il 30 giugno 1848.

Non voleva aver colore politico, e non ne ebbe: ma non ebbe nemmeno quello spirito che avrebbe voluto avere.

Dopo appena una settimana morì senza rimpianti e senza lettori.

Nessuno si curò di sapere chi lo evesse messo al mondo e soffocato nelle fasce, nè l'infelice padre ebbe voglia di rivelarsi facendo firmare i pochi numeri del giornale dal solo gerente per obbligo di legge.

L'Indipendente:

Venne fuori quando il partito liberale sentì più forte il bisogno di giornali d'opposizione, tentando di far argine alla reazione: il primo numero fu pubblicato il 4 dicembre 1848.

Ne trovo una larga notizia in un cenno biografico che donna Grazia Pierantoni Mancini scriveva dell'illustre suo padre nella *Nuova Antologia* (16 maggio). E la riproduco:

« Qui mi occuperò dell'*Indipendente*, perchè il Mancini ne fu lo strenuo difensore.

« Avea incominciate le sue pubblicazioni nel dicembre 1848, contava tra i suoi scrittori, oltre il Mancini stesso, il Trinchera, il Pisanelli, ed altri spiriti battaglieri, e si stampava presso un modesto tipografo chiamato don Raffaele Trombetta.

« Fin dai primi numeri la polizia prese a perseguitare quella pubblicazione, ed è interessante percorrere le sue pagine per farsi un'idea della piacevole esistenza d'un giornale tacciato di liberalismo presso un governo dispotico.

« Dopo i primi numeri cominciarono i sequestri, le sospensioni, le liti; e malgrado ciò andava innanzi.

« Lo stile era vario come i suoi scrittori, alcune volte serio e moderato, altre volte avanzatissimo con tendenza al socialismo.

« In ogni numero erano riportate notizie di Roma, di Torino, della guerra, tutto ciò che poteva mantener vivo il sentimento nazionale.

« Riaperta la Camera, v'erano riportati i migliori discorsi e sempre i più liberali; nè mancavano le cronache di vita mondana e gli annunzi.

« Il giornale aprì pure una rubrica interessante: le liste di tutti quelli che gemevano nelle prigioni per causa politica... e com'era lunga! Già alla fine del dicembre 1848 comprendeva più di 8000 nomi. Altra volta trascrive le lettere d'un condannato politico: Vito Porcaro, che a nome dei detenuti suoi compagni invia il danaro raccolto in prigione per venire in aiuto ai combattenti in Lombardia.

« Già nel num. 14, si legge, invece dell'articolo di fondo:

« Abbiamo indugiato le pubblicazioni, perchè il commissario di po-
« lizia ha chiamato presso di se il proto; i giovani di stamperia e li ha
« trattenuti dalle 11 del mattino alle 5 pomeridiane. Vedremo a che ap-
« proderanno queste pratiche e se lo statuto dovrà essere lettera morta
« per la libertà della stampa. »

« E più oltre:

« Ebbero il martirio delle prigioni Paolo de Cesari amministratore,
« Enrico Pannetier gerente, Raffaele Trombetta possibile stampatore e
« Giuseppe Sesto-Giannini poeta, che in un angolo dello stabilimento,
« ove ricoverava per la notte, e dall'estasi beata delle sue visioni fanta-
« stiche passò d'un tratto nelle carceri della Vicaria, reo d'aver portato
« in tasca un nastro tricolore. »

« Il Mancini, insieme con Gennaro de Filippo si fa difensore degl'incarcerati dinanzi la commissione consultiva di giustizia presso la suprema corte, trattando in una magistrale memoria il tema: La facoltà che la polizia vuole arrogarsi di chiudere od interdire la tipografia annulla la libertà della stampa e si oppone allo statuto costituzionale ed alle leggi comuni.

« Intanto continuano le persecuzioni della polizia.

« Il povero *Indipendente* se ne va ramingo da una ad altra tipografia, cambia ogni giorno tipo, carta, inchiostro e titolo: ora si chiama *Gl'Indipendenti*, ora mette una grossa sbarra nera invece del nome, spesso non consta che d'una facciata lasciando bianco il rimanente del foglio; ma comunque continua a pubblicarsi.

« Gli ultimi fogli del giornale, stampati alla macchia su carta azzurra non destinata alla tipografia, recano, accanto alle notizie palpitanti della guerra e delle vittorie italiane, i decreti draconiani del governo napoletano atti a soffocare qualunque anelito di libertà; e già gli scrittori dell'*Indipendente* sono latitanti, il povero don Raffaele Trombetta viene di notte dal Mancini, spesso travestito, per ricevere notizie ed articoli, gli hanno sequestrata la tipografia con le macchine, egli e la sua famiglia sono ridotti alla miseria; ma finchè don Pasqualino non gli dirà di smettere, egli farà ancora uscire il giornale a dispetto della polizia... Egli, poveretto, sogna di salvare il paese!

« Quando il Mancini, nella notte del 28 settembre 1849, potè mettersi in salvo a bordo d'una delle navi da guerra francesi ancorata nella

rada al comando dell'ammiraglio Baudin, e con lui il Conforti, il Lanza, il Pisanelli, il Trinchera, il San Donato, il Dentice di Frasso, il Caracciolo di Bella, il Ruggiero ed altri, egli, all'ultimo momento, pregò che gli si concedesse di condurre con se un servo fedele: era il buon don Raffaele Trombetta, lo stampatore entusiasta dell'*Indipendente*. »

A questa notizia dell'insigne scrittrice, la desolata vedova del mio diletto amico Augusto Pierantoni al quale fui legato da fraterno affetto, non ho che poco da aggiungere.

Pasquale Stanislao Mancini deve considerarsi come il direttore dell'*Indipendente* e socio dello stampatore Trombetta nell'interesse finanziario. In quanto ai redattori, oltre il Trinchera ed il Pisanelli, v'erano anche Michele Pironti, Francesco Saverio Arabia e Giuseppe Nastri, quest'ultimo morto ottantenne, nello scorso 1912, cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro per la parte nuovamente presa e pel danaro nuovamente speso nei casi del 1860 e con più propizia sorte, frequentatore assiduo sino agli ultimi giorni del Caffè Gambrinus, sempre amato da quanti lo conobbero.

L'Amico del popolo.

Posso dir soltanto che pochi numeri se ne pubblicarono nei primi cinque mesi della costituzione: primo numero il 1. febbraio, ultimo il 28 maggio. Ogni numero era a fascicoletto di 16 pagine in 8. piccolo.

Erano predicozzi di politica e di morale dispensati al popolo come pane quotidiano da don Lorenzo Zaccaro, un prete calabrese che vivea in Napoli insegnando belle lettere e filosofia con numerosa scolaresca e non in buon odore della curia e della polizia.

Egli era solo a riempire le paginette del giornale. E non v'è da sorprendersene, perchè era fecondissimo ed instancabile scrittore di volumi letterari e filosofici ed agli scolari metteva in mano libri di testo di assoluta fabbricazione sua: le biblioteche napoletane son tutte piene delle sue opere didascaliche, fra le quali grammatiche filosofiche di nove o dieci volumi!

Certamente l'*Amico del popolo* finì per la stanchezza dei lettori non dello scrittore.

Don Lorenzo Zaccaro proseguì ancora a scrivere di politica in altri giornali e ad agitarsi nei circoli per le quistioni di pubblica istruzione; ma al tramonto della libertà costituzionale rientrò anche lui nell'ordine, ritornando prete e maestro per farsi assolvere dalla curia e dimenticare dalla polizia.

XXI.

1848 — Un altro manipolo di giornali minori

Avvenimenti di Sicilia:

Al titolo era aggiunto: « Dal giornale palermitano *Il Cittadino.* » Difatti questo giornaletto surse come riproduzione alla lettera di quel foglio di Palermo in cui « erano quotidianamente descritti tutti i fatti

più importanti della rigenerazione dell'isola, le determinazioni della rappresentanza del popolo e trattate tutte le quistioni politiche sul regime governativo da adottarsi per la Sicilia ».

Il primo numero ne fu clandestinamente pubblicato il 25 gennaio 1848, quattro giorni innanzi lo statuto costituzionale concesso a Napoli: perciò non vi apparve nè firma di compilatore o di gerente, nè indirizzo d'ufficio o di tipografia. Solo al num. 4., a statuto proclamato, vi fu segnato questo indirizzo: « Le sottoscrizioni si ricevono: strada S. Paolo, 5. » Era l'indirizzo dello Stabilimento della Minerva Sebezia dove il giornale si stampava sin dal primo numero.

Il *Cittadino* di Palermo era redatto dagli avvocati Giovanni de Pasquale e Pompeo Insegna e dall'abate Giovanni Florenza.

Però, appena dopo il num. 9., la riproduzione di Napoli fu sospesa « per le comunicazioni interrotte con la Sicilia ».

Il Portico:

Credo che di questo « Giornale di politica, storia e letteratura » sia venuto alla luce il solo manifestino a firma: « Federico Bursotti compilatore.

Doveva essere una rivista mensuale che il compilatore si proponeva di pubblicare a quaderni di 5 fogli in 8. ognuno.

L'associazione era obbligatoria per 18 quaderni, quanti ne avrebbe contenuti un tomo, al prezzo di ducati 5 e carlini 4 (pari a lire 18 e cent. 70) con diritto a covertina e legatura del tomo.

Nel manifestino erano gl'indirizzi dei librai autorizzati a ricevere le associazioni a Roma, Livorno, Firenze, Torino, allora tutte città estere pel Regno delle Due Sicilie; ed anche a Parigi ed a Tubinga.

La data del manifestino era: « Napoli, 20 novembre 1848. » E chiudeva così: « Con altro avviso sarà annunziata la pubblicazione del 1. quaderno. »

Ma io non ho notizia che vada oltre il primo avviso: v'è da sospettare che tutti i quaderni del *Portico* avessero presa la via di... Parigi e Tubinga senza fermarsi in nessuna delle nostre biblioteche.

Del resto le estese relazioni oltre il Tronto del compilatore del *Portico* possono bene spiegarsi, considerando che il suo genitore era impiegato del ministero degli affari esteri al ripartimento del personale consolare.

Parecchi opuscoli di Federico Bursotti, pubblicati prima del 1848, lo rivelano eruditissimo filologo ed archeologo, ed in uno di essi v'è la notizia d'aver egli partecipato al congresso degli scienziati radunatosi a Napoli nel 1845.

I buoni successi nel campo delle lettere classiche dovette averli in assai giovane età, e lo trovo ancora nel 1885 scrittore d'una dotta biografia dell'insigne Cirillo prefetto della Biblioteca Borbonica, oggi Nazionale.

Mi han detto esser egli morto da parecchi anni quando io lo ricercavo con la speranza di ritrovarlo ancora tra i viventi, vecchio nonagenario, per chiedergli notizie del suo *Portico*.

(*continua*) **Lorenzo Rocco**

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

BIBLIOGRAFIA

Fava Mariano. Gli autografi di Giacomo Leopardi conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli. Napoli, L. Lubrano (F. Bideri). 1919. 8.o p. 26.

Golubovich Girolamo (Padre). Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'oriente francescano. Tomo III (dal 1300 al 1332). Quaracchi presso Firenze, tip. collegio di s. Bonaventura, 1919. 8.o p. 496.

Marinis (De) Tammaro. I libri di musica della contessa Sofia Coronini Fagan, salvati a Gorizia nel settembre 1916. Milano, tip. Bertieri e Vanzetti, 1919. 8.o p. xv, 59, con ritratto e undici facsimili.

Musatti Eugenio. Note bibliografiche su lo studio di Padova. Seconda edizione, con nuove aggiunte. Padova, tip. fratelli Gallina, 1919. 16.o p. 32.

Michel Ersilio. La biblioteca del Senato. Roma, tip. Camera dei Deputati, 1919. 8.o p. 5.

Sorbelli Albano, bibliotecario. La biblioteca comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1918: relazione all'assessore per la pubblica istruzione (Comune di Bologna). Bologna, coop. tip. Azzoguidi, 1919. 8.o p. 26.

Supplemento al catalogo alfabetico della biblioteca militare centrale, (sezione I e II). Parte I: opere, collezioni e riviste per ordine d'autore o di titolo. Roma, tip. del Senato, di G. Bardi, 1919. 4.o. p. 125.

STORIA

Allevi Luigi. La religione del Piceno antico. Roma, tip. del Senato, di G. Bardi, 1919. 8.o p. 28.

Amman (A.) et Coutant (E.-C.). — Petite histoire de la guerre mondiale. Avec de nombreuses gravures. 1 volume, 48 pages fr. 0.50.

Barba (Della) Eugenio. Vita vera, Conegliano Veneto: un anno di dominazione straniera, 9 novembre 1917 - 31 ottobre 1918. Milano, Arti grafiche di Conegliano, 1919. 8.o p. 48.

Barbiera Raffaello. Il salotto della contessa Maffei. 14.a edizione. Milano, Istituto editoriale italiano, 1919. 32.o 3 voll. (p. 293; 321; 307).

Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli: pubblicazione trimestrale. Anno I, n. 1 (1 gennaio 1919). Tivoli, tip. ed. Moderna, 1919. 8.o p. 40, con tre tavole.

Casanova Eugenio. La causa per l'archivio Medici Tornaquinci. Siena, arti grafiche Lazeri (tip. Sordomuti), 1919. 8.o p. 32.

Cassi Gellio. Venezia Giulia e Dalmazia. Novara, istituto geografico De Agostini, 1919. 8.o p. (7).

Coda Valentino. Dalla Bainsizza al Piave, all'indomani di Caporetto: appunti d'un ufficiale della III armata. Milano, casa ed. Sonzogno (Matarelli), 1919. 16.o p. 148. L. 2.50

Conegliano liberata: numero unico pubblicato per cura del maggiore **A. Battistel** e dei tenenti **F. Scarpis** e **P. Gera.** Milano, Arti grafiche di Conegliano, 1919. F.o fig. p. 12 L. 2.

Channing (Edward). — Histoire des Etats-Unis d'Amérique (1765-1865). Traduit de l'anglais par G. Guillemot-Magitot. 1 volume III-430 pages, 1 carte en couleur hors texte 8 fr.

Diario della guerra d'Italia: raccolta dei bullettini ufficiali e di altri documenti. Serie XXXIV. Milano, fratelli Treves, 1919. 16.o. p. 1717-1844, con tavola. L. 1.75.

Donne trentine: (raccolta di notizie sulle donne trentine internate nei campi di concentramento austriaci). Lucca, tip. G. Casini, 1919. 4.o fig. p. 50. L. 2.50.

Enrico IV. Lettere a Maurizio il saggio, governatore di Assia, Traduzione di **Gino Valori.** Milano, Istituto editoriale italiano, 1919. 32.o p. 178.

Ethnos, bollettino della società di etnografia e tradizioni popolari nel mezzogiorno d'Italia. Anno I, fasc. 1 (1919). Putignano di Bari, tip. A. De Robertis e figli, 1919. 8.o p. 95.

Ferrero Giuseppe, tenente colonnello. Discorso tenuto agli ufficiali e alla truppa in ricorrenza del genetliaco di S. M. il re, 11 novembre 1918 (Armata del Grappa: ospedale da campo, n. 200). Recanati, tip. R. Simboli, 1919. 16.o p. 15.

Giacheddu Lucia. Il giudicato di Gallura e le sue relazioni con Pisa. Siena, tip. s. Bernardino, 1919. 8.o p. 81.

Inguanez Mauro. Carte medievali abruzzesi con firme in versi. Siena, arti grafiche Lazzeri (tip. Sordomuti), 1919. 8.o p. 10.

Jean-Bernard. Histoire générale et anecdotique de la Guerre de 1914. 27.e, 28.e e 29.e fascicules 47 pages par fascicule. Chaque fascicule broché 0 fr. 75. — En vente:

Tome I: les huit premières livraisons avec

Venezia, tip. C. Ferrari, 1919. 8.o p. 172, con ritratto.

Buscaglia Domenico. Un'opera artistica di ceramica donata al museo di Savona. Firenze, tip. Domenicana, 1919. 8.o fig. p. 4.

Calzi Achille. Per la rinascenza della pinacoteca e del museo faentino. Faenza, tip. A. Liverani, 1919. 8.o p. 16.

Catalogo della mostra primaverile di pittura, scultura e arte applicata all'industria, maggio-giugno 1919 (Società delle belle arti in Firenze). Firenze, tip. soc. G. Spinelli e C., 1919. 24.o p. 59.

Catalogo delle opere d'arte: LXV esposizione, 1919 (Società di belle arti in Genova). Genova, tip. G. Schenone, 1919. 16.o p. 50.

Coppotelli Alessandro. Per la musica d'Italia: Giacomo Puccini nella critica del Torrefranca. Orvieto, tip. Operaia, 1919. 16.o p. 52. L. 1.

Dami Luigi. Domenico Beccafumi. Roma, E. Calzone (tip. Editrice romana), 1919. 4.o p. 18, con sedici tavole.

Directory of Book Plate Artists. With Notes Concerning their Work. Cr. 8vo, pp. 21. A. Fowler (Kansas City).

Disegni di maestri umbro-senesi, (con prefazione di **Matteo Marangoni**) Firenze, L. S. Olschki (tip. Giuntina), 1919. Fo. p. (2), con ventiquattro tavole.

Esposizione cispadina di belle arti degli artisti soldati e congedati, Verona, 24 maggio - 24 giugno 1919: catalogo Verona, soc. tip. A. Mondadori, 1919. 8.o all. p. 28.

Esposizione privata di LXXX opere di Plinio Nomellini: 50 opere del primo periodo di formazione e 30 dei successivi periodi di trasformazione dell'artista. Con introduzione di **T. Neal.** Firenze, tip. soc. G. Spinelli e C., 1919, 16.o, p. 29.

Enlart (Camille). **Manuel d'Archéologie française depuis les temps Mérovingiens jusqu'à la Renaissance.**

Tome I: architecture religieuse, 2. édition revue et augmentée. Première partie: Périodes Mérovingienne, Carolingienne et Romane. CVIII-458 pages 18 fr. Cartonné: 21 fr. (Aug. Picard).

Faenza per l'avvenire dell'arte italiana. (Faenza, tip. F. Lega), 1919. 8.o p. 8, con cinque tavole.

Fiocco Giuseppe. Catalogo delle opere d'arte tolte a Venezia nel 1808, 1816, 1838, restituite dopo la vittoria; con prefazione di **Gino Fogolari.** Venezia, tip. C. Ferrari, 1919. 16.o p. viij, 51.

Giovannoni Gustavo, relatore. Sistemazione edilizia del quartiere del Rinascimento in Roma: relazione della commissione all'on. consiglio comunale. Roma, E. Calzone (s. tip.), 1919. 4.o fig. p. 23, con otto tavole.

Grondona Giuseppe. Un mistico del paesaggio: Carlo Fornara. Milano, Società amici dell'arte cristiana [illegible] Lazeroux, 1919. 4.o p. 7, con due tavole.

Guida della galleria comunale di Ascoli Piceno. Ascoli Piceno, G. Cesari, 1919. 16.o p. 79, con trentatre tavole. L. 1.50.

Hayden (Arthur). Chats on English China. 3rd edition, with [illegible] Illustrations [illegible] th impression. 8vo, pp. 314. T. F. Unwin.

Krasceninnikova Maria. [illegible] nel museo kircheriano di Roma. Roma, tip. Unione ed., 1919. 4.o fig. p. 4.

Lavignac (Albert). Encyclopédie de la Musique et Dictionnaire du Conservatoire. 1. Partie: Histoire de la Musique. Fascicules n. 63 et 64. Chaque fascicule 32 pages 1 fr. 20.

Lemercier (Eugène-Emmanuel.) Peintures, dessins et esquisses. (Précédés d'une notice par André Michel. 24 pages de notice et 12 planches Edition sur Hollande :50 fr. Edition sur Japon: 120 fr.

Leonardo commemorato in Campidoglio, 11 maggio 1919. Roma, tip. del Senato, di G. Bardi, 1919. 8.o. p. 49.

Lettres de Paul Gaugin à Georges-Daniel de Monfreid, précédées d'un hommage par Victor Ségalen. Avec 8 reproductions en phototypie, 368 pages 5 fr.

Laudani A. Studio complementare per la scuola dell'organo. Palermo, scuola tip. Boccone del povero, 1919. 16.o. p. 36.

Levé (A. La Tapisserie de Bayeux (Queen Matilda's Tapestry). Edition franco-anglaise. 1 plaquette, 12 planches doubles 1 fr. 50.

Lopresti Lucia. Marco Boschini scrittore d'arte del secolo XVII. Roma, tip. Unione ed., 1919. 4.o: p. 21.

Magne (Henri-Marcel). professeur au Conservatoire des Arts et Métiers. **L'Enseignement de l'Art appliqué aux métiers.** 111 pages avec 46 gravures: 4 fr.

Marangoni Matteo. Osservazioni sull'«Acuto» di Paolo Uccello. Roma, tip. Unione ed., 1919: 4.o fig. p. 6.

Marcelli Federico Niccola. All'illustre presidente dell'accademia fiorentina delle arti del disegno (per il museo Stibbert:): lettera seconda. Firenze, tip. G. Ramella e C., 1919. 8.o p. 31.

Massi H. J. Illustrated description of the museum in the Vatican palce, with the addition of the etruscan and egyptian museum, tapestries by Raphael, chorographical maps of Italy, cabinet of assyrian monuments, Borgia apartment. New edition, revised and enlarged. Rome, tip. Operaia romana cooperativa, 1919. 16.o fig. p. 111.

Memoriale sul procedimento Malvezzi-Malinverni pel ripulimento d'opere d'arte a fresco e ad olio. Milano, tip. s. Giuseppe, 1919. 8.o p. 10.

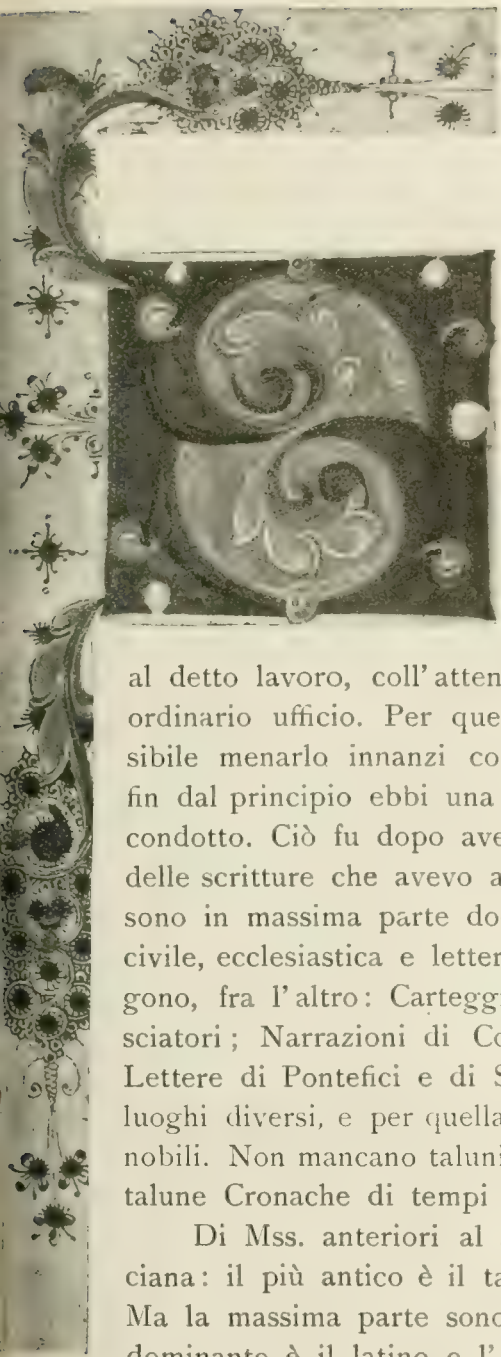
Milani Giovan Battista. Progetto di un gruppo di villini nella villa Maria-Anna. Roma, via-

ALFONSO MIOLA

CATALOGO
TOPOGRAFICO-DESCRITTIVO
DEI
MANOSCRITTI
DELLA
R. BIBLIOTECA BRANCACCIANA
DI NAPOLI

PARTE PRIMA

NAPOLI

LUIGI LUBRANO, Libraio-editore

IN dal 1888 cominciai a descrivere i Mss. della Brancacciana, mentre ero addetto in qualità di Sotto-conservatore dei Mss. alla Nazionale di Napoli, a cui era allora amministrativamente unita la Brancacciana. Il Prefetto di entrambe le biblioteche Vito Fornari, fattosi autorizzare dal Ministero dell' Istruzione, mi commise di por mano al detto lavoro, coll'attendervi in ore diverse da quelle del mio ordinario ufficio. Per questa, e per altre ragioni non mi fu possibile menarlo innanzi con la celerità che avrei desiderata; ma fin dal principio ebbi una chiara idea del modo come doveva esser condotto. Ciò fu dopo aver presa sommaria conoscenza dell'indole delle scritture che avevo assunto il compito di catalogare. Queste sono in massima parte documenti, che han rapporto con la Storia civile, ecclesiastica e letteraria, in ispecie del XVII secolo. Contengono, fra l'altro: Carteggi officiali e privati; Relazioni di Ambasciatori; Narrazioni di Conclavi; Atti di Congregazioni romane; Lettere di Pontefici e di Sovrani; Notizie per la storia di città e luoghi diversi, e per quella degli Ordini religiosi e delle Famiglie nobili. Non mancano taluni testi letterarii latini, italiani, spagnuoli, talune Cronache di tempi e luoghi diversi.

Di Mss. anteriori al sec. XVI pochi ne possiede la Brancacciana: il più antico è il tanto noto Codice delle *Leggi Longobarde*. Ma la massima parte sono del XVII sec., e la lingua in essi predominante è il latino e l' italiano. Scritti in altre lingue pur vi si incontrano, fra i quali ve ne ha di greci e di orientali. Il carattere di quasi tutto il materiale da descrivere, e il trovarsi questo in massima parte messo insieme inordinatamente in volumi miscellanei, determinò la forma da dare al Catalogo. Escluse pertanto le classificazioni per materie, per lingue, per secoli, per fondi; e

ritenuta sola possibile ed utile una compiuta e particolareggiata descrizione dei singoli Mss. nella posizione che occupano in ciascun volume, e in quella che i volumi occupano negli scaffali, ad essa soltanto attesi, astenendomi quasi sempre da ogni giudizio critico e da ogni commento o illustrazione storica e bibliografica.

Con ciò non mi tenni dispensato dal dover giudicare fra me del valore di ogni scrittura, dell' importanza che ad esse darebbero gli studiosi, ed a quali studii e ricerche tornerebbero utili; affin di fornire intorno a ciascuna le indicazioni che meglio facessero al caso. Così va spiegato il modo non sempre uniforme tenuto nel riferire dei brani di talune scritture, i quali son più o meno lunghi secondo che parvemi bastasse alla conoscenza di esse. Tutto, anche una breve nota, un estratto, un frammento può avere per qualcuno un certo interesse; e tutto trovasi a suo luogo indicato.

Ero giunto nel 1896 a ben oltre la metà del Catalogo, allorchè la Brancacciana passò alla dipendenza della Universitaria, di cui era a capo il Bibliotecario Dott. Giuseppe Fumagalli, che molto s' interessò per il proseguimento del mio lavoro, e mi confermò il mandato di condurlo a termine.

A lui successe nella Direzione delle due Biblioteche il professor Emidio Martini, al quale nel 1899 potetti presentare il Catalogo compiuto nella sua parte descrittiva; ma ancora mancante dell' Indice. Esso incontrò la sua approvazione, e quella del R. Ministero, al quale ne aveva già favorevolmente riferito nell' anno precedente; manifestando il proposito di chiedere a suo tempo al Ministero stesso che fosse dato alle stampe.

Mancato ai vivi nel 1900 l' illustre uomo che aveva tenuta per lunghi anni la Direzione della nostra Biblioteca Nazionale, e alla cui dipendenza mi trovavo qual Bibliotecario e Conservatore dei Mss., fu chiamato ad occuparne il posto il Bibliotecario dell' Universitaria; mentre quello che egli lasciava venne a me conferito.

L' Indice generale a schede mobili era già compiuto, e fu riunito al Catalogo che avevo fatto trascrivere in bella copia in tre volumi in fol. gr.

Nel detto Indice, da pubblicarsi in fine del Catalogo, si troveranno disposti in unica serie alfabetica, insieme coi nomi degli scrittori, le voci dinotanti i particolari soggetti di qualunque scrittura sia che si riferiscano a persone, o a luoghi, ed a cose.

Dall' Indice dovrà il ricercatore passare necessariamente al Catalogo, per ivi attingere ogni ulteriore notizia che a lui possa occorrere.

I Mss. Brancacciani furono spesse volte oggetto di studii, di ricerche e di pubblicazioni; ma non sono tutti abbastanza noti, e dai più si ritiene che il contenuto di essi dalla storia in fuori della città e del Reame di Napoli quasi non tocchi altre materie.

Pubblicato che ne sarà il Catalogo si vedrà che oltre le cose napoletane non poche ne contengono per altri riguardi importanti.

Sarebbe desiderabile aver notizie precise sulla provenienza dei singoli Mss. Brancacciani; ma su ciò mi è mancato assai spesso il modo di poter raccogliere indizii sicuri.

È per altro da credere che il fondo Brancaccio, come fu il primo nel tempo, e il principale nel numero, pei libri a stampa della Brancacciana, così dovette essere pei Mss.

Qui sarà bene ricordare qualche precedente. Il Cardinale Francesco Maria Brancaccio possedeva in Roma nel sec. XVII, una biblioteca che lasciò per testamento alla città di Napoli a pubblico uso; ma da aprirsi non prima della morte dei suoi nipoti ed eredi Stefano vescovo di Viterbo, poi Cardinale, Emanuele vescovo di Ariano, e Giovan Battista, Ammiraglio e poi Priore dell' Ordine Gerosolimitano.

Francesco Maria venne a morte nel 1675, Stefano nel 1682, indi Emanuele, ed in ultimo Giovan Battista; il quale con testamento del 1 Ottobre 1686, aveva assegnato alla biblioteca da trasportarsi a Napoli dopo la sua morte, la rendita di ducati annui 700 pel mantenimento di essa.

In adempimento delle suddette disposizioni, preparatasi degna sede alla biblioteca, nei locali attigui alla chiesa e all' ospedale di S. Angelo a Nilo, fondati nel XV secolo dal Cardinale Rinaldo Brancaccio, furono ivi collocati i libri e i manoscritti del Cardinale Francesco Maria e dei nipoti.

Apertasi al pubblico la Biblioteca nel 1690, fu denominata di " S. Angelo a Nilo ". Più tardi prese il nome di Brancacciana, che ad essa è rimasto in memoria degli antichi fondatori.

Ma altri cospicui fondi di libri e Mss. vi furono riuniti in prosieguo: quello cioè che le pervenne per legato di Giuseppe Maria Gizzio nel 1700, e l' altro assai più notevole lasciato ad essa da Domenico Greco nel 1738, a cui si aggiunse nel 1739 un annuo assegno da parte della sorella di costui Allegra.

Queste, brevemente riassunte, son le notizie riguardanti le origini e i primi incrementi della Brancacciana.

A volerle rendere più compiute in quanto si riferisce ai tempi

che vennero di poi, troppo mi allontanerei dal mio tema che non è quello di tutta la Biblioteca,ma dei soli Mss. che vi si conservano. E di essi mentre, come innanzi ho detto, la più parte provengono certamente dai Brancaccio, ve ne sono senza dubbio di quelli che fecero parte dei fondi Gizzio e Greco o per altre vie pervenuti. A distinguere i varii fondi, forse chi sa se non sarebbero giovate le vecchie legature, come talvolta avviene; ma ad esse fu sostituita una nuova uniforme rilegatura in pergamena.

E ora, per conchiudere, dirò che dopo essere stata la Brancacciana per alcuni anni autonoma, pur rimanendo tale, fu nel 1914 riunita sotto unica Direzione con l' Universitaria. Ma già dal 1913 m'ero ritirato dall' Ufficio per poter tutto dedicarmi ai miei studii; ed a succedermi nella Direzione della Universitaria era stato chiamato il Bibliotecario Dott. Mariano Fava.

Egli mi espresse più d'una volta il desiderio di veder dato alle stampe questo Catalogo; bisognava però aspettare una propizia congiuntura. Ed essa si è presentata, mercè l'iniziativa del benemerito editore del Periodico ove verrò pubblicando il Catalogo, che ad opera compiuta formerà uno o più volumi.

A tale pubblicazione il Bibliotecario Fava ha prestato, col benevole consenso del superiore Ministero, tutto il suo appoggio; e se ne abbiano i dovuti ringraziamenti, che rivolgo altresì ai colleghi Fumagalli e Martini, dai quali mi venne confermato, come di sopra è detto, l'incarico di attendere a questo mio lavoro, e menarlo a compimento.

Ripenso infine al tempo lontano quando mi fu dato iniziarlo; e mando alla venerata memoria di Vito Fornari un doveroso tributo di riconoscenza.

ALFONSO MIOLA

CATALOGO

ABBREVIAZIONI USATE NEL CATALOGO

La posizione dei Mss. è indicata dalla *segnatura*, che precede la descrizione di essi, e nella quale il numero romano segna lo scaffale, la lettera il palchetto, e il numero arabo il posto che ivi occupano i volumi.

Ms.	Manoscritto
Mss.	Manoscritti
Cart.	Cartaceo.
Membr.	Membranaceo.
Sec.	Secolo
a.	alto
l.	largo
mill.	millimetri
car.	carte
r.	*recto*
v.	*verso*
tit.	titolo
Leg.	Legatura
pergam.	pergamena

I. A. 1.

Cart. del sec. XVII, a. 274 mill. l. 200. di car. 127 e una d'indice — Leg. in pergam.

CONGREGATIO RERUM CONCISTORIALIUM.

Precede l'« Index Materiarum ».

A car. 1 r.:

« All'Eminentissimo e Reverendissimo Signore. Il sig. Cardinal Brancaccio. » « Per il Procuratore Generale Cisterciense ».

A car. 9 r.

« Risposte alle difficoltà fatte all'elezione del sig. Cardinal Richelieu in Generale dei Cisterciensi ».

A car. 15 r.:

« Sacrae Congregationi Concistoriali - Pro Rev^{mo} Capitulo Bituntino »
Etc.
Sono documenti riguardanti l'elezione dell'Arcivescovo Bitontino.

A car. 87 r.:

« Alla sacra Congregatione delle cose Concistoriali. Per Monsignor Stanislao Sarnowski, Abbate di Suleionia e Referendario del Regno di Polonia ».

Riguarda la domanda di Mons. Sarnowski di poter ritenere con la commenda del monastero di Suleiovia altri due beneficii, cioè il canonicato di Cracovia e la prepositura della collegiata di Varsavia.

A car. 89 r.

Memoriale del Cardinale Bonghi per essere trasferito dal vescovato di Ajaccio ad altra sede.

A car. 105 r.:

Memoriale dell'Arcivescovo di Vienna in Francia per la concessione del coadjutore.

A car. 106 r.:

Memoriale del capitolo di Basilea per la confermatione del Vescovo eletto

A car. 107 r.:

Memoriale per il Vescovo Cameracense in Francia per la concessione del coadjutore.

A car. [illegible]

Memoriale per il Monastero di Stavelot in Diocesi di Liegi.

A car. 114 r.:

Concordia pacis initae inter Ser. Maximilianum Henricum Archiepiscopum et Principem Electorem Coloniensem Episcopum et Principem Leodiensem ex una, ac Ser. Leopoldum Guillielmum Archiducem Austriae Belgii Gubernatorem Regis Catholici nomine 17 Martii 1654.

A car. 116 r.:

Memoriale del Cardinale Odescalchi per la rassegna del Vescovato di Novara.

A car. 117 r.:

Memoriale del Barone di [illegible] Vescovo Lavantino per poter ritenere col detto vescovato i due canonicati di Salzburgh e di Aichstat.

A car. 118 r.:

Memoriale del Cardinale Bragadino per la rassegna del Vescovato di Vicenza.

A car. [illegible]

Memoriale di Andrea Trebichi per poter ritenere la Badia di Cerumski e la Prepositura di Plosca insieme col Vescovato di Premislia.

I. A. 2.

Cart. del sec. XVI, a. 283 mill. l. 200, di car. 159 — Leg. in pergam.

LETTERE DELLA CONGREGAZIONE DEI VESCOVI

A car. 1 r

[illegible] Di Roma alli V di Marzo 15[illegible]

A car. [illegible]

[illegible] al Vescovo [illegible] Di Roma alli [illegible] d'Aprile 157[illegible]

A car. 2 r.:

[illegible] Di Roma alli [illegible] di Gennaro [illegible]

A car. 2 v.:

Allo stesso, in data « di Roma, alli 20 di Agosto 1575. »

Ivi:

« Al Cardinale Simoncello. » « Di Roma alli 25 d'Agosto 1575 ».

A car. 3 r.:

« Camerino: al Vescovo. » « Di Roma alli 26 d'Agosto 1575 ».

Ivi:

« Rimini: al Vescovo. » « Di Roma alli 26 d'Agosto 1575 ».
Allo stesso: « Di Roma alli 22 di Gennaro 1576 ».

A car. 4 v.:

« Rimini: al Vescovo. » « Di Roma alli 13 di Maggio 1576 ».

A car. 5 r.:

Lettera in data « Di Roma, li 28 di luglio 1589. » sottoscritta: « El Cardinal de Sens. »

A car. 8 r.:

« Al Vescovo de Marsico: 21 d'Agosto 1577. »

Ivi:

« Al Vescovo di Spoleto a 27 d'Agosto 1577. »
« Al Vescovo N. 3 di 7bre 1577. »
A marg., d'altra mano è aggiunto: « di Hostuni di casa Jumata da Caieta... »

A car. 11 r.:

« Al Vescovo di Lucca: 9 di 7bre 1577 ». ?
« Al Vescovo di Perugia a' ij di Genn. 1578 ».

A car. 11 v.:

« Mantova al Vescovo: 15 di Genn. 78 ».

A car. 12 v.:

« Al Vescovo di Regio: 15 di febbraio 78. »

A car. 13 r.:

« Al Vescovo di Fiesole: 8 di Marzo 1578. »
« Melfi al Vescovo: ij di Marzo 1578. »

A car. 14 r.:

« Al Vescovo di Terni: 17 di Giugno 1578. »
« Al Vescovo di Mariana: 17 di Giugno 1578. »

A car. 22 v.:

« Al Vescovo di Cremona: XI di Marzo '79 ».
« Rimini: al Vescovo: ij di Marzo 79 ».

A car. 23 r.:

« Al Vescovo di Vercelli xi di Marzo 79. »
« Al Vescovo di Pavia: ultimo di Marzo '79 ».

A car. 23 v.:

« Macerata: al Vescovo: 7 d'Aprile 79 ».
« Al Vescovo di Malta 20 Aprile ».
« All'Arcivescovo di Rossano a 2 di Giugno 79 ».

A car. 25 v.:

« Al Vescovo di Reggio X di Giugno 79 ».
« Al Vescovo di Parma: 24 di Giugno 1578 ».

A car. 27 v.:

« Al Vescovo di Agubio: 25 di luglio 79 ».
« Al Vescovo di Mileto a' 4 di Agosto 79 ».

A car. 28 r.:

« Al Vescovo di Fondi: ij d'Agosto 1579 ».

A car. 28 v.:

« Al Vescovo di Como: 7 di 7bre 79. »

A car. 30 v.:

« Al Vescovo d'Alessano: 3 di Novembre 1580. »

A car. 31 r.:

« A l'Arcivescovo di Napoli a 3 di 9bre 80 ».
« Al Vicario di Ferentino 22 di 7bre 79 ».

A car. 31 v.:

« All'Arcivescovo di Napoli 6 di 8bre 1579 ».

A car. 32 v.:

« Al Vescovo di Mantova 13 d'8bre 1579 ».
« Al Vescovo di Nepi: X di 9bre 79 ».

A car. 33 r.:

« Al Vescovo di Firentia: 7 di 9bre 79 ».
« All'Arcivescovo di Rossano: primo Xbre 79 ».

A car. 42 r.:

« All'Arcivescovo di Salerno a 7 di Giugno 80 ».

A car. 42 v.:

« Al Vescovo di Racanati a 7 di Giugno 81 ».

A car. 43 r.:

« Al Vescovo de Policastro 20 di luglio 80 ».

A car. 43 v.:

« Al Vescovo di Faenza: a' 23 d'Agosto 80 ».
« Al Vescovo di Spoleto: a' 25 8bre 80 ».

A car. 44 r.:

« A M. Patr. Lucido Canonico di Spoleto il dì detto. »

A car. 44 v.:

« Al Vescovo di Senagaglia: a 22 di 9bre 80 ».
« Al Vescovo di Montepeloso: a 22 di 9bre 80 ».

A car. 45 r.:

« Al Vescovo di Pavia: ultimo di Gennaro 81 ».

A car. 46 r.:

Al Vescovo d'Assisi: 9 de febraro 81 ».

A car. 46 v.:

« Al Vescovo di Reggio: X de febraro 81 ».
« Al Vescovo di Spoleto: 9 de febraro 81 ».

A car. 47 r.:

« Al Vescovo di Caserta: 9 di febraro 81 ».

A car. 47 v.:

« Al Vescovo di Reggio: 14 di febraro 81 ».
« Al Vescovo di Gaeta: 21 di febraro 81 ».

A car. 48 r.:

« Al Vescovo di Treviso: l'ultimo di febraro 81 ».

A car. 49 r.:

« Al Vescovo di Umbriatico: 81 ».
« Al Vescovo di Sessa: 81 ».

A car. 49 v.:

« Al Vescovo di Rimini: a 7 di Marzo 81 ».

A car. 50 r.:

« Al Vescovo di Montepeloso 81 ».

A car. 50 v.:

« Alli Deputati del Reggimento della Città di Pavia: a 14 di Marzo 82 ».

A car. 51 r.:

« Al Vescovo di Rimini ».

A car. 51 v.:

« Rimini: al Vescovo: a' 20 di Marzo 82 ».
« Camerino: al Vescovo: a' 4 d'Aprile 82 ».

A car. 52 r.:

« Fermo: al Vescovo: a' [illegible] d'Aprile 1582 ».

A car. 52 v.:

« Patti: al Vescovo: a' 18 d'Aprile 1581 ».

A car. 53 v.:

« Assisi: al Vescovo ».

A car. 54 r.:

« Avellino: al Vescovo ».

A car. 54 v.:

« Terracina: al Vescovo: a' XI di Maggio 81 ».

A car. 55 v., in fine della precedente lettera, è notato che una simile fu scritta ai Vescovi d'Alatri, d'Anagni, di Segni, di Veruli, di Ferentino, di Tivoli, d'Aquino.

A car. 55 v.:

« Piacenza: al Vescovo ».

A car. 56 r.:

« Montepeloso: al Vescovo ».

A car. 56 v.:

« [illegible]: al Vescovo ».

A car. 57 v.:

« [illegible]: al Vescovo ».

A car. 58 r.:

« Salerno: all'Arcivescovo ».
« Rieti: al Vescovo. »

A car. 58 v.:

« Vicenza: al Vescovo. »

A car. 59 r.:

« Brindisi: all'Arcivescovo a' 6 di Giugno 81 ».

A car. 59 v.:

« Rimini: al Vescovo ».
« Pisa: all'Arcivescovo ».

A car. 60 r.:

« Aquila: al Vescovo ».

A car. 60 v.:

« Nicastro: al Vescovo: a 4 di luglio 81 ».

A car. 61 v.:

« Firentino: al Vicario. »

A car. 62 r.:

« Sessa: al Vescovo. »

A car. 62 v.:

« Tremiti: all'Abate di S. Giovanni. »

A car. 63 r.:

« Ventimiglia: al Vescovo: a' 18 luglio 81 ».
« Parma: al Vescovo: a 18 di luglio 81 ».

A car. 63 v.:

« Reggio: al Vescovo a' 18 di luglio 81 ».

A car. 64 r.:

« Tropea: al Vicario Apostolico ».

A car. 65 r.:

« Castellaneta: al Vescovo: a' 2 d'Agosto 81 ».
« Montepeloso al Vescovo: a' 2 d'Agosto 81 ».

A car. 65 v.:

« Sant'Angelo: al Vescovo. »

A car. 75 r.:

« Cassano: al Vescovo: xij Novembre 1581 ».

A car. 75 v.:

« Reggio: al Vescovo: xij di Decembre 1581 ».
« Reggio: al medesimo: a' 9 Gennaro 1582 ».

A car. 76 v.:

« Salerno: all'Arcivescovo: 9 Gennaro 82 ».
« Alessandria al Vescovo: 9 Gennaro 82 ».

A car. 77 v.:

« Cività di Castello: al Vescovo: 9 Gennaro 82. »
« Reggio: al Vescovo: 16 Gennaro 82 ».

A car. 78 r.:

« Teano: al Vescovo: 16 Gennaro 82. »

A car. 78 v.:

« Reggio: 20 di Gennaro 82 ».

A car. 79 r.:

« Pescia: 30 Gennaro 82. Al Preposto ».

A car. 79 v.:

« Novara: al Vescovo: li 6 di febbraio ».

A car. 80 r.:

« Mazzara 6 Febraro ».

A car. 80 v.:

« Rieti: al Vescovo: 6 Febraro ».

A car. 81 r.:

« Nola: al Vescovo: 20 Febraro ».

A car. 81 v.:

« Napoli: a l'Arcivescovo: 6 Marzo 82 ».

A car. 82 v.:

« Rimini: al Vescovo Nuntio di Francia ».

A car. 84 v.:

« Sarsina: al Vescovo Visitatore Apostolico ».
In fine: « 26 d'Aprile 1583 ».

A car. 93 v.:

« Cagli: al Vescovo: 18 Decembre 82 ».

A car. 94 r.:

« Mazzara: al Vescovo: 18 Xbre 82 ».

A car. 94 v.:

« S. Agata: al Vescovo: 7 Xbre 82 ».

A car. 95 v.:

« Gallipoli: al Vescovo: 7 Xbre 82 ».

A car. 96 r.:

« Larino: al Vescovo: 23 9bre 82 ».

A car. 96 v.:

« Tropeia: al Vicario Apostolico: 23 9bre. »

A car. 97 r.:

« Piacenza: al Vescovo: 23 9bre 82 ».

A car. 98 r.:

« Siragusa: 23 9bre 82 ».

A car. 98 v.:

« Perugia: al Vescovo: 26 9bre 82 ».
« Larino: al Vescovo ».

A car. 99 r.:

« Al Vescovo di Avellino. »

A car. 99 v.:

« Acerno: al Vescovo ».

A car. 100 r.:

« Tropeia: al Vicario ».

A car. 100 v.:

« Ferrara: al Vescovo. »

A car. 101 v.:

« Aversa: al Vescovo. »

A car. 102 r.:

« Mileto: al Vescovo ».
« Scioli: al Vescovo ».

A car. 103 v.:

« Crema: al Vicario: primo Novembre 83 ».
« Venetia: al Patriarca: primo Novembre 83 ».

A car. 104 r.:

« Cotrone: al Vescovo: 25 8bre 83 ».

A car. 104 v.:

« Ferentino: al Vicario Apostolico: XI 8bre 83 ».
« Nicotera: al Vescovo: XI 8bre 83 ».

A car. 105 r.:

« All'Arcivescovo di Rossano Nuntio a Napoli ».

A car. 105 v.:

« Montefeltro: all'Abbate ».

A car. 106 r.:

« Reggio: al Vescovo: 4 8bre 83 ».

A car. 106 v.:

« Lodi: al Vicario: 4 8bre 83 ».
« Capaccio: 20 7bre 93 ».

A car. 107 r.:

« Bobio: al Vescovo: 20 7bre 83 ».

A car. 107 v.:

« Lodi: al Vicario: 13 7bre 83 ».
« Salerno: all'Arcivescovo: 13 7bre 83 ».

A car. 108 v.:

« Verona: al Capitolo et Canonici: 13 7bre 83 ».
« Ancona: al Vescovo: 30 Agosto 83 ».

A car. 109 r.:

« Isernia: al Vescovo: 30 agosto 83 ».

A car. 110 r.:

« Brindisi: all'Arcivescovo: 10 Agosto 83 ».
« Al Signor Cardinale di S. Prassede: 8 agosto 83 ».

A car. 110 v.:

« [illegible]: all'Arcivescovo: 8 Agosto 83 ».

A car. 111 r.:

« Camerino: al Vescovo ».

A car. 111 v.:

« Camerino: al Vescovo: 20 luglio 83 ».

A car. 112 r.:

« Capaccio: al Vicario Apostolico: 12 luglio 83 ».
« Siena: al Coadiutore: 29 Giugno 83 ».

A car. 113 r.:

« Ugentoli: al Vescovo: 24 Maggio 83 ».

A car. 113 v.:

« Sancta Agata: al Vicario: 24 Maggio 83 ».
« Cassano: al Vescovo: 24 Maggio 83 ».

A car. 114 r.:

« Santa Severina: all'Arcivescovo: IX Maggio 83 ».

A car. 114 v.:

« Otranto: all'Arcivescovo: 17 Maggio 83 ».

A car. 115 r.:

« Ariano: al Capitolo et Canonici: 17 Maggio 83 ».

A car. 115 v.:

« Cremona: al Vescovo: 3 maggio 83 ».

A car. 116 r.:

« Camerino: al Vescovo »
« Tortona: al Vescovo ».

A car. 116 v.:

« Jesi: al Vescovo: 26 Aprile 83 ».

A car. 117 r.:

« Gerunden. Die 25 8bris 1588 ».

A car. 123 v.:

« Isernia: al Vescovo ».

A car. 124 v.:

« Marsi: al Vescovo: 21 di Marzo 1589 ».

A car. 125 v.:

« Brindisi et Oria, all'Arcivescovo ».

A car. 129 v.:

« Palermo, all'Arcivescovo ».

A car. 130 r.:

« Al Vicario di Crema ».
« Al Vescovo di Vercelli ».

A car. 130 v.:

« Al Vescovo di Forlì ».

A car. 131 r.:

« Al Vescovo di Cotrone ».
« Al Vicario di Lodi ».

A car. 131 v.:

« Al Vescovo di Sarsina ».
« Al Vescovo di S. Angelo ».

A car. 132 r.:

« Al Vescovo di Policastro ».

A car. 132 v.:

« Al Vescovo di Cariato ».
« Al Vicario di Monopoli ».

A car. 133 r.:

« Al Vescovo della Guardia ».
« Al Vescovo di Cariati ».

A car. 133 v.:

« Al Coadiutore di Pistoia ».

A car. 134 r.:

« Al Vescovo di Recanato ».
« Al Vescovo di Nardò ».

A car. 134 v.:

« Al Coadiutore di Pistoia ».
« Al Vescovo di S. Angelo ».
« Al Cardinale di S. Prassede ».

A car. 135 v.:

« Al Vescovo di Reggio ».

A car. 136 r.:

« Al Vescovo di Osmo. »

A car. 136 v.:

« All'Arcivescovo di Rossano ».

A car. 137 r.:

« Episcopo Banbastiensi. »
« Al Vescovo di Capaccio ».

A car. 138 r.:

« All'Arcivescovo di Rossano ».
« All'Arcivescovo di Taranto ».

A car. 138 v.:

« Al priore di S. Nicolò di Bari ».

A car. 139 r.:

« Episcopo Abulensi. »

A car. 139 v.:

« Al Vescovo di Ferrara ».
« Al Vicario di Foslimpopoli ».

A car. 140 r.:

« Al Vicario di Lodi ».

A car. 140 v.:

« Al Vescovo di S. Agata ».
« Al Vescovo d'Imola ».

A car. 141 r.:

« All'Arcivescovo di Benevento ».
« Aggravii fatti dall'Arcivescovo di Palermo al Capitolo et Canonici ».

A car. 142 v.:

« Al Vicario di Lodi ».
« Al Padre Generale dei Cappuccini ».

A car. 143 r.:

« Al Vicario di Ferentino ».
« Al Vescovo di Pavia ».

A car. 156 v.:

« Al Vescovo d'Arezzo: alli 6 di Giugno 1580 ».

A car. 157 r.:

« Al Vescovo di Modena: a 20 di Febraro 1590 ».

A car. 157 v.:

« Al Vicario di Brescia: 27 di Giugno 1589 ».

I. A. 3.

Cart. del sec. XVII, a. 270 mill. l. 200, di car. 158 — Leg. in pergam.

DECISIONES SACRAE CONGREGATIONIS CARDINALIUM.

A car. 1 r., dopo il tit.: « Incipit modus praescriptus Visitatoribus apostolicis a sacra Congregatione servatus ».

A car. 13 v.:

« Inditio Synodi Diocesanae. »
Ivi:
« Preparatione per far la Synodo Diocesana ».

A car. 23 r.:

« Decisiones Decreta litterae et summaria Sacrae Congregationis episcoporum (et) Regularium ».

A car. 59 v.:

« Capitula et ordinationes monialium a S. Congregatione de anno 1572 promulgata ».

A car. 68 v.:

« Resolutioni di Vescovi d'ordine di Gregorio XIII a dì 3 julii 82 circa la commissione delle cause feudali del Vescovato di Mantua ».

A car. 69 v.:

« Instructiones circa moniales ».

A car. 75 v.:

« Decreta circa monasteria monialium ».

A car. 77 r.:

« Decisiones Ill. et Rev. Patrum S. Concilii Tridentini a 21 Martii 1591 usque ad 3 junii 1601 ».

A car. 155 r.:

« Decretum Sacrae Congregationis Concilii Tridentini de Tertiariis ».

A car. 156 r.:

« De recipiendis et observandis decretis Concilii ».

A car. 157 r.:

« Lettera del Nunzio in Napoli Panfili de' [illegible] gennaio [illegible] che accompagna i decreti pontificii circa l'ordinazione de' chierici e circa i Diaconi selvaggi. »

I. A. 4.

Cart. del sec. XVII, a [illegible] mill. [illegible], di car. [illegible] e 1 col tit. — Leg. in pergam.

MOCENIGO. RELAZIONE DI ROMA.

Il titolo è:

« Discorso della Corte di Roma fatto alla Repubblica di Venetia ».

A car. 1 r. comincia:

« Quanto mi riesca grave il rappresentare a Vostra Serenità lo stato della Corte Romana labirinto del mondo lo lascio persuadere all'infinita prudenza di questo sapientissimo senato... »

A car. 37 v. finisce:

«.... ne imploro sommesso la continuatione che sarà un bastante dono all'humiltà del servitio prestatole... »

I. A. 5.

Cart. del sec. XVII, a [illegible] mill. [illegible], di car. [illegible] e 1 col tit. Leg. in pergam.

BOLGARUCCI BERNARDINO. DISCORSO.

Il titolo è:

« Discorso del Bolgarucci che li papi non [illegible] de' Cardinali ».

A cart. 1 r. è una lettera dedicatoria al Collegio dei Cardinali, in data di « Roma, [illegible] », sottoscritta:

« Bernardino [illegible] ».

A car. 2 r.:

« Discorso ».

[illegible]

Comincia:

« Nel principio della sede vacante un cameriere dimandò all'autore del presente discorso se poteva esser Papa chi non era Cardinale... »

A car. 44 r. finisce:

« ...si potrebbe concedere quell'imprimatur che sì largamente è stato permesso ad un Siciliano ».

I. A. 6.

Cart. del sec. XVII, a. 270 mill. l. 195, di car. 144, e 1 n. n. Leg. in pergam.

CONCLAVE DI ALESSANDRO VII.

A car. 1 r. comincia:

« Che la creatione del papa sia opera meramente di Dio independente da ogni humano negotiato è forza che lo confessi chiunque si trova racchiuso in un conclave... »

Finisce:

« ...su la certezza che si ha pur troppo dalla continuata esperienza palpabile che la elettione del Papa è dispoticamente di Dio ».

A car. 123 r.:

« Informatione hautasi da Siena della fameglia e parenti di Nostro Signore Papa Alessandro VII. »

Comincia:

« Alessandro settimo Regnate Pontefice è Cittadino Nobile di Siena... »

Finisce:

« ...danno gran motivo di concepire ottima speranza del suo Ponteficato ».

I. A. 7.

Cart. del sec. XVII a. 265 mill. l. 195, di car, 127. Leg. in pergam.

BENTIVOGLIO GUIDO. RELAZIONI.

A car. 1 r.:

« Relatione delle Provincie unite di Fiandra, fatta dal Cardinal Bentivoglio in tempo della sua Nuntiatura appresso i Serenissimi Arciduchi Alberto e Donna Isabella Infanta di Spagna. »

A car. 2 v.:

« In questo primo volume si contengono le Relationi seguenti, cioè:
La Relatione delle Provincie unite di Fiandra, sotto il qual nome... ven-

[illegible] le Provincie [illegible] bassi che già tutte in un corpo furono soggette alla Casa di Borgogna, e che passarono poi sotto la Casa d'Austria.

La Relatione di Fiandra cioè di quelle provincie che restano sotto l'obedienza dei Serenissimi Arciduchi Alberto et Isabella sua moglie...

Una breve relatione di Danimarca.

Et una breve Relatione degli Ugonotti di Francia. »

A car. [illegible] r. è una lettera « All'Ill.mo e Rev.mo Signore il signor Cardinale Borghese ».

Ha la data di

« Brusselles [illegible] di maggio 1611 ».

ed è sottoscritta :

« Guido Arcivescovo di Rhodi ».

A car. 4 r. comincia l'indice dei capitoli della prima relazione.

A car. 6 r. :

« Della Relatione delle Provincie Unite di Fiandra... Libro primo ».

A car. 64 v. finisce il terzo ed ultimo libro.

A car. 66 r. :

« Relatione di Fiandra, cioè di quelle Provincie che restano sotto l'obedienza dei Serenissimi Arciduchi Alberto e Donna Isabella... dove si riferisce ancora lo stato nel quale si trovano in materia di religione le provincie Unite di Fiandra, l'Inghilterra, la Scotia e l'Irlanda. »

A car. 114 r. :

« Breve Relatione di Danimarca... »

A car. 119 r. :

« Breve Relatione degli Ugonotti di Francia inviata a Roma dal Card. Bentivoglio in tempo della sua Nuntiatura appresso il Re Christianissimo Luigi XIII... [illegible] »

I. A. 8.

Cart. del sec. XVII. a. 268 mill. l. 195, di car. 101. Leg. in pergam.

[illegible] VENETA

A car. 1 r. :

« [illegible] Veneta, di dove venuto et in che tempo, [illegible] per mancamento di linea come private [illegible] »

Comincia:

« Anastaso: questi venne dalle Contrade et fo el primo Doce che fu fatto in Recresin... »

In fine a car. 101 r.:

« ...Nota che le casate contenute nella presente scrittura sono in tutto numero 550 ».

Ne sono mancate numero 373.

Ne sono diverse che hanno 2 et 3 arme che sono al numero 20.

Ne rimangono in essere numero 148. »

I. A. 9.

Cart. del sec. XVII, a. 262 mill. l. 195, di car. 461. Leg. in pergam.

PIUS V. PONT. MAX. EPISTOLAE.

A car. 1 r.:

« Apostolicarum Pii V. Pont. Max. Epistolarum Liber Primus, continens Epistolas annorum primi et secundi eius Pontificatus ». (1566-1567).

A car. 60 r.:

« Apostolicarum Pii V. Pontificis Maximi epistolarum liber secundus continens epistolas anni tertii eius pontificatus qui fuit a Christo nato MDLXVIII ».

A car. 243 r.:

« Apostolicarum Pii Quinti Pontificis maximi epistolarum Liber IV. Continens epistolas anni quinti eius Pontificatus qui annus fuit a Christo nato MDLXX ».

A car. 366 r.:

« Apostolicarum Pii Quinti Pontificis Maximi epistolarum liber quintus continens epistolas anni sexti eius Pontificatus qui fuit a Christo nato MDLXXI ».

A car. 423 r.:

« Epistolae duae sequentes in suo ordine per errorem obmissae hic in fine ponuntur. »

Seguono le lettere fino a car. 427 r.

A car. 429 r. comincia l'indice delle persone a cui sono dirette le lettere con gli argomenti di ciascuna di esse.

Comincia:

« Congregatio Cardinalium est non solum ad exequendum, sed ad interpretandum Concilium Tridentinum... »

Segue, a car. 84 r.:

« Sess. IV. Decretum. »
« De Canonicis Scripturis. »
« Carthusiani Monachi obligantur uti editione vulgata Sacrae scripturae...

A car. 264 comincia l'« Index », e finisce a car. 269 r.

A car. 270 r.:

« Extracta ex Bullis Pontificiis. In quibus aliquid prohibetur sub praecepto, vel censuris, vel aliis poenis communioribus et utilioribus. »

Comincia:

« Ex Paulo quinto. »
« xxiii Decembris 1605. Pontificatus sui initio. »
« De non extrahendis frumentis... »

Finisce a car. 328 v.:

« Gregorius Septimus. Tuscus: Coronatus iii Kalend. julii 1073. Obiit in Campania viii Kalend. Junii 1075. »
« Finis. »

A car. 329 r.:

« Tabula alphabetica rerum notabilium in praenotatis Bullis.

Fin. a car. 403 v.

I. A. 12.

Cart. del sec. XVII, a. 258 mill. l. 190, di car. 171. Leg. in pergam.

MODUS ELIGENDI PONTIFICES. CONCLAVISTA DI F. LOTTINO. CONCLAVI DIVERSI.

A car. 1 r.:

« Modus eligendi Pontifices Maximos ab electione Beati Petri usque haec tempora ».
Comincia:
« Primus modus electionis summi Pontificis fuit factus per dominum nostrum Jesum Christum,.. »

In fine, a car. 21 r.:

« Della creatione et origine de Cardinali ».

A car. 72 v.:

« Calisti III Papae obitus et Conclave quo Pius Papa II fuit creatus »

Comincia:

« Cum Alfonsus Aragonorum et Siciliae Rex egrotare cepisset

A car. 80 r.:

« Conclave, quo creatus fuit Paulus II. »

Comincia:

« Septima die post obitum Pii II. ab aurora reuersi Patres ad Urbem... »

A car. 85 r.:

« Conclave Alexandri VI 1492 Michaele Ferno Mediolanense autore. »

Comincia:

« Diuturno affectus morbo in diesque ingrauescente Innocentius Cibo... »

A car. 90 r.:

« Alexandri VI obitus et Pii III. Conclave et Creatio 1503. »

Comincia:

« Sabato die 12. Augusti 1503 in mane Alexander VI. Pont. Max. sensit se male habere... »

A car. 98 r.:

« Pii Papae Tertii obitus et Julii II Conclave et Creatio 1503. »

Comincia:

« Die martis 7 8bris Papa in mane cum esset aegrotus fuit communicatus...

A car. 105 v.:

« Conclave Leonis X. 1513 ».

Comincia:

« Nomina Reverendissimorum Cardinalium et Conclavistarum... »

A car. 111 v.:

« Conclave Adriani sexti ».

Comincia:

« Romae die Dominica prima decembris nocte sequenti obiit Leo X... »

A car. 115 r.:

« Conclave Clementis Septimi ».

Comincia:

« Obit Adrianus 18 Calen. 8bris 1523. Avarior et ineptior iudicatus est... »

I. A. 13.

Cart. del sec. XVII, a. 250 mill. l. [illegible], di car. [illegible]. Leg. in pergam.

CONCLAVI.

Precede l'indice in una carta.

A car. 1 r.:

« Conclave fatto per la sede vacante di Eugenio Quarto, nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Tomaso da Sarzana detto Nicolò V. »

Comincia:

« Da tutti era disperata affatto la salute di Papa Eugenio Quarto...

A car. 20 r.:

« Conclave fatto per la sede vacante di Papa Nicolò V., dove fu creato Pontefice il Cardinale Alfonso Borgia detto Calisto Terzo. »

Comincia:

« Hauendo seduto nella sedia di Pietro la felice memoria di Papa Nicolò V. »

A car. 30 r.:

« Conclave fatto nella sedia vacante di Papa Calisto III. nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Enea Piccolomini Sanese, detto Pio Secondo. »

Comincia:

« Fu fatto il Conclave nel Palazzo in S. Pietro nel quale riservarono due sale... »

A car. 52 r.:

« Conclave fatto per la sedia vacante di Pio II nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Pietro Barbo Venetiano detto Paolo Secondo. »

Comincia:

« Passò da questa a miglior vita la santa memoria di Papa Pio Secondo ...»

A car. 60 r.:

« Conclave fatto per la sedia vacante di Paolo II. nel quale fu creato Pontefice il Cardinale fra Francesco d'Alberola della Rovere detto Sisto IV. »

Comincia:

« Morì Papa Paolo II. di morte repentina il dì 28 luglio 1471... »

A car. 66 r.:

« Conclave fatto per la sede vacante di Sisto IV, nel quale fu fatto Papa il Cardinale Giovan Battista Cibo detto Innocentio Ottavo ».

I. A. 14.

Cart. del sec. XVII, a. 260 mill. l. 100, di car. 230. Leg. in pergam.

MISCELLANEA SUPER CONCILIUM TRIDENTINUM.

Precede l'indice in una carta.

A car. 1 r.:

« Scriptura Imperatoris Concilii Legatis missa. Die 9 Julii 1562. »
Comincia:
« Cum superioribus mensibus... »

A car. 25 r.:

« Risposta de Legati all'Imperatore 22 Julii 1562. »
Comincia:
« Si qui sunt quibus Cesareae Majestatis Vestrae... »

A car. 31 r.:

« Istruttione data all'Abbate di Manna in nome del Re Christianissimo circa il negotiare sopra il Concilio 1561. »
Comincia:
« L'Abbate di Manna Consigliero et Elemosinario Ordinario del Re... »

A car. 43 r.:

« Risposta di N. S. all'Abbate di Manna. »
Comincia:
« Veduta di commissione di Nostro Signore la risposta... »

A car. 45 r.:

« Risposta di N. S. all'Abbate Manna. 1560. »
Comincia:
« Havendo N. S. inteso quanto l'Abbate di Manna gli ha esposto... »

A car. 49 r.:

« Li Legati del Concilio al Nuntio Delfino sopra le petitioni dell'Imperatore dannandole. Giugno 1562. »
Comincia:
« Molto Reverendo Monsignore, Sabato passato che furono li 6... »

A car. 57 r.:

« Scrittura data in Concilio da alcuni Vescovi spagnuoli e portoghesi che hanno dignità nelle lor Chiese. Die 23 julii 1562. »

A car. 93 r.:

« Scrittura data dal signor Lorenzo Perez al Re Cattolico per giustificatione del Papa sopra le parole *proponentibus Legatis*: 22 Giugno 1562. »

Comincia:

« Scrisse V. M. una lettera di sua mano al Papa, nella quale trattaua di un decreto... »

A car. 101 r.:

« Ricordi appartati de Legati a Mons. de Zeno Nuntio all'Imperatore: 2 Aprile 1562. »

Comincia:

« Monsignore, metteremo qui fuori della lettera alcuni ricordi a V. S.... »

A car. 105 r.:

« Sommario di quello ha detto il Ferrerio Ambasciatore di Francia in Concilio: 23 7bre 1563. »

Comincia:

« Reges duorum ante centum quadraginta annos petiisse... »

A car. 107 r.:

« La Maestà Cattolica al suo Ambasciatore nella lettera de XXX di Marzo 1562. »

Comincia:

« Presuposto poi tutto lo detto di sopra et l'intento che in questo punto si detta... »

A car. 111 r.:

« Scrittura del Signor Lorenzo Perez sopra il ragionamento tenuto col Re Cattolico circa il *proponentibus Legatis*, et la continuatione del Concilio. »

Comincia:

« Beatissimo Padre. Essendo molte et varie le materie che V. Santità mi ordinò di trattare... »

A car. 125 r.:

« Littera de Prelati spagnoli al Re Cattolico. »

Comincia:

« Por la copia que de una carta de V. M. de sefs de Julio, para el Marques de Pescara que el nos embio entendimos... »

A car. 133 r.:

« Scrittura di Lansach alli Legati. »

Comincia:

« Cum ea semper fuerit. Xpistianissimi Regis in animo constans persuasio... »

A car. 135 r.:

« Sommario della riforma che domandano li Spagnoli. »

Comincia:

« Scriptura Dominorum Hispanorum habet tres petitiones... »

A car. 13[illegible] r.:

« Quello che il signor Don Antonio da Toledo espose al Re Xpristianissimo in nome del Re Cattolico sopra il diverti[illegible] il Nationale di Francia. »

Comincia:

« Prima disse il desiderio grande che sua Cattolica Maestà haveva havuto sempre... »

A car. 149 r.:

« Scriptum Illustrissimis ac Reverendissimis Legatis Sacri Concilii Tridentini Praesidentibus a Dominis Oratoribus Sacratissimae Caesareae Maiestatis primo Martii MDXII exhibitum. »

Comincia:

« Quoniam superioribus diebus uisum erat patribus... »

A car. 151 v.:

« Memoriale ab eisdem oratoribus eadem die exhibitum Illustrissimis DD. Legatis. »

Comincia:

« Nos uero oratores Cesarei qui sigillatim... »

A car. 153 r.:

« Istruttione data da sua Maestà Cattolica a D. Antonio di Toledo come si deve governare circa le cose del S. Concilio. XI di Settembre 1560. »

Comincia:

« Per quello che vi si è detto a bocca haverete inteso... »

A car. 163 r.:

« La Md. Catolica a su Embaxador em XXX de Martio 1562 sobre la clausola *Proponentibus Legatis* ».

Comincia:

« Quanto all'otro punto de las palabras *proponentibus Legatis*. »

A car. 171 r.:

« Lettera delli Legati del Concilio a Sua Maestà Cattolica. Li 2 di Mag[illegible] »

Comincia:

« Havendo la Santità di N. S. mandato due scritture... »

A car. 187 r.:

« Relatione del Clar. Antonio Soriano Dottore et Oratore in Roma per la Ill.ma Signoria di Venetia l'anno 1535, concernenti la materia del Concilio di Trento ».

Comincia:

« Serenissimo Prencipe et sapientissimo Senato, perchè non è molto tempo che ritornando io.... »

A car. 238 v. finisce:

« ...alla conservatione della quiete d'Italia dalla quale dipende quella della Christianità ».

I. A. 15.

Cart. del sec. XVII, a. 254 mill. l. 195, di car. 244 — Leg. in pergam.

SUPPLICATIONES ET LITTERAE SUPER INTERPRETATIONE CONCILII TRIDENTINI.

A car. 1 r.:

« Supplicationes per diversos Sacrae Congregationi Cardinalium sacri Concilii Tridentini interpretum porrectae. Nec non etiam quamplurimae litterae eiusdem Sacrae Congregationis diversia Cardinalibus Patriarchis Archiepiscopis Episcopis et pluribus aliis scriptae super eiusdem Concilii Tridentini interpretatione. »

Comincia:

« Abulensi. »

« Cum in Concilii Tridentini Sess. 24 c. 12. Cum dignitates reperiatur dispositum quod Archidiaconi etiam qui oculi dicuntur episcopi sint in omnibus ecclesiis... »

Le lettere son disposte secondo l'ordine alfabetico delle diocesi ai cui vescovi sono dirette. Alcune sono scritte in italiano. L'ultima è indirizzata:

« Episcopo Zamorensi ».

Porta la data:

« 28 Aug(usti) (15)76 ».

I. A. 16.

Cart. del sec. XVI, a. 222 mill. l. 185, di car. 80 — Leg. in pergam.

LETTERE CIRCA I NEGOTIATI DEL SACRO CONCILIO TRIDENTINO.

A car. 1 r.:

« Reverendissimo come fratello ».

« Ho ricevuto la vostra alla quale non ho che rispondere... »

A car. 2 r. finisce questa prima lettera con la data de' 22 Gennaio 1562.

Seguono fino a car. 7 v. altre lettere senza data nè sottoscrizione.

A car. 7 v. è una lettera senza data, sottoscritta:

« Il Vescovo di Caserta ».

A car. 8 v.:

« Copia della lettera dell'Ambasciatore di Francia al Sacro Concilio. »

Da car. 9 r. a car. 16 v. son lettere del Vescovo di Caserta, dai 13 Agosto ai 10 Settembre del 1562.

A car. 17 r.:

« Summarium scripti per DD. Oratores Sacrae Cesareae Majestatis die 27 Junij Ill.mis Legatis et Reverendissimis Patribus exhibiti ».

A car. 20 r.:

« Scriptum exibitum ab Oratoribus Regis Xpistianissimi lectum in generali Cangregatione 4 Julii 1562 ».

Da car. 22 r. a 65 v. sono lettere del Vescovo di Caserta, dai 27 Settembre 1562 ai 21 Ottobre 1563.

A car. 66 r. si legge:

« 1563 Januario è Tridentino. De Legatis Apostolicis.
Primus non audit. Mantuanus.
2us. non audet. Seripandus.
3us. semper legit. Varmensis.
4us. sempe scribit. Simonetta.
5us. nec audit, nec audet, nec legit, nec scribit.
Altemps. »

Ivi segue:

« Copia litterarum Reuerendi Patris Joannis Petri Soto Ordinis Praedicatorum ad Sanctissimum D. N. Papam ».

Ha la data de' 17 Aprile 1563.

A car. 69 r.:

« Excusatio Episcoporum qui in Sacrosancta Tridentina Synodo tenuerunt residentiam esse de jure divino. Ad Sanct. Pium 4 Pont. Max. »

A car. 73 r.:

« Declaratio Episcopi Lavellensis in Sacrosancta Tridentina Synodo habita vel proposita contra Ministros Regios in Regno Neapolitano. »

I. A. 17.

Cart. del sec. XVI, a. 270 mill. l. 200, di car. 264 — Le car. 1-12 sono restaurate — Note marginali — Leg. in pergam.

BURCHARDUS JOANNES. LIBER CAERIMONIARUM ROMANAE CURIAE.

A car. 1 r. nel marg. superiore è scritto in rosso:

« Liber Nicolai Farneani et amicorum eius ».

Ivi comincia:

« Incipit liber cerimonialis de ministerio Episcopi vel presbiteri Cardinalis servientis Missarum solemnium celebranti in officio Cappellani. Rubrica. »

Seguono le Rubriche:

« De officio et aliis que fiunt in die Purificationis B. Mariae siue Papa celebret siue coram eo celebretur per Cardinalem vel alium prelatum ».
« De officio Cinerum feria in iiij in capite Jeiunii. »
Etc.

A car. 249 r. finisce l'ultima Rubrica, intitolata:

« Ordo quando Dominus Noster exit aliquam civitatem uel intrat. »

A car. 249 v.:

« Explicit liber cerimoniarum Romane Curie ad honorem omnipotentis Dei et ad utilitatem Reverendissimi in christo patris et Domini Petri de Monte utriusque Juris Doctoris et Apostolice sedis gratia episcopi Brixiani Ducis Marchionis et Comitis cuius humilis seruitor et continuus commensalis sum ego Brukarus (*sic*) joannis de Damsilica Trauetorum (*sic*) diocesi (A marg. si legge: *alias Bruno Dauantria Traiectorum*) Decretorum Doctor. Pax legenti, vita eterna scribenti, adoperiat Dominus lectori sensum scriptori uero regnum eternum. Amen. Scriptum atque completum in monasterio Beate Marie Montis Morani ordinis sancti Benedicti apud Perusiam. »

A car. 259 r., dopo 8 car. bianche, comincia l'indice, e finisce a car. 264 v.

I. B. 1.

Cart. del sec. XVII, a. 320 mill. l. 230, di car. 78 — Leg. in pergam.

COMPENDIO DI REALI ORDINI.

A car. 1 r.:

« Compendio di Regali Ordini venuti in Camera sin dal tempo del Serenissimo Imperador Carlo V. ».

Comincia:

« Primo Volume. »
« Al marchese di Villafranca ».

« Il Serenissimo Imperadore Carlo Quinto ordina che a tutti li Monasterii et Ospedali del Regno di Napoli si diano in perpetuum tomola sei di sale l'anno... Con carta de' 10 Aprile 1536

Segue in ordine cronologico il compendio delle lettere ed ordini di Carlo V e dei suoi Vicerè in Napoli, contenute in 10 volumi; le carte o pagine corrispondenti a ciascun documento sono segnate a margine.

Finisce:

« Viglietto di S. E. de' 10 luglio 1682. Con Real Carta de' 21 Marzo, con la quale la M. S. li fa gratia al Presidente D. Ottavio de Simone, che venghi in Tribunale quando li piace. »

I. B. 2.

Cart. del sec. XVI - XVII, a. 318 mill. l. 215, di car. 457 — Molte carte bianche — Leg. in pergam.

SCRITTURE E DOCUMENTI RELATIVI ALL'INQUISIZIONE.

A car. 1 r.:

« 1600 et 1605. »

« Praetensiones consilii Melitensis Religionis sancti joannis contra auctoritatem et modum procedendi inquisitoris haereticae prauitatis eiusdem insulae et ciuitatis ».

A car. 7 r.:

« Copia di lettera scritta al sig. Gran Maestro di Malta. »

In fine:

« Di Roma xxviij di Aprile MDC. »

A car. 8 r.:

« Risolutioni fatte dalla Santità di N. S. nella Congregatione del Santo Officio a vj e xiij d'Aprile 1600 sopra le differenze tra l'Ill.mo sig. Gran Maestro e Religione Gierosolemitana e Monsignore Inquisitore di Malta ».

A car. 11 r.:

« Copia di lettere del Cardinale di Santa Severina al Gran Maestro in materia di Santo Officio » (1596 e [illegible]).

A car. 16 r.:

« Copia di Capitolo di lettera scritta a Monsignore Inquisitore di Malta a di 13 d'Agosto 1599 ».

A car. 19 r.:

« Dè [illegible] decembre [illegible] »

« Extraict du livre de la venerable langue d'Auvergne ».

A car. 21 r.:

« Estratto della venerabile lingua di Spagna e Portogallo sopra la pretensione dell'Inquisitore. » (1605).

A car. 23 r.:

« Estratto della venerabile lingua di Aragona Catalogna e Navarra sopra la pretensione dell'Inquisitore. » (1605).

A car. 25 r.:

« Estratto della venerabile lingua d'Alemagna sopra le pretensioni dell'Inquisitore. » (1605).

A car. 27 r.:

« Estratto della venerabile lingua d'Italia sopra la pretensione dell'Inquisitore. » (1605).

A car. 29 r.:

« Estratto della venerabile lingua di Francia sopra la pretensione dell'Inquisitore ».

A car. 31 r.:

« Estratto della venerabile lingua di Provenza sopra la pretensione dell'Inquisitore ».

A car. 33 r.:

« Estratti da lettere della Congregazione del S. Officio al Vescovo di Malta, del 1555. 1558, 1561. »

A car. 34 r.:

« ...Magistro Petro Durina nostro et Apostolicae sedis Notario Gregorius Papa XIII ».

In fine:

« Die iij julii M.D.Lxxiiij... »

A car. 36 r.:

« ...Magistro Innocentio Bubalo utriusque signaturae nostrae Referendario in ciuitate et insula Militensi haereticae prauitatis Inquisitori Clemens Papa.

In fine:

« Die xxij junii anno... 1595... »

A car. 38 r.:

« ...Magistro Petrosancto Humano Canonico eclesiae Lateranensis nostro et apostolicae sedis Notario. »

In fine:

« Die 20 Aprilis 1575 ».

A car. 40 r.:

« Copia dell'Instruttione privata data a Monsignor del Bufalo et a Monsignor Hostentio Inquisitori in Malta. »

A car. 43 r.:

« Alla Santità di Nostro Signore. Per la Religione Hierosolimitana. »

In fine:

« 23 Nov. 1599. Videantur Brevia Inquisitorum et considerentur singula puncta in memoriali contenta. »

A car. 46 r.:

« Copia di capitolo di lettera scritta a Monsignor Inquisitore di Malta, a 13 di Agosto 1599. »

A car. 47 r.:

« Risolutioni fatte dalla Santità di N. S. nella Congregatione del S. Officio a vi et xiij d'Aprile M.D.C. sopra le differenze tra l'Ill.mo Sig. Gran Maestro e Religione Gierosolemitana e Monsignore Inquisitore di Malta. »

A car. 50 r.:

« Temperamento e moderatione che sarebbe necessario pigliare circa il procedere contro li schiavi della Religione Hierosolimitana e de particolari Religiosi e famigliari suoi, così sopra la riconciliatione de Rinegati come in altri casi. »

Seguono due memoriali al Sommo Pontefice sullo stesso soggetto.

A car. 58 r.:

« De Privilegiis seu Indulgentiis quas diversi Romani Pontifices diversis temporibus concesserunt Crucesignatis sive Confratribus Sancti Petri Martyris. »

A car. 67 r.:

Lettera di Alessandro Rinaldi a Mons. Pegna

Comincia:

« Mando a V. S. Reverendissima le due scritture mi ha comandato... »

Finisce:

« Dalla Libreria Vaticana li x di Maggio 1607. »

Seguono due lettere di Gregorio XI. La prima « Ex an. 1 Secret. Greg. XI fol. 225 », comincia: « Gregorius episcopus... Archiepiscopo Terraconensi et dilecto filio Nicolao Emerici ordinis fratrum praedicatorum... Inquisitori haereticae pravitatis... Prae cunctis mentis nostrae desideriis... »

La seconda « Ex An. 2 de Cur. Greg. XI fol. 101 » com.: « Gregorius etc.... Nicolao Emerici... Inquisitori... Dudum ad audientiam nostram deducto... »

A car. 73 r.:

« Cremonensis siue Lombardiae inquisitionis super delatione armorum. »

Sono 9 Documenti dal 1593 al 1595 in latino, italiano e spagnuolo, indicati di fuori:

« All'Ill.mo et Reverendissimo signor Cardinale di Santa Severina per il Senato di Milano sopra la licentia d'arme concessa dall'inquisitore di Cremona ».

A car. 93 r.:

« Al molto Ill. et Rev. signore Monsignor Penia, per Pietro Sini Canonico Usellense ».

Riguarda un'accusa contro il suddetto, fatta da un fra Gavino Tavera all'Inquisizione di Sardegna. Seguono molti documenti in latino, italiano e spagnuolo attinenti allo stesso soggetto.

A car. 134 r.:

« Inquisitores procedere possunt contra confessarios tam saeculares quam Regulares sollicitantes ad libidinem mulieres in confessione sacramentali. »

Comincia:

« Venerabili fratri Archiepiscopo Hispalensi in Regnis Hispaniarum haereticae prauitatis Inquisitori Pius Papa IV. »

Segue:

« Rescriptum Pii papae 4. concessum Generali Inquisitori Hispaniae ut possit procedere contra confessarios sollicitantes in confessione sacramentali. »

Dopo del quale è una seconda copia del precedente documento.

A car. 141 r.:

« Pro Societate Jesu informatio prima. »

« Facultatem de qua agitur esse inquisitoribus concessam cumulative. »

« Iste informationes concernunt breve S. D. N. Pii papae 4. contra sollicitantes in sacramento confessionis quas RR. patres jesuitae obtulerunt S. D. N. Clementi papae 8. et sua Sanctitas eas mihi dedit die martis XVI junii an. 1592 ut eis responderem et responsio sequitur infra post 3.am informationem. »

Seguono, dopo la prima:

« Informatio 2. »

« Informatio 3. »

« Responsio ad tres praecedentes informationes quam exhibui S. D. N. Clementi papae 8. mense Setpembris 1592 ».

A car. 175 r.:

« Mense nouembris an. 1592. »

« An praelati Regularium possint absolvere in foro paenitentiae confessarios sibi subditos sollicitantes mulieres in actu confessionis sacramentalis. »

Segue sullo stesso soggetto una scrittura, a capo della quale si legge:

« Data fuit dominis cardinalibus inquisitoribus... die 29 nouembris an. 1592 pro congregatione die sequenti habenda in causa breuis Pii papae 4. »

A car. 183 r.:

[illegible] In fine mensis Februarii [illegible] iubente S. D. N. Paulo Papa V. et domino cardinali Dominico Pinelli instante cui Sanctissimus hanc curam demandauerat ego Franciscus Penia Rotae decanus conferi has duas minutas futurae [illegible] contra Polygamos; et [illegible] Sanctissimo [illegible] magis placere primam »

Segue:

« S.mi D. N. Pauli Diuina Prouidentia PP. V. constitutio contra Polygamos... »

A margine:

« Constitutio contra polygamos declarando hunc casum esse mere ecclesiasticum. »

Segue il secondo testo della medesima Costituzione, a capo della quale, nel margine si legge:

« Constitutio contra polygamos non declarando casum esse mere ecclesiasticum: sed ordinando quod iudices seculares preuenientes in captura, captos teneantur transmittere ad iudices ecclesiasticos ».

A car. 189 r.:

« Copia di certo capitolo d'una lettera, che il Barone di Hobboque Ambasciatore delle loro Altezze in Inghilterra scrisse al Serenissimo Arciduca Alberto suo [illegible] alli 22 di Febraro [illegible].

Il contenuto di questa scrittura è indicato, di mano di Francesco Pegna, nella carta precedente con queste parole:

« Praetendebat Cecilius haereticus Secretarius praetensi Regis Angliae, ut papa cui non credebat, iuberet catholicis ne se separarent ab obedientia praetensi Regis [illegible] religionis [illegible].

Segue sullo stesso soggetto:

« Petente S. D. nostro Paulo papa V. Die 12 Aprilis 1606 — Super eo quod Angli desiderabant declarari ne vassalli agere possent contra Regem ».

Uno scritto, che comincia:

« Ex colloquio habito inter Oratorem Principum Belgii Catholicum et Cecilium secretarium status praetensi Regis Angliae... »

A margine è una nota del Pegna, che comincia:

« [illegible] Aprilis [illegible] » « No me acuerdo [illegible] de hereticos mas desvergonçada que esta pues en [illegible] papa, la qual ellos niegan [illegible] totalmente [illegible] ».

« Ex diuersis litteris ex Anglia 16 et 21 Martii. »

A margine:

« [illegible] pater Personius jesuita [illegible] credo [illegible] Romae [illegible] »

A car. 198 r.:

« Sententia et abiuratio Christophori de Capite fontium Archiepiscopi Caesariensis ».

A car. 208 r.:

« Decretum S. D. N. Clementis Papae VIII contra omnia opera impii Molinei factum in generali congregatione inquisitionis die 5 Octobris 1600... »

Segue:

« Ad S. D. N. Clementem 8. die 27 Sept. 1600. De Carolo Molineo penitus abolendo. »

A car. 215 r.:

« Lettere due da Napoli di Fra Cherubino da Verona a Mons. Pegna, Uditore di Rota in Roma, una de' 26 Marzo e l'altra de' 23 Aprile 1599, relative all'espurgazione della *Glossa Parisiensis*, fatta da esso Fra Cherubino. »

Segue:

« Censura in Glosam Parisiensem Caroli Molinei iuxta impressionem parisiensem 1534 1554 et 1572, Lausanne et Parisiis 1576 et nouissimam ex officina Bartholomei Vincentii 1596, iuxta seriem summariorum glosarum et numerorum, que adaptari poterit cuiuis alie impressioni... »

A car. 226 r.:

« Romana inquisitionis pro Joanne Francisco Fagnano contra fiscalem.

Comincia:

« Tota haec causa aduersus Joannem Franciscum Fagnanum pro parte promotoris Fiscalis Sanctae Romanae generalis inquisitionis instituta, ad tria potissimum capita potest reduci... »

A car. 249 r.:

« De qualitate illius propositionis: *Papa non potest dispensare in voto sollemni.* »

A car. 250 r.:

« Nota delli sententiati dal Santo Officio dell'Abiuratione pubblica fatta nella Chiesa di S. Maria sopra la Minerva a di XVI di Maggio 1595. »

A car. 257 r.:

« Decretum de praecedentia inquisitorum regularium. »

A car. 258 r.:

« Romae mense Aprilis 1594. » Confessione in lingua spagnuola di « Francisco Ramada natural de San Pedro de Yanguas diocesi de Calahorra Frayle professo de S. Francisco... »

A car. 263 r.:

« Decretum S. D. N. Clementis papae viij quo declarantur breuia Pauli 4. et Pii 4 concedentia facultatem inquisitoribus Hispaniae procedendi contra confessarios sollicitantes mulieres paenitentes in sacramento confessionis et definitur superiores Regulares non posse procedere contra suos subditos sic delinquentes cum iurisdictio super tali crimine pertinet ad solos inquisitores privative quo ad alios iudices uel superiores Regularium. Sequitur deinde memoriale datum a RR. PP. Gesuitis pro declaratione quarundam difficultatum porrectum S. D. N. Clementi papae viij cum responsionibus in margine appositis ».

A car. 291 r.:

« De los papeles o relationes que tratan del derecho de la serenissima Señora Infanta a la Corona de Francia... parece que resultan algunos dudos los quales se ponen en consideracion... »

In fine, a car. 296 v., dopo due car. bianche:

« En Roma 17 de Enero 1592 ». Apuntamiento de Mons. Peña y D.r Puivezino sobre los escritos de los derechos de la S.ra Infanta D. Isabel que se embiaron de Madrid. »

A car. 297 r. comincia un elenco di scritture e processi del S. Uffizio. A capo di esso è questa nota di mano di Mons. Pegna:

« Scripturae quarum nota hic continetur fuerunt consignatae domini cardinali S. Seuerinae de mense Februarii 1593: erant autem *nella guardarobba del papa a San Pietro.* »

Segue l'elenco che comincia:

« S. Officii. »

« 1. Epistolae, Articuli, Apologia et Vota data coram Pio Papa 4. in causa pro officio Sanctae Inquisitionis contra Joannem Grimanum Patriarcham Aquileiensem et alia contra eundem . »

A car. 301 r.:

« Capi de quali si desidera che Mons. R.mo Pegna... tratti con l'Ill.mo Card. Pinelli acciò facci offitio appresso N. S. per Domenico Ranaldi. »

A car. 302 r.:

« Monitorium de comparendo contra Joannem Lopez factum anno 1562 per Illustrissimos dominos cardinales inquisitores generales. »

A car. 309 r.:

« Abiura e assoluzione di Giovanni Alonso di Biglaescussa (3 maggio 1562). »

A car. 311 r.:

« F[illegible] de las Personas que salieron al Auto publico de la fee que se

çelebrio en Çaragoça por la Inquisiçion del Reyno da Aragon. Martes 20 de octubre de 1592 por los motiues y sediçiones del año pasado de 91 y otros delictos y de las culpas y penas de cadauna de las dichas personas. »

A car. 316 r.:

« Consilium Franchini Franchinii super bonis confiscatis in sancto officio in causa Fausti Sozzini dum hic doctor nititur deffendere bona haereticorum laicorum per sanctum officium confiscata ad principes saeculares pertinere multa asserit valde periculosa contra Ecclesiae potestatem. Et ideo procul dubio indiget graui animaduersione. »

A car. 357 r.:

« Informatio iuris domini Caroli Sinceri procuratoris fiscalis S. Romanae inquisitionis. »

In fine, a car. 364 v.:

« Regien. confiscationis bonorum ob Apostasiam a fide catholica. Pro. fisco S. Officii contra Marchionem Scandiani informatio iuris Domini Caroli Sinceri procuratoris fiscalis S. Generalis inquisitionis Romanae. »

Segue:

« Dedit mihi Francisco Peniae Romae die 24 Septembris 1608 idem Carolus Sincerus. »

A car. 365 r.:

« 1610. Super bonis confiscatis in S. Officio an sint applicanda principibus saecularibus. Consilium Joannis baptistae Laderchii ad fauorem principum saecularium. »

Segue a car. 373:

« Responsio Caroli Sinceri procuratoris fiscalis S. Romanae et Universalis Inquisitionis ad praecedens consilium Laderchii ».

A car. 381 r.:

« Greg. XI. An. 3. Secret. fol. 37 ».

« Carolum Regem Francorum hortatur et requirit Papa ut certam pensionem annuam inquisitoribus faciat assignari: alioquin portionem de bonis damnatorum iubeat eis dare. »

A car. 383 r.:

« Greg. XI An. 3. Secret. fol. 38 ».

« Ut Joanna Regina Siciliae seruet in suo Regno morem Regni Franciae faciendo assignari certam pensionem annuam inquisitoribus haereticorum vel permittat eis condemnationes de bonis damnatorum. »

A car. 385 r.:

« Greg. XI. An. 3. Secret. fol. 87 ».

« Quod tractetur cum Regina Neapolis ut de thesauraria sua det aliquam pensionem inquisitoribus pro sustentatione ».

A car. 387 r.:

« Greg. XI. An. V. Secret. fol. 36 ».

« Idem Pontifex Fredericum Regem Trinacriae hortatur ut de bonis haereticorum Regni fisco confiscandis Inquisitori persolvat ut disposuit certam annuam pensionem ».

A car. 389 r.:

« Greg. XI. An. V. Secret. fol. [illegible] ».

« Idem Pontifex Commune civitatis Panormitanae commendat de prouisione per eos decreta Inquisitori haereticae prauitatis in Regno Siciliae citra et ultra farum et hortatur ut perseueret ».

A car. 392 r.:

Breve di Paolo Pp. V., che comincia:

« Venerabilis frater salutem etc. Excepimus paterna charitate dilectum filium Adam religiosum Abbatem Archidiaconum istius ecclesiae... a fraternitate tua de consilio venerabilium fratrum Archiepiscoporum et Episcoporum uestrae nationis ad nos missum cum literis et libellis professionis fidei uestrae... »

A car. 403 r.:

« Pro Nestorianis ».

Comincia a car. 404 r.:

« Nestorius Theodori Episcopi Mopsuesteni discipulus Constantinopolitanus Patriarcha creatus blasphemias quas a Magistro didicerat in publicum euomuit... »

A car. 418 r.:

« Sanctissimo D. N. et Illustrissimis DD. Cardinalibus S. Officii D. Doctoris Rao Praeambulum auxiliorum Dei cum summaria relatione materiale. »

A car. 423 r.:

« Summarium pro defensione doctoris Roa super libro Apologiae de Juribus etc. De intromissione Principum in ecclesiastica quam ipse primum defenderat anno 1591 sed repulit anno 1598. »

A car. 429 r.:

« Formole di nomine, in lingua spagnuola, a varii ufficii del tribunale dell'Inquisizione. »

A car. 443 r.:

« Ad Illustrissimos et Reverendissimos DD. Cardinales supremi et sancti Officii Informatio in causa F[illegible] [illegible] Ludouici Molinae Societatis [illegible] Pro [illegible] Prouinciae Hispaniae Ordinis Fratrum Praedicatorum »

I. B. 3.

Cart. del sec. XVII, a. 310 mill. l. 215, di car. 420 (pag. 840+2 n. n.) — Leg. in pergam.

STORIA SACRA.

A car. 1 v.:

« La presente opra è diuisa in sei libri ciascun de' quali contiene un'età.
Il primo d'anni 1656 dalla creatione del mondo sino al diluvio universale. c. 1.
Il secondo d'anni 1236 dal diluvio sino alla nascita d'Abramo. c. 29.
Il terzo dalla natività d'Abramo sino alla liberatione della servitù d'Egitto d'anni 505. c. 53.
Il quarto d'anni 418 dalla liberatione sino al principio del regno di Saul. c. 112.
Il quinto d'anni 488 dal regno di Saul sino alla cattività. c. 204.
Il sesto et ultimo d'anni 605 dalla cattività sino alla Natività di N. S. Gesù Christo. c. 355 ».

A car. 2 r.:

« Compendio Chronologico dell'historia sacra dalla creatione del mondo sino all'Incarnatione del Verbo ».

Comincia:

« Nel principio de' tempi e nel primo giorno l'onnipotente Dio dal niente creò il Cielo non questo a noi uisibile ma l'empireo felice habitatione de beati et Reggia del medesimo Iddio... »

Finisce a pag. 775.

Seguono fino a pag. 794 alberi genealogici e tavole cronologiche, relativi alla storia antica e romana.

A car. 398 r. (pag. 795):

« Indice della presente opra per alfabeto. »

I. B. 4.

Cart. del Sec. XVII, a. 305 mill. l. 225, di car. 153 — Leg. in pergam.

PANORMITA (BECCADELLI) ANTONIUS. POEMATA ET EPISTOLAE.

A car. 1 r.:

« Syllabus Rerum huius Libri. »

« A car. 3 r., dopo una car. bianca:

« De Antonii Panhormite Poemasis T. Strocc'o Poete de levitate Nemesis. »

A car. 4 r., dopo il suddetto titolo ripetuto, comincia: « Ingrate nemesi tu corque an numque dedisti... »

A car. 4 v. segue:

« Epitaphion Luberae Ebr... »
« Epitaphion Alfonsi Antonii F. »

« Epitaphion Cismogeni et Antonii F. » Etc. etc.

A car. 9 v.:

«Antonius Panhormita s. p. d. Antonio Cremone... »

A car. 10 v.:
« Antonius P. s. d. Antonio suo... »

A car. 11 v.:

« Antonius P. s. p. d. Henrigetto Astensi... »

A car. 13 r.:

« Antonius P. s. d. Antonio Pessine... »

A car. 14 r.:

« Antonius P. Gerardo Pontifici... p. s... »

A car. 15 r.:

« Antonius P. Nicolao Quaeston... s. p... »

A car. 16 r.:

« Antonius P. Dominico Ferrusino fratri dulcissimo s. d... »

A car. 16 v.:

« Antonius P. Francisco Mecenati... s. p.... »

A car. 17 v.:

« Antonius P. Francisco Mecenati... p. s... »

A car. 18 r.:

« Philippo Mariae inclyto Mediolanensium Duci ».

A car. 19 v.:

« Philippo Mariae inclyto Mediolanensium Duci ».

A car. 21 r.:

« Antonius P. Cambeo viro fortissimo s. p. . . »

A car. 22 r.:

« Antonius P. Bartholomaeo Vicecomiti... p. s. d... »

A car. 23 v.:

« Pro Nicolao Piccinino... »

A car. 25 r.:

« Antonius P. Francisco Mecenati... p. s. d... »

A car. 30 r.:

« Antonii Panhormitae Poetae laureati Poematum et Prosarum Liber Secundus incipit. »

Comincia:

« Surge age, Calliope sat langor... »

A car. 31 r.:

« Senatui plebique Genuensi s. p. d. Antonius P... »

A car. 37 r.:

« Antonius P. Andreae Barth. Imperiali et Raphaeli Adorno... s. p. d... »

A car. 41 v.:

« Antonius P. Francisco Pontano... s.... »

A car. 42 r.:

« Antonius P. Antonio Petrucio... s. d... »

A car. 43 r.:

« Antonius P. s. p. d. Antonio Cremone... »

A car. 43 v.:

« Antonius P. s. p. d. Antonio suo... »

A car. 44 r.:

« Antonius P. s. d. Antonio suo... »

A car. 45 r.:

« Antonius Antonio s... »

A car. 45 v.:

« Antonius P. Cremone suo s. d... »

A car. 46 r.:

« Antonius P. Cremone suo s. d. ... »

A car. 46 v.:

« Antonius Antonio s... »

A car. 47 r.:

« Antonius P. Francisco Picinino s. p. d.... »

A car. 47 v.:

« Antonius P. s. d. Antonio suo... »

A car. 48 r.:

« Antonius P. s. d. Antonio suo... »

A car. 48 v.:

« Antonius P. s. d. Antonio suo... »

A car. 49 r.:

« Antonius P. Thome Cambiatori p. s... »

A car. 49 v.:

« Antonius Antonio s... »

A car. 50 v.:

« Antonius P. Jacobo Peregrino... s. d... »

A car. 51 r.:

« Antonius P. s. d. Ergoteli filio... »

A car. 52 v.:

« Pro Joanne Ferrusino ad Papienses. »

A car. 58 r.:

« Antonius P. Jacobo Peregrino... p. s... »

A car. 58 v.:

« Antonius P. Jacobo Peregrino... p. s. »

A car. 59 r. finisce con l'epigramma:

[illegible]

[illegible] alternate con le lettere

A car. 62 r., dopo due car. bianche:

« Oratione di Mons. della Casa ai Venetiani contra Carlo Quinto ».

A car. 80 r., dopo una car. bianca:

« Discorso historico dei fatti di Corrado Capece: di Don Martino la Farina Abbate e Cappellano di honore di Sua Maestà — Al sig. D. Francesco Capecelatro Cavalier Napolitano. »

A car. 84 r.:

« Del mare morto ».

Comincia:

« Chron. di Nap. tit. Cose mirabili de Baia, così dice:... »

A car. 88 r.:

« Fabii Jordani Rerum Neapolitanarum Liber V. Annales. »

Comincia:

« Nunc quae ab initio Neapoli gesta sunt... »

A car. 96 r.:

« Opinione di messer Francesco Petrarcha — Delle Gallie ».

Comincia:

« Dovendo scrivere le cose che fe quello divo de Julio Cesaro in Gallia prima credo che tocche a me de scrivere lo sito delle Gallie... »

A car. 98 r.:

« Chronica civitatis Neapolis scripta per me Alvarum de Paternione. »

Comincia:

« In Civitate Neapolitana quae inter caetera mundi urbes... »

A car. 100 r.:

« Braccio Martello pontifici luppio qui nobilitate religione virtute ac sanctissimis moribus praestantissimos christiani orbis pontifices aut equavit aut superauit ciues luppienses deuotissimi H. S. posuere... »

Seguono altre epigrafi in prosa e in versi pel tumulo del suddetto Martello.

A car. 101 r.:

« Dell'Historia di Napoli di Cola Anello Pacca. »

Comincia:

« Quel sommo e grande Iddio che eternamente come centro d'ogni perfettione ristretto nella sua deità... »

A car. 117 r., dopo 2 car. bianche:

« Excerpta a Regesto Federici 2. Imperatoris. »

Comincia:

« In [illegible]... »

« iii) Idem scriptio Universis... Confidentes de prudentia et fidelitate Ugonis de Zilla... »

A car. 139 r., dopo 5 car. bianche:

« Ex eodem Chronico Monasterii S. Vincentii de Vulturno Lib. 5 Fol. 573 »

Comincia:

« Post mortem Domni Luithfridi Abbatis... »

A car. 140 r.:

« Ex antiquo Chronico Ms. Monasterii olim celeberrimi S. Vincentii de Vulturno ordinis S. Benedicti in Provincia Capuana. — Lib. 5 Fol. 569. »

Comincia:

« Inter haec Normanni Italiam venientes cum Melo Duce Apuliam expugnare caeperunt... »

A car. 141 r.:

« Ex eodem Chronico Monasterii S. Vincentii de Vulturno - Lib. 5 Fol. 571 ».

Comincia:

« Conradus Imp. obiit et Henricus filius eius fit Rex... »

A car. 142 r.:

« Er eodem Chronico... Lib. 5 Fol. 581. »

Comincia:

« In nomine D. N. J. Xpisti Dei Aeterni ab eius Incarnatione Anno MLXX Mense Februario VIII Ind. Ideoque ego Bernardus filius quondam Joannis... »

A car. 144 r.:

« Ex eodem Chronico... Lib. 5 Fol. 571 »

Comincia:

« Luithfridus Abbas S. Vincentii sedit annis septem... »

A car. 146 r.:

« Genealogia Regum Francorum a Faramundo usque ad Pipinum »

« Primus Rex Francorum Faramundus... »

A marg.:

« Ex Codice Ms. vetusto Conciliorum et Capitulorum Franciae »

Ivi, segue:

« Catalogus Posteriorum Codicis Regis qui hactenus ignoti fuerunt »

Comincia:

« Primus Rex Francorum Faramundus dictus est... »

A marg.:

« Ex veteri Codice Ms. legis Salice excerpta. »

A car. 147 r.:

« Genealogia de' Conti di Barzellona. »

Comincia:

« Baraluto di natione Goto della Gallia Narbonense fu il primo Conte christiano di Barzellona... »

È diviso in 36 capitoli.

Finisce:

« XXXVI. »

« Ludovico 13. Re di Francia e Navarra Conte di Barzellona dopo la presa di detta Città. »

I. B. 5.

Cart. del sec. XVII, a. 305 mill. l. 210, di car. 121 — Leg. in pergam.

ISTRUZIONE PER LA LEGAZIONE DEL CARD. GINETTI.
ISTRUZIONE AL DUCA DI ALCALÀ.

A car. 1 r., dopo una carta di guardia, ov'è il tit. comincia:

« Le discordie e li scomponimenti tra Principi Cattolici che per occulto giuditio di Dio hanno da molto tempo in qua così fieramente afflitto la Christianità Cattholica... »

A car. 66 v. finisce:

« ... non vi si meschino interessi de eretici ma che questo Capitolato con gli eretici si faccia a parte. »

A car. 68 r., dopo una car. bianca:

« Instrucion de lo que uos Ill. Duque de Alcalà primo nuestro hauey de haçer en la administracion del cargo de Visorey lugarteniente y Capitan general en el nuestro Reyno de Napoles. »

Comincia:

« Primeramente porque entre los otros Reynos y Señorias que la Diuina Clemencia nos ha encomendado... »

A car. 121 v. finisce:

« ...no se les permita ocupar cosa ninguna del derecho autoridad y preminencias de aquel Reyno. Datum en Bruxelles a 10 de Henero 1559. — Yo el Rey — Dominus mandauit mihi Didaco de Vargas. »

I. B. 6.

Cart. del sec. XVI, a. 280 mill. l. 210, di car. 580, di cui parecchie bianche — Leg. in pergam.

MISCELLANEA DEI RITI GRECI.

A car. 1 r.:

« Memoriale delle cose di Levante » al Cardinale di S. Severina (1584).

A car. 3 r.:

« De Graecorum perfidia et falsis testimoniis ».

Segue:

« M. Tullius in oratione pro L. Flacco sic inquit... »

A car. 5 r.:

« Nota Monasteriorum visitatorum Ordinis S. Basilii sub Bessarione Cardinale Niceno tempore Calixti Papae III et Nota Monasteriorum habentium conuentum monachorum eiusdem ordinis... »

A car. 13 r.:

« Exempla Literarum scriptarum super Confraternitate Graecorum S. Annae Anconitanae et Relationis super illius abusibus. Nec non visitationis et reformationis illius vigore literarum Apostolicarum factae. Transcripta partim ex Regesto literarum S. Inquisitionis per nos scriptarum; partim ex processu desuper facto qui existit in officio eiusdem Sanctae Inquisitionis.... » (1595-97).

A car. 65 r.:

« Candia ».
Seguono documenti riguardanti la Chiesa e l'isola di Candia.

A car. 89 r.:

« Dubitatio de sacerdotibus Ruthenis secundas ducentibus uxores post ordines sacros susceptos ».

A car. 105 r.:

« Dell'ostinatione e perfidia de' Greci et di quei che riconoscono la verità e per paura non la confessano et de' miracoli degli Agnus Dei benedetti da N. S. fatti apresso i Greci contra il malcaduco e de' libri per Greci » — (1580).

A car. 113 r.:

« Contro gli errori de' Greci. Scritti di Don Emanuele Cartofilace Cretense Sacerdote Greco... 1578 ».

A car. 144 r.:

« Sopra gli abusi de' Greci di Ancona. »
Sono Lettere del 1579 al Cardinale di S. Severina.

A car. 149 r.:

« De ritibus et opinionibus grecorum Epilogus ». — « 1580 ».

Segue a car. 150 r. una lettera dedicatoria:

« Ill. et Rev. D. D. Julio Antonio Sanctorio Cardinali Amplissimo Sanctae Severinae nuncupato. »

In fine è la data:

« Rome pridie idus Julii 1580 » e la sottoscrizione:

« Fr. Antoninus Castronouus Augustinianus ».

A car. 151 r. comincia l'opera col tit.:

« Epilogus superstitionum abusionum et haeresium quas greci redolent editus a Rev. Patre Antonino Castronouo, Ddepanensi Augustiniano sacre theologie Doctore. Jussu Ill. D. D. Ludovici de Torres Archiepiscopi Montis Regalis... »

A car. 185 r.:

Lettera di Girolamo Valente Vicario di Cotrone, dei 24 Genn. 1572, al Cardinale di S. Severina.

Seguono:

« Capi di heresie degli greci di Papanicifore casale di Cotrone. »

« Copia d'un Capitolo di lettera di mons. Vescovo di Bisignano delli XVI di Maggio 1573. »

Lettere del Vescovo di Bisignano al Card. di S. Severina (1573).

A car. 198 r.:

« De die coenae domini et Paschae Iudaeorum tunc occurrente secundum opinionem Graecorum. Cornelius Jansenius episcopus Gandauensis in concordia evangelica cap. CXXIX plenissime disserit. »

A car. 204 r.:

« De Graecoitalorum et Orientalium Graecorum usibus. Item de eorumdem Graecoitalorum abusibus. Memoriales libelli traditi nobis (*cioè al Card. di S. Severina*) a R. Archidiacono terrae Salitri Idruntinae Dioecesis. 1517. Romae ».

A car. 210 r.:

« Haereses quas sacerdotes Graeci Melitae habitantes hactenus credidisse confessi sunt. »

A car. 212 r.:

« Ex Concilio Provinciali Beneventano habito M. D. LXVII sub Ill. et Rev. D. Jacobo Card. Sabello Archiepiscopo Beneventano — De reformatione Graecorum eorumque erroribus. »

A car. 217 r.:

« Ex Joanne Tabiensi in sua Summa in verbo: Haereticus S quadragesimo quinto. »

A car. 222 r.:

« De erroribus et haeresibus Graecorum F. Nicolai Eymerici Ord. Praed'c. auctoris Directorii Inquisitorum. »

A car. 226 r.:

« De quadraginta erroribus Graecorum. »

A car. 230 r.:

« De Graecis existentibus in Regno Cypri. »

A car. 232 r.:

« De erroribus Graecorum existentium in Regnis Neapolitano et Siciliae Emanuelis Carthophylacis Cretensis presbiteri in Italia promoti — Copia descripta ex eius originali tradito die XX Mensis Maij M.D.LXXIII. »

A car. 242 r.:

« Haereses et errores quas et quos Erasmus Caloirus presens episcopus Motonensis abiuravit Romae in officio sanctae Inquisitionis .. Die 28 Januarii 1558. »

A car. 244 r.:

« De Graecis et eorum insolentia et haeresi — Guglielmus Archiepiscopus Tyrensis lib. xxij de bello sacro Cap. x. ita refert. »

A car. 246 r.:

« Trattato contra Greci nel quale si scuoprono le superstitioni heresie et altri loro raccolti da fra Antonino Castronovo de l'ordine di santo Agostino S. Th. D. per comandamento de l'Ill. et Rev. Mons. Don Luigi de Torres arcivescovo di Monreale suo patrone. [illegible] »

A car. 292 r.:

« Capitula quaedam Gerardi de Parma Card. et Legati Apostolici in Regno Siciliae ad Graecorum reformatione pertinentia. »

A car. 298 r.:

« Exemplum Literarum Pauli Papae III in forma prouisionis... Dat. XXVI Jan. M.D.XXXVI... Quibus Rev. Josaphat Lambi Rhodiensis Metropolitae supplicationibus annuens mandat universis et singulis personis in dignitate ecclesiastica constitutis in Regno Siciliae tam citra quam ultra pharum existentibus ...quatenus constito illis de deputatione dicti Josaphat Metropolitae quaecunque in Concilio Florentino statuta ac literas Leonis Papae X, et in eis contenta circa ritus et obseruantias Graecorum etc. inviolabiliter observare faciant. »

A car. 304 r.:

« Exemplum Literarum Pauli Papae III... quibus... mandatur... quatenus Benedictum Metropolitam et alios Graecos et Albanenses ritus Graecorum sequentes in dicto Regno (Siciliae citra et ultra pharum) constitutos iuxta tenorem literarum Leonis Papae X eorum ritibus observantiis et consuetudinibus uti, nec non illos et illas observare ac Missas et alia divina officia Graeca secundum consuetudinem eorum celebrare... Datum die XXVIII Junii M.D.XXXVI.

A car. 312 r.:

« Copia *Exequatur* Regii concessi a Prorege Regni Neapolitani super Brevi Pauli pp. III in favorem Graecorum... »

A car. 318 r.:

Lettera di Emanuele Cartoliface de' 23 Gennajo 1572 sopra alcuni errori dei Greci.

A car. 320 r.:

« Decreta quaedam facta ac literae scriptae super Clero Graeco terrae Riuelli, Policastrensis dioecesis. Anno domini 1574 et 1575. »

A car. 330 r.:

« Paulus Papa III Venerabili fratri Archiepiscopo Corcyrensi... » (1540).

A car. 334 r.:

« Venerabili fratri Joanni Petro Episcopo Theatino Veronae commoranti Clemens Papa VII... » (1529).

A car. 336 r.:

« Venerabili fratri Joanni Petro episcopo Theatino Veronae commoranti Clemens Papa VII... » (1529).

A car. 338 r.:

« Divisiones Orientalis Ecclesiae ab Occidentali et Romano Pontifice. Episcopi Feltrensis. »

A car. 346 r.:

« De Graecorum discessu ab Ecclesia Catholica Latinorum et eorum regressu et iteratis scismatibus. Tractatus ad summum Romanum Pontificem MCCCCXV conscriptus. — Accepi a domino Federico custode Bibliothecae Vaticanae, die XXI mensis Aprilis M.D.LXXX. »

In fine è questa nota del Card. di S. Severina:

« Tractatus hic videtur crassiore Minerva et parum diligenter conscriptus ita ferente illorum temporum iniuria, atque historiarum ignoratione. In eo enim obscuri auctores citantur, omissis claris, aut illustribus ecclesiasticae historiae scriptoribus Graecis vel Latinis; ac praeterea quorundam haereses vel singularium personarum schismata pro popularibus divisionibus, seu generalibus schismatibus Nationis Graecae, ab unitate S. R. E. ascribuntur. »

« Jul. Ant. Card. S. Severinae. »

Seguono 3 fogli a stampa, che contengono:

Breue S. D. N. D. Pii Papae IIII per quem Ecclesiae Graecorum earumque Praelati et administratores visitationi ac superioritati ordinariorum subijciuntur.

Breue S. D. N. D. Pii Papae IIII per quem Ecclesiae Graecorum earumque Praelati et administratores visitationi ac superioritati ordinariorum subijciuntur.

Bulla S. D. N. D. Pii divina providentia Papae quinti reuocationis Licentiarum Graecis Latino more, et Latinis Graeco ritu Missas, ac alia diuina officia celebrandi hactenus concessarum.

A car. 364 r.:

« Ex Concilio Beneuentano habito sub Ill. et Rev. domino Cardinale Sabello. 1567. De reformatione Graecorum eorumque erroribus tollendis. »

A car. 368 r.:

« Copia consultationis Synodi provincialis Reginae super presbiteris graecis permanentibus in Calabria tolerandis, uel ne, et de remedio, adhibendo. »

A car. 370 r.:

« Concilium Provinciale Consentinum. — De reformatione Graecorum eorumque erroribus tollendis. »

A car. [illegible] r.:

« Decreta contra abusos Graecorum edita a R. P. D. Episcopo Bisignanense, [illegible] et secundo post censuras nostras recognita. — Copia facta Romae ut [illegible] S. D. N. cui fuit lecta [illegible] Julii 1571. »

Precede la copia di due lettere del Vescovo di Bisignano, de' 7 Febbraio e 4 Marzo 1570.

A car. 384 r.:

« Copiae censurarum simul collectarum et transmissarum Domino Episcopo Bisignanensi. »

Segue: « Quae mihi uidentur recognitione uel reuisione digna circa capita decreti editi in synodo Bisinianensi pro reformatione Graecorum seu Albanensium sunt videlicet... »

A car. 390 r.:

Lettera del Vescovo di Bisignano al Cardinale di S. Severina, de' 25 di Marzo 1571, intorno ai preti Greci ordinati da Greci scismatici.

A car. 392 r.:

Lettera del Vescovo di Bisignano al Cardinale di S. Severina degli 11 Febrajo 1571, intorno ai decreti sopra gli abusi dei Greci.

A car. 394 r.:

« Copia di lettera scritta da me (Card. di S. Severina) al vescovo (di Bisignano) del parere di N. S. sopra detti decreti. » (1571).

A car. 397 r.:

Lettera del Vescovo di Bisignano al Card. di S. Severina de' 18 Agosto 1571, in cui si accenna all'Abbazia di S. Maria di Macchia e a taluni censi.

A car. 401 r.:

« De erroribus et diuisionibus Graecorum contra Latinam ecclesiam. »

A car. 405 r.:

Lettera in latino al Cardinale Barberini di un anonimo Italo-Greco contro la dottrina del Suario (In Metaphysicis disput. 34 sect. 7.) sulle *Azioni*.

Seguono altre lettere al suddetto Card. Barberini « Graecorum Protectori apud sanctum Officium. »

A car. 413 r.:

« Lettera per l'Arcivescovo d'Otranto. Settembre M.D.LXXX » È del Cardinale di S. Severina, e riguarda le cose de' Greci della diocesi di Otranto.

A car. 421 r.:

Dubbii dell'Arcivescovo di Brindisi sulle quarte nozze non permesse dai Greci, e sul digiuno in dì di sabato, dagli stessi non riconosciuto. (1579).

A car. 427 r.:

« Forma Litterarum Apostolicarum in forma Breuis pro presbytero Graeco volente se transferre ad ritum latinum ».

A car. 429 r.:

« Copia Capituli de reformatione Graecorum eorumque erroribus tollendis in Beneuentana synodo prouinciali editi. — Recep. die 30 Martii 1582. »

Precede una lettera del Vescovo di Larino sugli abusi de' Greci della sua diocesi, in data de' 15 Marzo 1582.

A car. 433 r.:

« Copia depositionum testium deponentium contra Albanenses et Grecos qui consensierunt separationi matrimoniorum et crediderunt *lo gatto* nasci ex hominibus mortuis, pro qua causa dissepellierunt mortuos et illos inciderunt cum cultro... »

Precede una lettera dei Sindaci e Università di Campomarino al Vicario della città di Larino, in data dei 10 Gennaio 1560, dove si fa parola della suddetta superstizione dicendosi essersi visto « dalle ecclesie uscire vampe de foco il quale noi diciamo *il gatto* ».

A car. 440 r.:

« Depositiones testium super denegatione Jubilei facta per grecos et albanenses dioecesis larinensis » (1564).

A car. 444 r.:

« Informatio et testium depositiones contra Michaelem Caleomatum grecum Coronensem asserentem esse quatuor papas et patriarcam constantinopolitanum neminem subditum summo Romano Pontifici. » (1565).

A car. 446 r.:

« In risposta al Vescovo di Larino per le cose de' Greci et Albanesi della sua diocesi. »

A car. 450 r.:

« Forma abiurationis schismatis per episcopum Graecum. » — In lingua greca.

A car. 453.:

« Haereses Graecorum recentiorum per R. p. d. Archiepiscopum Corcyrensem [illegible]

A car. 457 r.:

Copia del Memoriale dato alla S. Congregazione del Concilio dall'Arcivesco-

vo di Monreale sopra alcuni dubbii circa il governo de' Greci Albanesi della sua diocesi.

Segue la risposta ai suddetti dubbii.

A car. 461 r.:

« Bulla Honorii III per quam deputat visitatores Monasteriorum Graecorum in Terra Laboris Apulia et Calabria Episcopum Crotonensem et Abbatem Cryptae ferratae. Transcripta 1571. »

A car. 463 r.:

« Bulla Innocentii IIII de decimis possessionum... solvendis à monasteriis graecis in partibus Romaniae. Transcripta 1571. »

A car. 465 r.:

« Relatione di quel che si è fatto nella Visita de' preti Greci de' Casali di Barrile e di Genestra della Diocesi di Melfi, fatta da Monsignor Vescovo di Melfi e Don Cortese Branaio alunno del Collegio Greco et Parocho de' Greci di Napoli. Ricevuta a' 21 di novembre 1596 con lettera del medesimo D. Cortese. »

A car. 469 r.:

« De clericis terrae Altamurae. »
« Memoriale al Rev. Mons. Vescovo di Alife. »
È sottoscritto:
« L'Arcidiacono d'Altamura. »

A car. 471 r.:

Lettera di Geronimo Vignes al Cardinale di S. Severina, in data di Napoli, 2 Settembre 1570.

A car. 473 r.:

« Pro RR. PP. Presbiteris greci Ecclesiae S. Nicolai Terrae Altemurae Memoriale. — Junio 1576. »

A car. 477 r.:

« Minute di lettere scritte a Mons. Vescovo di Bitonto et al signor Arciprete di Altamura. — 1576 ».

A car. 482 r.:

Lettera del Vescovo di Bitonto al Cardinale di S. Severina (1576) — Segue: Relazione sulle discordie fra i preti greci e i latini della città di Altamura sopra la riforma dei detti greci e l'amministrazione dei Sacramenti.

A car. 489 r.:

Memoriali della città di Altamura al Sommo Pontefice per la Chiesa di S. Nicola de' Greci della detta città (1577).

A car. 496 v. è scritto di mano del Card. di S. Severina: « Si è fatta la relatione a S. S. hoggi 20 di Giugno 157[illegible] et ordina che doue non è Popolo Greco s'estingua il Rito Greco. »

A car. 497 r.:

Lettera de' cittadini di Altamura al cardinale di S. Severina e Memoriale degli stessi a Sua Santità per la conservazione del rito greco in quella città.

A car. 500 r.:

Attestati di varii prelati di Terra d'Otranto a favore del clero greco di S. Nicola d'Altamura (1576).

A car. 508 r.:

« Catalogo delle Terre Greche » cioè:

« 1. Classe di quelle castelle dove si parla greco solamente et si fanno l'officii greci solamente.

2. Classe di quelli Castelli dove si parla greco et latino et similmente sono preti greci et latini.

3. Classe di quelli Castelli dove si parla latino solamente et li preti sono greci et altri latini. »

4. Classe de certi Castelli o uille di Albanesi sotto la diocesi di Taranto li quali fanno l'offici greci et uiuono scorrettamente a lor modo. »

Segue a car. 511 un altro elenco delle sole terre di Terra d'Otranto.

A car. 512 r.:

« Propositiones factae in Congregatione Ill. et Rev. Dom. Cardinalium Sabelli, Sirleti, S. Seuerinae S. Sixti et Carafae praefectorum reformationi Graecorum et Collegio Graecorum, habita die xiij mensis Januarii fer. VI MDLXXXI in palatio habitationis eiusdem Domini Cardinalis Sabelli. »

Segue l'indice de' *negozii e scritture*, di cui fu trattato nella detta congregazione, di mano del Cardinale di S. Severina, e con l'indicazione delle risoluzioni prese intorno a ciascun affare.

A car. 520 r.:

Supplica de' Greci di Napoli al Card. di S. Severina, perchè faccia loro ottenere di non star soggetti ai vescovi ordinarii.

A car. 522 r.:

« Ex litteris Rev. Archiepiscopi Hydruntini Sanctiss. domino nostro directis sub data ex Hydrunto pridie. Idus Januarii 1580. »

A car. 523 r.:

« Super consultatione R. P. D. Archiepiscopi Idruntini quo ad duo praecipua [illegible] in litteris ad S. D. N. »

A car. 524 r.:

« Scritture dell'Arcivescovo di Monreale in materia de' Greci Albanesi della sua diocesi. »

A car. 529 r.:

« Litterae et Libelli memoriales R. P. D. Archiepiscopi Idruntini super nonnullis capitibus contra Graecos suae dioecesis, tractatis primum anno Domini 1580 et deinde in Congregatione habita die 13 Januarii 1581 resolutis. »

A car. 547 r.:

« Relatio abusionum Albanensium in dioecesi Cassanensi degentium et secundum ritum Grecorum viuentium repertarum in visitatione facta de mandato Ill. et Rev. Domini Episcopi Cassanensis per Rev. Patrem Fratrem Andream Bobium ordinis Predicatorum Theologum apud eumdem Ill. et Rev. Dominum Episcopum ».

A car. 549 r.:

Lettera del Vescovo di Anagni al Card. di S. Severina sulla traduzione in greco volgare del Concilio Fiorentino. (1580).

A car. 550 r.:

« Lettere degli huomini di Milopotamo in Candia a N. S. et all'Ambasciatore di Venetia contra il Vescovo di Retimo detto Calamone, administratore anco del Vescovato di Milopotamo ad beneplacitum sopra la necessità di quella Chiesa. Con la copia del Breue della deputatione della detta amministratione cauata dalla segreteria Apostolica... » (1580).

A car. 560 r.:

« Dei Greci di Casalnuovo della diocesi di Benevento e loro riti. »
Precede una lettera del Vescovo di Gaeta, visitatore apostolico in Benevento (1580).

A car. 566 r.:

« All'Ill. et Rev. signori della sacra congregatione dei vescovi. Per gli preti Greci di Monte Spinello et Belvedere di Calabria, che dicono essere prohibiti dal vescovo Greco di Gerenthia e Caristi osservar le feste loro. »

A car. 566 r.:

« Sanct. Dom. Nostro pro visitatore ac Priore Griptae Ferratae — Contra l'ordine del Generale sopra la rasusa delle barbe. »

A car. 570 r.:

« Agl'Ill. et Rev. signori Cardinali della Congregazione dell'ordine greco. Per il Vescovo Fiesco Abbate (di S. Maria del Patire ».

A car. 574 r.:

« All'Ill. et Rev. Signore il Signor Cardinale di S. Severina » — « Per Mons. [illegible] sopra la sua Abbatia di S. [illegible] Theologo Regiensis dioecesis quae ad presens caret conuentu an comprehendatur sub bulla reformationis ordinis. »

A car. 578 r.:

Lettera di Marco Antonio Colonna, vicerè di Sicilia ai Cardinali deputati sopra la riforma de' frati di S. Basilio, in data di Palermo 20 aprile 1580.

A car. 580 r.:

« Dilecti filio Joanni Baptistae Curchi presbitero Idruntinae Dioecesis Gregorius Papa XIII. »

La data è de' 5 Agosto 1581.

I. B. 7.

Cart. del sec. XVII, a. 285 mill. l. 200, di car. 481 di cui parecchie bianche — Dopo la car. 40 è una car. s. n. — Leg. in pergam.

DOCUMENTI INTORNO ALL'INQUISIZIONE.

A car. 1 r.:

« Al nome di Dio — Articoli di ciò che quelli della Religione riformata tanto naturali habitanti del Contado Arcivescovato di Avignone che sudditi del Re, e massimamente d'Oranges et altri della detta Religione, e hanno al presente et hauranno per l'auenire beni nel detto Contado et Arcivescovato, desiderano che sia accordato sopra il trattato che s'è fatto per la pacificazione de romori et seditioni del detto Contado et Arcivescouato. »

In fine a car. 10 v.:

« ...fatto a Nimes alli 8 di Nouembre 1578... I presenti articoli... sono stati estratti e debitamente collationati con il loro originale proprio da me Vincenzo Siffredy Notaro ciuile et criminale della città di Avignone. »

Segue la bolla di Gregorio XIII, a conferma dei detti articoli, in data dei [illegible] Febbraio [illegible].

Segue il testo francese degli stessi articoli.

A car. 36 r.:

Breve di Gregorio XII intorno ai chierici che non portano abito e tonsura clericali.

Seguono una lettera e talune note circa il detto Breve, dirette a Monsignor [illegible] Decano della Rota [illegible]

A car. 40.:

« Disordini di venetiani contra il Santo Oficio et libero esercitio di esso in Venetia, auisati a Roma dal Padre Arrigone inquisitore per mezzo di Monsignor Tauerna nuntio che ritornò d' Venetia. »

Segue in una car. s. n.:

« Concilium Constantiense Sess. 15. in condemnatione illius propositionis. *Quilibet tyrannus*: ita loquitur ».

« Praecipua solicitudine... »

A car. 41 r.:

« Ex Regesto Innocentii iiij fol. 135. »

« Innocentius etc. Fratri Raymundo de Pennaforte ord. fratrum Praed. et ministro fratrum minor. in Aragonia et Cathalonia » - « Ne aliorum culpas nostras... »

A car. 42 r.:

Note circa il processo contro Giovan Battista Bertazzoli, riguardante i Gesuiti di Milano (1605).

Segue a car. 43 r. altra nota relativa ai confessori della Compagnia di Gesù in Lombardia.

A car. 46 r.:

Abiura anonima che comincia:

« Rev. Pater » — « Quid senserint uiri doctissimi de scriptis meis pro Ser. Republica Venetorum... »

A car. 47 r.:

« Diversi graui negotii, de' quali per ordine di Roma se n'è più volte fatto trattare con la Ser. Repubblica di Venetia, senza che se ne sia possuto ritrarre cosa alcuna. » — « MDCXXI ».

A car. 51 r.:

« Al Vescovo di Reggio ».

« Dopo essersi havuto lunga e matura deliberatione sopra il processo formato in cotesta Corte episcopale contro sor Lucretia Bedogni e sor Ottauia Rubina... »

Segue a car. 53 r. una seconda copia dello stesso documento

A car. 59 r.:

« Anno 1594. In causa inquisitionis domini Francisci Nari nobilis Romani delati apud S. Officium propter esum carnium in diebus prohibitis blasphemias in Christum et eius matrem et Missam etc. »

A car. 120, e per tutto il resto del vol.:

Note di affari e cause da trattarsi innanzi alla Congregazione dell'Inquisizione. (1604-14).

I. B. 8.

Membran. del sec. XV, a. 205 mill., l. 210, di car. 50, oltre una carta di guardia in principio e un'altra in fine — Scr. semigotica — Rubr. rosse — Iniz. rosse o azzurre con fregi filiformi degli stessi colori. — A car. 2 r. grande iniz. colorata e dorata, entro alla quale vedesi dipinta una figura a cavallo, che ora è in parte svanita; in tre dei margini sono fregi miniati e dorati, e fra quei di basso è uno stemma (partito bandato d'azzurro e d'oro l'uno nell'altro) — Al *recto* della 1. car. di guardia è scritto: « Camilli Ursini. » — Leg. in pergam.

FRONTINUS SEXTUS JULIUS. STRATEGEMATA.

A car. 1 r.:

« Rubrice Julii Frontini. »
Segue l'indice dei capitoli dei quattro libri in cui l'opera è divisa.

A car. 1 v.:

« Sexti Julii Frontini strategematon liber primus incipit. »

Comincia a car. 2 r.:

« Cum ad instruendam rei militaris scientiam.. »

Segue a car. 2 v.:

« De consiliis occultandis. Capitulo 1. »

A car. 50 v. finisce il 7. e ultimo cap. del libro IV.: Subito itaque oppressi eodem die et nauali et pedestri prelio uicti sunt » — « Explicit liber Sexti Julii Frontini stratagematon. Deo laus. »

I. B. 9.

Cart. del sec. XV, a. 280 mill. l. 205, di car. 56 — Scr. gotica curialesca — A car. 1 r. iniz. e fregi marginali colorati — Note marginali — Leg. in pergam.

CHRONICON LOMBARDIAE.

A car. 1 r.:

« Cronica in qua continentur antiquitates et acta memorie digna facta et

A car. 86 r.:

« In Canticum Canticorum Salomonis expositio. »
L'esposizione è fatta anche in modo enigmatico.

I. B. 11.

Cart. del sec. XVII, a. 207 mill. l. 108, di car. 62 + 81 Leg. in pergam.

CINNAMO LEONARDO. STORIA DEL CANARÀ.
DISCORSO TOCCANTE ALLI SUCCESSI DEL RE DI PORTOGALLO DON SEBASTIANO.

A car. 1 r.:

« Istoria del Canarà Regno dell'India Orientale nella provincia Goana della Compagnia di Giesù, scritta dal Padre Leonardo Cinnamo Napolitano superiore di quella nuova Missione et accresciuta dal Padre Gioanni Maracci Procuratore della detta provincia, l'uno e l'altro della medesima Compagnia di Giesù. »
« Libro Primo. »
« Dello stato temporale. Capitolo Primo. »
« Grandezze, Confini, Città, Fortezze et opre famose di questo Regno. »

Comincia:

« È il Canarà un vastissimo paese dell'India orientale signoreggiato anticamente da un potentissimo Re, ch'era quello di Narsinga o di Bisnaga, hora è diuiso in molti Regni, e tanti appunto quanti furno i serui di questo Re... »

A car. 37 r. finisce il cap. 11. e ultimo del lib. 1.

A car. 37 v.:

« Libro Secondo. »
« Del stato spirituale di questo Regno. »
Il qual libro si divide in sette cap. e l'ultimo finisce: « ...dico questo perchè so bene il fervore di quella gente, e le cose che desiderano per acquistarsi quella corona nel Paradiso, ch'Iddio promette solo a quei che combatteno: « Non coronabitur, nisi qui legitime certauerit. »

A car. 1 r. (2. num.):

« Relatione dell'ammirabile successo et auentura sopra tutto quello che è successo nelli secoli passati et presente. Che contiene un discorso toccante alli successi del Re di Portogallo don Sebastiano dopo il suo uiaggio d'Africa, nel quale si trovò perso nella battaglia, che fece contra l'infidili l'anno 1588 sino alli sei de Genaro dell'anno presente 1601 ».
« Nel qual discorso si pongono molt'historie curiose, alcune antique profezie,

et altre cose per le quali consta euidentemente, che quelli che la signoria di Venetia ha tenuto in pregione per spatio de doi anni et mini doi giorni è il proprio et uero Re di Portogallo don Sebastiano.

Item una lettera, che dichiara per qual mezzo fu constituito in libertà alli 15 de Decembre passato, et come se partì da Venetia et uenne a Fiorenza.

Tutte le predette cose sono state tradotte da lingua Castegliana in Francese ».

A car. 2 r. comincia

« Al Lettore

« Al fine del mese d'Agosto prossimo passato (curioso lettore) receuei un prego de lettere in lingua italiana, dentro il quale ue n'era una scritta in fauore del Re di Portogallo Don Sebastiano quale se ritroua carcerato nella Città di Venetia... »

A car. 3 r. finisce l'avvertenza « Al Lettore », con la data: « Da Leone alli 30 de Genaro 1601. »

Segue ivi:

« Tradottione d'una lettera scritta da un gentil huomo Venetiano a sua Maestà xpistianissima de lingua Italiana in lingua Francese. »

È sottoscritta: « Gio. Capagnano. »

A car. 6 r.:

« Tradutione del discorso delli successi del Re de Portogallo Don Cebastiano dopo che incomminciò a pigliar il maggio d'Affrica sino alli 6 de Genaro del presente anno 1601. — Mandato dal padre fra Gioseffo Texeira portoghese a un Vescovo suo amico ».

Similmente una lettera del detto Padre al medesimo Vescouo nella quale tratta come li Venetiani hanno liberato da pregione il Re di Portogallo don Sebastiano ».

A car. 17 v.:

« Oraculo diuino degno d'esser publicato et saputo per tutto il mondo impresso in Lisboa in lingua Latina con permessione del santo offitio l'anno 1600 ».

« Fra Stefano de San Payo Portoghese dell'ordine de predicatori lettore di Theologia nell'Università di Tolosa — Al Lettore ».

A car. 37 r.:

« Tradutione delle lettere del Padre dottor de san Payo al Rev.mo Padre il Padre fra Gioseffo Texeira portoghese consigliere et limosiniere del Re christianissimo nel nostro Conuento de frati predicatori di Parigi ».

A car. 40 v.:

« Una altra lettera de don Giovanni de Castro al sig. Dottor Texeira consegliero et limosiniero del Re xpistianissimo... »

A car. 57 v.:

« Copia d'un'altra lettera del detto Padre fra Gioseppe al medesimo Vescovo.

A car. 71 v.:

« Copia d'un'altra lettera scritta da un Caualiere portoghese all'ecc.mo Principe il Sig. Don Manuel figlio del sig. Don Antonio eletto Re di Portugallo residente en Delf in Holanda. Tradotta da portoghese in castegliano et de castegliano in Francese. »

A car. 81 r. finisce:

« Il supremo Motore domina il Regno et dominio delli huomini et lo da a chi gli piace, et inalza et abassa li Re come gli piace. — Daniel 4. »

I. B. 12.

Membran. del sec. XI, a. 270 mill. l. 178, di car. 200 — Da car. 185 la numerazione salta a 187 — Scrittura longobarda — Rubr. e iniz. rosse. — A car. 1 r. iniz. ornate in nero e giallo — Note marginali coeve e posteriori: queste ultime in rozza scrittura gotica — Leg. in pergam.

LEGES LANGOBARDORUM.

A car. 1 r. nel marg. superiore, di carattere del XVI sec.: « Leges Longobardorum. »

Ivi in rubr.:

« Incipit liber sub tituli cum exposicionibus singulorum capitulorum. »

Comincia:

« In exordio huius libri conuenit requirenda esse tria ... »

Ivi, dopo l'esordio, segue:

« Legis langobardorum liber primus incipit...

« Si quis contra animam regis cogitauerit aut consiliatus fuerit... »

A car. 195 v.:

« Explicit liber legis longobardorum — Contenptor legis ducatur ad atria regis — Incipit liber carturiarius. »

A car. 12 r.:

« Decretum Industriarum — Die 28 Aprilis 1542. »

A car. 15 r.:

« Super Catasto et appretio faciendo — Die X Aprilis 1542 »

A car. 16 r.:

« Decretum animalium — Die 20 Januarii 1543. »

A car. 17 v.:

« Decretum Matruum Viduarum duodecim filiorum. Die 4 Augusti 1571. »

A car. 18 r.:

« Decretum sexagenariorum — Die 20 Martii 1571. »

A car. 19 r.:

« Decretum circa debita contracta — Die 12 Julii 1568. »

A car. 19 v.:

« Decretum Monialium tertii Ordinis — Die xij Januarii 1543. »

Ivi:

« Super poena trium pro centum — Die 15 Decembris 1541. »

A car. 20 r.:

« Immunitates hominum Turris Annunciatae — Die iij Ottobris 1544. »

A car. 20 v.:

« Si sal potest vendi — Die 19 Decembris 1506. »

A car. 21 r.:

« Ordine nuovamente pensato per l'Ill.mo Sig. Vicerè del Regno per l'exattione delli pagamenti fiscali et habilitare et accomodare la sodisfattione et releuare li poueri dall'oppressione et euitare ogni extorsione che in detta exactione ne se potesse commettere... » (1543).

A car. 23 v.:

« Instruttioni et Ordini da osseruarsi per li Thesorieri Percettori et Commissarii delle provintie di questo Regno circa l'exattione de' pagamenti fiscali. »

A car. 24 v.:

« Dichiaratione del clero de Misagna. » (1545).

ficum perceptorem Terrae Hidrunti de et super solutione ducati unius cum dimidio pro centum significatoriarum expedtarum nomine Regiae Curiae pro soluptionibus fiscalibus... » (1581).

A car. 36 v.:

« Alla R. Dohana di Napoli per l'osservanza del preinserto decreto per lo papare hanno da fare le sete uengono da Messina al presente Regno. » (1581).

A car. 30 r.:

« Relatione di tutti i dritti si exigono nella Regia Dohana Grande di Napoli et così del buon denaro della città con distintione partitamente da chi si essigono in che modo in quali casi et così dell'osseruanza et stile di essa Dohana. » Etc. etc.

A car. 61 r.:

« Lectura seu declarationes utriusque iuris doctoris Domini Goffredi de Gaeta Presidentis et legentis Ill.mi Magni Camerarii Regni Siciliae quas idem Auctor composuit ad releuandum legentes a labore corrigendi et interpetrandi illos ritus Regiae Camerae Summariae. »

Comincia:

« Licet enim faciendi plures libros nullus sit finis frequensque meditatio... »

A car. 541 r. finisce:

« ...anno Domini millesimo CCC.XLVII die septima Maij XV.ae Indictionis regnorum nostrorum anno quinto Ludovicus et Joanna. »

I. C. 2.

Cart. del sec. XVI, a. 280 mill. l. 205, di car. 208 — Quasi tutte le carte son macchiate e restaurate: le car. 1-12 e 167 sono frammenti più o meno grandi: le car. 13-27 son mutile — Mancano carte dopo la car. 119 — Scr. tonda — Leg. in pergam.

CHIMICA ARCANA.

Il tit. è nella carta di guardia che precede la 1. del cod., aggiunto da mano moderna.

A car. 6 r., dopo varii frammenti, contenuti nelle prime 5 car. è la rubr.: « De vase nostri lapidis. »

Comincia:

« Nostri igitur lapidis uas est unum in quo totum completur magisterium... »
Seguono le rubr.:

A car. 20 r.:

« Extracta a libro Rogeri bachon qui intitulatur speculum secretorum et sic incipit. In nomine domini nostri iesu christi. Ad instructionem multorum circa hanc artem studere uolentium. »

Segue:

« Notandum quod septem sunt operaciones siue preparaciones. »

Seguono le rubriche:

« Ad faciendum argentum. »
« Ad dealbandum lunam. »
« Multiplicatio argenti. »
« Elixir lune ad cuprum. »
« Elixir lune super martem. »
« Elixir lune super mercurium. »
« Ad mollificandum cuprum et dealbandum. »
Etc. etc.

L'ultima rubr. è:

« Confectio salis calcis uiue. »

A car. 40 r. è un altro trattato, innanzi al quale si legge:

« Require principium sequentis tractatus in fine huius libri ubi dicit Alkimia quod libet corpus f. 181. »

Segue:

« Nota quod rebis secundum quosdam idest liber conuersio vocabulo idest capillus. Sed secundum philosophos rebis est herba vel mars ides ferrum..

A car. 42 v.:

« Explicit liber de rebis. »
« Hic incipit commentum super eundem. »
Seguono varii segreti e ricette, fra cui talune in francese.

A car. 55 v.:

« Sequuntur versus. »
« Est fons illimis cuius latet anguis in ymis... »

Segue, da car. 56 r.:

« Fixacio lune cum mercurio. »
« Pro piscibus capiendis. »
« Ad faciendum lunam. »
« Per fare oro di scuti. »
« De sulphure... »
« Ad colorandum Aurum. »
« Ad dealbandum argentum. »

A car. 169 r.:

« Jesus christus: Franciscus sanctus. » « Incipit quidam tractatus breuis in arte ab omnibus philosophis occultatus de preparatione Kibrie et calcinatione et eius fixatione cum suo commixto compari in nomine domini amen

Seguono varii altri capitoli, scritti quasi tutti in diverso carattere. Qualcuno fra essi è in italiano.

Da car. 184 v. a 185 r. sono talune strofe di quattro versi ognuna. La prima è questa:

« Doi monti son nomati in ogni loco:
se l'uno è bello, l'altro è assai più bello:
chiamasi lo maiore mongibello;
ma l'altro attrahe a niue più che a foco. »

Seguono, fino a car. 197 v., ricette la maggior parte in italiano.

A car. 198 r.:

« Jesus maria anna joseph et franciscus. »
« Incipit raymundus luli de magisterio seu inuestigacione secreti occulti. »
Comincia:
« Alchimia est ars artificialis ex naturalibus principii procedens... »

A car. 199 v.:

« Incipit secunda pars secreti occulti Raymundi lulii. »

Comincia:

« Ista est arbor composita de principiis alphabeti... »

A car. 201 r.:

« Incipit tercia pars secreti occulti. »

Comincia:

« Accipe ergo in dei nomine orinam puerorum... »

A car. 202 r.:

« Incipiunt aque metallorum ad componendum lapides preciosos Raymundi lulii. »

Comincia:

« Primo accipias F. in quantitate que cooperiat... » Seguono i capitoli:

« De carbunculo. » « De adamante. » « De Rubino. » « De Saphiro. » « De Alabandina. » « De torquesia. » « De topazio » « De Galasia. » « De Achite. » « De camoteo. » « De berillo. » « De eliotropia. » « De compositione perlarum. » « De modo illustrandi ea. »